

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN  
CULTURE LETTERARIE E FILOLOGICHE

Ciclo XXXII

**Settore Concorsuale: 10/F3**

**Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/13**

TITOLO TESI

EDIZIONE CRITICA DE *IL PODERE* DI FEDERIGO TOZZI

**Presentata da:** Tania Bergamelli

**Coordinatore Dottorato**

**Prof. Nicola Grandi**

**Supervisore**

**Prof. Leonardo Quaquarelli**

**Esame finale anno 2020**

## ABSTRACT

Le opere di Federigo Tozzi hanno conosciuto una fortuna critica sempre crescente, nel corso del Novecento, sebbene i testi delle stampe che ancora oggi leggiamo siano segnati dal destino sfortunato del loro autore: Tozzi, morendo a soli trentasette anni, non poté curare né approvare le edizioni di una parte cospicua dei propri scritti. Così, anche il testo che costituisce la *vulgata* di un romanzo caposaldo come *Il podere* è quello stabilito da Glauco Tozzi, figlio dell'autore, negli anni Sessanta per Vallecchi, a sua volta largamente fondato sulla *princeps* Treves curata dalla vedova dell'autore, Emma Palagi.

La presente tesi di dottorato propone l'edizione critica del *Podere* di Tozzi, inserendosi nei lavori per le Edizioni Nazionali cui è destinata. La tesi pertanto è strutturata secondo una scansione tipica dell'edizione di studio: una nota al testo, contenente le descrizioni e le analisi dei testimoni originali, la ricostruzione cronologica della genesi del romanzo e l'ipotesi di lavoro della curatrice. Dopo la dichiarazione delle norme per la costituzione di testo e apparato, segue il testo critico del romanzo, con apparato genetico a piè di pagina. La tesi si conclude con tre appendici, la prima contenente il testo parziale delle ultime bozze di stampa del romanzo, corredate di apparato che ne descrive le differenze rispetto al testo dattiloscritto e le correzioni d'autore qui aggiunte. Alla seconda appendice è invece destinato il breve testo di *Luigia*, che è quanto rimane testimoniato di un *sequel* del *Podere*. Nella terza appendice sono raccolte le riproduzioni fotografiche di alcune carte originali, utili durante la lettura della nota al testo.

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio in primo luogo la signora Silvia Tozzi, per la sollecita disponibilità a condividere i materiali dell'archivio di Castagneto, senza i quali molte delle ipotesi sul testo del *Podere* non sarebbero state possibili: la sua generosità rispecchia la cura e la consapevolezza che ha sempre contraddistinto la famiglia Tozzi nel trattamento di un lascito ereditario tanto importante.

Un sincero ringraziamento va alle persone che hanno agevolato la mia ricerca: la direttrice Gloria Manghetti e con lei Fabio Desideri, Ambra Spaccasassi e Riccardo Seghezzi del Gabinetto Vieusseux di Firenze; Aldo Cecconi, dell'Archivio Giunti di Firenze, e Tiziano Chiesa, dell'Archivio storico Mondadori di Milano. Ringrazio Lorenzo Zuffi, per l'indispensabile supporto informatico, e tutto il personale della biblioteca "Ezio Raimondi" del dipartimento di Italianistica; in particolare, ringrazio Simonetta Fariselli, che ha reperito e trasmesso via mail anche la più peregrina pagina di rivista in tempi formidabili.

Grazie di cuore alla Professoressa Paola Italia e al Professor Daniel Ferrer, che mi hanno indirizzata con indicazioni e postille preziose. Questa edizione critica deve molto a chi in anni recenti si è immerso nei punti e virgola degli autografi tozziani, costituendo edizioni critiche esemplari dal punto di vista metodologico: il Professor Massimiliano Tortora, la Dottoressa Paola Salatto, il Professor Riccardo Castellana. A quest'ultimo, in particolare, va il mio sentito ringraziamento, non solo perché ai suoi studi si deve una parte rilevante dell'attuale conoscenza filologica e critica su Tozzi, punto di partenza imprescindibile per questa tesi, ma anche perché le sue osservazioni, esposte con la solita pacata franchezza, hanno costituito uno stimolo fondamentale per affrontare alcune delle questioni ecdotiche più spinose poste dal testo del *Podere*.

L'ultimo, importante ringraziamento è dovuto al Professor Leonardo Quaquarelli, non solo per la guida e l'ascolto paziente, ma anche per il sostegno umano che non è mai venuto meno nel corso degli anni. A lui vanno la mia stima e la mia gratitudine.



# INDICE

## NOTA AL TESTO

|   |     |
|---|-----|
| I. L'edizione critica del <i>Podere</i> .....                             | 1   |
| 1. <i>La vicenda autobiografica: un canovaccio</i> .....                  | 5   |
| 1.1 <i>Dal canovaccio al dramma: L'eredità</i> .....                      | 9   |
| 1.2 <i>Dal canovaccio al romanzo di Giobbe: Il podere</i> .....           | 15  |
| 2. <i>I presupposti dell'edizione critica</i> .....                       | 22  |
| II. Le carte originali del «Fondo Tozzi» .....                            | 25  |
| 1. <i>Manoscritto</i> .....   | 26  |
| 1.1 <i>Uno 'specchietto di regia'</i> .....                               | 31  |
| 1.2 <i>Il manoscritto appuntato</i> .....                                 | 36  |
| 1.3 <i>Carte rimescolate e lacune d'autore</i> .....                      | 38  |
| 1.4 <i>Strati correttori e varianti 'ponte'</i> .....                     | 80  |
| 1.5 <i>Il testimone che non conclude</i> .....                            | 85  |
| 2. <i>Dattiloscritto</i> .....  | 88  |
| 2.1 <i>Strati correttori e rasure lineari</i> .....                       | 92  |
| 2.2 <i>I fogli di copia, con una nota di Emma Palagi</i> .....            | 102 |
| 2.3 <i>Come lavoravano i Tozzi</i> .....                                  | 109 |
| 2.4 <i>Il testimone parziale e fragile</i> .....                          | 114 |
| 3. <i>Le bozze</i> .....  | 116 |
| III. Elaborazione e composizione del <i>Podere</i> .....                  | 124 |
| 1. <i>Il podere dopo il 21 marzo 1920</i> .....                           | 135 |
| 1.1 <i>I testi delle stampe</i> .....                                     | 140 |
| 2. <i>Come lavorava Tozzi</i> .....                                       | 161 |
| IV. Costituzione del testo, criteri editoriali, norme dell'apparato ..... | 171 |
| 1. <i>Testo</i> .....   | 171 |
| 2. <i>Apparato</i> .....  | 179 |
| 3. <i>Segni diacritici e abbreviazioni</i> .....                          | 182 |

## IL PODERE

Testo critico e apparato genetico ..... 185

APPENDICI ..... 365

I. L'ultimo *Podere*. Testo critico e apparato genetico ..... 367

II. *Luigia*. Testo critico e apparato genetico ..... 385

III. Immagini ..... 393

BIBLIOGRAFIA ..... 410

## NOTA AL TESTO

### I. L'EDIZIONE CRITICA DEL *PODERE*

*Ma molte delle mie pagine si leggeranno e saranno sempre belle.*

Queste parole furono scritte da Federigo Tozzi alla moglie Emma Palagi nel luglio del 1918 sull'onda dell'entusiasmo per *Il potere*, il romanzo che andava scrivendo da un paio di settimane. Mentre mostrava tanta confidenza sul valore della propria produzione letteraria, Tozzi non poteva sospettare che non avrebbe fatto in tempo a vedere pubblicata la maggior parte dei propri scritti: *Ricordi di un giovane impiegato*, *Gli egoisti*, oltre che decine di novelle usciranno postumi; l'unica raccolta di racconti mai allestita, *Giovani*, sarà da lui predisposta fino all'ultimo, ma senza arrivare a tenere in mano la prima tiratura; i volumi di *Tre croci*, invece, gli giungeranno per un soffio: ne terrà una copia accanto a sé sul comodino, durante i giorni di malattia che lo condurranno alla morte il

Per le opere di Federigo Tozzi citate si usano le seguenti abbreviazioni bibliografiche: *POD03* = *Il potere*, a c. di E. Saccone, Ravenna, Longo Editore, 2003; *R61* = *I romanzi* ("Opere di Federigo Tozzi", vol. I), a cura di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1961; *LN63* = *Le novelle* ("Opere di Federigo Tozzi", vol. II), a cura di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1963; *T70* = *Il teatro* ("Opere di Federigo Tozzi", vol. III), a cura di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1970; *AD79* = *Adele*, a c. di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1979; *CP81* = *Cose e persone. Inediti e altre prose* ("Opere di Federigo Tozzi", vol. IV), a c. di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1981; *CG* = *Carteggio con Giulioti* ("Opere di Federigo Tozzi", vol. VII), a cura di G. Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1988; *PG* = *Pagine critiche*, a c. di G. Bertoncini, Pisa, Edizioni ETS, 1993; *RGI* = *Ricordi di un giovane impiegato*, edizione critico-genetica a cura di R. Castellana, Fiesole (Firenze), Cadmo, 1999; *NP* = *Novelle postume*, Edizione critica a cura di M. Tortora, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2009; *GIOV* = *Giovani*, edizione critica a cura di P. Salatto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018; *EG* = *Gli egoisti*, edizione critica a cura di T. Bergamelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, CdS.

In queste pagine si adottano anche le seguenti sigle: *Pod.* = testo critico; *Riv.* = Rivista (F. Tozzi, *Il potere*, «Noi e il mondo», aprile 1920 - marzo 1921; *Tr.* = Treves (F. Tozzi, *Il potere*, Milano, Treves, 1921); *ms.* = manoscritto; *o* = le prime 200 carte di *ms.*, corrispondenti al nucleo originario del romanzo, scritte entro il 1915; *o'* = le carte di *ms.* dalla 201 alla 491, vergate nel luglio 1918; *ds.* = dattiloscritto; *ds<sup>l</sup>* = testo di *ds.* inclusivo delle prime correzioni, costituite da mende e interventi minori, poco invasiva e parzialmente svolta da Emma Palagi; *ds<sup>2</sup>* = testo di *ds.* esito dell'ultima revisione d'autore, inclusivo di tutte le correzioni e innovazioni autografe; *margin.* = margine; *sin.* = sinistro/a; *des.* = destro/a; *c./cc.* = carta/carte; *ill.* = illeggibile. Tra parentesi quadre [ ] si include una porzione di testo depennata dall'autore, mentre tra parentesi uncinata < > si include una porzione di testo aggiunta dall'autore. Si consideri infine che il testo è editato secondo una divisione in segmenti numerati progressivamente: per citare in questa nota al testo uno specifico segmento, si individuerà il capitolo in numero romanzo seguito dalla sigla «per.», «perr.» se plurale, e dal numero di riferimento della porzione di testo che si sta citando (es. I, per. 1; X, perr. 1, 3). Se si rimanda all'apparato, la sigla è app., seguita dal numero che corrisponde al periodo di riferimento (es. I, app. 1).

21 marzo 1920. In tale scenario, anche al *Podere* è toccata la sorte dei più: la prima stampa su rivista è effettuata a puntate tra aprile 1920 e aprile 1921; la prima stampa in volume esce per l'editore Treves, nello stesso 1921.

A questo «romanzo della cattiveria»<sup>1</sup> l'autore sembra tenere parecchio, a giudicare dall'entusiasmo che riversa nelle lettere alla moglie durante la stesura principale, avvenuta nel luglio del 1918. Ritengo sia opportuno partire proprio da queste lettere,<sup>2</sup> che offrono uno scorcio ampio e già molto denso di informazioni su quel che rappresenta *Il podere* per il suo autore, oltre a conservare elementi che saranno variamente e frequentemente utili lungo il corso della nostra analisi.

Lettera 1:

[Autografa, timbro postale: «Roma, 4.7.1918»]

[...]

Frugando nella valigia, ho tirato fuori quel romanzo cominciato. Lo lessi tutto un fiato. E non ci ho trovato niente da cambiare. Ed è bellissimo. Ci sono cose *viste* in un modo che forse ora non *vedo* più. Perciò ho deciso, con la frenesia che ho di lavorare, di finirlo. Sono già 200 cartelle. Altre 200 bastano. L'ho, ieri mattina, letto un'altra volta per raccapezzarmici. E ieri sera ho cominciato ad allungarlo. Ma è necessario che io venga costà. [...] È stato bene che io l'abbia lasciato a quel punto, perché io possa svolgerlo come ora mi è possibile. [...]

Lettera 2:

[Copia dattiloscritta da Emma dell'originale autografa perduta. Busta originale con timbro postale poco leggibile, forse «18.7.1918»]<sup>3</sup>

Giovedì. Cara Emma.

Ti ho scritto una cart[olina] illustrata che forse hanno mandato a Firenze. D'importante c'è che ho passato le 400 pagine. Sono alla 418. Io *dovrò* venire costà, o prima o dopo, perché resterebbero monche certe descrizioni. [...] Qua il caldo è *terribile* e né meno io dormo. Mi rivoltolo, accendo il lume e leggo Shakespeare. [...] Io non ti avevo più scritto niente lettere perché mi pareva che le cartoline, quasi quotidiane, fossero meglio. Per il romanzo ho dovuto tenermi alla linea che già c'era, che ho trovata ottima, perché piena di quella spontaneità campagnola che s'imporrà. Ora devo fare un articolo, e lascio malvolentieri i miei personaggi che mi tengono tra Roma e costà. Ieri sera, mi pareva che fossero venuti a trovarmi; e lo scricchiolio dei topi lo prendevo per quello delle loro scarpe. Invece di quel caffè forte, ho trovato meglio un

<sup>1</sup> R. Luperini, *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, Bari, Laterza, 1995, p. 162.

<sup>2</sup> Che riproduco entro i limiti consentiti dall'erede Silvia Tozzi, che ancora le conserva presso il proprio archivio privato nella casa che fu del nonno, a Castagneto (Si). Le trascrizioni e le descrizioni di ciascuna lettera riproducono fedelmente quelle inviatemi da Silvia Tozzi.

<sup>3</sup> La trascrizione di Silvia Tozzi è parziale, comprende soltanto il brano incluso tra «Per il romanzo» e «occhi aperti»; il resto della missiva lo trascrivo dalla sua prima pubblicazione su *Occidente. Sintesi dell'attività letteraria nel mondo*, a. III, vol. IX, gennaio 1935, pp. 14-15. La data del timbro postale è poco leggibile e si desume piuttosto dal riferimento al giorno della settimana con cui esordisce la lettera («giovedì», dunque il 18 luglio 1918), laddove nella pubblicazione in rivista la lettera è fatta risalire al «23 luglio»; resta vero che l'una data non esclude l'altra, poiché Tozzi poteva averla scritta, o soltanto iniziata, giovedì 18 per poi spedirla martedì 23.



vino rosso (un quarto per sera) che vendono accanto all'uscio di casa. Ma va via (o mi viene di più) la mia tristezza; e allora tengo subito compagnia al protagonista del mio libro. Pensa che il libro è già tutto in ordine, cioè non ci sono *ripetizioni* né *contraddizioni* perché ho avuto la "sfacciataggine" di segnar tutto ciò che ho scritto; in modo che a colpo d'occhio lo ritrovo e so quel che devo dire. Stasera non sono andato all'osteria di Valle Giulia, dove mi metto a leggere mentre le coppie fanno all'amore e i soldati ballano con l'organetto: io mi sento un orgoglio ingenuo d'essere un creatore e penso che tra quarant'anni sarò morto. Ma molte delle mie pagine si leggeranno e saranno sempre belle. E dò [*sic*] ragione a Platone che dice che imparare e sapere sono *ricordare*; perché la nostra anima non fa che ricordare quel che aveva già visto prima di esser chiusa nella prigione del corpo. E la mia sa a mente tutto; in modo che la vita non è che un paziente esercizio: posso dire così ora che mi sento creatore senza nessuno sforzo. Scrivo questo libro con il senso della morte presente e mi sembra di fare della musica perché stia ancora lontana. Credo che ti piacerà. E spero, anche, di finirlo; perché guai se rompessi questo "stato d'animo" che mi permette di *sognare* a occhi aperti. O, forse, sognare da vero. Bemporad mi ha mandato un pacco di libri, ma è una delusione perché c'è pochissimo di adatto per Glauco: in ogni modo manderò i libri più adatti. [...]

La morte del conte mi ritarda il tentativo della licenza. Ma è bene che io finisca il libro qua, visto che viene da sé.

Devo andare al Messaggero per ufficio. Tuo

Lettera 3:

[Autografa, timbro postale: «Roma, 25.7.1918»]

Cara Emma.

Il libro è finito: 491 pagine; ma doventeranno vicino a 600, quando sarò potuto venire costà. Io non so *quel che ho fatto*. Non lo so. Mi son provato a rileggere, ma non ci capisco niente. L'ho finito a mezzanotte. Ora mi viene la voglia di stracciarlo, come se mi dovessi vendicare di averlo scritto. Pensa che io non riesco a sapere *che cosa* è! [...]

Vorrei che tu leggessi subito il romanzo. Credo che ci aggiungerò molti particolari, in questi giorni. Ma deve essere bello, perché ho detto quel che da tempo sentivo che dovevo dire. Come una cosa "asciutta e arida" che sia doventata "molle ed esuberante". I personaggi di primo piano sono 5; altrettanti quelli di secondo e una dozzina gli altri. Ho preso parte intensamente alla loro esistenza; tanto che ci credo ancora. Ma bisogna assolutamente che riveda certi luoghi, che per lettera non indico. Ora, mi è possibile discutere gli stati d'animo dei personaggi; e quindi posso farli profondi quanto voglio e metterci quel che voglio.

Tuo

Ho adoprato quel che c'è di più [scelto]<sup>4</sup> nel linguaggio dei contadini.

Lo vorrei intitolare *Il potere*.

Lettera 4:

[Risale «certamente della stessa estate 1918; però successiva a quelle sopra citate»]<sup>5</sup>

[...] Io sono impaziente di venire costà (ma per ora è impossibile) a riempire quel che ho lasciato nel romanzo; benché anche così sarebbe più che completo.

<sup>4</sup> La lezione nella trascrizione fornitami da Silvia Tozzi è segnalata come «incerta»; la medesima lezione è, difatti, «bello» per Glauco Tozzi, nella trascrizione ch'egli fornisce in G. Tozzi, *Notizie sui romanzi*, in R61, p. 581.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 582.

Tanto zelo non è certo inusuale, da parte di un autore abituato ad immergersi completamente nella scrittura,<sup>6</sup> ma in questa particolare occasione il trasporto dell'autore sembrerebbe dipendere anche dall'insolita gestazione in due tempi del romanzo. Tozzi, di norma, scriveva di getto, non appena avesse messo a fuoco una trama; in tal senso, il caso più eclatante resta *Tre croci*, scritto in due sole settimane<sup>7</sup> nel novembre del 1918. Nelle occasioni in cui Tozzi ha lavorato a più riprese sui testi, è stato sempre nell'ambito di rimaneggiamenti (ampliamenti, *collage* o riscritture parziali) di trame che sin dalla prima stesura risultavano concluse. Si pensi ai *Ricordi di un giovane impiegato*, che vedono una prima redazione tra 1908 e 1911 e una seconda tra 1917 e 1919;<sup>8</sup> quindi agli *Egoisti*, scritti tra la fine del 1917 e la prima metà del 1918, poi corretti e modificati nel gennaio 1920.<sup>9</sup> Inoltre, benché non ci rimangano materiali autografi che possano testimoniare il processo, anche su *Con gli occhi chiusi* l'autore ha certamente lavorato in momenti diversi: all'incirca tra 1909-10 per la (probabile) prima redazione,<sup>10</sup> intorno al 1913 per un'ampia revisione, cui collabora anche Emma; quindi una sessione correttoria in vista della possibile edizione Puccini nel 1915,<sup>11</sup> e infine una revisione nel 1918-19, quando il libro uscirà per Treves.<sup>12</sup> *Il potere*, invece, inizia ad essere scritto intorno al 1914-1915<sup>13</sup> con la solita stesura rapida – e non c'è indizio, nel manoscritto, che porti a credere il contrario – di una trama già definita, per poi interrompersi

<sup>6</sup> In un isolamento che esclude decisamente moglie e figlio: «[...] quando è serata di *vena* allora sono bandita. Bisogna che in tutta la casa non si senta fiatare una mosca», scrive Emma all'amica Amalia Balconi Berrini l'11 dicembre 1913 (lettera citata *ivi*, p. 571). Simili anche i ricordi di Glauco: «cosa sapevo io di lui in quei primissimi anni di infanzia? Poche cose; e ne ricevevo scarse immagini. Una era che non dovevo neanche fiatare, in casa, quando egli era nella stanza che gli serviva di studio. Che vi faceva egli? Sapevo che scriveva», stralcio dalla lunga memoria parzialmente pubblicata in G. Tozzi, *Una famiglia d'artista*, in *Stagioni di Tozzi*, a c. di M. Marchi, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 202.

<sup>7</sup> «È, *Tre croci*, il romanzo più rapido e lineare di Federigo Tozzi, rispetto alla composizione. [...] l'ultima cartella dell'autografo reca, dopo la firma, l'indicazione, pure autografa, del periodo di composizione: "Roma, 25 ottobre - 9 novembre 1918". Il manoscritto, che mostra solo scarsi segni di cancellatura, consta di 301 cartelle, oltre il frontespizio, anche esso autografo», G. Tozzi, *Notizie sui romanzi*, cit., p. 575.

<sup>8</sup> Cui vanno sommati gli innesti di carte sciolte scritte nel 1915-16 e nel 1913-17; per lo studio della genesi dei *Ricordi* cfr. *RGI*.

<sup>9</sup> Cfr. *EG*, CdS.

<sup>10</sup> Per le ipotesi inerenti alla genesi del primo romanzo di Tozzi, strettamente legata a quella di *Adele*, rimando al mio articolo «*Temevo anche di essere troppo ingenuo per essere compreso*». *Le lettere di Tozzi a Ogetti con un'ipotesi di ricostruzione cronologica*, «L'Ellisse», 2019, CdS.

<sup>11</sup> Quantomeno sicura è la correzione che conduce all'ampia modifica del finale, avvenuta dopo l'invio a Mario Puccini, il quale gli aveva rispedito il dattiloscritto di novanta pagine col consiglio di allungarlo, perché troppo breve (cfr. P. Cesarini, *Tutti gli anni di Tozzi. La vita e le opere dello scrittore senese*, a c. di C. Fini, cronologia e indici di L. Oliveto, Montepulciano, Le Balze, 2002, p. 180).

<sup>12</sup> Cfr. Marchi, *Un classico del Novecento*, in *Stagioni di Tozzi*, cit., p. 37 e p. 43.

<sup>13</sup> Data sulla quale torneremo in III.

bruscamente intorno alla c. 200: la vicenda rimane in sospeso e le prime 200 carte vengono riposte nella valigia in cui l'autore usava conservare i propri scritti,<sup>14</sup> forse legate con quello «spago di un salame»<sup>15</sup> che l'amico Vergani ricorda intorno ai fogli non rilegati dei manoscritti tozziani.

Ciò che è avvenuto è un caso isolato, a giudicare dagli altri testimoni originali lasciati da Tozzi: un blocco dello scrittore in piena regola, non di tipo prettamente creativo, bensì piuttosto formale se non, forse, addirittura psicologico. Recuperiamo subito un passaggio della *Lettera I*: «è stato bene che io l'abbia lasciato a quel punto, perché io possa svolgerlo *come ora mi è possibile*». Qui, il riferimento alle proprie capacità narrative è abbastanza esplicito: Tozzi, «ora», ha maturato una consapevolezza teorica su come fosse da strutturare il romanzo moderno piuttosto salda, della quale aveva preso coscienza negli ultimi tempi, attraverso il lavoro critico svolto per i giornali,<sup>16</sup> soprattutto per «Il Messaggero della Domenica».<sup>17</sup> Ma è anche ipotizzabile che “ora gli sia possibile” proseguire il romanzo perché sono passati diversi anni dai fatti di vita personale di cui Tozzi fa incetta per la trama del romanzo; del resto, l'avvenimento autobiografico ‘scatenante’ è quello «decisivo della morte del padre»,<sup>18</sup> declinato rispetto alle conseguenze – relazionali, sociali ed economiche – che esso genera nella vita del figlio.

### 1. *La vicenda autobiografica: un canovaccio*

Ghigo Tozzi sviluppò un'infezione a partire da una ferita al piede, provocata da un chiodo della suola delle scarpe, che presto si diffuse in tutto l'organismo; almeno, questo è quanto sembra sia successo, dal momento che le notizie che raggiunsero il figlio, appena impiegatosi alla ferrovia di Pontedera, erano frammentarie e decisamente contraddittorie. I rapporti tra padre e figlio erano logori da tempo, con Tozzi che si era addirittura rivolto,

<sup>14</sup> «Anche per... difetto di mobili», G. Tozzi, *Notizie sui romanzi*, cit., p. 580.

<sup>15</sup> Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 264.

<sup>16</sup> Molti dei suoi articoli critici – tra i quali vale la pena ricordare almeno *Giovanni Verga e noi*, Luigi Pirandello, *San Bernardino da Siena*, *L'acqua fa l'orto*, *Come leggo io* – usciranno raccolti in *Realtà di ieri e di oggi*, Milano, Alpes, 1928.

<sup>17</sup> Lavora al supplemento letterario del quotidiano romano per tutto il tempo delle sue pubblicazioni (dal 24 maggio 1918 al 6 luglio 1919) voluto, insieme a Rosso di San Secondo, da Luigi Pirandello che ne è direttore (cfr. P. Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 211).

<sup>18</sup> R. Castellana, *Tozzi*, Palermo, Palumbo, 2002, p. 45.

pochi mesi prima, al Procuratore del re per ottenere che il padre lo mantenesse, a ventiquattro anni, fuori Siena, finché non avesse trovato un lavoro. Di conseguenza, non può stupire se le due domeniche in cui egli tornò in città dopo la notizia dell'infezione alle gambe non si recò a casa, per accertarsi di persona delle condizioni del padre, preferendo dar fede alle informazioni (perlopiù minimizzanti) inviategli per lettera dalla matrigna Carlotta Granai e poi, quando sollecitato, anche dal medico; finì che Tozzi venne richiamato a Castagneto soltanto quando il padre si trovava già in punto di morte. Appena giunto, Tozzi sospettò subito che dietro la reticenza delle lettere tanto del medico quanto della matrigna vi fosse lo zampino di Rosina, la domestica che da anni Ghigo teneva in casa come amante, senza curarsi che la moglie Carlotta sospettasse – troppo 'passiva'<sup>19</sup> anche per sospettare l'evidente –, né, del resto, che sospettasse (o sapesse) il figlio. Insomma, Rosina avrebbe approfittato dell'assenza di Federigo per accudire Ghigo nei suoi ultimi giorni, cercando di convincerlo a nominare lei e la sua famiglia eredi di ogni proprietà,<sup>20</sup> ossia una trattoria a Siena e due poderi poco fuori città. Ciononostante, forse per la sua testarda convinzione di non morire a causa di una ridicola bulletta, la mattina del 15 maggio 1908 Ghigo del Sasso muore «senza aver fatto né donazione né testamento».<sup>21</sup> A coronamento dell'episodio, si aggiungono innumerevoli fastidi legati alla gestione economica dei poderi e dei conti paterni nei mesi immediatamente successivi:

[Tozzi] Eredita la trattoria e i poderi; ma siccome odia la trattoria, che ritiene causa dei litigi col padre, e perché ci sono impiegate le persone che hanno contribuito a mettere tra loro la discordia, così non ha che un desiderio: liberarsene al più presto. Raggiunge lo scopo in due o tre giorni, facendosi spogliare, quasi per nulla, da degli speculatori che gli si son messi alle costole. All'impiego rinuncia, perché è certo che i poderi basteranno a dargli da vivere, [...]. Prende moglie subito e si stabilisce, con essa e la matrigna, al *Podere*.

<sup>19</sup> Condizione attribuita a Carlotta Granai *ivi*, p. 106.

<sup>20</sup> «Rosina era diversamente pericolosa. Secondo la tradizione dei più loschi amori ancillari, ella mirava assai lontano. Prima che arrivasse cameriera al Sasso vivevano già a Pecorile [*uno dei poderi di cui era proprietario Ghigo*] i suoi nonni, cui essa riuscì ad aggiungere due zii tenendosi vicini nella trattoria e tutti ostentando sottomissione e fedeltà a Ghigo se ne erano resi indispensabili. Mostravano d'essere i suoi fidi in ogni circostanza e standogli accanto ora per ora si adopravano malignamente a invelenire i dissapori fra il padrone e il figlio. Non era una congiura da poco, come aveva capito Federigo: quando li avessero fatti diventare nemici, Ghigo, che oramai sulla sessantina stava avvinghiato alla ragazza con una di quelle passioni tardive si sa quanto cieche e rovinose, sarebbe finito nelle loro mani senza più capacità di indipendenza. A quel punto avrebbero potuto fargli scacciare il figlio e diseredarlo», *ivi*, p. 97.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 106; tutta la ricostruzione è svolta dal biografo di Tozzi alle pp. 99-106. Preciso qui alcuni dettagli ben noti, ossia che "Ghigo" è diminutivo di "Federigo" (il padre aveva imposto lo stesso nome al figlio), mentre il soprannome "del Sasso" deriva dal nome della trattoria gestita da Ghigo Tozzi, la «Trattoria del Sasso», appunto, che oggi, diventata ristorante, ha mantenuto lo stesso nome.

Ma le cose non vanno com'Egli aveva previsto. Vengono, inaspettati, l'un dopo l'altro dei conti da saldare, e... denari non ce ne sono! Suo padre, quasi analfabeta, non teneva registri; non si sa chi avanzi da vero o no, incominciano i processi e le cambiali.<sup>22</sup>

La vicenda che ho qui riassunto, oltre che un drammatico episodio di vita personale, ha costituito per l'autore un canovaccio di trama fertile, fornendogli la triade di personaggi principali (figlio, salariata-amante, matrigna) e il loro relazionarsi intorno a un'eredità mancata. Il canovaccio si riconosce, ad esempio, nella sesta novella della raccolta *Giovani, Miseria*. Di questo racconto si conservano un testimone dattiloscritto e un ritaglio della stampa su «Noi e il mondo» (avvenuta il 1° giugno 1918), con qualche correzione autografa pre-edizione Treves; secondo Paola Salatto, curatrice delle novelle, «si può presumere una stesura del testo non lontana» dalla data di pubblicazione su rivista:<sup>23</sup> una data significativa, per noi, poiché si colloca all'incirca un mese prima della stesura principale del *Podere*.

La trama di *Miseria* ruota intorno al protagonista Lorenzo Fondi, figlio di «un bravo agricoltore» dal quale ha ereditato un podere che non è in grado di gestire, e che per giunta lo obbliga alla «vita del piccolo proprietario» che gli è ormai «venuta a noia».<sup>24</sup> Il personaggio che assume il ruolo che nel canovaccio spetta alla matrigna è qui la moglie Corrada,<sup>25</sup> la quale condivide molti degli aspetti caratterizzanti della Luigia del *Podere*: l'apprensione per l'economia domestica, l'approfittare di ogni confronto per incalzare l'erede nel ruolo che non gli calza affatto, il diversivo del rammendo nel quale si rifugiano per sospendere lo scontro verbale, la vergogna di doversi presentare ai negozi senza saldare mai i conti e, più di tutto, la lacrima facile; anzi, facilissima. A Corrada è tuttavia attribuito anche un certo piglio decisionale, sconosciuto a Luigia, che fa sì che sul finale della novella sia proprio la donna a incaricarsi della responsabilità di un'ipoteca, ipotesi avulsa dal pensiero della matrigna di Remigio. Corrispondono, poi, col *Podere* anche altri elementi, quali l'abitudine dei contadini di rubare sotto al naso del padrone, oppure la presunta ricchezza dell'erede, che il giovane nasconderebbe per arroganza. La figura della salariata-amante è invece solo tratteggiata nella contadina Maria, priva di ruolo strutturale rispetto alla vicenda, ma esposta come elemento erotico catalizzatore dei desideri di

<sup>22</sup> Nelle *Notizie biografiche* scritte da Emma Palagi per *NOV*, pp. 251-252.

<sup>23</sup> P. Salatto, *Introduzione*, in *GIOV*, p. 101.

<sup>24</sup> *GIOV*, p. 257.

<sup>25</sup> È presente anche una matrigna, che appare però piuttosto come un doppio del personaggio di Corrada, senza caratterizzazioni peculiari.

Lorenzo, in preda a un fascino per i «seni grossi»<sup>26</sup> della giovane normalmente più usuale per i ‘padri’ del canovaccio, che per gli eredi.

È chiaro, altresì, che il personaggio ispirato a Rosina è ideato da Tozzi al di là e prima della trama del canovaccio strutturata intorno all’eredità, basti considerare la Rosaura di *Con gli occhi chiusi* e la sua corrispettiva Rosina di *Un ragazzo*, la quindicesima tra le *Novelle postume*.<sup>27</sup> Quest’ultimo è un racconto a dir poco interessante, perché, a fronte di una trama che senza dubbio condivide molto di più con *Con gli occhi chiusi* che con *Il podere*, introduce sul finale la questione del patrimonio che l’amante del padrone sottrae al figlio, erede naturale.

Attribuita alla prima sezione cronologica delle novelle postume (quindi al periodo 1908-1913) soprattutto sulla base del contenuto e di alcune preferenze lessicali tipiche degli anni giovanili,<sup>28</sup> *Un ragazzo* si focalizza sul giovane figlio fortemente inibito e oppresso dal padre, che lo giudica con esplicito disprezzo incapace di qualsiasi attività e che viene sostenuto nella sua cattiveria dalla domestica-amante Rosina. Riporto qui il penultimo paragrafo della novella, nel quale affiora la questione della successione che è segnale, per noi, del momento in cui sulla trama autobiografica di *Con gli occhi chiusi* si è innestato, per la prima volta, il tema dell’eredità:<sup>29</sup>

Allora il ragazzo, con il cuore più sferzato delle sue gambe nude e delle sue mani, le andò vicino e le sputò su la faccia; poi si mise a piangere. Suo padre, stanco, non gli disse niente; anzi, posò la sferza. Ma il giorno dopo, in piena regola e dinanzi a un notaio, Rosina era ormai l’erede di quasi tutto il patrimonio: meno la parte che per legge non poteva essere tolta al figlio.<sup>30</sup>

<sup>26</sup> GIOV, p. 262.

<sup>27</sup> *Un ragazzo* è alle pp. 151-158 del Volume I di NP.

<sup>28</sup> «Un primo approccio a quest’unico testimone permette di individuare nel 1917 un attendibile termine *ante quem*: nelle sue 15 occorrenze infatti la G maiuscola è sempre scritta in corsivo. E tale confine cronologico è ulteriormente confermato dall’analisi lessicale, da cui emerge nel testo la presenza di termini abbandonati da Tozzi nel ’17, come “imaginata” e “conscienza” [...]. Ciò che induce a circostanziare ulteriormente la datazione e a collocare il racconto nella sezione 1908-1913 è il contenuto della novella: il tema di padre violento e brutale che, aizzato dalla serva, percuote e umilia costantemente il figlio, [...] rende [il testo] una sorta di cartone preparatorio del romanzo [*Con gli occhi chiusi*], M. Tortora, *Introduzione*, in NP, p. LXVII.

<sup>29</sup> Del resto, Luperini colloca *Con gli occhi chiusi* e *Il podere* in una medesima «linea», sulla base di diversi elementi: la «continuità tematica»; la forte ispirazione autobiografica; la presenza di un antagonista che è «esponente della classe subalterna», quindi Ghisola e Berto; l’«ideologia proprietaria fortemente idealistica» comune a Pietro e a Remigio; la «trama con progressiva accelerazione verso la catastrofe finale»; cfr. Luperini, *Federigo Tozzi*, cit., pp. 153-155.

<sup>30</sup> NP, p. 158.

È il caso di aggiungere subito una postilla filologica: Emma Palagi, nel trascrivere il testo della novella per la sua prima pubblicazione,<sup>31</sup> modifica il nome del personaggio da «Rosina» a «Giulia»: un cambiamento che sottolinea la cura nel celare il nome «della salariata con cui il padre di Tozzi aveva una relazione»<sup>32</sup> nella realtà – preoccupazione più allineata al carattere di Emma, che non a quello di Tozzi –, ma che rileva altresì come la moglie dell'autore, nel momento in cui si trova a compiere una scelta in veste di curatrice, decida di sostituire il nome non secondo preferenze personali, bensì accogliendo al suo posto quello che l'autore stesso aveva assegnato, nel *Podere*, al medesimo personaggio della salariata-amante.

Oltre a *Un ragazzo* e a *Miseria*, non mancano altre 'variazioni sul tema' del canovaccio, come ad esempio la novella *La casa venduta*,<sup>33</sup> dove si parla di una proprietà «tanto indebitata da costringere il proprietario rovinato alla vendita»<sup>34</sup> e il cui protagonista Torquato, onesto in cerca di riconoscimento sociale, si pone in continuità rispetto al personaggio di Remigio. Ma la completa ed esatta trama del canovaccio, con i principali personaggi in gioco inseriti in una vicenda cui al centro posa l'eredità ricevuta dal protagonista, è sfruttata soltanto per un altro testo antecedente al *Podere*: la *pièce* teatrale intitolata (appunto) *L'eredità*.

### 1.1 *Dal canovaccio al dramma: L'eredità*

*L'eredità*, testo particolarmente privo di tensione drammatica, dovrebbe essere il primo lavoro teatrale scritto da Tozzi, stando alla cronologia proposta dal figlio e curatore dell'*omnia* paterna, Glauco.<sup>35</sup> Come l'altro dramma di giovinezza, *Le due sorelle*,<sup>36</sup> esso

<sup>31</sup> Del 1925, sull'«Almanacco Letterario Mondadori».

<sup>32</sup> Tortora, *Introduzione*, cit., p. XVIII.

<sup>33</sup> La quarta novella di *Giovani* è edita per la prima volta sul «Messaggero della Domenica» del 20 giugno 1918 e la stesura è fatta risalire a poco prima della data di pubblicazione, cfr. Salatto, *Introduzione*, cit., pp. 101-102.

<sup>34</sup> E. Saccone, *La casa venduta. Introduzione*, in *POD03*, p. 277.

<sup>35</sup> Cfr. G. Tozzi, *Notizie sul teatro*, in *T70*, p. 660. Glauco Tozzi ha curato i sei volumi delle opere complete del padre tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, per l'editore fiorentino: *Opere I. I romanzi*, 1961; *Opere II. Le novelle* (volumi 1 e 2), 1963; *Opere III. Il teatro*, 1970; *Opere IV. Cose e persone: inediti e altre prose*, 1981; *Opere V. Le poesie*, 1981; *Opere VI. Novale*, 1984.

<sup>36</sup> Titolo non originale, attribuito da G. Tozzi, *Notizie sul teatro*, cit., p. 674.

non fu mai rappresentato, ma soltanto letto all'amico Domenico Giuliotti<sup>37</sup> – «Carissimo amico. Ricordati che t'aspetto, anche perché ti leggerei volentieri due lavori teatrali»<sup>38</sup> – e forse spedito, nel periodo del trasferimento romano, ad Angelo Maria Tirabassi, col quale Tozzi aveva collaborato nel 1909 per la stesura dei tre atti de *La Pippa*. Quest'ultima ipotesi darebbe conto dell'originale pervenutoci: un dattiloscritto di 23 cartelle che dovrebbe risalire al 1913-1914, periodo nel quale Tozzi acquista la sua prima macchina da scrivere, tratto probabilmente come copia da inviare a Tirabassi, o a chi per lui potesse aver interesse nella produzione teatrale di Tozzi.<sup>39</sup> Quali che siano state le vicende, il testimone che ci rimane è di qualche anno successivo alla stesura manoscritta che ne costituiva l'antigrafo, attribuibile al biennio 1908-1909.<sup>40</sup> *L'eredità* condivide con *Le due sorelle* ancora un aspetto tutt'altro che secondario, ossia quello di costituire una fase primordiale di elaborazione di una trama che sarà poi rimodulata nella forma romanzo: *Le due sorelle* sta a *Con gli occhi chiusi* come *L'eredità* sta al *Podere*.<sup>41</sup>

Quest'atto unico, in trentanove scene, si apre sulle domestiche (Carola e Pia) intente a fare piazza pulita di ogni bene prezioso appartenuto al loro padrone appena deceduto (Antonio); l'indole furbesca e approfittatrice delle due è contrapposta alla mentalità farraginosa e sospettosa della moglie del defunto (Marietta) e della sorella di lei (Orsola).

<sup>37</sup> L'incontro fra Tozzi e il suo "amico di Greve" avviene nel 1900 a Siena, quando Giuliotti era uno studente al primo anno di Giurisprudenza e Tozzi un diciassettenne un po' «teppista», come lo ricordava Giuliotti stesso (P. Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 29), che arrancava all'Istituto Tecnico. Cattolico reazionario, poeta dozzinale e assiduo amico di lettera, Giuliotti è anche una delle persone più precocemente messa al corrente della produzione artistica di Tozzi: proprio lo stimolo reciproco alla letteratura li spinge a fondare insieme il giornale «La Torre» nel 1913, «periodico di stampo forcaiolo e sanfedista» (M. Marchi, *Un classico*, cit., p. 35), avventura dalla quale Tozzi si smarca dopo poco tempo. Resterà fino alla fine uno degli amici più intimi di Tozzi e, dopo la sua morte, uno dei «consiglieri (insieme a Padre Romualdo Baravalle e Luigi Pirandello) che affiancano la vedova Palagi nella scelta degli inediti da sottoporre a Giuseppe Antonio Borgese affinché fossero pubblicati. Alla lunga amicizia tra i due è dedicato il volume *CG*.

<sup>38</sup> Lettera di Tozzi a Giuliotti del 5 novembre 1909, citata in G. Tozzi, *Notizie sul teatro*, cit., p. 674.

<sup>39</sup> Durante il trasferimento, preparato lungo i primi mesi del 1914 e attuatosi in maggio, Tozzi si era impegnato per inserirsi nella vita culturale della capitale cercando nuovi contatti e approfittando di tutte le conoscenze che già aveva; proprio Tirabassi gli scriveva, nel marzo 1914: «sarò lietissimo di averti a Roma: potremo far molto: io ho la strada aperta e sarò felice, sia per i lavori che scriveremo in collaborazione, sia per quelli che tu scriverai da solo, di adoperarmi per te toto corde» (citata in Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 171).

<sup>40</sup> Non solo perché in tutta evidenza risulta un lavoro molto acerbo, rispetto ai testi teatrali che Tozzi elaborerà in seguito, ma anche per la prossimità temporale dei fatti del canovaccio cui la vicenda si ispira; l'ipotesi cronologica è rinsaldata dall'annotazione di Emma sul frontespizio del testimone: «1908-09 = Scene d'ambiente dopo la morte del padre» (nota riferita in G. Tozzi, *Notizie sul teatro*, cit., p. 673).

<sup>41</sup> «L'interesse del teatro di Tozzi non sta [...] nelle loro caratteristiche formali, dato che troppo spesso la tecnica dialogica e la tessitura drammatica sono troppo elementari e inadeguate agli obiettivi dell'autore, ma è prevalentemente di tipo documentario e in molti casi può essere d'aiuto per ricostruire la genesi e la trasformazione di molti temi centrali della narrativa di Tozzi», Castellana, *Tozzi*, cit., p. 75.



Nella sesta scena fa il suo ingresso la figlia ereditiera (Rachele), che, appena diventata padrona, mostra un temperamento dispotico e aggressivo verso tutti gli altri personaggi: le domestiche, odiate da tempo per la loro tresca col padre e pertanto subito cacciate di casa, quindi la sua matrigna, accusata perché, oltre ad aver sempre subito l'oltraggio di quella situazione ambigua, ora non sa nemmeno rendersi utile indicando in quali cassetti siano nascosti soldi e preziosi. Dopo la caotica disposizione del funerale da parte della matrigna, e dopo la visita di un paio di suore e delle filatrici che lavoravano per la filanda di Antonio, l'atto si conclude su Rachele, la quale, pur avendo fatto nel giro di poche ore terra bruciata intorno a sé, inimicandosi tanto i famigliari quanto i dipendenti, come ultima battuta dichiara che «finalmente, tra due ore non ci sarà più nessuno!»:<sup>42</sup> mostrandosi, così, fin troppo convinta della propria riuscita in veste di nuova padrona.

Protagonista è dunque una donna, il che ci rimanda alla preferenza dell'autore per questa soluzione al femminile negli scritti giovanili: soprattutto Adele, del romanzo omonimo, ha fornito a Pietro, protagonista di *Con gli occhi chiusi*, una buona fetta della propria personalità, nonché una discreta parte della propria vicenda familiare. Il personaggio del padre a differenza che nel *Podere* è soltanto nominato nell'*Eredità*, che inizia quando Antonio è già morto e non morente, come è il Giacomo del romanzo; gli altri personaggi principali del canovaccio, la matrigna e l'antagonista amante del padre, si possono riconoscere duplicati nel dramma: matrigna Marietta + zia Orsola = Luigia; Pia + Carola = Giulia. Provando a confrontare più nel dettaglio elementi della trama e comportamenti dei personaggi, ne saltano all'occhio diversi che si corrispondono con precisione tra *Il podere* e *L'eredità*; li elenco in tabella:

|  |  |  |
|--|--|--|
| <i>Morte del padre, Antonio, a causa di un'infezione al piede.</i>       | <i>L'eredità</i> ,<br>Scena prima,<br>p. 240     | PIA<br>Era anche una malattia schifosa. Quella piaga del piede con la cancrena!            |
| <i>Morte del padre, Giacomo Selmi, a causa di un'infezione al piede.</i> | <i>Pod.</i> , I, per. 1                          | [...] al suo piede bucato da una bulletta delle scarpe era ormai venuta anche la cancrena. |
| <i>Rachele ignora dove siano denari e oggetti di valore in casa.</i>     | <i>L'eredità</i> ,<br>Scena Settima,<br>p. 244 e | RACHELE<br>[...] Ma non so che roba ci sia.<br><br>RACHELE                                 |

<sup>42</sup> *L'eredità*, in *POD03*, p. 268.

|  |   |  |
|--|---|--|
|  | Scena<br>Quattordicesima,<br>p. 249   | Perché non ho trovato i denari che deve avere il babbo? Non ho trovato che una manciata di soldi in una sottoveste.  |
| <i>Remigio ignora dove siano gli oggetti di valore in casa.</i>                      | <i>Pod.</i> , III,<br>perr. 6, 7  | – Mi pare impossibile che della mia povera mamma non ci sia rimasto né meno un anello! E pure mi pare che mio padre non avesse dato niente a lei, di quelle cose!<br>– No: non voleva né meno che toccassi il cassetto. Mi regalò una catena d'oro quando ci sposammo; ma la comprò proprio allora, a posta; e, poi, non ho avuto altro.<br>– E dove è sparita, dunque, la roba? Vuol dire che è stata rubata? |
| <i>Marietta non vuol sentire che Rachele insulti esplicitamente Carola e Pia.</i>    | <i>L'eredità</i> ,<br>Scena<br>Quattordicesima,<br>p. 249   | RACHELE<br>[...] La loro presenza insudicia.<br>MARIETTA<br>Non ti far sentire. Probabilmente ascoltano.<br>RACHELE<br>Non me ne importa. Non ho paura come ha fatto lei!<br>Le difende?<br>MARIETTA<br>Io non difendo nessuno.  |
| <i>Luigia non vuol sentire che Remigio accusi esplicitamente Giulia.</i>             | <i>Pod.</i> , III, per. 7   | – Chi vuoi che te l'abbia rubata? È impossibile.<br>– Giulia, forse.<br>Ma la matrigna alzò subito la voce; e gli disse:<br>– Io non ne so niente: bada di non comprometterti.   |
| <i>Superbia attribuita alla nuova padrona da parte dei dipendenti e dei parenti.</i> | <i>L'eredità</i> ,<br>Scena Nona,<br>p. 245;<br>Scena<br>Ventiduesima,<br>p. 255;<br>Scena<br>Trentaseiesima,<br>p. 266 | CAROLA<br>Bel modo di rispondere! Suo padre, ch'era un galantuomo, non trattava così i suoi sottoposti. E lei che non ha comandato mai niente, ora, tutto ad un tratto ha messo tutta questa superbia!<br>_____<br>SABATINO<br>Ora non nasconde la superbia!<br>_____<br>UN'ALTRA FILATRICE<br>Sembrirebbe cattiva. È di razza, infatti.   |
| <i>Superbia attribuita al nuovo padrone da parte del salariato Berto.</i>            | <i>Pod.</i> , II, per. 4  | Il saluto dell'assariato gli destò simpatia per tutti gli altri; e, perché si sentiva arrossire d'essere ormai il padrone, non gli rispose. L'assariato, credendo che fosse per superbia, gli voltò le spalle; e se n'andò nel campo, fischiando.  |
| <i>Rachele caccia di casa Carola e Pia.</i>  | <i>L'eredità</i> ,<br>Scena Nona,<br>pp. 245-246  | RACHELE<br>[...] Devi andar via di casa immediatamente. Prima che portino via lui! Non ci devi essere.<br>CAROLA<br>Chi mi manda via? Ho sempre comandato più io che lei!<br>RACHELE   |

|  |  |   |
|--|--|---|
|  |  | Ora non comandi più. E io ti mando via! Subito! Vestiti e vattene!  |
| <i>Remigio caccia di casa Giulia.</i>  | <i>Pod., I, per. 47</i>                      | Remigio, presala per un braccio, la fece camminare all'indietro fino alle scale; e ve la spinse.  |
| <i>Rachele è stata fino all'ultimo tenuta all'oscuro delle condizioni del padre.</i>                   | <i>L'eredità, Scena Dodicesima, p. 247.</i>  | RACHELE<br>E non sapevi che nessuno di loro mi aveva scritto che il babbo era in fin di vita?<br>SABATINO<br>Non te l'aveva scritto nessuno?<br>RACHELE<br>Sapevo che aveva avuto per un mese le febbri, e che gli doleva un piede.<br>SABATINO<br>E basta?   |
| <i>Remigio è stato fino all'ultimo tenuto all'oscuro delle condizioni del padre.</i>                   | <i>Pod., I, per. 1</i>                       | Da parecchio tempo stava in discordia con il padre e non sapeva che al suo piede bucato da una bulletta delle scarpe era ormai venuta anche la cancrena. Invece, credeva che stesse meglio; senza sospettare che, se non gliene facevano sapere niente, volevano tenerlo lontano da casa più che fosse possibile.   |
| <i>Rachele, appena diventa padrona, lascia l'impiego come telegrafista.</i>                            | <i>L'eredità, Scena Quindicesima, p. 250</i> | SABATINO<br>E ti trattieni in paese?<br>RACHELE<br>Perché dovrei andarmene?<br>SABATINO<br>Lasci l'impiego, dunque!<br>RACHELE<br>A pena ci vivo! Quanto credi che si guadagni a fare la telegrafista? Ho sofferto anche troppo. E, poi, perché? [...]  |
| <i>Remigio, appena divento padrone, lascia l'impiego alla ferrovia.</i>                                | <i>Pod., II, per. 4, 5</i>                   | Berto era curioso di conoscere come Remigio si sarebbe comportato e avrebbe fatto; sapendo che non s'intendeva di agricoltura; e che, secondo le voci di tutti, purtroppo vere, si trovava senza denaro e con parecchi debiti del padre.  |
| <i>La matrigna, diffidente nei confronti della figliastra, si fida piuttosto del proprio avvocato.</i> | <i>L'eredità, Scena Sedicesima, p. 251.</i>  | MARIETTA [ <i>parla coi suoi parenti</i> ]<br>Stamani sono stata un'altra volta dall'avvocato. Non ci può essere nessun rimedio. [...] Tutte le cambiali verranno protestate subito, e l'ipoteca sulla filanda ci obbligherà a vendere ogni cosa. [...] Ma fingeremo di non sapere niente né meno noi.  |
| <i>La matrigna, diffidente nei confronti del figliastro, si fida piuttosto del proprio avvocato.</i>   | <i>Pod., II, per. 17</i>                     | La matrigna, debole e sospettosa, gli dette un'occhiata; che gli fece capire come ne sapeva più di lui e chi sa con quali precauzioni si faceva aiutare anche dai parenti. Egli, che voleva comportarsi lealmente con lei, e riteneva inutile ricorrere agli avvocati e ai notai, provò una delusione cattiva. Infatti, gli dispiaceva a essere trattato con una diffidenza maliziosa; della quale non c'era bisogno. |

|   |   |   |
|---|---|---|
| <p><i>Pia pretende di riscuotere da Rachele il salario arretrato, nonostante il suo intimo rapporto col vecchio padrone.</i></p>    | <p><i>L'eredità,</i><br/>Scena<br/>Diciannovesima,<br/>p. 253</p> | <p>PIA<br/>Ma io voglio esser pagata del salario.<br/>RACHELE<br/>Pagata?<br/>PIA<br/>Suo padre non mi ha pagata da quattro anni.<br/>RACHELE<br/>Non è vero!<br/>PIA<br/>Lo vedrà.</p>   |
| <p><i>Giulia pretende di riscuotere da Remigio il salario arretrato, nonostante il suo intimo rapporto col vecchio padrone.</i></p> | <p><i>Pod., IV,</i><br/>perr. 14, 15</p>                          | <p>Ella rifletté un poco e disse:<br/>– Mi promise trenta lire al mese, e non ho mai riscosso niente.<br/>– Quanto tempo è?<br/>Giulia rifletté più a lungo, e rispose.<br/>– Sei anni.</p>   |
| <p><i>I conti bussano immediatamente alla porta del podere.</i></p>   | <p><i>L'eredità,</i><br/>Scena<br/>Ventisettesima,<br/>p. 260</p> | <p>MARIETTA<br/>Bussano?<br/>SABATINO<br/>Mi pare. Chi è?<br/>LO STAGNAIO<br/>Ho portato un conticino... di un anno fa... Mi ha mandato il padrone.<br/>MARIETTA<br/>Che fretta!<br/>LO STAGNAIO<br/>È di un anno fa. (<i>Esce, salutando</i>)</p>  |
| <p><i>I conti bussano immediatamente alla porta della Casuccia.</i></p>   | <p><i>Pod., V, per. 1</i></p>                                     | <p>Parecchi conti, più o meno veri ed esatti, giunsero in una settimana alla Casuccia: il fabbro avanzava tre annate, il carraio due, il droghiere aveva da riscuotere ottocento lire, il farmacista settecento, il dottor Bianconi novecento; altri medici, chiamati a consulto, cento; poi, c'era da pagare la cera del trasporto funebre, la cassa, il prete, il marmista per la pietra sepolcrale: in tutto, tremila lire, da aggiungersi alle ottocento di diritti di successione.</p> |

Di fronte a tanti elementi in continuità, spicca la differenza principale fra dramma e romanzo, che risiede nel carattere e nell'atteggiamento del protagonista. Rachele è caratterizzata da un'irruenza e una violenza lontanissime dalla remissività (come annuncia il nome) di Remigio; se il protagonista del *Podere* è troppo inerte per reagire a qualsiasi sopruso, la protagonista dell'*Eredità* al contrario si muove con piglio deciso e fare inquisitorio, al punto che moltissime delle sue battute contengono un imperativo o, comunque, un'enfasi violenta: «Non è vero! Vai a chiamarle!» (Scena Sesta); «Non capisci niente!» (Scena Settima); «Esci di qui! Ti schiaffo...» (Scena Nona); «Ora posso

fare quello che voglio!» (Scena Decima»); «Le ho già detto che non la voglio più vedere!» (Scena Quattordicesima); «E anche tu va' via!» (Scena Diciannovesima); «Ma io... non gridavo. La zia dov'è? Dov'è quella minchiona?» (Scena Ventunesima). Insomma, si direbbe che Rachele 'fa' la padrona, calcando in modo quasi caricaturale il temperamento aggressivo del padre; un atteggiamento che, pure, risulta vincente, poiché davvero sul finale del dramma la ragazza trionfa con ostentata fierezza.

Il tema dell'eredità è però ancora molto acerbo rispetto a quel che diventerà nel romanzo: si tratta forse addirittura di un'eredità più caratteriale che materiale, perché sebbene si preannuncino le magagne economiche legate a un fantomatico patrimonio che in realtà non esiste, se non sotto forma di debiti e di creditori, tali intoppi non trovano nel dramma alcuno svolgimento, ossia sono privi del ruolo strutturale che invece avranno nel determinare la successione degli eventi nel *Podere*. Dunque, se le relazioni tra i personaggi principali sono già ben delineate, sul canovaccio deve ancora innestarsi la tragicità che mette in moto gli avvenimenti nel romanzo: un passaggio visibile proprio nella trasformazione del protagonista dalla 'forma Rachele' alla 'forma Giobbe'.

## 1.2 Dal canovaccio al romanzo di Giobbe: Il potere

Quella dei romanzi di Giobbe è una trama tragica. La traiettoria dell'eroe è simile a quella di una biglia posta su di un piano inclinato, che sin dall'inizio, trovandosi in una situazione di equilibrio precario, rotola verso il basso prendendo rapidamente velocità, fino a precipitare nello scioglimento finale, di norma luttuoso.<sup>43</sup>

Il romanzo che sviluppa questo tipo di trama ha una struttura per molti versi opposta a quella del *Bildungsroman*, poiché il protagonista risulta formato in un determinato carattere fin dall'inizio, e in quello rimane bloccato, senza alcuna possibilità di sviluppo fino all'esito tragico del finale.<sup>44</sup> Oltre a questo, ciò che fa riconoscere Remigio Selmi come Giobbe è anche la sua caratterizzazione onesta, innocente, di vittima designata per non si sa quale ragione al sacrificio:

Questa volta, non poteva sperare di nulla; e si abbandonava completamente al suo sentimento. [...] Egli aveva paura di una cosa ignota, più consistente del suo animo. Ma, benché non avesse

<sup>43</sup> R. Castellana, *Romanzi di Giobbe: Hardy, Kafka, Tozzi*, in *Federigo Tozzi in Europa. Influssi culturali e convergenze artistiche*, a c. di R. C. e I. de Seta, Roma, Carrocci, 2017, p. 58.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

più pensato a Dio da tanti anni, non poteva credere che Dio volesse annientarlo a quel modo. Che cosa aveva fatto di male? Perché non poteva esistere anche la sua volontà? [*Pod.*, XXV, perr. 26-26]

L'elemento tragico è il risultato della combinazione fra la passività del personaggio e la sua inconfutabile condizione di vittima, ovvero un temperamento che «non si sottomette al dio della violenza» accettando il proprio destino punitivo, né «si ribella alla punizione stessa», limitandosi a lamentare la propria condizione:<sup>45</sup> il Giobbe biblico patisce, resiste finché può e, soprattutto, prega quel Dio che lo vuole sacrificare, elemento che consente la lettura cristiana di Giobbe come prefigurazione di Cristo.<sup>46</sup> Il protagonista del *Podere* è invece «un Giobbe laico»<sup>47</sup> proprio perché, pur assumendo i tratti caratteristici del personaggio sacrificale, schiva, addirittura con stizza, la possibilità di un appello al Dio cristiano:

– E lei perché non viene mai?

Remigio si sentì prendere da un sentimento, al quale non aveva mai voluto dare retta; e desiderò di credere. Avrebbe voluto rispondere: «aspettatemi!»; ma, invece, sorrise impacciato, e basta.

Piccìolo, vedendo la sua indecisione, gli disse un'altra volta:

– Venga con me!

– Ormai, no.

– Crede che non le farebbe bene venire alla messa? Dopo, ci si sente meglio. Via! Non si lasci prendere dalla svogliatezza! Non crede in Dio?

– Non vengo! [*Pod.*, XXV, perr. 45-47]

Il che è coerente con l'esito luttuoso del finale, con Dio che annienta la vittima, fatto che costituisce la grande differenza tra struttura del romanzo di Giobbe e vicenda biblica. A Tozzi interessa esplorare l'ingranaggio della cattiveria che si mette in moto per circondare e schiacciare la vittima (imperscrutabilmente) designata;<sup>48</sup> esaminare il personaggio

<sup>45</sup> «[...] in questo caso l'inettitudine è manifestazione della *passività* della vittima sacrificale, esattamente come nell'archetipo giobbico», *ivi*, p. 60 (in questa stessa pagina compaiono anche le citazioni della frase).

<sup>46</sup> «Giobbe prega invece il dio delle vittime, ed è la prima volta che questo accade, osserva Girard [René Girard, *Antica via degli empi*]: è la prima volta nella storia dell'umanità che il mito dà voce al lamento della vittima nella sua forma più pura. Nella cultura cristiana, questo aspetto sarà esaltato dalla lettura tipologica o figurale del Libro di Giobbe proposta per esempio da San Girolamo», *ibidem*, p. 60.

<sup>47</sup> «Remigio Selmi è un Giobbe laico, un Giobbe che non conosce o almeno non riconosce Dio nelle prove alle quali è sottoposto. È un agnello mistico, un'ostia votata a un sacrificio insensato», L. Baldacci, *Tozzi moderno*, Torino, Einaudi, 1993, p. 51.

<sup>48</sup> «Il grande scrittore deve mostrare il male e la cattiveria senza intervenire moralisticamente a denunciarli» (Luperini, *Federigo Tozzi*, cit., p. 165).

costretto a muoversi in uno «spazio vitale estremo»,<sup>49</sup> dal quale scivola nella sconfitta; narrare «il mondo umano concepito come una specie di gastigo», senza alcuna consolazione proveniente né da una forzatura nella verosimiglianza della trama, né da alcuna «concezione mistica»:<sup>50</sup>

Perché tutto ha una fretta di logica implacabile, che somiglia un poco a una tragedia greca, a cui fosse tolto l'elemento divino. Soltanto nei sentimenti dell'uomo è riposta l'esistenza; e soltanto ad essi è affidata l'azione e la soluzione della vita.<sup>51</sup>

La trasformazione che conduce al protagonista tragico di stampo giobbico è avvenuta per *Il podere* con relativa gradualità, come si scopre seguendo il percorso genetico del personaggio di Giulia e, soprattutto, di quello di Remigio (chiamato «Alessandro» nella versione manoscritta). Proprio a sottolineare tale gradualità, guarderemo alle prime 200 carte del *ms.* del romanzo, quindi quelle scritte nel 1915 e poi corrette nel 1918, prima di proseguirne la stesura. Nella tabella ho radunato alcuni luoghi utili a indagare l'evoluzione verso il romanzo giobbico, evidenziando in grassetto gli elementi in tal senso determinanti che hanno subito variazioni nel corso delle correzioni:

## 1

|   |  |
|---|--|
| <i>Lezione di ms.</i>   | Era magra e sempre gialla, quasi rifinita; con i denti guasti e troppo lunghi, con una bocca che non poteva sorridere; ma di <b>una sensualità malaticcia</b> [<.>] <:> [ <b>e ambigua.</b> ] una fisionomia stupida e gli occhi del colore delle frutta andate a male. <b>E, appunto, la sua carne faceva la stessa impressione di quella dei bachi;</b> e a vent'anni pareva già vecchia e logorata.<br>(pp. 9-10) |
| <i>Lezione dattiloscritta in ds.</i>                          | Era magra e sempre gialla, quasi rifinita; con i denti guasti e lunghi, con una bocca che non poteva sorridere <b>senza una specie di cattiveria</b> , di una sensualità malaticcia: un'aria stupida e gli occhi del colore delle frutta marce. E, a vent'anni, pareva già vecchia e logorata.   |
| <i>Lezione finale esito delle correzioni al testo dattil.</i> | Magra e gialla, quasi rifinita; con i denti guasti e lunghi; un'aria stupida e gli occhi del colore delle frutta marce. E, a vent'anni, già vecchia e logorata.<br>(p. 3)  |

<sup>49</sup> «[...] Tozzi non poteva (né peraltro intendeva) giungere alla tragedia in cui la catastrofe avesse una preliminare preparazione. Ai personaggi tozziani (a differenza di quelli verghiani) viene a mancare la possibilità d'innesto nella realtà, perché bloccati al limite estremo, al margine ultimo, non già di una sconfitta in quanto vinti in partenza, ma di una vicenda precedentemente scontata che li ha situati sull'abisso della sconfitta. A Tozzi interessa l'estremo spazio vitale loro concesso (giacché in esso si esprimono con più violenta evidenza quelle contraddizioni che gli preme denudare) e lo scavo in profondità, verticale, di questo momento. Tozzi vuol cogliere quella situazione che gli si rende più esemplare a testimoniare la sua concezione della realtà», G. Bertoncini, *Momenti e modi di sviluppo dei romanzi di Tozzi*, «Studi novecenteschi», II, 6, novembre 1973, p. 340.

<sup>50</sup> Le citazioni provengono dall'articolo di Tozzi *Luigi Pirandello*, uscito sulla «Rassegna italiana» il 15 gennaio 1919, scritto subito dopo *Il podere* e *Tre croci* e nel quale l'autore sembra abbia parlato «più per sé che per Pirandello» (Luperini, *Federigo Tozzi*, cit., p. 164), cfr. *PG*, p. 275.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

## 2

|   |   |
|---|---|
| <i>Lezione di ms.</i>   | Alessandro, presala per un braccio, <b>la spinse</b> fino alle scale. Ella, prima di scendere, gli si volse, gridando:<br>– Crede che sia finita così?<br>– Sei una <b>puttana</b> e te ne devi andare.<br>Poi tremando tutto, ma dominandosi, con le mani entro le tasche della giubba, andò presso il cadavere.<br>(p. 30)          |
| <i>Lezione dattiloscritta in ds.</i>                          | Remigio, presala per un braccio, <b>la fece camminare indietro</b> fino alle scale. Ella, prima di scendere, gli si volse gridando:<br>– Crede che sia finita così?<br>– Sei una <b>svergognata</b> , e te ne devi andare.<br>Poi, tremando tutto, ma dominandosi, con le mani entro le tasche della giubba, andò presso il cadavere. |
| <i>Lezione finale esito delle correzioni al testo dattil.</i> | Remigio, presala per un braccio, <b>la fece camminare all'indietro</b> fino alle scale; <b>e ve la spinse</b> .<br>Poi, tremando tutto, ma dominandosi, con le mani entro le tasche della giubba, andò nella camera.<br>(p. 10)   |

## 3

|   |   |
|---|---|
| <i>Lezione di ms.</i>   | Egli aveva scritto ad Alessandro soltanto perché quelli che sapevano [...] <b>non credessero anche lui d'accordo con la squaldrina</b> [Giulia].<br>(p. 20) |
| <i>Lezione dattiloscritta in ds.</i>                          | Egli aveva scritto a Remigio soltanto perché quelli che sapevano [...] <b>non credessero anche lui d'accordo con la ragazza</b> .                           |
| <i>Lezione finale esito delle correzioni al testo dattil.</i> | Aveva avvertito Remigio perché a Siena quasi tutti sapevano [...] e <b>non voleva trovarsi in qualche responsabilità</b> .<br>(p. 6)                        |

## 4

|   |   |
|---|---|
| <i>Lezione di ms.</i>   | Allora, il figlio gli chiese:<br>– Non mi riconosci?<br>[...]<br>– Ha fatto male ad entrare senza avvertire.<br>– <b>Voglio</b> che mi riconosca e che mi saluti <.> [ <b>prima che ci metta bocca</b> <b>chi so io</b> . → <b>quella che so io</b> . → <b>qualcuno</b> .]<br>(pp. 4-5) |
| <i>Lezione dattiloscritta in ds.</i>                          | Allora, il figlio gli chiese:<br>– Non mi riconosci?<br>[...]<br>– Ha fatto male ad entrare senza avvertire.<br>– <b>Vorrei</b> che mi riconoscesse.  |
| <i>Lezione finale esito delle correzioni al testo dattil.</i> | Allora, gli chiese:<br>– Non mi riconosci?<br>[...]<br>– Ha fatto male ad entrare senza avvertire.<br>Ma Remigio non badò a quel rimprovero; e disse, <b>sebbene sapesse che non gli credevano</b> :<br>– <b>Vorrei</b> che mi riconoscesse.<br>(pp. 1-2)                               |



## 5

|   |  |
|---|--|
| <i>Lezione di ms.</i>   | Alessandro si credette più sicuro; persuaso e contento d'essere stato accolto confidenzialmente dal Neretti quantunque ora fosse avvocato ed egli avesse soltanto la licenza ginnasiale. E, sentendosi da più che suo padre e con qualche relazione ch'era al di fuori dei mercanti e dei contadini, si guardava attorno con la voglia d'essere allegro e di parlare a qualcuno. Egli continuava ancora a salutare i suoi antichi professori, quelli che non erano stati mai traslocati da Siena; e ci teneva perché, dopo tutto, aveva studiato fino a quando suo padre non lo aveva fatto smettere. Però, se gli avveniva di fermarsi dinanzi a qualche libreria, aveva paura che lo conoscessero, non sentendosi a suo agio; e, d'altra parte, <b>non avrebbe voluto che ormai lo tenessero da quanto era stato suo padre.</b> Non aveva preferito, per questa ragione, impiegarsi? Ma ora capiva che doveva metter da parte tutte queste vanità, <b>deciso a lasciare l'impiego, per trovarsi al suo posto di padrone&lt;.&gt; [e fare il signore.]</b><br>(pp. 80-82) |
| <i>Lezione dattiloscritta in ds.</i>                          | Remigio si credette di sicuro persuaso e contento d'essere stato accolto confidenzialmente dal Neretti quantunque ora fosse avvocato ed egli avesse soltanto la licenza ginnasiale. Sentendosi da più di suo padre, per l'istruzione, e con qualche conoscenza che era fuor della cerchia dei mercanti e dei contadini, si sentiva soddisfatto.<br>(pp. 29-30)   |
| <i>Lezione finale esito delle correzioni al testo dattil.</i> | Remigio si credette di sicuro persuaso e contento d'essere stato accolto confidenzialmente dal Neretti quantunque ora fosse avvocato ed egli avesse soltanto la licenza ginnasiale.<br>(p. 29)   |

## 6

|   |  |
|---|--|
| <i>Lezione di ms.</i>   | [...] e quando Moscino si rimise a cantare, egli gli gridò dalla finestra:<br>– <b>Se tu credi far chiasso così, vai nel campo; mi dài noia, e non voglio. Ti dava, forse, il permesso mio padre?</b><br>(p. 86)         |
| <i>Lezione dattiloscritta in ds.</i>                          | [...] e quando Moscino si rimise a cantare, egli gli gridò dalla finestra:<br>– <b>Se tu credi di far cagnara così, vai nel campo, mi dai noia e non voglio. Se ti dava, forse il permesso mio padre, io non voglio!</b> |
| <i>Lezione finale esito delle correzioni al testo dattil.</i> | [...] e, quando Moscino si rimise a cantare, <b>gli parve che tutto fosse stupido &lt;e insulso&gt; come quel canto.</b><br>(p. 31)  |

## 7

|   |  |
|---|--|
| <i>Lezione di ms.</i>   | Egli si mise a battere su i vetri, ma così forte che avrebbe voluto romperli: stringeva i denti e <b>si sentiva come irrigidire</b> [ <sup>a</sup> dalla rabbia. →]   <sup>b</sup> da quella rabbia disperata.  <br>(p. 134) |
| <i>Lezione finale esito delle correzioni al testo dattil.</i> | Egli si mise a battere con le dita su i vetri, così forte che avrebbe voluto romperli: stringeva i denti e <b>si sentiva come irrigidire.</b><br>(p. 48)   |

## 8

|   |   |
|---|---|
| <i>Lezione di ms.</i>   | – Se tu pensi così, <b>sei un mascalzone e basta.</b><br>– [Lei è più di me. E se] <Se> <b>non porta rispetto, lo faccio stare al posto io.</b> I tribunali ci son per tutti!<br>(p. 186)   |
| <i>Lezione dattiloscritta in ds.</i>                          | – Se tu pensi così, <b>sei un mascalzone e basta!</b><br>– <b>Se non porta rispetto, lo faccio stare al posto io.</b> I tribunali ci sono per tutti!  |
| <i>Lezione finale esito delle correzioni al testo dattil.</i> | – Se tu pensi così, <b>sei un mascalzone e basta!</b><br><b>Questa parola Remigio non l’aveva mai detta a nessuno. Berto guardò gli altri, come per rendersi conto [°di quel →]   °del loro   animo; e rispose secco:</b><br>– <b>Se non porta rispetto, lo faccio stare al posto io.</b> I tribunali ci sono per tutti!<br>(p. 65) |

Tutti gli esempi inerenti a Giulia (ai nn. 1-3) mostrano una graduale attenuazione, fino all’eliminazione di termini espressionisticamente forti– «la sua carne faceva la stessa impressione di quella dei bachi» – oppure di insulti – «puttana», «sgualdrina» – a lei riferiti, termini che ricordano le esclamazioni riservate da Rachele a Carola e Pia. L’attenuazione nella descrizione e nelle denominazioni di Giulia è da leggersi come l’esito delle modifiche che interessano Alessandro/Remigio, il quale nelle carte scritte nel 1915 manteneva molti eccessi ‘alla Rachele’; su questi eccessi l’autore ha lavorato in modo sistematico, riducendoli fino a farli sparire, dunque con un intervento orientato a costruire un personaggio che fosse la buona e passiva vittima della crudeltà (delle circostanze, degli uomini, di Dio).

Alla medesima esigenza rispondono, in modo più diretto, le modifiche in tabella dalla n. 4 alla n. 8, dove si elimina quanto di troppo aggressivo ancora esisteva negli impulsi del protagonista. Quando il figlio si siede al capezzale del padre morente (esempio n. 4), la sua frase passa da un perentorio «Voglio che mi riconosca» – cui peraltro seguiva l’allusione all’odiata amante del padre con «prima che ci metta bocca qualcuno» –, al più pacato «Vorrei che mi riconoscesse», ulteriormente mitigato dall’aggiunta su dattiloscritto della concessiva «sebbene sapesse che non gli credevano», con la quale il narratore sembra esasperare quello scarto di incomunicabilità tra i sentimenti reali del protagonista e la ricezione di quei sentimenti da parte di chi lo circonda.

Nell’esempio n. 5 troviamo una lunga introspezione di Alessandro al culmine della quale egli accetta il proprio ruolo di padrone con una risolutezza più in linea con la sicura

Rachele, che con il passivo Remigio. Non a caso, dal dattiloscritto in poi, non conosceremo più le idee di Remigio intorno all'impiego cui rinuncia, né quelle inerenti alla propria 'carica ereditaria': Tozzi nega un legame tra scelta e volontà, smarcando da qualsiasi responsabilità attiva un protagonista che vuole del tutto passivo nel subire gli accadimenti. A proposito di ruoli assunti per accidente, anche l'esempio n. 6 serve a levare di bocca a Remigio un'esclamazione che, proprio come quelle di Rachele, conserva un'eco aggressiva del vecchio padrone, e che pertanto poco si addice al nuovo padroncino.

All'esempio n. 7 abbiamo a che fare con il sentimento della rabbia, che è nel corso del romanzo attribuito a Giulia, all'avvocato Neretti, oppure (e naturalmente) a Berto. Qui, ci troviamo al termine di una attraversata in città faticosa per Remigio, effettuata schivando i vari creditori; una volta rientrato, ecco che è costretto a scontrarsi con l'opposizione della matrigna, che gli contesta la decisione di ricorrere a una cambiale per pagare in fretta i primi debiti. Frustrato dall'opposizione di lei, Remigio compie il gesto di battere sui vetri descritto nel brano riportato in tabella; ma l'autore deve aver valutato che attribuire a questo momento addirittura un sentimento d'ira sarebbe stato sproporzionato rispetto allo stato d'animo del personaggio. Infatti, il pacato protagonista sarà «irato» fino al punto di «non poter più respirare» [XI, per. 15] soltanto in un'occasione: durante il confronto con gli assalariati per il furto delle ciliegie. L'ira in questa occasione è l'unica espressamente dichiarata come tale e attribuita a Remigio in tutto il romanzo, il che è coerente col carattere del protagonista che in questo episodio viene accusato – lui che è un giusto, al pari di Giobbe – di dire il falso proprio da Berto, ossia da chi il falso lo sta affermando con quell'accusa per coprire la propria ruberia.

Il momento d'ira di Remigio del capitolo XI segue lo scambio di battute che troviamo all'esempio n. 8, nel quale è stato attenuato tanto Berto, che nel manoscritto restituiva l'insulto senza molte cerimonie, quanto Remigio, soprattutto attraverso l'aggiunta su dattiloscritto nella quale si sottolinea il fortissimo turbamento di cui è preda: uno sconvolgimento tale che lo porta a dare del mascalzone a Berto, dovendo poi fare i conti con gli effetti di quell'insulto così innaturale per la sua indole genuinamente buona.

Le modifiche rispetto al testo della prima stesura contribuiscono alla spiegazione di quel «come ora mi è possibile» che Tozzi dichiarava per lettera alla moglie: solo una volta ideato il carattere giobbeo del protagonista l'autore ha potuto congegnare di conseguenza

la struttura tragica del romanzo; un'idea che gli è venuta soltanto nel 1918. Da un'altra prospettiva, si dirà che lo spazio ampio del romanzo ha permesso alla trama del canovaccio di assumere connotati nuovi, consentendo di sviluppare il concerto dei cattivi in maniera da garantire la loro sopraffazione sul protagonista; questi, a sua volta, assume caratteristiche peculiari: al figlio inetto malato di giovinezza, tipico anche degli scritti giovanili, si sommano una onestà e una bontà esemplari, tali da renderlo passivo, persino ottuso nel subire il corso degli eventi. La trama del romanzo di Giobbe è studiata passo a passo da Tozzi, che la matura nel tempo mescolando il suo materiale narrativo tradizionale – il canovaccio autobiografico – con una trama ricercata e voluta per raccontare l'uomo giusto vittima di un destino spietato. «Io non so quel che ho fatto», scriveva l'autore appena ultimata la stesura, nella *Lettera 3*, come se anche lui avesse percepito la grandezza e insieme lo scarto del *Podere* rispetto a quanto aveva scritto fino a quel momento: il 25 luglio 1918 Tozzi si trovava di fronte, fresco d'inchiostro, il romanzo cui anelava anche negli scritti teorici, fatto di crudeltà schietta e sincera, realista e al contempo tragico.

## 2. I presupposti dell'edizione critica

Con la morte improvvisa dell'autore si è interrotta non solo la correzione dell'incolonnato per la stampa su rivista, ma anche l'incolonnato stesso che ci è pervenuto: «dei successivi capitoli, non sono restate bozze corrette; né queste ultime, probabilmente, lo furono mai altro che da Emma». <sup>52</sup> Da quest'affermazione del figlio dell'autore deriva una constatazione evidente: il testo delle prime due puntate su rivista, uscite ad aprile e a maggio 1920, può considerarsi licenziato dall'autore, sebbene egli non l'abbia fisicamente visto stampato; il testo dei fascicoli usciti con cadenza mensile tra giugno 1920 e aprile 1921, ossia la gran parte del romanzo, è invece da considerarsi postumo.

Inoltre, poiché dei successivi capitoli devono essere esistite delle bozze di stampa, verrebbe da chiedersi se queste siano state davvero corrette dalla moglie. Emma Palagi, infatti, si trovava in quei mesi a fronteggiare un cambiamento radicale della propria vita, dovendo iniziare a badare da sola al mantenimento del figlio, per di più affrontando il

<sup>52</sup> G. Tozzi, *Notizie sui romanzi*, cit., p. 584.

dolore della perdita di un marito forse non più amato, ma cui era legata da profonda complicità, saldatasi nel corso degli anni anche attraverso il lavoro svolto insieme sui testi. Insomma, non sarebbe peregrino ipotizzare che la vedova possa aver approvato le bozze di fascicolo in fascicolo, senza dedicarsi a chissà quale cura nelle correzioni; il che darebbe conto delle grossolane sviste e dei vari refusi presenti sul testo della rivista. Di certo c'è, invece, che la Palagi si è occupata dell'allestimento del volume Treves, sebbene anche di questa stampa non vi siano le bozze, dal momento che la moglie di Tozzi, come d'abitudine, ha eliminato ciò che non era 'd'autore', stimando di conservare solo carte originali. Un peccato, poiché sarebbe stato un aiuto prezioso poter conoscere gli interventi correttori che la signora deve aver compiuto sull'incolonnato milanese.

*Il podere* delle prime stampe è dunque un testo quasi interamente postumo, realizzato a partire da un'ultima revisione d'autore parziale, revisionato da Emma Palagi in special modo per l'edizione Treves. Ha dunque senso domandarsi quale fosse, invece, il testo degli originali autografi: un manoscritto, testimone della prima stesura; un dattiloscritto oggi lacunoso, che per giunta non sembra essere copia diretta del manoscritto; le bozze di stampa corrette dall'autore per soli cinque capitoli e mezzo, sui ventisei totali.

Glauco Tozzi nell'introduzione alla stampa di R61, che costituisce l'attuale *vulgata* del testo del romanzo, dichiarava di aver ammesso a testo «l'ultima revisione compiuta dall'Autore»,<sup>53</sup> ovvero una giustapposizione di: testo delle bozze per i primi «sei capitoli e mezzo» (ma in realtà sono cinque e mezzo), testo del dattiloscritto per il resto, tranne che per i capitoli lacunosi, sanati dal (lontanissimo) manoscritto.<sup>54</sup> Poche pagine dopo, nell'introduzione specifica per *Il podere*, Glauco non aggiunge altro a questa indicazione; ciò perché, in realtà, il figlio dell'autore non ha compiuto alcuna giustapposizione di questo tipo, preferendo attenersi sostanzialmente alla stampa Treves. Una scelta comprensibile, visto che immergersi nel cantiere del *Podere* significava destinare soltanto a questo romanzo una quantità di tempo che sorpassava di certo quello a lui disponibile per rieditare tutti gli scritti del padre.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 569.

<sup>54</sup> «Dobbiamo infine precisare che, parlando di *ultima* revisione compiuta dall'Autore, ci riferiamo: [...] alle bozze di stampa (della rivista *Noi e il mondo*) per i primi sei capitoli e mezzo de *Il podere*, e, per il resto dell'opera, al dattiloscritto (meno un brano di cui questo è lacunoso e l'unica fonte originaria superstita è il manoscritto)», *ibidem*.

Un testo corredato dall'apparato di varianti genetiche sarà dunque utile per la valutazione letteraria del romanzo, come si intuisce a partire dalle considerazioni preliminari sull'evoluzione del protagonista giobbico, ma non basta: in questo caso, l'edizione critica servirà innanzitutto a rintracciare il testo d'autore, indagandone a fondo il percorso genetico per comprendere come abbia lavorato Tozzi nell'allestire questo romanzo, caposaldo della narrativa italiana del Novecento.

## II. LE CARTE ORIGINALI DEL «FONDO TOZZI»

I materiali relativi al *Podere*, così come la maggior parte degli originali tozziani,<sup>1</sup> sono conservati nel «Fondo Tozzi» dell'Archivio Contemporaneo Bonsanti, al Gabinetto Scientifico Letterario Viesseux di Firenze. Per il nostro romanzo, si conservano un manoscritto autografo (*ms.*), siglato 1 – B – 5 e un dattiloscritto lacunoso (*ds.*), siglato 1 – B – 6; quest'ultimo si presenta in parte con correzioni e varianti autografe e in parte costituito da copie ottenute tramite carta da ricalco che presentano correzioni e varianti di mano di Emma Palagi. All'interno della scatola che contiene il dattiloscritto, si trovano anche le bozze di stampa (siglate 1 – B – 7) dei primi cinque capitoli e mezzo per la rivista «Noi e il mondo», con correzioni e aggiunte autografe. In una cartellina a parte, sotto la sigla 1 – B – 4 D, si conservano tre cartelle autografe contenenti una lista di alcune scene del romanzo, seguite dal relativo numero della carta di *ms.* a cui si trovano.

Il materiale conservato testimonia una prassi di lavoro coerente con quella già nota dell'autore:<sup>2</sup> Tozzi inizia sempre con una stesura manoscritta, di norma non preceduta da schemi o altri appunti preparatori; una volta terminata la scrittura del manoscritto, effettua su di esso una o più sessioni correttive. Una seconda fase del lavoro si svolge poi sul dattiloscritto, tratto di norma dalla moglie Emma Palagi dal manoscritto corretto dell'autore, che veniva a sua volta corretto dall'autore fino a raggiungere una forma ritenuta stabile.

Svolgendo l'analisi dei testimoni, si dovranno tenere a mente alcune questioni: *ms.* rispecchia effettivamente una stesura in due tempi? È davvero andato perduto un testimone dattiloscritto intermedio, copia di *ms.* e antigrafo di *ds.*? Quale testo era definitivo per l'autore?

<sup>1</sup> Ve ne sono ancora alcuni, principalmente le lettere, conservati nella casa di Castagneto (Si) dalla nipote Silvia Tozzi.

<sup>2</sup> Le osservazioni che seguono si fondano sugli originali già studiati delle novelle (sia quelle di *Giovani* sia le postume), dei *Ricordi di un giovane impiegato* e degli *Egoisti*: si vedano in particolare *GIOV*, *NP*, *RGI*, *EG*.

## 1. *Manoscritto*

Aprendo la scatola 1.1, dopo un cartoncino e tre etichette compilate dal figlio dell'autore,<sup>3</sup> si trovano le carte che costituiscono il manoscritto del romanzo. Come d'abitudine per i manoscritti tozziani, esse non sono rilegate ma soltanto impilate l'una sull'altra. Si contano 497 carte, cui vanno aggiunte una carta di apertura e una di chiusura rinforzate con nastro adesivo sui quattro margini; mentre l'ultima di queste cartelle 'di copertina' è lasciata bianca, la prima serve anche da frontespizio, quindi l'autore vi ha scritto, a inchiostro nero: «-Federigo Tozzi- Il potere (Romanzo)». Alle 497 carte che costituiscono *ms.* ne sono state interfoliate altre 14, talvolta del tutto bianche, talaltra contenenti indicazioni autografe sul contenuto del capitolo che inizia sulla cartella seguente; in entrambi i casi, la funzione di queste 14 carte era quella di separare fisicamente i singoli episodi del romanzo.

Le prime 200 carte hanno una grammatura di poco inferiore rispetto alle successive, sono più ruvide così come più ingiallite, e, soprattutto, sono più permeabili all'inchiostro, che rimane sempre visibile sul retro dei fogli e che causa molte sbavature sia durante la scrittura, nel tratto calligrafico, sia in seguito all'impilaggio del foglio vergato di fresco, che imprimeva alcune tracce sul *verso* della carta sopra la quale era stato posato. Inoltre, nessuna delle carte del primo blocco presenta piegature, che sono invece visibili in molte carte dalla 201 in poi:<sup>4</sup> si tratta di un segno a metà del lato lungo, già osservato in altri originali tozziani,<sup>5</sup> traccia dell'abitudine dell'autore di ripiegare le carte una dentro l'altra per trasportarle agevolmente nelle tasche.

<sup>3</sup> Il cartoncino è posto a mo' di copertina, ritagliato di dimensioni analoghe a quelle delle altre carte di *ms.*, e riporta dattiloscritti il titolo del romanzo e la dicitura «*ms.* autografo». Le etichette sono conservate in fotocopia, su due fogli A4, e contengono una serie di osservazioni inerenti alla numerazione delle carte, alla posizione delle «note varie» e di altre «annotazioni a tergo» dell'autore, quindi le indicazioni delle pagine che contengono brani cassati da Tozzi pubblicati da Glauco in *CP81* (pp. 265-268).

<sup>4</sup> Si trova sui due fogli intercalati tra 261 e 262 e tra 319 e 320, quindi sulle carte seguenti: 219-236; 238-240; 241-253; 262-271; 280; 320-322; 339-341; 343-354; 355-361; 362-376; 377-383; 384-386; 387-397; 398-403; 405-414; 417-418; 419-429; 432-439; 440-441; 462-469; 478-484; 491.

<sup>5</sup> Cfr. la mia *Introduzione* in *EG* e Salatto, *Introduzione*, cit., pp.: 84 (nel *ds.* di *Un'osteria*), 88-89 (nei *dss.* di *Pittori*), 93 (nel secondo *ds.* di *La casa venduta*), 97 (nel *ms.* di *Il crocifisso*), 100 (nel *ds.* di *Miseria*), 103 (nel *ds.* di *Un giovane*), 111 (nel *ds.* di *La matta*), 121 (nel *ds.* di *Un amico*), 124 (nel *ds.* di *Il morto in forno*), 129 (nel *ds.* di *Vita*), 133 (nel *ds.* di *Creature vili*), 137 (nei *dss.* di *Un'amante*), 142 (nel *ds.* di *Mia madre*), 148 (nel *ms.* di *I nemici*), 151-152 (nel *ms.* e nel *ds.* di *I butteri di Maccarese*), 156 (nel *ds.* di *Marito e moglie*), 161 (nei *dss.* di *L'ombra della giovinezza*), 166-167 (nel *ms.* e nel *ds.* di *Una sbornia*), 174 (nel *ms.* di *Due famiglie*), 196 (nel *ds.* di *Gli orologi*).



Oltre alla prima e l'ultima cartella, sono rinforzate con nastro adesivo anche le cc.: 58, su tutto margine inferiore; 88, su una breve parte centrale del margine destro; 136, su tutto il margine destro; 137, sull'estremità inferiore del margine destro; 152, sull'estremità destra del margine inferiore; 491, su tutti i margini. Come si vede, presentano il rinforzo le carte più sottili del primo blocco, mentre, del secondo, è rinforzata solo l'ultima, più esposta a eventuali strappi, esattamente come i due fogli di copertina.

Il formato delle carte è piccolo, il preferito da Tozzi: ciascuna misura circa 206 x 155 mm, ma tali misure possono variare di pochi millimetri perché i fogli sono ottenuti da carte grandi quattro volte tanto, come si capisce esaminando i bordi: su ciascuna carta vi sono due bordi contigui (quindi uno sul lato lungo e uno sul lato corto) che presentano le irregolarità dello strappo lasciate dalla taglierina, laddove i bordi opposti hanno invece il confine netto del taglio industriale.

La scrittura ricopre tutto lo spazio della facciata, lasciando ben poca interlinea tra i righe; anche i margini sono assenti, e del resto sulle carte non vi sono segni (righe, quadretti, margini) né prestampati, né aggiunti dall'autore che possano aiutare a regolare la scrittura. Ciascuna carta è scritta solo sul *recto*, mentre il *verso* è destinato a contenere il suo numero definitivo, apposto dall'autore a lapis rosso di solito in grande e in posizione centrale; costituiscono eccezione, ossia non presentano la numerazione in rosso, le carte aggiunte, che a breve esamineremo nel dettaglio.

Il testo base è vergato con pennino a inchiostro nero; considerando la frequenza con cui l'inchiostro inizia a sbiadire, si direbbe che l'autore arrivi a scrivere al massimo quattro o cinque righe prima di dover intingere di nuovo la punta. Le correzioni compaiono con la medesima penna di stesura a inchiostro nero, ma non solo: ve ne sono (poche) a inchiostro o lapis rosso e a lapis blu, e ancora (molte) a lapis viola o grigio. Salta all'occhio una forte discrepanza, in termini di quantità, fra i numerosi interventi correttori sulle prime 200 carte e quelli, più ridotti, sulle carte rimanenti. Per le cassature, l'autore ricorre di norma a righe semplici, tracciate sulle parole da eliminare; più raramente, ricorre a un segno avvolto e, di base, solo quando il testo da depennare è breve (una parola o poco più); talvolta, quando la cassatura interessa più righe, si trovano anche linee verticali o oblique che cancellano tutta la sezione interessata.

Sono visibili sulle carte di *ms.* altri segni: frecce, che in corrispondenza di possibili dubbi sulla sequenzialità delle carte rinviano alla cartella seguente per marcarne la successione, e asterischi, usati per le integrazioni contenute in cartelle aggiunte adiacenti. Infine, sono talvolta visibili delle sottolineature (in riga continua, tratteggiate o con puntolini), tutte apposte per segnalare una parola di cui l'autore è insoddisfatto, oppure due parole ripetute, che dovranno essere cambiate durante la trascrizione a macchina.

Tendenzialmente, l'autore inizia il capitolo sempre su una nuova carta; in aggiunta (o in assenza di inizio su nuova carta) l'autore segnala la fine del capitolo con tre punti disposti come se fossero i vertici di un triangolo [es.: ∙.] al di sotto dell'ultimo rigo del capitolo. Al posto dei tre punti vi è una breve linea orizzontale solo alle cc. 218 (fine cap. XIII) e 338 (fine cap. XIX).<sup>6</sup> I capitoli non sono numerati in *ms.* e la loro scansione non è perfettamente sovrapponibile a quella del dattiloscritto. Sulla c. 200, a marcare l'interruzione della stesura del 1915, vi sono i punti a triangolo, ricoperti poi dal nuovo testo vergato nel 1918, testo che termina lo spazio disponibile su quella cartella per poi occupare la metà superiore del primo dei nuovi fogli, la c. 201; al centro di questa carta la stesura si interrompe e ricompaiono i tre punti a triangolo. È chiaro che quest'ultima interruzione finisce disposta a distanza un po' troppo ravvicinata (di sole tre cartelle e mezza) rispetto alla precedente, che chiudeva il capitolo alla c. 197; essa, infatti, non darà esito a nuovo capitolo durante la copiatura a macchina, o meglio: il testo della c. 202 – che inizia con «Un lunedì mattina, cominciarono a falciare» – è battuto su una nuova carta (c. 72 di *ds.*), ma non riporta poi alcun numero di capitolo annotato a mano dall'autore. Insomma, queste carte, che restituiscono di fatto la 'cucitura' fra i due lembi del testo scritto nel 1915 e di quello scritto nel 1918, per rigore e in assenza di indicazioni d'autore siamo tenuti a considerarlo come un (micro-)capitolo XII di *ms.*, lungo dalla c. 198 alla c. 201, mentre tra la c. 202 e la c. 218 si posiziona il capitolo XIII di *ms.* Il testo di queste carte è restituito in *ds.* in un unico capitolo XII, costituito dalla somma di XII + XIII di

<sup>6</sup> Elenco di seguito le cartelle in cui è presente il segno a triangolo, utili nell'analisi del rimescolamento delle carte in fase di montaggio: 31 (fine cap. I); 45 (fine cap. II); 50, a lapis viola (fine cap. III); 69, a lapis viola (fine cap. IV); 86 (fine cap. V); 87, a lapis viola, dopo cassatura sempre a lapis viola dei primi due rigi e mezzo; 100, a inchiostro nero, cassato a inchiostro nero; 118, a lapis viola, cassato a lapis grigio; 119 (fine cap. VI); 137 (fine cap. VII); 151 (fine cap. VIII); 173 (fine cap. X); 197, (fine cap. XI); 200, cassato a lapis grigio; 201 (fine cap. XII); 237 (fine cap. XIV); 261 (fine cap. XV); 279 (fine cap. XVI); 300 (fine cap. XVII); 319 (fine cap. XVIII); 361 (fine cap. XX); 383 (fine cap. XXI); 403 (fine cap. XXII); 418 (fine cap. XXIII); 439 (fine cap. XXIV); 461 (fine cap. XXV); 491 (per separare l'ultimo paragrafo del romanzo dal resto del cap. XXVI).

*ms.* Tale situazione è causa dello sfalsamento dei capitoli tra manoscritto e dattiloscritto, per cui il primo conterà, fino alla fine, un capitolo in più.

Sulla numerazione dei capitoli, oltre a un paio di minime anomalie segnalate in nota,<sup>7</sup> rimane una questione inerente all'ultimo capitolo: sin dalla prima edizione, l'ultimo capitolo numerato è il XXVI, dove le poche righe di chiusura che narrano l'uccisione di Remigio sono precedute e separate da un qualche tipo di segno (ad esempio, vi sono i tre punti a triangolo nella stampa su rivista e un asterisco nella stampa Treves). Tuttavia, stando sia a *ms.* sia a *ds.*, quelle poche righe l'autore le separa alla stregua di qualsiasi altro capitolo: con i tre punti a triangolo in *ms.*, su nuovo foglio e con segno analogo in *ds.*; nella presente edizione, perciò, esse costituiranno l'ultimo capitolo numerato, facendo salire così il totale complessivo dei capitoli del *Podere* a XXVII.

Le carte presentano una numerazione principale che è, come si è detto, apposta dall'autore sul *verso* a lapis rosso. Dalla c. 201 in poi, tale numerazione è apposta in corso di stesura, mano a mano che si scrivono le carte, laddove le carte precedenti sembra che siano state numerate *a posteriori* da Tozzi, come blocco unitario; qui, infatti, i numeri non largheggiano sullo spazio ampio della facciata ma sono più spesso costretti a posizionarsi verso gli angoli superiori, quando il *verso* era già stato occupato da altre annotazioni dell'autore.

Il conteggio complessivo della numerazione in rosso comprende 491 fogli in totale, ossia un numero leggermente inferiore rispetto al reale numero di carte di *ms.* (497), il che si spiega considerando che la differenza di sei carte è rappresentata da cartelle

<sup>7</sup> In mancanza di segni (linea orizzontale o punti a triangolo), il capitolo IX è individuato in *ms.* in sede correttoria, tramite un'annotazione posta a lapis rosso in cima alla c. 162 («Capitolo»), insieme a un segno verticale sempre a lapis rosso a inizio rigo, che evidenzia lo stacco.

Lungo il capitolo X di *ms.* compare un'interruzione apposta a lapis dall'autore: gli ultimi due righe della c. 180 sono separati dai precedenti e isolati come inizio di nuovo capitolo («Quando la mattina dopo si alzò» con il suo seguito sul furto delle ciliegie). Si sono così generati, sebbene non troppo esplicitamente, due capitoli: il X, che va dalla c. 174 agli ultimi righe della c. 180, e l'XI, che va dagli ultimi due righe della c. 180 alla c. 197 inclusa. Analizzando il *verso* delle carte coinvolte, troviamo due sottrazioni svolte in colonna dall'autore. Si tratta di calcoli coi quali, mano a mano che procedeva nella stesura, Tozzi teneva conto di quante nuove pagine avesse scritto per ciascun capitolo. In colonna sotto al numero di pagina «173», che è l'ultima del capitolo corrente (il X), l'autore pone il numero della pagina su cui si concludeva il capitolo precedente («162»): effettuata la sottrazione, la differenza («11») corrisponde al numero di pagine scritte nel nuovo capitolo. Ma anche sotto al numero di pagina «179», Tozzi incolonna il numero della pagina su cui si concludeva il capitolo già sottratto poco prima («162»). Potremmo ipotizzare che l'autore stesse calcolando il nuovo numero di cartelle del capitolo, pensando di terminarlo qui invece che alla c. 173; in questo caso, dovremmo considerare di conseguenza la linea apposta a lapis sulla c. 180 per marcare l'interruzione come una nuova fine del capitolo X. Invece, durante la battitura a macchina si è mantenuta (per volontà o per svista) sia l'interruzione alla c. 173 sia quella alla c. 180, il che ha generato la coppia di capitoli X e XI di cui il primo è rimasto più breve di quanto non siano gli altri capitoli del romanzo.

aggiunte: quattro dopo la c. 342 e due dopo la c. 414. Queste cartelle aggiunte, così come le due che precedono le aggiunte, non sono state numerate dall'autore, bensì a biro nera da Glauco come segue: «342 primo», «342 secondo», «342 terzo», «342 quarto» e «342 quinto»; «414», «414 secondo» e «414 terzo». <sup>8</sup> Infine, si segnala una numerazione secondaria, circoscritta alle carte scritte nel 1918, apposta dall'autore in corso di stesura nell'angolo superiore destro o sinistro del *recto* dei fogli: una numerazione del tutto analoga a quella visibile anche sulle carte degli *Egoisti* e usata, dall'autore, per numerare progressivamente la sequenza dei fogli all'interno di ciascun capitolo. <sup>9</sup>

Al di là delle notizie fornite da Emma e da Glauco sui tempi di composizione (sulle quali torneremo in *infra*, III), anche l'analisi materiale del manoscritto è coerente con una composizione in due tempi. Chiameremo convenzionalmente:

- o* le prime 200 carte, corrispondenti al nucleo originario del romanzo; questo nucleo di carte è quello scritto entro il 1915 e recuperato dall'autore nel luglio 1918, quando ne parla per lettera alla moglie.
- o<sup>I</sup>* le cc. dalla 201 (ivi inclusi gli ultimi quattro righe della c. 200) alla 491, vergate sui fogli più spessi e lisci nell'estate del '18, risultato di una fase redazionale unitaria e circoscritta a livello cronologico.

<sup>8</sup> Oltre a queste, è di mano di Glauco e a biro il numero della c. 404, evidentemente conteggiata dall'autore pur senza segnare il numero.

<sup>9</sup> Elenco di seguito le pagine su cui compare la numerazione interna; per ciascun capitolo, di fianco al numero di pagina definitivo (in tondo), pongo il numero di pagina interno (in corsivo):

Capitolo XIII: 217 16

Capitolo XIV: 228 10 | 230 12 | 233-236 15-18

Capitolo XV: 251-252 14-15 | 256 19 | 258 21

Capitolo XVI: 268 7 | 270 9 | 278-279 17-18

Capitolo XVII: 284-288 5-9 | 291 12 | 292 14 | 296-297 17-18

Capitolo XVIII: 307 7 | 310 10 | 312 12 | 314 14 | 316 16 | 318 18

Capitolo XIX: 324 5 | 327 8 | 329 10 | 331 12 | 333 14 | 335-338 16-19

Capitolo XX: 347 9 | 360 22

Capitolo XXI: 367 6 | 368 8 | 370 10 | 372 12 | 374-375 14-15 | 378 17 | 380 19 | 382-383 21-22

Capitolo XXII: 390-391 7-8 | 393 10 | 395 12 | 397-399 14-16 | 401 18 | 403 20

Capitolo XXIII: 410 7 | 413 10 (sostituito a precedente 9) | 414 secondo 12 (scritto su precedente 11) | 417 14 (scritto su precedente 13)

Capitolo XXIV: 423 5 (scritto su precedente 4) | 426 8 (scritto su precedente 7) | 427-429 9-11 | 431 13 | 433-435 15-17 | 436 18 (scritto su precedente 17) | 437 19 | 139 21

Capitolo XXV: 445 6 | 447-449 8-10 | 450-461 12-22

Capitolo XXVI: 446 5 | 468 7 | 472 11 | 474 13 | 477-478 16-17 | 480-481 19-20 | 483-484 22-23

Capitolo XXVII: 488 4 | 491 7

1.1 Uno ‘specchietto di regia’

Trascrizioni Lista 1 e Lista 2

|   |                  |
|---|------------------|
| Il chirurgo Umberto Anselmi _____ 17<br>L'avv. Renzo Boschini _____ 53  | Giulia<br>pag. 9 |
| <b>Fosca, la zia di Giulia</b> _____ 56   |                  |
| il tipografo testimonio _____ 63 e 65<br>(Ciambella) <b>Pietra</b> , Crestai<br>Corradino   |                  |
| il sensale testimonio _____ 65<br><small>Pietro Carletti detto _____ e creditore</small><br>(Chiocciolino)  |                  |
| carattere del defunto _____ 68  |                  |
| i conti da pagare _____ 70 e 71   |                  |
| l'avvocato di Alessandro<br>(Mino Neretti) _____ 71   |                  |
| il notaio Pollastri _____ 87  |                  |
| lo scritturale Roberto Lenzi _____ 101<br><u>del Pollastri</u>  |                  |
| Il Lenzi propone al<br>notaio di fare un'ipoteca _____ 102 e seguenti   |                  |
| Il notaio parla ad Alessandro dell'ipoteca _____ 113  |                  |
| La matrigna e Alessandro<br>s'accordano sul Pollastri _____ 118   |                  |
| Descrizione della Casuccia _____ 122  |                  |
| Carattere di Picciòlo _____ <del>111</del> 131<br><small>La matrigna gli dice che non faccia la cambiale. 133</small><br>Benedetto Ceccherini _____ 134<br>avv. di Luigia |                  |

|   |
|---|
| Chiocciolino si rivolge<br>all'avv. Giulio Sforzi _____ 138                                       |
| L'avv. Sforzi _____ 138 e seguenti  |
| Il sensale Bùbbolo<br>che propone di vendere la Casuccia _____ 152                                |
| Il droghiere creditore _____ 156  |
| Indole di Berto _____ 165 e seguenti  |
| Scenate per il salario<br>agli assalariati _____ 172  |
| Il primo di maggio _____ 174  |
| specchietto dei denari<br>presi con la 1° cambiale _____ 175                                      |
| 1° cambiale (pagamento degli<br>assalariati, del carraio, del fabbro,<br>del droghiere) _____ 174 |
| furto del cicliegio _____ 181   |
| chi è il giratario e l'accettante _____ 186   |
| l'usiere _____ 194  |
| Il Pollastri fa l'inventario _____ 199  |
| <b>Falciatura del fieno</b> _____   |
| Prima udienza del processo di Giulia<br><small>(c'è il ritratto esterno di Chiocciolino)</small>  |
| <b>Falciatura del grano (ult. di maggio)</b>  |
| finisce il 1° giugno _____  |
| il granturco è spicciolato _____  |
| Il Pollastri fa un conto di 300 lire _____  |
| La fiera del 3 e il 4 di luglio _____ 339   |
| Ad Alessandro restano 300 lire e le 700 della prima scadenza _____ 420                            |

|   |
|---|
| Falciatura del fieno<br>metà di maggio _____ 202  |
| Metà di giugno (falc. del grano) _____ 270<br><small>La fiera del 3 o il 4 luglio _____ 330</small> |
| L'incendio della mucchia _____ 404  |
| Ad Alessandro restano 300 lire e le 700 per<br>la prima scadenza _____ 420                          |

Trascrizione Lista 3

Per poter effettuare un'indagine completa su *ms.* è utile parlare qui delle tre carte manoscritte contenenti una lista degli episodi del romanzo [cfr. Appendice III, figg. 1-3]. Esse sono di dimensioni analoghe alle cartelle manoscritte, dunque all'incirca 206 x 155 mm; la prima è vergata con pennino a inchiostro rosso, tranne che per un rigo aggiunto a inchiostro nero, la seconda è perlopiù scritta con pennino e inchiostro rosso, con gli ultimi rigi a inchiostro nero e uno a lapis, mentre l'ultima è interamente vergata con pennino a inchiostro nero.

Queste tre cartelle attirano l'attenzione su qualcosa di molto raro, nella

prassi di lavoro tozziana, ossia il ricorso al supporto della lista per l'elaborazione del testo; eppure, la lista, nella sua peculiarità, appare coerente con la genesi in due tempi del *Podere*: nel 1918 è come se l'autore si fosse trovato alle prese con un secondo cominciamento, ed è verosimile che ciò abbia reso necessaria una ricapitolazione del già scritto. Sfogliando poi le carte di *ms.* si notano annotazioni autografe che hanno molto in comune con quelle radunate sui fogli della lista: sono note che indicano in modo sommario il contenuto dell'episodio che immediatamente segue nel manoscritto, oppure che specificano una data rispetto alla cronologia degli avvenimenti nel racconto.

|     | <b>Annotazione autografa in <i>ms.</i></b>  | <b>Specifiche</b>  |
|-----|---|--|
| (1) | L'azione comincia a mezzo aprile  | <i>Scritta e sottolineata a lapis viola nella metà superiore della c. 1v</i>                       |
| (2) | Colloquio tra il notaio ed Alessandro, in cui gli propone l'ipoteca.  | <i>Scritta a lapis viola al centro della c. 107r</i>   |
| (3) | Descrizione della Casuccia  | <i>Scritta a lapis viola al centro della c. 123v</i>   |
| (4) | fine di aprile  | <i>Scritta a lapis viola al centro della c. 170v</i>   |
| (5) | primo di maggio   | <i>Scritta a lapis viola al centro della c. 174v</i>   |
| (6) | 1 <sup>a</sup> cambiale fatta il 1 maggio al Banco di Roma £ 3700 <u>n</u> 700 <serbati> per la 1 <sup>a</sup> scadenza 270 assalariati 1000 carraio fabbro droghiere 1970 o <u>2000</u> Gli restano 1700 ma [c'è] <ci sono> da pagare altri debiti e 800 [da] <di> successione | <i>Scritta a lapis viola (solo serbati è aggiunto a lapis grigio) sulla c. 175v</i>                |
| (7) | Falciatura del fieno Dialogo tra Picciolo e Alessandro [primi] <metà> di maggio   | <i>Scritta a lapis rosso con sostituzione successiva a inchiostro nero al centro della c. 202v</i> |
| (8) | Visite di Giulia a Berto, all'Anselmi   | <i>Scritta a lapis rosso nella metà superiore della c. intercalata fra le cc. 218-219</i>          |
| (9) | Prima udienza del processo di Giulia  | <i>Scritta a lapis rosso nel centro della c. intercalata fra le cc. 237-238</i>                    |

|      | <b>Annotazione autografa in <i>ms.</i></b>   | <b>Specifiche</b>   |
|------|--|---|
| (10) | Lite del forno [Ultimi giorni] <metà> [di maggio] <di giugno> falciatura del grano                               | <i>Scritta a lapis rosso con sostituzione successiva a inchiostro nero nella metà superiore della c. intercalata fra le cc. 261-262</i> |
| (11) | [Ultimi giorni di maggio] <metà di giugno>   | <i>Scritta a lapis rosso con sostituzione successiva a inchiostro nero nel centro della c. 270v</i>                                     |
| (12) | <ultimi giorni di giugno> [ <i>ill.</i> di giugno <u>1° giugno</u> ]   | <i>Scritta a lapis rosso su tutta l'ampiezza della c. 279v</i>  |
| (13) | 2° colloquio di Alessandro con il Neretti. E primo <u>colloquio</u> con Chiocciolino                             | <i>Scritta a lapis rosso nella metà superiore della c. intercalata fra le cc. 279-280</i>   |
| (14) | Ritratto di Bubbolo Chiacchiere dei contadini per la Casuccia Aless. dice alla matrigna che ha fatto la cambiale | <i>Scritta a lapis rosso nella metà superiore della c. intercalata fra le cc. 300-301</i>   |
| (15) | Dice Giulia a Berto: il processo mi va bene.   | <i>Scritta a lapis rosso al centro della c. intercalata fra le cc. 319-320</i>  |
| (16) | La fiera compra del vitello <il primo lunedì di luglio (il 3 o il 4 di luglio)>                                  | <i>Scritta a lapis rosso con aggiunta successiva a inchiostro nero nel centro della c. intercalata fra le cc. 338-339</i>               |
| (17) | Amore di Giulia e Ciambella  | <i>Scritta a lapis rosso nel centro e nella metà inferiore della c. intercalata fra le cc. 361-362</i>                                  |
| (18) | Liti per il vitello  | <i>Scritta a lapis rosso nel centro della c. intercalata fra le cc. 383-384</i>   |
| (19) | L'incendio della mucchia   | <i>Scritta a lapis rosso nella metà superiore e al centro della c. intercalata fra le cc. 403-404</i>                                   |

Si noterà innanzitutto un cambiamento nell'utilizzo degli strumenti scrittori: le note sulle prime 200 carte di *ms.* sono tutte a lapis viola, mentre le successive sono a lapis rosso; uno 'stacco' simile tra *o* e *o<sup>l</sup>* si riconosce anche sui fogli della lista: a inchiostro rosso gli episodi contenuti entro la c. 199 di *ms.*, a inchiostro nero o a lapis i successivi. Inoltre, all'interno degli appunti distribuiti in *ms.* vi è un'ulteriore differenziazione tra

quelli di *o*, che si trovano sistemati sul *verso* delle carte, e quelli di *o'*, scritti invece su fogli a parte poi intercalati alle carte manoscritte.

Alla luce dei fogli di lista e delle annotazioni lungo *ms.*, l'ipotesi su come l'autore abbia lavorato parte da una affermazione della *Lettera 2*: «non ci sono ripetizioni né contraddizioni perché ho avuto la “sfacciataggine” di segnar tutto ciò che ho scritto; in modo che a colpo d'occhio lo ritrovo e so quel che devo dire». Trovandosi a gestire 200 carte manoscritte scritte almeno tre anni prima, Tozzi ha sentito il bisogno di schedare gli episodi già scritti, in modo da non commettere ripetizioni nella stesura del prosieguo;<sup>10</sup> tale schedatura si è disposta su due supporti: la lista e il manoscritto stesso. L'autore inizia annotando *all'interno del testo*, sul retro delle cartelle, le scene narrate in *o*, usando il lapis viola.<sup>11</sup> Che queste annotazioni siano anteriori rispetto alla numerazione in rosso lo dimostra con sicurezza il *verso* della c. 174: il numero è qui apposto nell'angolo in alto a sinistra, ossia in una posizione marginale inusuale ma costretta dal fatto che tutto lo spazio centrale era già occupato dall'appunto. Potremmo addirittura ipotizzare che gli interventi in viola risalgano alla mattina di mercoledì 3 luglio, stando a quanto l'autore scriveva nella *Lettera 1*: «l'ho, ieri mattina, letto un'altra volta per raccapezzarmici. E ieri sera ho cominciato ad allungarlo», dove quel “raccapezzarmici” è piuttosto eloquente, in termini di marcatura interna del già scritto.

Poiché però il retro delle cartelle è uno spazio utile per ritrovare un episodio preciso in *ms.*, ma inadatto a fornire un quadro d'insieme degli episodi, Tozzi deve aver pensato che un elenco separato avrebbe fatto al caso suo. Tra la mattina e la sera di quello stesso mercoledì potremmo collocare la stesura a penna rossa degli episodi già individuati in *o* (Lista 1 e Lista 2); preciso che la lista vergata in rosso è successiva alle annotazioni in viola interne a *ms.* perché, in Lista 2, si rimanda alle note n. (5) e (6) della nostra tabella considerandole chiaramente preesistenti.

I fogli con la lista nascerebbero, allora, come una sorta di sintesi grafica dell'elenco distribuito lungo il manoscritto, esibendo peraltro una scheda più dettagliata di quella che l'autore poteva comporre occupando solo lo spazio sul *verso* delle cartelle manoscritte.

<sup>10</sup> «Observons enfin que le retour réflexif sur le déjà écrit peut aussi avoir pour fonction de faire de l'ordre dans les matériaux scripturaux eux-mêmes, lorsque ceux-ci prennent des proportions telles que le scripteur ne peut plus compter sur sa mémoire des états et des étapes du projet», R. Mahrer, *La méthode liste. Textualité et créativité*, «Genesis», n. 47, 2018, p. 29.

<sup>11</sup> Che è, del resto, la stessa matita del primo strato correttivo del 1918, intrapreso una volta estratte quelle duecento carte dalla valigia, rilette e assunte per una continuazione; su questo cfr. *infra*, II, 1.4.



Indicherei questa lista come uno ‘specchietto di regia’<sup>12</sup> necessario all’autore per la contingenza di dover recuperare una storia già iniziata, che intende correggere e proseguire, ma non riscrivere, ovvero necessario a causa della particolare cronologia in due tempi della stesura del *Podere*.

Per quanto riguarda le carte interfoliate a *o*<sup>l</sup>, a rigore non potremmo affermare se esse abbiano preceduto la stesura – e quindi abbiano svolto una funzione programmatica – oppure l’abbiano seguita – con funzione ricapitolativa; più semplice è, invece, riconoscere che la mappatura di *o*<sup>l</sup> presente sui fogli separati dello specchietto è nata dopo la scrittura degli episodi in *ms.*, quindi che non ha avuto niente a che vedere con una pianificazione. Sul secondo foglio dell’elenco, infatti, si può ricostruire la successione temporale degli interventi d’autore,<sup>13</sup> che rivela come i righe in nero e a lapis siano stati scritti *dopo* la redazione degli episodi cui si riferivano. Ritengo perciò che l’aggiornamento dello specchietto durante e dopo la stesura di *o*<sup>l</sup> sia stato effettuato in virtù di un principio di completezza, e non più di utilità: la lista che era nata per comodità ricapitolativa rispetto a *o*, è proseguita in riferimento a *o*<sup>l</sup> soltanto per coerenza.

Che gli episodi di *o*<sup>l</sup> non siano nati programmaticamente è confermato anche dalla sparizione delle annotazioni a loro riferite tanto sulla lista, quanto sui fogli intercalati (gli ultimi tre, tra le cc. 418-419, 439-440 e 461-462, sono lasciati bianchi). Questo perché l’abitudine scrittoria di Tozzi, ossia quella *à processus*, aveva mano a mano preso il

<sup>12</sup> Il termine ‘specchietto’ era forse quello usato da Tozzi stesso, che lo applicava, nella Lista 2, all’elenco dei denari del protagonista appuntato in *ms.* alla c. 175v. Il concetto di ‘regia’, invece, si rifà alle «listes de régie» analizzate da Zanardo: «la fonction génétique de telles listes repose expressément sur leur structure : c’est l’ordre des items, leur organisation (ou réorganisation), qui travaille le devenir d’une œuvre. [...] les listes de régie sont appelées à disparaître au fil de l’écriture, bien que le texte ou l’œuvre doivent garder – du moins en partie – la mémoire de la structure de la liste génétique qui les a nourris. Elles sont utilisées pour organiser les éléments s’un texte en préparation et les déplacer comme des blocs modulaires, afin de dessiner ou redéfinir l’architecture d’ensemble. [...] bien qu’elles ne président pas strictement à la naissance de l’écriture, les listes de régie (qui l’organisent, dans la plupart des cas, rétrospectivement) ont tout de même à voir avec la naissance d’une œuvre», M. Zanardo, *Avant l’écriture, à côté du texte : listes et genèse littéraire*, «Genesis», n. 47, 2018, p. 46.

<sup>13</sup> 1) a inchiostro nero, probabilmente a memoria degli episodi appena scritti, l’autore aggiunge «Prima udienza del processo di Giulia» e «Falciatura del grano (ult. di maggio) finisce il 1° giugno»; 2) a inchiostro nero, quando si accorge della svista per cui la falciatura va posizionata prima del processo, cassa la frase sulla falciatura e inserisce in interlinea, sopra alla nota dell’udienza, «Falciatura del fieno»; 3) a lapis, con grafia frettolosa, forse di nuovo al termine di un’altra sessione di scrittura, aggiunge «il granturco è spicciolato» e «Il Pollastri fa un conto di 300 lire»; 4) a inchiostro nero comprime gli ultimi due righe nell’estremità inferiore del foglio, per mancanza di spazio: «La fiera del 3 e il 4 di luglio» e «Ad Alessandro restano 300 lire e le 700 della prima scadenza». Accorgendosi che l’elenco si faceva ormai troppo confuso, l’autore ha a questo punto preferito cassare *random* alcuni episodi aggiunti in Lista 2 (le ultime due righe appena scritte e la prima sulla falciatura) e aggiungere un foglietto sul quale redigere, sommariamente, l’elenco degli episodi di *o*<sup>l</sup> in modo ordinato e leggibile (Lista 3).

sopravvento, imponendo un ritmo tale di esecuzione da rendere del tutto superfluo mantenere la schedatura. Le ultime carte ‘divisorie’, comunque inserite ma lasciate bianche, sono il residuo di una prassi che aveva perso di utilità.

## 1.2 *Il manoscritto appuntato*

Lungo *ms.* l’autore dissemina anche altri appunti, oltre a quelli inerenti alla scansione interna degli episodi. Analizzerò di seguito quelli più significativi e utili alla comprensione del testimone, nonché esemplificativi dell’uso del supporto manoscritto da parte di Tozzi.

Una prima categoria è quella delle operazioni matematiche,<sup>14</sup> tramite le quali Tozzi trovava il numero di carte composte durante una campagna di scrittura. Ad esempio, alla c. 261v, il numero a lapis rosso è sfruttato come minuendo, sotto al quale l’autore incolonna, sempre a lapis rosso, «202»; la sottrazione è svolta perciò tra il numero della carta su cui finisce il terzo capitolo di *o<sup>I</sup>* (il XV) e il numero della carta su cui finisce *o*, ovvero individua quante nuove cartelle siano state scritte dal momento in cui è ripresa la stesura il 4 di luglio. Ancora, sul *verso* della c. 491, sotto al numero scritto a lapis rosso, è incolonnato «419», numero che corrisponde alla carta che inaugurava l’ultima sessione di lavoro. Che alla c. 419 iniziasse una campagna scrittoria è sicuro non solo perché essa costituisce la prima carta del capitolo (il XXIV), ma anche perché nella *Lettera 2* Tozzi annunciava alla moglie di aver «passato le 400 pagine. Sono alla 418». In generale, posto che tra i conti se ne includono diversi di cui è impossibile indovinare il significato,<sup>15</sup> il conteggio di carte scritte mano a mano che la stesura procede denuncia il fortissimo controllo dell’autore sul narrato, anche in termini strettamente quantitativi: se *Il potere* è il suo romanzo più lungo, la brevità rimane un tratto sempre ricercato da Tozzi nei propri romanzi. Anche in questo caso, da progetti iniziali, il *ms.* non avrebbe dovuto contare più di 400 cartelle («sono già 200 cartelle. Altre 200 bastano», *Lettera 1*), e nel momento in

<sup>14</sup> Si trovano sul *verso* del primo foglio non numerato, usato come frontespizio, e sul *verso* delle carte: 50, 173, 179, 261, 300, 311, 338, 403.

<sup>15</sup> Come quelli disposti sullo stesso *verso* della c. 491: «1754» si trova nel marg. superiore, quindi «66:» verso la metà della pagina (sembirebbe posto come dividendo), quindi l’operazione «52 : 2» svolta in colonna; vi è poi una moltiplicazione tra «26» e «25», dapprima svolta con diversi errori e perciò non conclusa, quindi ricopiata poco distante e svolta correttamente; il prodotto così ottenuto («650») è riscritto con la virgola («6,50») e sommato a «0,75», cui consegue il risultato «7,25».

cui la scrittura si fa più programmatica, quindi a ripresa dei lavori per redigere *o*<sup>l</sup>, l'autore monitora l'avanzare del proprio lavoro, forse anche per considerare preliminarmente quanto di quel testo destinare, e poi mantenere, su dattiloscritto.

Altre annotazioni sono invece di natura lessicale. Le più rilevanti si trovano sul *verso* della c. 1, dove Tozzi ha elencato a lapis, con tratto piuttosto frettoloso, una serie di preferenze tra scrittura normale e marcata, forse per crearsi un minimo sistema di riferimento utile durante la trascrizione a macchina. Le parole in questione, nella forma e nell'ordine annotati dall'autore, sono: «doventare», «a pena», «né meno», «in vece», «poi che», «con la», «con il», «con le», «con lo». Sulla c. 186v l'autore si è segnato un promemoria personale sul lessico tecnico: «nelle cambiali fatte alle banche, io ero il giratario e l'altro era l'accettante», dove la prima persona non solo è utile alla disambiguazione della nota stessa, ma ribadisce anche l'esperienza personale da cui trae origine tutta la vicenda del *Podere*. Infine, alla c. 412r la domanda «c'è mucchia?» è scritta dall'autore durante la stesura, col pennino nero in interlinea sopra al lessema «mucchio», sottolineato con puntolini di insoddisfazione. Posto lo scrupolo qui espresso di cercare l'esistenza sul dizionario, il vocabolo al femminile, già usato in altre occorrenze di *ms.*, si manterrà invariato nella forma più connotata regionalmente: scelta regolare, nel romanzo, per il gergo rurale.<sup>16</sup>

Possono suscitare interesse anche alcune annotazioni di struttura, inerenti alla coerenza interna della storia. Sul margine superiore della c. 262r sono ammassati i nomi «Cecchina (Berto [*segue parola ill.*]) Gegia Tordo (Napoli) Dinda-Picciolo». Ci troviamo a stesura di *o*<sup>l</sup> tutto sommato precoce, perciò è possibile che l'autore avesse bisogno di annotarsi i nomi dei personaggi degli assalariati, per non rischiare di sbagliarli. Per primo vi è il nome di «Cecchina», moglie di «Berto» cui segue illeggibile quello che forse era il cognome; quindi la coppia «Gegia Tordo», del quale l'autore specifica tra parentesi il soprannome del contadino reale al quale Tordo è ispirato («Napoli»); infine, «Dinda-Picciolo», ispirati nella realtà a Chiara e Sabatino Mori (quest'ultimo per davvero soprannominato 'Picciòlo'). Sulla c. 420v è invece scritto a inchiostro nero che «ad Alessandro restano 300 lire + 700 per la scadenza»: la nota è utile per chiarire all'autore la situazione finanziaria del protagonista verso la conclusione della storia, dunque risponde all'esigenza di coerenza rispetto ai conti dichiarati lungo il romanzo.

<sup>16</sup> Cfr. A. Rossi, *Modelli e scrittura di un romanzo tozziano. Il podere*, Padova, Liviana, 1972, p. 114.

Da ultimo,<sup>17</sup> segnalo il *verso* della c. 478, dove l'autore colleziona a lapis una serie di modi di dire popolari: «Chi more, esce d'affanno», «A pentola che bolle gatta non s'accosta», «Ogni cosa è di Dio fuorché la donna», «Chi troppo munge, ne cava il sangue.», «anguilla untuosa, grassa tenera», «Chi vuole aver del morto zappi le viti d'agosto», «dove non va acqua ci vuol la zappa», «giugno, la falce in pugno», «terra bianca, torta stanca», «[Dal tetto in su, nessuno sa quanto ci sia]», «Quando vien la sera, il malvagio si dispera». Dei tanti motti qui disposti, ne è stato usato a testo soltanto uno, rivelato dalla cassatura. Nel testo della c. 482 di *ms.*, l'autore ha effettuato un'aggiunta interlineare con la quale ha chiosato il discorso di Picciolo, impegnato a convincere il padroncino ad andare alla messa domenicale: «[...] Via! Non si faccia prendere dalla svogliatezza! <Non crede in Dio? Dal tetto in su nessuno sa quanto ci sia.>». Dopo aver qui aggiunto il detto proverbiale, l'autore l'ha cassato tra quelli collezionati sul *verso* della c. 478, segnalando così a sé stesso di averlo già impiegato.<sup>18</sup>

### 1.3 Carte rimescolate e lacune d'autore

Il ricorso al rimescolamento delle carte è abituale in molti manoscritti tozziani, al punto che talvolta esso eccede i confini della praticità arrivando a investire la poetica stessa dell'autore: si è parlato di «estetica del montaggio», ovvero di una «costruzione del significato a partire» dalla giustapposizione di «singoli frammenti», i quali esistono, perciò, indipendentemente dall'organismo in cui sono (eventualmente) nati o in cui verranno inseriti, e che acquisiscono significato a seconda dell'ordine e della compagine in cui si dispongono.<sup>19</sup>

Il 'montaggio' delle carte nel manoscritto del *Podere* può generare tre tipi di situazione:

<sup>17</sup> Riferisco qui del disegno [cfr. Appendice III, fig. 12] fatto a lapis dall'autore sul *verso* della carta intercalata tra la c. 484 e la c. 485, di identificazione molto incerta: forse «una fontana», come suggerisce Glauco Tozzi in un'etichetta dattiloscritta conservata in fotocopia insieme alle carte di *ms.*, presso il «Fondo Tozzi» dell'Archivio Vieusseux.

<sup>18</sup> L'aggiunta è poi stata spostata, in *ds.*, alla battuta successiva, cfr. *Pod.*, XXV, app. 47 e per. 48.

<sup>19</sup> Castellana, *Tozzi*, cit., p. 72, e poi ancora p. 73: «[...] nei *Ricordi di un giovane impiegato* il frammento, pur dotato di vita autonoma, vive dinamicamente e dialetticamente in tensione con ciò che lo circonda. [...] Di qui, anche, la *costruzione* del racconto come ricerca in assenza di una totalità preconstituita, esperimento di costruzione analogica che nulla però condivide della *universalis analogia* ricercata dai simbolisti e dai mistici, ma è piuttosto *particularis analogia*, disperata ricerca di senso tra le macerie dell'insignificanza».

1) uno spostamento interno delle carte, che vengono redistribute in un nuovo ordine in seguito all'aggiunta di un brano o episodio (cfr. esempio cc. 10-11 *ms.*); di tale spostamento rimane traccia sotto i freghi, che conservano porzioni di testo spostate o riformulate nelle carte adiacenti, oltre che nelle frecce o nei segni di rimando spesso apposti dall'autore per meglio marcare la nuova successione delle carte.

c. 10 e c. 11 *ms.*

cedri del colore delle frutta andate  
a male. E, appunto, la sua carne  
faceva ~~pareva~~ la stessa im-  
pressione di quella dei bacchi, e  
a vent'anni pareva già vecchia  
e soprata.  
Giacomo aveva preso con  
una fiondetta due averi,  
qualche garante, quando  
una sua notte si trovò  
in ~~una notte~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~notte~~ in  
reputo alla morte del ~~mondo~~  
e, le promise di ~~tenere~~  
aiutarla tenendole la  
figliola, una fiondetta  
che si chiamava Rola.

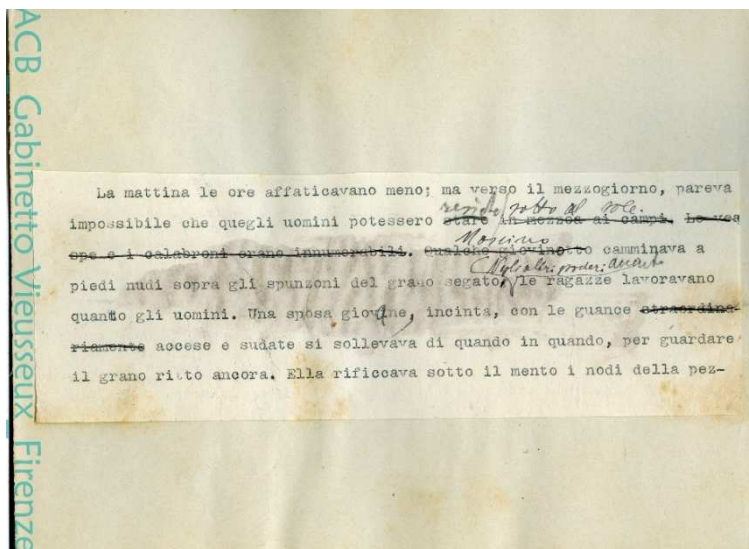
ACB\_Gabinetto Vieusseux\_Firenze

cedri del colore della frutta  
andate a male. ~~La sua carne~~  
~~faceva già vecchia; e la sua~~  
~~carne faceva la stessa impressione~~  
~~di quella dei bacchi; a vent'anni~~  
~~pareva già vecchia.~~  
Giacomo già di vent'anni  
fiondetta aveva rimar-  
cato ~~la sua~~ ~~carne~~ ~~faceva~~ ~~la~~ ~~stessa~~ ~~im-~~  
~~pressione~~ ~~di~~ ~~quella~~ ~~dei~~ ~~bacchi~~;  
e, d'altra parte, l'odora-  
va di Giulia faceva altrettanto.  
Tutti i garani, Remando  
e Giacomo si questionavano:  
alla fine, il foglio dovette  
andarsene e, dopo aver  
patito anche la fame, riser-  
vò ad avere ~~quel~~ ~~pic-~~  
colo impiego.

ACB\_Gabinetto Vieusseux\_Firenze

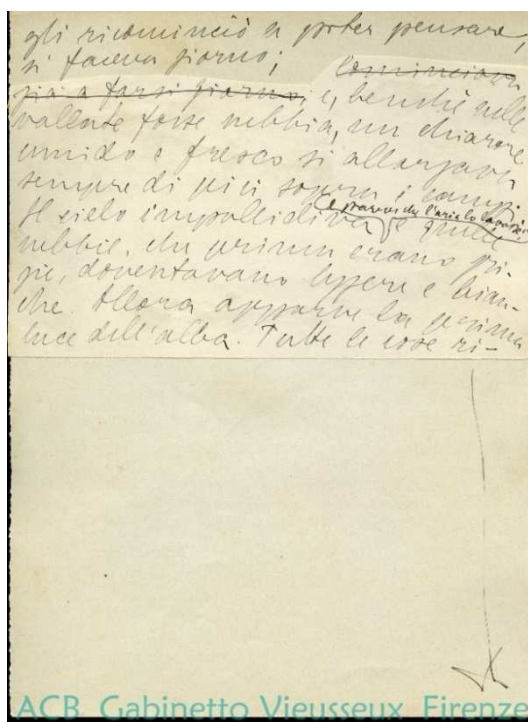
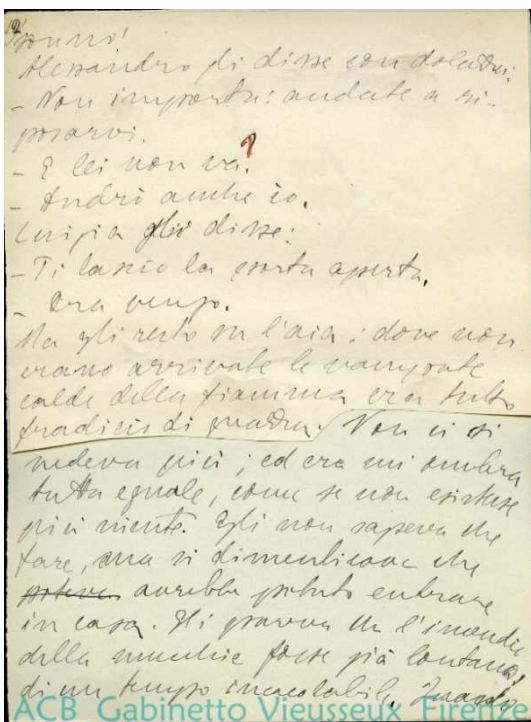
2) Un collage di carte, manoscritte o dattiloscritte, che vengono incollate su cartelle uguali, per grandezza, alle altre di *ms.*; tali carte recuperate hanno due possibili origini: possono essere del tutto estranee al romanzo, quindi provenire da altri romanzi così come da carte sciolte contenenti appunti; oppure, possono risalire a una stesura precedente di quello stesso episodio del romanzo.

Nel primo caso (cfr. esempio c. 272 *ms.*), accade che Tozzi, quando decida di recuperare un brano o anche solo una frase che abbia già scritto, non riscrive né rielabora quel passo, a volte nemmeno quando è lungo solo un paio di righe, bensì lo inserisce *fisicamente* nel manoscritto, per poi variarlo e correggerlo (anche vistosamente) una volta sistemato nella sua nuova posizione.



c. 272 ms.

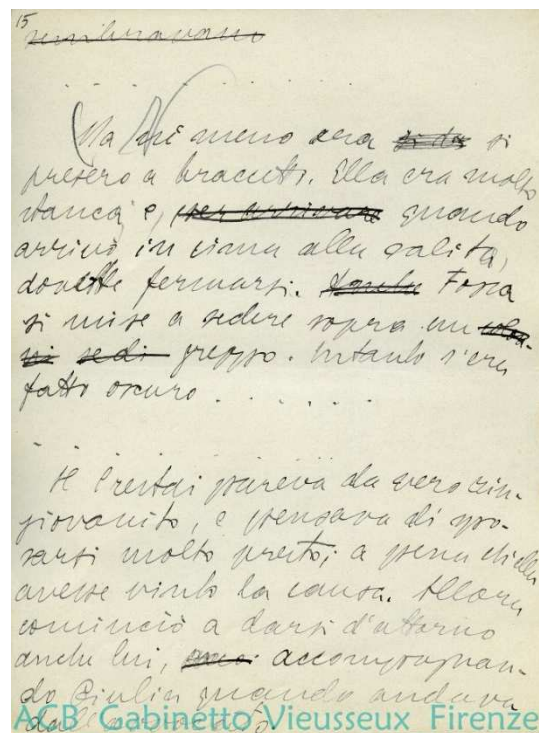
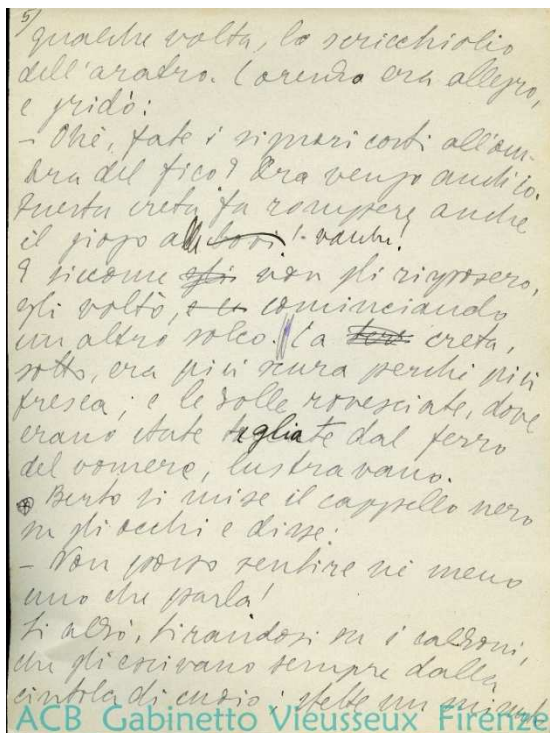
Nel secondo caso (cfr. esempio cc. 414 secondo e 414 terzo), quindi quando si tratti di carte di prima redazione, il *collage* si genera in seguito allo spostamento dovuto ad aggiunte o a modifiche nella successione dei fatti; dalla prima stesura l'autore ricava lacerti che incolla su nuovi fogli, inglobandoli, così, nella stesura corrente.



c. 414 secondo e c. 414 terzo ms.

3) L'ultima tipologia la chiamerei 'montaggio in prospettiva', una tecnica peculiare del *Podere* che è determinata dalla particolare relazione che intercorre, per questo romanzo,

tra il manoscritto e il suo apografo dattiloscritto. Il montaggio in prospettiva contempla brevi segni a matita (cfr. esempio c. 324 ms.) oppure più vistose lacune marcate da una fila di puntini di sospensione (cfr. esempio c. 376 ms.) intenzionalmente lasciati dall'autore perché egli prevede di svilupparli o di colmarli durante la trascrizione a macchina del manoscritto.



c. 324 ms. (con barra verticale a lapis che interrompe il rigo, verso la metà della pagina) e c. 376 ms.

La questione non è di poco conto, se ricordiamo che Glauco Tozzi aveva manifestato a più riprese<sup>20</sup> la convinzione che il dattiloscritto pervenutoci non potesse essere, come invece di solito era, copia diretta del manoscritto, poiché

sono totalmente assenti nel dattiloscritto superstite alcuni brani evidentemente soppressi dall'autore ma non cancellati nel manoscritto. E poi (e viceversa) esistono nel dattiloscritto delle varianti in esso battute senza che ve ne sia traccia nel manoscritto originario: per esempio, la strofetta popolare del cap. XVIII sulla «bella Gegia»; che l'autore aveva attinto nel frattempo da uno dei suoi taccuini di vita vissuta (cfr. *Taccuini*, XV).<sup>21</sup>

Glauco Tozzi qui non si accorge che proprio la 'prova' addotta dimostra qualcosa di diverso, benché, certo, più complesso, oltre che del tutto atipico per la prassi lavorativa

<sup>20</sup> Sia nelle *Notizie sui romanzi*, cit., p. 583, sia in *Notizie*, cit., p. 507.

<sup>21</sup> G. Tozzi, *Notizie*, cit., p. 507.

di casa Tozzi. Come giustamente osservato, vi sono difformità tra il testo dattiloscritto e quello manoscritto, difformità che vanno in due direzioni opposte: brani di *ms.* non trascritti in *ds.* e brani di *ds.* che non esistono in *ms.* Tuttavia, proprio studiando il montaggio dell'autore si scopre che esistono tracce autografe di vario tipo – barre, punti di sospensione, annotazioni lessicali – sulle carte manoscritte, tracce che giustificano quanto si legge nel luogo corrispondente del testo battuto a macchina. In particolare, vi possono essere punti interrogativi su un brano di *ms.* che non si trova trascritto in *ds.*; oppure, linee verticali che in *ms.* interrompono un rigo e in *ds.* sono sostituite da frasi o brani che non esistevano nel manoscritto.

Tozzi ha fabbricato per questo romanzo un manoscritto aperto, teso verso il suo discendente dattiloscritto, al punto da lasciarlo volutamente incompleto, con 'lacune d'autore' che intende «riempire» (*Lettera 4*) una volta tornato a Siena, oppure con tracce che rivelano l'indecisione se mantenere o meno un determinato brano. Si inizia a delineare qui – e troverà altro sostegno nel paragrafo sugli strati correttori, nonché lungo l'analisi del dattiloscritto [cfr. *infra*, II, 2.2] – l'ipotesi che l'autore sia stato presente durante la fase di copiatura, affiancandosi alla moglie: mentre lei batteva a macchina, lui (forse, quindi, ascoltando anche i consigli di lei) decideva se e cosa copiare, introduceva varianti evolutive, integrava le lacune con brani scritti su altro supporto.

All'interno di *ms.*, è possibile distinguere i meccanismi di montaggio in tre fasi distinte a livello cronologico:

- fase I: svolta perlopiù a lapis viola, matita usata per il primo strato correttivo di *ms.* [cfr. *infra*, II, 1.4], riguarda solo *o*, perciò si attribuisce ai primi di luglio del 1918;
- fase II: svolta in corso di stesura di *o<sup>l</sup>*, quando l'autore si trova ancora a Roma, quindi entro i primi di settembre 1918;
- fase III: collocabile a Siena, durante la trascrizione a macchina, perciò attribuibile al periodo tra fine settembre e ottobre 1918.

A parte la prima, le ultime due fasi non sono esclusive ma, anzi, quando riguardino le tipologie di montaggio in prospettiva, sono interconnesse; inoltre, la fase III eccede i confini di *ms.*, collocandosi più propriamente nella voce dell'autore che fa da 'ponte' tra manoscritto e dattiloscritto.

Esamino gli episodi di montaggio di *ms.*, indicando di ciascuno le carte che coinvolge e, quando possibile, la fase cronologica a cui risale.



- A (cc. 10-11 di ms., cfr. I, app. 15, cfr. immagini *infra*, p. 34)

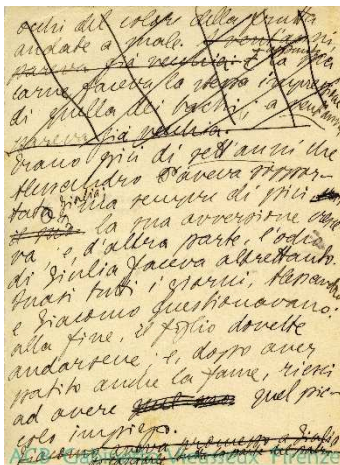
(fine c. 9) [...] Ma come poteva piacergli questa ragazza? Era magra e sempre gialla, quasi rifinita; con i denti guasti e troppo lunghi, con una bocca che non poteva sorridere; ma di una sensualità malaticcia: una fisionomia stupida e gli

< (c. 10) occhi del colore delle frutta andate a male. E, appunto, la sua carne faceva la stessa impressione di quella dei bachi; e a vent'anni pareva già vecchia e logorata. Giacomo che aveva qualche parente, quando una sua nipote si trovò poverissima in seguito alla morte del marito, le promise di aiutarla tenendole la figliola, una giovinetta di quattordici anni che si chiamava Ilda. >

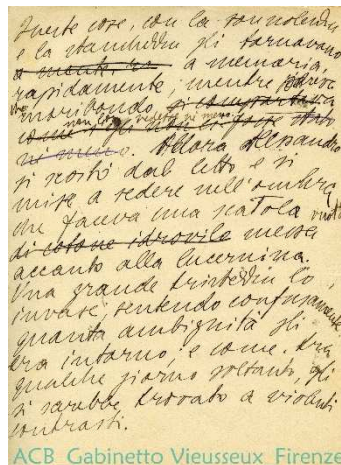
(inizio c. 11) [occhi del colore della frutta andate a male. E appunto la sua carne faceva la stessa impressione di quella dei bachi; a vent'anni, pareva già vecchia.] Erano più di sett'anni che Alessandro aveva sopportato Giulia; ma sempre di più [...]

L'autore depenna con l'inchiostro nero i primi sei righi della ex c. 10 e li riscrive, con qualche variante, su nuovo foglio, che diventa perciò la nuova c. 10. Tale modifica è resa necessaria non tanto per la volontà di rielaborare quei sei righi, che contenevano la parte conclusiva della (ingenerosa) descrizione fisica di Giulia, quanto per avere lo spazio necessario ad aggiungere il paragrafo su Ilda, nel quale si spiega come mai la cuginetta si trovasse a vivere in casa Selmi. L'ex c. 10 non viene scartata, ma mantenuta come c. 11, semplicemente con i primi sei righi sotto i freghi.

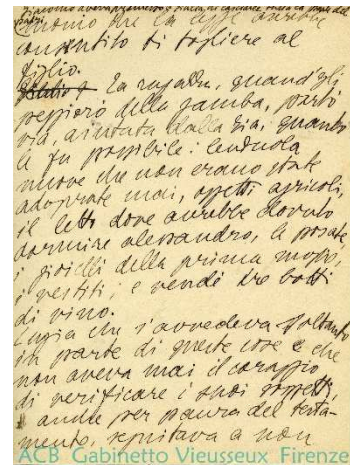
- B (cc. 11-13 di ms., cfr. I, app. 15-17)



c. 11



c. 12

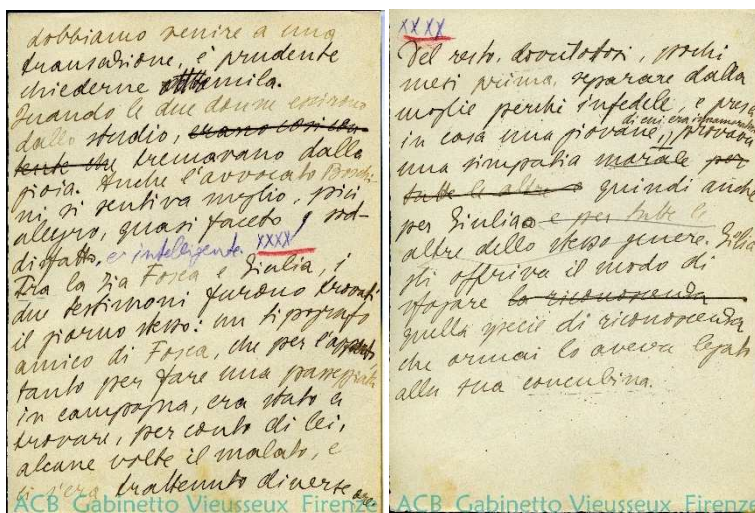


c. 13

L'autore depenna gli ultimi due righi della c. 11 e li ricopia in cima alla c. 13 per aggiungere, fra le due, la c. 12, dove narra un momento di isolamento emotivo e

dissociazione rispetto ai fatti esterni del protagonista, sofferente per la tresca del padre con Giulia, eppure costretto a rintanarsi “nell’ombra” e a subirla.

- C (cc. 63-64 di ms., montaggio di fase I, cfr. IV, app. 16)

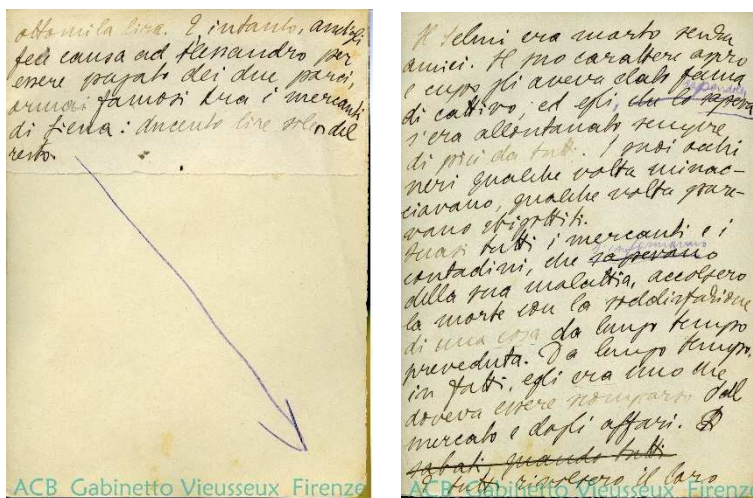


c. 63 e c. 64

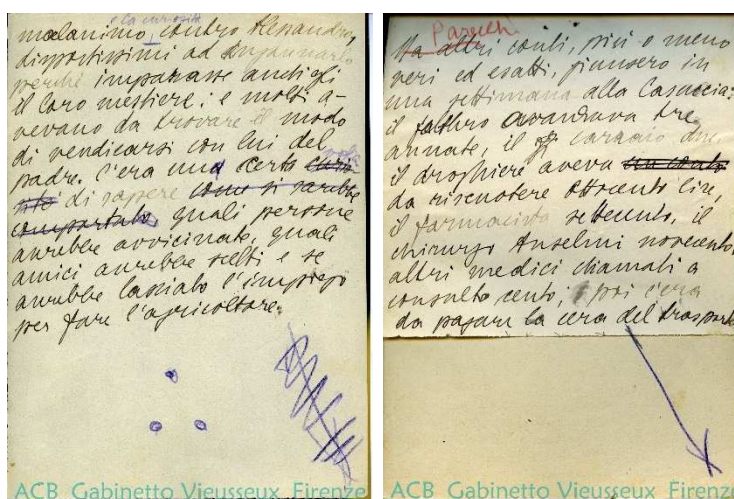
La c. 64 è inserita in un secondo momento: nel margine superiore sinistro compare un segno di rimando («XXXX»), dove le X sono a lapis viola e la sottolineatura a lapis rosso) che si richiama identico nel luogo in cui va inserita la porzione di testo che introduce, ossia verso la metà della c. 63.

Il montaggio si genera in seguito a una precisazione sull’avvocato Boschini, che nella scena che precede si era schierato con convinzione in difesa di Giulia, quindi contro Remigio; sul foglio aggiunto, il narratore spiega che questa scelta del Boschini deriva dal fatto che Giulia gli ricorda la sua giovane amante, con la quale ha una relazione da alcuni mesi: insomma, serve a delineare come sempre più isolata – e di fatto sfavorevole – l’onestà del protagonista.

- D (cc. 67-70 di ms., montaggio di fase I, cfr. IV, app. 21-23)



c. 67 e c. 68



c. 69 e c. 70

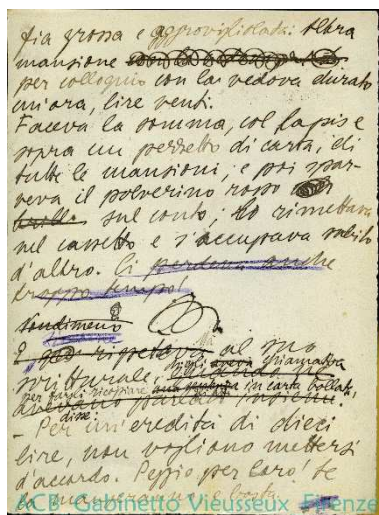
Le cc. 68-69 sono aggiunte in un secondo momento; per farlo, l'autore ricava dalla c. 67 due lacerti: il primo lembo, contenente cinque righe, è incollato su nuova cartella in pulito, che è l'attuale c. 67, la quale viene collegata alla successiva con una freccia a lapis viola; si posizionano quindi le cc. aggiunte 68 e 69. Su quest'ultima, sempre in viola, è segnata un'altra freccia, che viene poi eliminata e sostituita, ancora in viola, dai tre punti a triangolo. Il secondo lembo della ex c. 67 è invece incollato su una cartella in pulito e unito alla cartella successiva con una freccia a lapis viola. Che i lembi delle attuali cc. 67 e 70 provenissero in origine dal medesimo foglio si evince sia dal fatto che, immaginandoli uniti, restituiscono una cartella di 210 x 155 mm, sia dai tre punti a

triangolo che l'autore, nello strappo, ha separato a metà, lasciando il vertice in alto nell'estremità del primo lembo e i due restanti in testa al secondo.

Le cc. aggiunte conservano precisazioni sul carattere di Giacomo e sulla correlazione fra questo e l'odio che il figlio riceve su di sé appena dopo la sua morte; si dichiara qui in modo esplicito come le difficoltà del protagonista derivino dal rancore che suo padre ha lasciato dietro di sé: di tale sorta è l'eredità con cui Remigio si trova a fare i conti.

- E (cc. 88-119 di *ms.*, montaggio di fase I, cfr. VI)

Il sesto capitolo scritto nel 1915 contava dieci carte totali, a fronte delle trentatré raggiunte nel 1918, esito del montaggio in questione. Le carte, in origine, avevano l'ordine seguente: 117, 87, 88, 89, 90, 91, 97, 98, 99, 100 e 107. Tradotto sul piano del contenuto, in apertura di capitolo si trovava la decisione di Luigia e Alessandro di affidarsi al notaio Pollastri (c. 117), del quale seguiva una breve descrizione (c. 87); quindi vi era il primo incontro di Alessandro con il Pollastri (cc. 88-90 e inizio di c. 97), il colloquio dello stesso Pollastri con Luigia (cc. 97-100) e all'uscita di scena del notaio (c. 107), su cui si chiudeva il capitolo.



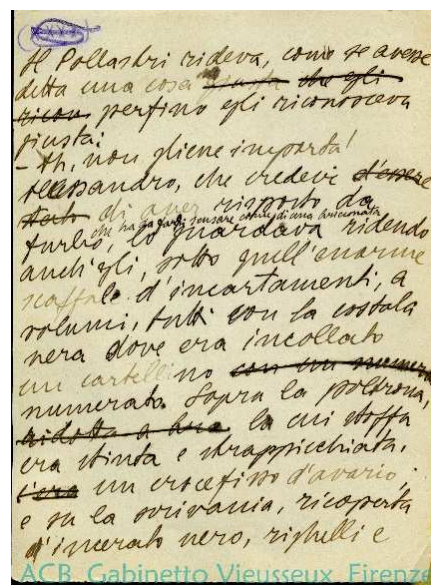
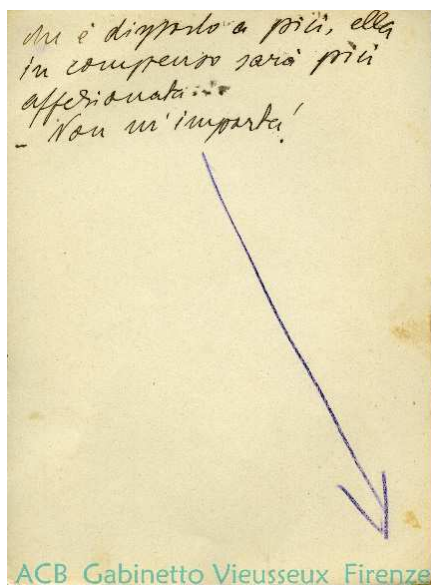
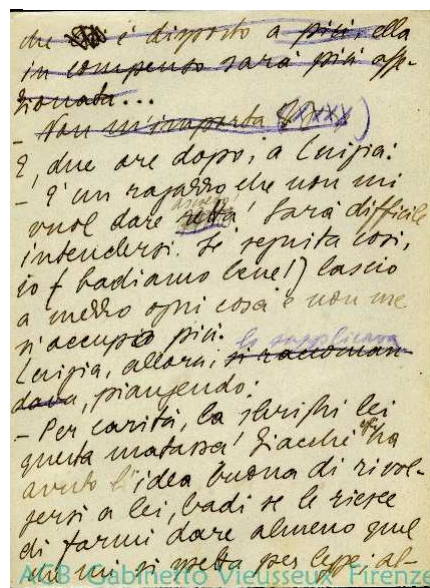
c. 100

Con la c. 100 doveva forse concludersi, in una prima intenzione, tutto l'episodio, a giudicare dal fatto che vi restano visibili in due luoghi (a metà e a fine carta, nell'angolo inf. des.) i tre punti a triangolo. Ciò vorrebbe dire che al primo finale, e poi al secondo collocato subito dopo, Tozzi ha preferito far seguire una chiusa diversa, quella che vede l'uscita di scena del Pollastri mentre canticchia una musica di Verdi (contenuto nella c. 107).

Il primo intervento nel 1918 riguarda l'aggiunta affidata alle cc. 92-93, destinata ad estendere il dialogo tra Pollastri e Alessandro.

Dopo i primi righi dell'attuale c. 97, ossia nel punto in cui vuole sistemare l'aggiunta, l'autore segna a lapis viola un asterisco (XXXX) che riprende nel margine superiore del primo foglio aggiunto (l'attuale 92); ma, probabilmente per maggiore chiarezza, decide poi di sistemare le carte evitando l'asterisco e posizionandole piuttosto in sequenza lineare. Per fare ciò, depenna ancora a lapis viola i righi iniziali della c. 97, li ricopia a inchiostro nero su nuovo foglio (che diventa la nuova c. 91) e li collega con una freccia a lapis viola alla cartella successiva: la c. 92, quella con gli asterischi a questo punto depennati. Alla c. 93, dove l'aggiunta finisce, seguiva perciò senza soluzione di continuità la c. 97.

c. 97

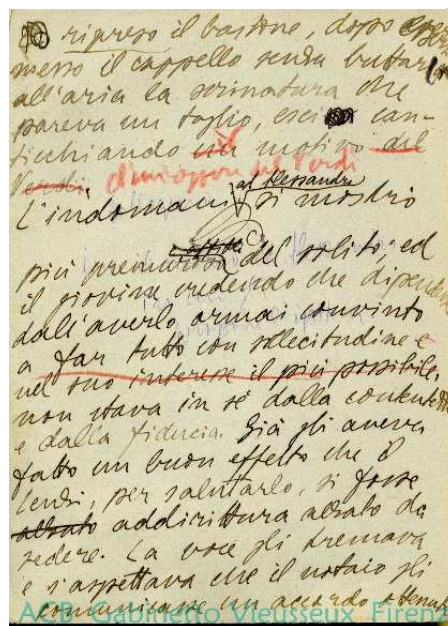


c. 91 e c. 92

Le modifiche, quindi, proseguono con un ulteriore ampliamento: Tozzi allunga ancora la prima conversazione tra Pollastri e Alessandro scrivendo su 3 nuovi fogli che inserisce dopo la c. 93 e che vanno a costituire le attuali cc. 94, 95, 96.

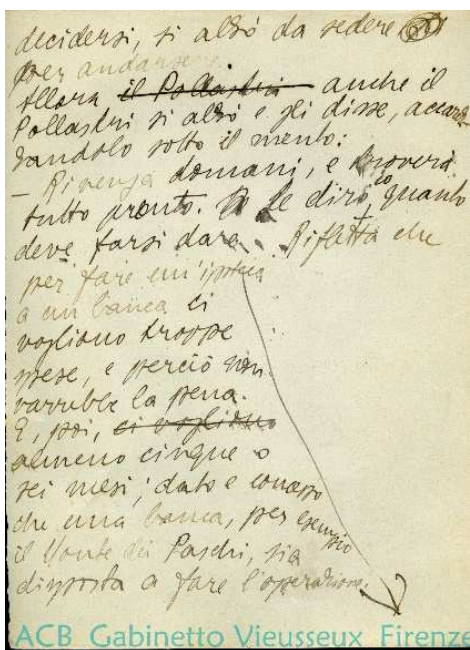
Un secondo intervento agisce sul dialogo tra il notaio e il suo scritturale, il Lenzi. Dal rapido scambio di battute originario, si passa ora a un confronto che rivela i due personaggi per quello che sono: nient'altro che due approfittatori in piena regola. Tale estensione è contenuta nelle attuali cc. 101-106, cui si fa seguire la c. 107 (prima posta dopo la c. 100), quella con l'uscita del notaio dall'ufficio. Ma questa volta la c. 107 non costituisce più la fine del capitolo: riposizionata, essa si fa anello di congiunzione per un nuovo ampliamento. Di tale ampliamento l'autore si è innanzitutto appuntato il contenuto proprio sulla c.

c. 107



107 quando, il 3 luglio del '18, rileggeva, risistemava e annotava o con la sua matita viola; è così che l'annotazione – «colloquio tra il notaio ed Alessandro in cui gli propone ipoteca» – viene ricoperta dalla stesura del passo relativo, che prosegue fino alla c. 115.

Ancora qualcosa rimane da dire sui finali. In un primo momento, sono apposti i tre punti a triangolo a metà della c. 115, che vengono poi eliminati e sostituiti da una freccia



c. 115

che collega questa c. 115, scritta solo per metà, con il foglio seguente, la c. 116, dove si accenna al ritorno alla Casuccia di Alessandro. Questa c. 116 è a sua volta legata con freccia alla c. 117 (che, nel corso di questo lungo rimescolamento, ha migrato addirittura dalla posizione iniziale a terzultima di capitolo); con questo spostamento, si giustifica il depennamento dei primi rigi della c. 117, parzialmente ricopiati in calce alla c. 116, così come il depennamento dei primi tre rigi della c. 87, che erano conclusivi e dunque esplicitamente legati all'ultima frase della c. 117. Va ancora registrata un'aggiunta sulla c. 115, scritta nello

spazio tra il margine sinistro del foglio ed il 'margine' creato a metà foglio dalla freccia.

Rossandro tornò alla  
Casaccia, nel <sup>almeno</sup> ~~buco~~ ~~del~~ ~~collo~~  
più del solito, riflettendo  
quanto gli era possibile, si  
fermava per un avvertimento  
e andava ora da una  
parte e ora da un'altra  
della strada. Gli girava quasi  
la testa, e la gente gli metteva  
un punto di <sup>pressione</sup> ~~pressione~~ ~~pressione~~  
Ma, la sera, prima di cenare,  
mentre Ida diceva che ~~non~~  
in casa non c'era più po-  
polo, ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ un'altra  
volta, gli parlò con Luigia.  
E, cominciando ad intendere,  
ambidue

~~L'indomani~~ ~~Lupia~~ ed  
Rossandro cominciò a  
ad intendere, ed ambidue  
capirono abbastanza che il  
Pollackri, invece che metterli  
d'accordo, procurava di  
accrescere e di motivare la  
loro ~~non~~ ~~acciarca~~ ~~diffidenza~~.  
Rossandro esclamò:  
- Ed io che mi fidavo di lui,  
perché da tanti anni lavora-  
va mio padre!  
La maligna gli fu l'ultima  
a convincere. ~~La maligna~~ ~~frat~~  
ma e gli girò di far tutto  
nel modo più chiaro che fosse  
possibile. Intanto, però, per  
promettergli di ~~non~~ ~~far~~  
altro ~~per~~ l'uno contro

c. 116 e c. 117

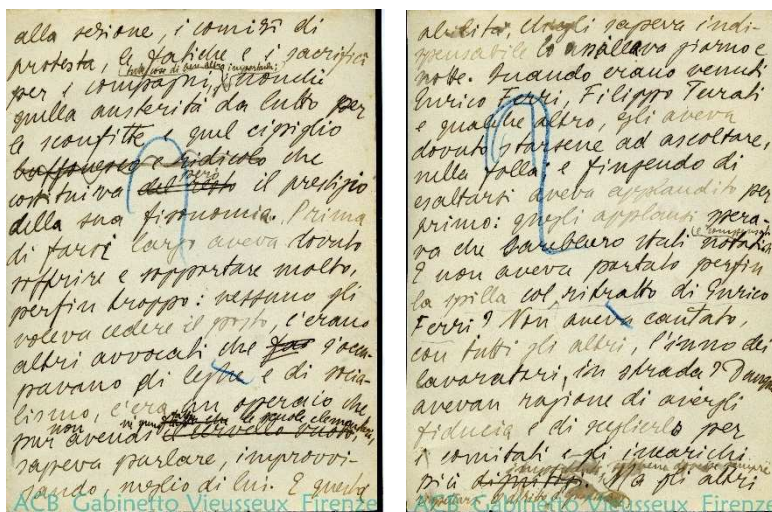
Le ultime due carte di questo travagliato capitolo VI sono vergate in due momenti diversi: la c. 118 è scritta subito dopo lo spostamento della c. 117, e dunque riproduce quei righi iniziali della c. 87 che là erano appena stati depennati, per poi proseguire con una rapida chiusa, di carta e di capitolo. Quindi, ancora una volta, i tre punti a triangolo qui apposti vengono soppressi e, al loro posto, è di nuovo messa una freccia che si collega alla cartella successiva, contenente l'ennesimo – e stavolta definitivo – finale di capitolo, affidato alla c. 119.

d'altra, decise d'incaricare  
lo stesso Pollackri, dell'incarico  
avuto ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
~~avuto~~ ~~avuto~~ ~~avuto~~ ~~avuto~~  
un conto da milionario.

Del resto, tutto questo denaro,  
che era, si poteva dire, a  
sua disposizione, faceva ma-  
cere ad Rossandro. Giacché  
lo aveva tenuto, perennando,  
lo stipendio dell'impresa non  
gli era bastato sia quei due  
miliardi che meno a pagare  
la ~~resta~~ ~~resta~~ ~~resta~~ ~~resta~~  
~~resta~~ ~~resta~~ ~~resta~~ ~~resta~~  
a Perchedera, alla pa-  
drona di casa. Questo denaro,  
più opportuno che produttivo, che  
gli poteva procurarsi, lo  
incassava.

c. 118 e c. 119

- F (cc. 141-142 di *ms.*, montaggio di fase III, cfr. VIII, app. 2)



c. 141 e c. 142

Ci troviamo in piena digressione sull'avvocato Giulio Sforzi, legale di Chiocciolino. Su ciascuna di queste due cartelle l'autore traccia sopra al testo, in posizione centrale e grande fin quasi ad occupare tutta la facciata, un punto interrogativo a lapis blu. Tale traccia dà conto del fatto che la grandissima parte delle carte dedicate allo Sforzi (cc. 138-149 di *ms.*) non è stata trascritta in *ds.*: una scelta più che comprensibile, considerando che non era giustificabile, nell'economia del romanzo, una digressione tanto lunga e dettagliata su un personaggio terziario, ovvero che compare solo qui e solo in virtù del suo essere avvocato di uno fra i tanti personaggi secondari che pretendono soldi dall'erede Selmi.

Eppure, l'autore aveva dedicato particolare attenzione alla digressione, come se gli premesse fornire questo ritratto, perlopiù sprezzante, di un personaggio troppo ricco di dettagli per non ispirarsi a qualcuno in particolare; difatti le carte, «forse, furono tolte perché erano ancora viventi le persone cui l'Autore si era ispirato, ed un maggiore realismo avrebbe potuto produrre comprensibili inconvenienti».<sup>22</sup> Poiché tale scelta di rimozione in *ms.* non è denunciata altrimenti che da quei due punti d'interrogazione, sappiamo che essa si è compiuta a Siena durante la trascrizione insieme a Emma; ed Emma, come ci ricorda il caso di Rosina [citato *infra*, I, 1], era fra i due la persona più attenta a questo tipo di questioni: si può presumere allora che il dubbio espresso dai punti

<sup>22</sup> G. Tozzi, *Notizie sui romanzi*, cit., p. 583.



interrogativi non fosse più di questo, per Tozzi, e che l'autore abbia atteso di conoscere il parere della moglie prima di decidere in via definitiva per una soppressione del brano.

Benché Glauco taccia il nome della persona cui Giulio Sforzi è ispirato, mi pare che essa si possa individuare in Wolfango Valsecchi, avvocato eletto nel primo comitato esecutivo della Camera del Lavoro di Siena. Nella digressione, vi sono indicazioni che sostengono l'attribuzione: la giovane età (che scalza, in sede correttoria, un più preciso «ventisette anni»); l'attività legale per la Camera del Lavoro; la collaborazione con un «giornalucolo» che «esciva il sabato sera» (Valsecchi scriveva su «Siena Nuova», organo dell'Associazione Socialista Senese, che usciva appunto il sabato). Valsecchi è nominato solo rapidamente dal biografo dell'autore, che lo colloca tra le frequentazioni degli anni giovanili di Tozzi; pare che i due si recassero dallo stesso barbiere, «in via dei Rossi nella bottega di Arrigo Azzurrini» insieme ad «altri amici socialisti». Ai tempi, si trattava di un Valsecchi ancora studente, che presto sarebbe però diventato «avvocato di grido».<sup>23</sup>

Mi pare opportuno trascrivere qui, per esteso, la digressione, in modo che la si possa leggere con sequenzialità, senza le interruzioni dovute alla necessaria indicazione delle correzioni con le quali si trova in apparato; tra le innovazioni, mantengo solo quelle riferibili al sarcasmo con cui Tozzi andava dipingendo il personaggio. Infatti, il tono con cui l'autore affronta il personaggio nel 1915 si comprende solo se si rammenta la sua polemica contro il socialismo rivoluzionario, dal quale Tozzi si era lasciato volentieri tentare in gioventù.<sup>24</sup> Dunque alla valida ragione strutturale alla base della scelta dell'autore di sopprimere, nel 1918, la digressione sullo Sforzi, la nettezza di tale autocensura si giustifica tenendo in considerazione la mutata posizione personale dell'autore rispetto al coinvolgimento nella questione politica.<sup>25</sup>

Il sensale Pietro Carletti, detto Chiocciolino s'era rivolto all'avvocato Giulio Sforzi.

Questi era giovane: bassotto e quasi tarchiato, col viso sempre in congestione. Saltellava, e gesticolava anche camminando. Andando al tribunale, si teneva nel mezzo della strada, con la cartella di coio in mano appoggiata sul fianco, gonfiando le guance e gli occhi, con due baffetti d'un biondo così sbiadito che alla prima non si vedevano, forse anche perché eran radi molto. Era socialista rivoluzionario e portava perciò la ciarpa rossa e svolazzante, che gli attirava addosso gli sguardi degli operai. Ambizioso furiosamente, aveva tenuto molte conferenze ed era riuscito

<sup>23</sup> Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 49.

<sup>24</sup> Si veda la ricostruzione degli anni giovanili di Tozzi, che aveva militato del Partito socialista di Siena prima della conversione religiosa, svolta da R. Castellana, *Ritratto dell'artista da anarchico. Gli anni senesi di Federigo Tozzi*, «Buletto senese di storia patria», 115, 2008, pp. 199-249.

<sup>25</sup> Le parentesi uncinata (es.: > <) racchiudono una lezione cassata dall'A.

già ad essere il legale della Camera del Lavoro nonché consigliere comunale della minoranza. I suoi articoletti nel giornalucolo settimanale erano gonfi di rettorica, alla quale egli non credeva affatto; ma gli piaceva, il giornalucolo esciva il sabato sera, di attraversare la domenica tra gli operai che lo salutavano; ed egli ne provava una voluttà che lo faceva crederci un uomo di merito e d'ingegno. La sua voce, che somigliava un poco al suono che una puntina da scrivere ha se si fa vibrare infilata nel tavolino, pareva che scattasse >di sdegno,< qualche volta; e la bocca gli s'empiva di saliva. Al liceo aveva scritto un quaderno di poesie, ch'egli aveva creduto avvicinarsi per lo meno a quelle di Felice Cavallotti. Ma, presa moglie, messi insieme, l'uno subito dopo l'altro, quattro figli, e letto Carlo Marx la musa, ch'egli giunge a giudicare come lusso borghese, era scomparsa; e allora vennero le adunanze alla sezione, i comizii di protesta, le fatiche e i sacrificii per i compagni, tutte cose di ben'altra [*sic*] importanza; nonché quella austerità da lutto per le sconfitte e quel cipiglio >buffonesco e ridicolo< che costituiva però il prestigio della sua fisionomia. Prima di farsi largo aveva dovuto soffrire e sopportare molto, perfino troppo: nessuno gli voleva cedere il posto, c'erano altri avvocati che s'occupavano di leghe e di socialismo, c'era un operaio che pur non avendo fatto né meno le scuole elementari, sapeva parlare, improvvisando, meglio di lui. E questa abilità, ch'egli sapeva indispensabile lo assillava giorno e notte. Quando erano venuti Enrico Ferri, Filippo Turati e qualche altro, egli aveva dovuto starsene ad ascoltare, nella folla; e fingendo di esaltarsi aveva applaudito per primo: quegli applausi sperava che sarebbero stati notati e ricompensati. E non aveva portato perfino la spilla col ritratto di Enrico Ferri? Non aveva cantato, con tutti gli altri, l'inno dei lavoratori, in strada? Dunque, avevan ragione di avergli fiducia e di sceglierlo per i comitati e gli incarichi più importanti; sebbene dovesse sempre rispettarci il diritto d'eguaglianza. Ma gli altri avvocati, quelli che costituivano la parte intellettuale della sezione, cominciarono a tenergli gli occhi addosso; e pure ammettendolo nella loro amicizia, perch'egli non divenisse troppo loro competitore, dicevano seccati dall'autorità che andava conquistandosi, che bisognava aspettare a giudicarlo perché era troppo giovine e ancora non aveva dato prova bastante della sua fede e che, sconvenientissima cosa, se ne teneva troppo e si metteva troppo in mostra. Inoltre, poteva vantarsi di quella loro serietà necessaria a lottare contro la borghesia? Avere il sangue caldo era una bella cosa, ma bastava? E le sue convinzioni erano sufficientemente provate e profonde? Perché era socialista? L'avvocato Mino Neretti, che voleva sempre di più allontanarsi dalla sezione senza perderne l'influenza, lo raggirava burlandosene, coi sorrisi e le strette di mano; mentre avrebbe voluto farlo cadere in qualche fallo, per il quale fosse costretto a ritirarsi da quella sua attività rumorosa. Lo Sforzi si dibatteva, sbavando un giorno intero; e si piegava perfino a imitarlo e lo superava e poi si compensava facendosi applaudire a qualche festiccio o andando a spasso con due operai da una parte e dall'altra, facendo ammirare la sua dottrina e come sapeva farla capire perfino a loro. D'altra parte lo Sforzi chiamava vigliacchi tutti quelli che pur dichiarandosi socialisti non s'occupavano quanto lui d'ogni cosa; e diceva, presso a poco: – Io non mi vergogno di venire insieme con voi. Che m'importa se avete le mani callose e sporche? Voi siete i figli del sole dell'avvenire, e noi intellettuali dobbiamo stare con voi.

Ma una volta soprattutto il suo contegno lo fece salire di botto molto in alto. Tutti d'accordo, l'uno invidioso dell'altro, i più colti della sezione, perché su nessuno di loro cadesse la scelta, proposero che a dirigere il giornale si chiamasse, per mezzo di un concorso, un propagandista che non fosse di Siena. La cassa delle leghe e della sezione, messe insieme, non potevano bastare; ma siccome c'erano circa trecento lire di fondo, nominarono lo stesso un giovinotto che già s'era fatto distinguere altrove. Dopo due mesi, non c'era più con che pagarlo. Il giovinotto, a cui nessuno diceva la verità, si trovò così senza paga. Per un altro mese mangiò e dormì a credito, ma poi capì che doveva tornarsene via. Ma da chi farsi prestare i soldi? Allora un compagno della sezione lo raccomandò ad uno studente che n'era stato espulso. Lo studente, specie per far dispetto a quelli

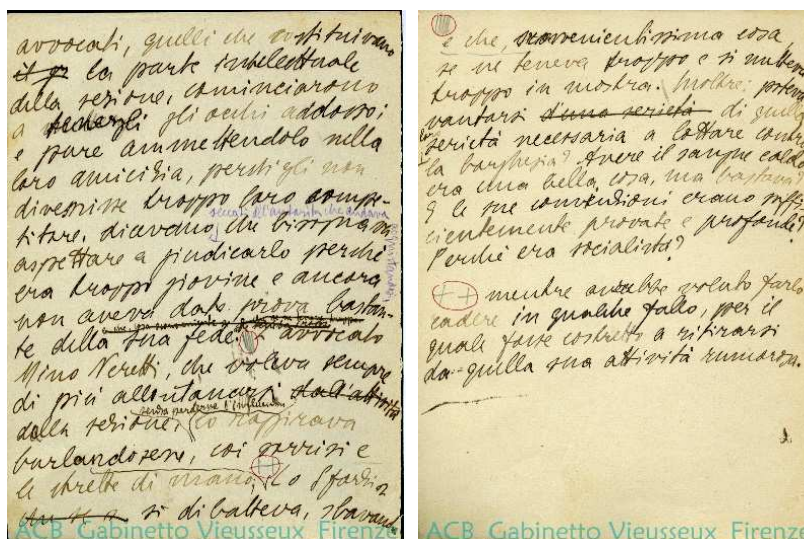
ch'erano stati suoi compagni, pagò il chiodo del giovinotto e gli prestò i denari del viaggio. Lo Sforzi, fatta convocare d'urgenza l'assemblea della sezione, con la voce tremante, con il viso sconvolto, propose che fosse espulso anche il malcauto compagno che nientedimeno li aveva traditi tutti. Il compagno, ch'era presente all'adunanza, fu espulso immediatamente, e qualche operaio tentò di prenderlo a schiaffi; mentre lo Sforzi saltellando dalla gioia gridò: «Così devono essere trattati quelli che non hanno il nostro pudore. La nostra sezione, unanime, è indignata contro costui che, per puro disprezzo, non devo né meno più nominare. E noi continueremo, sereni e fieri, la nostra lotta, magari su le barricate, finché il sole novello non splenda in cima alla nostra bandiera.»

È inutile dire che fu applauditissimo.

Ma la delusione che lo rattristò fu quando, alle ultime elezioni politiche, pur avendo egli ormai trent'anni, nessuno pensò a proporlo candidato del collegio di Siena. Egli aveva sperato fino ad allora; e ora non c'era che da attendere, forse, la vecchiaia! Sentiva una bile ch'egli cercava di sfogare coi soliti propositi di politica; ma ci riusciva a pena; e parlò nei comizi delle elezioni con l'aria di chi ha rinunciato, per il bene di tutti, a un gran sogno. Gli altri avvocati, ch'erano tutti più intelligenti di lui, finsero di non accorgersene perché egli non li prendesse di mira, sentendosi egualmente in fallo.

Quando Chiocciolino andò da lui lo trovò dispostissimo a fare la causa tanto più perché, secondo le sue parole, si trattava d'un borghesuccio che aveva ereditato senza nessuna ragione un patrimonio che come gli altri avrebbe dovuto piuttosto esser diviso fra tutti. Ma la verità era che lo Sforzi invidiava degli altri anche le piccole fortune, pigliandoci certe bizzarrie che lo facevano rabbuffare; e gli articoli del codice gli parevano faticosi, tenendolo sempre stretto al tavolino tutti i giorni. Del resto, egli così poteva vantarsi d'essere, secondo il suo abituale modo di esprimersi un proletario del pensiero; e, per quanto non ci tenesse affatto, non dimenticava mai di farlo notare. Avendo fatto, da ragazzo, il sogno di diventare un grande ed illustre avvocato, ed accorgendosi di restare uno scagnozzo, fremeva ad ogni umiliazione e ne incolpava la società che si vendicava di lui perché aveva dato la sua intelligenza al socialismo.

- G (cc. 143-150 di ms., montaggio probabilmente di fase I, cfr. VIII, app. 2)

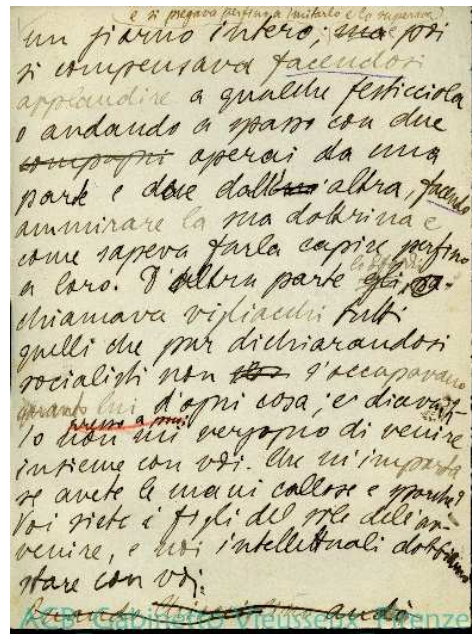


c. 143 e c. 144

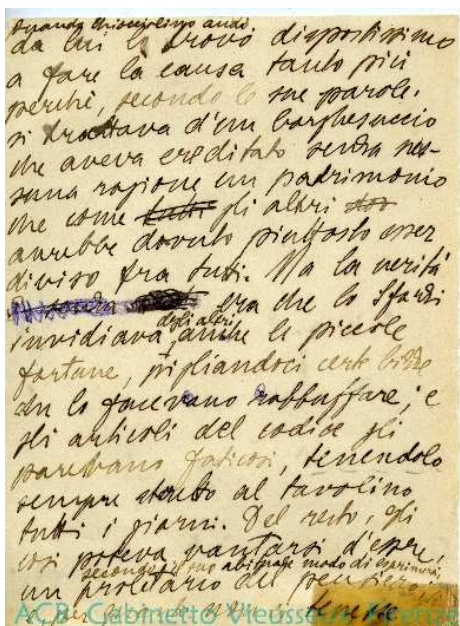
Siamo ancora all'interno dell'ampia sezione dedicata a Giulio Sforzi. In questo caso, l'autore è intervenuto aggiungendo la c. 144, contenente due brevi ampliamenti: il primo ha come asterisco una sequenza di linee parallele e verticali a lapis grigio, poi cerchiata con pennino e inchiostro rosso; il secondo ha come segno di rimando due « + + », anche loro a lapis grigio poi cerchiati con pennino e inchiostro rosso. Entrambi si dovevano inserire nella c. 143, a distanza di circa tre righe l'uno dall'altro.

La c. 145 presenta depennato con pennino e inchiostro nero l'ultimo rigo («Quando Chiocciolino andò»), che troviamo ricopiato identico e con lo stesso inchiostro nel margine superiore della c. 150. Quest'ultima, prima di tale intervento, seguiva immediatamente la 145, ma fra la c. 145 e la c. 150 (ex 146) Tozzi ha fatto due inserimenti: il primo, contemporaneo allo spostamento dell'ultimo rigo della c. 145, costituito dal testo contenuto nella attuale c. 149; il secondo, successivo, costituito dal gruppo di carte numerate da 146 a 148; il testo della c. 148 è legato alla c. 149 con una freccia a inchiostro nero.

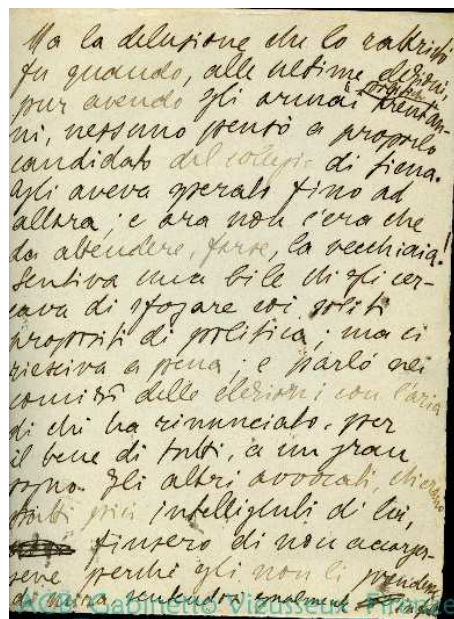
c. 145



c. 150



c. 149



La cura che l'autore ha dedicato all'elaborazione del passo su Giulio Sforzi non fa che rendersi ancora più evidente alla luce di queste integrazioni; a riconferma di ciò si consideri che le carte sono state oggetto di modifiche fino all'ultimo stadio correttorio, come abbiamo visto nel caso di montaggio **F**, prima che l'autore si decidesse a eliminare tutta la digressione.

Ma una volta parate le  
mie controparti feci salire di  
basta questo in alto. Tutti d'anni,  
l'anno ~~in~~ dell'altro, i più  
alti della sezione, perché ~~si~~ alcuni  
di loro cadde la palla, proprio  
in a diripere il giornale ~~per~~  
basta, ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
per ~~per~~ di un concorso, un  
propaganda da un ~~per~~ ~~per~~  
di fatto. La casa delle ~~per~~  
e della sezione, tutti insieme,  
non potevano bastare, ma prima  
erano circa trecento, ora sono  
quattro, uncinquantesimo lo sono  
un piovano che più ~~per~~ ~~per~~  
distaccarsi all'ora. Tutti due  
sotto, non c'era più ~~per~~ ~~per~~  
altro. Il giornale, a cui  
nel punto di vista ~~per~~ ~~per~~  
suo ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
alla ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
ACB Gabinetto Vieuzeux Firenze

c. 146

a uaditi, ma per capi che  
doveva ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
do dei fatti ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
tutta un ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
compagno della sezione ~~per~~  
raccontando ad uno ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
che si era dato ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
per ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
quelli che chiamo ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
pagò il chiodo del ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
di ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
lo ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
l'assemblea della sezione, ma ~~per~~  
non ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
poteva ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
proprio che ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
il ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
interdimento ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
tutti. ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
e ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
espulso immediatamente, e  
malte aprono ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
ACB Gabinetto Vieuzeux Firenze

c. 147

salutando dalla parte grida:  
d'ora devono essere ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
che non hanno il nostro ~~per~~  
dare. La nostra sezione, ma  
nime, i indignato ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
che, per ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
devo ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
e ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
e ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
in ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
novello non ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
alla nostra ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
è ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
è ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
ACB Gabinetto Vieuzeux Firenze

c. 148

- **H** (cc. 271-279 di ms., montaggio di fase II, cfr. XV, app. 16-26)

Io mi faccio il segno del crocifisso  
perché questo è padre di Dio! ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
Pecce.  
E si seppe, e tutti gli altri ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
stavano che ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
i ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
perdersi ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
vano nel ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
ACB Gabinetto Vieuzeux Firenze

La mattina le ore affrettavano meno; ma vengo il ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
impossibile che quelli nostri potessero ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
e ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
piedi ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
quando ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
ritorno ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
il ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~  
ACB Gabinetto Vieuzeux Firenze

c. 271 e c. 272

Sotto gli ultimi righe della c. 271, compilata solo nella parte iniziale, si trova l'annotazione a lapis «Mettere qui la descrizione» che l'autore ha 'legato' con una freccia alla cartella successiva, la prima a contenere fogli dattiloscritti, ritagliati e incollati su cartelle dello

stesso formato di quelle del manoscritto. I fogli che portano appiccicati brani dattiloscritti vanno a costituire così le cc. dalla 272 alla 278 del manoscritto del nostro romanzo.

Sin da subito, i frammenti mi hanno fatto pensare a una possibile discendenza da *Adele*, libro pubblicato parecchi anni dopo la morte dell'autore, nel 1979 per Vallecchi, curato, come sempre, dal figlio Glauco. Questi, nel riconoscere la qualità letteraria di alcuni brani lì contenuti, aveva ritenuto di pubblicare il testo nonostante la forte lacunosità che caratterizza l'unico suo testimone: delle 158 originarie carte dattiloscritte ne sopravvivono 76, intercalate da 9 fogli manoscritti. Giuseppe Savoca,<sup>26</sup> in particolare, aveva analizzato la possibilità che quello che ci è pervenuto come «abbozzo di romanzo»<sup>27</sup> sia nei fatti servito al suo autore come «piccola opera-serbatoio»,<sup>28</sup> come bacino di carte utili non per essere lette nel romanzo in cui erano nate bensì per essere ricollocate in composizioni successive. Tuttavia, non si era mai andati oltre alle affinità contenutistiche; ed anche per quel che riguarda le lacune di *Adele* plausibilmente inserite in *Con gli occhi chiusi*, non si era mai potuta dimostrare la presenza materiale di carte di *Adele* negli originali (perduti) del romanzo.<sup>29</sup>

Nel lungo brano descrittivo qui aggiunto, il narratore delinea i campi di granturco assolati e silenziosi, appartenenti a un mondo primitivo, attraversati soltanto dallo sfrigolio delle falci e dal ronzio degli insetti; quindi fa affiorare, a poco a poco, le voci dei contadini che, senza soluzione di continuità, diventano le voci di tutti i contadini di Siena, non solo dei cinque di Remigio, e poi delle contadine loro mogli. I discorsi intercettati sono inerenti alla coltivazione, ma anche alle credenze e a certe scaramanzie che le donne conoscono; soprattutto si soffermano su un'altra donna, magistralmente tratteggiata, di cui tutti in paese temono il fascino sui figli.<sup>30</sup> L'episodio aneddótico

<sup>26</sup> G. Savoca, *Testo e storia dell'«Adele»*, «Otto-Novecento», 4, 2, 1980, pp. 33-50.

<sup>27</sup> Come definito dal figlio dell'autore, cfr. G. Tozzi, *Notizie su «Adele»*, in *AD79*, p. 85. Forse questa definizione ha tratto Savoca in errore, il quale, all'interno di uno studio minuzioso ed efficace, ritiene tuttavia che *Adele* fosse un romanzo incompiuto (cfr. Savoca, *Testo e storia*, cit., p. 34), appunto allo stato di «abbozzo», quando proprio le analisi che vi conduceva sopra spingevano a crederlo piuttosto romanzo compiuto e poi abbandonato – anzi, 'smontato' – dall'autore.

<sup>28</sup> Savoca, *Testo e storia*, cit., p. 34.

<sup>29</sup> Oltre a Savoca, *Testo e storia*, cit., si veda il mio articolo *Dentro «Il potere» di Federigo Tozzi: la 'tecnica del montaggio'*, «Testo», 76, 2018, pp. 73-96.

<sup>30</sup> «Tutta un'altra serie di preoccupazioni magiche della madre concerne i rischi a cui il bambino è esposto subito dopo la nascita sino alla puerizia ed oltre. L'infante ha un'esistenza fragile, precaria, particolarmente propizia alle insidie dell'invidia e del malocchio. I bambini colpiti dal malocchio piangono, vomitano, diventano pallidi; e per malocchio possono anche *scattare* cioè "crepare". Proprio quando stanno bene, e sono floridi, occorre stare attenti, perché sono esposti all'incontenibile moto d'invidia delle altre madri», E. De Martino, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 2001 (1959), p. 43.

conclusivo si affaccia senza bisogno di particolari introduzioni, con quella capacità tipica di Tozzi di portare la narrazione nel bel mezzo di un episodio del passato senza per forza doverlo ‘grammaticalmente’ preparare.

La scena si adatta tanto ai contadini di Remigio Selmi quanto a quelli dell’avvocato Belcolori, padre di Fabio, l’innamorato di Adele; tuttavia una collocazione dei frammenti in *Adele* soltanto sulla base del contenuto è difficile, specie vista la forte mancanza di continuità dell’abbozzo di romanzo per come ci rimane: dopo ogni lacuna la narrazione riprende a singhiozzo, presentando una scena non introdotta in alcun modo, se non, verosimilmente, nelle carte che sono state tolte.<sup>31</sup> Un barlume di continuità tematica possiamo tuttavia individuarlo nelle righe conservate sulla striscia superstite di c. 130 *Ad.*, che iniziano con «Mancava soltanto Artemisia, colei che era abituata più di tutte al lavoro»; Glauco, nella nota di congiunzione che suppliva alla lacuna nella *princeps*, aveva scritto: «Dopo sei carte mancanti (124-129, e la prima metà di pagina 130) entra, nel racconto, una Artemisia, di cui l’autore ha certamente parlato nelle carte tolte. Con Artemisia, si narra pure, nel brano “salvato” che segue, della sua famiglia; che è da supporre fosse colonica presso il Belcolori o presso il padre di Adele».<sup>32</sup> Noi possiamo supporre che Artemisia fosse sì una delle contadine di Belcolori, ma che in particolare fosse quella che «mancava» nei campi, dove invece si trovavano le altre donne di cui Tozzi aveva raccontato a partire dalla c. 128 (cc. 276-277 *Pod.*). Resta il fatto che la continuità tematica costituisce una prova evidente: così evidente che non ci sarebbe nulla da provare; e se questo elemento lascia sostanzialmente il problema aperto, non altrettanto fanno alcune ‘tracce’ che l’intero originario ha lasciato sui frammenti: a) la macchina da scrivere impiegata; b) gli interventi ‘di recupero d’autore’; c) la numerazione delle carte.

<sup>31</sup> Cfr. la giustapposizione delle sequenze narrative: 1) Mentre sta facendo ritorno a casa, Adele pensa alla sua vita passata: un vecchio amore, la nonna morta, il padre, il periodo di studio a Firenze; 2) In casa, la protagonista manifesta il sospetto di essere stata avvelenata, mentre altri ricordi descrivono il suo intenso misticismo religioso; 3) Adele ricorda il periodo di segregazione a causa della malattia che l’aveva colpita agli occhi; 4) Malattia della madre di Adele; 5) Funerale della nonna (ex mamma: il rapporto di parentela è modificato in sede correttoria di in questo brano); 6) Sensazioni di Adele dopo il funerale; 7) Storia di Caterina, serva di casa; 8) Si introduce la famiglia Belcolori; 9) Innamoramento di Fabio Belcolori e Adele; 10) Rapporti tra l’avvocato Belcolori e i suoi assalariati; 11) Vita in povertà di Artemisia, contadina di Belcolori in quel momento malata di otite, che discute col fratello per ottenere un morso del suo pane; 12) Pensieri di Adele su Fabio e nuovo incontro tra i due; 13) I contadini di Belcolori uccidono il cane Toppa; 14) Dialogo botta e risposta tra Adele e Fabio prima che quest’ultimo parta per un viaggio a Roma col padre; 15) Viaggio a Roma dell’avvocato insieme al figlio; 16) Pensieri di Adele durante la lontananza di Fabio e suo suicidio finale.

<sup>32</sup> *AD79*, p. 55.

a) La macchina da scrivere con cui sono stati vergati i frammenti, a nastro nero, è la stessa usata per redigere i dattiloscritti più antichi, ossia le copie realizzate precedenti l'arrivo nel 1913 della prima macchina da scrivere in casa Tozzi;<sup>33</sup> alla stessa macchina appartengono anche i frammenti primordiali dei *Ricordi*, quelli della forma novella dattilografata entro il 1908,<sup>34</sup> mentre non vi è traccia di copie con questa macchina in tutta la produzione che va dal 1913 in poi. Dunque, di sicuro, i frammenti dattiloscritti confluiti nel *Podere* derivano da uno degli scritti più vecchi del Senese: non certo i *Ricordi*, narrati in prima persona, piuttosto *Con gli occhi chiusi* o *Adele*.

b) *Adele*, oltre che lacunosa, è anche piena di brani che l'autore ha 'evidenziato', isolandoli tra due segni a matita – quasi sempre rossa, in quattro casi verde – e numerandoli, da 1 a 18; sul motivo di tale intervento rimando in nota,<sup>35</sup> qui basti riassumere che lacunosi sono i brani già ricollocati altrove, verosimilmente in *Con gli occhi chiusi*, mentre segnalati nel modo che si è detto sono quei brani degni di essere ricollocati, al bisogno, isolati da Tozzi anche anni dopo la prima fruizione di *Adele*, svoltasi fin dal 1911 per il romanzo di Pietro Rosi.

Nell'edizione del 1979 Glauco indica, per ciascun brano numerato e evidenziato dall'autore, la sua esatta estensione e numero di pagina corrispondente; nel fare ciò, per quel che riguarda la lacuna delle cc. 126-130, commette un errore, indicando la lacuna come appartenente al brano numerato dall'autore con «18». L'errore è indotto dal fatto che sul dattiloscritto si vedono una linea a matita rossa, con il «18» apposto in cima, all'inizio di un passo da salvare – «Ma, un'altra volta, la sua giovinezza le apparve lontana e inafferrabile» – e una linea di chiusura (a matita verde!) sulla carta numerata 134 – «Il cane uggjolava e non si toglieva dall'uscio, come se avesse potuto bucarlo con gli occhi». Insomma, Glauco non fa altro che considerare come blocco unitario da recuperare una porzione di testo molto ampia, che va dalla c. 122 alla 134 *Ad.*; ma la linea di chiusura

<sup>33</sup> Cfr. Tortora, *Introduzione*, cit., p. XXV.

<sup>34</sup> «Pur trattandosi di una seconda copia dattilografica (carta di ricalco, in inchiostro nero), è certo che la macchina utilizzata non è la stessa con cui Emma, a partire dal 1913, inizierà a copiare i manoscritti del marito (la differenza è nettamente visibile per esempio confrontando la forma delle accentate)», R. Castellana, *Parole cose persone. Il realismo modernista di Tozzi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009, p. XIX.

<sup>35</sup> Cfr. G. Tozzi, *Notizie su «Adele»*, cit., p. 90: «l'unica spiegazione di quei numeri è dunque quella da noi accennata: cominciando da dove ha collocato il supposto 1, e poi il 2, l'autore ha inteso solo *individuare*, per una qualsiasi anche diversa collocazione futura, i brani da salvare, fino alla fine; e, dopo la chiusa (con la morte della protagonista) contrassegnata dall'8, ha ricominciato, da principio, nel testo, a porre il seguito della numerazione (da 9 a 18): sempre al solo e unico scopo di contrassegnare, *in un modo qualunque ma chiaro*, i più importanti tra i brani salvati».



sulla c. 134 *non appartiene* al brano «18» – che, per la porzione che rimane leggibile, sembrerebbe essere tutto incentrato sul personaggio di Adele – bensì al brano salvato successivo al 18: il primo di quelli isolati con matita verde e che contiene la descrizione del lavoro dei contadini con l’episodio di Artemisia. Vista la differenza di matite, si può supporre che Tozzi, nel rileggere quanto sopravvissuto in *Adele* dopo il massiccio passaggio di carte in *Con gli occhi chiusi*, abbia avuto l’idea di segnarsi brani utili per eventuali riusi; si è così isolato tali brani numerandoli da 1 a 4, con matita verde, a partire dal luogo del testo in cui si trovava, quindi circa a metà dattiloscritto. In una seconda occasione, con matita rossa, ha proseguito con le operazioni di salvataggio dei brani, continuando a numerarli dal 5 all’8 fino a fine dattiloscritto, e poi ricominciando dall’inizio di *Adele* senza interrompere il conto, dunque da 9 a 18. Quel che è certo è che la linea che segnala la fine del brano da salvare sulla c. 134 non può appartenere al frammento 18, sia considerando la differenza di matite sia, soprattutto, il brano salvato successivo: sempre in verde, numerato «2». Dunque il numero «1», con la sua riga di chiusura alla c. 134, doveva avere la linea di apertura sulla c. 124, perduta nel passaggio da *Adele* al *Podere*: del primo frammento degno di recupero, Tozzi ha concretamente trapiantato solo la prima metà, dalla descrizione dei contadini nei campi fino alla fattucchiera, escludendo la parte su Artemisia, che rimane nel dattiloscritto originario con la linea di demarcazione in verde.

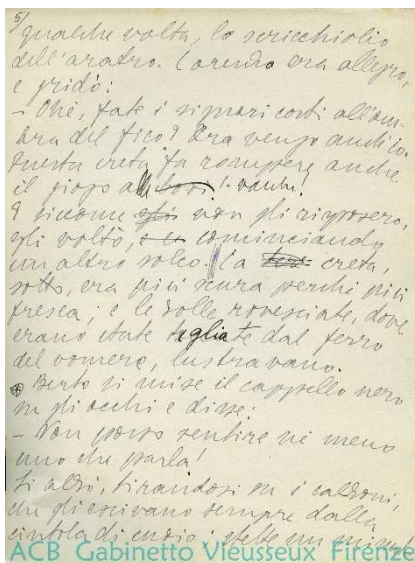
c) Sulla c. 273 del manoscritto del *Podere*, nell’angolo superiore del foglio incollato, sulla sinistra, si trova depennato il numero «126», apposto a matita: il vecchio numero della carta, risalente a prima che il brano venisse ricollocato, un numero che per posizione e autografia è del tutto analogo alla numerazione sui fogli superstiti di *Adele*. La traccia si rivela fertile, dal momento che una delle lacune più vistose del dattiloscritto interessa proprio i fogli numerati 124-130, cui già abbiamo volto l’attenzione; soltanto di quest’ultimo foglio rimane superstita il ritaglio della parte bassa della carta, dove inizia l’episodio di Artemisia. A questo punto, si può tentare di ricomporre il *puzzle*, ipotizzando quella che doveva essere la fisionomia originaria delle carte, prima che venissero ritagliate e incollate nel *Podere*:

- |  |   |
|--|---|
| c. 272 <i>Pod.</i> = (frammento unico) | fine c. 125 <i>Ad.</i>  |
| c. 273 <i>Pod.</i> = (due pezzi)       | inizio c. 126 <i>Ad.</i> + seconda metà c. 126 <i>Ad.</i> (non vengono trapiantate le righe centrali della carta) |
| c. 274 <i>Pod.</i> = (due pezzi)       | ultime righe c. 126 <i>Ad.</i> + prima metà c. 127 <i>Ad.</i>   |

|  |   |
|--|---|
| c. 275 <i>Pod.</i> = (frammento unico) | seconda metà c. 127 <i>Ad.</i>                            |
| c. 276 <i>Pod.</i> = (frammento unico) | prima metà c. 128 <i>Ad.</i>                              |
| c. 277 <i>Pod.</i> = (due pezzi)       | seconda metà c. 128 <i>Ad.</i> + inizio c. 129 <i>Ad.</i> |
| c. 278 <i>Pod.</i> = (frammento unico) | parte centrale c. 129 <i>Ad.</i>                          |

Unendo i pezzi in modo da ricomporre per intero la c. 127 *Ad.* e la c. 128 *Ad.* si ottengono fogli di dimensioni uguali a quelle delle altre carte dattiloscritte di *Adele* (210 x 280 mm.). Così ricostruiti si capisce che i frammenti dattiloscritti tra le carte autografe del *Podere* potevano, in origine, costituire i fogli numerati 125-129 di *Adele*, mentre la c. 124 insieme all'inizio della c. 125, cioè dove comincia la lacuna in *Adele*, così come la prima metà della c. 130 sono andate perdute nell'operazione di trapianto.

- **I** (c. 324 di *ms.*, montaggio di fase III, cfr. XVIII, app. 7)



Dopo il punto di fine frase l'autore segna una barra verticale apposta a lapis e ricalcata più volte, alta all'incirca quanto la somma di rigo e interlinea superiore. Il segno, che di per sé indicherebbe ben poco a qualsiasi fruitore di *ms.* diverso dall'autore, si comprende in relazione a quanto leggiamo in *ds.* alle cc. 124-125: esattamente in questo luogo, vi è un breve passo nel quale Moscino canta il motivetto popolare della «bella Gegia». Il segno in *ms.* indica perciò il punto in cui inserire i versi della canzone, aggiunti non scrivendoli o inserendoli con un *collage*

in *ms.*, bensì ricopiandoli in *ds.* direttamente dal loro supporto originario: il taccuino XV.<sup>36</sup> Quest'ultimo è il supporto materiale al quale Tozzi ha destinato alcune descrizioni paesaggistiche, ritratte *en plein air*, appena rientrato a Siena per far trascrivere a Emma il romanzo e per “riempirlo”, come dichiarava lui stesso nella *Lettera 4*. Sul taccuino XV, testimone di raccordo fra *ms.* e *ds.*, sono finite sia «descrizioni di luoghi e di personaggi

<sup>36</sup> Insieme agli altri *Diari e taccuini* è edito in CP81, pp. 388-397.

che poi si ritrovano in *Tre croci*<sup>37</sup>, sia appunti destinati al *Podere*, ed è dunque la prova materiale della terza fase di montaggio. Metto a confronto il brano nella stesura di *ms.* e di *ds.*, inserendo fra le due il tassello costituito dall'appunto su taccuino:<sup>38</sup>

- *Ms.*: E siccome non gli risposero, egli voltò, cominciando un altro solco. La creta, sotto, era più scura perché più fresca; e le zolle rovesciate, dove erano state tagliate dal ferro del vomere, lustravano.
- Taccuino XV<sup>39</sup>: Quando pigli marito bella Gegia? Quando la stoppa doventerà bambagia? Quando l'olivo farà la ciliegia? Faceva ridere la moglie di Tordo.
- Dattil in *ds.*: E siccome non vi [*sic*] risposero, egli voltò, cominciando un altro solco e cantando per una ragazza che si chiamava come la moglie di Tordo:  
Quando pigli marito, bella Gegia  
Quando la stoppa doventerà bambagia?<sup>40</sup>  
Quando l'olivo farà la ciliegia?  
La creta, sotto, era più scura perché più fresca; e le zolle rovesciate dove erano state tagliate dal ferro del vomere, lustravano.

- L (cc. 341-342 quinto e c. 354 di *ms.*, montaggio di fase II, cfr. XIX, app. 3-13)

Ci troviamo nel capitolo dedicato al lungo episodio della fiera del bestiame, alla quale si reca Picciòlo insieme al suo figlio minore per comprare un vitello a Remigio.

Il *collage*, così come il rimescolamento delle carte, deve mettersi in relazione con la novella *Un fattore*, edita nel 1913 sull'«Almanacco senese». Di questa novella ci rimane un estratto della stampa su rivista, sul quale l'autore è intervenuto nella maniera così descritta da Glauco:

[...] un lungo brano che descrive la fiera [...] è stato poi inquadrato dall'Autore con la dicitura autografa «no»; però anche in esso l'Autore aveva annotato egualmente un paio di leggerissime carianti (un *quasi*, tolto da «piena e quasi rotonda», ed un *era*, tolto da «era rossa in viso»). Motivo apparente della inquadratura e dell'accennata soppressione del brano, potrebbe essere stato quello

<sup>37</sup> G. Tozzi, *Notizie*, cit., p. 528. Va detto che questo appunto inerente alla canzone è l'unico (ve ne saranno altri) di cui Glauco aveva notato la correlazione col *Podere*; tuttavia non vi ha attribuito particolare ruolo, anche perché, del resto, supposeva l'esistenza di un dattiloscritto intermedio: «[...] l'inserimento della strofa (mancante nel manoscritto) dovette avvenire nel dattiloscritto intermedio, perduto» (*ibidem*).

<sup>38</sup> Le riporto da CP81, p. 397.

<sup>39</sup> CP81, p. 397.

<sup>40</sup> La lezione finale sarà «diverrà bambagia?», dove il verbo è corretto dall'autore in *ds.* «Qui aggiungiamo che la strofa, già battuta, come appare nel dattiloscritto superstite, reca una correzione autografa ad una forma popolare, raccolta tale e quale nel taccuino; dove è, al posto del *diverrà* del romanzo, un *diventerà* [*falso, naturalmente, perché era un senesissimo doventerà*] assai poco riguardoso per la metrica. Ovviamente si è riprodotta qui non la parola originaria annotata ma quella poi corretta dall'autore ne *Il podere*»: altrettanto ovviamente, qui si è fatto l'opposto.

di snellire il racconto. Ma forse la ragione reale è un'altra: due o tre brevi spunti della descrizione della fiera sono stati poi rielaborati e compresi dall'Autore nella parallela descrizione della fiera che è ne *Il podere* [...]. Ciò non ostante, la versione ne *Il podere* risulta però sempre più ricca e essenzialmente diversa da quella originaria in «Un fattore».<sup>41</sup>

Diversa, certo, ma pur sempre con molti elementi in comune con la descrizione della fiera nel *Podere*; del resto, perché toglierla dalla novella, altrimenti? Per capire come e in che misura l'autore abbia riutilizzato il brano del 1913, metto a confronto ravvicinato il testo della novella con quello del nostro *ms.* (scevro delle correzioni d'autore), evidenziando in grassetto gli elementi in comune; riporto le due correzioni riferite da Glauco, così come lo stacco fra testo presente su lacerti incollati (in corsivo) e testo sulle cartelle principali di *ms.* (in tondo).

***Podere*, cc. 339-347**

(c. 339)

Il primo lunedì d'ogni mese, a Siena fanno la fiera del bestiame; fuor di Porta Camollia. Fin dalla sera avanti, Picciolo non lasciava più Alessandro dicendogli:

– Dia retta a me, al meno una volta. Mi mandi a comprare un vitello. Non si spaventi della spesa: basta un vitelluccio.

Alessandro, allora, acconsentì. Il contadino gli prese tutte e due le mani e ci mancò poco che non gliel baciasse. Il lunedì mattina si vestì come se andasse a una festa. Insugò le scarpe nuove

(c. 340)

e si cambiò la camicia. Con sé portò Moscino. Pareva un altro: la contentezza lo ubriacava, e camminava a testa alta, anzi all'indietro perché su non gli ci voleva stare. Moscino si mise perfino la sciarpa, portando proprio in punta a una spalla la giubba e dondolando le braccia. **Quando arrivarono** fuor di Porta Camollia, dopo aver dovuto attraversare tutta la città, **la fiera era cominciata da parecchio tempo.** Il prato a sterro, dinanzi alle prime case del borgo, era pieno fino in fondo: i bovi e i vitelli pigliavano tutto il mezzo; i cavalli e gli asini erano legati alla fila degli alberi

**Brano rimosso da *Un fattore***

**Quando egli arrivò, la fiera era cominciata da molto tempo.** Riconobbe la sua ciuca tra una fila di ciuchi legati con le cavezze ad una steconata; ma prese da un'altra parte, deciso di non immischiarsene.

**Passò tra lo spazio riservato ai bovi e quello ai maiali. Gruppi innumerevoli di contadini stavano immobili tra le bestie, discutendo delle stesse cose fin dalla mattina,** con una pacatezza che dissimulava

<sup>41</sup> G. Tozzi, *Notizie sulle novelle*, in *LN63*, p. 1035.

(c. 341)

da una parte; i maiali grufolavano lungo il muro del Tiro a Segno. **I contadini e i mercanti entravano tra le file e i mucchi dei bovi; mentre altri, a capannelli dove c'era più posto, stavano fermi discutendo e contrattando per ore di seguito. Per lo più, ai carri erano legate quattro o cinque paia di bovi, oppure un branco di vitelli, con la testa e la fronte coperte di fronzoli rossi. I vitelli si biccivano e si pestavano, perché non sapevano muoversi o perché, volendo divincolarsi e sciogliersi, davano a dietro mugliando.** Allora chi li aveva in consegna, tirava la funicella e li legava più a corto.

(c. 342 primo)

Fin quasi mezzogiorno, i bovi continuavano ad arrivare. Sembrava che non potessero trovare più posto; ma in vece si aprivano una specie di viottolo che a un certo punto però si riempiva e restava chiuso. Ed ecco che, lì accanto, altre bestie passavano, affrettandosi dove c'era un poco di spazio libero. Altre, vendute, erano portate via e dovevano fare giri lunghissimi, e qualche volta non potevano andare avanti trovandosi serrate da ogni parte. Una voce, risoluta, diceva:

– Pigliate di qua!

Ma un'altra gridava:

(c. 342 secondo)

– Dovete tornare a dietro!

La prima voce gridava più forte:

– Pigliate di qua: date retta a me!

Altre voci, allora, gridavano, tutte insieme; e nessuno intendeva più niente. Ma chi menava le bestie, si faceva largo come poteva; finché non era fuori della fiera. Cani randagi, bastardi, spersi dai contadini, andavano in cerca, avvicinandosi sempre con sospetto, pronti a voltare la testa e a scappare. O restavano fuori delle stalle, attorno alle case; stanchi e incattiviti. Quando trovano [*sic*] un seccarello di pane, lo mangiavano dimenando la coda ritta.

male l'ingordigia dell'interesse e i desideri di guadagnare.

Demetrio aiutò una vecchia a rimettere un porco dentro il suo branco. E non fu né meno ringraziato.

Entrò nelle file dei bovi, dei giovenchi, delle vacche, senza paura. Esaminò alcune paia che gli parevano migliori. **Due vitelli avevano le corna e la fronte coperte di fronzoli rossi.**

Ad altri lustravano di morchia le corna piegate in egual misura. Per lo più, **ai carri stavano legati i vitelli a tre o a quattro insieme; i quali si urtavano, e si spostavano abbassando la testa e movendo prima tutto il corpo posteriore.** Avevano gli occhi più chiari degli adulti, la narice più rossa e le unghie sferrate, irregolari e sovrapposte.

(c. 342 terzo)

*C'erano bovi montigiani, di pelame candido e liscio, con gli occhi turchini e pelosi; le corna piccole; alti e lunghi. C'erano quelli maremmani, di pelame scuro e anche tutto nero, con le corna grosse e grandi. Parecchi avevano un campano attaccato al collo con una fibbia di cuoio. Tutta la fiera faceva un ronzio sempre eguale, che opprimeva; un ronzio fitto come la polvere sospesa nell'aria che pareva immobile. La fila degli alberi era piena di cicale, che non stancavano mai.*

(c. 342 quarto)

Qualche volta uno scoppio di voci; oppure una parola sola, chiara e distinta, seguita dal silenzio o da uno schiamazzo incomprensibile. Ora si sentono i campani nel mezzo al prato, come rinchiusi dentro la moltitudine degli uomini e delle bestie, con suoni soffocati e strascicati; a un certo punto, in vece, un campano più forte, che continua per un pezzo, facendo chetare tutti gli altri che non si odono più; o parecchi campani che restano sparsi per la fiera, e ora se ne sente uno e ora un altro, sempre eguali e riconoscibili. Su la

(c. 342 quinto)

stesa delle groppe si levano le corna. Le mosche coprono il collo dei bovi e la giogaia, si mettono attorno agli occhi, attaccandosi, ostinate, con le ali lustre e iridescenti, piccole. Quando una vola via, resta una gocciola di sangue, come la punta d'un ago, sul pelo. Per qualche secondo, a una ventata placida, il brusio diventava vocio mescolato ai muggiti  
*Qualche volta, quando un compratore portava via un maiale dal branco, legandolo per una delle zampe di dietro, le sue strida si sentivano*

(c. 343)

per tutta la fiera, in quel punto si alzava un polverone che arrossava gli occhi. Tutte quelle corna e quelle groppe brulicavano. Su i carri le donne tenevano le funicelle delle bestie, con la fronte in mano, sotto i grandi ombrelli d'incerato verde. Poi quando i loro uomini

Un odore speciale si diffondeva sotto quel sole marzolino, che era per dileguare dietro le nuvole salienti da tutto l'orizzonte. **All'estremità del prato, alcune baracche, coperte di tela incerata e bucate, vendevano i coltelli, le falci, le pietre per arrotare, i barili nuovi. Un uomo si scalmanava a battere sulle stoffe spiegate, che egli teneva**

tornavano d'aver visto la fiera e d'aver parlato con i conoscenti, si mettevano a mangiare. All'entrata del prato, alcune

(c. 344)

baracche vendevano coltelli, falci, pietre rotatoie, forbici da potare, barili nuovi. **Un uomo ventruto si scalmanava battendo la mano aperta su le stoffe ch'egli teneva con il pugno dell'altra mano al di sopra della testa. Un cantastorie, aiutato dalla moglie, stonava e faceva la bocca per fare ridere accompagnandosi con una chitarra enorme ed unta.** [Aveva il capo] Era magro e grigio, e corrugando la fronte faceva andare avanti e indietro il cappello a stajo. **La donna, più piccola di lui, [era] rossa in viso, aveva i capelli di un biondo bianchiccio, tenuti fermi con una sola forcella di ottone che**

(c. 345)

faceva gola a tutte le contadine. **Quando doveva alzare la voce, spingeva in avanti il ventre e piegava un ginocchio. Ed ambedue, cantando, guardavano con gli occhi fissi di là dalla gente, come fuori di sé e assorti.** Le ragazze, tenendosi i gomiti su le spalle, ascoltavano ridacchiando, **pigliate in mezzo ai giovinotti; senza impermalirsi di certe parole che andavano a dirglike agli orecchi.** Quando una aveva le spalle indolenzite dal braccio d'un [sic] altra, le smoveva perché cambiasse posto. **Erano vestite a festa, e ci stavano così volentieri che quelli della loro famiglia dovevano tirarle via per le braccia.** Lì accanto, **un giovane, con i baffi biondi e le basette lunghe, vendeva le aringhe con un barilotto da dove le prendeva con la punta d'uno stecco. Da Siena venivano le frotte dei contadini**

(c. 346)

**ch'erano stati a mangiare nelle bettole, urtandosi, gridando o burlando qualcuno che aveva bevuto troppo.** Alcuni s'erano fatti accompagnare per la prima volta a trovare le ragazze, in un vicolo immondo come un moscaio. A quelli che stavano chi sa perché immobili guardando sempre la stessa cosa,

**nel pugno dell'altra mano alzata sopra la testa. Un cantastorie, aiutato dalla moglie, stonava accompagnandosi con una chitarra unta e immensa. Egli aveva il capo grosso, un volto quasi gonfio dal grasso; con due baffi grigi sopra la bocca piena e [quasi] rotonda. Era molto panciuto. La donna, più bassa di lui, era rossa in viso, aveva i capelli di un biondo bianchiccio, tenuti fermi da una sola forcella di ottone. Quando storcava la bocca per alzare le note, ella protendeva innanzi il suo ventre magro piegando un ginocchio. Ed ambedue guardavano con gli occhi fissi di là dalla folla, come fuori di sé e assorti.**

Alcune ragazze ascoltavano ridendo, **pigliate dai giovanotti**, dagli uomini anziani, senza impermalirsi delle parole incitanti. **Erano tutte vestite con panni nuovi; e ciascuna aspettava, per muoversi di lì, di essere richiamata più di una volta dal fratello o dal babbo.**

**Un giovanotto, dai baffetti biondi e le basette lunghe, vendeva le aringhe a un soldo. Da Siena venivano frotte di contadini, che erano stati a mangiare nelle bettole; e si mescolavano con i passanti consueti, urtandosi e parlando forte delle loro raccolte, dei lavori non fatti, o burlando qualcuno che aveva bevuto troppo.**

Un giovanotto senza un occhio diceva a un suo compagno, per farlo ridere:

– Perché non andiamo a ribevere? Ci sono delle belle ragazze! – Ed entravano in fiera.

Demetrio riconobbe molti dei suoi amici, e li salutò; ma evitò di prendere parte alla decisione dei loro contratti, come talvolta era uso di fare. Scopriva una grossolanità così rude che si vergognava di essere venuto lì. Rimaneva impassibile alle grida, che altre volte lo avevano eccitato. **Il brusio lento e immenso** lo infastidiva. Un uomo gli si

magari una ruota o la punta di una cosa, il sole faceva storcere tutto il viso e aprire la bocca. V'erano delle persone che stavano lì insieme, accanto, da ore e non si di-

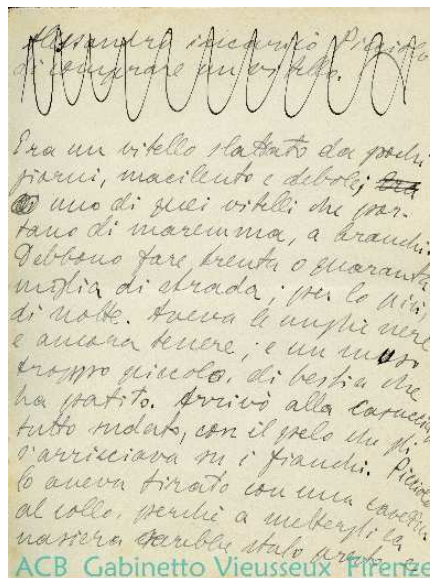
(c. 347)

cevano né meno una parola, guardandosi soltanto quando uno di loro gridava a un bove che stesse fermo. O quando si grattavano. Il sudore rigava il viso acceso come se bruciasse. I mercanti più conosciuti giravano dove c'erano le paia più belle, portando i bastoni aggangiati a una spalla o al collo. [...]

avvicinò per domandargli qualche cosa, forse per essere assunto come operante. Demetrio non udì bene le sue parole; e gli volse le ampie spalle. Tutta quella gente gli diveniva insopportabile. Non capiva perché un giovine fosse così allegro mentre invitava un altro ad entrare in una bettola, dietro i cui vetri una ragazza guardava tutti.

Alla luce di questo confronto, l'ipotesi interpretativa alla base delle cc. 341-343 è la seguente: durante la stesura di *o*<sup>1</sup>, Tozzi si ricorda di aver già pronta una descrizione vivida, ricavata dall'esperienza diretta di anni addietro, della fiera del bestiame di Siena. Recuperato quindi l'estratto con la novella che lo contiene (e dobbiamo supporre l'avesse con sé a Roma), ne rilegge il contenuto annotando le due correzioni riferite da Glauco, dopodiché cassa la descrizione sull'estratto, segnando quel «no» utile per qualsiasi eventuale riedizione della novella – e, in effetti, come tale è servito a Glauco. A questo punto, l'autore inizia a redigere l'episodio della fiera per il *Podere*, tenendo sotto gli occhi il testo della novella.

Il primo incipit risulta piuttosto brutale ed è testimoniato dalla c. 354; qui, i due righi cassati sono «Alessandro incaricò Picciolo di comprare un vitello».

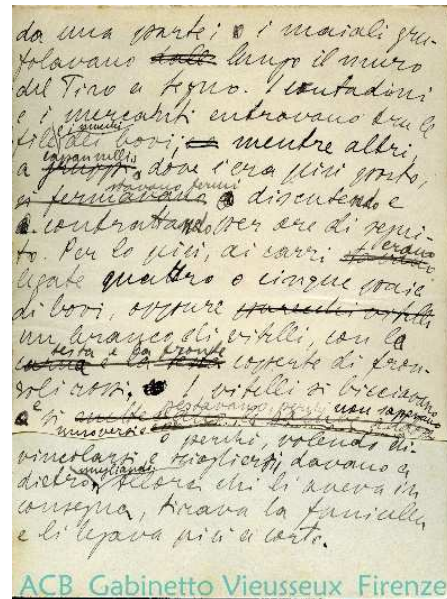


c. 354

Tozzi elabora immediatamente un secondo incipit su nuovo foglio, l'attuale c. 339: «Il primo lunedì d'ogni mese, a Siena fanno la fiera del bestiame; fuor di Porta Camollia»,



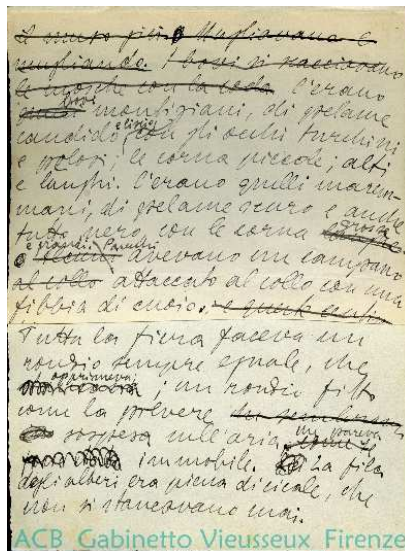
cui segue cassato: «Alessandro, per contentare Picciolo, gli dette il permesso di comprare un vitello», frase sostituita dal dialogo tra Picciolo e Alessandro, nel quale è il primo (il salariato) a suggerire l'acquisto del vitello al secondo (il padrone). Tre cominciamenti che restituiscono come Tozzi abbia sviluppato gradualmente l'idea di rimarcare, anche in questa occasione, incompetenza e incapacità decisionale del protagonista, che deve farsi consigliare dai dipendenti su come gestire il proprio potere.



da una parte; e i marali gru-  
folavano ~~l'altro~~ lungo il muro  
del Tirò a Aquo. I contadini  
e i mercanti; entravano da  
colle dei bovi; mentre altri  
a ~~l'altro~~ dove c'era più grato,  
si fermavano a discutere e  
contrattando per ore di spri-  
to. Per lo più, ai carri; ~~si erano~~  
legate quattro o cinque paia  
di bovi, oppure spaccati in file,  
un braccio di vitelli, con la  
testa e la fronte coperto di ca-  
villi comi; i vitelli si bruciavano  
e si ~~bruciavano~~ ~~per~~ ~~una~~ ~~parte~~  
o perche, vedendo di  
venulari e tagliarsi, davano a  
dietro piccoli chi li aveva in  
cassa, aveva la fanciulla  
e li levava più a lato.

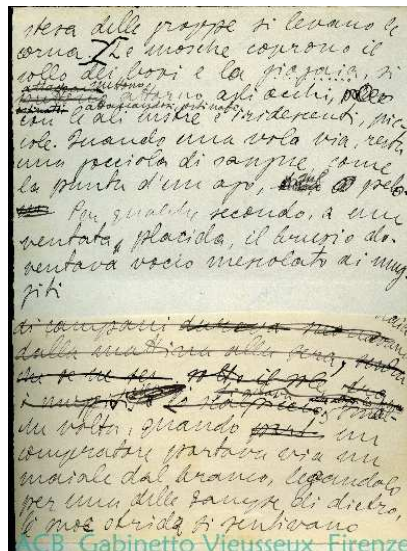
ACB Gabinetto Vieusseux Firenze

c. 341



Il campo più ~~spesso~~ ~~si~~ ~~faceva~~  
unfando. I bovi si ~~facevano~~  
le ~~paia~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~testa~~ ~~o~~ ~~era~~  
ment'anni, di gelame  
condolido, ~~con~~ ~~gli~~ ~~occhi~~ ~~torcendosi~~  
e ~~gocciolando~~; la corna piccole; alti  
e lampi. Erano quelli mar-  
mari, di gelame scuro e anche  
tutto nero, con le corna ~~grasse~~  
e ~~ricche~~. Avevano un campano  
al collo attaccato al collo con una  
fibbia di cuoio, e ~~quasi~~ ~~sempre~~  
Tutta la fiera faceva un  
rumore sempre eguale, che  
era ~~come~~ un ronzio fitto  
come la polvere ~~che~~ ~~si~~ ~~muove~~  
e ~~si~~ ~~muove~~ nell'aria, ~~che~~ ~~si~~ ~~muove~~  
e ~~si~~ ~~muove~~ immobili. La fila  
degli alberi era piena di uccelli, che  
non si muovevano mai.

ACB Gabinetto Vieusseux Firenze



stera delle proppie si levano le  
corni. Le mucche coprono il  
collo dei bovi e la paglia, si  
muovono ~~si~~ ~~muovono~~ agli occhi, ~~che~~  
era ~~la~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~collo~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~muove~~  
etc. Quando una volta via, rest  
una piccola di sangue, come  
la punta d'un ago, ~~che~~ ~~si~~ ~~muove~~  
Per qualche secondo, si mu-  
ventata, placida, il ducio do-  
mentava uccio menolati ai mag-  
piti  
di ~~campi~~ ~~dalla~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~collo~~  
dalla ~~parte~~ ~~del~~ ~~collo~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~muove~~  
che ~~si~~ ~~muove~~ ~~il~~ ~~collo~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~muove~~  
i ~~campi~~ ~~dalla~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~collo~~  
di ~~campi~~ ~~dalla~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~collo~~  
un ~~campi~~ ~~dalla~~ ~~parte~~ ~~del~~ ~~collo~~  
mariale dal braccio, ~~che~~ ~~si~~ ~~muove~~  
per una delle ~~parti~~ ~~del~~ ~~collo~~  
che ~~si~~ ~~muove~~ si ~~muove~~

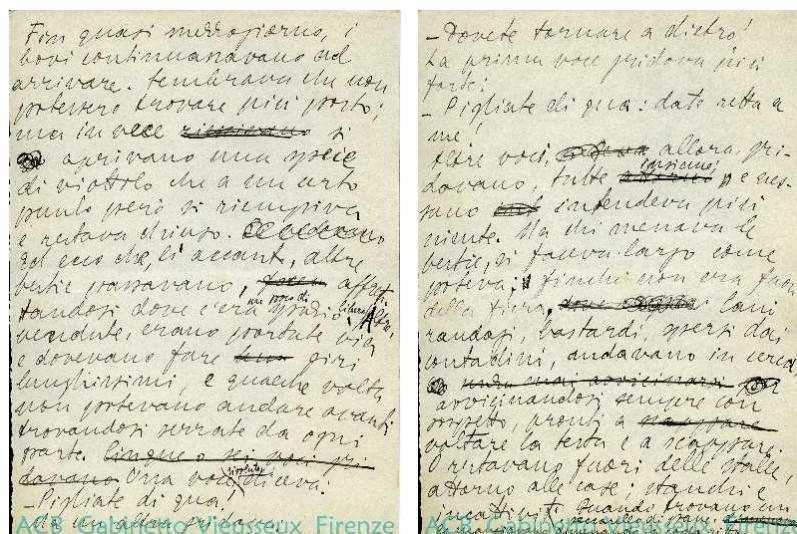
ACB Gabinetto Vieusseux Firenze

c. 342 terzo e c. 342 quinto

Dopo aver scritto tutta la c. 339, con l'ingresso in fiera alla c. 340 Tozzi inizia ad includere dettagli presenti sul ritaglio di giornale della novella; prosegue in questo modo per due cartelle, che dovevano contare come 341 e 342, costituite rispettivamente dal lacerto sull'attuale c. 341 più il suo finale mancante, e dai due lacerti separati e collocati ora nella parte superiore della c. 342 terzo e nella parte inferiore della c. 342 quinto. Che questi due pezzi costituissero in origine un foglio unitario è dimostrato dal rigo su cui Tozzi ha affondato la forbice, di cui rimangono tre parole al termine del primo lacerto,

nella c. 342 terzo («e quante centin»), e il seguito all'inizio del secondo lacerto, nella c. 342 quinto («aia di campani [...]»).

Tozzi continua a redigere l'episodio sulla c. 343 e, soprattutto a partire dalla c. 344, la derivazione dal passo della novella si fa inequivocabile: le riprese sono letterali, proprio come se l'autore le stesse ricopiando dalla matrice originaria, variandole solo con qualche minima aggiunta; la narrazione della novella è seguita tanto pedissequamente da indurlo a copiare «Aveva il capo», tratto da «Egli aveva il capo grosso», che subito decide di tralasciare cassandolo, nonché (ed è più interessante) la frase che descrive la «donna», mantenendo il verbo come era in rivista. Questo significa che la decisione di eliminare il verbo essere o è stata fatta in sede di rilettura del brano sull'estratto della rivista, ma poi è stata inavvertitamente ignorata durante la redazione/trascrizione nella c. 344 del *Podere*, oppure si è realizzata nello stesso momento di redazione della c. 344, generando una correzione gemella tanto sulla carta di *ms.*, quanto sul testo della novella.

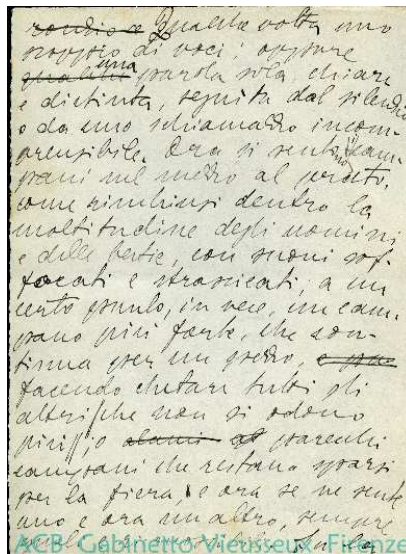


c. 342 primo e c. 342 secondo

Infine, appena ultimato il capitolo – scrivendo anche sulla c. 354, che conteneva quel primo incipit cassato, ma la cui facciata restava perlopiù bianca e utilizzabile – l'autore torna a considerare le cc. 341-343 e decide di effettuare un'aggiunta; tale è aggiunta è quella che genera il *collage* e lo sbalzo della numerazione. Ritaglia e scarta dalla c. 341 gli ultimi quattro o cinque righe, quindi incolla il lacerto superstite su una cartella pulita, sulla quale completa la frase lasciata in sospenso. A questo punto, redige e

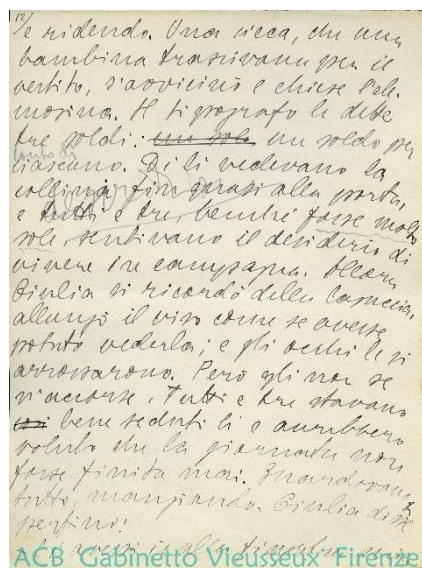
aggiunge le cc. 342 primo e 342 secondo; separa la ex c. 342, incollandone il primo lacerto sulla attuale c. 342 terzo, dove inizia ad allungare, parlando del ronzio e delle cicale. Tale sezione ‘auditiva’ prosegue sui due fogli (sempre aggiunti) successivi, le attuali cc. 342 quarto e 342 quinto; quest’ultima accoglie nella parte finale il secondo lacerto ricavato dalla ex c. 342, lasciando le carte successive, dalla c. 343 in poi, come già erano.

c. 342 quarto



- M (c. 373, montaggio di fase III, cfr. XX, app. 21)

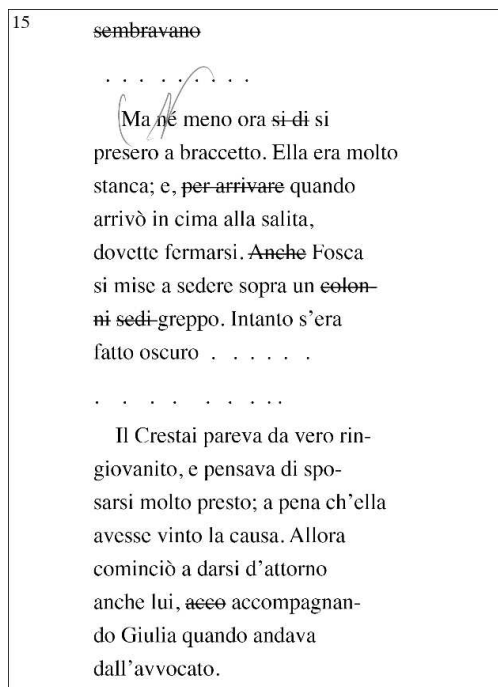
c. 373



In corrispondenza dell’ unica frase contenente elementi descrittivi – «Di lì vedevano tutta la collina fin quasi alla porta, e tutti e tre, benché fosse molto sole, sentivano il desiderio di vivere in campagna» – l’autore scrive «descrizione», di sbieco e in grande, tanto da occupare tre righe di testo. Come accadeva per l’annotazione H già esaminata, Tozzi ha voluto segnalarsi di ampliare questa frase durante la trascrizione; purtroppo, cosa sia accaduto in ds. non lo sappiamo, poiché ci troviamo in piena lacuna del dattiloscritto; nelle stampe non solo non compare

alcuna descrizione, ma anche gli originari elementi descrittivi della frase sono scomparsi. Ipotizziamo, allora, che Tozzi invece di ampliare con una descrizione abbia preferito in ultima istanza rimuovere del tutto la sezione descrittiva dalla scena, lasciando soltanto: «Tutti e tre sentivano il desiderio di vivere in campagna» (*Pod.*, per. 21).

- N (c. 376, montaggio di fase II e III, cfr. XX, app. 23-24)



Trascrizione c. 376 ms.,  
 per l'immagine cfr. infra, p. 36

Sul primo rigo vi è una sola parola: un verbo cassato, «sembravano», il cui soggetto si trova nell'ultimo rigo della carta precedente («i cipressi»). Sotto al verbo, l'autore sistema una lunga fila di puntini di sospensione, dopodiché abbozza un paragrafo descrittivo, il quale occupa sette righe e mezzo nella parte centrale del foglio; anche stavolta, dopo «Intanto s'era fatto oscuro», la frase rimane in sospenso: seguono puntini di sospensione che si inarcano fino a occupare tutto il rigo sottostante. Solo nella seconda metà della carta riprende l'azione narrativa, con «Il Crestai pareva da vero ringiovanito».

Anche in questo caso, testimone di raccordo fra *ms.* e *ds.* è il taccuino n. XV, sul quale leggiamo elementi descrittivi ripresi e lievemente modificati per colmare le lacune di questa carta. Poiché siamo ancora in corrispondenza della lacuna del testimone *ds.*, metto a confronto il testo di *ms.* con quello della stampa su rivista, ponendo tra i due gli appunti sul taccuino XV:

- *Ms.* cc. 375-376: Quando tornarono verso casa, il vento era smesso, e i cipressi... [sembravano]  
 Né meno ora si presero a braccetto. Ella era molto stanca; e, quando arrivò in cima alla salita, dovette fermarsi. Fosca si mise a sedere sopra un greppo. Intanto s'era fatto oscuro... Il Crestai pareva da vero ringiovanito, e pensava di sposarsi molto presto; a pena ch'ella avesse vinto la causa.
- Taccuino XV<sup>42</sup>: Monistero rosso; merlato, alto; due cipressi neri, puntuti, accanto; il fosso che vien di là fino a dove sono io, con la fila dei suoi pioppi storti. Il verde intenso accanto ai pioppi e fino a Monistero. Il cielo grigio.

<sup>42</sup> CP81, p. 396.

- «Noi e il mondo»,  
dicembre 1920:

Quando tornarono verso casa, il vento era smesso; e i cipressi stavano fermi.

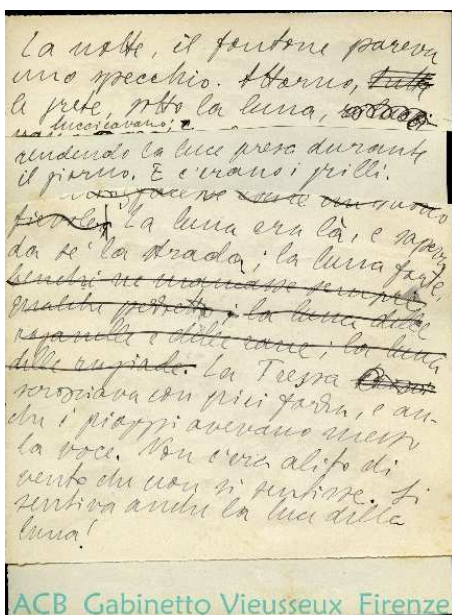
Né meno ora si presero a braccetto. Ella era molto stanca, e, quando arrivò in cima alla salita, dovette fermarsi. Fosca si mise a sedere sopra un greppo. Intanto, s'era fatto oscuro, e le montagne della maremma non si vedevano più; mescolate con la nebbia cinerea del cielo. Monistero s'era fatto di un rosso più cupo.

Il Crestai pareva davvero ringiovanito, e pensava di sposarsi molto presto; a pena che ella avesse vinto la causa.

- O (cc. 404-407 di *ms.*, montaggio di fase II, cfr. XXII, app. 1-2)

In prima stesura queste quattro cartelle erano tre, che l'autore ha parzialmente riutilizzato tramite *collage* per integrare riformulazioni e aggiunte.

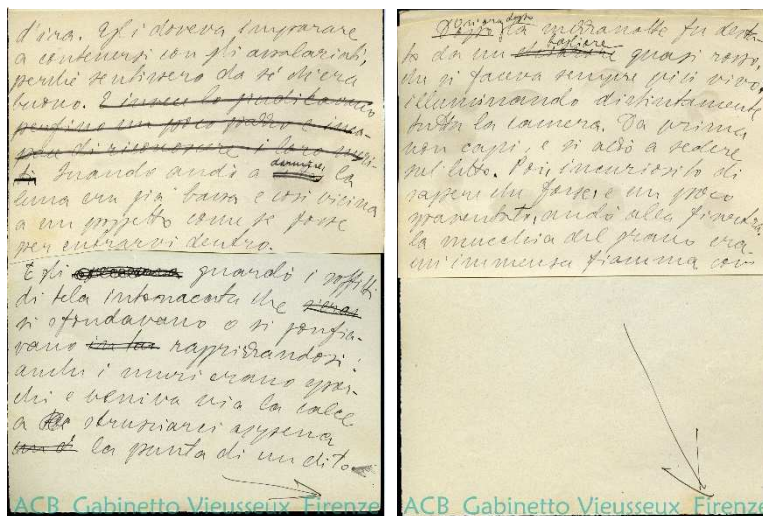
c. 404



Dalla originaria c. 404 l'autore ricava due lacerti, il primo con i due righe iniziali e il secondo con i circa dodici righe finali; incolla quindi il primo cartiglio nella parte alta di una nuova cartella in pulito, appena sotto redige un paio di righe di raccordo dopo le quali incolla il secondo e più grande lacerto della ex. 404. Poiché il primo lacerto si interrompe nel momento in cui sul rigo iniziava una cassatura, così come a debutto del secondo lacerto resta visibile una porzione di rigo cassata, è probabile che Tozzi abbia semplicemente voluto riformulare quelle righe depennate, conservando

perciò buona parte della cartella originaria ma ricollocandola su un foglio pulito, dove aveva lo spazio per riscrivere ordinatamente i righe cassati della prima stesura. Tale *collage* 'interno' alla carta stessa, quindi che non implicava uno spostamento delle cartelle rispetto alla loro posizione originaria, può giustificare l'assenza di numero in rosso sul verso: il «404» era senz'altro presente sui fogli con la prima stesura, ma, rimasto tagliato durante il *collage*, o comunque non più visibile una volta incollato sul *recto* della nuova cartella, l'autore non lo ha riscritto sul verso del nuovo foglio, visto che la numerazione non era cambiata e non era, in ogni caso, equivocabile.

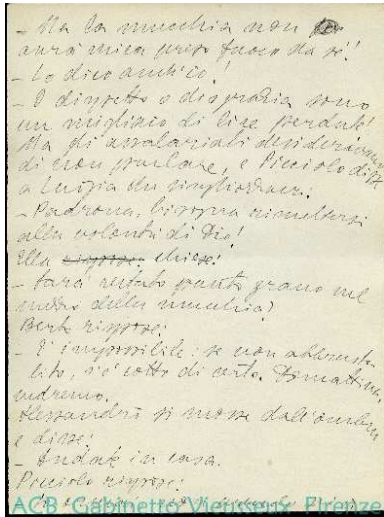
c. 406 e c. 407



A questo *collage* segue la c. 405, che non ha subito modifiche visibili rispetto alla prima stesura (tutt'al più, la carta potrebbe essere una riscrittura di una ex c. 405, ma è impossibile saperlo); seguono le attuali cc. 406-407, ricavate da quella che era un'unica cartella in prima stesura, dunque una (ex) c. 406, tagliata verso la metà dall'autore per inserire, tra le due parti, un'aggiunta. Tozzi incolla quindi il lacerto iniziale della ex 406 sul nuovo foglio, l'attuale c. 406, sul quale prosegue la stesura inserendo la descrizione della camera fatiscante del protagonista, con il soffitto rigonfio e i muri scrostati: uno sguardo verso la desolazione che lo circonda prima che la vicenda si avvii alla sua tragica conclusione. Sulla c. 407, infatti, inizia il terribile episodio dell'incendio, con la bica del grano raccolta nel cortile data alle fiamme da Chiocciolino; la cartella ospita il secondo lacerto della ex 406, che viene collegato alla carta successiva con una freccia a inchiostro nero.

- **P** (cc. 414-416 di *ms.*, montaggio di fase II, cfr. XXII, app. 21-26)

Poiché il numero sul *verso* della c. 414 è posto da Glauco a biro nera, possiamo ipotizzare che la carta sia stata riformulata e abbia sostituito una precedente, che conteneva la prima redazione ed era perciò dotata del suo numero a lapis rosso; tuttavia, a parte questa, non vi sono altre tracce anomale su questo foglio. Più chiaro è invece quel che è avvenuto nelle carte successive, dove i tagli del *collage* sono facilmente ricomponibili: la prima

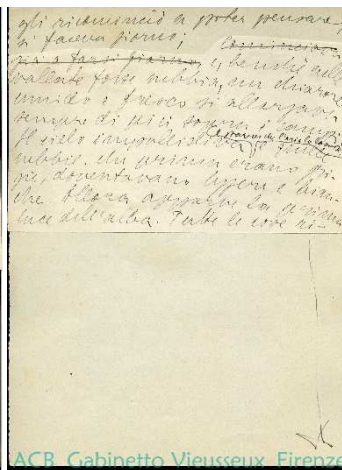
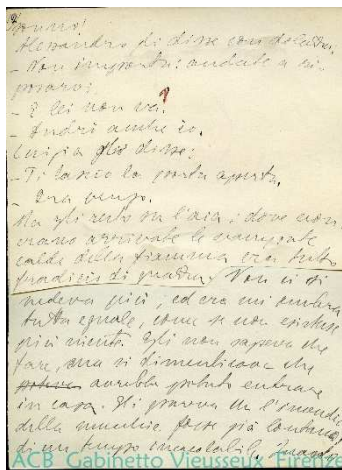


c. 414 primo

stesura contava altre due sole cartelle, ex c. 415 e ex c. 416, entrambe tagliate dall'autore per inserire aggiunte al loro interno.

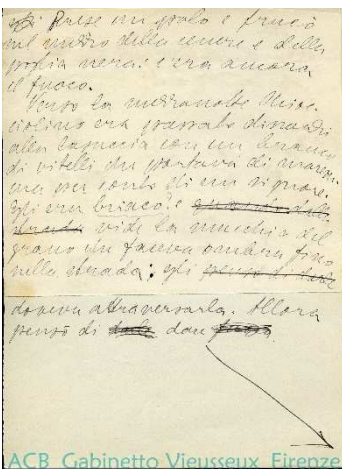
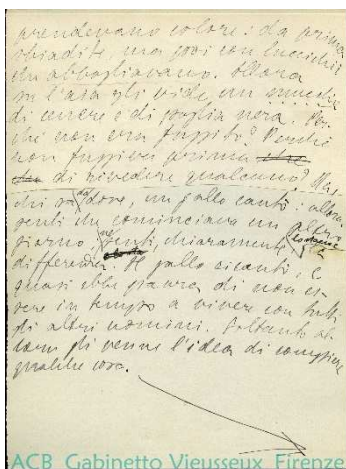
Il primo lacerto ricavato dalla ex c. 415, di dodici righe e mezzo, è incollato su nuovo foglio, l'attuale c. 414 secondo. Al di sotto del lacerto, l'autore redige una rapida introspezione del protagonista, che rimane solo a guardare l'aia dopo l'incendio. Questo nuovo brano prosegue nei primi due righe della nuova carta aggiunta, la c. 414 terzo, sotto i quali l'autore incolla il secondo lacerto della ex c. 415, di dieci righe e mezzo; appone

quindi la tipica freccia di raccordo, che rinvia alla cartella successiva.



c. 414 secondo e c. 414 terzo

Il primo lacerto ricavato invece dalla ex c. 416, di otto righe, è incollato nella parte alta del nuovo foglio, l'attuale c. 415; nella seconda metà di questa carta, l'autore compila il testo di una seconda aggiunta, di nuovo dedicata ai sentimenti di Alessandro. Collega quindi l'ultimo rigo qui scritto con la carta successiva, attraverso la solita freccia; segue la c. 416, occupata per la gran parte dal secondo lacerto (di tredici righe) della ex c. 416, di cui l'ultima frase è lievemente modificata e riformulata sotto al bordo del lacerto. Segue la freccia di raccordo verso la carta successiva.



c. 415 e c. 416

Affinché si capisca meglio il senso dell'intervento dell'autore, ricopio qui il testo da metà della c. 414 secondo alla c. 416 inclusa; l'ultima cassatura nella c. 416 si giustifica considerando il raccordo con la c. 417, che inizia (come si intuisce) con «fuoco». Il testo trascritto in corsivo è quello dei lacerti incollati:

(c. 414 secondo)

[...]

*Ma egli restò su l'aia: dove non erano arrivate le vampate calde della fiamma era tutto fradicio di guazza. Non ci si vedeva più; ed era un'ombra tutta eguale, come se non esistesse più niente. Egli non sapeva che fare, ma si dimenticava che poteva avrebbe potuto entrare in casa. Gli pareva che l'incendio della mucchia fosse più lontano, di un tempo incalcolabile. Quando*

(c. 414 terzo)

*egli ricominciò a poter pensare, si faceva giorno; [Cominciava già a farsi giorno;] e, benché nelle vallate fosse nebbia, un chiarore umido e fresco si allargava sempre di più sopra i campi. Il cielo impallidiva <e pareva che l'aria lo lavasse;> e quelle nebbie, che prima erano grigie, doventavano leggere e bianche. Allora apparve la prima luce dell'alba. Tutte le cose ri-*

(c. 415)

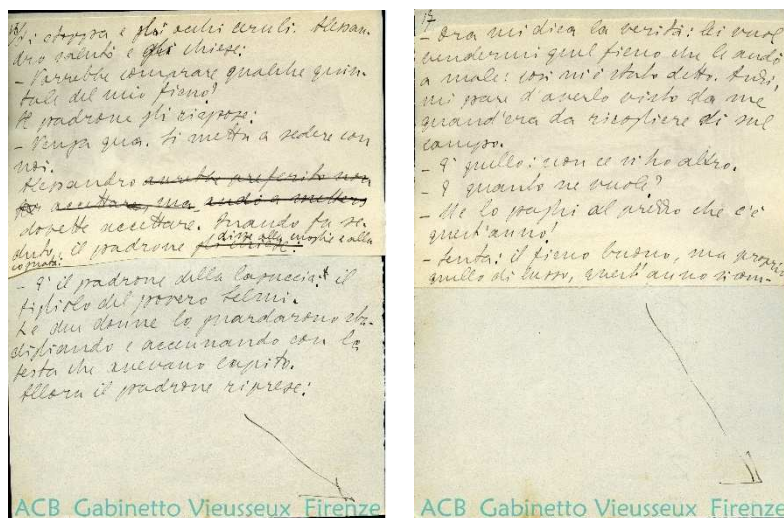
*prendevano colore: da prima sbiadite, ma poi con luccihii che abbagliavano. Allora su l'aia egli vide un mucchio di cenere e di paglia nera. Perché non era fuggito? Perché non fuggiva prima di rivedere qualcuno? Ma, chi sa <da> dove, un gallo cantò: allora, sentì che cominciava un altro giorno; <ne> sentì, chiaramente, <lo stacco e> la differenza. Il gallo ricantò, e quasi ebbe paura di non essere in tempo a vivere con tutti gli altri uomini. Soltanto allora gli venne l'idea di compiere qualche cosa.*

(c. 416)

*[egli p]Prese un palo e frucò nel mezzo della cenere e della paglia nera: c'era ancora il fuoco. Verso la mezzanotte Chiocciolino era passato dinanzi alla Casuccia con un branco di vitelli che portava di maremma per conto di un signore. Egli era briaco e [quando dalla strada] vide la mucchia del grano che faceva ombra fino nella strada[.]<:> egli [pensò di darle] doveva attraversarla. Allora pensò di [darle] dare [fuoco.]*



- Q (cc. 434-435 di *ms.*, montaggio di fase II, cfr. XXIII, app. 39-40)



c. 434 e c. 435

Si tratta di una carta tagliata a metà i cui lacerti sono stati incollati su due fogli diversi, in modo da accogliere, tra i due, un'aggiunta. La cartella originaria, prima di venire divisa, era la sedicesima del capitolo, e come tale segnata dall'autore col numero «16» nell'angolo superiore sinistro; di conseguenza, la carta successiva recava invece il numero «17». Dopo la scissione su due carte, quindi dopo aver generato dalla ex c. 16 una c. 16 e una c. 17, l'autore ha dovuto correggere la numerazione secondaria nell'angolo di quella che era così diventata la diciottesima carta, apponendo perciò l'«8» sopra il «7» precedente. La numerazione secondaria, come abbiamo già visto, non è sistematica, ossia non compare su tutte le cartelle, perciò il *collage* non ha determinato ulteriori correzioni a parte quella della diciottesima carta: la diciannovesima è priva di correzioni così come la ventunesima, mentre la ventesima non presenta alcun numero. Insomma, il nostro *collage* potrebbe essersi realizzato sia in una sospensione della scrittura, al termine della c. 436 (quella su cui Tozzi ha coretto il 17 in 18), oppure a stesura di capitolo ultimata, dopo la c. 439 (la 22 per la numerazione secondaria).

I pochi righe aggiunti portano l'attenzione sulla moglie e la cognata del padrone del potere di San Lazzaro, dove Remigio è passato a chiedere se non vogliono acquistare il suo fieno. Le signore vengono ritratte quasi annoiate dall'ozio: «È il padrone della Casuccia: il figliolo del povero Selmi. Le due donne lo guardarono sbadigliando e accennando con la testa che avevano capito. Allora il padrone riprese:» La

rappresentazione di questa proprietà si sviluppa come un impietoso confronto fra il podere a gestione Selmi e quello a gestione Centini; tale contrapposizione è intenzionalmente portata all'estremo dall'autore: tanto la Casuccia è fatiscente e povera, così San Lazzaro è opulento e prospero. L'abbondanza nella proprietà Centini trasuda da ogni parte, persino dal suo padrone, che, insieme alla moglie e alla cognata, sta trascorrendo il pomeriggio "a prendere il fresco" e senza far niente, tutti e tre «grassi e tondi» sul lorouscio di casa. Addirittura, in chiusura di capitolo, la serva domanderà loro come preferiscano cotta la gallina, se in padella o allo spiedo; il tutto di fronte al povero Remigio, che ha mangiato la sua ultima mesi prima, in occasione della visita del notaio Pollastri, e che per la cena di quella sera, non avendo prodotti del proprio podere, ha dovuto investire cinque lire per far comprare alla matrigna tonno e salame.

- **R** (cc. 478-479 di *ms.*, montaggio di fase II e III, cfr. XXV, app. 40-42)

Gli ultimi due rigi della c. 478 sono sommariamente cassati a lapis perché durante la stesura l'autore li aveva lasciati in sospeso, facendoli seguire al primo rigo della carta successiva dall'annotazione «descrizione». Il caso in questione si collega sia alle lacune d'autore analoghe, viste al caso **N**, sia alle annotazioni di montaggio a lapis, viste ai casi **I** e **M**: Tozzi sa cosa intende descrivere, ma non ha intenzione di scriverlo se non attraverso l'osservazione diretta, registrata sul solito taccuino XV.

una parola. Nell'aria era come un incendio; e i suoni frumori le galline stavano accovacciate sotto la parata; e crocchiolavano di rado. Sembrava che dovessero diventare incapaci ad muoversi di lì; come il muro dell'aia, come le pietre. Egli era sempre più preso dal suo desiderio di sentirsi buono, e sognava che anche i pioppi della Tressa lo sapessero. La mattina dopo era domenica, e stette al cancello appoggiato a un pilastro del cancello mentre la gente e gli passava per andare alla messa. ~~Ma~~ contadini - per lo più, att pigliavano anche <sup>attraverso</sup> per i campi, e se ne vedevano vedevano per tutti i viottoli per tutti i viottoli; e alcuni dovevano anche guatare la Tressa. La chiesa dei Colli era come ficcata in mezzo a una fattoria

( descrizione )

La sua campana . . . . .

Cecchina, per timore di fare tardi, ~~esce dalla Casuccia~~ quasi <sup>quasi frettolosa</sup> ~~esce correndo~~ dalla Casuccia; ma Gegia la riconse, la prese, per scherzare, a braccetto e le disse: domandò:  
— Non mi ci volete con voi? Ho la gamba buona anch'io!  
Avevano tutte e due il cappello di paglia con i nastri di seta bianca, ~~che se ne vedevano~~ larghi, che scendevano, sul vestito nero, fino alla vita; e parlarono, ridendosi; ~~per tutta la strada~~ <sup>fino alla chiesa</sup>.  
Ma, in generale, quasi tutti erano allegri. Le ragazze si tenevano per mano, a quattro ~~cinque~~ per volta; e camminavano

*Trascrizioni cc. 478-379, cfr. Appendice III, figg. 13-14*

Come nei casi analoghi, riporto le versioni di manoscritto e dattiloscritto, cui frapongo gli appunti sul taccuino.

- *Ms.*: [...] La chiesa dei Colli era come ficcata in mezzo a una fattoria (descrizione)  
La sua campana...  
Cecchina, per timore di fare tardi,
- Taccuino XV<sup>43</sup>: Chiesa di Colle  
Tra quattro cipressi alti, ma con le fronde soltanto in punta, come pennacchi radi. Una stradetta che sale tra due muriccioli fino alla chiesa. La facciata è gialla; ma dietro ci ha la curia rossa con due piccole campane sopra. La campagna dinanzi è coltivata, ma senza case. C'è soltanto un poderuccio che pare ficcato dentro la collinetta. Qualche fattoria di là dalla Tressa, dopo avere risalito dall'altra parte. Una crocettina arrugginita, in un sasso sopra il tetto. Le strade quasi dello stesso colore dei campi, come se con un dito vi avessero segnato sopra. Punte di cipressi che appaiono dietro qualche poggio.  
Un podere  
La terra lavorata è violacea-grigia; nel grebbo della valle verde fino alla Tressa; poi salendo e lontanando s'inazzurra sempre di più a strisce e il cielo è d'una tinta più sbiadita. Tre pagliai di fieno nel campo, sul dorso d'un colle.
- Dattil. in *ds.*, pp. 171-172: La chiesa di Colle, era in cima a un poggetto acuzzo [*sic*], tra quattro cipressi alti, ma con le fronte [*sic*] soltanto in punta come pennacchi rotondi. Una stradetta saliva tra due muriccioli fino alla porta. La facciata era gialla; ma dietro c'era la parrocchia tutta rossa con un piccolo campanile in mezzo al tetto. Una crocettina arruginita [*sic*] era ficcata in cima a un sasso in proda alle tegole. La campagna dinanzi era coltivata, ma senza case. C'era soltanto un poderuccio che pareva ficcato dentro un cucuzzolo di creta. Qualche fattoria di là dalla Tressa. Punte di cipressi, in fila apparivano dietro un lungo poggio. La terra lavorata era violacea e grigia: nel grebbo della valle, fino alla Tressa, un verde. Poi, salendo e allontanandosi, si inazzurrava sempre di più; a strisce; e il cielo era di una tinta più sbiadita. Cecchina, per timore di fare tardi,

Come si vede, l'appunto su taccuino è accolto quasi senza modifiche nella versione dattiloscritta. Quel che sembra più interessante rilevare è quanto il testo di *ds.* mantiene sin dalle poche righe di *ms.*: a parte l'ovvio nome della «chiesa di Colle», oggetto della descrizione, rimane invariato il verbo «ficare», il che porta a considerare come la

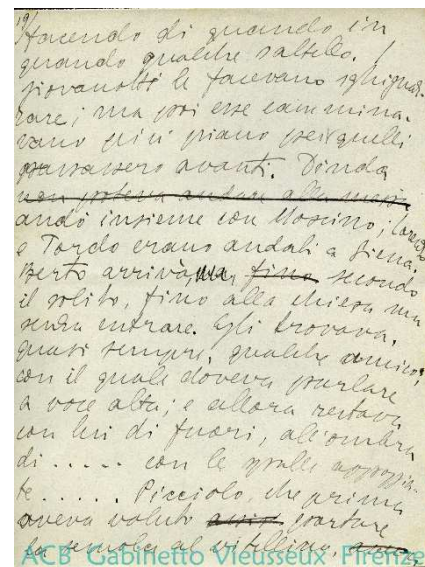
<sup>43</sup> CP81, pp. 394-395.

descrizione nascesse nella mente di Tozzi a partire da un fulcro ben preciso, fonico prima che visivo, molto marcato verbalmente. Perciò questo participio passato è mobile e adatto a più edifici: nasce in *ms.* attribuito alla «chiesa», si mantiene sul taccuino rispetto al «poderuccio» per approdare nel dattiloscritto addirittura duplicato, indicando la posizione sia del podere sia della «crocettina». Su *ds.* l'autore ha poi cassato il pezzo da «Una stradetta» fino alle «tegole», motivo per cui a stampa rimane solo il secondo «ficcato», ma ciò non cambia la sostanza: questo “ficcare” è il segno del gusto tozziano per una determinata parola, forte sia dal punto di vista sonoro sia da quello semantico, che va a costituire la radice di tutta la descrizione; quel gusto, insomma, tipicamente espressionista intorno al quale la descrizione si è realizzata fra manoscritto, dattiloscritto e taccuino.

- S (c. 480 di *ms.*, montaggio di fase II e III, cfr. XXV app. 45)

Vi sono due (minime) lacune d'autore lasciate su questa carta; esse interessano, come al solito, elementi descrittivi. Riporto il testo di *ms.* a confronto con quello di *ds.*, frapponendo tra i due l'unico altro appunto presente sul taccuino XV che sia inerente alla chiesa di Colle Malamerenda, col quale non ci sono però legami letterali; in questo caso, forse, è stato sufficiente all'autore rivedere la chiesa per collocare Berto più realisticamente nello spazio, ovvero per colmare le due lacune.

c. 480



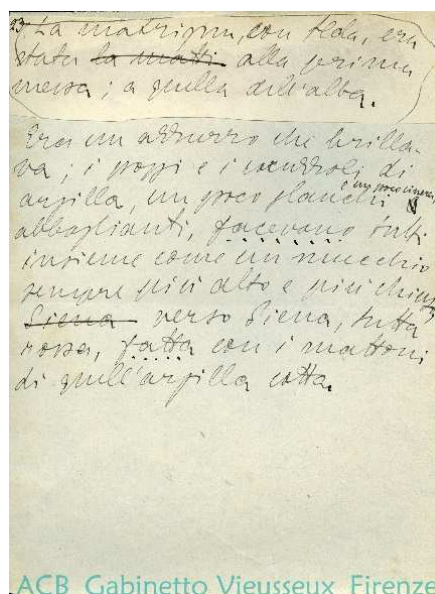
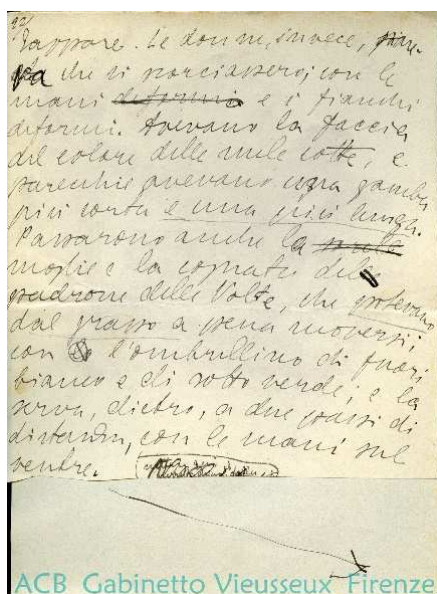
- *Ms.*: Berto arrivò, secondo il solito, fino alla chiesa ma senza entrare. Egli trovava, quasi sempre, qualche amico; con il quale doveva parlare a voce alta; e allora restava con lui di fuori, all'ombra di ..... con le spalle appoggia-te ..... Picciolo, che prima aveva voluto portare la semola al vitellino, fece tardi e si abbottonò le maniche della camicia camminando.
- Taccuino XV: Dieci cipressi con le fronde rade di tra le quali si vede il cielo. Dietro due pagliai coi fili di ferro a cui attaccano i mattoni perché il vento non li disfaccia. La chiesa è piccola con un occhio ovale sopra la porta, chiuso con una inferriata. Dinanzi un piazzetto erboso, un poco più alto della

strada. Mucchi di ghiaia e di rena addosso al muro della chiesa. Un branco di galline finanzia alla fattoria, che è separata dalla chiesa soltanto da un'aia e da un cancello di ferro.

- Dattil. in *ds.*,  
pp. 172-173:

Berto arrivò secondo il solito fino alla chiesa ma senza entrare. Egli trovava, quasi sempre, qualche amico; e allora restava con lui di fuori, con le spalle appoggiate a uno dei due muriccioli. Picciolo, che prima aveva voluto portare la semola al vitellino fece tardi; e si abbottonava le maniche della camicia camminando.

- T (cc. 483-484 di *ms.*, montaggio di fase II, cfr. XXV, app. 52)



c. 483 e c. 484

La c. 483 è stata privata dei suoi ultimi quattro o cinque righe e incollata su nuovo foglio; qui, appena dopo il lacerto, l'autore ha apposto la solita freccia di collegamento alla cartella successiva. Il taglio su questa carta ha attraversato una annotazione lasciata a inchiostro dall'autore, che perciò rimane per noi incompleta e, soprattutto, difficile da leggere poiché ricoperta da freghi ondulati; parrebbe essere: «Mettere qui il pezzetto chiesa della», cui immaginiamo dovesse seguire “matrigna”. Infatti, il minuscolo lacerto che compare all'inizio della carta successiva è costituito da tre sole righe di testo nei quali si dice: «La matrigna, con Ilda, era stata alla prima messa; a quella dell'alba», frase che nella trascrizione dattiloscritta sarà cambiata nella sostanza in «Escirono dal cancello

anche Luigia e Ilda» (p. 174 *ds.*), facendo quindi andare a messa la matrigna e Ilda insieme a tutti gli altri.

Forse, Tozzi sulla originaria c. 483 si era annotato quanto intendeva aggiungere, ossia la frase su Luigia e Ilda. Dopo aver recuperato la frase in questione da una prima stesura del capitolo, decide che la soluzione per lui più comoda sia un *collage*. Taglia e scarta quindi la parte finale della c. 483, incollandone il lacerto salvato su nuovo foglio seguito da freccia; fa seguire a questa un altro nuovo foglio a principio del quale incolla il cartiglio ricavato dalla cartella con la prima stesura; prosegue, infine, aggiungendo (o rielaborando) una breve descrizione che occupa il resto della c. 484, nonché la chiusa del capitolo XXV.

#### 1.4 *Strati correttori e varianti 'ponte'*

Con lo stesso pennino a inchiostro nero con cui è vergato il testo sono inserite anche le varianti immediate, riconoscibili sul rigo. Tutte le varianti non immediate, oltre che a inchiostro nero, possono comparire di vari colori: rosso, a inchiostro o a lapis, viola, blu e grigio, tutti a lapis. Il grafico della pagina a fianco rappresenta la distribuzione degli interventi correttori lungo le carte di *ms.* suddivisi per colore: ogni lineetta colorata rappresenta almeno un intervento d'autore del colore corrispondente (si veda la Legenda), mentre i numeri indicano le carte di *ms.*<sup>44</sup> Se ne deducono alcuni dati:

- l'inchiostro rosso è usato solo su cinque cartelle, pertanto è per noi il meno indicativo. Poiché, però, si trova solo su *o*, sono orientata a interpretarlo come una correzione sommaria risalente al 1915, figlia di rilettura complessiva di quanto scritto;

- il lapis viola compare con frequenza altissima, ma esclusivamente sulle prime 180 cartelle, pertanto dobbiamo considerarlo esclusivo di *o*;

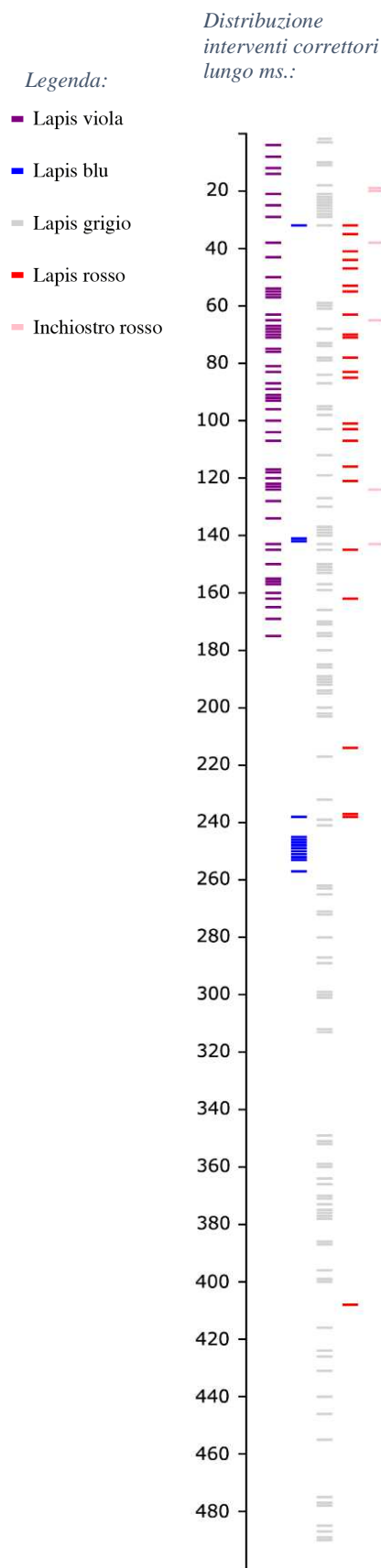
- molto corretto è solo *o*, laddove *o<sup>l</sup>* ha conosciuto un numero più contenuto di interventi;

- il supporto scrittoria più diffuso è il meno visibile di tutti, ossia il lapis col quale compaiono numerosi interventi lungo tutto *ms.*

<sup>44</sup> Non è registrato nel grafico l'inchiostro nero, col quale vengono fatte correzioni, anche minime, pressoché su ciascuna pagina.

Posto che stabilire una cronologia precisa per le varianti a inchiostro nero è impossibile, poiché esse possono essere nate sia a redazione ancora fresca, sia dopo uno o più giorni dalla scrittura, è sensato supporre che l'inchiostro nero non rispecchi uno strato correttorio uniforme e a sé stante, ma che registri una molteplicità di interventi grosso modo attribuibili alla stesura principale, ovvero a ridosso di una campagna di scrittura o contestualmente a un'operazione di montaggio (soprattutto, di *collage*).

Il primo strato correttorio ben individuabile è quello in viola, che dev'essere figlio di rilettura di *o*. Benché non si possa escludere che *o* avesse conosciuto una tale revisione già nel 1915, è più plausibile attribuire questi interventi al 3 di luglio del '18, ossia al giorno in cui l'autore aveva deciso di promuovere *o* a inizio di un romanzo che si impegnava a proseguire e concludere. Del resto, anche le annotazioni registrate sul *verso* delle cartelle di *o* per marcare gli episodi [cfr. *infra*, II, 1.1] sono tutte a lapis viola, il che a maggior ragione spinge a collocare l'uso di questo lapis nel luglio 1918. Che Tozzi non ci avesse «trovato niente da cambiare», come affermava nella *Lettera 4*, è insomma falso, perché dopo aver riletto «tutto d'un fiato» quel romanzo incominciato, prima di poterlo continuare, egli ha dovuto sistemarlo e annotarlo in una sessione



correttoria in viola avvenuta intorno al 3 di luglio 1918.

Occorre a questo punto precisare che le correzioni in blu, rosso e grigio condividono un elemento, che, al pari del ‘montaggio in prospettiva’, deriva dal particolare rapporto di *ms.* col suo discendente: per la stragrande maggioranza esse sono scritte frettolosamente, si potrebbe dire anzi che siano proprio scarabocchiate, e spessissimo solo abbozzate. Per avere un’idea di come si presentino, rimando alle immagini in Appendice III [figg. 7-11]. Di certo, si tratta di correzioni pressoché indecifrabili per chiunque escluso l’autore: il che costituisce un secondo indizio di supporto all’ipotesi che l’autore abbia presenziato (e cooperato) alla trascrizione a macchina del manoscritto. Tutti gli interventi di questo tipo, infatti, per quanto poco chiari, quando non del tutto illeggibili in *ms.*, si comprendono – sistematicamente, è importante sottolinearlo – alla luce del testo trascritto. Ad esempio, si consideri l’immagine n. 8 in Appendice III, dove l’aggiunta a lapis blu, poco chiara, diventa comprensibile appena si legga la frase dattiloscritta: «La notte innanzi che Giacomo morisse, *buttatasi vestita sul letto*, non aveva mai dormito». Analogo il caso di poche carte dopo, [fig. 9 in Appendice III], dove sulla carta si leggono diversi interventi in blu di cui è leggibile solo il primo («per aiutarlo» soprascritto a «sempre a fin di bene»), laddove il secondo è una sostituzione al verbo «trovarsi» solo abbozzata (sembra «pub») e il terzo una sostituzione lessicale a «pastrano» (con un po’ di sforzo, si legge «mantel»); leggendo *ds.*, la sequenza di varianti è la seguente: «per aiutarlo», «patire» (dunque riconosciamo che “pub” era in realtà «pati») e «mantello».

Si potrebbero portare decine di esempi, per i quali si rimanda all’apparato, che è la sede più adatta a comprenderli. Aggiungo soltanto il caso della fig. 10 [Appendice III], dove quel «Non» aggiunto sul rigo a lapis, cui segue una parola illeggibile e incompleta, dà origine in *ds.* a «Non mi scordo di essere Chiocciolino!»: chi, se non Tozzi stesso, avrebbe potuto sapere come completare la frase? Non solo: se queste annotazioni sono sommarie, incomplete e confuse è perché sono state introdotte *durante* la trascrizione-dettatura del manoscritto. Se Emma Palagi, invece di copiare da sola, avesse questa volta trascritto quanto il marito le dettava, Tozzi, scorrendo con gli occhi le righe più rapidamente di quanto lei non potesse batterle a macchina, avrebbe avuto modo di riformulare le frasi o di introdurne di nuove, così come di cambiare qualche parola; in tutti i casi, affinché la variante pensata non gli sfuggisse di mente, l’autore la annotava in



*ms.* con questa calligrafia rapida e sgraziata, che di per sé denuncia come la variante stessa fosse attiva solo per una manciata di secondi: il tempo di venire battuta sul dattiloscritto.

Si nota altresì che i tre lapis compaiono per correggere il nome proprio del protagonista, variante che era stata individuata dall'autore a Castagneto, grazie a un confronto con moglie e figlio intorno al tavolo della cucina, come ricorda Glauco Tozzi.<sup>45</sup> Così, per non sbagliarsi durante la dettatura, l'autore ha talvolta annotato una -R- maiuscola, oppure «Rem» in interlinea o direttamente sopra ad «Alessandro». Inoltre, su *ds.* resta dattiloscritto per errore «Alessandro» in tre luoghi, alle cc. 3, 24 e 84: un tipo di svista che poco probabilmente si sarebbe trasmessa fino al secondo dattiloscritto, se accettassimo l'ipotesi del dattiloscritto intermedio perduto.

Sembra, allora, che l'uso dei tre lapis rosso, blu e grigio sia da far risalire al momento della trascrizione a macchina di *ms.*, quando le matite servirono per segnare emendamenti e varianti evolutive, tra cui il nuovo nome del protagonista. Un ulteriore indizio a supporto di questa ipotesi è fornito da altri segni disseminati lungo *ms.*, segni perlopiù minimi, che parrebbero a prima vista privi di significato: barre verticali che interrompono un rigo di testo, in un caso a lapis rosso, in un altro a lapis blu, nella maggior parte a lapis grigio. È vero che tale segno può avere, a rigore, molti significati: abbiamo già visto che l'autore l'ha utilizzato per indicare un luogo in cui intendeva aggiungere un brano (sempre a lapis grigio, cfr. il caso di montaggio **I**), oppure ricorre quando voglia marcare il distacco tra le parole, o un *a capo* da aggiungere; tuttavia, in tutti i luoghi che non rientrano in tale casistica, dove quindi il segno sembrerebbe privo di giustificazione, si scopre che esso ha un riscontro in *ds.*: là dove compare la barra verticale a lapis corrisponde, in *ds.*, l'ultima parola battuta in una pagina. Capiamo perciò che Tozzi (e di certo lui, laddove un segno analogo di Emma sarebbe stato esile e appena visibile) segnava con una vistosa barra verticale il punto fino a dove aveva dettato il testo di *ms.*, così da riprendere facilmente da dove si era interrotto il giorno dopo.

Di seguito, elenco le cartelle di *ms.* sulle quali compare il segno, specificandone il colore del lapis e le corrispondenti carte di *ds.*

<sup>45</sup> «Chi scrive ricorda la lunga e ripetuta consultazione scherzosa fatta in famiglia dall'Autore, sul miglior nome da sostituire a quello di Alessandro», G. Tozzi, *Notizie sui romanzi*, cit., p. 584.

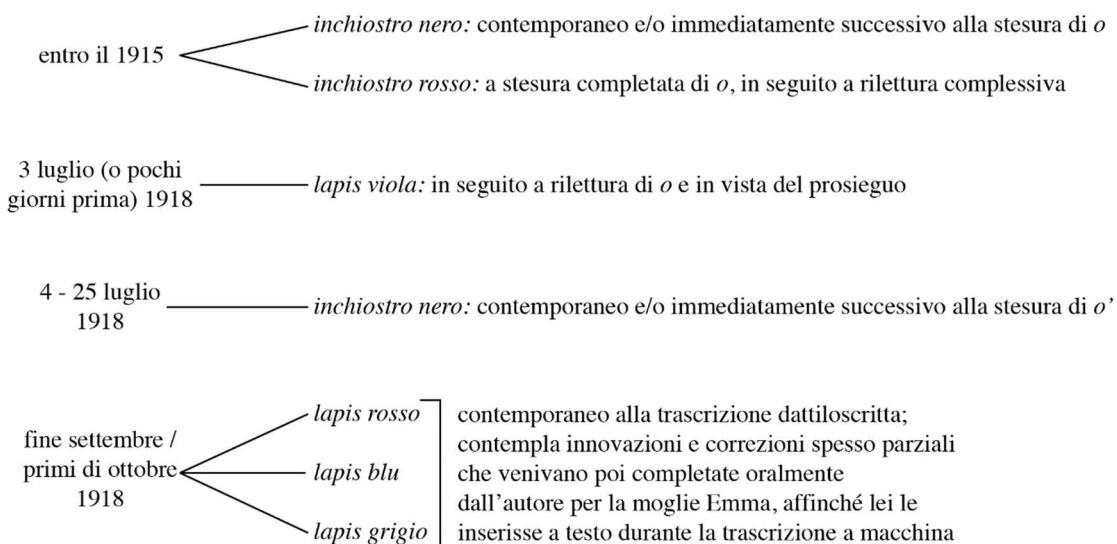
| Blocco di carte copiate di <i>ms.</i> | Posizione in <i>ms.</i>   | Strumento scrittorio | Blocco di carte corrispondente in <i>ds.</i> | Note   |
|---------------------------------------|---|----------------------|--|--|
| 1-101                                 | sulla c. 101 alla fine del quinto rigo                              | lapis rosso          | 1-36   | Il segno è marcatissimo e assomiglia, piuttosto, a una grande cuspid   |
| 101-257                               | sulla c. 257 alla fine del nono rigo                                | lapis blu            | 37-94  | Al segno verticale, calcato più volte, si aggiunge all'estremità inferiore una più corta linea ad essa perpendicolare  |
| 257-312                               | sulla c. 312 a metà (ma dopo il punto di fine frase) del terzo rigo | lapis grigio         | 95-119                                       | Unico caso in cui la copiatura in <i>ds.</i> non si interrompe a fine carta ma dopo i primi due righi di una carta nuova, ossia solo una volta raggiunto il punto di fine frase. |
| 312-349                               | sulla c. 349 a metà del quinto rigo                                 | lapis grigio         | 119-135                                      | /  |
| 349-386                               | sulla c. 386 poco prima della metà (dopo un punto) dell'ottavo rigo | lapis grigio         | 136-?  | Il termine della trascrizione in <i>ds.</i> cadeva nella porzione oggi lacunosa  |

A giudicare dal numero di carte trascritte in ogni sessione, sembrerebbe esserci stata poca uniformità, ossia giornate in cui si sono copiate fino a 100 carte di *ms.* e altre in cui si è fatto molto meno; ciò tuttavia può essere dovuto al fatto che Tozzi non ha sempre segnato in questo modo l'interruzione. In ogni caso, le sessioni di lavoro riconoscibili consentono di calcolare, quantomeno in linea di massima, quanto tempo abbia impiegato la trascrizione a macchina: nel giro di non più di una settimana, il dattiloscritto era pronto.

Ricapitolando, possiamo concludere che i due inchiostri non consentono di individuare sessioni correttorie sicure e definite, perciò ci limiteremo a considerare l'inchiostro nero come attribuibile alle correzioni in corso o a ridosso della stesura e l'inchiostro rosso come sommaria e poco invasiva revisione di *o*, forse risalente al 1915. Dopodiché, in ordine cronologico, il primo strato correttorio uniforme è quello effettuato dall'autore con il lapis viola, esclusivo di *o*, precedente alla stesura del seguito del romanzo, attribuibile al luglio 1918. L'ultimo strato correttorio è invece multicolore: a lapis rosso, a lapis blu e a lapis grigio, esso contempla tutte quelle innovazioni introdotte dall'autore durante la trascrizione a macchina effettuata dalla moglie, spesso solo parziali in *ms.* poiché si trovano a metà strada fra il testo definitivo di *ms.* e quello iniziale di *ds.*,

ovvero completate a voce. Esattamente come per i meccanismi di montaggio di fase III, si dovrà dunque collocare quest'ultimo strato correttorio a Siena, tra settembre e ottobre 1918.

Nello schema di seguito, propongo un riepilogo delle tempistiche entro cui si sono svolte le sessioni correttorie individuabili in *ms*:



### 1.5 *Il testimone che non conclude*

Nel corso di questa analisi sono emerse per *ms*. caratteristiche comuni anche ad altri manoscritti tozziani: il formato piccolo delle carte, che vengono impilate e non rilegate; la stesura con pennino e inchiostro nero, che ricopre fittamente tutto lo spazio della facciata; la numerazione sul *verso* di ciascuna carta, a lapis rosso; l'abitudine (non costante, ma assidua) di porre una numerazione secondaria sul *recto* delle carte, relativa alla successione delle carte all'interno del singolo capitolo; l'uso del *collage* per integrare brani di una prima stesura nella definitiva.

Oltre a queste, però, ne sono emerse alcune peculiari del manoscritto del *Podere*: ad esempio, vi sono quelle sottrazioni in colonna svolte sul *verso*, che registrano con regolarità l'ammontare di carte scritte; esse sono da interpretarsi non solo (e non tanto) con uno scopo puramente pratico/informativo, ma soprattutto come indice della volontà dell'autore di controllare la materia narrata, al punto da calcolare il numero di cartelle

considerato adeguato al romanzo. Più interessanti ancora sono le annotazioni interne a matita, che, insieme alle lacune d'autore, rivelano una progettazione lucidissima dei singoli tasselli di questo *puzzle* che è il manoscritto del *Podere*.

Durante la stesura, Tozzi alza il pennino e sospende lo scritto là dove immagina una descrizione, quando non soltanto brevi elementi descrittivi, che intende colmare una volta tornato nella sua campagna senese. L'autore ha progettato, in sostanza, un manoscritto incompleto, ovvero con sequenze descrittive lacunose da completarsi attraverso il recupero del già scritto – addirittura anni prima, in *Adele* –, oppure attraverso la scrittura *en plein air*, prescelta per riprendere dal vivo i paesaggi affinché la prosa ne rispecchiasse il perpetuo mutamento cui sono sottoposti. Questo particolare meccanismo di montaggio svolto attraverso l'innesto di frammenti estranei al romanzo, di per sé tipico del metodo di composizione dell'autore, è spesso lasciato in sospeso nel manoscritto del *Podere*: la progettualità è talmente lucida che Tozzi si concede di completarla solo durante la trascrizione a macchina. Perciò, in *ms.*, non rimangono che tracce parziali e/o indecifrabili se non alla luce dell'apografo: barre verticali a lapis che interrompono il testo nei punti in cui l'autore ha aggiunto una sequenza da recuperarsi tra gli appunti del taccuino; annotazioni verbali – le “descrizioni” –, con funzione analoga, in teoria, ma con esito meno certo; segni interrogativi su carte il cui contenuto non è poi trascritto a macchina; decine di varianti evolutive e di aggiunte scarabocchiate con velocità, imprecisione spaziale e approssimazione contenutistica, che sono sistematicamente registrate con precisione e completezza nel testo dattiloscritto.

Di tale progettualità non recano traccia (se non successiva, attraverso le annotazioni sulla sequenza degli episodi apposte sul *verso* a lapis viola) le prime duecento carte che abbiamo indicato come *o*, il che dimostra come anche *Il potere* sia nato con una stesura spontanea e dirompente tra 1914 e 1915, dando esito una pila di carte che non è stata nemmeno corretta, se non in qualche luogo sporadico a inchiostro rosso. Quando, il 3 luglio 1918, Tozzi rilegge quelle carte, comprende finalmente come possa finire il romanzo, ovvero si delinea per lui la trama micidiale e asfissiante del romanzo di Giobbe; a quel punto, trovandosi in modo piuttosto inedito a proseguire un testo lasciato in sospeso molto tempo prima, sorge l'esigenza della progettualità: annotato e corretto (stavolta a fondo) il testo di *o*, Tozzi si prepara a scrivere le successive duecento carte, annotandosi

sommariamente il contenuto dei singoli episodi che prevede di narrare, nonché tenendo il conto delle nuove cartelle mano a mano che procede con la stesura.

Tale minuziosa progettazione, confinata per una parte significativa nella mente dell'autore, complica non poco le cose all'editore critico, poiché il testo del manoscritto rimane sostanzialmente aperto; meglio, potremmo dire che 'non conclude' nel senso che non conserva un testo completo e stabile, bensì un testo che, in ultima istanza, ingloba lacune d'autore e varianti ponte verso il testo del testimone successivo: il dattiloscritto elaborato con il fondamentale aiuto della moglie Emma.

## 2. Dattiloscritto

Aprendo la scatola 1.3-4, dopo un foglio A4 bianco con alcune note di Glauco Tozzi,<sup>1</sup> si trovano le carte del dattiloscritto del romanzo; esse sono suddivise in quattro sezioni, ciascuna formata da un numero variabile di fogli spillati lungo il margine sinistro dentro un cartoncino arancione [cfr. Appendice III, fig. 15]. Tale suddivisione in quattro parti è stata fatta dopo la morte dell'autore, che aveva invece fruito di un dattiloscritto non rilegato, motivo per cui talune correzioni autografe disposte nel margine sinistro sono rimaste pinzate nella rilegatura e, quindi, ricopiate a matita da Glauco Tozzi in uno spazio adiacente a quello originario. Inoltre, almeno fino alla c. 100, i fogli presentano un segno di piegatura alla metà del lato lungo, il che induce a pensare che anche questi fogli sciolti di *ds.* siano stati trasportati, talvolta, nelle tasche dall'autore.

In totale, i fogli che costituiscono il *ds.* sono 178, così suddivisi: 50 nel primo cartoncino (capp. I-VII), 55 nel secondo (capp. VIII-XV), 47 nel terzo (capp. XVI-metà XIX), 26 nel quarto (capp. XXII-XXVI). La lacuna interessa 22 fogli, mancanti alla fine della terza sezione, dove si interrompe il cap. XIX. I fogli della prima sezione sono preceduti da un cartoncino color carta da zucchero, il cui margine sinistro è incollato al cartoncino arancione e sul quale si trova il frontespizio compilato a inchiostro rosso da Emma [cfr. Appendice III, fig. 16].

I fogli ad uso dattilografico, di grammatura modesta, sono scritti solo sul *recto* e misurano 300 x 206 mm, dove la larghezza va aumentata verso sinistra grosso modo di un centimetro, che è quanto rimane nella rilegatura. La macchina usata per la trascrizione è la MAR, con la quale «sono stati preparati gran parte dei racconti mandati alle stampe tra il 1919 e il 1920»,<sup>2</sup> ovvero testimoniata in uso in un arco cronologico coerente con quello dell'elaborazione del *Podere*. Nella parte centrale del margine superiore della c. 1 l'autore ha scritto il titolo con pennino a inchiostro rosso, in corsivo, con doppia sottolineatura [cfr. Appendice III, fig. 17<sup>3</sup>].

<sup>1</sup> Trascrivo il contenuto del foglio: «IL PODERE Dattiloscritto corretto dall'Autore (4 fascicoli) È incompleto, perché tra la p. 136 e la p. 137 manca la fine del cap. 19 e mancano i capitoli 20 e 21. Inoltre, è stato certamente preceduto da un altro dattiloscritto, oggi scomparso; perché mancano in questo dattilo brani soppressi dall'autore ma non cancellati nel manoscritto (per es. il brano sullo Sforzi), e perché esistono in questo dattilo varianti che si riscontrano battute in esso senza che ve ne sia traccia nel manoscritto. (Glauco Tozzi, 10-04-1978)».

<sup>2</sup> Tortora, *Introduzione*, cit., p. XXV.

<sup>3</sup> Su questa pagina sono altresì visibili due annotazioni autografe a lapis blu. Nell'angolo superiore destro della pagina è scritto «c. 10 mano giusta intera» e, subito sotto, spunta un «-pale»: se quest'ultimo

I margini delle carte non sono regolari: misura tra i 20 e i 25 mm quello a sinistra, mentre il suo opposto, che tende a stazionarsi intorno al centimetro di larghezza, è frequentemente ‘invaso’ da righe eccedenti; il margine superiore misura tendenzialmente 30 mm, mentre a quello inferiore tocca la medesima sorte del suo adiacente a destra: circa 10 mm previsto, spesso non rispettato. Ciascuna carta conta in media 25 righe, con rare eccezioni quando diventano 26, aggiungendo qualche parola se non un intero rigo nel margine inferiore. Regolare quanto ampia è, invece, l’interlinea: doppia come di norma per i dattiloscritti tozziani (dunque alta circa 8 mm), essa contribuisce, insieme ai margini, a determinare la maggiore ‘appetibilità’ per l’autore dei fogli dattiloscritti rispetto a quelli manoscritti, offrendo spazi più ariosi per aggiunte, riformulazioni e per la scansione delle pause attraverso l’interpunzione.

Saltano all’occhio frequentissimi refusi intercorsi durante la battitura, talvolta cassati tramite una sequenza di «xxx» dattiloscritta a coprire l’errore, talaltra ribattendo la parola o la lettera corretta sopra a quella sbagliata: il risultato è quello di carte confuse, vergate piuttosto di fretta. Inoltre, nel corso della trascrizione, non sono mai stati puliti i martelletti dall’inchiostro residuo, dal momento che nelle carte finali (più o meno a partire dai fogli nel terzo cartoncino) le lettere -e- ed -o- sono ‘impastate’, cioè hanno perso il tratto nitido e si imprimono piene sulla carta.

Vi sono difetti visibili che riguardano il tipo di carta: la fioritura dei tipici punti gialli, presenti soprattutto sulle carte dell’ultimo fascicolo; bordi stropicciati e leggermente strappati, alcuni dei quali rinforzati con nastro adesivo lungo il margine destro (alle cc. 1, 173, 176, 177 e 178).

Gli ultimi dieci fogli della terza sezione di *ds.* (quindi a partire dalla c. 137) non sono più in originale bensì ottenuti tramite carta da ricalco, così come tutti i fogli dell’ultima sezione, a eccezione delle carte 159 e 160, che sono invece originali. La c. 146 è stata battuta senza la carta-carbone, forse dimenticata, oppure con la carta-carbone esaurita: di fatto, non vi è alcun colore sulla carta, ma soltanto i calchi impressi dai martelletti sulla carta. A proposito di inchiostri scoloriti, una sostituzione della carta-

doveva per forza avere il suo inizio <princi-> su altro foglio, resta oscuro il suo significato, benché si capisca sia da riferire ai primi due righe di testo ai quali è collegato da una linea. L’appunto soprastante, invece, sembrerebbe un memo posto in corso di trascrizione dall’autore per ricordare – a sé stesso, a Emma o a entrambi – che la c. 10 del manoscritto era corretta e dunque copiabile per intero; il motivo di tale specificazione, tuttavia, sfugge: è vero che si tratta del primo luogo interessato da montaggio in *ms.* [cfr. *infra*, II, 1.3], eppure non si vede come potessero sorgere dubbi in merito alla sua trascrizione per intero.

carbone è invece visibile tra la c. 152, molto sbiadita, e la c. 153, dal colore di nuovo intenso. Il nastro della macchina è violetto, mentre il colore lasciato dal grasso della carta-carbone è blu scuro.

Per quanto riguarda la divisione in capitoli, si riconoscono le medesime modalità applicate per *ms.*: tendenzialmente, il capitolo inizia su nuovo foglio, preceduto, nel margine superiore, dai segni posti come i vertici di un triangolo, stavolta ottenuti non con i punti semplici (che sarebbero stati troppo poco visibili), bensì attraverso tre simboli di -&- , grosso modo come segue:

&  
&   &

I numeri dei capitoli non sono segnati durante la battitura a macchina, ma vengono scritti a mano (e solo sporadicamente) a lapis grigio: a giudicare dal tratto avvolto – ad esempio sul «2», sul «6» e sul «7» – sembra più prudente attribuire la numerazione dei capitoli della prima sezione di *ds.* alla mano di Emma, mentre d'autore è quella della seconda. In entrambi i casi, l'apposizione del numero di capitolo a lapis determina spesso anche la contemporanea cassatura, con lo stesso lapis, degli «&» impressi a macchina. Le carte della terza sezione invece non presentano alcuna numerazione dei capitoli, mentre solo per il primo capitolo dei fogli di copia (il XXII) compare una numerazione: a lapis, verosimilmente postuma, in numero romano; visto il tratto sbrigativo e poco curato di questo numero, sono propensa a crederlo di mano di Glauco, piuttosto che di Emma.

Nello spazio più ampio del margine superiore, si colloca la numerazione delle carte; essa compare scritta a lapis dall'autore negli angoli a destra, sul *recto* di ciascun foglio originale,<sup>4</sup> mentre è di mano di Glauco quella, sempre a lapis, che compare sui fogli di

<sup>4</sup> Assente solo sulla c. 1, che registra unicamente il numero col timbro, apposto immediatamente sotto al titolo autografo. Alla numerazione d'autore sopraggiunge un intoppo all'altezza del tredicesimo capitolo: le cc. 79-82, tutte segnate con timbro, conservano la numerazione nell'angolo superiore destro che testimonia una sequenza diversa da quella reale. Nell'ordine, troviamo: «82», «79» (eliminati con gomma da cancellare), «80» e «81»; per ricollegare correttamente le pagine, l'autore omette il numero 82 scrivendo al suo posto «83» e, da qui in poi, la numerazione autografa procede parallela e uguale a quella dei timbri fino alla lacuna, dunque fino alla c. 136. L'evento è poca cosa e di semplice soluzione: nell'impilare le carte, la c. 79 col suo inizio di capitolo era finita per sbaglio dopo la c. 82. L'autore, che evidentemente numerava in blocco le carte, dunque con un'operazione a sé e non durante la rilettura, non si è subito accorto della svista, segnando i numeri «79» (reale 80), «80» (reale 81), «81» (reale 82) e «82» (reale 79) prima di capire che si trovava, a quel punto, di fronte alla pagina con l'inizio del capitolo; accortosi quindi dell'errore, ha riposizionato correttamente la pagina 79, annotandovi con lo stesso lapis nel margine inferiore «(andare alla pag. 80)», quindi la pagina 80 (ex 79), nel cui margine superiore scrive «(vecchia pagina 79)», sottolineato tre volte; dopodiché ha proseguito correttamente nella numerazione, dalla c. 83 in avanti. Nel momento in cui Emma – probabilmente, poiché sempre a lei toccavano i lavori da segretaria –



copia; sugli originali, la numerazione è stata poi impressa in modo definitivo nella parte centrale del margine superiore, usando un timbro a inchiostro nero.

Si segnalano un paio di anomalie che intercorrono nella numerazione delle carte di copia, tutte numerate da Glauco senza soluzione di continuità, ovvero non contando le ventidue carte perdute che costituiscono la lacuna, bensì proseguendo il conteggio da «137», laddove l'ultima carta delle originali era appunto la «136».<sup>5</sup> La prima questione è presto risolvibile e consiste nell'annotazione autografa apposta nell'angolo superiore destro della carta di copia 'bianca', la 146, quella con solo l'impressione delle lettere ma priva di colore per difetto della carta da ricalco; probabilmente per agevolarne la fruizione, nonostante di norma non si numerassero le carte di copia, l'autore ha qui annotato a lapis «pag. 168», il che testimonia, per noi, l'ammontare di carte della lacuna: esattamente 22 carte.

La seconda questione riguarda, invece, l'abbondanza di numerazione presente nei margini superiori delle uniche due cartelle originali all'interno della compagine delle copie. Sulla c. 159 compaiono: il «23» nell'angolo a sinistra, posto a lapis da Glauco a indicare che si tratta della ventitreesima carta dopo la lacuna; il «181» d'autore nell'angolo destro e il suo duplicato identico col timbro, in posizione centrale. Entrambi questi ultimi due numeri, parte della numerazione precedente alla perdita delle carte lacunose, sono cassati con lapis blu; quindi, ancora in blu, è scritto nel margine un «77» autografo. Situazione analoga nella carta successiva: il «24» a lapis di Glauco si trova sulla sinistra, mentre il «182» è prima apposto a lapis e poi timbrato nel centro; entrambi i «182» sono cassati col lapis blu e sostituiti da un «78» autografo. Tanto il «77» quanto il «78» sono poi stati depennati a lapis da Glauco nel momento in cui ha ordinato la numerazione sulle carte dopo la lacuna, apponendo al loro posto rispettivamente «159» e «160», come da sequenza. Interpretare questa sostituzione non è immediato; l'unico fatto che si può notare è che le due carte, oltre ad essere originali e non in copia – il che di per sé è anomalo –, contengono il racconto del faticoso parto della vacca di Remigio che l'autore ha in larga parte qui marcato vistosamente con un «no»; tale soluzione, come

appone la numerazione corretta e definitiva col timbro, provvede anche a cancellare con la gomma i numeri sbagliati sulle cc. 79-80 insieme alle loro annotazioni d'autore, che difatti rimangono, oggi, a malapena leggibili.

<sup>5</sup> Preciso che Glauco aveva dapprima apposto, negli angoli superiori a sinistra, una numerazione progressiva a partire da 1, contando cioè le pagine di copia come blocco a sé stante; una numerazione che rimane, spesso e volentieri, pinzata nella rilegatura de fascicoli.

abbiamo visto anche per il passo della fiera del bestiame [cfr. *infra*, II, 1.3, caso di montaggio L], è prediletta da Tozzi quando voglia eliminare un passo dalla sede originaria per sfruttarlo altrove. Se, dunque, le righe tolte su queste carte fossero servite provvisoriamente per il manoscritto o il dattiloscritto di un altro testo, anche la numerazione in blu che recano nel margine superiore potrebbe avere a che fare con la loro altra sistemazione.

### 2.1 *Strati correttori e rasure lineari*

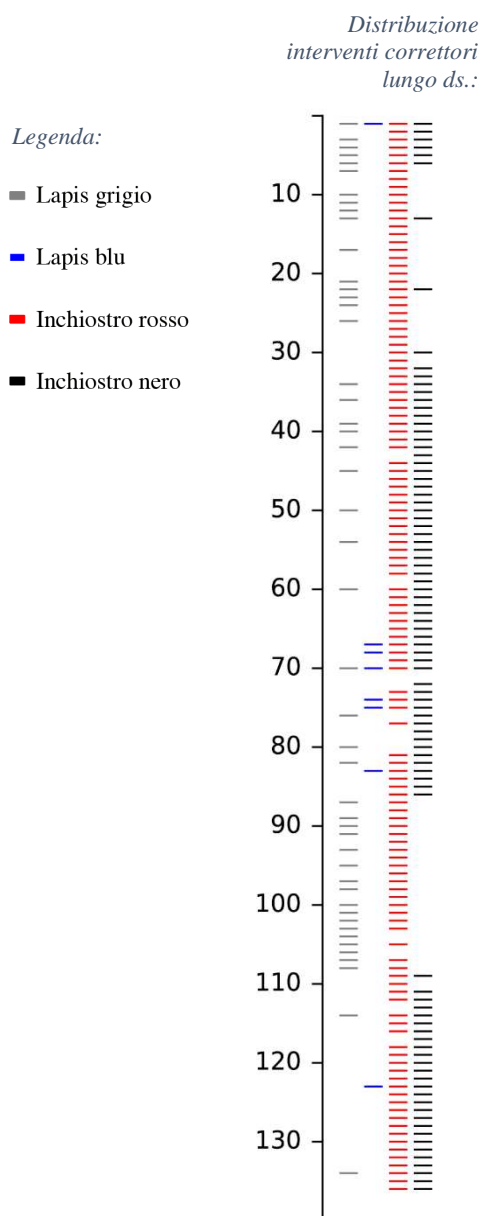
Le correzioni sul dattiloscritto originale sono effettuate a mano dall'autore con quattro diversi colori: grigio, blu, rosso e nero, di cui i primi due sono lapis e i secondi due inchiostro. Un'occhiata generale su quale sia la distribuzione dei colori per le varianti e le correzioni lungo il dattiloscritto (cfr. grafico nella pagina a fianco) mostra come essi siano distribuiti in maniera piuttosto uniforme, tuttavia questo caso è diverso rispetto a quello di *ms.* a causa della tipologia di interventi rappresentata ciascun colore: mentre i lapis compaiono più sporadicamente e pressoché esclusivamente per correggere refusi di battitura, gli inchiostri intervengono sia per refusi e piccole mende, sia per varianti sostanziali diventando, in questo secondo caso, molto più vistosi. Vedendo quindi quali colori sono usati per quale tipo di correzione, si distinguono tre momenti correttori, di cui solo l'ultimo, che inserisce le varianti più corpose e numerose, può considerarsi una sessione correttoria a tutto tondo.

Il primo momento correttorio contempla tutti quei minimi interventi introdotti a battitura ancora fresca, a lapis grigio o blu, ossia con due dei medesimi lapis che si usavano anche per le varianti 'ponte' in *ms.* Ciò consente di elaborare un'immagine più precisa dello scrittoio di casa Tozzi: tra macchina da scrivere e carte di *ms.* erano sparsi alcuni lapis dai quali Emma o Federigo attingevano in modo non sistematico, ogniqualvolta il testo del manoscritto richiedesse un intervento di raccordo verso quello del dattiloscritto, oppure ogniqualvolta il testo del dattiloscritto necessitasse un minimo aggiustamento (di norma, la correzione dei refusi) poco dopo aver visto la luce.

Un secondo momento correttivo è svolto a inchiostro, in nero fino al quinto capitolo e in rosso dal sesto in poi, e comprende le correzioni di refusi sfuggiti al primo, più sommario, intervento, la ricalcatura di alcune delle correzioni già apposte a lapis e la sistemazione dell'interpunzione più 'ovvia'. Insomma, entrambi i primi due momenti correttori sono giustificati da una trascrizione frettolosa, che ha prodotto un testo pieno zeppo di scorsi di battitura. Il terzo momento correttivo, invece, è costituito da numerose varianti evolutive, e sembra essere grosso modo complementare nell'uso dei colori al secondo, quindi si trova a inchiostro rosso fino al quinto capitolo e a inchiostro nero dal sesto in poi.

Ad aggiungere fumosità ai primi due momenti correttori si somma il fatto che tanto il lapis grigio quanto i due inchiostri testimoniano non di rado la mano di Emma: sono anzi propensa a credere che le prime due revisioni fossero compito tanto suo quanto dell'autore, proprio a ragione del fatto che si trattava di

interventi banali, da correzione di bozze. Purtroppo, però, è impossibile porre in tutti i casi una linea di demarcazione netta fra la grafia di uno e dell'altra, soprattutto quando si tratti di barre verticali che cassano una lettera di troppo o separano due parole non spaziate a macchina, oppure di segni di punteggiatura aggiunti. Per sintesi e comodità, di qui in avanti mi riferirò al testo di *ds.* esito dei primi due momenti correttori, sporadici, poco invasivi e inclusivi della mano di Emma con la sigla *ds*<sup>1</sup>, indicando invece il testo di *ds.* risultante dall'ultima e unica fase correttoria a tutto tondo, evolutiva e integralmente d'autore, come *ds*<sup>2</sup>.



Infine, è fondamentale analizzare anche un primissimo livello variantistico, svoltosi durante la trascrizione a macchina, che costituisce l'ultimo indizio – insieme a quelli analizzati in *ms.* [cfr. *infra*, II, 1.3 e 1.4] – a sostegno dell'ipotesi che l'autore abbia in parte dettato, con nuove varianti, il testo a Emma durante la trascrizione a macchina. Se, infatti, i refusi sono un dato di fatto ovvio quanto poco significativo, va notato che nel *ds.* del *Podere* essi sono molto più numerosi del normale, nonché sanati solo di rado: se ne trovano a manciate su ogni facciata, il che è atipico per una dattilografa di discreta esperienza, sebbene non professionista. Proprio perciò, la prima impressione che si ricava da queste carte è quella di un dattiloscritto prodotto di fretta, tanto da tralasciare la correzione dei refusi: come se l'impazienza di andare avanti nella trascrizione non consentisse nemmeno una rapida sosta. Altro sintomo della 'fretta' è la ricorrente assenza della spaziatura, meno spesso fra le parole, molto più spesso dopo i segni di interpunzione.

Osservando più attentamente le cassature sul rigo, svolte imprimendo una sequenza di «xxx» dattilografata sulla parte da cassare,<sup>6</sup> si scopre che a venire eliminati in questo modo non sono soltanto alcuni refusi, bensì anche vere e proprie lezioni scartate. Si tratta di rasure lineari che consentono di intravedere sotto la cassatura a macchina la lezione che era di *ms.*, oppure una variante in corso di formulazione e subito scartata; elenco tali rasure nella tabella che segue, mettendole naturalmente in rapporto col testo dell'antigrafo.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Unica modalità di cassatura su dattiloscritto, tanto sgraziata dal punto di vista estetico quanto incapace di celare realmente il testo eliminato; ciò si deve all'«horreur de la rature» che contraddistingue l'oggetto dattiloscritto: «même s'il sagit d'un premier jet, celui-ci doit déjà présenter l'aspect d'un "produit fini", "propre", "sans faute", quitte à reprendre la frappe à nouveaux frais autant de fois que nécessaire». La natura del dattiloscritto è restia alla correzione, motivo per cui anche quegli autori che scrivono in prima stesura con la macchina spesso devono fronteggiare difficoltà oggettive: «du point de vue graphique rien n'empêche, bien entendu, les opérations de réécriture manuscrites simples (suppressions, traditionnellement matérialisées par des « x » ajouts), immédiates ou non ; [...]. Mais il faut reconnaître que l'outil mécanique n'est guère approprié, en tant que tel, aux opérations de réécriture plus complexes (déplacement de paragraphe...), aux campagnes de corrections. La machine [202] invite donc le scripteur à associer à la frappe mécanique – écriture manuscrite mise à part – des techniques de correction spécifiques : ruban autocollant, autocorrecteurs, Tipp-ex en feuille ou liquide... La méthode privilégiée associée à l'écriture mécanique semble être celle des ciseaux et de la colle (ou des épingles, des agrafes), qui correspond précisément à l'opération « couper-coller » des traitements de texte», C. Viollet, *Écriture mécanique, espaces de frappe. Quelques préalables à une sémiologie du dactylogramme*, «Genesis» 10, 1990, pp. 193-208.

<sup>7</sup> Le parole o le lettere barrate in tabella sono da considerarsi cassate sul rigo in *ds.* con una serie di «xxx».

|    | Ultima lezione in <i>ms.</i>  | Lezione dattil. in <i>ds.</i>   |
|----|---|---|
| 1  | un esasperante odore<br>(Cap. I, c. 7)  | un esasperante <del>odor</del> e triste odore<br>(Cap. I, c. 2)   |
| 2  | teneva il polso<br>(Cap. I, c. 21)  | <del>teneva</del> tastava il polso<br>(Cap. I, c. 7)  |
| 3  | tornò. Non c'era<br>(Cap. I, c. 26)   | <del>tornò. Non c'</del> tornò: non c'era<br>(Cap. I, c. 9)   |
| 4  | lo mise<br>(Cap. I, c. 28)  | <del>lo</del> glielo mise<br>(Cap. I, c. 10)  |
| 5  | dettar niente al notaio<br>(Cap. IV, c. 52)   | <del>dettar</del> dire niente al notaio<br>(Cap. IV, c. 20)   |
| 6  | l'avvocato Boschini<br>(Cap. IV, c. 53)   | l'avvocato <del>Boschini</del> Renzo Boschini<br>(Cap. IV, c. 20)   |
| 7  | Se ne ricorda?<br>  Egli voleva   ( <i>aggiunto in interlinea a lapis,<br/>senza ulteriori svolgimenti</i> )<br>– Siccome non tengo conto<br>(Cap. IV, c. 61) | Se ne ricorda?<br>Egli voleva far le cose con una certa saggezza e<br>non esagerare troppo. Giulia si trovava<br>impacciata ma credette che se non avesse risposto<br>subito, l'avvocato avrebbe voluto forse non<br>prendere più la causa. E, perciò disse:<br>– Siccome non tengo conto<br>(Cap. IV, c. 23) |
| 8  | di sfogare quella specie di riconoscenza<br>(Cap. IV, c. 64)  | di sfogare <del>una</del> quella specie di riconoscenza<br>(Cap. IV, c. 24)   |
| 9  | con la soddisfazione di una cosa da lungo<br>tempo preveduta.<br>(Cap. IV, c. 68)   | con <del>la</del> soddisfazione.<br>(Cap. IV, c. 25)  |
| 10 | Questo suo amico, laureato ormai da un<br>pezzo, in giurisprudenza, era l'avvocato Mino<br>Neretti.<br>(Cap. V, c. 71)  | Questo   suo   ( <i>dattiloscritto in interlinea</i> ) amico<br>di <del>Remigio, laureatosi ormai</del> al quale egli non<br>aveva più parlato da anni, era l'avvocato Mino<br>Neretti.<br>(Cap. V, c. 26)  |
| 11 | aggiunse; tenendo più che poteva le parole per<br>mostrarsi pieno di apprensione e dispiacente<br>di doverle dire:<br>(Cap. V, c. 74)                         | aggiunse <del>tenendo</del> con un dispiacere sincero,<br>perché era buono:<br>(Cap. V, c. 27)  |
| 12 | lo scosse minacciandolo,<br>(Cap. V, c. 75)   | lo <del>seos</del> richiamò in sé minacciandolo;<br>(Cap. V, c. 27)   |
| 13 | su lo scalone<br>(Cap. V, c. 84)  | <del>su lo scalone</del> sul primo scalone<br>(Cap. V, c. 30)   |
| 14 | Il suono d'una campana attraversò la Tressa;<br>(Cap. V, c. 86)   | Il suono d'una campana <del>passò</del> <attraversò><br>( <i>dattiloscritto sopra a passò</i> ) sopra la Tressa;<br>(Cap. V, c. 31)   |

|    | Ultima lezione in <i>ms.</i>  | Lezione dattil. in <i>ds.</i>   |
|----|---|---|
| 15 | dove era incollato un cartellino numerato.<br>(Cap. VI, c. 92)  | dov'era incollato un cartellino <del>numerato</del> con i numeri.<br>(Cap. VI, c. 33)   |
| 16 | Sopra la poltrona, la cui stoffa era stinta e strappicchiata, un crocefisso d'avorio;<br>(Cap. VI, c. 92)   | Sopra la poltrona, la cui stoffa era stinta e stra<br>( <i>parola lasciata incompleta, segue uno spazio bianco, completato a mano dall'autore con -ppata,</i> ) un crocefisso d'avorio, d'un avorio scivoloso;<br>(Cap. VI, c. 33)  |
| 17 | Il Pollastri, che aveva preso una penna in mano, scosse la testa e rispose:<br>(Cap. VI, c. 111)  | Il Pollastri, che aveva preso in mano una della sua <del>mezza dozzina di penne</del> , <penna della mezza dozzina che ce ne aveva sulla scrivania,><br>( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) scosse la testa e rispose:<br>(Cap. VI, c. 40)   |
| 18 | Si figuri ch'egli è disposto ad accettare<br>(Cap. VI, c. 113)  | Si figuri <del>ch'e</del> che egli è disposto ad accettare<br>(Cap. VI, c. 41)  |
| 19 | La sua voce, che somigliava un poco al suono   che una puntina da scrivere ha se si fa vibrare infilata nel tavolino,   ( <i>sottolineato con trattini a lapis</i> )<br>(Cap. VIII, c. 140) | e la sua voce somigliava un poco al suono di una puntina da scrivere se si fa vibrare <del>infilata</del> dopo averla infilata nel tavolino.<br>(Cap. VIII, c. 50)  |
| 20 | Ho avuto incarico di parlarle da parte di un signore molto ricco che era in buoni rapporti con Giacomo.<br>(Cap. VIII, c. 152)  | Ho avuto incarico di parlarle di [ <i>sic</i> ] un signore molto ricco, ma ricco davvero, che era in buoni rapporti con <del>il signor</del> suo padre.<br>(Cap. VIII, c. 50)   |
| 21 | e fece un passo verso la sua strada.<br>(Cap. VIII, c. 154)   | e fece un passo <del>verso</del> per andarsene.<br>(Cap. VIII, c. 51)   |
| 22 | – [...] ma è assolutamente necessario che mi paghi.<br>Alessandro lo rassicurò<br>(Cap. VIII, c. 156)   | – ma è assolutamente necessario che mi paghi.<br>Il droghiere, come tutti <del>gli a</del> quelli delle altre botteghe aveva smesso di servire, piantato il banco; e, d'accordo con i clienti, voleva vedere il trasporto funebre. Le serve, alle finestre, si affacciavano con i cenci in mano, un vetturino aveva fermato la carrozza, alzandosi ritto per essere più alto.<br>Remigio rassicurò il droghiere<br>(Cap. VIII, c. 52) |

|    | Ultima lezione in <i>ms.</i>   | Lezione dattil. in <i>ds.</i>   |
|----|--|---|
| 23 | – Spero che anche lei verrà da me! Non mi farà torti! Ci ho sempre il burro fresco e quel che vuole.<br>(Cap. VIII, c. 157)  | – Spero che anche lei verrà da me! Non mi farà torti! Sa chi è morto? Quel calzolaio che stava <del>deve</del> vicino alla chiesa del Carmine... non ha capito? Quello che andava sempre vestito di chiaro, aveva due cani...<br>Ma, visto che Remigio non capiva, gli disse:<br>– Ci ho sempre il burro fresco e tutto quel che vuole.<br>(Cap. VIII, c. 52) |
| 24 | In Piazza dell'Indipendenza c'erano soltanto tre carrozze ferme; <più ferme del m-> ( <i>aggiunto scarabocchiato in interlinea a lapis</i> ) ed egli salendo le scale dello studio, sentiva piegarsi le gambe.<br>(Cap. VIII, cc. 157-158) | In Piazza dell'Indipendenza c'erano soltanto tre carrozze ferme; più ferme del monumento all'Indipendenza all'Italia; e egli, salendo le scale dello <del>sea</del> studio sentiva piegarsi le gambe.<br>(Cap. VIII, c. 53)   |
| 25 | Giangio gli spiegò ogni cosa,<br>(Cap. VIII, c. 158)   | Giangio <del>gli spiegò ogni cosa</del> , gliela spiegò,<br>(Cap. VIII, c. 53)  |
| 26 | Alessandro strinse le labbra. Giangio, che aveva da portare certi fogli al tribunale, lo salutò,<br>(Cap. VIII, c. 159)  | <del>Remigio</del> Giangio, che aveva da portare certi fogli in tribunale, lo salutò;<br>(Cap. VIII, cc. 53-54)   |
| 27 | nascondendo in una tasca fattasi dalla parte di sotto del grembiale.<br>(Cap. IX, c. 165)  | nascondendo in una tasca <del>fattasi</del> <fatta> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) dalla parte di sotto del grembiale.<br>(Cap. IX, c. 56)  |
| 28 | Berto era tarchiato e grosso, con una testa rotonda come un boccia da gioco, con una fronte   stretta come un coltello,   ( <i>sottolineato con trattini a lapis</i> )<br>(Cap. IX, cc. 165-166)   | Berto era tarchiato e grosso con una testa rotonda come una <del>boccia da gioco</del> pallina zucca, con una fronte stretta come la lama di un coltello da tasca,<br>(Cap. IX, c. 56)  |
| 29 | Gli parve di sognare che la sua mamma sarebbe arrivata l'indomani,<br>(Cap. IX, c. 173)  | Gli parve di sognare che la sua mamma sarebbe arrivata dal cimitero piccolo e <del>verde</del> fresco di erba come un orto; il giorno dopo;<br>(Cap. IX, cc. 58-59)   |
| 30 | La parata pareva per cadere:<br>(Cap. X, c. 179)   | La parata <del>pare</del> stava per cadere.<br>(Cap. IX, c. 61)   |
| 31 | E, presa una lastra dal fornello, ricominciò a stirare<br>(Cap. XI, c. 195)  | E, presa una lastra da<l> ( <i>aggiunto dattiloscritto sul rigo</i> ) <del>stirare ch'era sopra il fornello</del> fornello, ricominciò a stirare<br>(Cap. XI, c. 68)  |
| 32 | quantunque il sudore gli infradiciasse la camicia<br>(Cap. XIII, c. 205)   | quantunque il sudore <del>di un</del> gli infradiciasse la camicia<br>(Cap. XII, c. 73)   |

|    | <b>Ultima lezione in ms.</b>  | <b>Lezione dattil. in ds.</b>   |
|----|---|---|
| 33 | Ma anche Alessandro s'accese che Tordo tirava via;<br>(Cap. XIII, c. 207)   | Ma anche Remigio s'accese che <del>Tordo</del> <Berto> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) tirava via;<br>(Cap. XII, c. 74)  |
| 34 | Dinda era sola in casa<br>(Cap. XIV, c. 219)  | <del>Dinda</del> <Cecchina> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) era sola in casa<br>(Cap. XIII, c. 79)   |
| 35 | Dinda, incuriosita, le domandò:<br>(Cap. XIV, c. 220)   | <del>Dinda</del> <Cecchina> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) incuriosita, le domandò:<br>(Cap. XIII, c. 79)   |
| 36 | Dinda chiese:<br>(Cap. XIV, cc. 224-225)  | <del>Dinda</del> <Cecchina> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) chiese:<br>(Cap. XIII, c. 81)  |
| 37 | Voleva raccontare a Berto e a Dinda<br>(Cap. XIV, c. 226)   | Voleva raccontare a Berto e a <del>Dinda</del> <Cecchina> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> )<br>(Cap. XIII, c. 82)  |
| 38 | La ragazza gli sorrideva con un'effusione di bontà sincera e riconoscente. Non poteva né meno dire una parola; ma continuava ad accennare con la testa che diceva bene.<br>(Cap. XIV, c. 233) | La ragazza gli sorrideva, con un'effusione <aria> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) di bontà sincera e riconoscente. Non poteva né meno dire una parola<;> ( <i>aggiunto dattiloscritto sul rigo</i> ) <del>sincera</del> ma continuava ad accennare con la testa che <del>diceva</del> <parlava> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) bene.<br>(Cap. XIII, c. 85) |
| 39 | – Signor   Remigio   ( <i>scarabocchiato lapis blu su Alessandro</i> )!<br>(Cap. XV, c. 245)  | – Signor <del>Al</del> Remigio!<br>(Cap. XIV, c. 90)  |
| 40 | e il Neretti gli disse:<br>(Cap. XV, c. 252)  | e il <del>Ne gli</del> il Neretti gli disse:<br>(Cap. XIV, c. 93)   |
| 41 | per due porci venduti al padre.<br>(Cap. XV, c. 255)  | per due porci venduti al <del>pa</del> defunto.<br>(Cap. XIV, c. 94)  |
| 42 | Mentre Gegia saliva due o tre scaloni di casa<br>(Cap. XVI, c. 263)   | Mentre Gegia saliva e <del>scendeva</del> due o tre scalini di casa,<br>(Cap. XV, c. 97)  |
| 43 | coperta con cenci di lana,<br>(Cap. XVI, c. 263)  | coperta con <del>st</del> cenci di lana,<br>(Cap. XV, c. 97)  |
| 44 | come rinchiusi dentro la moltitudine degli uomini<br>(Cap. XIX, c. 342 quarto)  | come rinchiusi <del>in m</del> dentro la <del>moltitudine</del> <il fittume> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione cassata</i> ) degli uomini<br>(Cap. XVIII, c. 133)  |



|    | Ultima lezione in <i>ms.</i>   | Lezione dattil. in <i>ds.</i>  |
|----|--|--|
| 45 | un maiale dal branco<br>(Cap. XIX, c. 342 quinto)  | un maiale da<l> ( <i>aggiunto dattiloscritto sul rigo</i> )<br><del>un</del> branco<br>(Cap. XVIII, c. 133)  |
| 46 | che andavano a dirglikele agli orecchi.<br>(Cap. XIX, c. 345)  | che andavano a dirglien<l>e a<l> dentro le<br>orecchie.<br>(Cap. XVIII, c. 134)  |
| 47 | che il vento moveva a pena. C'era tanta luce<br>attorno<br>(Cap. XXIII, c. 408)  | che il vento moveva a pena. <del>C'era tanta</del><br><Mandava tanto> ( <i>dattiloscritto sopra la lezione<br/>cassata</i> ) luce attorno<br>(Cap. XXII, c. 138) |
| 48 | Quando fu giorno, Luigia disse<br>(Cap. XXIII, c. 418)   | <del>Quando fu giorno,</del> A giorno fatto, Luigia disse<br>(Cap. XXII, c. 142)   |
| 49 | parevano ambedue   faville   ( <i>scarabocchiato<br/>lapis grigio sopra a fiamme</i> ) dell'aria che<br>pigliasse fuoco.<br>(Cap. XXV, c. 446) | pareva (-no aggiunto a lapis in interlinea)<br><del>ambedue</del> due faville dell'aria che pigliasse fuoco.<br>(Cap. XXIV, c. 156)                              |
| 50 | [La chiesa dei Colli era come ficcata]<br>(Cap. XXVI, c. 478)  | La chiesa di Colle era <del>come</del> in cima a un<br>poggetto<br>(Cap. XXV, c. 171)  |
| 51 | Si soffermò e poi si decise ad andare.<br>(Cap. XXVII, c. 26)  | Perciò si soffermò; ma <del>poi si decise ad andare.</del><br>cambiò pensiero.<br>(Cap. XXVI, c. 177)  |

Non solo lacune d'autore rappresentate da puntini di sospensione, barre verticali o annotazioni verbali all'interno di *ms.*; non solo brani rimossi, per i quali gli unici dubbi palesati in *ms.* sono dei grandi punti interrogativi tracciati sopra al testo; non solo varianti 'ponte', scarabocchiate a lapis in *ms.* e regolarmente registrate in *ds.*: tutti aspetti che portavano a ipotizzare che l'autore avesse in parte dettato il testo del manoscritto, ma non che il contenuto di quel dettato fosse proprio il testo del nostro *ds.* A ciò provvedono, a questo punto, le riformulazioni in corso di dettatura, che conservano traccia di una variantistica effettuata a voce dall'autore durante la trascrizione di questo – e non un altro – dattiloscritto. Il testimone a macchina assume così una fisionomia particolarmente ambigua rispetto alla casistica degli altri dattiloscritti tozziani, per la quale non è possibile distinguere con una demarcazione netta tra autografia e apografia,<sup>8</sup> partecipando delle

<sup>8</sup> Mi rifaccio all'«ecdotta del dattiloscritto» proposta da P. Italia: «1. la redazione è *autografa* se realizzata dall'autore, con una macchina da scrivere personale, e partecipa quindi delle abitudini correttive, sicché agli elementi sopra considerati [*tipologia di carta, inchiostro del nastro, tipologia dei caratteri*]

caratteristiche di entrambe: se rimane soggetto ad errori di battitura e *usus scribendi* della dattilografa Emma, esso registra anche varianti e riformulazioni dell'autore Tozzi.

Ognuna delle riformulazioni in tabella non è giustificabile pensando che la Palagi abbia copiato in autonomia il manoscritto portatole da Tozzi: a meno di non ammettere che siano tutte frutto di iniziativa personale di Emma, ipotesi non economica e in ogni caso incongruente rispetto alle tracce di dettatura su *ms.*, tutte d'autore. Per giustificare rasure immediate sul rigo dattiloscritto siamo costretti ad ammettere la presenza di Tozzi, che riformulava il testo in parte annotandosi a lapis quelle innovazioni su *ms.*, in parte semplicemente durante la lettura a voce alta delle carte.

Un evento particolare di queste riformulazioni lineari è rappresentato da frasi inesistenti in *ms.* e formulate lì per lì dall'autore (nn. 22 e 23); altra tipologia è quella che genera la correzione dei nomi propri sbagliati in *ms.* (nn. 33-37). Infine, alcune rasure sono motivate da errori dovuti a fraintendimento vocale, impossibili se il testo fosse stato letto direttamente da Emma e comprensibili solo ipotizzando che lei lo stesse, invece, ascoltando: intendere «omini» per «uomini» non è improbabile, se si considera la pronuncia toscana tendente alla monotongazione, così come soltanto l'orecchio potrebbe capire «pioppi» per «fiocchi».<sup>9</sup> Elenco questi casi nella tabella:

dovrà aggiungersi anche il metodo correttorio (nel caso in cui il supporto sia utilizzato per le prime stesure), che individualizza il dattiloscritto – che chiameremo 'dattiloscritto d'autore' – e ne mostra le peculiarità autoriali, né più né meno di quanto possa dare un autografo; 2. la redazione è *apografa* se realizzata non dall'autore, ma da uno/una dattilografo/dattilografa, o da un/una redattore/redattrice esterna, che si pone in posizione di derivazione dal testo – che chiameremo 'dattiloscritto apografo' –, né più né meno di quanto possa fare un copista rispetto al suo antografo, producendo di conseguenza: a) errori di battitura b) *usus scribendi* linguistici c) censure o varianti volontarie», *Il testimone anfibio*, in *La Tradizione dei Testi. Atti del Convegno*, a c. di C. Ciociola e C. Vela, Firenze, SFLI, 2018, pp. 258-259.

<sup>9</sup> Su tale questione gioverà ricordare che la dentatura di Federigo Tozzi era particolarmente esigua già in giovane età: «Mazzoni testimonia: “[...] non potette fare a meno che io apprendessi la sua mancanza di denti proprio nell'area della mascella inferiore”; Giuliotti parla di un Tozzi orrendamente sdentato, e si vede che non sempre portava le protesi, perché anche più tardi, verso la fine della vita, Orio Vergani lo conosce a Roma “senza quasi un dente in bocca”» (Cesarini, cit., pp. 53-54). Seguono alcune considerazioni sulla balbuzie giovanile di Tozzi, che era però forse un problema superato all'altezza del 1918.

| Ultima lezione in <i>ms.</i>   | Lezione dattil. in <i>ds.</i>  |
|--|--|
| con i suoi pioppi magri e storti<br>(Cap. XIII, c. 208)                      | con i suoi <del>fiocchi</del> pioppi magri e storti,<br>(Cap. XII, c. 74)  |
| Io le farò una ricevuta di acconto.<br>(Cap. XVII, c. 292)                   | Io le farò una ricevuta <del>da</del> e d'acconto.<br>(Cap. XVI, c. 110)   |
| Le chiedeva quelle duecento lire che dice di avanzare<br>(Cap. XVII, c. 306) | Le chiedeva quelle dugento <del>lire</del> <lire> (aggiunto dattiloscritto nei margini sinistro e destro) che dice di avanzare<br>(Cap. XVI, c. 116) |
| dietro a loro. Gli uomini,<br>(Cap. XXIII, c. 413)                           | dietro a loro. Gli <del>omini</del> uomini,<br>(Cap. XXII, c. 139)   |

In questa tipologia di errori dovuti a fraintendimento acustico rientrano altre lezioni, sanate non con rasure lineari bensì a mano, in sede correttoria: le riporto scrivendo a sinistra la lezione corretta, a destra quella fraintesa.

II, app. 6: «sdruciolasse» > «bruciolasse»;  
 II, app. 6: «dar lo zolfo» > «darlo sotto lo zolfo»;  
 VII, app. 2: «spiovente» > «fiorente»;  
 VII, app. 4: «sepolti» > «sepolcri»;  
 VII, app. 5: «piovuto» > «tenuto»;  
 X, app., 6: «migliorare» > «meglio arando»;  
 XI, app. 22: «sputò» > «un po'»;  
 XII, app. 18: «dell'aria» > «dell'aia»;  
 XII, app. 18: «schiantare» > «piantare»;  
 XII, app. 13: «la rodeva» > «l'ardeva»;  
 XIII, app. 7: «la senta» > «rasenta»;  
 XIV, app. 1: «fiaschi» > «fischi»;  
 XIV, app. 11: «c'è la» > «c'era»;  
 XVI, app. 16: «il responsabile» > «irresponsabile»;  
 XVI, app. 18: «gli staccò» > «distaccò»;  
 XVIII, app. 10: «l'attraventò» > «la traventò»;  
 XXV, app. 26: «forza» > «corsa»;  
 XXV, app. 32: «muri» > «muli»;  
 XXV, app. 36: «che io sento per» > «che io essendo sempre»;  
 XXV, app. 49: «vangare» > «mancare».

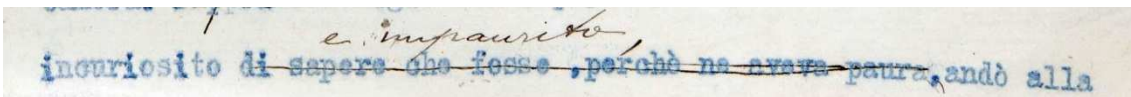
A questo punto, non rimangono molti dubbi: mentre il marito leggeva e riformulava il testo a grande velocità, impaziente di avere pronto il suo supporto di lavoro prediletto per le correzioni formali, Emma cercava di tenergli dietro, accogliendo tutte le innovazioni che lui andava formulando, integrando su sua indicazione le aggiunte scritte su carte estranee al manoscritto, il tutto sopportando di lasciare dietro di sé una scia lunga di rasure e di refusi.

## 2.2 I fogli di copia, con una nota di Emma Palagi

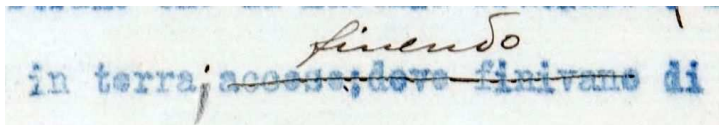
Una delle principali anomalie di questo testimone, rispetto alla casistica degli altri dattiloscritti tozziani, è rappresentata dalla lacuna di due capitoli e mezzo: dalla c. 136 in poi, fatta eccezione per le cc. 159-160, le carte del dattiloscritto non sono più gli originali, bensì ottenute in copia tramite carta-carbone. Il che implica una conseguenza importante che riguarda le correzioni: sparisce la stratificazione variantistica d'autore, che sui fogli originali consentiva di riconoscere i vari ripensamenti e passaggi progressivi negli interventi di Tozzi, e troviamo al suo posto la versione ultima e definitiva di quella progressione, quindi un'uniforme campagna di interventi trascritti da Emma con pennino a inchiostro nero. Peraltro, le varianti sulle copie non sono sempre riportate con precisione spaziale, ad esempio non soprascrivendole esattamente alla lezione che sostituiscono, ma un po' spostate. Questo fatto determina altresì che la Palagi talvolta abbia riscritto una frase o una porzione di frase esito di interventi variantistici effettuati dall'autore su alcune delle singole lezioni che la compongono; in questi casi, sulle carte originali, l'autore ha una modalità di intervento differente e più precisa, per cui non riscrive per intero una frase quando ne mantenga invariate una o più lezioni. Affinché si comprendano tali differenze tra le varianti autografe e quelle copiate da Emma, propongo di seguito alcuni esempi estrapolati dal *ds.* originale e dal *ds.* di copia:

Correzione autografa a c. 9 *ds.*, dove «scivolava» è soprascritto precisamente alla lezione che sostituisce

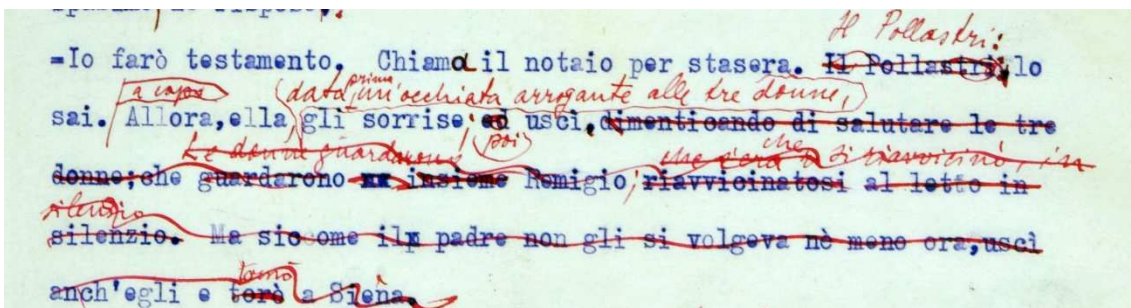
Correzione autografa a c. 12 *ds.*, dove «svegliandosi» e «sentì ch'era», benché consecutivi, sono soprascritti ciascuno con precisione alla lezione che sostituiscono



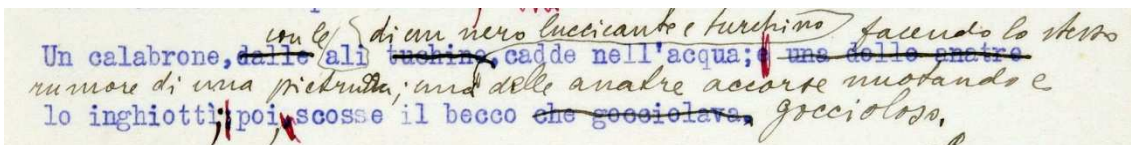
Correzione ricopiata da Emma Palagi a c. 137 ds., dove la variante «e impaurito,» è soprascritta a una lezione cassata più ampia, benché sui fogli originali dovesse trovarsi aggiunta tramite un segno a V immediatamente dopo «incuriosito»



Correzione ricopiata da Emma Palagi a c. 138 ds., dove la variante «finendo» è soprascritta a una porzione cassata più lunga, benché chiaramente sostitutiva solo di «dove finivano» (lezione per altro depennata insieme ad «accesa» sotto la stessa riga continua)



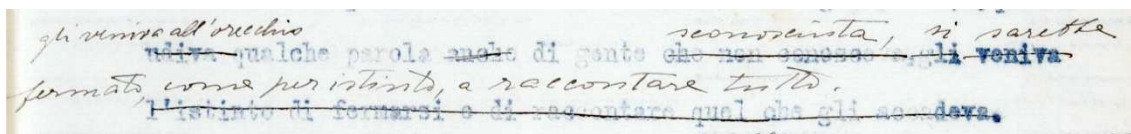
Correzione autografa a c. 8 ds., dove si mostra come l'autore intervenga sulle singole lezioni che compongono la frase, ovvero come la forma finale risulti dalla somma delle singole varianti evolutive e non da una uniforme riscrittura della frase



Correzione autografa a c. 122 ds., dove di nuovo si vede come gli interventi evolutivi dell'autore riguardino le singole lezioni



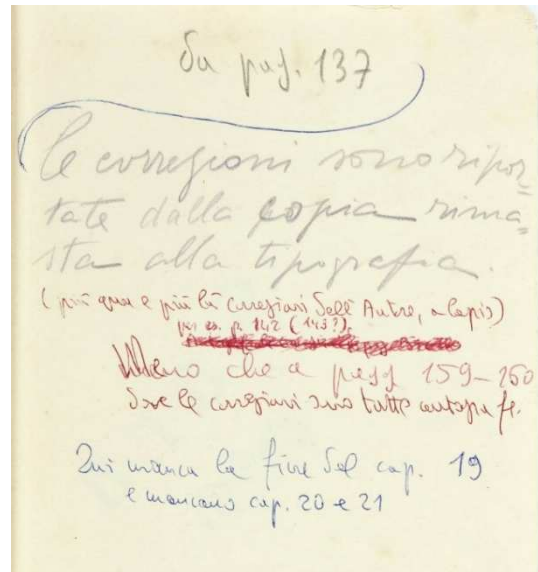
Correzione ricopiata da Emma Palagi a c. 143 ds., dove «restava» è stato riscritto, benché già a testo e invariato, invece di aggiungere soltanto la congiunzione



Correzione ricopiata da Emma Palagi a c. 168 ds., dove si vede come la frase dattilografata sia stata rimossa dalla Palagi con un unico frego e sostituita in interlinea da quella esito delle correzioni d'autore, le quali però non intaccavano né «istinto» né «raccontare».

Oltre a queste questioni legate all'autografia, ve n'è una anche più spinosa, poiché il *ds.* così 'rattoppato' con le carte di copia potrebbe aver giustapposto due fasi del testo non per forza coincidenti: come possiamo sapere se le correzioni di Emma sulle copie corrispondessero all'ultima fase del testo risultato da *ds*<sup>2</sup>?

Sulla ragione della lacuna dà conto il contenuto di un foglietto lasciato da Emma tra la c. 136 e la c. 137 di *ds.*, che funge da anello di congiunzione fra i due lembi del testimone:



Nota di Emma Palagi tra la c. 135 e la c. 136 di *ds.*, con precisazioni aggiunte da Glauco Tozzi

«le correzioni sono riportate dalla copia rimasta alla tipografia». Va detto che la frase è quantomeno ambigua: o le correzioni riproducono quelle di *ds*<sup>2</sup> e quindi Emma le aveva trascritte *prima* che i fogli originali fossero spediti e perduti in tipografia, oppure le correzioni erano state riportate da Emma *desumendole dalle bozze*, intese come copia di quell'originale perduto, che è quanto la tipografia le rispedisce avendo perduto l'originale.

Non a caso, Glauco aveva avvertito il bisogno di aggiungere attorno a questa nota svariate precisazioni, addirittura in momenti diversi stando ai colori delle biro, come se fosse tornato a interrogarsi sul significato del foglietto in più di un'occasione. Il figlio dell'autore esplicita il numero della carta che inaugura i fogli di copia, nonché la stranezza della presenza, «qua e là», della mano dell'autore, che l'indicazione della madre non giustificava. Su quest'ultimo punto, poi, le cassature di Glauco rivelano i ripensamenti che lui stesso ha avuto sulla questione: come abbiamo già avuto modo di sottolineare, il confine fra la mano di Emma e quella di Tozzi non è sempre così individuabile. Glauco aggiunge, quindi, l'anomalia delle carte 159-160, «dove le correzioni sono tutte autografe» perché, aggiungiamo noi, sono carte originali e non di copia; difatti, non è tanto degno di nota il fatto che le correzioni qui siano d'autore, quanto il fatto che le carte siano in originale, altra questione che la nota di Emma non spiega: sono sopravvissute alla tipografia? Oppure le aveva ritrovate in casa, recuperandole dalla compagine di

qualche altro testo in cui erano state infilate dall'autore, come ipotizzavamo in relazione ai numeri «77» e «78» scritti a lapis blu sul loro margine [cfr. *infra*, II, 1.1]?

Per comprendere la lacuna e le carte di copia non ci resta che ricorrere all'ancora dell'ipotesi più economica: in via eccezionale, Tozzi deve aver spedito alla tipografia romana il dattiloscritto originale con le sue correzioni autografe; dico in via eccezionale perché, di norma, i coniugi Tozzi, così come la stessa Emma una volta rimasta vedova, non si separavano dagli originali, preferendo allestire un dattiloscritto apposito da mandare alle tipografie. Può darsi però che in questa occasione non ci fosse stato il tempo di allestirlo, né meno che mai ne era rimasto poco dopo i primi giri di bozze, quando sopraggiunge la morte dell'autore ed Emma, da sola, si trova a dover fronteggiare numerose difficoltà, innanzitutto economiche e logistiche.<sup>10</sup> La pubblicazione a puntate non si interrompe e di fatto, qualche mese dopo, alla vedova dev'essere tornato indietro il dattiloscritto mutilo, fino alla c. 136. È a questo punto che la signora, già al lavoro per riordinare le carte originali e inedite del marito, nonché in previsione della stampa Treves per *Il podere*, ha pensato di colmare la lacuna con i fogli di copia recuperati, forse, a Castagneto, i quali però non erano sufficienti per un ripristino totale del romanzo, visto che mancano i capitoli precedenti al XXII. Se questa è stata la dinamica, nasce il sospetto che, almeno per gli ultimissimi interventi, l'autore possa aver aggiornato soltanto le carte originali che aveva inviato in stampa, e quindi che non vi sia sempre perfetta sovrapposizione cronologica fra il testo delle copie e quello dell'originale.

Di per sé, una porzione dattiloscritta di copia, prodotta tramite carta-carbone, che registri a mano varianti evolutive trascritte da una collaboratrice invece che dall'autore rappresenta una testimonianza senz'altro inaffidabile del testo originale.<sup>11</sup> Trattandosi

<sup>10</sup> «Esile e smunta, nutrita di due foglioline d'insalata secondo l'immagine di Vergani, era però sostenuta da un carattere d'acciaio. Come suo stile non disse mai una parola da far sospettare le privazioni dei primi tempi di vedovanza e soltanto da altri di casa, che le avevano carpito mozziconi di notizie, seppi che per mantenersi a Roma e far studiare il figlio faceva lavori di copiatura a macchina, forse assitè malati e si trovò un impiego di segretaria nel padiglione del Policlinico dove era stata infermiera nel 1907», Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 290.

<sup>11</sup> «Non è infrequente il caso di tre o quattro copie carbone, fatte trarre da un originale dattiloscritto, [...]. E non è infrequente che l'autore, dopo essere intervenuto sulla copia originaria con ulteriori correzioni manoscritte, decida di riportarle sulle altre copie, per metterle allo stesso livello della copia inizialmente corretta. Un'operazione che raramente avviene senza errori, o senza l'inserimento di ulteriori variazioni. La situazione diventa ancora più ingovernabile quando le correzioni vengono riportate, in assenza dell'autore, da suoi eredi o collaboratori. Ne risulta una serie di copie dattiloscritte che, da potenziali autografi (il dattiloscritto d'autore con correzioni manoscritte), divengono automaticamente apografi, da considerare con diffidenza e sospetto, per la possibilità di introdurre, in questo processo di moltiplicazione degli enti, errori e corrottele», Italia, *Il testimone anfibio*, cit., p. 272.

però dell'unica testimonianza degli ultimi capitoli del romanzo è importante provare a capire quale strato correttivo si conservi sui fogli di copia, sebbene anche in questo caso non sia possibile, purtroppo, distanziarsi molto dal campo delle ipotesi.

Paola Salatto, nel curare *Giovani*, spiega la relazione tra fogli originali e fogli di copia nei testimoni dattiloscritti delle ventiquattro novelle nel modo che segue:

Normalmente l'autore corregge in prima istanza l'originale, mentre Emma riporta le correzioni del marito su un diverso esemplare, con ordine e in bella grafia (a volte è Tozzi stesso a trasferire sulla copia le proprie correzioni); i nuovi emendamenti sono soprattutto di forma, ma non sempre. Esiste però una terza fase di lavoro, che consiste nell'aggiungere al testo di partenza le correzioni introdotte sulla copia, nell'ambito di una nuova complessiva revisione che impone quasi sempre ulteriori modifiche. Confrontando il *ds.* d'origine con le copie, cioè, si nota che il primo presenta in modo più o meno sistematico un numero di interventi correttivi superiore agli altri, mentre il sovrapporsi di inchiostri differenti suggerisce i passaggi indicati: gli interventi non ripetuti fanno insomma supporre che la revisione definitiva, previa la prima stampa, sia realizzata in massima parte sull'originale. È quest'ultimo quindi che viene adottato come base per il testo da mandare alla rivista, come dimostra non solo la presenza su tale testimone, e non sulle copie, di indicazioni a lapis per la successiva pubblicazione, ma ancor più la relativa concordanza che emerge quasi sempre con la prima stampa.<sup>12</sup>

Analoga è l'analisi di Massimiliano Tortora, curatore delle novelle postume:

[...] il manoscritto passava quasi sempre nelle mani di Emma Palagi, incaricata di redigerne una copia (dal 1913 dattiloscritta, e quasi sempre in due esemplari), da restituire poi a Tozzi, che a sua volta si preoccupava di ricontrollarla e di correggerla (queste ultime varianti venivano poi riportate dalla moglie sul secondo dattiloscritto). Solo a questo punto il testo poteva essere considerato giunto alla sua forma definitiva: [...].<sup>13</sup>

Le considerazioni degli studiosi su materiale genetico di altre opere tozziane inducono qui a sostenere la prima ipotesi interpretativa della nota della Palagi, facendo dunque rientrare la presenza della mano di Emma sulle carte di copia all'interno di una prassi di lavoro collaudata e normalmente portata avanti sui testi (molto più brevi, però) dei racconti; secondo tale modalità, la moglie 'aggiorna' la versione del testo delle copie, portandola allo stadio ultimo dopo una campagna correttoria compiuta dall'autore sull'originale. Questa dinamica di lavoro tra Emma e Tozzi diventa nodale nel caso del *Podere*, ovvero nel momento in cui siamo alla ricerca di un testimone che conservi l'ultima e la più completa versione del testo voluta dall'autore: le correzioni trasposte da Emma sui fogli di copia dei testi conservano *sempre*, o anche solo *d'abitudine*, l'ultimo

<sup>12</sup> Salatto, *Introduzione*, cit., p. 27.

<sup>13</sup> Tortora, *Introduzione*, cit. p. XI.



strato correttorio d'autore, oppure no? La risposta più cauta mi pare sia quella negativa, ovvero ritengo più prudente pensare che il traffico di carte per le correzioni, fra originali e copie, fosse più casuale di quanto non potremmo riuscire a ricostruire: talvolta l'autore correggeva sulla copia, talaltra sull'originale,<sup>14</sup> e se sembra esistere una preferenza per quest'ultimo, questa dev'essere giustificata dalla maggior vividezza delle lettere impresse col nastro, ma non può considerarsi 'la regola'. Inoltre, come ha esposto con chiarezza anche Paola Salatto, la Palagi non aggiornava la copia sempre fino all'ultimo stadio correttorio; in tal senso, è emblematico il caso della c. 142 del nostro dattiloscritto, di cui riporto di seguito la trascrizione degli ultimi righe interessati da una sequenza di varianti, ponendo in corsivo la grafia di Emma e lasciando in tondo e quella dell'autore:

~~Quandoexfuxgixkxxx~~ A giorno fatto, Luigia disse a Remigio che ~~av-~~  
~~vertisse i~~ *La sera,*  
~~dasse dai~~ carabinieri. ~~Nel pomeriggio~~ ~~si~~ andò alla Casuccia un  
brigadiere; che nè meno scese da cavallo; e, lasciandosi i baffi, chiese  
quanto tempo la mucchia ~~ei~~ aveva messo a bruciare. Poi, non sapendo  
nè meno lui quel che dire, ~~se andò~~ andò, a pena fuori del ~~candel-~~  
~~candello~~ mise a galoppo il cavallo: *perchè la giornata serena lo*  
~~aveva messo voglia di correre.~~ *invogliato a* *invogliava a correre*

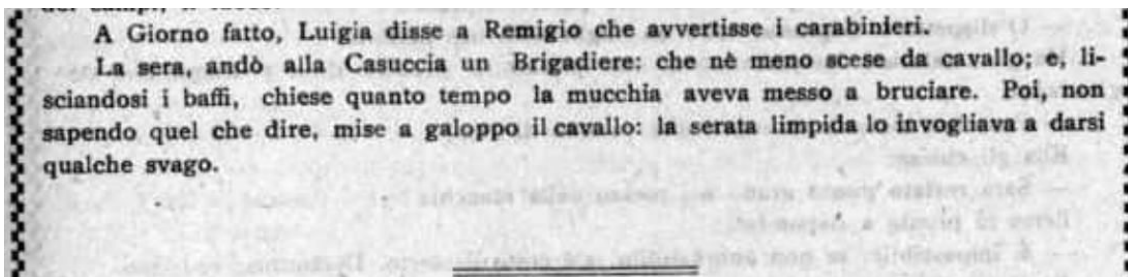
Trascrizione da c. 142 ds., cfr. Appendice III, fig. 18

| Sequenza variantistica  | Osservazioni                                   |
|---|--|
| <sup>a</sup> perché la giornata serena lo aveva messo voglia di correre.<br>↓ | Lezione dattiloscritta con un errore evidente. |

<sup>14</sup> Ad esempio, si veda il caso della novella postuma *La fame*, di cui l'editore critico considera il dattiloscritto di copia, risultato della carta-carbone, «meno autorevole» poiché non conserva «tutte le correzioni inserite» sul dattiloscritto originale, pertanto giudicandolo «irrelevante ai fini della costituzione del testo»: <sup>14</sup> tutte considerazioni giuste, tranne per il fatto che il testo con le correzioni riportate da Emma, non complete e di cui una platealmente sbagliata per un *saut du même au même*, sta sui fogli originali e non sui fogli di copia. Ciò dimostra come, in questo caso, la correzione d'autore è avvenuta sui fogli di copia, mentre la trascrizione di Emma è stata sull'originale; ovvero dimostra che non è automatico che l'ultimo strato correttorio, quando non l'unico, si conservi sui fogli originali, perché talvolta l'autore ha corretto soltanto i fogli ottenuti tramite carta da ricalco.

|   |   |
|---|---|
| <p><sup>b</sup> la giornata serena lo aveva   <b>invogliato a</b>   correre.</p> <p style="text-align: center;">↓</p>                 | <p>Lezione corretta dall'autore a lapis.</p>                        |
| <p><sup>c</sup>   <i>la serata limpida</i>   lo   <i>invogliava a darsi qualche svago.</i>  </p> <p style="text-align: center;">↓</p> | <p>Variante ricopiata da Emma dai fogli originali.</p>              |
| <p><sup>d</sup> la serata limpida lo   <b>invogliava a correre.</b>  </p>   | <p>Variante d'autore che corregge la lezione riportata da Emma.</p> |

Qui l'autore è intervenuto sulla carta di copia quando Emma vi aveva già trasposto una prima variante. La sequenza di varianti per come si presenta su questa c. 142 conferma che l'autore è intervenuto aggiornando di proprio pugno i fogli di copia: la mano di Tozzi ha agito in due momenti distinti, intercalati fra loro dall'intervento trascritto da Emma. Il dato evidente è che sulla carta superstite l'ultima lezione è di mano dell'autore, che ha corretto la variante precedente, diligentemente ricopiata da Emma: ma allora, quando è accorsa questa correzione? Altrimenti detto, posto che non conosciamo l'originale della carta, possiamo essere sicuri che quello che vediamo qui sia stato *l'ultimo intervento* dell'autore sul testo e non piuttosto *un intervento*, anello di una sequenza di altri che portavano, in definitiva, a un esito differente? A coronamento di questi ragionevoli dubbi, due fatti paralleli: le lezioni di questo luogo riportate rispettivamente dalla rivista e dalla stampa Treves.



(«Noi e il mondo», fasc. 1, gennaio 1921)

A giorno fatto, Luigia disse a Remigio che avvertisse i carabinieri. La sera, andò alla Casuccia un brigadiere; che nè meno scese da cavallo; e, lasciandosi i baffi, chiese quanto tempo la mucchia aveva messo a bruciare. Poi, non sapendo quel che dire, mise a galoppo il cavallo: la serata limpida lo invogliava a correre.

(Stampa Treves, p. 194)

Se la rivista leggeva le carte originali, dobbiamo di conseguenza supporre che l'ultima volontà dell'autore avesse riammesso a testo la lezione «invogliava a darsi qualche

svago», che Emma, nel curare le bozze per Treves, ha invece scartato alla luce di quanto restava sul suo testimone ‘rattoppato’. Dovremo quindi ammettere che i fogli di copia conservano l’esito definitivo di  $ds^2$  e che, nondimeno, qualche (sporadica?) variante evolutiva, successiva a quelle già trascritte, ancora restava sulle carte originali del nostro dattiloscritto che non sono mai tornate dalla tipografia: ultima volontà perduta d’autore.

### 2.3 Come lavoravano i Tozzi

Quanto illustrato sul dattiloscritto costringe a volgere l’attenzione su Emma Palagi, finora nominata in modo troppo passeggero, ma che si sta rivelando nel suo centrale ruolo di collaboratrice, copista e correttrice dei testi dell’autore. Purtroppo, le informazioni sul conto della devota quanto volitiva moglie di Tozzi sono poche, poiché lei stessa ha stabilito, per sé, un ruolo del tutto gregario<sup>15</sup> rispetto a quello di primo piano in cui ha sempre elevato il marito, anche se non soprattutto dopo la morte di lui.

Sin dal principio il loro rapporto si è fondato sul confronto e sullo scambio intellettuale: mascherati dall’anonimato dei loro pseudonimi,<sup>16</sup> Emma e Federigo si sono conosciuti attraverso un’amicizia di penna, voluta, con un annuncio sulla «Tribuna» nel novembre 1902, dalla giovane ventiduenne: Emma non aveva potuto terminare la scuola<sup>17</sup> ed era alla ricerca di un interlocutore col quale saziare, almeno in parte, i propri bisogni intellettuali.<sup>18</sup> In breve tempo, il rapporto tra i due si salda, diventando sempre più intimo, e presto Tozzi inizia a mettere Emma a parte dei propri scritti; la ragazza diventa così la

<sup>15</sup> «[...] Emma coltivò aspirazioni letterarie [...] ma dovè presto annullarsi all’ombra di Federigo, perché non parlò mai di ciò e non c’è prova che, molti anni dopo, ella abbia seguito il consiglio del marito di riprendere a scrivere tentando la narrativa. Alle mie domande a proposito dell’articolo sui problemi delle infermiere, rispose liquidando l’argomento con tale asciuttezza – “cosa giovanile di nessuna importanza” – da levarmi la voglia di insistere; tanto meno mi disse di *Micò*», Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 156.

<sup>16</sup> «Annalena» per Emma, mentre Tozzi sceglie, in ordine temporale: la sigla «H. K.», «Bernardo di Ventadour XII», «Giobbe Giobbi», infine, e in via definitiva, «Rodolfo» (cfr. *NOV*, p. 19, in nota).

<sup>17</sup> Sebbene il padre Ferdinando fosse professore di fisica e chimica, la sua primogenita aveva dovuto interrompere gli studi a sedici anni, in seguito alla malattia della madre, Emilia Mariani, per badare ai sei fratelli più piccoli (i quali, invece, termineranno tutti gli studi superiori), cfr. *NOV*, p. 12 e S. Tozzi, *Il romanzo di Emma e Federigo*, in *Stagioni di Tozzi*, cit., pp. 190-191.

<sup>18</sup> Cfr. Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 91 ed anche S. Tozzi, *Il romanzo*, cit., p. 192: «da autodidatta appassionata di libri, non desisteva tuttavia dal cercare di istruirsi, né abbandonava il proposito di trovarsi un lavoro che la emancipasse prima possibile dalla famiglia». A guisa di esempio, ricordo qui una serie di tematiche affrontate nelle loro prime lettere, dal 1902 al 1903: sul fronte artistico, i dipinti del Duomo di Siena e la Chiesa del convento dell’Osservanza; sul fronte politico, il socialismo di Ferri; sul fronte letterario, il più vasto, compagno discusse opere come *Cyrano de Bergerac*, *Amleto* e *I promessi sposi* e autori quali Poe, Nievo, Zola, e Tolstoj.

prima lettrice del giovane fidanzato, ascoltandolo «attenta ma non passivamente», come afferma il biografo Cesarini. Da qui a venire coinvolta nell'officina dei testi, il passo è breve: nella seconda parte di *Novale*, con le lettere del 1907-1908, si capisce che già a quell'altezza cronologica Tozzi le inviava alcune carte, assegnandole con esse compiti ben precisi:

*22 febbraio 1908*

..... Prima di scriverti ho riletto quel che ho scritto oggi... Sei tu che salvi i nostri figli. Avrei strappato tutto [NOV, pp. 216-217]

*Ancora 22 febbraio 1908*

Non ti mando la pagina aggiunta a quel che leggevi ieri, perché potrei finire anche quella cosa là. Ti mando quella di *Luisa*, finita dalle 9 alle 11. Sii attenta a certe *incongruenze*, di cui dubito. Per esempio, mi sono accorto da me che Barbara una volta aveva i capelli neri e una volta biondi! Se t'è piaciuta passala a Rina, facendotela restituire al più presto. O stasera o domattina..... [NOV, p. 217]

*23 febbraio 1908*

..... Guarda tu nel Fanfani se c'è *fuora = fuori*. Poi, se non c'è, io guarderò nel codice dei vocabolarii, nella Crusca. Ti piace questo principio di lavoro? – *Trenfiare* non c'è, ma lo lascio perché mi piace. Ci guardai l'altra sera [NOV, p. 218].

Tozzi aveva dunque maturato l'abitudine già prima del matrimonio (avvenuto il 30 maggio 1908) di spedire a Emma i propri scritti per averne un parere che parrebbe di peso, almeno per la produzione giovanile: addirittura, “è lei che salva quei figli” che lui, altrimenti, “strapperebbe”. Inoltre, alla fidanzata vengono affidate alcune (noiose) incombenze editoriali: trovare le «incongruenze», ad esempio, oppure controllare il lessico sul vocabolario – più per scrupolo, se poi la scelta dell'autore si esercitava in virtù del proprio gusto, prima che dell'uso effettivo.

Quel che emerge dalla corrispondenza di *Novale* e che trova riscontro quando si osservino gli originali è una sorta di complementarità attitudinale che, combinata, realizza una fucina letteraria completa, dalla creatività dell'invenzione (di Tozzi) alla minuziosità della cura editoriale (di Emma): l'autore, quando si imbatta in una ripetizione, così come in un verbo troppo generico, si limita ad evidenziarli con una sottolineatura, oppure, come sopra, a segnalarli a voce o per iscritto alla moglie; la Palagi, di conseguenza, ha il compito di pensare a come sanare il difetto e, quando abbia una soluzione, la può proporre scrivendola a mano nel dattiloscritto o direttamente sostituendola durante la copiatura del manoscritto autografo.

Centrale è anche, se non soprattutto, l'operazione di trascrizione degli originali, altra mansione di lentezza e di precisione, tanto lontana dal temperamento di Federigo Tozzi quanto vicina alla mite Emma Palagi:<sup>19</sup> «che lettere, non è vero? Dovrei almeno ricopiarle, per togliere le macchie d'inchiostro. Ma non ne avrei la pazienza» [NOV, p. 110] – qualità di cui Tozzi appare scarsamente dotato nelle memorie dei conoscenti, basti ricordare i difficili rapporti intrattenuti con molti collaboratori, da Ettore Cozzani dei primi anni di attività letteraria per «L'Eroica»,<sup>20</sup> al collega d'ufficio degli anni romani, Marino Moretti.<sup>21</sup> O, ancora, le reazioni 'a caldo' dopo aver scoperto le correzioni sul proprio tema per il concorso alle ferrovie («imbecilli»), o dopo aver ricevuto da Puccini il suggerimento di allungare *Con gli occhi chiusi* («sei bischero tu, e sono bischeri i tuoi soci, andate all'inferno»);<sup>22</sup> ed anche nella corrispondenza con la fidanzata era capace di prorompere nelle peggiori esternazioni possessive un giorno, per poi ritrattarle con amore e mansuetudine il giorno dopo.<sup>23</sup>

Ella ha perfettamente indovinato il mio carattere: io sono d'un temperamento nervosissimo, eccitabile fino all'eccesso; capace di piangere (io che sono ateo) dentro una chiesa, di tremare al

<sup>19</sup> Anche storicamente, il mestiere di dattilografa si aggiunge alle mansioni cui l'educazione delle donne si confaceva, giacché incarico di per sé gregario e dunque perfettamente allineato alla posizione della donna in società: «condamnée aux tâches monotones et répétitives, la femme devient en quelque sorte l'utilisatrice "naturelle" de la machine, au point de se confondre avec l'objet. Car si la machine à écrire ouvre effectivement, pour des raisons de rentabilité, le marché du travail aux femmes, c'est essentiellement dans un rôle d'exécutant subalterne, d'auxiliaire. Associé à l'image de la secrétaire (sténo-) dactylo, c'est, en conséquence, l'aspect "outil de transcription", de copie anonyme qui prévaudra. Autrement dit, un outil voué aux tâches, "insignifiantes", de reproduction, et non à celles, "nobles", de création», Viollet, *Écriture mécanique*, cit., p. 197.

<sup>20</sup> Indicato come "amico fraterno" in una lettera a Ogetti del 1911, quindi come «figurino» e «masturbatore» nelle missive a Giuliotti dell'anno dopo (cfr. Bergamelli, «Temevo anche...», cit., CdS).

<sup>21</sup> «Caro Tozzi, non è possibile dire a te due parole con calma. Preferisco scriverti, benché a me queste lettere sembrino ridicolissime. Dopo l'incidente increscioso di ieri, debbo farti una proposta. Ti propongo, cioè, di limitare d'ora in poi i nostri rapporti ai soli rapporti d'ufficio: [...] io intendo sopra tutto (e tu sarai, spero, d'accordo con me) di *eliminare la letteratura* in ufficio e fuori; e cioè: non prestarci libri, non far discussioni letterarie, non scambiarci i nostri libri da leggere e tanto meno i nostri manoscritti, ecc. ecc. Perché la verità è questa, ed è inutile nascondersela: noi non ci stimiamo molto reciprocamente come artisti. Ora questa cosa potrebbe essere dolorosa se noi fossimo amici, ma (anche tu dovrai pure ammetterlo) una vera, profonda amicizia fra noi non esiste», lettera lasciata da Moretti sulla scrivania di Tozzi nel 1916, trascritta in *Federigo Tozzi. Mostra di documenti. Firenze, Palazzo Strozzi, 14 aprile – 12 maggio 1984*, a c. di M. M., Firenze, I cataloghi del Vieusseux, Firenze, 1984, pp. 79-80.

<sup>22</sup> Entrambe le citazioni in Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., rispettivamente p. 102 e p. 180.

<sup>23</sup> Nota è la diatriba fra i due intorno alla possibilità che Emma continuasse a lavorare come infermiera: «6 luglio 1907 [...] Ma se penso che tu ti occuperai ancora di molte persone e che ne hai ancora un ricordo (che t'è piaciuto, e forse ti piace ancora) io sono alzato come un blocco di marmo per schiacciarti. E ti paragono alle cose più vili. Ma non capisci che dentro di te dev'essere l'aria pura? E che io voglio mettere la bocca a te per dissetarmi? [...] Io ti calpestaro e ti calpesto come una pianta che si vuol distruggere. [...] Bada: assicurami che non sei stata mai un'infermiera. Che non hai sentito mai come un'infermiera...» cui segue «7 luglio 1907 [...] Non è possibile che io, *alla mia fidanzata*, a te che comprendi tutti i miei sentimenti, possa scrivere tali lettere»: un tira e molla sulla questione che prosegue nelle lettere immediatamente seguenti di NOV, pp. 116-117.

suono d'una musica, d'avere illusioni e allucinazioni. La mia calligrafia, s'ella ha qualche cognizione grafologica, le confermerà quanto ho detto. [NOV, pp. 36-37]

Al contrario il carattere di lei, allenato alla rinuncia e sorretto da una fede rigorosa e incrollabile, la induceva a reprimere qualsiasi eventuale aspirazione lavorativa, in una spinta all'anonimato che sembra rispecchiarsi nelle lievi tracce che di Emma ci rimangono: il tratto leggero e sottile sugli autografi, che sembra non voler intaccare le stesse carte che invece il marito tagliuzzava, incollava e solcava di segni; le pubblicazioni per Treves (soprattutto *Gli egoisti*, *L'incalco*, *L'amore*, *Il potere*, *I ricordi di un impiegato*), per le quali non vi è nel volume denuncia né riconoscimento per la curatrice Palagi; la selezione, annotazione e costituzione di *Novale*, nel quale la signora Tozzi nuovamente si nasconde sotto l'anonimato, tacendo che lei e Annalena fossero la stessa persona e negando la condivisione delle proprie lettere a Federigo, così creando un libro di corrispondenza unidirezionale: Emma, che progetta l'opera, resta in ombra, letteralmente 'rimossa' al fine di incentrare su Tozzi tutta l'attenzione. È proprio attenendosi a un simile 'criterio di invisibilità' che la signora Tozzi ha valutato, ad esempio, che le bozze del *Podere* corrette solo da lei, dopo la morte del marito, non valesse la pena di conservarle.

Grazie a mitezza e bella grafia, Emma riceve il compito di copiare a mano gli autografi, su fogli puliti e ordinati, attività che si trasforma a partire dal 1913, quando Emma imparerà a usare la macchina da scrivere SUN<sup>24</sup> per continuare il lavoro di copiatura, da qui in poi in veste di dattilografa. L'importanza di Emma copista<sup>25</sup> è sottolineata dal fatto che Tozzi *non tornava più* sul manoscritto dal momento in cui si rendeva disponibile la trasposizione a macchina: egli accantonava i fogli dell'antigrafo e assumeva invece le carte dattiloscritte quale nuovo 'punto zero' da cui muovere il testo. Il testo base diveniva quello trascritto dalla moglie, comprensivo di eventuali innovazioni – sostituzioni lessicali, sistemazioni della *consecutio temporum*, eliminazione delle ripetizioni, divisione in paragrafi – oppure involuzioni – nella banalizzazione della

<sup>24</sup> La marca di questa prima macchina è indicata da Glauco Tozzi in CP81, p. 529.

<sup>25</sup> Importanza del resto indiscussa di qualsiasi dattilografa: «la dactylographie est généralement confiée à une dactylographe, dont le rôle n'est d'ailleurs pas toujours aussi négligeable qu'on pourrait le croire ; que l'on songe à Maria Van Rysselberghe, la "Petite Dame" de Gide, ou encore à la précieuse correspondance entre Joyce et sa dactylographe Harriet Weaver lors de la rédaction de *Finnigans Wake*. Dactylographie – en fait à proprement parler transcription du manuscrit – qui modifie le "point de vue" de l'écrivain sur le texte, le processus de lecture : elle introduit une distance entre l'auteur et le texte», Viollet, *Écriture mécanique*, cit., p. 204.

punteggiatura – introdotte da Emma, alla quale però l'autore riconosceva, in questa fase, un discreto margine di intervento.

Emma Palagi è perciò stata, a tutti gli effetti, la curatrice editoriale di Tozzi, standosene ben lontana durante la fase creativa, quando il marito si isolava senza che potesse volare una mosca in casa, ma intervenendo immediatamente dopo, coinvolta nel dare un giudizio sulle storie e poi subito incaricata delle mende minori e della trascrizione. Un coinvolgimento che non venne meno neanche nel periodo più complicato della loro relazione, quando, in seguito al protratto tradimento di lui, Emma si separò temporaneamente dal marito nel 1916.<sup>26</sup>

L'antica abitudine di mettere a parte Emma di ciò che veniva fantasticando o scrivendo e di discuterne insieme, non era per lui soltanto un'abitudine di lavoro, ma un bisogno di cui conosceva l'utilità, perché apprezzava della moglie il gusto letterario, l'intelligenza e il fondo riflessivo d'ogni suo moto. Non c'è dubbio che si trattava di un'assistenza proficua per Federigo. Quindi egli continuò a riserbare a Emma la prima lettura di ciò che componeva per averne un parere immediato, come non fosse successo nulla fra loro. Allo stesso modo ella ascoltava e occorrendo faceva le sue motivate osservazioni e insieme ne discutevano. "... nessuno come Ella fu giudice tranquillo e consigliere quasi ineffabile della sua arte" constatò Borgese.<sup>27</sup>

La collaborazione, che fin qui ha contemplato incarichi ufficiosi di consulenza generale, quindi di correttrice di bozze e di copista, consta ancora di un compito, forse quello che più di tutti risponde a necessità di segreteria, ma che di fatto era di enorme utilità per l'autore: l'atto di ricopiare gli emendamenti d'autore sui fogli duplicati prodotti a macchina. La scelta di dattilografare in duplice copia diventa ovvia, a partire dal momento in cui si ricopia a macchina, e aveva ragioni sia archivistiche, sia pratiche: le due copie ottenute grazie all'ausilio della carta da ricalco potevano essere divise tra Castagneto, dove Emma si trovava più spesso del marito e dove c'era lo spazio di conservare materiali 'di scorta', e l'appartamento di Roma, dove Tozzi rientrava tutti i giorni e dal quale si metteva in moto una prima circolazione degli scritti tra gli amici più

<sup>26</sup> Il figlio ricorda, in quel periodo, di essere stato il messo dei genitori: «allora, sapevo solo che mio padre non stava con noi perché era troppo nervoso per andare d'accordo con la moglie. Ma non, per questo, lo vedevo di rado. Non solo i due coniugi si scrivevano tutti i giorni, inviandosi lettere che, soprattutto per quanto si riferiva a mia madre, sono un documento umano di eccezionale interesse, ma il loro unico figlio, che ero io, serviva, pure quasi ogni giorno, da tratto di unione, con un continuo pendolare [...] da Via Clitumno [*sede dell'appartamento in cui erano rimasti Emma e Glauco*] a Via delle Tre Cannelle [*sede dell'Ufficio stampa della Croce Rossa presso cui Tozzi lavorava*] e viceversa. Il più delle volte venivo messo in tram a uno dei due capolinea e viaggiavo da solo. Talvolta veniva a prendermi qualche amico di casa; [...]. G. Tozzi, *Una famiglia d'artista*, cit., p. 205.

<sup>27</sup> Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., pp. 190-191.

stretti. Proprio il compito di riportare le varianti sul testo della copia ha consentito alla Palagi di maturare una discreta confidenza con l'evoluzione dei testi d'autore, nonché di muoversi agevolmente fra le carte una volta rimasta vedova: nessuno meglio di lei avrebbe potuto, a quel punto, incaricarsi dei compiti di archivista degli autografi e di curatrice editoriale degli inediti.

#### 2.4 *Il testimone parziale e fragile*

Nel 2015 la Cassazione ha stabilito che non si possa riconoscere la validità di testamento olografo al documento che sia di una copia, tratta con carta-carbone, di un originale non pervenuto: in altre parole, la Corte indica come indispensabile l'autografia, per poter dichiarare inequivocabile una paternità.<sup>28</sup> La radicalità di tale posizione giuridica fa da sponda alla riflessione sull'opportunità o meno di affidarsi a carte di copia con correzioni non autografe per la restituzione di una discreta porzione del testo critico di un romanzo. Che in questo caso, come per le novelle, Tozzi considerasse validi anche i fogli di copia, non sembra dubitabile, visto che la sua mano compare tanto sugli originali quanto sulle copie; piuttosto, ammetterli a testo significa accettare il rischio di accogliere, dal ventiduesimo capitolo in poi, una versione del testo non completamente aggiornata rispetto all'ultima volontà d'autore. E questo non sarebbe l'unico problema: come comportarsi, infatti, rispetto alla porzione lacunosa? Cosa andrebbe a testo, tra la fine del capitolo XIX e il XXII?

L'analisi sul testimone dattiloscritto se, da una parte, ne ha confermato lo *status* di apografo del manoscritto, realizzatosi attraverso un'attività di coppia articolata tra la dettatura d'autore, con nuove varianti, del testo manoscritto e la battitura a macchina effettuata dalla moglie, dall'altra ha rilevato come il testo di cui si fa portatore sia senz'altro aggiornato nelle varianti solo fino a un certo punto, ovvero per centotrentasei carte: dopo lo smottamento in corrispondenza della lacuna, esso si regge pericolante su carte di copia, dai caratteri sbiaditi quando non invisibili, appeso al tratto sottile di varianti registrate da una mano diversa da quella dell'autore. A confronto, quelle episodiche lacune d'autore e quei diffusi scarabocchi autografi del manoscritto non sembrano più

<sup>28</sup> Corte di Cassazione, sez. II civile, sentenza n. 10171/2015, del 18 maggio 2015.



gran cosa; eppure, il lavoro sul testo che l'autore ha svolto su questo secondo testimone è tanto importante quanto protratto nel tempo, avendolo iniziato durante la dettatura e terminato a mano con lapis e pennini: sarebbe possibile accantonarlo, destinandolo unicamente all'apparato?

### 3. Le bozze

Le bozze per la stampa sulla rivista «Noi e il mondo» sono siglate, nel «Fondo Tozzi», 1 – B – 7. Esse si presentano spillate nel margine superiore all'interno di un cartoncino tratto da un block-notes,<sup>1</sup> di colore bianco. Pinzato insieme alle bozze, sulla prima carta, è un ritaglio di foglio (700 x 130 mm) molto ingiallito, che reca i seguenti appunti autografi: «Campiglia? baccinella? avvicinan[ ]». Se per l'ultimo verbo non sembrano esserci riferimenti evidenti, le prime due parole costituiscono rispettivamente: una variante dubitativa di tipo contenutistico, in sostituzione di «Pontedera» come sede dell'impiego di Remigio; un dubbio lessicale di tipo stilistico (simile a quello per «mucchia») per cui l'autore si domandava se esistesse per il vocabolo la forma marcata, oltre alla normale scempia «bacinella». Sempre sullo stesso foglietto l'autore ha appuntato, separato dalle altre varianti, «correggiata 44», che si deve riferire all'occorrenza «alcuni correggiati» alla c. 44 di *ds.*; forse, il vocabolo era qui appuntato come promemoria personale per verificarne la scrizione sui vocabolari: con doppia -gg- come in *ms.*, oppure con -g- scempia come in *ds.*

I fogli sono di carta ingiallita e ricca di fioriture, tutti rinforzati con nastro adesivo nel margine superiore, alcuni anche negli altri tre margini (così le carte 1, 3, 11 e 16). In totale si contano 19 carte, di cui le prime 11 ospitano i capitoli dall'I al IV (numerati qui in cifre arabe) e le rimanenti il testo da metà capitolo II a metà capitolo VI. Le carte dalla 1 alla 8 (fino alla frase del terzo capitolo «E pure mi pare che mio padre non avesse dato niente a lei, di quelle cose!») contengono il testo pubblicato nel primo fascicolo dell'aprile 1920; la seconda metà della carta 8 fino alla carta 11 hanno invece conosciuto un secondo giro di bozze, spedito all'autore insieme al primo giro del capitolo V e di parte del VI. Nell'ordinare e numerare la sequenza delle carte, Glauco Tozzi ha disposto ciascuna doppia, risultante dal secondo giro di bozze, immediatamente dopo la sua corrispondente del primo giro, numerando le coppie come segue: «8» e «8 bis», «9» e «9 bis», «10» e «10 bis», «11» e «12» (che sarebbe però dovuto essere «11 bis»). Si confronti, in tabella, la sequenza delle carte:

<sup>1</sup> Il cartoncino originariamente conteneva un blocco di «50 fogli», come è indicato sul *verso*; inoltre, stampato al centro della prima pagina, riporta il logo «tela di Scozia».

| <i>N. di carta</i> |              |              |  |
|--------------------|--------------|--------------|--|
| 1                  |              | cap. I       |  |
| 2                  |              | cap. I       |  |
| 3                  |              | cap. I       |  |
| 4                  |              | cap. I       |  |
| 5                  |              | capp. I-II   |  |
| 6                  |              | cap. II      |  |
| 7                  |              | capp. II-III |  |
| 8                  |              | cap. III     |  |
| 8 bis              | secondo giro | cap. III     | <i>a metà della c. 8 termina il testo del primo fascicolo a stampa</i>                           |
| 9                  |              | cap. IV      |  |
| 9 bis              | secondo giro | cap. IV      |  |
| 10                 |              | cap. IV      |  |
| 10 bis             | secondo giro | cap. IV      |  |
| 11                 |              | cap. IV      |  |
| 12                 | secondo giro | cap. IV      |  |
| 13                 |              | cap. V       |  |
| 14                 |              | cap. V       |  |
| 15                 |              | cap. VI      |  |
| 16                 |              | cap. VI      | <i>in corrispondenza della metà della carta, termina il testo del secondo fascicolo a stampa</i> |

Tozzi ha dunque potuto correggere il testo fino all'inizio del sesto capitolo incluso, ovvero il testo dei primi due fascicoli su rivista, più una minima parte del testo pubblicato nel terzo fascicolo. Oltre ai dubbi autografi sul foglietto, le correzioni qui effettuate includono per lo più mende microscopiche alla punteggiatura, cui si sommano, però, alcune significative aggiunte autografe al I e al IV capitolo.

Al margine inferiore della c. 3 è incollato un lacerto servito all'autore per scrivere la prima aggiunta, iniziata nel margine inferiore della carta. Il lacerto è ricavato da un foglio ad uso dattilografico, rinforzato con nastro adesivo sui margini. In totale, questo ampliamento conta 8 righe, di cui 2 scritte nel margine e 6 sul lacerto. La seconda aggiunta del capitolo I, preceduta dallo stesso segno di rimando richiamato a testo (due cerchi consecutivi), è scritta per 7 righe nello spazio restante del lacerto, quindi prosegue per altri 11 righe su un altro lacerto, incollato all'estremità inferiore del primo. I due lacerti incollati insieme sono disposti in modo da creare una carta unitaria, benché contenente due aggiunte differenti; mi riferirò al supporto materiale contenente queste due aggiunte, quindi ai due lacerti incollati fra loro e all'estremità della c. 3, come a *f. a. [=foglio aggiunto] A.*

La prima aggiunta al cap. IV è breve: occupa 5 soli righe scritte su un lacerto aggiunto e incollato all'estremità inferiore della c. 10 ed è richiamata a testo tramite un

segno di addizione; la sigla di riferimento per il supporto materiale di questa aggiunta è *f. a. B.* Sempre a c. 10 si trova la seconda aggiunta del capitolo, scritta però nel margine inferiore della carta e collegata al testo da una linea.

L'ultima aggiunta è lunga 10 righe e si trova su un lacerto analogo ai precedenti, incollato all'estremità inferiore della c. 11, preceduto da una sequenza di tre cerchi come segno di rimando a testo; la sigla di riferimento per questo foglio aggiunto è *f. a. C.*

Gli ampliamenti al cap. I si collocano a distanza di un solo capoverso l'uno dall'altro e rispondono alle medesime esigenze esplicative: Tozzi interviene a fornire un quadro più ampio per comprendere da una parte il complesso stato d'animo di Remigio, al contempo addolorato e scostante, dall'altra il comportamento di Giacomo Selmi, padre morente fra i più testardi.

La prima tra queste due aggiunte insiste sulle buone intenzioni di Remigio, che genuinamente vorrebbe riconciliarsi col padre ma che, pure con Giacomo più debilitato che mai, è incapace di trovare un canale di comunicazione adatto ad esprimergli i suoi veri sentimenti; anzi, l'unico canale possibile, incarnato dalla matrigna, avrebbe in ogni caso un rischio di insuccesso troppo elevato. I lunghi trascorsi col padre impediscono al figlio di instaurare una dinamica diversa dalla solita: entrambi sono costretti a reiterare i comportamenti di sempre – il padre dominante e anaffettivo, il figlio sofferente e irritato – perché il muro di timore che blocca Remigio è ormai insormontabile. Il tutto è naturalmente espresso alla maniera di Tozzi, quindi nel breve giro di pochi righe:

Perché il padre, prima di morire, non voleva riconciliarsi? Si domandò se avrebbe dovuto farglielo dire da Luigia; ma non osò, per timidezza e per paura che il padre, invece d'avere questo sentimento, gli rispondesse magari qualche parola che gli sarebbe restata sempre a mente.  
*[Testo della prima aggiunta su f. a. A]*

Segue il paragrafo che introduce il secondo giorno di malattia dall'arrivo di Remigio alla Casuccia, nel quale si spiega che le donne che stanno assistendo il malato – la moglie Luigia e due salariate, Gegia e Dinda – hanno deciso di chiamare il prete; Giacomo, però, «quantunque lo conoscesse e fosse religioso», si impunta per non farlo entrare in camera e Remigio prova a convincerlo, senza successo. Qui si innesta la seconda aggiunta, nella quale il narratore si concentra su Giacomo Selmi: avvezzo a comportarsi da padrone, egli è convinto di poter comandare tutto, anche la morte; decide perciò di costringere il prete ad allontanarsi, come se ciò significasse allontanare la morte insieme con lui. Giacomo

manifesta, insomma, la medesima testardaggine che aveva avuto sin dal principio della ferita al piede, convincendosi a chiamare il dottore quando ormai l'infezione si era diffusa. Tutto il commento sul comportamento del padre sembra utile a introdurre un elemento correlativo a quello aggiunto poco sopra, inerente all'ineludibile iterazione di Remigio del suo atteggiamento remissivo: anche il disprezzo di Giacomo per il figlio è così radicato e di lunga data da non potersi accantonare in occasione del congedo finale. Insomma, per Remigio è impossibile smettere di essere addolorato e pauroso del padre allo stesso modo in cui per Giacomo è fuori questione provare gratitudine e affetto per il figlio:

Gli sembrava di allontanare la morte, se non desse retta a nessuno; e voleva morire senza lasciarsi vincere. Così, fino all'ultimo, non aveva voluto chiamare il medico; e, ora, lo curavano per forza, troppo tardi; contro la sua volontà. La cancrena gli si spargeva nel sangue, ma si ostinava a ritenersi più forte di essa; con una fiducia, quasi superstiziosa, soltanto in se medesimo. E troppo sdegno aveva sentito contro Remigio; perché, proprio in punto di morte, si disponesse a mostrarglisi grato d'essere tornato appositamente alla Casuccia! Del resto il suo cervello si alterava con il male, e il suo discernimento si faceva indeterminabile.

[Testo della seconda aggiunta su f. a. A]

Gli ampliamenti al capitolo I rappresentano solo l'ultimo stadio di un *iter* correttorio di lungo corso, iniziato già nella stesura manoscritta, che denuncia la cura e la difficoltà con cui l'autore ha strutturato il capitolo di apertura. Il risultato finale è quello di un capitolo in sé concluso al punto da potersi considerare come a sé stante: si potrebbe leggere senza fatica come una novella. Invece, inserito nell'economia del romanzo, svolge la funzione di prologo della vicenda, determinando inoltre la scansione del testo del *Podere* in due parti: 'in vita' e 'in morte' di Giacomo Selmi. Nel primo capitolo Tozzi voleva fornire una sorta di 'riassunto degli episodi precedenti', quelli familiari alla narrativa tozziana, caratterizzati dalla violenza paterna che inibisce il figlio; intendeva concentrarsi sul giovane abituato a vivere ad occhi chiusi in un mondo ostile, che è la materia su cui si innesta il meccanismo micidiale della trama giobbica. Così, il narratore racconta di Remigio che, in successione: è volontariamente separato da Giacomo, col quale non ha più alcun contatto; ha l'istintivo impulso di vederlo quando scopre che si trova in punto di morte; è svegliato e diffidente non appena entra nella camera del padre moribondo; si allontana; si sente in colpa per non sapergli stare accanto; si ritrova ancor più insofferente in sua presenza; prova disprezzo misto a gelosia verso l'amante del padre, che, invece, ne riceve le attenzioni. Nel primo capitolo Remigio si muove ad occhi socchiusi, sentendosi

come staccato da sé nel momento in cui compie gesti meccanici, che la situazione prevede – sedersi al capezzale, tenere il tubo dell’ossigeno –, o pronuncia parole di circostanza – domandare al medico quanto tempo resti al padre, interrompere il lavoro rumoroso degli assalariati. Tutto ciò passa molto rapidamente: il primo capitolo fugge via e sembra sbrigarsi a finire (proprio come qualsiasi novella di Tozzi) per poi iniziare la seconda parte, in morte di Giacomo Selmi, nella quale il padre si trasforma in una presenza oppressiva non più individuabile, perché ha permeato tutta la realtà del podere e di Siena. La morte del padre non ha procurato a Remigio l’agognata liberazione, bensì lo ha condannato nelle morsa di un meccanismo sociale che continua a seguire le regole – a lui estranee – fondate dal padre.

Ma le aggiunte che giudico più interessanti sono quelle del cap. IV, poiché tutte intervengono ad approfondire il carattere di Giulia, fino a questa fase correttoria rappresentata come scaltra e determinata artefice del proprio successo. Le prime due aggiunte (su *f. a. B* e nel marg. inf.) si innestano su uno degli episodi meglio costruiti del romanzo, soprattutto grazie alla figura centrale dell’avvocato Boschini, al quale Giulia si è rivolta per rifarsi sull’eredità anelata e mancata.

Molti, tra i personaggi secondari del *Podere*, sono delle variazioni sul modello Azzecca-garbugli: coloro i quali detengono il grado di istruzione più elevato non sono tuttavia meno inclini degli altri all’opportunismo, con la differenza che sanno difendere con belle parole le loro azioni disoneste.<sup>2</sup> In questo caso, il personaggio è dipinto da Tozzi con vezzi e atteggiamenti che rendono Renzo Boschini il ritratto credibile di un avvocato che non sta dalla parte di nessuno, se non da quella del guadagno. Non appena Giulia, accompagnata dalla zia Fosca, entra nel suo studio per chiedergli di sostenere la sua posizione in tribunale – quella di amante per anni di un ricco proprietario che si è ritrovata senza denari e proprietà, passati invece tutti al figlio –, egli si prodiga a ricostruire gli

<sup>2</sup> Rientra in questa tipologia il chirurgo Umberto Bianconi, di cui conosciamo l’abitudine a ‘tirare le malattie per le lunghe’, così da adeguarle al pagamento che intende ricevere alla fine delle cure, nonché, ovviamente, il gradimento per la posizione di Giulia, giacché al Bianconi un’amante leale pare sempre più difendibile di un figlio ingrato. A suo modo, rientra in questa tipologia anche l’avvocato di Remigio, Mino Neretti, il quale invece di aiutare il suo assistito, particolarmente confuso dal meccanismo processuale, lo ingarbuglia ancora di più aprendolo al mondo tirannico delle cambiali, e dimenticando al contempo di preparargli una difesa deccente da presentare in tribunale. Infine, più di tutti, vi rientra il notaio Pollastri, che sfacciatamente mette matrigna e figliastro l’una contro l’altro soltanto per protrarre le loro visite nel suo ufficio e poter così presentare, alla fine, un conto salatissimo per la sua consulenza.

eventi da presentare a processo in una sequenza tale per cui la verità giudiziaria non potrà che riconoscere a Giulia la parte della ragione.

Se è vero che sin dalla prima stesura risulta chiaro che Giulia, senza un avvocato del tutto privo di guida etica, non sarebbe stata in grado di riuscire nel suo piano di vendetta contro Remigio, è altrettanto vero che questo piano di vendetta è sempre stato chiaramente *di Giulia*, essendone lei ideatrice ed unica responsabile. Nell'economia del romanzo, il ruolo della ragazza è quello di antagonista formale: poiché sa muoversi nel sistema sociale di Siena e del potere grazie a un ragionare scaltro e a una buona parlantina, a lei spetta il compito di trascinare il protagonista in beghe processuali tali da farlo finire sommerso da debiti pressoché inestinguibili.<sup>3</sup> Durante la correzione delle bozze, però, Tozzi sembra intenzionato a modificare l'immagine del personaggio, dotandola di remore e di scrupoli di coscienza fin qui inesistenti.

Il testo di *f. a. B* si inserisce dopo la risoluta risposta della giovane – «I due testimoni ci sono» – all'avvocato, il quale le aveva domandato se esistessero due persone pronte a dichiarare di fronte al giudice che Giacomo Selmi era in debito verso di lei.

Ella rispose così, pur sentendo, quasi immediatamente, che non avrebbe più potuto tornare a dietro; ma l'avvocato non le dette tempo a pentirsene; e le chiese:

[*Testo dell'aggiunta su f. a. B*]

In questa frase Giulia è posta sull'orlo del senso di colpa, tempestivamente bloccato sul nascere dall'incalzante avvocato. Il risultato è quello di far percepire al lettore che anche Giulia è in qualche misura in balia degli eventi, proprio come Remigio: una novità che si conferma nelle aggiunte successive. In quella che segue di poche righe, scritta da Tozzi nel margine della carta, la ragazza si trova per la seconda volta interpellata da Renzo Boschini: intento a elaborare un solido impianto processuale, egli vuole sapere quale somma – «badi che sia verosimile» – la ragazza avesse prestato al signor Selmi. Segue un capoverso nel quale l'autore spiega come Giulia, pur in imbarazzo, senta di doversi

<sup>3</sup> A lei complementare è l'antagonista 'sostanziale' Berto, "tutto muscoli e niente cervello" al punto da non saper nemmeno verbalizzare la causa del suo odio feroce nei confronti di Remigio. La storia non a caso si conclude, nell'ultimo capitolo, con la giustapposizione dei momenti trionfali dei due antagonisti, che agiscono all'unisono nella forma – Giulia vince il processo e Remigio è condannato a pagarle ottomila lire – e nella sostanza – Berto conficca l'accetta nel capo di Remigio – per infliggere il colpo finale della tragedia.

affrettare a rispondere per non contrariare l'avvocato. Qui si inserisce l'aggiunta del margine:

Poi, a passare da bugiarda in quel momento, non ci sarebbe stato più rimedio. Soltanto un'altra bugia la toglieva d'imbarazzo.

*[Testo dell'aggiunta nel margine di c. 10]*

Di remora in remora, il lettore inizia a percepire che Giulia stia imparando – senz'altro in fretta – ad approfittare della situazione, il che però è ben diverso dall'intendere che approfittatrice lo fosse sempre stata.

L'ultima aggiunta si situa al termine dell'incontro con Boschini, quando Giulia e la zia escono dallo studio, lasciando l'avvocato soddisfatto della propria consulenza. Segue una frase nella quale il narratore spiega che, del resto, avendo lui stesso una nuova giovane amante, aveva provato istintiva simpatia per Giulia. Qui, l'autore aggiunge:

E questa, scusando la coscienza con il trovarsi messa su dall'avvocato, che sapeva meglio di lei quel che doveva decidere, non esitò più. Pigliare con le buone Remigio era impossibile; e, se non andava fino in fondo, avrebbe avuto il danno e le beffe. Bisognava che gli rendesse pane per focaccia!

*[Testo dell'aggiunta su f. a. C]*

È chiaro che le tre aggiunte, considerate nell'insieme, dipingono un personaggio dalla psicologia più complessa di quanto non fosse stato fino a quel momento; persino, verso il quale siamo invitati alla comprensione: se è vero che si è approfittata del disaccordo fra Giacomo e Remigio, alimentandolo, Giulia era pur sempre una ragazza orfana priva di mezzi, che in qualche modo doveva cercare di sopravvivere.

L'elemento nuovo che emerge dall'ultima sessione correttoria è traccia di una chiara intenzione d'autore, volta a rendere più complesso un personaggio altrimenti piuttosto appiattito nel suo ruolo di antagonista. Quest'ultima modifica disegna la curva finale della parabola evolutiva del personaggio: una «sgualdrina» subdola e priva di scrupoli nella stesura manoscritta, mano a mano mitigata fino a comparire, nelle bozze, come una ragazza sola, non spontaneamente incline al rifarsi sul più debole Remigio, bensì indotta all'immoralità dalle circostanze. Forse, l'intenzione dell'autore era quella di alleggerire la complementarità della coppia Giulia-Berto, nel ruolo di antagonisti, e di farne piuttosto emergere un'altra nella coppia Giulia-Remigio, nel ruolo di eredi del padrone Selmi: la figlia mancata di Selmi dimostra di apprendere con sveltezza come ci



si comporta nel mondo nel quale invece Remigio rimane ottusamente incorruttibile; così, di fronte al successo della prima, l'isolamento del secondo sarebbe emerso con una crudezza anche maggiore.

Considerando la modifica che interessa il personaggio di Giulia, capiamo l'importanza del testo testimoniato dalle bozze: la novità qui introdotta dall'autore avrebbe verosimilmente prodotto modifiche ad essa coerenti nei successivi capitoli incentrati su Giulia. Invece, tutto ciò su cui possiamo contare è un ultimo *Podere* di cinque capitoli e mezzo.

### III. ELABORAZIONE E COMPOSIZIONE DEL *PODERE*

Mancando del tutto informazioni inerenti alla composizione di *o*, per delimitarne il periodo di stesura dovremo affidarci a notizie indirette derivate dalla biografia dell'autore.

L'anno nel quale normalmente si colloca la stesura è il 1915, che è in realtà la data indicata dalla Palagi nella breve biografia dell'autore da lei allestita per *Novale*: «in quella stessa estate – 1918 – riprende un romanzo, di cui aveva pronta la trama e i primi due o tre capitoli fino dal 1915».<sup>1</sup> Merita qui attenzione il «pronta» che pone, sulla base della memoria personale, la data del 1915 quale termine *post quem*; come termine *ante quem*, si dovrà invece prendere la prima metà del 1914, ovvero il periodo di maggiore difficoltà economica della famiglia Tozzi. Nel maggio di quell'anno, infatti, l'autore fu costretto a vendere uno dei due poderi ereditati, quello di Pecorile, mentre in quello di Castagneto rimaneva la «mite»<sup>2</sup> matrigna Carlotta insieme ai locatari che avrebbero occupato le stanze di Federigo, Emma e Glauco non appena i tre si fossero trasferiti a Roma.<sup>3</sup> Le vicende legate alla valutazione dell'immobile e alla vendita potrebbero aver spinto l'autore a raccontare la questione ereditaria, stavolta nell'ottica di un patrimonio che schiaccia il beneficiario nell'ingranaggio di burocrati e approfittatori. Peraltro, il figlio dell'autore ricorda, sebbene fosse bambino, che i tormenti finanziari del 1914 avevano «addirittura» tolto «il respiro» al padre,<sup>4</sup> con un riferimento all'asfissia che richiama proprio quel soffocamento che incombe sulle giornate di Remigio.

Durante i primi mesi a Roma, Tozzi è pressato dall'esigenza di trovare un impiego che garantisca un'entrata sicura per sé e per la famiglia, perciò si dedica alla scrittura e alla ricerca di un impiego sfruttando l'appoggio di vecchie e nuove conoscenze della

<sup>1</sup> *NOV*, p. 254.

<sup>2</sup> Con questa qualità in Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 173.

<sup>3</sup> «Frattanto, aggravatesi le condizioni finanziarie Egli deve decidersi a vendere un podere. Affitta quello rimasto, e con la moglie e il figlio va a stabilirsi a Roma. Era il 1914: mentre scoppiava la guerra europea», *ivi*, p. 253. Sulla vendita attribuita al mese di maggio, cfr. Marchi, *Un classico*, cit., p. 36.

<sup>4</sup> «[...] nell'autunno 1914, ci trasferimmo a Roma; dove mio padre ci aveva da poco preceduti per cercare un lavoro adatto. Ma quando ci arrivammo anche noi il lavoro era ancora lungi dall'essere trovato. L'ambiente familiare però era più disteso, non tanto per il fatto di vivere a Roma [...], quando perché avendo mio padre allora venduto il podere di Pecorile (quello che gli ha suggerito gli ambienti esterni de *Il podere*), e avendo così pagato i debiti, e non ancora finita la differenza, nonché affittato Castagneto, il dramma finanziario non era così incombente, da togliergli addirittura il respiro, come avveniva prima», G. Tozzi, *Una famiglia d'artista*, cit., pp. 202-203.

capitale;<sup>5</sup> tuttavia, nonostante gli sforzi, dovrà attendere l'entrata in guerra dell'Italia per riuscire ad ottenere un posto nell'ufficio stampa della Croce Rossa, cui era approdato qualche tempo prima come volontario. In quegli stessi mesi Tozzi si occupa della revisione di *Con gli occhi chiusi*:<sup>6</sup> un fatto non di poco conto, se ricordiamo che Luperini poneva il romanzo di Pietro Rosi in «continuità cronologica»<sup>7</sup> con *Il podere*. Spostandoci a considerare le evidenze materiali di *o*, esse purtroppo non consentono di affinare la cronologia della stesura, contribuendo semmai a confermare il biennio proposto: nelle prime 200 carte di *ms.* ricorre la *G* maiuscola solo in corsivo, laddove nelle carte seguenti subentra la grafia in stampatello, prediletta dall'autore dal 1917 in poi.<sup>8</sup> Così, pur non potendo escludere una retrodatazione maggiore per la composizione di *o*, tanto la maturità stilistica e compositiva di quelle carte, quanto i fatti qui ricordati – la vendita di Pecorile e la revisione di *Con gli occhi chiusi* – inducono a collocare la stesura di *o* in un arco di mesi compreso tra 1914 e 1915.

Per quel che riguarda la composizione di *o<sup>l</sup>*, invece, le informazioni abbondano nelle lettere a Emma che abbiamo già avuto modo di esaminare: fu forse scrivendo *Miseria* tra maggio e giugno del 1918 che Tozzi pensò di rileggere le carte del «romanzo incominciato» di argomento analogo; di fatto, la stesura di quel manoscritto riprese mercoledì 3 luglio per terminare esattamente tre settimane dopo, alla mezzanotte di mercoledì 24, data apposta dall'autore sull'ultima carta del manoscritto stesso.

Il primo riferimento al *Podere* successivo a questa data è in una lettera del 18 agosto 1918, nella quale Tozzi informa la moglie del tentativo di Pirandello di pubblicare il romanzo sulla «Nuova Antologia»:

<sup>5</sup> Scrive tra maggio 1914 e la fine dell'anno *La fame, L'adultera, La paura degli altri, Un idiota, Il racconto di un gallo, Una polmonite, Un epilettico, Fratello e sorella, Lo zio povero, Un'osteria, Una sbornia*. Inizia, nel mentre, a prendere «contatto con l'ambiente letterario, artistico e teatrale della Roma del tempo. Frequenta Bellonci, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo, Marino Moretti, Annibale Ninchi, lo scultore faentino Ercole Drei, Cipriano E. Oppo, Luigi Antonelli, il marchese Miscittelli, gli artisti Paola Pogliani e Ferruccio Pasqui (già xilografo della *Città della Vergine*), il compaesano di Giuliotti Raffaello Ferruzzi» (Marchi, *Un classico*, cit., p. 37).

<sup>6</sup> Per la pubblicazione con Puccini saltata a causa della guerra. Il dattiloscritto di *Con gli occhi chiusi* era stato spedito a Milano il 3 febbraio e la cartolina di ripensamento di Puccini è del 22: «Caro Borgese, [...] siamo sfiduciati e soprattutto intimoriti. [...] È inutile pensare a pubblicare; bisogna farne a meno. Termini elastici, poi: ma Le pare? E se qualcuno lascia la pelle alla guerra, Dio scampi? E se la guerra durasse un anno o più, e si dovesse chiuder bottega? No, il caro Tozzi ha ragione, se sa aspettare; ma così non ne ha. Noi dobbiamo essere prudenti», riportata integralmente in Marchi, *Federigo Tozzi. Mostra di documenti*, cit., p. 72.

<sup>7</sup> Luperini, *Federigo Tozzi*, cit., p. 153.

<sup>8</sup> Per lo studio di come evolve nel tempo la grafia dello scrittore, cfr. Tortora, *Introduzione*, cit., pp. XXII-XXIII.

[...] P[irandello] prima di ricevere quella lettera, mi aveva detto che sarebbe andato all'*Ant[ologia]* per farmi pubblicare un romanzo che sarebbe quello finito in questi giorni [*Il podere*]. Se lo prenderanno per gennaio, allora verrò costà più qua, e se no, a pena che egli ci avrà parlato, con relativo impegno scritto, verrei molto presto per le aggiunte e per farlo copiare. [...]

Poiché ad agosto inoltrato Tozzi si riferisce al *Podere* come al romanzo «finito in questi giorni», è ragionevole collocare tra luglio e metà agosto una revisione di *ms.* probabilmente svolta a inchiostro nero. Ne ricaviamo, peraltro, che in quello stesso tempo il manoscritto potrebbe essere stato letto a Pirandello per un primo riscontro, come l'autore usava fare per le novelle.<sup>10</sup> Si conferma, inoltre, che a metà agosto il manoscritto non era ancora stato copiato, né, quindi, erano state colmate le sue lacune.

Vuoi perché la trattativa di Pirandello aveva avuto esito negativo, vuoi perché trattenuto in ufficio, Tozzi deve attendere ancora qualche settimana prima di riuscire a rientrare a Siena:

Cara Emma.

Suppongo che verrò il sabato, e non il venerdì, per le lungagnate che fanno.

Questa cartolina spedita il 16.09.18<sup>11</sup> induce a supporre che Tozzi sia riuscito ad allontanarsi da Roma soltanto sabato 21 settembre, per poi restare a Siena all'incirca un mese, poiché il 25, ossia il giorno in cui ha iniziato a scrivere *Tre croci*, era da poco rientrato nella capitale.<sup>12</sup> Tra settembre e ottobre si collocano dunque le passeggiate con il Taccuino XV, sul quale l'autore ha annotato sia alcuni elementi germinali di *Tre croci*,<sup>13</sup> sia le descrizioni con cui voleva "riempire" *Il podere*; all'interno di questo arco temporale

<sup>9</sup> La lettera è riportata integralmente in Marchi, *Federigo Tozzi. Mostra di documenti*, cit., pp. 85-86.

<sup>10</sup> Cesarini, *Tutti gli anni*, cit., p. 250.

<sup>11</sup> La data si legge sul timbro postale. La cartolina è conservata presso l'Archivio privato dell'erede Silvia Tozzi, che me ne ha gentilmente fornito la trascrizione.

<sup>12</sup> Gli estremi cronologici della stesura di *Tre croci*, insieme alla città in cui si trovava, sono annotati dall'autore sull'ultima pagina del manoscritto: «Roma, 25 ottobre – 9 novembre 1918».

<sup>13</sup> Oltre ad alcune descrizioni, compare l'esplicito riferimento a «I fratelli Torrini: uno suicidato, gli altri due morti d'un colpo»; pare, infatti, che la vicenda reale cui Tozzi si era ispirato per la trama di *Tre croci* gli fosse stata raccontata da un conoscente, intercettato mentre con Emma rientrava da Siena a Castagneto: «e si fermò a parlarci. Quando questi cominciò a dirgli delle ultime vicende dei personaggi (che Federigo Tozzi aveva direttamente conosciuto e frequentato nel sessennio 1908-14 [...]) lo scrittore prese un vivo interesse alla conversazione. Perciò disse alla moglie di proseguire da sola; ché l'avrebbe raggiunta. In effetti, la raggiunse solo a casa, e dopo diverso tempo: tanto era durato il colloquio. E, nella sua mente, era di certo già balenata l'idea del romanzo», G. Tozzi, *Notizie sui romanzi*, cit., p. 575.

si dovrà collocare anche la settimana che ha impegnato i coniugi per la trascrizione a macchina del testo.

A partire dal mese di ottobre 1918, si perdono le tracce del nostro romanzo; così, per circoscrivere temporalmente la genesi di *ds.*, dovremo procedere per deduzione, a partire da uno stralcio di una lettera di Tozzi a Borgese di quasi un anno dopo, datata 29 dicembre 1919:

Lavoro moltissimo (non posso altrimenti vivere, e dico vivere nel senso ideale, ch  per la vita materiale lavoro poco). Ritorno a cose [...], ma come facce di un prisma. Vedr  in una rivista di Milano prossima nascita, il capitolo primo di un romanzo che   la cosa che pi  mi interessa, perch  mi pare ci sia la vita come la vedo e la sento, tramutate in fiori tutte le mie spine. E altro e altro e altro, ma che   ancora in ebollizione.<sup>14</sup>

Nella missiva non   riportato il titolo del romanzo in questione, tuttavia ritengo difficile riconoscervi *Tre croci*,<sup>15</sup> poich  per il racconto dei fratelli Gambi esisteva gi  un contratto di stampa con Treves firmato poche settimane prima, il 7 di quello stesso mese;<sup>16</sup> peraltro, ci  che Tozzi esprime rispetto al testo mi pare molto pi  calzante per *Il podere*, cui teneva moltissimo – anche se non soprattutto per la modernit  della narrazione, come vedremo tra poco – e nel quale ha inserito molto “della vita come la vedeva e sentiva”. Se il «romanzo» di cui si parla fosse davvero *Il podere*, ne deduciamo che a fine 1919 non esisteva ancora un accordo con «Noi e il mondo», ma che anzi la sua pubblicazione era attesa su una rivista milanese di nuova fondazione: volendo formulare un’ipotesi, propenderei per «Il convegno», fondata da Enzo Ferrieri a Milano, in uscita col primo numero l’1 febbraio 1920.<sup>17</sup>

Il lungo tacere sul romanzo tra ottobre 1918 e dicembre 1919 si deve non tanto al protrarsi del lavoro correttorio sul testo, bens  piuttosto alla possibilit  che si delinea nella seconda met  del 1919 di destinare *Il podere* ad un editore diverso da Treves. Il 3 giugno 1918 incomincia infatti una lunga trattativa con Bemporad, inaugurata e portata avanti, nel ruolo di intermediaria, dalla scrittrice di favole T r sah:<sup>18</sup>

<sup>14</sup> Il brano   riportato da I. de Seta, *Con Borgese e Debenedetti: Tozzi, artista di una provincia europea*, in *Federigo Tozzi in Europa*, cit., p. 93.

<sup>15</sup> Come proposto *ibidem*.

<sup>16</sup> Nello stesso contratto che riguarda anche *Giovani*, come affermato da G. Tozzi, *Notizie sui romanzi*, cit., p. 576.

<sup>17</sup> Proprio su questa rivista si stamper , nell’aprile 1920, la novella di Tozzi *Le parole*.

<sup>18</sup> Corinna Teresa Uberty pubblica con la casa fiorentina dal 1910 (*I racconti di sorella Orsetta*); insieme a lei,   autore del catalogo Bemporad anche il marito Ezio Maria Gray, fascista della primissima ora (*La bella guerra*, 1912).

Ho letto il vostro romanzo (“Con gli occhi chiusi”, uscito da Treves nel marzo '19), cosa bella. Si può *scritturarvi* per la nostra collezione di romanzi? Ma badate che, per ora, parlo all'amico e non al Direttore del Messaggero della Domenica. Quando il lavoro di preparazione sarà compiuto ci saranno 12 volumi... Mandatemi un sì, e le condizioni, per ora.

Vostra amica ed ammiratrice – come usa dire – ma questa volta con sincerità,

Térésah<sup>19</sup>

Tozzi inizialmente sembra rinviare la decisione, tanto che un mese dopo, il 5 di luglio, riceve una cartolina di sollecito da Térésah; segue una seconda cartolina il giorno 25, in cui la scrittrice gli espone la proposta di Bemporad:

Caro amico, il Bemporad insiste per avere un vostro romanzo. Vi offre il 25%, con anticipo di £ 2.000. Volume a £ 5, 3.000 copie. Accettate?<sup>20</sup>

Rispetto a questa offerta conosciamo finalmente la risposta di Tozzi, quattro giorni dopo:

Gentilissima Amica,

In linea di massima, accetto e vi ringrazio. Ma io vorrei chiedere due cose al Bemporad; da includersi nel nostro eventuale contratto.

1°. La ristampa di *Bestie* e di *Con gli occhi chiusi* appena spirati i cinque anni di contratto che mi legano alla Casa Treves.

2°. Il patto di pubblicarmi almeno due volumi di prosa (o romanzi o novelle) ogni anno; uno a primavera e uno tra l'autunno e la fine dell'anno. Escludo dal patto i versi.

Non credo che queste due cose possano portare qualche difficoltà; ma sono indispensabili a me, per assicurarmi la mia “attività” letteraria.

Cui si aggiunge, a mo' di *post scriptum*, nello spazio tra l'ultimo rigo e l'indirizzo, la seguente precisazione:

Il mio primo volume dovrebbe essere pubblicato entro l'anno corrente.<sup>21</sup>

Poco dopo questo scambio, Tozzi domanda un parere a Borgese, tacendogli però il nome dell'editore concorrente; l'amico, intermediario per lui presso Treves, si mostra scettico:

Non so se Beltrami ti possa offrire le condizioni che ti fa quest'altro editore (di cui, malgrado la mia domanda, non mi fai il nome). Non credo. Sulla convenienza di passare a un altro editore – qualunque siano le condizioni che egli fa – non si può giudicare, se non si conosce almeno il nome di quest'editore. Io ebbi un'esperienza non lieta, quando detti un volumetto al Quattrini: brav'uomo e pieno di buon volere, ma senza solidi fondamenti. In ogni modo, se tu dicessi di far

<sup>19</sup> La lettera è siglata 1 – C – 16 (40) nell'archivio privato di casa Tozzi, nel leggo la trascrizione fornitami da Silvia Tozzi.

<sup>20</sup> Anche di questa cartolina ho ricevuto la trascrizione di Silvia Tozzi; è siglata 1 – C – 17 (1).

<sup>21</sup> La lettera autografa è conservata presso l'archivio di casa Tozzi, siglata 1 – C – 17 (8).

così, non scrivere a Beltrami. Temo che gli manderesti una lettera un po' brutale e dannosa. Gliene parlerò io. Cerca, se puoi, di tirare le cose un po' in lungo.<sup>22</sup>

Due giorni dopo, l'8 agosto, Tozzi si trova messo alle strette tra la necessità di 'tirlarla per le lunghe', come gli chiede Borgese, ed Enrico Bemporad in persona, che per la prima volta entra direttamente nella trattativa:

Ill.mo Sig. Federico Tozzi,

Térésah mi comunica la Sua accettazione e ne sono lietissimo. Leggo la Sua lettera del 29 Luglio. Le sottopongo leggermente modificate le modalità del contratto.

1° Lei mi darà almeno quattro volumi nuovi – 2 romanzi e 2 volumi di novelle – meglio 3 romanzi e 1 volume di novelle.

2° Avrò la percentuale del 25% su questi volumi nuovi, e anticipazione di Lire 2000 per il romanzo e di L. 1000 per il volume di novelle; l'anticipazione di paga alla stampa.

3° Io mi obbligo a ristampare 'Bestie' e 'Occhi chiusi' quando scadrà il contratto con Treves con la stessa percentuale e 500 Lire di anticipo per ciascun volume.

4° Il Suo primo volume si stamperà a Gennaio.

5° Le do morale affidamento, non impegno contrattuale che i 4 volumi saranno stampati due nel 1920 e due nel 1921. Per l'avvenire torneremo a combinare. Ciò anche nel Suo interesse. Ella deve vedere se io la contento. Non dubiti che io seconderò la sua attività letteraria. Scusi lo stile telegrafico ma io sono felicissimo di averLa con me.

Siamo d'accordo?

Mille ossequi.

Devotissimo  
Enrico Bemporad<sup>23</sup>

Nonostante tale accoglienza, Tozzi sembra aver messo in pratica il consiglio di Borges: l'ultimo contatto che dia conto della trattativa con Bemporad è di più di due mesi dopo, il 22 di ottobre, ancora per mano di Térésah:

Quando ci consegnerà il romanzo?... io vorrei cominciare a pubblicare [...] <sup>24</sup>

Dal che si deduce come, a ottobre inoltrato, Tozzi non avesse ancora informato Bemporad né Térésah della propria rinuncia.

In parallelo, erano proseguiti i contatti con Beltrami, al quale aveva inviato *Tre croci* entro il 19 maggio 1919, data nella quale il direttore milanese ne accusa la ricevuta.

<sup>22</sup> Biglietto di Borgese del 6 agosto 1919, pubblicato in *Federigo Tozzi. Mostra di documenti*, cit., p. 94.

<sup>23</sup> La lettera è pubblicata integralmente *ibidem*. Anch'essa conservata nell'archivio privato di Silvia Tozzi, siglata 1 – C – 17 (17), è dattiloscritta su una facciata a nastro blu (solo i titoli di *Bestie* e *Con gli occhi chiusi* sono a nastro rosso), e reca la firma autografa a inchiostro nero. Di questa lettera si conserva anche la fotocopia della copia ottenuta tramite carta-carbone dell'originale dattiloscritto: che si tratti della copia si evince sia dal fatto che essa è rimasta tra le carte dell'editore, sia dalla mancanza della firma, che Bemporad aveva naturalmente scritto solo sull'originale da inviare a Tozzi.

<sup>24</sup> Dalla cartolina (1 – C – 17 (66)) trascrittami dall'erede Silvia Tozzi.

Ciò significa che Tozzi aveva già sottoposto a Treves uno dei due romanzi che a inizio 1919 aveva pronti per la pubblicazione quando, poche settimane dopo, viene contattato da Térésah, ritrovandosi perciò stretto fra i due editori. Infatti, da una parte era rischioso ritrattare con Beltrami la pubblicazione di *Tre croci*, a meno di condizioni certe e decisamente vantaggiose con Bemporad; dall'altra, bisognava tenere in serbo *Il podere* per Bemporad nel caso in cui i progetti fossero andate in porto.

Sulla questione è significativo un appunto di mano di Ezio M. Gray, marito di Térésah, che si trova in calce alla copia<sup>25</sup> della lettera dattiloscritta di Bemporad a Tozzi dell'8 agosto, citata poco sopra. La nota è purtroppo leggibile solo in parte, sulla fotocopia che testimonia il documento nell'archivio Giunti: trascrivo di seguito quel che si riesce a leggere, ponendo tra parentesi quadre le parole dubbie:

Teresah dice che il Sig. Enrico la [avvertì?] d'essersi trovato col Tozzi e d'aver [combinato?] tutto, pur permettendogli di dare [presto?] *Tre Croci* a Treves, ma inserendovi *il Podere*

Gray

Non possiamo sapere quando questa nota sia stata scritta, però sappiamo che intorno al 26 settembre Tozzi venne informato, da Milano, dell'approvazione di *Tre croci*; ha quindi senso supporre che tra agosto e settembre, stando alla nota di Gray, Tozzi si sia incontrato con Bemporad, concordando di persona che il romanzo dei fratelli Gambi era ormai da lasciare a Treves e promuovendo invece come “primo volume da stampare a gennaio” 1920 proprio *Il podere*.

Considerati questi fatti, ritengo che il testo del dattiloscritto del *Podere* poteva dirsi finito entro il 1918, cui tutt'al più si sono aggiunte ancora correzioni estemporanee<sup>26</sup>

<sup>25</sup> Come si è detto, presso il «fondo Bemporad» dell'archivio Giunti di Firenze. L'appunto di Grey è scritto nello spazio occupato, sull'originale, dalla firma di Enrico Bemporad.

<sup>26</sup> Come la modifica «pretura» > «tribunale», che Glauco afferma essergli stata suggerita da Pirandello. Ritengo invece che non rientri fra queste la variante «traballare» > «barellare» che compare sulla c. 154 di *ds.*, ovvero trascritta da Emma in una delle pagine di copia. Secondo Glauco Tozzi questa variante dimostrava un intervento correttivo d'autore all'altezza del dicembre 1919, dal momento che Tozzi aveva chiesto via lettera all'amico Lusini una conferma sull'uso del verbo senese il 1° dicembre 1919. Poiché però la variante è registrata da Emma sulle copie, credo si tratti di una correzione inserita mesi prima dall'autore durante la revisione di *ds.*, mentre la conferma che Tozzi domanda per lettera a Lusini ha probabilmente a che vedere con un altro testo. Il verbo, infatti, compare anche nel XIV cap. di *Tre croci* in una frase che leggiamo identica nella stampa e sulla c. 176 delle bozze del romanzo: «Enrico le strinse e se ne andò; barellando come un ubriaco» (R61, p. 271); tale frase è però diversa da come si presenta nel manoscritto («Enrico le strinse e se n'andò.») e nel dattiloscritto («Enrico lo strinse e se ne andò.»). Dunque, sebbene non sia chiaro su quale testimone l'autore abbia inserito l'aggiunta col verbo in questione, mi sembra che la conferma sull'uso del vocabolo all'amico senese sia chiesta in una data troppo ravvicinata



nei primi mesi del 1919: nel periodo trascorso a Siena tra settembre e ottobre di quell'anno, oltre alla settimana necessaria alla copiatura, rimane tempo a sufficienza per ipotizzare tanto una sessione correttoria dell'autore, che corrisponde all'unica unitaria ed evolutiva riconoscibile sul testimone, quanto la trasposizione da parte di Emma delle varianti sui fogli dattiloscritti di copia. Ipotizzo, perciò, che nella prima metà del 1919, una volta terminato il lavoro per l'agognata uscita di *Con gli occhi chiusi* e spedito a Milano *Tre croci*, Tozzi abbia voluto tenersi da parte *Il potere* come 'biglietto da visita' per il nuovo editore; quindi solo a partire dalla fine di ottobre 1919, ossia quando è definitivamente naufragata la trattativa con Enrico Bemporad, ne ha cercato uno sbocco editoriale diverso, individuandolo dapprima nella nuova rivista milanese, poi, e in via definitiva, sulla rivista mensile del quotidiano «La Tribuna».

Mancano notizie sulla ragione per cui *Il potere* non sia stato pubblicato, a quel punto, proprio con Treves, ma forse la ragione è banalmente legata all'impazienza di Tozzi, che non voleva perdere altro tempo prima di vedere in stampa il romanzo: tempo che fisiologicamente sarebbe intercorso prima di ottenere l'approvazione alla stampa da Milano. Inoltre, poiché il contratto con Treves per pubblicare *Tre croci* e *Giovani* si firmò il 7 dicembre 1919, è ragionevole supporre che a contratto ormai chiuso Tozzi si sia mosso a cercare una sede editoriale per *Il potere* già nelle settimane centrali del mese di dicembre: una tempistica coerente con l'informazione contenuta nella lettera del 29, nella quale si fa accenno all'imminente uscita del romanzo sulla rivista milanese.

Gli accordi con «Noi e il mondo» si presero ancora dopo, forse passando attraverso il racconto *Roberta e Natalia*, che uscì in quella sede nel numero di febbraio; nel numero successivo, quello di marzo, la rivista annuncia la prossima pubblicazione del nuovo romanzo di Federigo Tozzi con una nota di presentazione, scritta dall'autore stesso [cfr. APPENDICE III, fig. n. 16]:

rispetto alla ricezione delle bozze di *Tre croci* per essere casuale: il timbro sulla prima pagina reca infatti la data «27-11-1919».

Si conclude con questo numero la pubblicazione del romanzo di Francesco Saporì « **La pace degli angeli** » che ha tenuta così avvinta per tanto tempo l'attenzione e l'emozione dei lettori, raccogliendo un grande, fervidissimo successo d'arte.

Continuando nel suo programma di alte espressioni letterarie *Noi e il Mondo*, incomincerà col prossimo fascicolo a pubblicare una nuova opera di schietta bellezza dovuta a quel geniale scrittore che è

### **Federigo Tozzi**

Sarà questo un romanzo che appassionerà fortemente i nostri lettori, perché le vicende di un giovane buono e tragico, vi sono narrate con quella robusta sicurezza di stile che rivelò il Tozzi in *Bestie* e in *Con gli occhi chiusi* uno dei nostri migliori scrittori. Federigo Tozzi, infatti, adoprando forme schiettamente classiche e italiane, riesce a dare alla sua sensibilità modernissima e attuale un'espressione precisa e netta, che fa della parola e del pensiero una sola cosa compatta ed essenziale.

### **Il potere**

– è questo il titolo del nostro nuovo romanzo – ha un'intonazione tra campagnola e provinciale in cui i caratteri dei molti personaggi vi spiccano con un'evidenza piena di ombre e di sapori umani.

Il protagonista rimane come connaturato con le sensazioni della campagna; sensazioni fresche e indimenticabili. Gli altri personaggi, i buoni e i cattivi, servono a sviluppare un gran quadro realistico; nel quale, però, non mancano elementi di visioni ampie e vigorose attenendosi a tutti i problemi che commovono la nostra coscienza. Il bene e il male sono posti, come automaticamente, in un'azione sempre vigile e dinamica; regolata dalle leggi che formano il contenuto della natura umana. Ma sembra che Federigo Tozzi riesca a dare anche alle cose e agli esseri che vivono accanto all'uomo, una parte che non si può più distaccare da certi contatti con la nostra psicologia. Una pianta, una casa assumono nella prosa di questo romanzo una visione diretta e sostanziale; e tutto prende alito di vita e di realtà; senza mai escire dalla imposizione di un'arte sana e nello stesso tempo smagliante.

Arte che non segue le tracce, più o meno labili, di nessuna moda; e che sa restare autorevole e ferma anche nei momenti meno agevoli.

Tali doti fanno di **Il potere**

### **Una geniale opera d'arte moderna**

cui i nostri lettori decreteranno ben presto un vivo profondo, unanime successo.

Benché intaccato dal redattore, lo scritto contiene elementi senz'altro attribuibili all'autore, a partire dalle marche formali dei verbi «adoprando», «commovono» ed «escire». In questa nota, scritta con la medesima accalorata ammirazione che l'autore riservava a colleghi come Verga, Deledda o Pirandello, si riconosce l'altissimo livello di consapevolezza teorica raggiunto da Tozzi tra 1918 e 1919,<sup>27</sup> biennio che coincide non a caso col suo periodo più fecondo di produzione letteraria.

La presentazione è scandita dal riferimento alla schiettezza, che si ripete a distanza ravvicinata nella parte iniziale ed è segnale della prediletta caratteristica stilistica

<sup>27</sup> Sono di questo biennio alcuni fondamentali saggi critici, quali i già citati *Giovanni Verga e noi*, *Luigi Pirandello*, *San Bernardino da Siena*, quindi *Critica costruttiva*, *Rerum fide*, *L'acqua fa l'orto*, *Pettegolezzaio*, *Come leggo io*.

dell'autore, dichiarata anche negli scritti saggistici: qualità del tutto «artificiale» in d'Annunzio,<sup>28</sup> essa è invece alla base della prosa del suo 'opposto' Verga – «grande e schietto come le cose più schiette della natura»<sup>29</sup> – e si configura, per Tozzi, come la capacità delle parole di aderire contemporaneamente alla verità esteriore e interiore delle cose. Qui, ad essere schietta è la «bellezza» ribadita nelle «forme schiettamente classiche e italiane», aggettivi da riferirsi a ciò che di classico e di profondamente italiano Tozzi ripescava da una tradizione letteraria studiata da autodidatta: la letteratura toscana medievale, Verga, Manzoni.<sup>30</sup> Un altro classico esemplare, in tal senso, è per lui San Bernardino da Siena, al quale dedica un articolo proprio nell'ottobre del 1918 e di cui sottolinea il valore della sua prosa, che andrebbe presa a modello per l'incisività sonora e per la lealtà con cui restituisce i sentimenti dell'animo umano.<sup>31</sup> Alla schiettezza si ricollegano anche i concetti di "precisione" e di "nettezza", sempre volti a rimarcare la corrispondenza perfetta tra «parola e pensiero», o anche una «visione diretta e sostanziale» degli oggetti di realtà.

La presentazione appare come un concentrato della poetica dell'autore e della propria ricerca letteraria, orientata a una prosa tanto vibrante di oralità quanto priva di abbellimenti gratuiti, capace di far convivere, in ogni frase, l'oggettiva esistenza di un fatto – di una parola, di un gesto, di una «pianta» – con la sua ombra, ossia con l'angosciante elemento inconscio al quale è collegata.<sup>32</sup> Contrario alla «moda» e di

<sup>28</sup> «Anche le più belle descrizioni del *Piacere* [...] non si salvano dalla voglia sana di liberarcene; perché le loro parti veramente stupende sono guaste da aggiunte, quasi esplicative: prima c'è l'immagine della realtà, piena e polposa, bastevolissima; poi, immediatamente, questa immagine viene sbiadita e sfilacciata in alterazioni che irritano. Il d'Annunzio ha sempre rinunciato a darsi schiettamente; e così la sua prosa subisce troppo sproporzionate variazioni di tonalità intellettuali; senza seguire la storia di una qualunque verità interiore. Egli ha inventato in vece una schiettezza artificiale, ed è vera soltanto la sua sensualità», F. Tozzi, *La beffa di Buccari* («Il Tempo», 30 aprile 1918), *PG*, pp. 187-188.

<sup>29</sup> F. Tozzi, *Giovanni Verga e noi* («Il Messaggero della Domenica», 17 novembre 1918), *PG* p. 244.

<sup>30</sup> «Il modello della loro prosa forniva infatti un eccellente antidoto a un'altra gran moda dei suoi tempi, lo stile fiorito dannunziano da cui lui stesso si era fatto affascinare in gioventù», V. Taddei, *Generazione spontanea. La poetica alto-modernista di Tozzi*, in *Federigo Tozzi in Europa*, cit., p. 81.

<sup>31</sup> «Lo stile di questa prosa, limpida e vivace, è tutto basato nel suono della voce: non ha altre regole. Essa respira anche oggi, come se noi l'avessimo udita invece che letta. [...] È, inoltre, uno scrittore rappresentativo [...] per quella sua naturale e spontanea bontà che non gli veniva mai meno. La sua prosa dovrebbe essere studiata proprio da noi moderni, che cerchiamo nell'espressione e nello stile la liberazione delle nostre sensazioni e dei nostri stati d'animo. Egli è in grado d'insegnarci come si possa scrivere senza velature e aggiunte di falsificazioni letterarie; abituandoci a dare vita anche alle cose che sembrano meno suscettibili d'essere scritte. Vi è in noi, sempre, un mondo che sembra destinato al silenzio; ed è, forse, il migliore e il più significativo», F. Tozzi, *San Bernardino da Siena*, «Il Messaggero della Domenica», 5 ottobre 1918, in *PC*, pp. 236-237.

<sup>32</sup> «Il linguaggio della psiche diventa linguaggio narrativo e struttura compositiva, non solo perché in un universo ormai disgregato è impossibile distinguere il generale dal particolare e la realtà non è che un insieme disorganico di frammenti e di schegge, ma anche perché non è più possibile separare la vita coscia

conseguenza convinto nel ribadire la propria voce originale all'interno del panorama letterario, Tozzi si rapporta con la tradizione italiana per via individuale, consapevole del rischio di risultare ostile al lettore, ma determinato nel tentativo di garantirsi un posto fra gli autori che si leggeranno anche dopo «quarant'anni», come diceva nella *Lettera 2* alla moglie, rimanendo «sempre belli».<sup>33</sup>

Nella nota Tozzi riserva inoltre grande attenzione al concerto dei «buoni e dei cattivi», che da una parte è presentato con un'aderenza assoluta alla realtà, dall'altro lascia spazio al mistero degli atti umani, ovvero a quella «lirica negativa» che Tozzi riconosceva nella narrazione di Pirandello.<sup>34</sup> L'essenza della modernità sta proprio in questo raccontare un mondo privo di consolazioni – «cose che sembrano concepite a posta perché debbansi accettare senza che ci sia possibile attenuarle» – e di farlo ricorrendo una prosa di «brutalità insensibile», con una trama che stringe il lettore insieme al protagonista in «una spirale che non ha né meno iniziato ad allentarsi» lungo il percorso tragico fino all'evento luttuoso del finale, perché «in questo mondo di cattivi, di pazzi e di malati è naturale che i contenti siano pochi e che la morte sia sempre vicina».<sup>35</sup>

La considerazione doverosa, giunti a questo punto dell'analisi, è da svolgersi intorno all'importanza che l'autore conferiva al *Podere*, insieme al profondo legame che lo univa a questo romanzo. Sviluppato sulla matrice del canovaccio familiare, con la triade dei personaggi principali animati intorno all'eredità paterna, ne riconosciamo l'origine tematica a ridosso della morte di Ghigo Tozzi, nel 1908, in quel cartone

da quella inconscia, e quest'ultima non costituisce più un'esperienza marginale della condizione umana, bensì l'elemento perturbatore che genera in continuazione sintomi nevrotici dai quali non è possibile liberarsi», R. Dedola, *Il romanzo e la coscienza. Esperimenti narrativi del primo Novecento italiano*, Padova, Liviana, 1981, p. 47.

<sup>33</sup> Una delle principali polemiche nei suoi articoli aveva a che fare, infatti, con la tradizione letteraria italiana 'forzata', ossia costituita da autori del "canone" divenuti modelli obbligati, che hanno inficiato la ricezione di chi dal canone è rimasto escluso (cfr. F. Tozzi, *Critica costruttiva*, «Il Messaggero della Domenica», 30 giugno 1918, in *PC*, pp. 218-220 e *Pettegolezzaio*, in *PC*, pp. 320-323). Tale interpretazione personale della tradizione letteraria è stata osservata, recentemente, come una delle corrispondenze fra Tozzi e il modernismo anglosassone di primo Novecento: «uno dei tratti distintivi dell'alto modernismo rispetto alle posizioni più radicali dell'avanguardia» è proprio «il suo rapporto dialettico con la tradizione», cfr. Taddei, *Generazione spontanea*, cit., p. 79.

<sup>34</sup> «Aggirando le formule di un passato diventato morto, lo scrittore che conduca all'estremo il proprio lavoro ha l'obbligo di "dare vita anche alle cose che sembrano meno suscettibili di essere scritte" [*PG*, p. 237]. Deve illuminare, negli atti comuni, il mistero che li avvolge. Ciascun frammento di esistenza può diventare il momento della rivelazione e dell'epifania. [...] La "forza lirica" può donare una forma a tali scenari: letteralmente 'indicibili', inattuabili per un linguaggio improprio, debole, [...]. In definitiva, tutti gli elementi classici che concorrono alla costituzione di un racconto sono messi sottosopra: la fisionomia dei personaggi, l'attitudine antagonista dell'autore verso di loro, la funzione rivelatrice delle parole» M. Palumbo, *Le epifanie di Tozzi*, in *Federigo Tozzi in Europa*, cit. pp. 29-32.

<sup>35</sup> Tutte le citazioni provengono dall'articolo di F. Tozzi *Luigi Pirandello*, cit., pp. 272-274.

preparatorio che è *L'eredità*. La genesi in senso stretto del romanzo inizia quindi a distanza di qualche anno, tra 1914 e 1915, in coincidenza con il trasferimento romano e sulla scorta di nuove vicende autobiografiche che ne stimolano la trama, nonché con l'esperienza ancora fresca della revisione di *Con gli occhi chiusi*. Dopo l'interruzione della stesura, il romanzo riprende nel 1918, quando viene vergata la gran parte del manoscritto; seguono in autunno la trascrizione con Emma e la sessione correttoria principale del dattiloscritto, entrambe avvenuta a Siena.

Sebbene alla ricerca di condizioni contrattuali migliori presso il proprio (Treves) o un altro editore (Bemporad), la genesi del romanzo non può dirsi conclusa nel 1918, perché quando una sede editoriale infine si trova Tozzi riprende il movimento correttorio sulle bozze di stampa, a inizio 1920, con innovazioni non banali, come si è visto, e anzi decisamente significative rispetto alla trattazione dell'antagonista principale. Non basta, perché se il testo del romanzo non trova un punto di chiusura definitivo, dovremo osservare che nemmeno la trama della storia si era interrotta con l'esaurirsi della vicenda di Remigio Selmi: nel 1919 Tozzi scrive una manciata di cartelle che hanno per protagonista la matrigna Luigia, ritratta nella sua nervosa e scorbutica quotidianità dopo la morte del figliastro. Tale prosecuzione – per la quale si rimanda all'Appendice II – testimonia come quel canovaccio una volta modellato a trama del *Podere* sia divenuto materiale fertile per nuove narrazioni. Non pare a questo punto difficile riconoscere *Il potere* come il 'romanzo della vita' di Tozzi: sorto in concomitanza col primo affacciarsi alla narrativa, esso è affiorato a più riprese in tutti gli anni di attività dell'autore, soprattutto in corrispondenza del periodo più fecondo e letterariamente consapevole; e ancora, il 21 marzo 1920, non aveva smesso di venire scritto.

### III.1 Il potere *dopo il 21 marzo 1920*

Tozzi licenzia i primi due capitoli e parte del terzo per la stampa che uscirà nel fascicolo del primo aprile 1920 (anno X, num. 4) di «Noi e il mondo», mensile del quotidiano romano «La Tribuna». La pubblicazione prosegue nei mesi successivi senza soluzione di continuità: le pagine dedicate a «Il potere Romanzo di Federigo Tozzi» sono 8 su ciascun fascicolo, fino all'ultimo (anno XI, num. 3) del marzo 1921.

Se sugli accordi per la stampa su rivista non si conoscono i dettagli,<sup>36</sup> alcuni documenti gentilmente forniti da Silvia Tozzi rendono invece possibile conoscere gli accordi presi con Treves per la stampa in volume. Vi sono due lettere<sup>37</sup> di Giovanni Beltrami, allora consigliere delegato per la casa editrice milanese,<sup>38</sup> inviate alla vedova Tozzi nei giorni successivi alla scomparsa dell'autore, per esprimerle vicinanza e disponibilità a nuove pubblicazioni. La prima di queste missive è datata 23 marzo 1920, la seconda 5 aprile dello stesso anno:

Gentilissima Signora,

Questa mia lettera le arriva in un momento di terribile dolore e voglio che le dica che io pure me ne sento come schiantato. Le ultime notizie che avevo avuto il giorno prima mi avevano ridato le più buone speranze, ed era passato così poco tempo da che lo avevo visto qui a Milano, forte come una quercia, e come tutto illuminato dalla sensazione del successo del suo romanzo che sentiva aleggiare intorno a sé per quello che gliene dicevano quanti l'avevano potuto leggere. In quei giorni mi parve veramente che la sua faccia tramandasse come dei raggi di felicità e dai suoi occhi sprizzasse finalmente la gioia!

Così era restato nella mia memoria, e però il colpo mi riuscì tanto più atroce. Avevo per lui una grande ammirazione e gli volevo molto bene (più forse ch'egli stesso non sospettasse) anche perché avevo avuto io la sorte di essere, per così dire, il suo primo editore, quello che aveva cominciato a far circolare il suo nome nel grande pubblico. Lo consideravo quindi un po' come un figliuolo della mia Casa, e come uno dei pochi di cui io potevo pensare con la più bella fiducia per l'avvenire.

“Tre croci” stabilirà solidamente la sua fama e farà cercare anche “Bestie” e “Con gli occhi chiusi”, ma bisognerà che facciamo conoscere tutta l'opera sua. So che l'amico Borgese le ha scritto di ciò, e certamente ella non potrebbe trovare consigliere più illuminato, più retto, e più devoto alla memoria del povero Tozzi, e a lui e a suo figlio.

Se io, cara Signora, posso in qualche modo esserle di ajuto in questi momenti, mi scriva o telegrafi liberamente come ad un amico sicuro. Vorrei poterle mostrare fin d'ora che lei e il suo figliuolo potranno sempre fare assegnamento sulla mia devozione e sulla mia più sincera e cordiale amicizia.

Quando l'angoscia di questi giorni sarà un po' superata, ella vorrà permettermi di scriverle di nuovo o di venire a riverirla e a parlarle; ora la prego di dare per me un bacio al suo piccino, pel quale ella non deve stare in angustia, e di considerarmi oggi e sempre

Suo dev. E aff.

G. Beltrami

<sup>36</sup> Mi limito a osservare che la rivista era tra quelle con cui Tozzi ha collaborato negli ultimi anni; vi erano comparse, infatti, *Roberto e Natalia* nel febbraio 1920, *La mia amicizia* nel marzo 1919 e *Miseria*, la novella di argomento vicino a quello del *Podere*, nel giugno 1918.

<sup>37</sup> Entrambe le ho ricevute in formato digitale da Silvia Tozzi; la prima è in originale, su carta intestata della casa editrice; medesima carta intestata per la seconda, che è però conservata in fotocopia.

<sup>38</sup> Chiamato a ricoprire questo incarico da Guido Treves nel 1916, dopo la morte del fratello Emilio, Beltrami lo manterrà fino alla morte, il 31 gennaio 1926.

Gentilissima Signora,

Voglia scusarmi se ho tardato a risponderle, ma non sono tornato che ora da Venezia dove fui per qualche giorno.

Le sono tanto riconoscente del gentilissimo pensiero ch'ella ha avuto di mandarmi la cartolina. Nessun ricordo del nostro povero Tozzi mi poteva riuscire più caro di questo che me lo fa quasi rivivere davanti agli occhi... E grazie di tutto quanto ella mi scrive. Con lei e con Borgese noi procederemo sempre di accordo perché l'opera di suo marito sia curata nel modo più degno, e perché ella possa essere tranquilla anche per l'avvenire di suo figlio.

Desidero che ella, cara Signora, pensi a me come ad un amico devoto e sicuro che si sente legato a lei e al suo figliuolo dall'affetto che aveva per Federigo. Ella cerchi di trovare coraggio nella tranquillità di Siena, di cui tanto Egli mi parlò, giusto quella sera alla stazione, e mi fece promettere che sarei andato con lui a veder correre il Palio.

Intanto mi abbia con affettuosi saluti

Suo Dev.  
G. Beltrami

La vedova Tozzi era dunque consapevole di beneficiare di un appoggio esplicito da parte della casa milanese, con l'intento dichiarato di far conoscere «tutta l'opera» di Tozzi grazie al triangolo di curatori postumi che vede ai vertici Treves, Borgese ed Emma stessa. Forte anche di questa disponibilità, la signora Tozzi, mentre portava avanti il dialogo con Beltrami, si spendeva per decidere le opere del marito da pubblicarsi a breve, così da sancirne la fama sull'onda di *Tre croci*. L'iter decisionale, come sappiamo anche dallo studio dei *Ricordi* e degli *Egoisti*,<sup>39</sup> era svolto da Emma in collaborazione con alcune figure: il padre cappuccino Baravalle, amico e confidente dell'autore; l'amico e lettore di sempre Domenico Giuliotti; l'amico ed estimatore prestigioso Luigi Pirandello; solo quando si fosse raggiunto un accordo tra queste parti, la Palagi si impegnava a informare Giuseppe Antonio Borgese, curatore ufficiale degli inediti tozziani e mediatore presso Treves.

Per quanto concerne *Il potere*, costituisce una testimonianza importante una lettera di risposta di Pirandello alla Palagi<sup>40</sup> del 10 aprile 1920, dalla quale si evince che i ragionamenti sulla pubblicazione degli inediti erano già in pieno fermento; ne riporto la parte che ci interessa in questa sede:

Mia cara Signora,

[...] scrissi al Borgese che, a mio avviso, per il momento sarebbe stato meglio soprassedere alla pubblicazione del novellone [...].

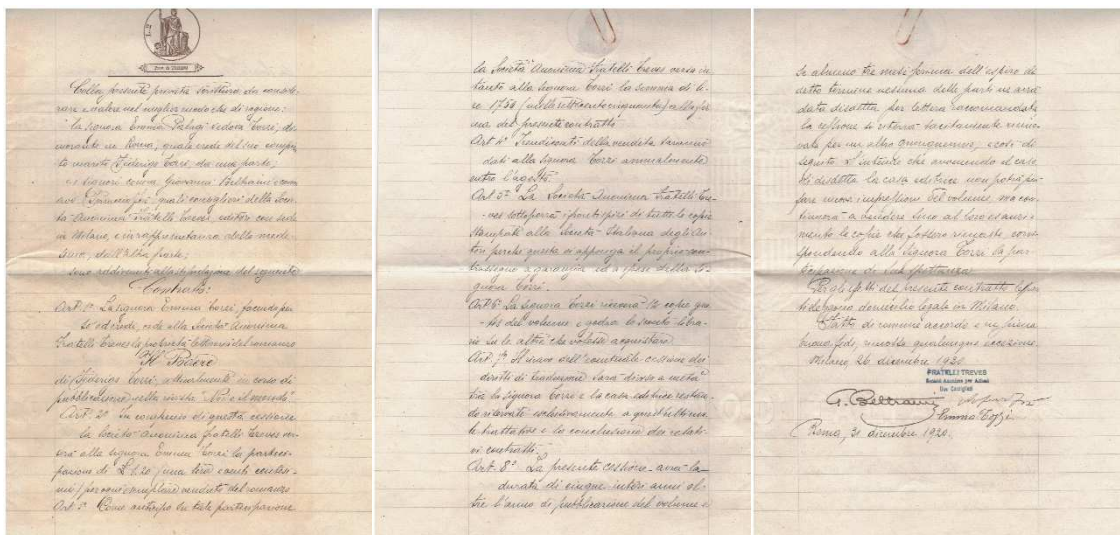
Francamente Le dico, mia buona Amica, che sono ancora di questo avviso. Tutto sommato, prima di pubblicare questo diario, che certamente richiamerebbe subito l'attenzione dei lettori e

<sup>39</sup> Cfr. Castellana, *Introduzione*, in *RGI*, pp. XLVII-XLVIII e *EG*, CdS.

<sup>40</sup> Datata «10.4.1920»; la lettera è edita con trascrizione, riproduzione originale e commento introduttivo di Silvia Tozzi, *Pirandello-Tozzi*, «Ariel», 2, 1997, pp. 155-164.

della critica, come prima opera postuma, vorrei veder pubblicato *Il Podere*, e bene e incrollabilmente assodata la fama di Lui con la diffusione delle *Tre croci*. Nono già perché – badi – non mi sembri del tutto degno di questa fama il novellone, ma perché il momento della pubblicazione merita uno specialissimo riguardo e una delicatissima considerazione.

La spinta a un'edizione in volume del *Podere* pare dunque sia venuta proprio da Pirandello – di nuovo, lui che aveva cercato di farlo pubblicare già nel 1918 sulla «Nuova Antologia» – laddove Emma aveva finito, insieme a Borgese, per privilegiare i *Ricordi* (il «novellone»), che infatti usciranno il mese successivo su «La Rivista Letteraria». A seguire, nell'estate 1920 vedranno la luce *Giovani*, raccolta di novelle allestita dall'autore, e *L'amore*, altra raccolta di novelle organizzata però da Emma e Borgese. Solo negli ultimissimi giorni del 1920, quando la pubblicazione su «Noi e il mondo» sta per concludersi, Emma Palagi firma il contratto per il volume Treves del *Podere*:



Contratto con la Società Anonima Fratelli Treves per la pubblicazione del *Podere*

Colla presente privata scrittura da considerare e valere nel miglior modo che di ragione: la signora Emma Palagi vedova Tozzi, dimorante in Roma, quale erede del suo compianto marito Federigo Tozzi, da una parte; e i signori comm. Giovanni Beltrami e comm. Avv. Ferruccio Foà quali consiglieri della Società Anonima Fratelli Treves, editore con sede in Milano, e in rappresentanza della medesima, dall'altra parte; sono addivenuti alla stipulazione del seguente

Contratto:

Art. 1° La signora Emma Tozzi, facendo per sé ed eredi, cede alla Società Anonima Fratelli Treves la proprietà letteraria del romanzo

Il Podere

Di Federigo Tozzi, attualmente in corso di pubblicazione nella rivista “Noi e il mondo”.



Art. 2° In compenso di questa cessione la Società Anonima Fratelli Treves verserà alla signora Emma Tozzi la partecipazione di £1.20 (una lira e venti centesimi) per ogni esemplare venduto del romanzo.

Art. 3° Come anticipo su tale partecipazione la Società Anonima Fratelli Treves versa in conto alla signora Tozzi la somma di lire 1750 (mille settecentocinquanta) alla firma del presente contratto.

Art. 4° I rendiconti della vendita saranno dati alla Signora Tozzi annualmente entro l'agosto.

Art. 5° La Società Anonima Fratelli Treves sottoporrà i frontespizi di tutte le copie stampate alla Società Italiana degli Autori perché questa vi apponga il proprio contrassegno a garanzia ed a spese della Signora Tozzi.

Art. 6° La signora Tozzi riceverà 12 copie gratis del volume e godrà lo sconto librario su le altre che volesse acquistare.

Art. 7° Il ricavo dell'eventuale cessione dei diritti di traduzione sarà diviso a metà tra la signora Tozzi e la casa editrice restando riservate esclusivamente a quest'ultima le trattative e la conclusione dei relativi contratti.

Art. 8° La presente cessione avrà la durata di cinque interi anni oltre l'anno di pubblicazione del volume e se almeno tre mesi prima dell'espri di detto termine nessuna delle parti ne avrà data disdetta per lettera raccomandata, la cessione si riterrà tacitamente rinnovata per un altro quinquennio; e così di seguito. S'intende che avvenendo il caso di disdetta la casa editrice non potrà più fare nuove impressioni del volume, ma continuerà a vendere sino al loro esaurimento le copie che fossero rimaste, corrispondendo alla Signora Tozzi la partecipazione di Sua spettanza. Per gli effetti del presente contratto le parti eleggono domicilio legale in Milano.

Fatto di comune accordo e in piena buona fede, rimossa qualunque eccezione

Milano, 26 dicembre 1920

Fratelli Treves

G. Beltrami                      Ferruccio Foà  
Emma Tozzi

Roma, 31 dicembre 1920

Emma Palagi farà valere l'art. 8 cinque anni più tardi, in concomitanza con il rinnovo automatico dei diritti sul romanzo da parte di Treves:

Venuto a termine di scadenza il contratto riguardante la cessione della partecipazione alla Casa Treves del romanzo *Il Podere* di Federigo Tozzi prego prendere nota della disdetta di esso volume notificata con la presente. Ciò per regolarità, senza pregiudizio di eventuali accordi ristampa ad edizione esaurita. Prego gentile conferma e inizio del rendimento dei costi annuali ultimi.  
Con ogni ossequio  
30 settembre 1926  
Emma Tozzi

Venuto a termine di scadenza il contratto riguardante la cessione <alla Casa Treves> del volume *Il Podere* [alla] di Federigo Tozzi prego prendere nota della disdetta di esso volume notificata con la presente. Ciò per regolarità, senza pregiudizio di eventuali accordi ristampa ad edizione esaurita. Prego gentile conferma e inizio del rendimento dei costi annuali ultimi.

Con ogni ossequio

Emma Tozzi

30 settembre 1926

Poiché il contratto è stato stipulato gli ultimissimi giorni di dicembre e ad aprile, ossia appena conclusa la pubblicazione su rivista, il volume Treves era già nelle librerie, Emma deve aver corretto le bozze intorno a febbraio 1921. Tuttavia, non essendo pervenute queste bozze, per provare a capire in quale rapporto siano i testi delle due stampe, nonché la loro posizione rispetto a *ds.*, non possiamo che affidarci ad un confronto fra *ds.* e le stampe stesse.

In linea generale e al di là delle singole lezioni, la collazione dovrà servire a comprendere quale testo è stato impaginato dalle stampe: a Roma dovrebbe essere giunto il *ds.* originale e completo, poiché altri testimoni plausibili non sono dati; a Milano, invece, potrebbero essere giunti sia lo stesso *ds.* originale (e in questo caso la perdita dei capitoli lacunosi si sarebbe generata a Milano e non a Roma), sia un secondo *ds.* realizzato *ad hoc* da Emma e non pervenutoci, sia le bozze stesse della rivista ricevute da Emma e girate a Milano.

### 1.1 I testi delle stampe

La collazione si è svolta suddividendo il testo del romanzo in quattro parti sulla base del numero di testimoni che le tramandano. Va da sé che la maggior parte delle incongruenze non è registrata, poiché è quella dovuta a differenze nella punteggiatura, che non è mai decisiva nel fornire indicazioni sui rapporti fra stampe e *ds.* essendo sempre di natura poligenetica.

Per i primi cinque capitoli e mezzo (sezione di testo A), il confronto può svolgersi sul numero maggiore di testimoni: *ds.* originale, bozze, stampa su rivista, stampa Treves.

#### A.1) Lezioni concordanti in *ds.* e *Tr.*, in bozze e *Riv.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>   | <i>Bozze</i>                                     | <i>Rivista</i>  | <i>Treves</i>  |
|--------------------------|--|--|---|--|
| IV, per. 1               | sempre <b>di più</b> ,   | sempre <b>più</b> ,                              | sempre <b>più</b> ,   | sempre <b>di più</b> ,   |
| V, per. 21               | il timore che [anche lei gli] <b>avrebbe fatto</b>                 | il timore che <b>anche lei gli avrebbe fatto</b> | il timore <b>che anche lei gli avrebbe fatto</b>                            | il timore che <b>avrebbe fatto</b>                                 |
| V, per. 23               | e, <b>quando Moscino si rimise a cantare</b> , gli parve che tutto | <e anche> gli parve che tutto fosse stupido e    | <b>e anche</b> gli parve che tutto fosse stupido e insulso come quel canto. | e, <b>quando Moscino si rimise a cantare</b> , gli parve che tutto |

|  |  |                          |  |  |
|--|--|--------------------------|--|--|
|  | fosse stupido e insulso come quel canto. | insulso come quel canto. |  | fosse stupido e insulso come quel canto. |
|--|--|--------------------------|--|--|

A.2) Lezione concordante in bozze I (primo giro) e *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>           | <i>Bozze</i>  | <i>Rivista</i>              | <i>Treves</i>               |
|--------------------------|----------------------|---|-----------------------------|-----------------------------|
| IV, per. 5               | dentro gli occhiali. | I:<br><b>dentro</b> gli occhiali.<br>II:<br>[dentro] < <b>dietro</b> ><br>gli occhiali. | <b>dietro</b> gli occhiali. | <b>dentro</b> gli occhiali. |

A.3) Lezione concordante in *Riv.* e *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i> | <i>Bozze</i> | <i>Rivista</i> | <i>Treves</i> |
|--------------------------|------------|--------------|----------------|---------------|
| I, per. 1                | Pontedera  | Pontedera    | Campiglia      | Campiglia     |

A.4) Lezioni isolate in *Riv.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>                                     | <i>Bozze</i>                                   | <i>Rivista</i>                                       | <i>Treves</i>                                  |
|--------------------------|--|--|--|--|
| I, per. 41               | non <b>sarebbe tornato:</b>                    | non <b>sarebbe tornato:</b>                    | non <b>tornava:</b>                                  | non <b>sarebbe tornato:</b>                    |
| II, per. 4               | gli destò simpatia <b>per tutti gli altri;</b> | gli destò simpatia <b>per tutti gli altri;</b> | gli destò simpatia <b>anche per tutti gli altri;</b> | gli destò simpatia <b>per tutti gli altri;</b> |
| II, (tra per. 18 e 19)   | /  | E <b>questa,</b>                               | E <b>quella,</b>                                     | E <b>questa,</b>                               |

A.5) Lezioni isolate in *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>                                 | <i>Bozze</i>                               | <i>Rivista</i>                             | <i>Treves</i>                      |
|--------------------------|--|--|--|------------------------------------|
| II, per. 17              | nel miglior modo <b>possibile con lei;</b> | nel miglior modo <b>possibile con lei;</b> | nel miglior modo <b>possibile con lei;</b> | nel miglior modo <b>possibile;</b> |
| III, per. 8              | che tu <b>t'inquieti così.</b>             | che tu <b>t'inquieti così.</b>             | che tu <b>t'inquieti così.</b>             | che tu <b>t'inquieti.</b>          |
| IV, per. 1               | <b>non aveva più</b> forza                 | <b>non aveva più</b> forza                 | <b>non aveva più</b> forza                 | <b>non aveva</b> forza             |

|             |   |   |   |   |
|-------------|---|---|---|---|
| VI, per. 16 | e scriveva con<br><b>quella sua</b><br>calligrafia grossa | e scriveva con<br><b>quella sua</b><br>calligrafia grossa | e scriveva con<br><b>quella sua</b><br>calligrafia grossa | e scriveva con<br><b>quella</b> calligrafia<br>grossa |
|-------------|---|---|---|---|

Per la sezione A, dunque per i capitoli dall'I a parte del VI, l'ipotesi è la seguente: *Riv.* ha stampato le bozze fino al secondo giro, accogliendo le correzioni e le innovazioni qui introdotte dall'autore; i luoghi in cui *Riv.* registra una lezione isolata (A.4) sono da intendere come errori o innovazioni dovute a distrazione del proto. *Tr.* invece impagina le bozze del primo giro corrette dall'autore per *Riv.* (A.2); l'incolonnato che ne risulta è stato corretto da Emma alla luce di *ds.* (A.1) o indipendentemente, ovvero intervenendo come era solita fare per rimuovere ripetizioni o ridondanze (A.5).

Per quanto riguarda la tabella A.3, si tratta della lezione espressa in variante dubitativa dall'autore sul foglietto allegato alle bozze; poiché questa variante è stampata in *Riv.*, essa è stata forse indicata (per lettera?) come definitiva dall'autore stesso. In ogni caso, Emma, stimando che su «Campiglia» cadesse l'ultima scelta d'autore, ha aggiornato sistematicamente la sede dell'impiego di Remigio nelle bozze per *Tr.*, laddove *Riv.* si comporta in modo discontinuo, tornando a parlare di «Pontedera» a distanza di qualche capitolo; analogamente, va notato che in *ds.* la correzione in «Campiglia» compare solo in un luogo (IX, app. 18) ed è di mano di Emma.

La seconda sezione di testo (B) si estende dalla metà del capitolo VI alla metà del capitolo XIX; per esaminarla, possiamo contare sugli stessi testimoni della sezione A, ad eccezione delle bozze.

#### B.1) Lezioni concordanti in *ds.* e *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>   | <i>Rivista</i>   | <i>Treves</i>  |
|--------------------------|--|--|--|
| IV, per. 1               | sempre <b>di più</b> ,   | sempre <b>più</b> ,  | sempre <b>di più</b> ,                                     |
| XI, per. 5               | Berto, che veniva dal campo <b>e [che] aveva</b> fatto il colpo, | Berto, che veniva dal campo <b>e che aveva</b> fatto il colpo, | Berto, che veniva dal campo <b>e aveva</b> fatto il colpo, |
| XI, per. 11              | di <b>pensare</b> [a quel modo.] <così.>                         | di <b>pensare a quel modo</b> .                                | di <b>pensare così</b> .                                   |
| XIII, per. 13            | la [sua] <b>delusione</b>  | la <b>sua delusione</b>  | la <b>delusione</b>  |

B.2) Lezioni di *Tr.* concordanti con lezioni introdotte da Emma in *ds.*:

|               |  |  |  |
|---------------|--|--|--|
| XIII, per. 4  | – Avrà da <b>fare</b> i conti<br>(dove Emma corregge fare > <b>regolare</b> )                        | – Avrà da <b>fare</b> i conti                        | – Avrà da <b>regolare</b> i conti                      |
| XIII, per. 24 | alla <b>pretura</b><br>(dove Emma corregge pretura > <b>tribunale</b> )                              | alla <b>pretura</b>                                  | al <b>tribunale</b>                                    |
| XV, per. 12   | – Gliel'ho detto anch'io!<br>– <b>disse</b> Lorenzo.<br>(dove Emma corregge disse > <b>rispose</b> ) | – Gliel'ho detto anch'io!<br>– <b>disse</b> Lorenzo. | – Gliel'ho detto anch'io!<br>– <b>rispose</b> Lorenzo. |

B.3) Lezioni concordanti in *Riv.* e *Tr.*:

| Posizione in Pod. | <i>ds.</i>  | <i>Rivista</i>   | <i>Treves</i>  |
|-------------------|---|--|--|
| XI, per. 19       | ma <b>avrebbe&lt;ro&gt; comprato</b> un calesse e un cavallo,   | ma <b>avrebbe ricomprato</b> un calesse e un cavallo,  | ma <b>avrebbero ricomprato</b> un calesse e un cavallo,  |
| XVI, per. 3       | Questo è quanto ti posso <b>fare</b> io.  | Questo è quanto ti posso <b>dire</b> io.   | Questo è quanto ti posso <b>dire</b> io.   |
| XVI, per. 6       | alla <b>pretura</b> .   | al <b>tribunale</b> .  | al <b>tribunale</b> .  |
| XVI, per. 11      | <b>Ma</b> io sono convinto che mio padre non doveva <b>dargli</b> niente. Voi sapete perché io non stavo in casa con <b>lui</b> ! | <b>Ed</b> io sono convinto che mio padre non doveva <b>darle</b> niente. Voi sapete perché io non stavo in casa con <b>lui</b> ? | <b>Ed</b> io sono convinto che mio padre non doveva <b>darle</b> niente. Voi sapete perché io non stavo in casa con <b>lui</b> ? |
| XVI, per. 24      | – Allora, mi permetta che io ci vada a nome suo. E <b>mi faccio pagare</b> da lui.  | – Allora, mi permetta che io ci vada a nome suo. E <b>mi faccia pagare</b> da lui.   | – Allora, mi permetta che io ci vada a nome suo. E <b>mi faccia pagare</b> da lui.   |
| XVII, per. 8      | è <b>messa in compra</b> la Casuccia.   | è <b>messa in vendita</b> la Casuccia.   | è <b>messa in vendita</b> la Casuccia.   |
| XVII, per. 19     | facendo finta che mi dovessi <b>rimettere su</b> una calza.   | facendo finta che mi dovessi <b>rimettere</b> una calza.   | facendo finta che mi dovessi <b>rimettere</b> una calza.   |
| XVIII, per. 1     | sentiva che andava <b>incontro</b> a un pericolo ed era contento di avvicinarsi sempre <b>di più</b> .                            | sentiva che andava <b>contro</b> a un pericolo ed era contento di avvicinarsi sempre <b>più</b> .                                | sentiva che andava <b>contro</b> a un pericolo ed era contento di avvicinarsi sempre <b>più</b> .                                |
| XVIII, per. 1     | diceva sempre qualche cosa che non aveva <b>troppa relazione</b> con il discorso,   | diceva sempre qualche cosa che non aveva <b>relazione</b> con il discorso,   | diceva sempre qualche cosa che non aveva <b>relazione</b> con il discorso,   |
| XVIII, per. 1     | <b>Si chiese se</b> avrebbe fatto bene  | <b>Si chiese se non</b> avrebbe fatto bene   | <b>Si chiese se non</b> avrebbe fatto bene   |
| XVIII, per. 3     | <b>Non ho</b> [fatto] né meno un figliolo.  | <b>Non ho fatto</b> né meno un figliolo.   | <b>Non ho fatto</b> né meno un figliolo.   |

|                |  |   |   |
|----------------|--|---|---|
| XVIII, per. 11 | i prati ora <b>erano</b> più scuri e ora più chiari;   | i prati ora più scuri e ora più chiari;   | i prati ora più scuri e ora più chiari;   |
| XVIII, per. 12 | e colse, dalla pianta che gli era più vicina, tutte le albicocche che poté arrivare da terra; mettendole in tasca per portarle a lei. <b>Evitò di parlare a Picciòlo e a Moscino che, come quasi sempre, erano a lavorare insieme.</b> «Pareva», raccontò Picciòlo alla moglie, «che qualcuno gli avesse fatto un torto!». | e colse, dalla pianta che gli era più vicina, tutte le albicocche che poté arrivare da terra; mettendole in tasca per portarle a lei. «Pareva, raccontò Picciòlo alla moglie, che qualcuno gli avesse fatto un torto!». | e colse, dalla pianta che gli era più vicina, tutte le albicocche che poté arrivare da terra; mettendole in tasca per portarle a lei. «Pareva, raccontò Picciòlo alla moglie, che qualcuno gli avesse fatto un torto!». |
| XVIII, per. 21 | Allora, <b>anche</b> Giulia ne prese una   | Allora, Giulia ne prese una   | Allora, Giulia ne prese una   |
| XVIII, per. 23 | – Meno una vita <b>troppo</b> brutta   | – Meno una vita brutta  | – Meno una vita brutta  |
| XVIII, per. 24 | – Vi è accaduto <b>qualcosa</b>  | – Vi è accaduto <b>qualche cosa</b>   | – Vi è accaduto <b>qualche cosa</b>   |
| XIX, per. 3    | mentre altri, a <b>capannelli,</b>   | mentre altri, a <b>campanelli,</b>  | mentre altri, a <b>campanelli,</b>  |
| XIX, per. 5    | <b>Ma un'altra</b> gridava:  | <b>Un'altra</b> gridava:  | <b>Un'altra</b> gridava:  |
| XIX, per. 8    | o <b>da uno</b> schiamazzo incomprensibile.  | o <b>dal</b> schiamazzo incomprensibile.  | o <b>da</b> schiamazzo incomprensibile.   |
| XIX, per. 8    | una punta di <b>un'ago,</b>  | una punta <b>di ago,</b>  | una punta <b>di ago,</b>  |
| XIX, per. 11   | Quando una aveva indolenzite le spalle dal braccio di un'altra, <b>la smoveva perché</b> cambiasse di posto.   | Quando una aveva indolenzite le spalle dal braccio di un'altra, <b>le smoveva perché le</b> cambiasse di posto.   | Quando una aveva indolenzite le spalle dal braccio di un'altra, <b>le smoveva perché le</b> cambiasse di posto.   |

B.4) Lezioni isolate in *Riv.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>   | <i>Rivista</i>  | <i>Treves</i>  |
|--------------------------|--|---|--|
| XIII, per. 7             | – C'è Tordo <b>dalla mia!</b>  | – C'è Tordo <b>dalla parte mia!</b>   | – C'è Tordo <b>dalla mia!</b>  |
| XV, per. 16              | I bruchi si rivoltolavano sottosopra, <b>rimanevano</b> un poco immobili e poi cercavano di andarsene. | I bruchi si rivoltolavano sottosopra, <b>rimanendo</b> un poco immobili e poi cercavano di andarsene. | I bruchi si rivoltolavano sottosopra, <b>rimanevano</b> un poco immobili e poi cercavano di andarsene. |
| XVI, per. 14             | con lo scopo di mettere <b>un</b> pietrone su le cose passate,   | con lo scopo di mettere <b>il</b> pietrone su le cose passate,  | con lo scopo di mettere <b>un</b> pietrone su le cose passate,   |
| XVII, per. 29            | Abituata sempre ad obbedire e poi trattata peggio  | Abituata sempre ad obbedire e poi trattata <b>sempre</b> peggio                                       | Abituata sempre ad obbedire e poi trattata peggio  |
| XVII, per. 29            | <b>Pregava</b> sempre:   | <b>Pensava</b> sempre:  | <b>Pregava</b> sempre:   |

B.5) Lezioni isolate in *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>   | <i>Rivista</i>   | <i>Treves</i>   |
|--------------------------|--|--|---|
| VII, per. 7              | tornò subito a casa;   | tornò subito a casa;   | tornò subito <b>a dietro</b> ;  |
| IX, per. 8               | da [un] animo onesto   | da animo onesto  | da <b>un</b> animo onesto   |
| IX, per. 13              | a Pontedera? Ma, poi,  | a Pontedera? Ma, poi,  | a <b>Campiglia</b> ? Ma poi,  |
| IX, per. 18              | a Pontedera<br><i>con sostituzione di Emma: Pontedera &gt; Campiglia</i>   | a Pontedera  | a <b>Campiglia</b>  |
| XI, per. 15              | si posò sopra un salcio;<br>empiendolo: erano<br>passere.<br><i>Dove i due punti restano invariati, mentre su erano passere c'è una grande macchia di inchiostro sbavato, che potrebbe sembrare una cassatura.</i> | si posò sopra un salcio,<br>empiendolo; erano<br>passere.                            | si posò sopra un salcio;<br><b>empiendolo.</b>                                      |
| XII, per. 26             | a Pontetera [ <i>sic</i> ]   | a Pontedera  | a <b>Campiglia</b>  |
| XV, per. 13              | ancora ritto. Ella<br>rificcava  | ancora ritto. Ella<br>rificcava  | ancora <b>ritto</b> ; e rificcava   |
| XVII, per. 4             | Allora Luigia, che stava<br>anche lei ad aspettare,<br>dalla finestra,<br><i>(dove l'A corregge ad aspettarlo, alla &gt; ad aspettare, dalla)</i>  | Allora Luigia, che stava<br>ache [ <i>sic</i> ] lei ad<br>aspettare, dalla finestra, | Allora Luigia, che stava<br>anche lei ad <b>aspettarlo</b><br><b>alla</b> finestra, |
| XVII, per. 9             | Le chiedeva quelle<br>dugento lire, che dice di<br>avanzare per due maiali.  | Le chiedeva quelle<br>dugento lire, che dice<br>d'avanzare per due<br>maiali.        | Le chiedeva quelle<br>dugento lire, che dice di<br>avanzare per <b>i</b> maiali.    |

Anche per questa seconda sezione di testo *Tr.* ha impaginato le bozze della rivista, a giudicare dalle numerose lezioni che non può che aver ereditato da quel testimone (B.3), ovvero senza visione diretta del *ds.* originale: il fatto che le lezioni delle stampe qui raccolte concordino tra loro ma discordino rispetto a *ds.* non consente di considerare *ds.* antecedente comune, poiché non potrebbero essersi tutte generate indipendentemente, bensì orienta a pensare come antecedente comune le bozze per *Riv.*, dove si sono generati i fraintendimenti di *ds.* non sanati da Emma nelle bozze per *Tr.* Tra questi, vi è «avrebbero comprato», dove la desinenza del plurale, aggiunta dall'autore in *ds.*, ha generato un errore nelle bozze per *Riv.* (e quindi nella rivista stessa), che sposta *-ro* sul verbo che segue come iterativo *ri-*; nelle bozze per *Tr.* l'«avrebbero» è stato ripristinato, senza però

intervenire anche sull'iterativo, che rimane in stampa sebbene privo di senso (il calesse e il cavallo sono da acquistare *ex novo*). Analogo il caso di «da uno schiamazzo», dove la lezione di *Tr.* priva di articolo passa attraverso la correzione dell'errata preposizione articolata «sul», generatasi per svista del proto della rivista. In tutti gli altri casi si tratta di lezioni concordi a quelle di «Noi e il mondo» che non sono state ripristinate da Emma per come erano nell'originale; comunque lezioni che non potevano prodursi se non supponendo le bozze per *Riv.* come testimone di partenza anche per il testo *Tr.* Per completezza, aggiungo che vi sono decine di altre lezioni concordanti tra *Riv.* e *Tr.* ma diverse da *ds.* che, a rigore, non sono significative,<sup>41</sup> e che tuttavia viste in questo quadro ritengo a tutti gli effetti ereditate dalle bozze della rivista, alla stregua delle altre riportate in tabella.

Anche la seconda osservazione che deriva da B<sup>42</sup> conferma quanto si è dedotto da A: la signora Tozzi ha riservato alla stampa Treves una curatela minuziosa, sconosciuta alla stampa su rivista. Se le lezioni in B.1 sono probabilmente state ripristinate da Emma nelle bozze per *Tr.*, confrontandole rispetto a *ds.*, quelle in B.2 dimostrano come le correzioni della Palagi potevano effettuarsi anche sulla scorta del proprio personale giudizio, in veste di curatrice. Peraltro, in B.2 si riconoscono tipologie correttorie tra quelle tipicamente delegate a Emma quando l'autore ancora in vita: «regolare» i conti è più preciso del generico «fare»; il «tribunale» al posto della «pretura» rientra nell'emendamento uniformante in merito all'istituzione giuridica competente, emendamento svolto in modo sistematico soltanto per *Tr.*, laddove *Riv.* registra, di volta

<sup>41</sup> XIII, per. 23: «informerò il pretore» in *ds.* diventa nelle stampe «informerò il presidente del tribunale», dal che si deduce che Emma, qualche correzione alle bozze della rivista – le più ovvie – deve averle apportata. Oppure, ancora:

XIV, per. 1: «le legna» (*ds.*) - «la legna» (stampe);

XVI, per. 6: «aveva segnato le spese» (*ds.*) - «aveva segnate le spese» (stampe);

XVI, per. 14: «E anche io l'ho odiato» (*ds.*) - «E anch'io l'ho odiato» (stampe);

XVII, per. 6: «in casa. Allora,» (*ds.*) - «in casa. / Allora,» (stampe);

XVII, per. 16: «ho voluto stare zitto per vedere» (*ds.*) - «ho voluto star zitto per veder» (stampe);

XVII, per. 22: «mettendo l'acqua dal fiasco in una caraffa» (*ds.*) - «mettendo l'acqua del fiasco in una caraffa»;

XVIII, per. 21: «pomodori» (*ds.*) - «pomodoro» (stampe);

XIX, per. 3: «lo ubriacava» (*ds.*) - «lo ubbriacava» (stampe);

XIX, per. 6: «un seccarello di pane» (*ds.*) - «un seccherello di pane» (stampe);

XIX, per. 10: «ombrelli» (*ds.*) - «ombrelle» (stampe).

<sup>42</sup> In questa sezione si registra anche un intervento di Glauco Tozzi, nel curare il testo per R61 (cfr. XII, app. 5): in *ds.*, a lapis, Glauco ha corretto «pareva» > «pesava» in «una pesantezza che pareva sopra a loro»; a controprova del fatto che la modifica è postuma ci sono le stampe, che concordano nel mettere a testo «pareva», laddove a p. 339 di R61 si legge, per l'appunto, «pesava».



in volta, lezioni incoerenti (in modo analogo a quanto accade per Pontedera/Campiglia). Sempre sulla scorta del proprio giudizio, Emma è intervenuta nelle bozze per *Tr.* nei casi elencati in B.5, stavolta senza introdurre le varianti anche su dattiloscritto.<sup>43</sup>

Infine, le lezioni testimoniate unicamente in *Riv.* (B.4) da una parte confermano la sommaria correzione riservata alle bozze romane, dall'altra rivelano la caratteristica più spiccata del testo della rivista, che è quella di registrare spesso lezioni errate dovute a disattenzione dell'impaginatore. Nei casi in B.4, il proto è intervenuto involontariamente con innovazioni indotte dall'auto-dettatura: «parte» è esplicitato perché l'aveva in mente, laddove l'autore l'aveva lasciato sottinteso; analogamente, l'avverbio «sempre» è indotto dalla locuzione fissa “andare sempre peggio”, anche in questo caso per distrazione; palesemente errati sono invece il gerundio «rimanendo», grammaticalmente non sostenibile, e l'articolo determinativo «il» applicato al modo di dire “metterci una pietra sopra”; infine, il «Pensava» è banalizzazione sempre dovuta a distrazione dell'originale «Pregava».

Dalla metà del cap. XIX fino alla fine del cap. XXI si estende il blocco di testo testimoniato unicamente dalle stampe (C), corrispondente alla lacuna in *ds.*; per analizzarlo, può essere utile (anche se non determinante) indicare per ciascun luogo la lezione corrispondente di *ms.*, che potrà fornire indizi su quale poteva essere la lezione dattiloscritta in *ds.*

#### c.1) Lezioni concordanti in *ms.* e *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ms.</i>  | <i>Rivista</i>   | <i>Treves</i>   |
|--------------------------|---|--|---|
| XIX, per. 21             | – <u>O</u> come fate a farlo mangiare?  | – <b>E</b> come fate a farlo mangiare?   | – <b>O</b> come fate a farlo mangiare?  |
| XIX, per. 22             | Ma ci penserò <u>io!</u> <u>L'ho comprato io</u> , e l'assisterò io, se il Signore e Sant'Antonio benedetto sono contenti | Ma ci penserò io, se il Signore e Sant'Antonio benedetto sono contenti             | Ma ci penserò <b>io!</b> <b>L'ho comprato io</b> , e <b>l'assisterò io</b> , se il Signore e sant'Antonio benedetto sono contenti |
| XX, per. 6               | Ma ella, a dire la verità, non trovava il suo fidanzato <u>molto</u> faceto,  | Ma ella, per stare alla verità, non trovava il suo fidanzato <b>troppo</b> faceto, | Ma ella, per stare alla verità, non trovava il suo fidanzato <b>molto</b> faceto,   |

<sup>43</sup> Come accadeva nel dattiloscritto degli *Egoisti*, Emma introduceva correzioni postume talvolta scrivendole contemporaneamente sul *ds.* originale e sul suo *ds.* postumo, talaltra soltanto su quest'ultimo (cfr. *EG*, CdS).

|              |  |   |   |
|--------------|--|---|---|
| XX, per. 9   | restava con la testa un poco <u>rovesciata</u>   | restava con la testa un poco <b>arrovesciata indietro,</b>  | restava con la testa un poco <b>rovesciata indietro,</b>  |
| XX, per. 16  | c'erano <u>i geranii e i garofani.</u>   | c'erano <b>e i geranii e i garofani;</b>  | c'erano <b>i geranii e i garofani;</b>  |
| XX, per. 22  | Sentiva il bisogno di <u>stringerle</u> una mano;  | Sentiva il bisogno di <b>stringere</b> una mano;  | Sentiva il bisogno di <b>stringerle</b> una mano;   |
| XX, per. 31  | Non credevo che mi venisse un insulto di nervi così forte! Come mi ha preso <u>anche tutta</u> la testa!   | Non credevo che mi venisse uno strappo di nervi così forte! Come mi ha preso <b>tutta</b> la testa! | Non credevo che mi venisse uno strappo di nervi così forte! Come mi ha preso <b>anche tutta</b> la testa! |
| XX, per. 28  | <u>Non riusciva a tenere né meno</u> i guanti:   | <b>Non riusciva né meno</b> a tenere i guanti in mano:  | <b>Non riusciva a tenere né meno</b> i guanti in mano:  |
| XXI, per. 5  | <u>che andassi con lui</u> alla fiera?   | <b>che andassi</b> alla fiera?  | <b>che andassi con lui</b> alla fiera?  |
| XXI, per. 6  | – Non vedi <u>quel che</u> hai comprato?   | – Non vedi <b>quello che</b> hai comprato?  | – Non vedi <b>quel che</b> hai comprato?  |
| XXI, per. 6  | Ma io voglio restare responsabile di <u>quel che</u> ho fatto.   | Ma io voglio restare responsabile di <b>quello che</b> ho fatto.                                    | Ma io voglio restare responsabile di <b>quel che</b> ho fatto.  |
| XXI, per. 6  | piuttosto che farsi dire <u>quel che</u> mi ha detto lei.  | piuttosto che farsi dire <b>quello che</b> mi ha detto lei.   | piuttosto che farsi dire <b>quel che</b> mi ha detto lei.   |
| XXI, per. 7  | Dica <u>quel che</u> vuole.  | Dica <b>quello che</b> vuole.   | Dica <b>quel che</b> vuole.   |
| XXI, per. 8  | perché faccio più di <u>quel che</u> dovrei.   | perché faccio più di <b>quello che</b> dovrei.  | perché faccio più di <b>quel che</b> dovrei.  |
| XXI, per. 14 | Avrei guadagnato facendo la sarta, e <u>non mi sarei trovata mai male!</u>   | Avrei guadagnato facendo la sarta, e <b>non mi sarei trovata male!</b>                              | Avrei guadagnato facendo la sarta, e <b>non mi sarei trovata mai male!</b>                                |
| XXI, per. 14 | Io faccio <u>quel che</u> posso.   | Io faccio <b>quello che</b> posso.  | Io faccio <b>quel che</b> posso.  |
| XXI, per. 17 | Alessandro, tutte le volte, che parlava con qualcuno di loro, <u>sentiva questa specie di sfiducia</u> ma <u>non sapeva</u> di che si trattasse. | Remigio <b>sentiva bene la sfiducia;</b> ma <b>non sapeva bene</b> di che si trattasse.             | Remigio <b>sentiva la sfiducia;</b> ma <b>non sapeva bene</b> di che si trattasse.                        |

c.2) Lezioni concordanti in *Riv.* e *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ms.</i>  | <i>Rivista</i>  | <i>Treves</i>   |
|--------------------------|---|---|---|
| XXI, per. 14             | – Mi dice sempre le stesse cose!<br>– Se non le vuoi sentire, bisogna che prima <u>si</u> mutino. | – Mi dice sempre lo stesso!<br>– Se non vuoi sentire, bisogna che prima <b>mi</b> mutino. | – Mi dice sempre lo stesso!<br>– Se non vuoi sentire, bisogna che prima <b>mi</b> mutino. |
| XXI, per. 18             | E mentre <u>nella prima adolescenza</u> restava un compenso d'ingenuità                           | Ma, mentre <b>d'allora</b> gli restava come un compenso dentro la                         | Ma, mentre <b>d'allora</b> gli restava come un compenso dentro la                         |

|              |  |  |  |
|--------------|--|--|--|
|              | ora anche questa ingenuità non c'era più. Ed egli si trovava a fronte delle cose, come un nemico che non può ritrarsi. | coscienza, ormai trovavasi di fronte alle cose, come a una inimicizia. | coscienza, ormai trovavasi di fronte alle cose, come a una inimicizia. |
| XXI, per. 20 | quando <u>c'era da</u> governarli  | quando <b>non mancava da</b> governarli                                | quando <b>non mancava da</b> governarli                                |

### c.3) Lezioni discordanti in tutti i testimoni:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ms.</i>   | <i>Rivista</i>  | <i>Treves</i>   |
|--------------------------|--|---|---|
| XX, per. 9               | Giulia; che accavallava una gamba sopra un'altra e <u>la</u> rimetteva in terra.   | Giulia; che accavallava una gamba sopra un'altra <b>e le</b> rimetteva in terra.  | Giulia; che accavallava una gamba sopra un'altra <b>o le</b> rimetteva in terra.  |
| XX, per. 15              | /  | <b>dietro la quale levano</b> la testa i monti  | <b>dietro alla quale levan</b> la testa i monti   |
| XXI, per. 2              | gli dev'essere restato un pezzetto di foglia <u>a</u> <u>traverso</u> la gola!   | gli dev'essere restato un pezzetto di foglia <b>di</b> <b>traverso</b> la gola!   | gli dev'essere restato un pezzetto di foglia <b>attraverso</b> la gola!   |
| XXI, per. 11             | Dinda lo sapeva e ci aveva pianto, andando a sfogarsi con Luigia che le aveva promesso di parlarne ad Alessandro; ma non voleva <u>che il figliolo</u> si mettesse a leticare. | Dinda lo sapeva e ci aveva pianto, andando a sfogarsi con Luigia, che le aveva promesso di riprendere Remigio; ma non voleva <b>che</b> leticasse. E Lorenzo, comprendendo il suo animo, si lasciò pigliare dall'ira. | Dinda lo sapeva e ci aveva pianto, andando a sfogarsi con Luigia, che le aveva promesso di riprendere Remigio; ma non voleva <b>che Lorenzo</b> leticasse. E Lorenzo, comprendendo il suo animo, si lasciò pigliare dall'ira. |

Si tratta senza dubbio della sezione più delicata, dove di fatto l'interpretazione delle lezioni discordanti è ambigua. Le opzioni possibili, infatti, sono due: 1) le lezioni di c.1, che concordano in *ms.* e in *Tr.* sono lezioni che non avevano subito modifiche nel *ds.* originale; da questo testimone *Riv.* le avrebbe interpretate erroneamente, *Tr.* correttamente; 2) le lezioni di c.1 che concordano in *ms.* e in *Tr.* sono state corrette dalla Palagi nelle bozze milanesi sulla scorta del testo di *ms.*, esattamente come in B era intervenuta sulla scorta di *ds.* La differenza non è da poco, perché se fosse vera la prima ipotesi significherebbe che la lacuna in *ds.* non si è prodotta a Roma, bensì a Milano.

La scelta tra le due opzioni è difficile: se alcune lezioni in c.1 sono sicuri errori di *Riv.*, di cui Emma si sarebbe potuta accorgere revisionando le bozze per *Tr.*, altre sono lezioni insospettabili, perciò si dovrà ipotizzare o che Emma abbia corretto le bozze per

*Tr.* con un confronto sistematico rispetto al testo di *ms.* (al quale sono sfuggite le lezioni di C. 2 e C.3), o che *Tr.* le abbia ereditate dal *ds.* originale. Sono errori sicuri di *Riv.* la lacuna in «ci penserò io, se il Signore e Sant'Antonio» e la ripetizione in «sentiva bene la sfiducia; ma non sapeva bene di che si trattasse». Ancora, l'elencazione introdotta dalla congiunzione *e* («e i geranii e i garofani»), forma non usata dall'autore, e lo «stringerle» divenuto «stringere», laddove il pronome è necessario grammaticalmente (Chiocciolino sente il bisogno di stringere non una mano qualsiasi, ma proprio quella di Giulia). Errore si può considerare con relativa sicurezza anche la lezione di *Riv.* alla prima riga in tabella («– E come fate a farlo mangiare?»), che banalizza l'interiezione marcatamente toscana che introduceva la domanda di Berto («– O come fate...»). Non stupisce poi «quello che», che pressoché sistematicamente corrisponde, in *Riv.*, alla forma col pronome neutro troncato (anche altrove, cfr. XVI, perr. 7 e 16, XXIII, perr. 19 e 34), pertanto non difficile da correggere per Emma.<sup>44</sup> Ma tutte le restanti lezioni della rivista elencate in C.1 non sono errori palesi: «tutta la testa» > «anche tutta la testa»; «che andassi» > «che andassi con lui»; «male!» > «mai male!»; «troppo faceto» > «molto faceto»; «Non riesciva né meno a tenere» > «Non riesciva a tenere né meno».

Unico caso indicativo è quello del ridondante «arrovesciata indietro» di *Riv.*, dove *Tr.* riporta il verbo alla forma semplice che aveva in *ms.* («rovesciata»), mantenendo però l'avverbio evidentemente aggiunto dall'autore in *ds.*; tuttavia, riesce difficile credere che il prefisso sia stato introdotto dal proto della tipografia romana: il verbo in questa forma non è comune e la correzione non è banale. Sono infatti propensa a vedere nella lezione di *Riv.* una *difficilior*, peraltro sostenibile sulla base dell'*usus* d'autore, che non disdegna un pleonaso, specie quando offra una lezione ben marcato a livello fonico. Si dovrà inoltre tener conto che sia questa lezione, che mantiene l'«indietro» aggiunto dall'autore, sia quelle elencate poco prima, quali «anche tutta la testa», «che andassi con lui» e «mai male!», potrebbero spiegarsi come 'aggiustate' dalla Palagi sulla base di una preferenza tipica delle sue curatele postume (e anche di quelle del figlio), ossia la tendenza di costituire in testo più 'ricco' possibile, ovvero scegliendo sempre di approvare, in caso di

<sup>44</sup> Cfr. L. Giannelli, *Toscano, senese, italiano (letterario): la ricerca di Federigo Tozzi*, in *Per Tozzi*, a c. di C. Fini, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 295-296: «Poche vere eccezioni anche all'uso di *quel che*, consistenti in realtà solo nell'impiego di *ciò che*, sporadico l'impiego di *ciò*: [...]. In altri usi, la funzione di rilevamento (la sottolineatura dell'elemento "nuovo", o comunque una sorta di topicalizzazione non operata per spostamento) è affidata a *quello che*, proprio come nell'uso corrente senese».

dubbio, qualche parola in più invece di qualche parola in meno. Su tale aspetto torneremo a riflettere – con elementi più vistosi – nella prossima sezione di testo collazionata.

Vi sono poi tre lezioni concordanti nelle stampe (C.2) benché errate, evidentemente non sanate da Emma. Se il «mi mutino» è errore palese, meno immediato è riconoscere come tale il «d'allora», inserito all'interno di un brano piuttosto complesso. Leggendo il testo di *ms.* capiamo che «d'allora» dovrebbe derivare da una variante d'autore che in *ds.* andava a sostituire il tempo della «prima adolescenza»; tuttavia, la lezione riportata da *Riv.* appare inutilmente faticosa e comunque non aderente al significato della prima versione: quel «compenso» che rimane non è residuo odierno del tempo passato, bensì ciò che Remigio provava in quel tempo passato (da adolescente) in contrapposizione allo stato attuale delle cose, quando ogni compenso è sparito e la realtà del podere gli si erge di fronte nemica. Sarà perciò opportuno intervenire sulla lezione nel modo più economico possibile, eliminando la preposizione e lasciando «allora», opposto all'«ormai» che segue. Più semplice è l'ultimo caso riportato in C.2, dove il «da» è un chiaro residuo, forse lasciato per svista in *ds.* dall'autore stesso, della variazione del verbo che o regge: «c'era» > «non mancava»; anche in questo caso, la lezione sarà da emendare a testo sostituendo il «da» col corretto «di».

In C.3 sono registrate lezioni che indicano aspetti differenti. Alla prima riga in tabella si ha una lezione insensata in *Tr.*, dovuta probabilmente dal tentativo di Emma di sanare un errore che esisteva anche nella lezione di *Riv.* e che entrambe le stampe hanno ereditato dal loro antecedente: *Tr.* interviene sulla congiunzione («e le» > «o le»), ma ad essere errato era il plurale del pronome (Giulia accavalla nervosamente una gamba sopra all'altra, per poi rimettere subito a terra la gamba appena sollevata). Paiono invece banalizzazioni o normalizzazioni di *Tr.* i casi del cap. XX, per. 15 e del XXI, per. 2: nel primo, la lezione d'autore è «Dietro il quale» della rivista, reggenza diretta che si riscontra nelle occorrenze analoghe in altri testi (per esempio, «dietro il quale» di *GIOV*, I, per. 2 e *EG*, VIII, per. 20 e XIV, per. 14), così come è verosimilmente d'autore il verbo «levano», visto che in sede correttoria di *ds.* i troncamenti sono di norma eliminati da Tozzi. Il secondo caso è più complesso: se il «di traverso» di *Riv.* non parrebbe lezione d'autore, poco coerente con l'*usus* che preferisce «a traverso», la forma normalizzata «attraverso» di *Tr.* è in ogni caso errata sulla base del significato, poiché l'avverbio deve significare che la foglia rimane incastrata in gola, quindi è andata *di traverso* (o *per traverso*), e non

che abbia attraversato la gola; insomma, «attraverso» sembra una normalizzazione inopportuna di *Tr.*, dovuta ad Emma o, più probabilmente, al proto. Conserva invece una lezione preferibile *Tr.* nel luogo del cap. XXI, per. 11, che potrebbe trattarsi tanto di una lezione d'autore, quanto di emendamento introdotto da Emma: «Lorenzo» serve a chiarire il soggetto dell'oggettiva altrimenti ambigua, poiché retta da una principale che nomina Luigia e Remigio, grammaticalmente referenti più immediati per il pronome relativo. La lezione di *Tr.* ha il vantaggio di correlarsi bene con l'introduzione della frase immediatamente seguente – «E Lorenzo, comprendendo il suo animo, si lasciò pigliare dall'ira» –, dove la congiunzione iniziale sembrerebbe una ripresa voluta del nome proprio appena espresso; tuttavia, se qui una lacuna è probabile, essa non può dirsi certa, essendo ammissibile anche la lezione proposta da *Riv.*

L'ultima sezione di testo da esaminare (D) comprende tutti gli ultimi capitoli a partire dal XXII, testimoniati dalle stampe e dalle carte di copia di *ds.* su cui le varianti sono ricopiate da Emma Palagi.

#### D.1) Lezioni concordanti in *ds.* e *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>   | <i>Rivista</i>  | <i>Treves</i>   |
|--------------------------|--|---|---|
| XXII, per. 4             | non gli parlava più <b>volentieri come prima;</b>  | non gli parlava più <b>come prima;</b>                                  | non gli parlava più <b>volentieri come prima;</b>                     |
| XXII, per. 4             | quelle parole dette in un <b>impeto</b> d'ira:   | quelle parole dette in un <b>momento</b> d'ira:                         | quelle parole dette in un <b>impeto</b> d'ira:                        |
| XXII, per. 24            | sempre <b>di più</b>   | sempre <b>più</b>   | sempre <b>di più</b>  |
| XXII, per. 31            | la serata limpida lo <b>[invogliava a darsi qualche svago.]</b><br><invogliava a correre.> | la serata limpida lo <b>invogliava a darsi qualche svago.</b>           | la serata limpida lo <b>invogliava a correre.</b>                     |
| XXIII, per. 6            | Infatti, per ognuno di loro, sarebbe stato <b>tutto il contrario.</b>                      | Infatti, per ognuno di loro, sarebbe stato <b>il contrario.</b>         | Infatti, per ognuno di loro, sarebbe stato <b>tutto il contrario.</b> |
| XXIII, per. 11           | Se ti <b>eri già</b> assicurato,   | Se ti <b>eri</b> assicurato,  | Se ti <b>eri già</b> assicurato,                                      |
| XXIII, per. 14           | io lo so che consiglia la tua matrigna <b>di</b> fare un'ipoteca                           | io lo so che consiglia la tua matrigna <b>a</b> fare un'ipoteca         | io lo so che consiglia la tua matrigna <b>di</b> fare un'ipoteca      |
| XXIII, per. 19           | che i nostri interessi <b>siano subito regolati</b>  | che i nostri interessi <b>siano regolati</b>                            | che i nostri interessi <b>siano subito regolati</b>                   |
| XXIII, per. 19           | di mandarmi via di casa? Non si sa mai quel che può <b>succedere?</b>                      | di mandarmi via di casa? Non si sa mai quello che può <b>succedere.</b> | di mandarmi via di casa? Non si sa mai quel che può <b>succedere?</b> |

|                |   |   |   |
|----------------|---|---|---|
| XXIII, per. 20 | Ed ella, per quanto <b>Remigio le dicesse</b> che acconsentiva, non ebbe  | Ed ella, per quanto <b>dicesse</b> che acconsentiva, non ebbe                         | Ed ella, per quanto <b>Remigio le dicesse</b> che acconsentiva, non ebbe  |
| XXIII, per. 21 | e con i <b>denari nel portafogli</b> si rianimava;  | e con i <b>denari</b> si rianimava;   | e con i <b>denari nel portafogli</b> si rianimava;  |
| XXIII, per. 22 | era stato <b>giù fino alla</b> Tressa;  | era stato <b>fin giù alla</b> Tressa;   | era stato <b>giù fino alla</b> Tressa;  |
| XXIII, per. 28 | che io <b>la voglia mettere</b>   | che io <b>voglia metterla</b>   | che io <b>la voglia mettere</b>   |
| XXIII, per. 36 | Remigio avrebbe desiderato <b>di parlare</b> d'altro,   | Remigio avrebbe desiderato <b>parlare</b> d'altro,                                    | Remigio avrebbe desiderato <b>di parlare</b> d'altro,   |
| XXIII, per. 40 | da raccogliere <b>di sul</b> campo.   | da raccogliere <b>di su il</b> campo.   | da raccogliere <b>di sul</b> campo.   |
| XXIII, per. 49 | anche per <b>averlo meglio a portata,</b>   | anche per <b>averlo a portata,</b>  | anche per <b>averlo meglio a portata,</b>   |
| XXIV, per. 4   | disse ai <b>suoi figlioli:</b>  | disse ai <b>figliuoli:</b>  | disse ai <b>suoi figlioli:</b>  |
| XXIV, per. 6   | Si fermava ai filari [...] <ma, dopo aver finito di <b>fermarsi,</b> >  | Si fermava ai filari [...] ma, dopo aver finito di <b>fermarsi,</b>                   | Si fermava ai filari [...], ma, dopo aver finito di <b>fermarsi,</b>  |
| XXIV, per. 21  | vino!<br><b>Remigio, stizzito, la rimbeccò:</b><br>– <b>Stia zitta: ci andrò io.</b><br>– <b>Oh, io sto zitta! Se dovessi lamentarmi tutte le volte che ne ne è la ragione!</b><br>Remigio si provò | vino!<br>Remigio si provò   | vino!<br><b>Remigio, stizzito, la rimbeccò:</b><br>– <b>Stia zitta: ci andrò io.</b><br>– <b>Oh, io sto zitta! Se dovessi lamentarmi tutte le volte che ne ne è la ragione!</b><br>Remigio si provò |
| XXIV, per. 22  | Era meglio se il Signore aveva tolto di vita <b>me!</b>   | Era meglio se il Signore aveva tolto di vita <b>a me!</b>                             | Era meglio se il Signore aveva tolto di vita <b>me!</b>   |
| XXIV, per. 30  | Dopo <b>un</b> minuto,  | Dopo <b>qualche</b> minuto,   | Dopo <b>un</b> minuto,  |
| XXIV, per. 30  | il <b>vitello</b> teneva gli occhi chiusi,  | il <b>vitellino</b> teneva gli occhi chiusi,  | il <b>vitello</b> teneva gli occhi chiusi,  |
| XXIV, per. 30  | Le sue <b>gambe</b> parevano quattro pezzi di legno bistorti;   | Le sue <b>zampe</b> parevano quattro pezzi di legno bistorti;                         | Le sue <b>gambe</b> parevano quattro pezzi di legno bistorti;   |
| XXIV, per. 38  | disse a voce alta; <b>perché fosse sentito:</b>   | disse a voce alta; <b>per essere sentito:</b>   | disse a voce alta; <b>perché fosse sentito:</b>   |
| XXIV, per. 42  | [Anche] <Ma> la moglie lo [agguantò] <aveva agguantato> per le braccia e [le] <gli> <b>fece</b> cadere l'accetta.   | Ma la moglie lo aveva agguantato per le braccia e gli <b>faceva</b> cadere l'accetta. | Ma la moglie lo aveva agguantato per le braccia e gli <b>fece</b> cadere l'accetta.   |
| XXV, per. 1    | Cecchina lo salutava <b>da adirata.</b>   | Cecchina lo salutava <b>adirata.</b>  | Cecchina lo salutava <b>da adirata.</b>   |
| XXV, per. 2    | con il corpo aveva fatto <b>ormai</b> una buca.   | con il corpo aveva fatto una buca.  | con il corpo aveva fatto <b>ormai</b> una buca.   |
| XXV, per. 14   | e il cavallo <b>sbruffando</b> e dimenando la coda mozza  | e il cavallo, <b>sbuffando</b> e dimenando la coda mozza,                             | e il cavallo, <b>sbruffando</b> e dimenando la coda mozza,  |

|               |   |   |   |
|---------------|---|---|---|
| XXV, per. 28  | Devi calcolare [...] altre spese che ti <b>possano</b> capitare   | Devi calcolare [...] altre spese che ti <b>possono</b> capitare   | Devi calcolare [...] altre spese che ti <b>possano</b> capitare   |
| XXV, per. 29  | la sorte <b>anche di tanti</b>                                    | la sorte <b>di tanti</b>  | la sorte <b>anche di tanti</b>                                    |
| XXV, per. 31  | Tu credi che <b>io non</b> pensi                                  | Tu credi che <b>non</b> pensi                                     | Tu credi che <b>io non</b> pensi                                  |
| XXV, per. 33  | Te l'ho domandato, perché avevo bisogno di <b>sentirtelo dire</b> | Te l'ho domandato, perché avevo bisogno di <b>sentirmelo dire</b> | Te l'ho domandato, perché avevo bisogno di <b>sentirtelo dire</b> |
| XXV, per. 34  | Io non voglio commovermi. Lei lo sa da <b>sé.</b>                 | Io non voglio commovermi. Lei lo sa da <b>sé?</b>                 | Io non voglio commovermi. Lei lo sa da <b>sé.</b>                 |
| XXV, per. 34  | Non mi lasciare <b>sola!</b>                                      | Non mi lasciare <b>sola.</b>                                      | Non mi lasciare <b>sola!</b>                                      |
| XXV, per. 35  | se io l'ho <b>subito tenuta</b>                                   | se io l'ho <b>tenuta</b>  | se io l'ho <b>subito tenuta</b>                                   |
| XXV, per. 37  | le galline accovacciate sotto la parata <b>crocchiolavano</b>     | le galline, accovacciate sotto la parata, <b>chiocciolavano</b>   | le galline, accovacciate sotto la parata, <b>crocchiolavano</b>   |
| XXV, per. 38  | dal <b>[suo] desiderio</b>  | dal <b>suo desiderio</b>  | dal <b>desiderio</b>  |
| XXV, per. 40  | attraverso  | a traverso  | attraverso  |
| XXV, per. 51  | dal grasso potevano <b>a pena moversi;</b>                        | dal grasso potevano <b>appena muoversi;</b>                       | dal grasso potevano <b>a pena moversi;</b>                        |
| XXVI, per. 7  | l'odio di Berto s'era fatto <b>sempre più forte;</b>              | o di Berto s'era fatto <b>più forte;</b>                          | o di Berto s'era fatto <b>sempre più forte;</b>                   |
| XXVI, per. 11 | [E s] <S>i guardava   | <b>E si</b> guardava  | <b>Si</b> guardava  |
| XXVI, per. 14 | e <b>su la proda</b>  | e <b>su le prode</b>  | e <b>su la proda</b>  |

D.2) Lezioni isolate in *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>  | <i>Rivista</i>                                    | <i>Treves</i>  |
|--------------------------|---|---|--|
| XXII, per. 20            | ora, s'erano seduti tutti sul carro                 | ora s'erano seduti tutti sul carro                | <b>s'erano</b> seduti tutti sul carro                      |
| XXIII, per. 13           | che tu metta al posto                               | che tu metta al posto                             | che tu metta <b>a posto</b>                                |
| XXIII, per. 26           | lo prese sotto il braccio.                          | lo prese sotto il braccio.                        | lo prese <b>sotto braccio.</b>                             |
| XXIII, per. 34           | io arriverei fino a San Lazzaro,                    | io arriverei fino a San Lazzaro,                  | io <b>mi fermerei</b> a San Lazzaro,                       |
| XXIII, per. 44           | Egli si vergognò,                                   | Egli si vergognò,                                 | <b>Remigio</b> si vergognò,                                |
| XXIV, per. 12            | <stava per entrare in capanna a rivedere il fieno;> | stava per entrare in capanna a rivedere il fieno; | stava per <b>rientrare</b> in capanna a rivedere il fieno; |
| XXV, per. 34             | Perché non resti qui con me?                        | Perché non resti qui con me?                      | Perché non <b>resti con me?</b>                            |
| XXVII, per. 1            | insieme con le rame dei frutti schiantati.          | insieme con le rame dei frutti schiantati.        | insieme con le rame dei frutti <b>schiantate.</b>          |



D.3) Lezioni concordanti in *Riv.* e *Tr.*:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>   | <i>Rivista</i>  | <i>Treves</i>   |
|--------------------------|--|---|---|
| XXIII, per. 6            | a parlare di <b>questioni</b> e di poderi,   | a parlare di <b>mercature</b> e di poderi,  | a parlare di <b>mercature</b> e di poderi,  |
| XXIII, per. 25           | di non farsi <b>guardare mai più</b>   | di non farsi <b>mai più guardare</b>  | di non farsi <b>mai più guardare</b>  |
| XXIII, per. 35           | non solo non ce n'è restato per mangiare, ma né meno <b>per fare</b> il seme!  | non solo non ce n'è restato per mangiare, ma né meno <b>per</b> il seme!  | non solo non ce n'è restato per mangiare, ma né meno <b>per</b> il seme!  |
| XXIII, per. 47           | [ma capiva] <e sebbene capisse> che di più non <b>avrebbe potuto</b> [venderlo; tuttavia,] rispose:  | e sebbene capisse che di più non <b>avrebbe potuto venderlo</b> , rispose:                                      | e sebbene capisse che di più non <b>avrebbe potuto venderlo</b> , rispose:                                      |
| XXIII, per. 52           | <b>Remigio</b> <non rispose:> si alzò,   | <b>Ma Remigio</b> non rispose: si alzò,   | <b>Ma Remigio</b> non rispose: si alzò,   |
| XXIV, per. 2             | <b>E pure anche</b> loro   | <b>Anche</b> loro   | <b>Anche</b> loro   |
| XXIV, per. 3             | Io, per ora, sono più giovane che vecchio, e, perciò, <b>ad ammazzarli</b> non ho nessuna <b>paura</b> .] < <b>ad ammazzare neanche un uomo!</b> > | Io, per ora, sono più giovane che vecchio; e, perciò, non ho nessuna <b>paura ad ammazzare neanche un uomo!</b> | Io, per ora, sono più giovane che vecchio; e, perciò, non ho nessuna <b>paura ad ammazzare neanche un uomo!</b> |
| XXIV, per. 34            | gli faceva <b>quasi compassione</b> .  | gli faceva <b>compassione</b> .   | gli faceva <b>compassione</b> .   |
| XXV, per. 1              | non aveva <b>dormito bene</b>  | non aveva <b>dormito</b>  | non aveva <b>dormito</b>  |
| XXV, per. 24             | qualche parola [ <b>anche</b> ] di gente sconosciuta   | qualche parola <b>anche</b> di gente sconosciuta  | qualche parola <b>anche</b> di gente sconosciuta  |
| XXV, per. 35             | le prese una mano e gliela strinse; <b>dicendole</b> :   | le prese una mano e gliela strinse; <b>dicendo</b> :  | le prese una mano e gliela strinse; <b>dicendo</b> :  |
| XXV, per. 43             | larghi, scendenti  | larghi e scendenti  | larghi <b>e</b> scendenti   |
| XXVI, per. 6             | Quando il <b>pretore</b>   | Quando il <b>tribunale</b>  | Quando il <b>tribunale</b>  |
| XXVI, per. 15            | Allora, infuriatosi, [ <b>Berto</b> ] gli dette l'accetta su la nuca.  | Allora, infuriatosi, <b>Berto</b> gli dette l'accetta su la nuca.   | Allora, infuriatosi, <b>Berto</b> gli dette l'accetta su la nuca.   |

## D.4) Lezioni discordanti o solo parzialmente concordanti in tutti i testimoni:

| <i>Posizione in Pod.</i> | <i>ds.</i>   | <i>Rivista</i>  | <i>Treves</i>  |
|--------------------------|--|---|--|
| XXIII, per. 7            | Scommetto che ti hanno <u>fatta un'altra</u> causa   | Scommetto che ti hanno <b>fatto qualche</b> altra causa   | Scommetto che ti hanno <b>fatto un'altra</b> causa   |
| XXIII, per. 26           | avendo già tutto combinato il giorno <u>avanti. Ma non le sfuggiva niente di quel che l'avvocato faceva;</u> | avendo già tutto combinato il giorno <b>avanti; guardandolo riempire le pagine con quella sua calligrafia a</b> | avendo già tutto combinato il giorno <u>avanti. Ma non le sfuggiva niente di quel che l'avvocato faceva;</u> |

|                |  |  |   |
|----------------|--|--|---|
|                | <u>guardandolo empire le pagine con quella sua calligrafia a lische;</u><br>[imbronciata, come se la volessero mettere in mezzo.]  | <b>lische. Ma non le sfuggiva niente di quel che l'avvocato faceva.</b>  | <u>guardandolo riempire le pagine con quella sua calligrafia a lische;</u><br><i>imbronciata, come se la volessero mettere in mezzo.</i>  |
| XXIII, per. 45 | Il <u>Centini</u> [,] dopo aver guardato le <u>due donne</u> , a una per volta,  | Il <b>Centini</b> , dopo aver guardato le <b>donne</b> a una per volta,  | Il <b>Centini</b> , dopo aver guardato le <b>donne</b> , a una per volta,   |
| XXIV, per. 28  | come per stare più <u>comoda</u> [;] <.> [e, dopo poco, cominciò a fare gli sforzi con tutto il corpo che cambiava continuamente di forma; e, di fuori, si vedevano i rivoltoni che faceva il vitello.] Tordo disse:<br>– Mi pare [che] <che il vitellino dentro> si mova troppo[!] <.><br>– Deve farla <u>patire</u> parecchio<.>   | come per stare più <b>comoda</b> .<br>– Mi pare che il vitellino dentro si mova troppo.<br>– Deve farla <b>soffrire</b> parecchio. | come per stare più comoda; e, dopo poco, cominciò a fare gli sforzi con tutto il corpo che cambiava continuamente di forma; e, di fuori, si vedevano i rivoltoni che faceva il vitello. Tordo disse:<br>– Mi pare che il vitellino dentro si mova troppo.<br><i>Deve farla patire</i> parecchio.  |
| XXIV, per. 29  | Piccìolo lo guardò e aggiunse:<br>– Speriamo che Sant'Antonio l'aiuti.<br>[Mentre parlavano a quel modo, cominciò a venire fuori una zampa.<br>Lorenzo disse:<br>– <u>Bisogna tirare noi il vitello, perché questa vacca non avrebbe forza a farlo escire da sé.</u><br>– Prendiamo un cencio, per avvolgerlo alle mani. Altrimenti, sguisciano e non si può fare niente.<br>Trovarono una mezza balla, e ne fecero due pezzi: una la prese Lorenzo e una Tordo. La vacca, come se avesse capito, si sforzava sempre di più; e la zampa si allungò. Allora, Tordo l'afferrò; tirandola forte tutte le volte che la madre faceva lo sforzo.<br>Piccìolo gli disse:<br>– <u>Attento di andare a tempo con lei. Quando riposa, state fermo anche voi.</u> | Piccìolo la guardò e aggiunse:<br>– Speriamo che Sant'Antonio l'aiuti.   | Piccìolo lo guardò e aggiunse:<br>– Speriamo che Sant'Antonio l'aiuti.<br><u>Mentre parlavano a quel modo, cominciò a venire fuori una zampa.</u><br>Lorenzo disse:<br>– <u>Bisogna tirare noi il vitello, perché questa vacca non avrebbe forza a farlo escire da sé.</u><br>– Prendiamo un cencio, per avvolgerlo alle mani. Altrimenti, sguisciano e non si può fare niente.<br>Trovarono una mezza balla, e ne fecero due pezzi: una la prese Lorenzo e una Tordo. La vacca, come se avesse capito, si sforzava sempre di più; e la zampa si allungò. Allora, Tordo l'afferrò; tirandola forte tutte le volte che la madre faceva lo sforzo.<br>Piccìolo gli disse; [sic]<br>– <u>Attento di andare a tempo con lei. Quando</u> |

|               |  |  |   |
|---------------|--|--|---|
|               | <u>Poi, apparve anche l'altra zampa, allora, Lorenzo, l'afferrò come Tordo.</u> ]  |  | <u>riposa, state fermo anche voi. Poi, apparve anche l'altra zampa; allora Lorenzo, l'afferrò come Tordo.</u> |
| XXIV, per. 32 | e gli dispiaceva per la vacca<, > [perché credeva che] <che credendo> il figliolo fosse <u>vivo</u> [.]<:> [Infatti,] seguitava a leccarlo | e gli dispiaceva per la vacca, che <b>credeva</b> il figliolo fosse <b>vivo</b> : seguitava a leccarlo | e gli dispiaceva per la vacca, che <u>credendo</u> il figliolo fosse vivo, seguitava a leccarlo               |
| XXV, per. 48  | Ma dal tetto in su nessuno sa <u>quanto</u> ci è.  | Ma dal tetto in su nessuno sa <b>quello che</b> ci è.  | Ma dal tetto in su nessuno sa <u>quanto</u> ci <i>sia</i> .   |

D.1 comprende lezioni di tipo diverso, sia corrette di *Riv.* ed errate di *ds.+Tr.*, sia viceversa; spesso, però, si tratta di lezioni tra le quali è difficile indovinare quale sia l'ultima d'autore, e che per la messa a testo andranno valutate caso per caso, giustificandole singolarmente. Per esempio, quelle che appaiono come lacune di *Riv.*<sup>45</sup> – non inconsuete in questo testimone anche nelle porzioni A, B e C – non possiamo dare per scontato che lo siano in tutti i casi,<sup>46</sup> poiché potrebbe allo stesso modo trattarsi di lezioni davvero rimosse dall'autore sulle carte originali, senza che la moglie avesse avuto modo di registrare tali rimozioni nelle copie, oppure non registrate per svista. Sebbene qualche lezione sembri dovuta ad errore del proto («consiglia la tua matrigna a fare» invece di «consiglia [...] di fare», «Era meglio se il Signore aveva tolto di vita a me!» invece di «[...] tolto di vita me!»; «ma la moglie lo aveva agguantato per le braccia e gli faceva cadere l'accetta» invece di «[...] e gli fece cadere l'accetta»), nessuna fra queste si può giudicare senz'altro errata; persino la ridondanza sgrammaticata in «tolto di vita a me!»

<sup>45</sup> Le elenco di seguito: *Riv.*: «come prima» *ds.-Tr.*: «volentieri come prima»; *R.*: «sempre più» *ds.-Tr.*: «sempre di più»; *Riv.*: «il contrario» *ds.-Tr.*: «tutto il contrario»; *Riv.*: «eri» *ds.-Tr.*: «eri già»; *Riv.*: «siano regolati» *ds.-Tr.*: «siano subito regolati»; *Riv.*: «dicesse» *ds.-Tr.*: «Remigio le dicesse»; *Riv.*: «denari» *ds.-Tr.*: «denari nel portafogli»; *Riv.*: «desiderato parlare» *ds.-Tr.*: «desiderato di parlare»; *Riv.*: «averlo a portata» *ds.-Tr.*: «averlo meglio a portata»; *Riv.*: «ai figliuoli» *ds.-Tr.*: «ai suoi figliuoli»; *Riv.*: «lo salutava adirata» *ds.-Tr.*: lo salutava da adirata»; *Riv.*: «aveva fatto una buca» *ds.-Tr.*: «aveva fatto ormai una buca»; *Riv.*: «di tanti» *ds.-Tr.*: «anche di tanti»; *Riv.*: «che non pensi» *ds.-Tr.*: «che io non pensi»; *R.*: «l'ho tenuta» *ds.-Tr.*: «l'ho subito tenuta»; *Riv.*: «più forte» *ds.-Tr.*: «sempre più forte».

<sup>46</sup> Unico caso in cui la lacuna della rivista si è generata per errore, è quello che riguarda la lacuna più vistosa per *saut du même au même*: *Riv.*: «vino! / Remigio si provò» *ds.-Tr.*: «vino! / Remigio, stizzito, la rimbeccò: / – Stia zitta: ci andrò io. / – Oh, io sto zitta! Se dovessi lamentarmi tutte le volte che ne ne è la ragione! / Remigio si provò».

si adatta benissimo alla parlata enfatica di Luigia, coerente con un'esclamazione appiattita al modo indicativo.

Ho riportato anche alcuni casi di differenza nell'interpunzione tra i testimoni, oppure di inversioni nell'ordine delle parole<sup>47</sup> che agiscono sul senso della frase stessa, e perciò sono significativi. Se «Non si sa mai quel che può succedere?» potrebbe apparire lezione meno scontata di quella con punto fermo di *Riv.*,<sup>48</sup> si osserva che tale interrogazione si pone immediatamente dopo a una domanda – «Chi mi dice, per esempio, che tu, prendendo moglie, non ti venga l'idea di mandarmi via di casa?» – e perciò il punto interrogativo potrebbe trovarsi in *ds.* per errore di ripetizione (tipo di errore non infrequente nelle trascrizioni di Emma), quindi essere stato corretto dall'autore sulla carta di *ds.* originale e non in quella di copia.

La questione centrale della porzione D è quella dell'inaffidabilità delle concordanze *ds.+Tr.*, dal momento che proprio i fogli di copia saranno serviti alla Palagi per sistemare il testo del volume, con il criterio – condivisibile per la stampa da lei curata – che, corretto o meno, il testo delle carte di copia era l'unico che restava a testimonianza della volontà d'autore.

In quest'ottica, a fronte di alcune banalizzazioni o incomprensioni facilmente individuabili,<sup>49</sup> spiccano in *Riv.* alcune *difficilior*, non attribuibili a un proto distratto: «fermarcisi» rispetto a «fermarsi», «qualche minuto» rispetto a «un minuto», «vitellino» rispetto a «vitello», «zampe» rispetto a «gambe», «a traverso» rispetto ad «attraverso». Mi pare che anche la finale implicita si giustifichi solo come innovazione d'autore in «disse a voce alta; per essere sentito»; lo stesso dicasi per il plurale in «su le prode» rispetto a «su la proda». Tale situazione, con *Riv.* che conserva *facilior* individuabili e *difficilior* che denunciano la diretta discendenza di questa stampa dal *ds.* originale, orienta a preferire proprio *Riv.* nella scelta di un testimone che conservi il testo ultimo d'autore. Tale giudizio sul testo di *Riv.*, fondato sull'individuazione e il comportamento di *facilior*

<sup>47</sup> R: «Era stato fin giù alla Tressa» *ds.-Tr.*: «Era stato giù fino alla Tressa»; *Riv.*: «Io non voglio commovermi. Lei lo sa da sé?» *ds.-Tr.*: «Io non voglio commovermi. Lei lo sa da sé.»; *Riv.*: «Non mi lasciare sola.» *ds.-Tr.*: «Non mi lasciare sola!».

<sup>48</sup> Naturalmente si nota, qui, il «quello che» in rivista che corrisponde a «quel che» di *ds.-Tr.*, coerenti con le preferenze di ciascun testimone già osservate in C.1.

<sup>49</sup> *Riv.*: «sbuffando» *ds.-Tr.*: «sbruffando»; *Riv.*: «chiocciolavano» *ds.-Tr.*: «crocchiolavano»; *Riv.*: «appena muoversi» *ds.-Tr.*: «a pena moversi». Inserisco qui anche «di su il campo» di *Riv.*, che considero ipercorrettismo del proto basato sulla preferenza d'autore per la scrizione scissa della preposizione articolata formata con *su*; in questo caso appare forzata, venendo dopo un'ulteriore preposizione, perciò trovo più normale e coerente con le scelte d'autore «di sul campo» di *ds.-Tr.*

e *difficilior*, servirà nella guida della messa a testo anche delle lezioni adiafore di D.1, ovvero nella scelta in adiaforia si dovrà coerentemente prediligere la lezione di *Riv.*, stimandola variante d'autore ultima.

Restano, infine, due luoghi nei quali *Riv.* registra una lezione che, alla luce delle correzioni di Emma riportate nelle copie, parrebbe precedente alla definitiva: il possessivo di «suo desiderio» è chiaramente cassato nel *ds.* superstite – e pertanto scompare anche in *Tr.* – eppure stampato in *Riv.*; in modo più eclatante, il caso già precedentemente discusso con «invogliava a darsi qualche svago» stampato in *Riv.*, benché sul *ds.* di copia resti una variante a questa successiva, per giunta di mano dell'autore, che modifica ancora la frase in «invogliava a correre», lezione stampata da *Tr.* Si tratta di luoghi in cui saremmo tentati a privilegiare quanto vediamo in *ds.*, invece occorre tenere presente tanto lo stato di questa porzione di *ds.*, quanto ciò che emerso nella collazione delle sezioni di testo precedenti: fogli di copia con varianti per la maggior parte ricopiate non dall'autore hanno una validità testimoniale molto bassa, che si sostiene soltanto in virtù del loro essere unica testimonianza rimasta dello stadio del testo dattiloscritto; ma affidarsi alla parvenza di maggiore autorialità di queste carte rispetto a quella della prima stampa significa commettere il medesimo errore di valutazione che aveva guidato la Palagi nella correzione delle bozze per *Tr.*, spingendo a privilegiare uno stadio correttorio (quello sul *ds.* di copia) globalmente precedente all'ultimo. Se non bastasse la consapevolezza che il proto romano, pur nella sua disattenzione e imprecisione, leggeva il *ds.* originale, si aggiungono le tabelle D.3 e D.4, nelle quali si registrano lezioni che dimostrano come Emma abbia talvolta sbagliato nel riportare le correzioni, oppure che *ds.* originale avesse subito modifiche successive non registrate nelle copie.

Rientrano in questa casistica tutte le lezioni di D.3, le quali non sono state ripristinate da Emma nelle bozze per *Tr.* per come erano sui fogli di copia perché si tratta in tutti i casi di miglorie o evidenti, o che lei stessa condivideva.<sup>50</sup> Si distinguono varianti o correzioni minime che l'autore doveva aver inserito nel *ds.* originale: «per fare il seme» era diventato «per il seme»; oltre a «non rispose:» si era aggiunto anche un «Ma» a creare la frase «Ma Remigio non rispose: si alzò,» sulla precedente «Remigio si alzò,»; «E pure

<sup>50</sup> Per cui «mercature» è certo più preciso di «questioni»; soprattutto, più necessaria di tutte, e altrimenti uniformata da Emma, è la modifica «pretore» > «giudice».

anche» era divenuto «Anche», e così via. Oppure luoghi in cui nel trasporre la correzione la Palagi ha commesso errori accidentali: ha cassato sotto un unico frego «venderlo; tuttavia,», laddove il verbo era invece necessario alla comprensione e l'autore intendeva eliminare soltanto la congiunzione; oppure, nell'aggiungere correttamente «ad ammazzare neanche un uomo!» la Palagi dimentica di depennare il precedente «ad ammazzare» che l'aggiunta andava appunto a sostituire.

Solo apparentemente più impegnativi sono i luoghi di D.4, dove in realtà si capisce che mentre *Riv.* aveva impaginato l'ultima versione d'autore, con tutte le cassature del caso, Emma nel sistemare le bozze di *Tr.* in parte ha mantenuto quanto trovava in *Riv.*, in parte è intervenuta sulla base dei fogli superstiti di *ds.*, di fatto contaminando le lezioni. A tutto ciò, fanno da corollario le lezioni isolate di Treves (D.2), figlie di innovazioni e correzioni introdotte dalla Palagi senza il supporto di alcun testimone, in veste di curatrice (tali sono «io mi fermerei» e «Remigio si vergognò»), oppure di svista del proto milanese.

Di fronte a tutto ciò, si può concludere con ragionevole sicurezza che anche per il testo delle sezioni C e D *Tr.* abbia impaginato le bozze di *Riv.* (solo del primo giro, per A). Di conseguenza, per la messa a testo, il testo di riferimento in mancanza di *ds.* dovrà essere quello di *Riv.* Inoltre, deve orientare a questa soluzione anche la prudenza rispetto all'interpunzione, fin qui tralasciata nelle nostre considerazioni, poiché se da una parte attenersi a *Riv.* significa rischiare di accogliere a testo una punteggiatura non sempre corretta, ovvero dove in alcuni casi è omessa o dove punti e virgola si sono occasionalmente trasformati in virgole,<sup>51</sup> dall'altra non attenersi implica rischiare di accogliere una veste stilistica grammaticalmente normalizzata, quasi sempre impeccabile grazie alla curatela di Emma per *Tr.* Favorire una situazione testuale in cui la maggior parte degli incisi si aprono e si chiudono, o dove i connettivi testuali sono quasi sempre separati da virgola, quale quella di *Tr.*,<sup>52</sup> significa ammettere un sistema di pause

<sup>51</sup> Errori da cui non è immune nemmeno Treves; ne riporto solo alcuni, a guisa d'esempio: «si mise a ridere; erano amici da tanti anni» (*Tr.* p. 44) e «si mise a ridere: erano amici da tanti anni» (*Riv.* e *ds.*, VI, per. 20); «È meglio che s'ipotechi con me:» (*Tr.*, p. 45) e «È meglio che s'ipotechi con me;» (*Riv.* e *ds.*, VI, per. 22); «quel che c'è da fare;» (*Tr.* p. 48 e *Riv.* n. 6) e «quel che c'è da fare:» (*ds.*, VI, per. 33); «Una mattina, fece il giro di tutto il podere, solo: camminando sempre sul margine dei confini.» (*Riv.* n. 6) e «Una mattina, fece il giro di tutto il podere, solo; camminando sempre sul margine dei confini.» (*Tr.* p. 54 e *ds.*, VII, per. 7); «Non c'è pericoli.» (*Riv.* n. 7) e «Non c'è pericoli!» (*ds.* e *Tr.* p. 64, VIII, per. 20).

<sup>52</sup> *Tr.* p. 33: «devi fare, invece, una cambiale» («devi fare invece una cambiale» V, per. 15); *Tr.* p. 73: «Ho visto anch'io, stamani, che non c'erano, e l'ho detto con la mia Gegia; ma, poi, non saprei di più» («Ho visto anch'io, stamani, che non c'erano; e l'ho detto con la mia Gegia; ma, poi, non saprei di più» XI, per.

inautentico che di fatto allontanerebbe in misura maggiore dalla ritmica d'autore di quanto non rischino di allontanare alcuni segni interpuntivi eventualmente dimenticati o ridotti a pause brevi dal proto romano.

### III.2 Come lavorava Tozzi

Nel corso della nostra analisi si è delineata una situazione testimoniale che pone non poche difficoltà alle scelte da compiersi per il testo critico: abbiamo l'ultima volontà d'autore custodita da sei capitoli scarsi di bozze, una stampa quasi integralmente postuma in rivista ricca di refusi e piccole lacune, una stampa postuma Treves minuziosamente controllata e talvolta emendata da Emma Palagi; accantonando quelle bozze parziali, per trovare il testo d'autore del *Podere* dovremmo guardare al dattiloscritto, il quale si presenta però lacunoso nella parte finale e inaffidabile nei fogli di copia con correzioni non autografe. Non potremmo domandarci, a questo punto, se non ci resti che affidarci al contenuto del manoscritto, per la messa a testo? Perché, sebbene distante rispetto al testo di *ds.* e delle bozze, il manoscritto trasmette pur sempre un testo integro, lacunoso solo di omissioni d'autore e ricco di 'varianti ponte' tutte decifrabili grazie all'esito sul testimone

2); *Tr.* p. 103: «Io sono una donna, e, invece, tuo padre si faceva rispettare» («Io sono una donna, e invece tuo padre si faceva rispettare» XIV, per. 8); *Tr.* p. 104: «Sì; questo è vero, ma mi pare che» («Sì; questo è vero ma mi pare che» XIV, per. 11); *Tr.* p. 121: «aspettando che cominciasse a passare, per i poderi, la macchina trebbiatrice» («aspettando che cominciasse a passare per i poderi la macchina tribbiatrice» XV, per. 25); *Tr.* p. 128: «E, allora, sono contento anche se» («E allora sono contento anche se» XVI, per. 17); *Tr.* p. 138: «e si mise a raccontare a Luigia quel che aveva sentito dire nell'orto, dalle contadine:» («e si mise a raccontare a Luigia quel che aveva sentito dire nell'orto dalle contadine: XVII, per. 17); *Tr.* p. 159: «Ma Picciòlo non l'udiva. Allora, quegli lo prese per la camicia» («Ma Picciòlo non l'udiva. Allora quegli lo prese per la camicia» XIX, per. 15); *Tr.* p. 161: «e, poi, ricominciarono:» («e poi ricominciarono:» Riv. n. 12); *Tr.* p. 163: «ma, se Moscino non l'avesse spinto di dietro,» («ma se Moscino non l'avesse spinto di dietro, Riv. n. 12); *Tr.* p. 164: «poi, gli accarezzò il collo e si mise a fischiattergli.» («poi gli accarezzò il collo e si mise a fischiattergli» XIX, per. 25); *Tr.* p. 164: «Allora, Dinda gli ci ficcò il muso.» («Allora Dinda gli ci ficcò il muso.» XIX, per. 27); *Tr.* p. 166: «Lavorava in una piccola e vecchia tipografia, dove c'era una macchina sola; che un robusto uomo mandava, facendo girare una gran ruota» («Lavorava in una piccola e vecchia tipografia dove c'era una macchina sola; che un robusto uomo mandava facendo girare una gran ruota» XX, per. 1); *Tr.* p. 166: «perché, una volta, gli capitava di svenire durante la giornata.» («perché una volta gli capitava di svenire durante la giornata.» XX, per. 2); *Tr.* p. 168: «Dalla trave di mezzo, pendeva un lume a petrolio.» («Dalla trave di mezzo pendeva un lume a petrolio.» XX, per. 8); *Tr.* p. 170: «Alla sua età, sarò peggio di lui.» («Alla sua età sarò peggio di lui.» XX, per. 12); *Tr.* p. 172: «e, per non fare brutta figura,» («e per non fare brutta figura,» XX, per. 22); *Tr.* p. 174: «Il giorno dopo, andò a trovarlo in tipografia» («Il giorno dopo andò a trovarlo in tipografia. XX, per. 31); *Tr.* p. 175: «Poi, disse:» («Poi disse:» XX, per. 32); *Tr.* p. 204: «Augusto Centini, padrone di San Lazzaro, stava su l'uscio di casa,» («Augusto Centini, padrone di San Lazzaro stava su l'uscio di casa,» XXIII, per. 38); *Tr.* p. 215: «Picciòlo e Lorenzo, reggendo un lume ciascuno, guardavano la vacca;» («Picciòlo e Lorenzo reggendo un lume ciascuno guardavano la vacca; XXIV, per. 26).

successivo. Tuttavia riportarci a una fase ‘alta’ di elaborazione testuale comporterebbe un secondo, insidioso problema: la questione stilistica.

Federigo Tozzi lavora sempre su supporto manoscritto e su supporto dattiloscritto, presi rigorosamente in quest’ordine e con scopi specifici individuati: sapendo soltanto scrivere a mano, alla stesura autografa affida il compito di svolgere la storia, ovvero di concentrarsi sul livello macroscopico della trama dal punto di vista narrativo (nel caso del *Podere*, scandito attraverso le annotazioni e lo specchietto di regia) e delle sequenze descrittive<sup>53</sup> (spesso soltanto previste in *ms.* e recuperate nel già scritto o nel da scriversi *en plein air*). In maniera complementare e contraria, sui rigli ordinati del dattiloscritto l’autore interviene invece a livello microscopico, focalizzandosi sul piano stilistico, ovvero introducendo varianti evolutive e, soprattutto, creando la sua personalissima ritmica attraverso una nuova interpunzione dei periodi. Perciò se scegliessimo di basarci sul testo trasmesso da *ms.* rinunceremmo a tutta la seconda fase di lavoro che Tozzi ha riservato al romanzo, il che significa non rispettare a priori una forma stilistica alla quale l’autore aveva lavorato minuziosamente, come sempre delegando una buona fetta della resa comunicativa al suo particolare sistema di pause.

Affinché si possa valutare il peso del lavoro stilistico che l’autore svolge sul testo dattiloscritto, propongo di seguito alcuni passi esemplificativi. Un primo gruppo concerne la modificazione del ritmo interno delle frasi attraverso la punteggiatura:

1)

Il ciliegio, dinanzi alla finestra, aveva messo le foglie; e i tralci delle viti, le gemme.  
(II, per. 2)

MS: e i tralci delle viti avevano messo le gemme.

DS: e i tralci delle viti le gemme.

↓

e i tralci delle viti<,> le gemme.

<sup>53</sup> Le descrizioni si intrecciano ai momenti narrativi, senza costituire una pausa nella narrazione ma anzi integrandosi ad essa, con la precisa funzione di restituire stati – d’animo e di pensiero – dei personaggi; in altre parole, «non hanno mai una funzione esornativa o riempitiva, bensì una sostanza narrativa [...]». Esemplari, in questo senso, i primi due capitoli, in cui il paesaggio e gli interni della casa sono rappresentati attraverso le percezioni, soprattutto olfattive e visive, che aprono prospettive sull’interiorità del protagonista». Esemplare, aggiungerei, è anche la descrizione del temporale nel cap. XVIII, che l’autore pone in continuità con la violenza di Berto, come elemento dinamico esterno correlato alla tormentata psiche del personaggio. Cfr. F. Bernardini Napoletano, *Il podere di Federigo Tozzi*, in *Letteratura italiana. Le opere IV. Il Novecento I. L’età della crisi*, Torino, Einaudi, p. 569.



2)

Anche l'avvocato si sentiva meglio, più allegro, quasi faceto e soddisfatto; intelligente.  
(IV, per. 16)

MS: <sup>a</sup>faceto e soddisfatto. → <sup>b</sup>faceto<,> [e] soddisfatto[,] <e intelligente.>

DS: faceto e soddisfatto, intelligente.

↓  
faceto e soddisfatto[,] <:> intelligente.

3)

perché, tra le botti, l'acqua ci faceva la melma e ci nasceva l'erba; lunga lunga e gialla.  
(XXI, per. 21)

MS: ci nasceva l'erba lunga lunga e gialla.

Nel primo esempio, la coordinata che nasceva in *ms.* separata da punto e virgola durante la trascrizione in *ds.* perde il suo verbo, generando uno zeugma<sup>54</sup> che conferisce alla descrizione una chiusa quasi poetica. Questa chiosa è poi dall'autore scandita aggiungendo la virgola, che svolge la doppia funzione di sollevare il lettore dalla fatica di cercare un verbo che non c'è e di sostituire quel 'vuoto' grammaticale con una pausa.

Nel secondo, si osserva come sia nata progressivamente la scansione ritmica dei tre aggettivi conclusivi. Al binomio iniziale «faceto e soddisfatto» si aggiunge un «intelligente» che crea una sequenza non marcata, anzi sostanzialmente scolastica con l'ultimo aggettivo unito ai precedenti dalla congiunzione. Tuttavia, anche per sottolineare il senso ironico di quell'«intelligente», in *ds.* la trascrizione ha invertito la posizione di congiunzione e virgola, ricreando il binomio aggettivale di partenza e isolando la terza qualità; a questo punto, l'autore introduce il tocco finale del punto e virgola: di per sé un abuso grammaticale, di fatto indice di una preferenza d'autore che egli reitera con coerenza, ossia quella di sottolineare un singolo elemento separandolo a fine frase con una pausa più lunga di quella che l'orecchio del lettore si attenderebbe.<sup>55</sup>

<sup>54</sup> «Questi fenomeni, nella loro diffusione, hanno un interesse speciale non solo come forme dell'ellissi, ma perché danno luogo, assieme ad altri *tics* dello scrittore (in particolare la pausa di punto e virgola prima di *e* e *con* e le apposizioni rilevate dalla punteggiatura), a frasi o segmenti in sintassi nominale; anzi, sono il contributo principale a quella nominalizzazione che certo è presente anche nelle *Novelle* ma, almeno nelle forme più accusate, forse non con la grande frequenza segnalata da alcuni interpreti», P.V. Mengaldo, *Appunti linguistici e formali sulle novelle*, in Tozzi: *la scrittura crudele. Atti del Convegno Internazionale*, a c. di M.A. Grignani, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2003, p. 42.

<sup>55</sup> Su questa frase, cfr. anche l'analisi di Rossi, *Modelli e scrittura*, cit., p. 101: «c'è un crescendo nelle apposizioni che specificano lo stato d'animo dell'avvocato: la *gradatio* prima è portata avanti in modo

Qualcosa di analogo si riconosce anche nel terzo esempio, dove la frase che in *ms.* era tanto corretta quanto non rilevata, in *ds.* si vede segnata dal punto e virgola che sottolinea e isola gli aggettivi riferiti all'erba. Trovandoli così separati, il lettore è tenuto a dedicare loro particolare attenzione,<sup>56</sup> non solo: l'immagine mentale che ne deriva si dipinge nella mente con pennellate singole e frammentate – prima l'erba, che poi si solleva in altezza e si colora di giallo –, il che costituisce uno dei modi in cui si concretizza l'espressionismo di Tozzi.

4)

Lorenzo, che arava, passò vicino a loro; per finire il solco.  
(XVIII, per. 6)

MS: loro, [<sup>a</sup>avendo finito il solco. →] <<sup>b</sup>per finire il solco.>.  
DS: loro[, ] <;> per finire il solco.

5)

I fontini si vuotavano; e, dentro la mota e le alghe, restavano le rane che invece di saltare via ci si ficcavano. Moscino le chiappava; per mangiarle.  
(XXI, per. 9)

MS: I fontini [si vuotavano.] <si vuotarono.> E giù tra la mota e le alghe [restavano] <restarono> le rane che [non erano p →] <invece> di saltare via s'erano andate a nascondere. Allora Moscino, che lo sapeva, [<sup>a</sup>si toglieva le scarpe, → <sup>b</sup>entrava a →] <<sup>c</sup>andava a chiapparle.> (MS)

6)

Anche le tempie erano incavate come le guance, e la testa rasata era sparsa di cicatrici bianche; per tutti i versi.  
(XVIII, per. 17)

MS: cicatrici bianche, per tutti i versi.  
DS: cicatrici bianche[, ] <;> per tutti i versi.

compassato (mentre le due donne 'tremavano dalla gioia', l'avvocato si sentiva solo meglio), poi con un tocco più deciso ('più allegro'), quindi con un tocco di moderata bizzarria ('faceto e soddisfatto', con il primo aggettivo un po' sorprendente, come non di rado in Tozzi specie nelle coppie 'divaricate', introdotto dal cauto avverbio 'quasi'), infine l'acme del periodo, quell' 'intelligente' separato, messo all'esponente (appena preannunciato dal 'faceto'), che viene così ad essere sillabato con tre accenti *in-tèl-li-gén-te* (con Tozzi che si desolidarizza con incredulità dalla troppo lusinghiera autoqualifica perpetrata nel monologo interiore dal Boschini, contro l'opinione degli altri avvocati che 'ridevano di lui e di come si lasciava adoperare' P iv 300)».

<sup>56</sup> Fanno parte di quelle che Rossi chiama «qualificazioni eminenti, assolute, senza possibili controindicazioni», *ivi*, p. 104.

7)

Allora ella, contenta, chiese; per garbatezza:

(XVIII, per. 24)

MS: Allora ella, contenta, disse:

DS: Allora ella, contenta, [disse:] &lt;chiese; [tanto] per garbatezza:&gt;

8)

Tornò subito a casa, come se avesse dovuto fuggire; per rifugiarsi.

(VIII, per. 23)

MS: Tornò subito a casa, [a buon passo.] &lt;come se avesse dovuto fuggire per rifugiarsi.&gt;

DS: Tornò subito a casa, come se avesse dovuto fuggire per rifugiarsi.

↓

fuggire&lt;;&gt; per rifugiarsi.

Si riconosce qui un uso specifico e ricorrente di Tozzi: quello di separare con una pausa forte la proposizione introdotta da “per” – soprattutto causali e finali – che si trovi a estremità di frase, isolandola con «ostinazione, nella simmetrica brevità rispetto alla reggente». <sup>57</sup> Tale scansione ritmica è sempre introdotta in sede correttoria di *ds.*, <sup>58</sup> laddove i periodi in *ms.* si distribuiscono perlopiù in una scansione ‘normale’, ovvero grammaticalmente piana e corretta; non solo, perché tali rimangono anche durante la correzione su *ms.*: il testo del manoscritto non viene manipolato nella punteggiatura se non rarissime volte, spesso in correlazione con una modifica più ampia della frase. Invece, la partitura ritmica in senso stretto è stabilita dall’autore sui rigli dattiloscritti, forse perché, come si è detto, questi gli consentono di tenere sott’occhio una porzione di testo più ampia in uno spazio fisicamente più arioso.

7)

Alla fine, batté e scioccolò le mani insieme e disse:

– Non ce n’ho più!

(XVIII, per. 20)

MS: batté le mani

DS: batté &lt;e scioccolò&gt; le mani

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 108-109. Cfr. anche «un effetto analogo viene ottenuto posizionando a fine periodo, e talora in fine paragrafo, una frase breve che contrasti con quella o quelle più lunghe cui è connessa, in genere asindeticamente, e con punteggiatura forte, ad aumentare lo stacco e l’asimmetria», Mengaldo, *Appunti*, cit., p. 41.

<sup>58</sup> Solo nell’esempio 5 è stata introdotta anche la proposizione finale, che non esisteva in *ms.*, e non soltanto il punto e virgola.

8)

A momenti, il vitello doventava allegro; e i suoi occhi turchinacci parevano scucirsi di tra il filo bianco delle sopracciglia lunghe.

(XXI, per. 4)

MS: i suoi occhi turchinacci parevano cuciti [di] <con il filo> bianco sotto le sopracciglia fitte.

Altri due esempi legati all'espressionismo tozziano. Nel primo, Tozzi inserisce un vocabolo senese benché non attestato nei vocabolari:<sup>59</sup> una scelta atipica, che privilegia qui il verbo per la sua componente onomatopeica<sup>60</sup> e che solo in seconda istanza – e forse solo ai nativi di Siena – serviva anche a dipingere un gesto specifico e particolare di Berto, ossia uno scuotimento delle mani che dicesse “non ce n'è più”.

Al numero 8) si esemplifica invece come maturi lentamente un'immagine che nasce focalizzata sul piano visivo in *ms.* – dove le iridi turchesi si dicono cucite dal bianco del bulbo oculare –, si arricchisce grazie al verbo-cardine della descrizione con l'aggiunta del «filo», che diventa ciò che materialmente cuce gli occhi al loro posto; quindi continua a modificarsi in *ds.*, dove il verbo si capovolge nel suo contrario («scucirsi»). In tal modo, Tozzi converte l'immagine originaria da quella di due occhi fissi e sbarrati a quella di due occhi che si aprono al sollevarsi delle palpebre. L'attributo «bianco» è traslato sul filo, che non cuce più nulla ma che resta come linea di contorno del disegno delle sopracciglia. Nel passaggio variantistico gli elementi che in prima stesura servivano a rendere vivida l'immagine vengono spostati in *ds.* con attenzione per la loro posizione all'interno della frase: Tozzi privilegia l'aspetto melodico sul senso oggettivo, un andamento del discorso ordinato quasi metricamente, al punto che il bianco in origine realisticamente attribuito alle sclere finisce per essere il colore (improbabile) delle sopracciglia.

9) I, per. 7

MS: Giacomo alzò, a tratti il volto e guardò Alessandro come se ci fosse stato sempre: le <sue> labbra s'erano screpolate e affloscite, deformando [un poco] la bocca; gli occhi non

<sup>59</sup> Elencato tra quanto di «realmente non attestato» si trova in Tozzi nell'analisi di Giannelli, cit., pp. 302-303. «Una volta visto quali sono i criteri tozziani di accettabilità del lessico, non siamo certo sorpresi di notare che i riferimenti sono certo il parlato corrente senese, come fonte di voci “robuste” ma, nella stessa funzione, l'inusitato o il particolarmente marcato, con una inclinazione all'arcaismo, complessivamente con una ricerca – certo misurata e temperata, lontana ad es., almeno in termini quantitativi, dall'impasto di certi “scapigliati” – dell'effetto», Rossi, *Metodo e scrittura*, cit., p. 307.

<sup>60</sup> Nel ricorso al dialetto da parte di Tozzi «non sono reperibili intenti mimetici, sì piuttosto finalità espressive» *ivi*, p. 114.

[parevano] <erano> più [turchini,] <neri> ma, con le sclerotiche gialle e segose, le pupille parevano vizzate.

DS: Giacomo alzò, a poco a poco, faticosamente, il volto e guardò il figlio come se ci fosse stato sempre: le sue labbra si erano affloscite e screpolate, deformando la bocca; gli occhi non erano più neri, ma con le sclerotiche gialle e segose, le pupille parevano vizzate.

↓

Giacomo alzò, a poco a poco, faticosamente, il volto<;> e guardò il figlio [come se ci fosse stato sempre] <ma non se ne fece caso>: le sue labbra si erano affloscite e screpolate, deformando la bocca; gli occhi non erano più neri[,] <;> ma, con le sclerotiche gialle e segose, le pupille parevano vizzate.

#### 10) XIV, per. 15

MS: Alessandro andò a sedersi in una lunga panca di legno che divideva la sala dalla gente. Un poco più c'era Giulia, che impallidì, voltando la testa verso la finestra. Ella teneva i guanti in mano e parlava fitto fitto e sottovoce con i suoi testimoni; che guardavano Alessandro dall'alto al basso come per fargli paura.

↓

Alessandro andò a sedersi in una lunga panca di legno che divideva la sala dalla gente. Un poco più c'era Giulia, che impallidì, voltando la testa verso la finestra[,] <; tentando di sorridere.> Ella teneva i guanti in mano e parlava fitto fitto e sottovoce con i suoi testimoni; che [guardavano] <non toglievano gli occhi da> Alessandro [dall'alto in basso] come [per fargli paura] <fosse un colpevole>.

↓

[Alessandro] <Remigio> andò a sedersi in una lunga panca<ccia> di legno che divideva la sala dalla gente. Un poco più <in là> c'era Giulia, che impallidì, voltando la testa verso la finestra; tentando di sorridere. Ella teneva i guanti in mano e parlava fitto fitto e sottovoce con i suoi testimoni; che non toglievano gli occhi da [Alessandro] <Remigio> come fosse un colpevole.

DS: Remigio andò a sedersi in una lunga pancaccia di legno, che divideva la sala dalla gente. Un poco più in là c'era Giulia, che impallidì voltando la testa verso la finestra e tentando di sorridere. Ella teneva i guanti in mano e parlava fitto fitto e sottovoce con i suoi testimoni; che non toglievano gli occhi da Remigio come fosse un colpevole.

↓

<In attesa di essere chiamato,> Remigio andò a sedersi in una lunga pancaccia di legno [che divideva la sala dalla gente]. Un poco più in là<,> c'era Giulia[,] <;> che impallidì voltando la testa verso la finestra e tentando di sorridere. Teneva i guanti in mano<;> e parlava fitto fitto<,> sottovoce<,> con i suoi testimoni; che non toglievano gli occhi da Remigio come fosse un gran colpevole.

## 11) XI, per. 19

MS: Egli [prendeva] <sposava> una [donna] <donna> abbastanza ricca, piuttosto bella, senza tante ambizioni; ma avrebbero comprato un calesse e un cavallo, e la domenica sarebbero andati dentro Siena a sentir sonare la musica militare.

DS: Egli sposava una donna abbastanza ricca, piuttosto bella, senza tante ambizioni ma avrebbe comprato un calesse e un cavallo, e la domenica sarebbero andati dentro Siena a sentir suonare la musica.

↓

Egli sposava una donna abbastanza ricca, piuttosto bella, senza tante ambizioni<;> ma avrebbe<ro> comprato un calesse e un cavallo, e la domenica sarebbero andati dentro Siena<;> a sentir suonare la musica.

In quest'ultima serie di esempi si mostrano periodi integrali con lo scopo di valutare in una prospettiva più ampia il senso e il rilievo del lavoro correttivo che l'autore riserva unicamente allo spazio del dattiloscritto, ovvero per mettere in luce come la ricerca espressiva che guida le correzioni dell'autore si fondi sulla ritmica e sulla musicalità delle frasi. Se a livello microscopico si potrebbe ricavare l'impressione che l'intervento di Tozzi sulla punteggiatura sia a volte in levare, a volte in aggiunta, osservare periodi completi permette di individuare come nel testo del *Podere* Tozzi tenda in generale ad infittire la punteggiatura, ricercando quella sua tipica prosa frammentata a «schegge di realtà». <sup>61</sup>

Nell'esempio 9), la prima modifica di peso consiste nella variante introdotta in fase di trascrizione di *ms.*: «Giacomo alzò, a tratti il volto» > «Giacomo alzò, a poco a poco, faticosamente, il volto», che rallenta l'incipit impartendogli una cadenza funebre utile a sottolineare la gravità del personaggio, tanto per il suo aspetto rovinato dalla malattia, quanto per il peso che il personaggio stesso ha nella psiche del protagonista, colpevole di averlo disturbato. Tocco finale sono poi i punti e virgola inseriti in sede correttiva di *ds.*, i quali insistono nel confermare la scansione ritmica grave: gli elementi descrittivi del volto del padre risultano così quasi centellinati al lettore, più che elencati.

<sup>61</sup> Tozzi «si è inventato un ritmo di cesure molto franto, facendo un uso intenso ed abnorme del punto e virgola all'interno di periodi molto brevi e scanditi. Tale tendenza, che è vistosa nei due romanzi stesi di foga nel 1918 P e TC, da una parte conferisce a questa prosa un'impronta piuttosto 'volontaristica', ma dall'altra sprigiona una forza originale nell'isolare quelle schegge di realtà che sono quasi dolorosamente assaporate dallo scrittore una ad una. Ciò in dipendenza anche dal progetto di Tozzi tutto concentrato a lavorare di bulino il frammento, con esiti differenziati di volta in volta, ma sempre molto intensi», *ivi*, p. 99.

In base a una motivazione analoga è scandito anche il periodo dell'esempio 10). Giulia in attesa dell'udienza è restituita a schegge, ossia nella visione quasi dissociata che ne riceve Remigio: se lui si siede nella «pancaccia» e rimane a fissare la ragazza, lei volta la testa non appena lo vede. Da questo momento il narratore la osserva dal punto di vista di Remigio che, grazie alle pause aggiunte su *ds.*, registra un elemento dietro l'altro – il pallore, il tentato sorriso, le mani che tengono i guanti – fino allo sguardo di rimando, che egli non riceve dall'oggetto diretto della sua osservazione bensì, come in un gioco di specchi, dai due testimoni che parlano con lei. Il senso della *brevitas* del periodo risiede perciò anche nella volontà di dipingere il protagonista nella sua assoluta condizione di vittima, che osserva confuso la realtà che lo circonda senza riuscire a trovare il filo logico degli avvenimenti in atto.

I punti e virgola aggiunti in *ds.* nell'esempio 11) sono utili a riconoscere quanto l'interpunzione tozziana si decidesse sulla base della partitura sonora delle frasi, quindi sulle immagini e sul significato ad esse connesso che egli voleva suscitare nel lettore. Qui, infatti, non soltanto troviamo il punto e virgola inserito prima della coordinata avversativa – del tutto normale per Tozzi –, ma addirittura prima della completiva obliqua in posizione estrema di periodo. Sembra che a motivare la scelta sia lo stesso gusto che separa, in questa posizione, finali e altre subordinate: il principio secondo il quale si isola una proposizione brevissima alla fine di una frase, che poteva teoricamente concludersi proprio dove Tozzi pone, invece, il punto e virgola. La proposizione rimane così attaccata come un'appendice di cui si veda la cucitura,<sup>62</sup> esposta oltre il confine che ad orecchio risulterebbe naturale. Ciò che stupisce di più è che l'autore tratti a questo modo non soltanto avverbi e locuzioni avverbiali, subordinate finali e causali, ma anche complete che, per loro natura, hanno un legame fortissimo col verbo da cui dipendono. I primi due pezzi della frase – «ma avrebbero comprato un calesse e un cavallo», «e la domenica sarebbero andati dentro Siena» – sono così pareggiati in lunghezza quasi con lo stesso numero di sillabe, mentre l'ultimo è volutamente accorciato, sintatticamente trattato come un'espansione.

<sup>62</sup> Si tratta di una «messa in rilievo tramite dislocazione», normalmente sfruttata per avverbi o locuzioni avverbiali, che ha come risultato quello di porre un forte accento «sull'aspetto qualitativo anziché meramente evenemenziale dell'azione o della riflessione: ancora una coloritura soggettiva. Più concretamente, è come se elementi modalizzatori ausiliari del discorso fossero trattati alla stregua di espansioni», Mengaldo, *Appunti*, cit., pp. 40-41.

Anche questi pochi esempi dovrebbero essere sufficienti a consolidare il dubbio sull'opportunità di rinunciare allo stile studiato sul testo dattiloscritto, scegliendo invece di privilegiare il testo del manoscritto. Certo, in tal caso, si porranno altre questioni: varrà allora la pena affidarsi a una stampa per parte della messa a testo, privilegiando per esempio il testo di Treves e attenendosi coerentemente a quello? Oppure, se si scegliesse il dattiloscritto, come ci si comporterà per i fogli di copia con correzioni di Emma? E rispetto alla lacuna?



## II. COSTITUZIONE DEL TESTO, CRITERI EDITORIALI, NORME DELL'APPARATO

### II.1 *Testo*

Il testo della presente edizione è quello del *ds.* originale fino a XIX per. 16 incluso, mentre il seguito, quindi a partire da XIX per. 17 in poi, è costituito dal testo di *Riv.*, ritenuto unico sicuro discendente diretto del dattiloscritto originale. Tale scelta è dettata da alcuni presupposti, emersi nel corso dell'analisi dei testimoni e del metodo di lavoro di Tozzi:

- 1) la netta preferenza da accordare a un testimone che trasmetta la fase più avanzata possibile di evoluzione testuale;
- 2) la necessità di restituire un testo ritenuto stabile, se non definitivo, dall'autore;
- 3) l'importanza di restituire un testo cronologicamente circoscritto, dunque esito di una sessione correttoria d'autore completa e unitaria.

Questi tre presupposti comportano due principali conseguenze. La prima è che non si possa accogliere il testo delle bozze, poiché parzialissimo esito di una sessione correttoria effettuata con una certa distanza temporale dall'ultima su *ds.*, la quale per di più introduce innovazioni importanti, che rispecchiano una fase di elaborazione del testo che ritengo non sovrapponibile a quella testimoniata da *ds.* La seconda è che la giustapposizione di *ds.* e *Riv.*, per quanto non ideale, è migliore di una messa a testo fondata unicamente su *Riv.*, poiché, in tutta evidenza, il testo di *Riv.* dei primi diciannove capitoli sarebbe stato ogni volta sanato, nei segni di interpunzione così come nelle lezioni diverse ma teoricamente ammissibili, sulla base del testo di *ds.*

La progressione dei capitoli è data secondo la numerazione romana per uniformità rispetto alle edizioni critiche precedenti, benché quella sporadica d'autore in *ms.* come in *ds.* sia in numeri arabi. Tutti i refusi sono stati sanati senza segnalarlo in apparato. Per conformità rispetto al testo in edizione critica di *Giovani*, allestito da Salatto, si è uniformato il discorso diretto senza darne conto in apparato e secondo i medesimi criteri,<sup>1</sup> dunque restituendo la battuta di dialogo a capo, introdotta da trattino. Quando il discorso diretto riproduce il pensiero dei personaggi, lo si riporta tra virgolette basse (« »), seguite da punto se a fine frase.

<sup>1</sup> Cfr. *GIOV.*, pp. 203-203.

Per quanto riguarda le scrizioni scisse tipiche tozziane, ci si è attenuti sempre all'ultima lezione leggibile in *ds.*; quando il testo-base è quello di *Riv.*, si è intervenuto a sanare scrizioni che non rientrano nell'*usus* dell'autore.

Per un'analisi generale delle preferenze stilistiche d'autore in questo romanzo, segnalo innanzitutto che «a dietro» è sempre ripristinato in forma scissa quando Emma l'aveva trascritto in *ds.* come «addietro»; vista la sistematicità di tale intervento sul *ds.* originale, a testo l'avverbio è emendato nella forma scissa nell'unica occorrenza in cui *Riv.* (e *Tr.* con lui) riportano «addietro» (XIX, app. 25).

Un caso più delicato è rappresentato da «e pure». Quasi esclusivamente in forma scissa in *ms.*, si presenta in due occorrenze in forma scissa anche nel *ds.* originale; nel *ds.* di copia, invece, si conta una sola occorrenza a testo (XXIV, per. 1) e si tratta di un «Eppure» corretto (da Emma) su «E pure» dattiloscritto. Rimangono in corrispondenza della sezione lacunosa di *ds.* altre due occorrenze dell'avverbio (XXI, per. 1, 3), entrambe in forma normale in *Riv.* e *Tr.*, in forma marcata in *ms.* Considerando il campione troppo esiguo, per di più con la correzione del cap. XXIV che, sebbene di mano di Emma, dovrebbe trascrivere una correzione d'autore, si è preferito non uniformare, ammettendo a testo l'ultima forma leggibile sul testimone di riferimento per ciascuna occorrenza.

D'interpretazione univoca è invece il trattamento di «infatti», in ultima istanza sempre preferito dall'autore in questa forma, sebbene corrispondesse quasi sempre a «in fatti» in *ms.* (uniche due eccezioni sono le occorrenze di XIII, app. 32 e XVIII, app. 12, dove compare scritto in forma normale già in *ms.*). Trattamento analogo è riservato ad «al meno/almeno», che presenta oscillazione in *ms.* (dodici occorrenze in forma scissa, diciassette in forma normale) ma non in *ds.*, dove è trascritto da Emma o aggiunto da Tozzi sempre in forma normale, persino corretto dall'autore nell'unico caso in cui era stato copiato in forma scissa (XII, app. 12).

Sicura è anche la preferenza per «da vero», sempre ripristinato in forma scissa nei due luoghi in cui Emma l'aveva trascritto come «davvero» (VIII, app. 4 e XXVI, app. 1); si segnala di conseguenza l'emendamento di XX, per. 25, dove si è uniformato l'avverbio alle altre occorrenze sulla scorta anche di *ms.*, laddove *Riv.* (e *Tr.*) scrivevano «davvero».

Altrettanto dicasi per «né meno», che conta più di cento occorrenze in questa forma, a fronte di una sola come «nemmeno» in *ms.* (V, app. 22) e di una rasura lineare in *ds.*

che nasconde un «nemmeno» dattiloscritto prima del «né meno» corretto (XII, app. 16); sulla base di questa preferenza dell'autore, si è emendato coerentemente l'avverbio in XX, per. 1, tramandato in forma normale da *Riv.*

Tra le altre forme d'uso dell'autore, si segnala in primo luogo «da per tutto», che compare esclusivamente in questa forma tanto in *ms.* quanto in *ds.* (XI, app. 14; XIV, app. 15; XVIII, per. 4, XXI, per. 20), quindi occorre soffermarsi sulle preferenze dell'autore per le forme senesi di alcuni verbi di uso comune, i ben noti «doventare», «movere» ed «escire».

Il primo dei tre verbi è testimoniato nel *Podere* esclusivamente nella forma senese, mentre lo si legge in forma italiana soltanto in alcune occorrenze di *o* («diventavano» I, app. 42 e VI, app. 3; «diventato» I, app. 49 e III, app. 4; «diventati» VII, app. 3; «diventarne» XII, app. 4), il che significa che rientrava nell'*usus* dell'autore fino al 1915, ma non più all'altezza del 1918.

Nel caso di «movere» esiste una sola attestazione della forma dittongata, nel medesimo luogo di *ms.* e di *ds.*, che perciò, trovandosi nella sezione originale di *ds.*, si è lasciata invariata a testo (XVII, per. 8); invece, nella restituzione del testo di *Riv.*, si è emendato sempre sulla scorta della forma presente nel *ds.* di copia quando vi era discordanza tra la forma dittongata della stampa e la forma monotongata dello stesso *ds.* («moversi» XXV, per. 37, 51; «commovermi» XXV, per. 34; «smovere» XXIV, per. 38), poiché la solitaria attestazione della forma dittongata in XVII, per. 8, non è sufficiente a dimostrare un'effettiva oscillazione nell'uso dell'autore.

L'ultimo dei tre verbi è in assoluto quello che presenta il maggior numero di oscillazioni nel *Podere*, dove le due forme convivono tanto in *ms.* quanto in *ds.*, pertanto a testo si troverà sempre la forma trasmessa, per ciascuna occorrenza, dal testimone di riferimento.

Si sono uniformate a testo le due sole occorrenze che non presentano forma scissa per la preposizione articolata formata con «su» («sulla» > «su la» VI, per. 36 e XX, per. 32), per la quale la scissione largamente preferita dall'autore, che la ripristina sempre in *ds.* quando Emma l'aveva copiata altrimenti. Non sono intervenuta soltanto per la forma maschile plurale «su i/sui», che presenta in *ds.* evidente oscillazione nell'uso dell'autore (si veda poco sotto l'elenco dei vocaboli che mantengono oscillazione).

Vi è una minima, ma indubitabile, oscillazione anche tra «in vece/invece»: benché in più di un centinaio di occorrenze prevalga in *ds.* la forma normale,<sup>2</sup> vi è un «invece» dattiloscritto corretto dall'autore in «in vece» nel cap. X, per. 3.

Ricapitolo in elenco le preferenze d'autore appena esaminate. Sempre o prevalentemente in forma normale sono:

«almeno»  
«infatti»  
«invece»

Invece, sempre o prevalentemente in forma marcata sono:

|                |         |
|----------------|---------|
| «a dietro»     |         |
| «da per tutto» | «su la» |
| «da vero»      | «su le» |
| «né meno»      | «su lo» |

Rimane oscillazione, ovvero si testimoniano in *ds.* correzioni d'autore sia in un senso che nell'altro, per:

«a pena» (II, 14; VII, 12; VIII, 22; XI, 26; XX, 25; XXVI, 2)  
«appena» (I, 24; V, 14; X, 5; XIII, 24; XVI, 25; XVII, 1, 3; XXII, 5, 6; XXIII, 52; XXV, 51)

«eguale» (XIX, 8, 16; XXIII, 49)  
«egualmente» (VI, 25)  
«ugualmente» (VI, 3)

«e pure» (VI, 3; XII, 16)  
«eppure» (XXI, 1, 3)

«in dietro» (II, 22; III, 3)  
«indietro» (I, 47; XV, 19; XIX, 3, 11, 25; XX, 9; XXIII, 4; XXV, 49)

«su i» (I, 29; VII, 18; XII, 12, 18, 22; XIV, 22; XVIII, 9; XIX, 21; XXIV, 19)  
«sui» (VII, 6; VIII, 2; XI, 15; XIX, 10)

Per tutti questi vocaboli, nella sezione del testo critico fondata su *Riv.*, si è sempre promossa a testo la lezione che si legge nel testimone di riferimento, riportando in apparato eventuali diversità rispetto alla lezione di *ms.* o di *Tr.*

Tozzi aveva modificato «pretura» > «tribunale» (XIV, perr. 12, 14, 16) e «pretore» > «giudice» (XIV, perr. 22, 24, 27, XII, per. 12) per correttezza rispetto alla sede di

<sup>2</sup> Laddove in *ms.* permangono occorrenze di «in vece» I, app. 14, 38; IV, app. 20; V, app. 15, 18; VIII, app. 6; IX, app. 4, 6; XIII, app. 13, 18; XIV, app. 3, 17, 26; XV, app. 1, 7; XVII, app. 5, 27; XVIII, app. 4, 15, 28; XIX, app. 4, 8, 24; XX, app. 5, 7, 30; XXI, app. 18, 20; XXIV, app. 24; XXV, app. 3, 17, 19, 46; XXVI, app. 9).

competenza per il processo di Remigio. Nei luoghi in cui l'autore, per svista, non abbia provveduto alla modifica, ho accolto a testo la sostituzione effettuata in *ds.* da Emma Palagi (XIII, perr. 11, 23, 24), oppure la lezione delle stampe *Riv.* e *Tr.* (XIII, per. 23), oppure ancora emendando in prima persona (XVI, per. 6). Di tutto ciò darà conto anche l'apparato.

A testo «Picciòlo» e «Bubbolo» sono sempre scritti accentati,<sup>1</sup> sebbene non in tutte le occorrenze lo siano anche in *ds.* (specialmente per «Picciòlo»); tale scelta è effettuata sulla base della grafia autografa di *ms.*, più costante nell'uso degli accenti, nonché sulla presenza dell'accento nelle bozze, entrambi prova della preferenza dell'autore al riguardo.

Segnalo che si sono mantenute altre lezioni accentate, conservando dunque la forma che avevano in *ds.*, nei casi seguenti:

|                              |                            |
|------------------------------|----------------------------|
| «balìa» VI, per. 22;         | «mastichìo» XXIV, per. 27; |
| «ciòtolo» XI, per. 20;       | «pàtina» II, per. 6;       |
| «donnàcchere» XVII, per. 23; | «seguita» XIX, per. 8.     |

Si è altresì mantenuta la doppia -ii del plurale nei vocaboli:

|                          |                            |
|--------------------------|----------------------------|
| rimedii (I, per. 27)     | olii (XVII, per. 2)        |
| avversarii (IV, per. 3)  | geranii (XX, perr. 16, 21) |
| milionarii (VI, per. 44) | incendii (XXII, per. 11)   |
| rosarii (XV, per. 20)    | luccichii (XXII, per. 24)  |

Il criterio per editare *Riv.* è conservativo, perciò in caso di adiaforia si accolgono sempre le sue varianti. Non si considerano adiafore le lezioni stilisticamente non aderenti all'*usus* dell'autore, come le scrizioni scisse degli avverbi visti poco sopra, oppure la forma monottongata di «movere». Rientrano in tale casistica anche i troncamenti, usati sempre con cautela e molto di rado da Tozzi, così come le banalizzazioni di vocaboli fonicamente ricercati e/o senesi attestati in *ms.* o *ds.* Queste lezioni sono emendate sulla scorta di *ms.* o del *ds.* di copia, testimoni senz'altro più affidabili per la resa stilistica d'autore.

Ogniquale volta si sia promossa a testo una lezione di altro testimone rispetto a *Riv.*, oppure quando si sia proceduto con l'*emendatio*, tale intervento è dichiarato e spiegato in apparato, dove si riportano naturalmente anche le lezioni scartate. Dunque, senza

<sup>1</sup> Non così nelle lezioni in apparato, ogni volta riportate fedelmente per come compaiono nel testimone cui appartengono.

dilungarmi qui sulle singole motivazioni, mi limito a elencare le lezioni del testo critico fondato su *Riv.* che derivano da altro testimone o da emendamento, perché in *Riv.* non rispettavano l'*usus* dell'autore:

|                |   |   |
|----------------|---|---|
| XIX, per. 17   | «do» <i>ms. Tr.</i>                     | [«dò» <i>Riv.</i> ];                      |
| XIX, per. 17   | «ventitré»                              | [«ventitre» <i>ms. Riv. Tr.</i> ];        |
| XIX, per. 18   | «ventitré» <i>ms. Tr.</i>               | [«ventitre» <i>Riv.</i> ];                |
| XIX, per. 18   | «do» <i>ms.</i>                         | [«dò» <i>Riv. Tr.</i> ];                  |
| XIX, per. 18   | «do» <i>ms. Tr.</i>                     | [«dò» <i>Riv.</i> ];                      |
| XIX, per. 21   | «– O come» <i>ms. Tr.</i>               | [«– E come» <i>Riv.</i> ]                 |
| XIX, per. 25   | «a dietro» <i>ms.</i>                   | [«addietro» <i>Riv. Tr.</i> ]             |
| XIX, per. 27   | «dare» <i>ms. Tr.</i>                   | [«dar» <i>Riv.</i> ]                      |
| XX, per. 1     | «né meno» <i>ms. Tr.</i>                | [«nemmeno» <i>Riv.</i> ]                  |
| XX, per. 2     | «dare noia» <i>ms. Tr.</i>              | [«dar noia» <i>Riv.</i> ]                 |
| XX, per. 4     | «fare» <i>ms. Tr.</i>                   | [«far» <i>Riv.</i> ]                      |
| XX, per. 15    | «maremma» <i>Tr.</i>                    | [«Maremma» <i>Riv.</i> ]                  |
| XX, per. 16    | «i geranii» <i>ms. Tr.</i>              | [«e geranii» <i>Riv.</i> ]                |
| XX, per. 17    | «sfilacciato» <i>ms. Tr.</i>            | [«sfilacciato» <i>Riv.</i> ]              |
| XX, per. 19    | «a traverso»                            | [«attraverso» <i>Riv. Tr.</i> ]           |
| XX, per. 21    | «geranii» <i>ms. Tr.</i>                | [«gerani» <i>Riv.</i> ]                   |
| XX, per. 25    | «da vero» <i>ms.</i>                    | [«davvero» <i>Riv. Tr.</i> ]              |
| XX, per. 32    | «su la» <i>ms.</i>                      | [«sulla» <i>Riv. Tr.</i> ]                |
| XX, per. 33    | «sono calata» <i>ms. Tr.</i>            | [«son calata» <i>Riv.</i> ]               |
| XXI, per. 6    | «quel che hai» <i>ms. Tr.</i>           | [«quello che hai» <i>Riv.</i> ]           |
| XXI, per. 6    | «quel che ho fatto» <i>ms. Tr.</i>      | [«quello che ho fatto» <i>Riv.</i> ]      |
| XXI, per. 6    | «quel che mi hai detto» <i>ms. Tr.</i>  | [«quello che mi hai detto» <i>Riv.</i> ]  |
| XXI, per. 7    | «quel che vuole» <i>ms. Tr.</i>         | [«quello che vuole» <i>Riv.</i> ]         |
| XXI, per. 12   | «dare retta» <i>ms. Tr.</i>             | [«dar retta» <i>Riv.</i> ]                |
| XXI, per. 14   | «quel che posso» <i>ms. Tr.</i>         | [«quello che posso» <i>Riv.</i> ]         |
| XXII, per. 10  | «su l'aia» <i>ds. Tr.</i>               | [«sull'aia» <i>Riv.</i> ]                 |
| XXII, per. 11  | «incendii» <i>ds. Tr.</i>               | [«incendi» <i>Riv.</i> ]                  |
| XXII, per. 16  | «arrembata» <i>ds. Tr.</i>              | [«arrombata» <i>Riv.</i> ]                |
| XXII, per. 24  | «sempre di più» <i>ds. Tr.</i>          | [«sempre più» <i>Riv.</i> ]               |
| XXIII, per. 3  | «avere paura» <i>ds. Tr.</i>            | [«aver paura» <i>Riv.</i> ]               |
| XXIII, per. 14 | «usofrutto» <i>ds. Tr.</i>              | [«usufrutto» <i>Riv.</i> ]                |
| XXIII, per. 17 | «vuole» <i>ds. Tr.</i>                  | [«vuol» <i>Riv.</i> ]                     |
| XXIII, per. 19 | «quel che può succedere» <i>ds. Tr.</i> | [«quello che può succedere» <i>Riv.</i> ] |
| XXIII, per. 28 | «all'ingiù» <i>ds. Tr.</i>              | [«all'in giù» <i>Riv.</i> ]               |
| XXIII, per. 29 | «Io sono qui» <i>ds. Tr.</i>            | [«Io son qui» <i>Riv.</i> ]               |
| XXIII, per. 34 | «quel che credi» <i>ds. Tr.</i>         | [«quello che credi» <i>Riv.</i> ]         |
| XXIII, per. 40 | «di sul campo» <i>ds. Tr.</i>           | [«di su il campo» <i>Riv.</i> ]           |
| XXIII, per. 46 | «portafogli» <i>ds. Tr.</i>             | [«portafoglio» <i>Riv.</i> ]              |
| XXIII, per. 52 | «colore» <i>ds. Tr.</i>                 | [«color» <i>Riv.</i> ]                    |
| XXIII, per. 53 | «su l'uscio» <i>ds. Tr.</i>             | [«sull'uscio» <i>Riv.</i> ]               |
| XXIII, per. 53 | «essere cotta» <i>ds. Tr.</i>           | [«esser cotta» <i>Riv.</i> ]              |
| XXIV, per. 1   | «attraventò» <i>ds. Tr.</i>             | [«attraversò» <i>Riv.</i> ]               |
| XXIV, per. 4   | «figlioli» <i>ds. Tr.</i>               | [«figliuoli» <i>Riv.</i> ]                |
| XXIV, per. 7   | «figlioli» <i>ds. Tr.</i>               | [«figliuoli» <i>Riv.</i> ]                |
| XXIV, per. 11  | «olivi» <i>ds. Tr.</i>                  | [«ulivi» <i>Riv.</i> ]                    |
| XXIV, per. 18  | «mercurella» <i>ds. Tr.</i>             | [«mercurella» <i>Riv.</i> ]               |
| XXIV, per. 27  | «mastichò» <i>ds. Tr.</i>               | [«mastichio» <i>Riv.</i> ]                |

|               |                                 |                                 |
|---------------|---------------------------------|---------------------------------|
| XXIV, per. 38 | «smovere» <i>ds. Tr.</i>        | [«smuovere» <i>Riv.</i> ]       |
| XXV, per. 13  | «sbruffando» <i>ds. Tr.</i>     | [«sbuffando» <i>Riv.</i> ]      |
| XXV, per. 18  | «trovare» <i>ds. Tr.</i>        | [«trovar» <i>Riv.</i> ]         |
| XXV, per. 28  | «sono sicuro» <i>ds. Tr.</i>    | [«son sicuro» <i>Riv.</i> ]     |
| XXV, per. 34  | «commovermi» <i>ds. Tr.</i>     | [«commuovermi» <i>Riv.</i> ]    |
| XXV, per. 37  | «crocchiolavano» <i>ds. Tr.</i> | [«chiocciolavano» <i>Riv.</i> ] |
| XXV, per. 37  | «moversi» <i>ds. Tr.</i>        | [«muoversi» <i>Riv.</i> ]       |
| XXV, per. 51  | «moversi» <i>ds. Tr.</i>        | [«muoversi» <i>Riv.</i> ]       |
| XXVI, per. 2  | «essere suo» <i>ds. Tr.</i>     | [«esser suo» <i>Riv.</i> ]      |
| XXVI, per. 5  | «essere dubbio» <i>ds. Tr.</i>  | [«esser dubbio» <i>Riv.</i> ]   |
| XXVI, per. 6  | «fare altro» <i>ds. Tr.</i>     | [«far altro» <i>Riv.</i> ]      |

Aggiungo quelle lezioni di *Riv.* scartate in quanto *facilior*, perché banalizzanti e/o perché non aderenti all'*usus* dell'autore, o in quanto errate; anche in questi casi, si è emendato ove possibile sulla scorta degli originali o dell'*usus* dell'autore. Per le giustificazioni di ciascuna scelta, rimando all'apparato:

*Lezioni facilior di Riv., scartate a testo:*

|                |  |  |
|----------------|--|--|
| XIX, per. 22   | «paiolata» <i>ms. Tr.</i>                      | [«paiola» <i>Riv.</i> ]  |
| XX, per. 22    | «stringerle» <i>ms. Tr.</i>                    | [«stringere» <i>Riv.</i> ]                                     |
| XXII, per. 10  | «mezzo svestiti» <i>ds. Tr.</i>                | [«mezzi svestiti» <i>Riv.</i> ]                                |
| XXII, per. 17  | «si rispegneva» <i>ds. Tr.</i>                 | [«si spegneva» <i>Riv.</i> ]                                   |
| XXII, per. 19  | «alla Madonna» <i>ds. Tr.</i>                  | [«della Madonna» <i>Riv.</i> ]                                 |
| XXII, per. 25  | «quasi ebbe paura» <i>ds. Tr.</i>              | [«ebbe quasi paura» <i>Riv.</i> ]                              |
| XXII, per. 27  | «strisciata» <i>ds. Tr.</i>                    | [«striscia» <i>Riv.</i> ]                                      |
| XXIII, per. 14 | «di fare» <i>ds. Tr.</i>                       | [«a fare» <i>Riv.</i> ]  |
| XXIII, per. 18 | «da sospettare» <i>ms.</i>                     | [«di sospettare» <i>Riv.</i> «per sospettare» <i>ds. Tr.</i> ] |
| XXIII, per. 20 | «Ceccherini;» <i>ds. Tr.</i>                   | [«Ceccherini» <i>Riv.</i> ]                                    |
| XXIII, per. 22 | «giù fino alla Tressa» <i>ds. Tr.</i>          | [«fin giù alla Tressa» <i>Riv.</i> ]                           |
| XXIII, per. 34 | «Non mi ricordavo» <i>ds. Tr.</i>              | [«Non mi ricordavo più» <i>Riv.</i> ]                          |
| XXIII, per. 37 | «si avvii;» <i>ds.</i>                         | [«si avvii;» <i>Riv. Tr.</i> ]                                 |
| XXIV, per. 1   | «gli avrei tirata una fucilata» <i>ds. Tr.</i> | [«gli avrei tirato una fucilata» <i>Riv.</i> ]                 |
| XXIV, per. 17  | «– No;» <i>ds. Tr.</i>                         | [«– No;» <i>Riv.</i> ]   |
| XXIV, per. 41  | «che aveva raccattato di terra» <i>ds. Tr.</i> | [«che aveva raccattato a terra» <i>Riv.</i> ]                  |
| XXV, per. 4    | «facendole» <i>ds. Tr.</i>                     | [«facendoli» <i>Riv.</i> ]                                     |
| XXV, per. 27   | «la gente che» <i>ds. Tr.</i>                  | [«quella gente che» <i>Riv.</i> ]                              |
| XXV, per. 28   | «ti possano capitare» <i>ds. Tr.</i>           | [«ti possono capitare» <i>Riv.</i> ]                           |

*Lezioni errate di Riv., scartate a testo:*

|               |                             |   |
|---------------|-----------------------------|---|
| XX, per. 9    | «e la rimetteva» <i>ms.</i> | [«e le rimetteva» <i>Riv.</i> «o le rimetteva» <i>Tr.</i> ] |
| XX, per. 16   | «si trovava» <i>ms.</i>     | [«si trova» <i>Riv. Tr.</i> ]                               |
| XXI, per. 14  | «si muti»                   | [«si mutino» <i>ms.</i> «mi mutino» <i>Riv. Tr.</i> ]       |
| XXI, per. 18  | «allora»                    | [«d'allora» <i>Riv. Tr.</i> ]                               |
| XXI, per. 20  | «di governarli»             | [«da governarli» <i>Riv. Tr.</i> ]                          |
| XXIII, per. 7 | «un'altra» <i>ds. Tr.</i>   | [«qualche altra» <i>Riv.</i> ]                              |

|                |  |  |
|----------------|--|--|
| XXIII, per. 18 | «peso;» <i>ds. Tr.</i>                           | [«peso» <i>Riv.</i> ]  |
| XXIII, per. 27 | «Ceccherini» <i>ds. Tr.</i>                      | [«Ceccherini,» <i>Riv.</i> ]                                       |
| XXIII, per. 32 | «affettuosi.» <i>ds. Tr.</i>                     | [«affettuosi,» <i>Riv.</i> ]                                       |
| XXIII, per. 34 | «arriverei fino» <i>ds.</i>                      | [«vorrei arrivare fino» <i>Riv.</i> «mi fermerei a» <i>Tr.</i> ]   |
| XXIV, per. 7   | «metterselo in mezzo» <i>ds. Tr.</i>             | [«metterlo in mezzo» <i>Riv.</i> ]                                 |
| XXIV, per. 11  | «c'erano soltanto quattro stelle» <i>ds. Tr.</i> | [«c'era soltanto quattro stelle» <i>Riv.</i> ]                     |
| XXIV, per. 18  | «aveva voluto assaggiare un sorso»               | [«l'aveva voluto assaggiare un sorso» <i>ds. Riv. Tr.</i> ]        |
| XXIV, per. 20  | «andare» <i>ds. Tr.</i>                          | [«mandare» <i>Riv.</i> ]   |
| XXIV, per. 22  | «aveva tolto di vita me!» <i>ds. Tr.</i>         | [«aveva tolto di vita a me!» <i>Riv.</i> ]                         |
| XXIV, per. 23  | «come a lei» <i>ds. Tr.</i>                      | [«come lei.» <i>Riv.</i> ]   |
| XXIV, per. 42  | «fece» <i>ds. Tr.</i>                            | [«faceva» <i>Riv.</i> ]  |
| XXV, per. 3    | «Mentre larghe» <i>ds.</i>                       | [«Mentre, larghe» <i>Riv. Tr.</i> ]                                |
| XXV, per. 6    | «Mino» <i>ds. Tr.</i>                            | [«Nino» <i>Riv.</i> ]  |
| XXV, per. 17   | «tranquillo! Così» <i>ms.</i>                    | [«tranquillo così» <i>ds. Riv.</i> «tranquillo, così» <i>Tr.</i> ] |
| XXV, per. 17   | «dentro una risata di gola» <i>ds. Tr.</i>       | [«dentro una risata in gola» <i>Riv.</i> ]                         |
| XXV, per. 20   | «te la prendi»                                   | [«tu te la prendi» <i>ms.</i> «tu la prendi» <i>ds. Riv. Tr.</i> ] |
| XXV, per. 21   | «passo;» <i>ds. Tr.</i>                          | [«passo» <i>Riv.</i> ]   |
| XXV, per. 32   | «ed escì.» <i>ds. Tr.</i>                        | [«ed escì:» <i>Riv.</i> ]  |
| XXV, per. 33   | «sentirtelo dire» <i>ds. Tr.</i>                 | [«sentirmelo dire» <i>Riv.</i> ]                                   |

Elenco infine i luoghi in cui a testo è andata la lezione di *ds.* perché quella di *Riv.* era lacunosa:

XIX, app. 22  
 XX, app. 19  
 XXI, app. 5  
 XXII, app. 4  
 XXIII, app. 20, 21  
 XXIV, app. 21, 28



## II.2 Apparato

Si adottano due fasce d'apparato poste a piè di pagina, la prima dedicata alla discussione delle lezioni che non derivano dal testimone di riferimento, la seconda per le varianti genetiche. Per questa seconda fascia, si assumono gli stessi criteri usati per le edizioni critiche degli *Egoisti*, da me curata, e di *Giovani*, curata Paola Salatto, a loro volta basati su quelli delle edizioni critiche a cura di Riccardo Castellana (*Ricordi di un giovane impiegato*, 1999) e di Massimiliano Tortora (*Novelle postume*, 2009).<sup>1</sup>

La prima fascia d'apparato, dopo la lezione discussa, riporta la sigla del testimone cui quella lezione appartiene, seguita dalle varianti scartate e, se serve, da relativa giustificazione.

La seconda fascia riporta le correzioni al testo avvenute da *ms.* a *ds.*; in assenza di specificazioni, tali correzioni si intendono sempre di mano dell'autore fino a XIX, app. 16; viceversa sono sempre di mano di Emma Palagi quelle di *ds.* da XXII, app. 1 in poi. Al di là di questa sezione, che riporta le correzioni registrate dalla Palagi sul *ds.* di copia, quando si segnala la mano della moglie dell'autore significa che la sua grafia è riconoscibile a occhio, con relativa sicurezza, quando si tratti di vocaboli, sillabe o lettere; oppure, che si distingue il tratto particolarmente delicato, sottile e sobrio, ben distante da quello vistoso e calcato dell'autore, quando si tratti di segni di interpunzione

L'apparato è ordinato dalla sequenza di numeri in grassetto che rimandano ai paragrafi del testo; ciascun numero è riportato una sola volta per tutte le lezioni da descrivere che appartengono a quel paragrafo. Dopo il numero, è posizionata la lezione interessata delimitata da parentesi quadra; segue la descrizione, dove le parti in corsivo sono del curatore:

**3** da Siena,] *agg. int.* DS  
(da cap. I)

Non si richiamano mai più di tre parole per ciascuna lezione; ove siano di più, perché la lezione comprende una parte estesa del testo, si richiamano solo la prima e l'ultima, separate da puntolini:

**7** a ... faticosamente] a tratti MS  
(da cap. I)

<sup>1</sup> Cfr. *GIOV.*, p. 203.

La descrizione della variante è sempre seguita dalla sigla del testimone cui si riferisce:

**8** perché] perch' MS, *segue cass.* egli DS  
(da cap. I)

Ciascun rimaneggiamento successivo all'interno dello stesso testimone è individuato da un esponente alfabetico. L'uso della freccia in direzione sinistra-destra ( $\rightarrow$ ) indica che il passaggio tra le diverse varianti è immediato. La lezione definitiva, dunque quella a testo, è richiamata al termine della sequenza di varianti dalla sigla *T*:

**18** teneva] <sup>a</sup>com[ ]  $\rightarrow$  <sup>b</sup>soffi[ ]  $\rightarrow$  <sup>c</sup>*T* MS  
(da cap. V)

Quando serva precisare ulteriori varianti inerenti a *T*, alla sigla si aggiungono due punti cui seguono i relativi dettagli:

**21** Luigia] la <sup>a</sup>vedov<a>  $\rightarrow$  <sup>b</sup>ved<ova>  $\rightarrow$  <sup>c</sup>matri<gna>  $\rightarrow$  <sup>d</sup>*T*: *prec. cass.* la MS  
(da cap. V)

All'interno della stessa descrizione, quanto riferito tra parentesi tonde è inerente alla variante genetica:

**23** anche a respirare] parlando (*prima* quando [ ]) MS  
(da cap. VI)

**12** abbassarono] *su* abbassavano (*prima* arrossirono) MS  
(da cap. II)

**29** fasce] <sup>a</sup>fasce  $\rightarrow$  <sup>b</sup>bende  $\rightarrow$  <sup>c</sup>*T* (*spscr. a* fascie) DS  
(da cap. I)

Se invece non ci sono parentesi, tutta la descrizione è da riferirsi alla lezione a testo:

**5** ridendo;] *due punti agg., segue cass.* anch'egli DS  
(da cap. VI)

Ulteriori modifiche della variante genetica che siano occorse su *ms.*, sono invece separate da una barra singola:

**3** Con] *corr. su* Ed egli, con DS | Ed] Allora MS  
(da cap. VI)

Infine, capita che si debba orientarsi fra diversi richiami all'interno dello stesso paragrafo, specie laddove si discutano ampie porzioni di testo variate e poi cassate. Quando si descrive una lezione singola fra quelle a testo, già richiamata in apparato

all'interno di una lezione più ampia, tale lezione è riscritta con la quadra che la delimita, senza ulteriori segni a precederla:

**3** senza ... vedesse.] senza che nessuno lo vedesse prima. (*sost. in int. a all'insaputa di tutti.*) MS  
prima] *agg. nel marg. des.* DS  
(da cap. V)

**4** per ... nessuno:] *agg. sul r. e int.* MS sottovoce;] *punto e virgola su virg.* DS  
(da cap. XIV)

Le barre singole, invece, separano le varianti da descrivere all'interno di una medesima lezione. Come nell'esempio che segue, esse separano le varianti «sala» e «dalla gente.» (varianti che appartengono a una parte di frase cassata in *ds.*) per descriverne lo stato o il percorso genetico in *ms.*:

**15** legno.] legno MS, legno, *dattil.*, *punto su virg.*, *segue cass.* che divideva la sala dalla gente. DS  
| sala] *punto cass.* | dalla gente.] *prima* <sup>a</sup>in due. → <sup>b</sup>p[ ] MS  
(da cap. XIV)

Quando le barre singole separano varianti di *T* seguito da due punti, non si ripete ogni volta il testimone cui si riferiscono, che si esplicita soltanto dopo l'ultima variante discussa:

**11** lunghe ... fuoco] ·lunghi (*agg. int.*) fili >lunghissimi< d'oro MS, <sup>a</sup>lunghi fili d'oro <sup>b</sup>T: lunghe]  
*corr. su lunghi* | righe di fuoco] *spscr. a* fili d'oro DS  
(da cap. XVIII)

## II.3 Segni diacritici e abbreviazioni

Di seguito si fornisce l'elenco dei segni e delle abbreviazioni usate in apparato:

|             |  |
|-------------|--|
| A           | autore   |
| a b c       | ogni esponente è associato ad una variante; le varianti sono date in ordine progressivo, per mostrare più fasi correttorie che si succedono o per chiarire nel dettaglio singoli incidenti occorsi nel raggiungimento della lezione finale |
| agg.        | aggiunto, aggiunta, aggiunti, aggiunte   |
| BOZ         | testo stampato nelle bozze di stampa per «Noi e il mondo»  |
| c., cc.     | carta/carte  |
| cass.       | cassato, cassata   |
| corr.       | corretto, corretta, correzione, correggere, ecc. [ <i>corr. su</i> : la lezione è <i>corretta su</i> una precedente, cui è in parte ricalcata o soprascritta, oppure è ottenuta cassando e/o spostando una o più parole]                   |
| des.        | destra, destro   |
| dattil.     | dattiloscritto/dattiloscritti, dattiloscritta/dattiloscritte, nel senso di lezione risultante dalla battitura con macchina da scrivere   |
| DS          | dattiloscritto ( <i>ds.</i> originale fino a XIX, per. 16; <i>ds.</i> di copia da XXII, per. 1)  |
| E. P.       | Emma Palagi  |
| ill.        | lettera, segno d'interpunzione o lezione illeggibile   |
| inf.        | inferiore  |
| int.        | in interlinea, interlineare  |
| lez., lezz. | lezione, lezioni   |
| marg.       | marginale, marginale   |
| mont.       | montaggio di <i>ms.</i> : determina che la porzione di testo cassata che si descrive appare incoerente rispetto al testo   |
| MS          | manoscritto autografo  |
| prec.       | precede, precedente, precedenti, precedentemente, preceduto  |
| prima       | prima della lezione a testo ve ne è una o più di una cassata che precede in rigo   |
| r., rr.     | rigo, rigi   |
| riscr.      | riscritto sullo stesso rigo, a seguire immediatamente la medesima lezione cassata  |
| ripr.       | ripristinato/ ripristinati, ripristinata/ripristinate  |
| RIV         | testo stampato sulla rivista «Noi e il mondo», in dodici fascicoli a partire dal num. 4, 1° aprile 1920, fino al num. 3, 1° marzo 1921   |
| s. d'i.     | segno d'interpunzione  |
| segue       | lezione che segue sul rigo [ <i>segue cass.</i> : lezione che segue cassata]   |
| seg.        | seguito  |
| sin.        | sinistra, sinistro   |
| spscr.      | soprascritto (sempre a mano) a lezione cassata in rigo   |
| stscr.      | sottoscritto (sempre a mano) a lezione cassata in rigo   |
| sost.       | sostituito/sostituiti, sostituita/sostituite   |

|                      |   |
|----------------------|---|
| <i>sottol.</i>       | sottolineato/sottolineati, sottolineata/sottolineate  |
| <i>su</i>            | ricalcato su altra lezione  |
| <i>sup.</i>          | superiore   |
| <i>T</i>             | testo critico; in apparato sta per la parola e o le parole oggetto di variante  |
| TR                   | Testo stampato nel volume Federigo Tozzi, <i>Il potere</i> , Treves, Milano, 1921   |
| <i>virg., virgg.</i> | virgola, virgole  |
| →                    | la freccia è usata quando il passaggio tra più fasi correttorie, contrassegnate da esponenti alfabetici, è immediato  |
| ·                    | il punto in alto sul rigo delimita a sinistra la porzione di testo oggetto di correzione  |
| 「 」                  | delimita in apertura e in chiusura la porzione di testo oggetto di correzione, se contenuta all'interno di un'altra lezione già delimitata ad apertura con il punto in alto |
| ...                  | nel caso di più parole implicate in variante, i puntolini sostituiscono la porzione di testo compresa tra la prima e l'ultima parola  |
| /                    | a capo  |
|                      | separa in apparato le lezioni del testo discusse  |
|                      | all'interno di una lezione discussa, separa varianti appartenenti a stadi del testo precedenti al definitivo  |
| > <                  | lezione cassata   |
| < >                  | la porzione di testo tra parentesi uncinata è un'integrazione del curatore  |
| [...]                | testo lacunoso  |
| [ ]                  | lezione interrotta e impossibile da ricostruire da parte del curatore   |
| [?]                  | lezione incerta   |



**Federigo Tozzi**

***Il potere***

**Testo critico e apparato genetico**





## I

[1] Nel millenovecento, Remigio Selmi aveva venti anni; ed era aiuto applicato alla stazione di Pontedera. Da parecchio tempo stava in discordia con il padre e non sapeva che al suo piede bucato da una bulletta delle scarpe era ormai venuta anche la cancrena. Invece, credeva che stesse meglio; senza sospettare che, se non gliene facevano sapere niente, volevano tenerlo lontano da casa più che fosse possibile.

[2] Ma una sera ricevette una cartolina dal chirurgo che lo curava; nella quale era scritto che la malattia non dava più da sperare.

[3] La fece leggere al capostazione; ed ebbe il permesso di partire subito, con il diretto che era per passare. Arrivò alla Casuccia la notte; tre miglia da Siena, fuor di Porta Romana; e, trovato l'uscio aperto, entrò nella camera del padre senza che prima nessuno lo vedesse.

2 era scritto che] RIV TR era scritto ·che (agg.) BOZ > < MS era scritto DS *Si emenda la lacuna di DS*

1 Nel ... Pontedera.] ·Nel 1910 (agg. int. a lapis) Alessandro Selmi ·aveva vent'anni (agg. int. a lapis) Da due mesi era ·aiuto applicato (*sottol. in segno di incertezza*) alla stazione di Pontedera. MS millenovecento,] *spscr. a* 1910 DS | venti anni;] *punto e virgola agg.* DS | era] *virg. cass., segue cass.* da due mesi, DS || Da ... cancrena] <sup>a</sup>Sapeva che il padre non stava bene; ma poi che da più di due anni stavano in discordia, non sapeva né meno con precisione di che si trattava. / Una sera, ·egli andò dal capostazione (*prima* il capostazione lo chiamo perc<hé>) e gli chiese il permesso di partire subito, col primo diretto che sarebbe passato, per Siena. / Qualche tempo prima [ ] <sup>b</sup>.Suo (*spscr. a* Sapeva che il) ·padre, (*virg. agg.*) ·a Siena, (*agg. int.*) non stava bene; ma poi che da più di un anno ·erano (*spscr. a* stavano) in discordia ·e non si scrivevano più (*agg. int., prima* e vivevano separati) ·non sapeva (*prec. agg. int. poi cass.* egli) che ·a quel piede (*agg. int., prima* <sup>a</sup>la malattia → <sup>b</sup>la cancrena → <sup>c</sup>a quel piede bucato] [ ] bucato da una bulletta delle scarpe, ·essendosi >da prima< ulcerato per trascuratezza (*agg. int.*) era venuta la cancrena. <sup>c</sup>Suo padre, a Siena, non stava bene; ma poi che da ·parecchio (*spscr. a lapis a* più di un anno) erano in discordia e non si scrivevano più, non sapeva che ·al piede (*spscr. a lapis a* a quel piede) bucato da una bulletta delle scarpe, essendosi ulcerato per trascuratezza, era venuta la cancrena. MS | Da] *spscr. a* Suo padre, a Siena, non stava bene; ma, siccome da DS | tempo ... e] *prima* si tenevano (*spscr. a* erano in discordia e non si scrivevano più,) DS | non sapeva] *prec. cass.* egli DS | suo] *agg. int.* DS | ormai] *agg. int.* DS | anche] *agg. int.* DS || Invece,] *prec. segno a rimuovere l'a capo, virg. agg., corr. su* Egli invece DS || stesse meglio;] ·la malattia (*agg. int.*) andasse migliorando, MS || gliene] *su gliel*[ ] MS || facevano sapere] scrivevano MS || volevano] facevano per MS || da casa] > < MS

2 sera] *virg. cass., segue cass.* a mezzo aprile, dal chirurgo che curava il moribondo, DS | a mezzo aprile,] ·a mezzo aprile, (*prima* a mezzo di primavera,) >Alessandro,< (*agg. int.*) | moribondo,] *virg. agg.* MS || ricevette] *prec. cass.* Remigio DS | Remigio] Alessandro (*agg. int.*) MS || una] *spscr. a* questa DS || dal ... curava;] *sost. in int. a* postale: DS || nella ... sperare.] *sost. in int. a* "Le condizioni di suo padre si aggravano; e il male progredisce rapidamente, ad ogni ora." DS | rapidamente,] *virg. agg. a lapis* MS | da sperare.] *prima* speranza DS

3 La] *corr. su* Egli la DS || capostazione;] capostazione MS || subito,] *virg. agg., segue cass.* per Siena, DS || diretto] *prec. cass.* primo DS || che era] ch'era MS || passare.] *prima* giun<gere> (*spscr. a* passare.) DS || Arrivò] *prec. segno a rimuovere l'a capo* DS || alla Casuccia] ·alla (*corr. su a*) ·sua (*agg. int.*) ·Casuccia >paterna< (*spscr. a* casa) MS || notte;] *punto e virgola su virg.* DS || tre miglia] un miglio MS, *prima dattil.* un miglio *virg. agg.* DS || da Siena,] *agg. int.* DS || Romana;] Romana. (*punto su virg., segue agg. int. poi cass.* alla Casuccia.) MS, Romana. *dattil., punto e virgola su punto* DS || e,] *spscr. a* E, DS | E,] *agg. sul r. a lapis* MS || entrò] *spscr. a* giunse MS || nella] *prima* in MS || senza ... vedesse.] senza che nessuno lo vedesse prima. (*sost. in int. a* all'insaputa di tutti.) MS prima] *agg. nel marg. des.* DS

[4] Giacomo era desto e appoggiato a quattro guanciali; mentre due delle assalariate, Gegia e Dinda, gli sostenevano le braccia lungo la coperta, attente a metterglielle in un altro modo quando non poteva stare più nella stessa positura. Sopra il canterano, una lucernina di ottone; con tutti e quattro i beccucci accesi.

[5] Remigio salì in ginocchio sul letto. Ma Giacomo, che aveva la testa ciondoloni sul petto e gli occhi chiusi, non se ne accorse né meno. Allora, gli chiese:

– Non mi riconosci?

[6] Dinda disse sottovoce:

– Lo lasci stare, padroncino! Soffre troppo e non le può rispondere.

– Mi risponderà, spero.

– Ha fatto male ad entrare senza avvertire.

Ma Remigio non badò a quel rimprovero; e disse, sebbene sapesse che non gli credevano:

– Vorrei che mi riconoscesse.

[7] Giacomo alzò, a poco a poco, faticosamente, il volto; e guardò il figlio ma non se ne fece caso: le sue labbra si erano affloscite e screpolate, deformando la bocca; gli occhi non erano più neri; ma, con le sclerotiche gialle e segose, le pupille parevano vizzate. Le mani, che le due donne avevano lasciato, appoggiate dalla parte del dorso e aperte, cercavano di chiudersi senza riescirci.

[8] Remigio, perché non lo brontolasse di essergli andato così vicino, gli chiese un'altra volta, pur non avendone più voglia, per quell'indifferenza che, a rivederlo, gli era tornata:

**4** desto] ancor desto (*prima* de<sto>) MS || a] *spscr.* a sopra MS || guanciali] *prima* cusci<ni> MS || lungo] *prima* sopr<a> MS || attente] pronte MS || metterglielle ... modo] *spscr.* a cambiarglielle di posto MS || stare] *corr.* su star DS || canterano,] canterano (*su* cassetton) MS || una lucernina] era (*segue* *cass.* a lapis viola accesa) una lucernina MS una] *prec.* *cass.* stav<a> (*spscr.* a era) DS || di ottone] d'ottone MS || beccucci] *prima* becchi. MS || accesi.] *agg.* sul r. a lapis viola MS

**5** Remigio] Alessandro MS || letto.] letto alto. *dattil., ripr.* DS || e ... chiusi,] *agg.* int. senza s. d'i. MS || se ne accorse] se n'accorse MS || gli chiese] *prec.* *cass.* il figlio DS

**6** – Mi risponderà, spero.] – Perché? Mi risponderà. MS || Ma ... credevano:] *agg.* int. DS || – Vorrei ... riconoscesse.] – Voglio che mi riconosca e che mi ·saluti (*punto* *agg.*) >prima che ci metta bocca ·qualcuno (*prima* [quella (*spscr.* a chi)] so io.) MS

**7** Giacomo] *prima* Il malato alzò MS || a ... faticosamente] a tratti MS || volto;] *punto* e virgola *agg.* DS || il figlio] Alessandro MS || ma ... caso:] *spscr.* a come se ci fosse stato sempre: DS | ci] *spscr.* a gli | sempre:] *due* punti *agg.*, *segue* *cass.* vicino: MS || sue] *agg.* int. MS || si ... screpolate,] s'erano screpolate e affloscite, MS || deformando] *segue* *cass.* un poco MS || non erano] erano (*spscr.* a parevano) MS || neri;] neri (*spscr.* a turchini,) MS || lasciato] *corr.* su lasciate DS || Le] *prima* Teneva le (*spscr.* a Le) MS || lasciato] *corr.* su lasciate DS || aperte ... riescirci.] aperte. MS

**8** Remigio] Alessandro MS || perché] perch' MS, *segue* *cass.* egli DS || di essergli] d'essergli MS || andato così vicino,] *prima* così vicino MS, andato così vicino *dattil., ripr.* DS || un'altra volta] ancora MS || più] > < MS || voglia,] voglia. MS, voglia *dattil., virg.* *agg.* DS || per quell'indifferenza] *sost. nel marg. sin.* a per l'indifferenza (*la* *sost.*, rimasta parzialmente pinzata nella rilegatura, è ricopiata in int. a lapis da Glauco Tozzi) DS || rivederlo,] *virg.* *agg.* DS

[9] – Non mi riconosci?

Il malato, come se avesse voluto fargli capire che non gliene importava nulla, rispose:

– Non ti devo riconoscere? Non sei Remigio?

E ricominciò subito a gridare. Allora, le due donne lo voltarono di fianco; strascinandolo in proda.

[10] – Quanto soffro! Così non posso stare! Alzate le coperte!

In quel mentre entrò Luigia, la sua seconda moglie: prima, si era fermata ad ascoltare il figliastro; e, senza salutarlo, ficcò le mani tra le lenzuola per tenerle alzate.

– Mettetemi le gambe fuori del letto!

– Ti farà freddo.

[11] – Non importa: obbeditemi.

Allora, Gegia e Dinda gli cavarono le gambe fuori del letto, con i due piedi gonfi e fasciati che avevano un esasperante e triste odore d'idioformio. Quell'odore toccò l'animo di Remigio. Luigia esclamò:

– Poveretto! Tu, Remigio, non hai visto le sue gambe sfasciate!

[12] Gegia fece un gesto di orrore; Dinda si asciugò gli occhi. Allora, Remigio appoggiò la testa ai ferri del letto e stette zitto; mentre quel che facevano dinanzi a lui gli pareva di vederlo da tanto tempo.

[13] Giacomo era abbastanza ricco. Nato da un fattore, che gli aveva lasciato circa ventimila lire, era riuscito a triplicarle. Mortagli la moglie, madre di Remigio, prese con sé una ragazza di campagna facendola passare per serva. Poi, per mettere in pace i pettegolezzi, sposò Luigia; che allora era una zitella piuttosto matura: doveva ereditare un poderetto ed era stata la sarta della prima moglie. Prese anche, perché gli avrebbe fatto comodo, la figlia d'una sua nipote: aveva, allora, dodici anni e si chiamava Ilda.

**9** riconosci?] riconosci. *dattil., ripr.* DS || Il ... rispose:] *agg. int.* DS || Remigio?] Alessandro? MS || Allora,] Allora MS || voltarono] *prima ripres<ero>* MS || di fianco,] *prima* da una parte, MS || in proda] più in proda MS

**10** – Quanto] *corr. su* Mio Dio, quanto MS || soffro! Così] soffro così *dattil., ripr.* DS || stare!] stare? *dattil.* DS, *ripr.* DS || mentre] mentre, MS || Luigia,] *agg. nel marg. des.* MS || si ... ascoltare] aveva ascoltato MS || il figliastro] *spscr. a* Remigio DS | Remigio] Alessandro MS

**11** obbeditemi.] *segue a capo* Supplicò il malato. MS || Allora] *prima* All<ora> MS || gli] *agg. int.* MS || gonfi e fasciati] *prima* f<asciati> MS || che avevano] con MS || esasperante] *corr. su* odore esasperante di MS || e triste] *prima* *dattil.* odor<e> DS || d'idioformio.] d'iodioformio. MS || Quell' ... Remigio.] > < MS || Luigia ... sfasciate!] – Poveretto! – Esclamò Luigia – Tu, Sandro, non hai visto le sue gambe sfasciate! MS

**12** Allora,] > < MS || Remigio] *spscr. a* Alessandro DS | Alessandro] Egli (*non a capo*) MS || appoggiò] *su* si [ ] MS || letto] *virg. cass., segue cass.* [?] piedi, MS || e stette zitto;] e si ·raccolse, (*sottol. a lapis in segno di insoddisfazione*) in silenzio MS || gli] *agg. int.* MS || tanto tempo.] *prima* un tempo [ ] *segue cass.* Egli non pensava a niente, ma [ ] MS

**13** ricco] *spscr. a* agiato MS || Nato da] *sost. in int. a* ·Bastardo (*su* Figlio di) ·adottato da (*agg. int.*) (*le lezz. scartate sono cass. più volte con tratto insistito, sia a penna nera sia a lapis blu*) MS || ventimila] *su* diecimila MS || Mortagli] *prima* Essendogli morta MS || di Remigio] di Alessandro, figlio unico, (*prima* dell'unico figlio) MS || prese] *prima* aveva [ ] MS || facendola passare per] *spscr. a* dicendo che era la DS || serva.] *segue cass.* E questa sostituì presto una sua zia, a cui Giacomo aveva trovato un marito conveniente dopo averla anche beneficiata. DS | E questa] Ed ella (*prima* Quella) | sostituì] rimpiazzò (*corr. su* aveva rimpiazzato) | una sua] *spscr. a lapis a la* | a cui] *spscr. a* che | un] *spscr. a lapis a* a tempo | anche] *agg. int.* | beneficiata.] beneficiata ·prima. (*punto agg.*) ><sup>a</sup>in tutto. → <sup>b</sup>in mi[ ] MS || per ... i] *spscr. a* non curandosi dei DS | non curandosi dei] scherzando coi MS || Luigia; ... era] *agg. int.* DS || zitella ... poderetto] ragazza piuttosto matura, che doveva ereditare un poderetto: (*sost. in int. a* maestra<sup>1</sup> proprietaria, (*prima* di campagna,)) MS matura:] *due punti sost. a punto e virgola* DS | doveva] *prec. cass.* che DS || ed ... moglie.] >che< era stata sarta della sua prima ·moglie. (*punto su punto e virgola*) >·La (*corr. su*<sup>1</sup> e (*spscr. a* ma)) la] ragazza, Giulia, poté restare ·così (*agg. int.*) ·in casa. (*prima* con [ ] < MS || Prese ... Ilda.] *agg. in int. e nel marg. sin.* DS

[14] La sera stessa del matrimonio, Luigia si raccomandò a Remigio di volerle bene e di dirle tutta la verità delle chiacchiere che si facevano; e il figliastro le confermò i sospetti su Giulia. Ella pianse e si fece promettere da Giacomo che l'avrebbe mandata via; ma, invece, dopo pochi mesi, Giulia prese sempre di più il sopravvento; e Giacomo si divise di letto dalla moglie.

[15] Ma come poteva piacerli quella ragazza? Magra e gialla, quasi rifinita; con i denti guasti e lunghi; un'aria stupida e gli occhi colore delle frutta marce. E, a vent'anni, già vecchia e logorata.

[16] Erano più di sette anni che Remigio la sopportava; ma, sempre di più, la sua avversione cresceva; e d'altra parte, l'odio di Giulia faceva altrettanto; perciò quasi tutti i giorni, Giacomo e Remigio questionavano. Alla fine, il figlio dovette andarsene; e, dopo aver patita anche la fame, era riuscito ad avere quel piccolo impiego.

[17] Tali cose, con la sonnolenza e la stanchezza gli ritornavano a memoria, rapidamente; mentre pareva che il moribondo non lo vedesse né meno. Allora, si scostò dal letto; e si mise a sedere nell'ombra che faceva una scatola vuota accanto alla lucernina.

**14** La] *corr. su* Ma, la DS | Ma,] Ma MS || matrimonio,] matrimonio *dattil., ripr.* DS || Luigia ... Giulia.] essendosi Luigia raccomandata ad Alessandro di volerle bene, egli le confermò i sospetti su Giulia. (*sost. in int. a* Alessandro confermò alla sua matrigna i sospetti.) MS <sup>a</sup>essendosi Luigia raccomandata a Remigio di volerle bene e di dirle tutta la verità delle chiacchiere che si facevano, egli le confermò i sospetti su Giulia. <sup>b</sup>T: Luigia si raccomandò] *corr. su* essendosi Luigia raccomandata | facevano;] *punto e virgola su virg.* | e il figliastro] *spscr. a* egli DS || Ella] *spscr. a* La sposa DS | La sposa] Ella MS || via; ma, invece,] *spscr. a* via. Invece (*corr. su* via, ma, invece,) DS | via, ma, invece,] via; ma in vece, MS || mesi,] mesi *dattil., ripr.* DS || sempre di più] sempre più MS || sopravvento;] sopravvento, MS || dalla] con la MS

**15** Ma] *non a capo* MS || quella] questa MS || Magra] *corr. su* Era magra DS || gialla] *prec. cass* sempre DS | sempre gialla] *prima* gialla MS || lunghi;] troppo lunghi, MS, *punto e virgola su virg., segue cass.* con una bocca che non poteva sorridere senza una specie di cattiveria (*prima a*), di una sensualità malaticcia: DS | sorridere] sorridere, | senza ... cattiveria,] > < | di] ma di | malaticcia:] *due punti agg., segue cass.* ambigua. || un'aria] una (*spscr. a* di) fisionomia MS || marce.] andate a male. E, appunto, la sua carne faceva la stessa impressione (*prima* pensare) di quella dei bachi; MS || E, a vent'anni,] e a vent'anni MS || già vecchia] *prec. cass.* pareva DS || logorata.] *segue a capo, cass.* Giacomo, che aveva qualche parente, quando una sua nipote si trovò in miseria per la morte del marito (*punto e virgola cass. a lapis*) le promise di aiutarla tenendole la figliola, una bambina di dodici anni, (*virg. agg. a penna nera*) che si chiamava Ilda. DS | Giacomo,] Giacomo | che aveva] *prima* aveva presa con sé una giovinetta, | una] *prima* ad | poverissima] *spscr. a* in miseria | per la] in seguito (*prima* (<sup>a</sup> dop<o> → <sup>b</sup> essend<o>) | marito] marito, | aiutarla tenendole] *prima* tenere | bambina] giovinetta | dodici anni,] quattordici anni (*agg. int.*) | Ilda.] *corr. a lapis su* Ida MS

**16** Erano] *prec. cass. per mont.* [ ] occhi del colore della frutta andate a male. >A vent'anni pareva già vecchia:< ·E (*corr. su e*) ·appunto (*agg. int.*) la sua carne faceva la stessa impressione di quella dei bachi; a vent'anni, pareva già vecchia. MS || sette anni] sett'anni (*sottol.*) MS || Remigio] Alessandro MS || la sopportava;] *corr. su* sopportava Giulia; DS | sopportava Giulia;] aveva sopportato Giulia; (*corr. su* l'aveva sopportata;) MS || ma ... più] ma sempre di più MS || la sua avversione] *prima* ora, il suo [ ] MS || altrettanto;] altrettanto. MS, altrettanto, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || perciò quasi] Quasi MS || Giacomo e Remigio] Alessandro e Giacomo MS || questionavano. Alla fine,] questionavano: alla fine, MS || aver patita] aver patito MS || era riuscito] *spscr. a* riesci DS || quel piccolo] *prima* quel mo<desto> MS || impiego.] *segue agg. nel marg. inf. poi cass. e riscr. due cc. dopo per mont.* Giacomo aveva promesso a Giulia di lasciarle tutta la parte del patri<monio> [ ] MS

**17** Tali] Queste MS || gli] *agg. int.* DS || ritornavano] tornavano MS || a memoria, rapidamente;] *prima* a mente, r<apidamente> MS || pareva] *su* il MS || che] *agg. int.* MS || il moribondo] moribondo MS || non ... meno.] *spscr. a* si comportava come s'egli non ci fosse stato né meno. MS || si scostò] *prec. cass.* Remigio DS | Remigio] Alessandro MS || letto;] *punto e virgola agg.* DS || vuota] *sost. nel marg. des. a* di cotone idrofilo MS || accanto] messa accanto MS

[18] Una grande tristezza lo invase, sentendo confusamente quanta ambiguità gli era attorno; e come, tra qualche giorno soltanto, egli si sarebbe trovato a contrasti violenti e insoliti.

Infatti, Giacomo aveva promesso a Giulia di lasciarle tutta la parte del patrimonio; che la legge avrebbe consentito di togliere al figlio.

[19] La ragazza, quand'egli senza rimedio peggiorò della gamba, portò via, aiutata dalla zia, quanto le fu possibile: lenzuola che non erano state adoperate mai, strumenti agricoli, il letto dove avrebbe dovuto dormire Remigio, le posate, i gioielli della prima moglie, i vestiti; e vendé perfino tre botti piene.

[20] Luigia, che s'avvedeva soltanto in parte di queste cose senza avere mai coraggio di verificare i suoi sospetti, anche per paura del testamento, seguiva a non dirne parola, obbedendo anzi a Giulia; specie quando il suo dolore sincero le fece perdere la testa.

[21] Remigio, sentendosi straziare, e vergognandosi di non saper fare niente si alzò; riuscendo abbastanza ad essere calmo, perché voleva comportarsi come se tra lui e suo padre non fosse accaduto mai niente. E, non avendo incontrato Giulia, ne provò quasi piacere; quantunque indovinasse che ella stessa non aveva voluto farsi vedere.

[22] Egli aveva gli occhi di un castagno chiarissimo e limpido, che non somigliava a quello di nessun altro, quasi sbiadito; qualche volta, pareva che tremassero e si accendessero come quelli dei conigli. I baffi, meno biondi dei capelli, d'un colore bruciato, erano attaccati con le punte alle guance; il mento un poco tondo e forato nel mezzo. Il suo viso, quasi sempre rassegnato, era ora doventato febbrile.

[23] Non stava più a capo basso, e gli sussultavano i muscoli della mandibola. Si riavvicinò al capezzale, e disse al padre:

– Tornerò domattina.

Gegia rispose, in un modo molto significativo; a cui egli non fece caso:

– Lo assistiamo noi.

**18** invase,] invase; MS || attorno;] intorno; MS || soltanto,] soltanto *dattil.*, *ripr.* DS || a ... insoliti.] a violenti contrasti. MS || Infatti,] > < MS || Giacomo ... patrimonio;] *agg. nel marg. sup. con patrimonio scritto fino a patri- mentre -monio era già su r. per mont.* MS | patrimonio;] patrimonio MS, patrimonio, *dattil.*, *punto e virgola su virg.* DS

**19** La] *prima* ·Giulia (*su* Ella) q<uand'egli> MS || ragazza,] ragazza *dattil.*, *ripr.* DS || senza rimedio] > < MS || lenzuola] lenzuola nuove MS || strumenti] oggetti MS || Remigio] alessandro MS || perfino] > < MS || tre botti piene.] tre botti di vino. MS

**20** Luigia,] *virg. agg.* DS || senza avere] e non aveva MS || coraggio] il coraggio MS || parola,] parola; MS || obbedendo ... Giulia;] obbedendo, anzi, a Giulia; MS || specie ... testa.] ·avendole (*prima* con la) ·fatto perdere la testa (*prima* il suo dolore sincero) di più il suo dolore sincero. MS

**21** Remigio] Alessandro MS || straziare,] *spscr. a morire* MS || e ... niente] > < MS || riuscendo] ma riusciva MS || ad essere calmo,] *spscr. a a contenersi*, DS | contenersi,] dissimulare MS || perché voleva] *corr. su* perché egli voleva ancora DS || come ... niente.] come se suo padre non ·avesse avuto (*spscr. a fosse stato*) né meno ·male. (*spscr. a ammalato. sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione*) MS || E,] E MS || ne provò] ne provava MS || quasi] *sottol. a lapis* MS || quantunque] per quanto MS || indovinasse] capisse MS || che ella] ch'ella MS || farsi vedere.] *punto agg., segue cass.* per qualche scopo. DS | per qualche] *prima* da lui. | scopo.] *punto agg., segue cass. malizi<oso>* MS

**22** Egli aveva] *spscr. a Aveva (corr. su* Alessandro (*su* Egli) aveva) MS || che ... altro,] > < MS || sbiadito; qualche volta,] sbiadito: qualche volta MS || e] > < MS || si ... conigli.] >si scuotessero< come quelli dei conigli. (*agg. int.*) MS || meno] *spscr. a più* MS || d' ... bruciato,] *agg. int.* MS || con le punte] > < MS || guance;] *punto e virgola su due punti* MS || tondo] aguzzo MS || nel mezzo] > < MS || Il suo viso] *spscr. a* La sua fisionomia DS || quasi sempre] *prec. cass.* che aveva MS || rassegnato,] *corr. su rassegnata*, DS | rassegnata,] ·di (*agg. int.*) un'aria rassegnata, MS || era ora doventato] *corr. su era ora doventata* DS | era ora doventata] aveva assunto un'acutezza MS || febbrile.] quasi tagliente e febbrile. MS

**23** Non ... mandibola.] *agg. int.* MS | Non] *corr. su* Egli non DS | Egli non] Non | sussultavano] tremolavano | della mandibola] delle mandibole MS || Si] *corr. a lapis su* Egli si MS || capezzale,] capezzale MS || significativo;] significativo: MS, significativo, *dattil.*, *punto e virgola su virg.* DS || a ... caso:] > < MS | egli] *spscr.* a però | non fece] *segue cass. subito* DS

[24] Giacomo, guardatolo appena, gli disse come se non lo volesse:

– Addio!

[25] Remigio, allora, rientrò in città, e dormì ad un albergo.

Il giorno dopo, le donne chiamarono il prete: un giovane muscoloso, bruciato dal sole, con gli occhiali turchini e la tonaca troppo stretta per il suo grasso. E, siccome il malato, quantunque lo conoscesse e fosse religioso, non voleva farlo passare, Remigio si provò a persuaderlo. Ma, fino alla sera, non volle confessarsi.

[26] Intanto venne il chirurgo Umberto Bianconi; uno dei più reputati, a Siena; ma non valeva un gran che: aveva fatto carriera presto perché suo padre insegnava all'università. Piccolo e magro, una barbetta castagna, brutta, quasi cappuccinesca, ma con gli occhi neri, dov'era un sorriso di astuzia, da scimmia, un poco miopi e mai fermi, quand'egli parlava si baloccava a lisciare con l'unghia d'un pollice quella dell'altro; e non guardando mai in viso, ma sempre intorno. Maligno e maldicente, anche senza ragione, a motivo della sua falsa gentilezza, s'era fatto nome di buono e di modesto; e faceva pagare tali conti che gli procuravano un rispetto sempre maggiore.

**24** guardatolo] *spscr. a* guardandolo DS || appena] *corr. su* a pena *segue cass.* come se · non gliene importasse nulla, (*spscr. a* gli fosse stato possibile dimenticarlo subito DS | a pena] *segue cass.* con quei suoi occhi [ ] subito] subito, MS || – Addio!] *segue a capo, cass.* La pelle della fronte gli si era fatta più bianca; e gli orecchi parevano più larghi e più rossi. DS | gli si era] s'era | gli ... rossi.] le orecchie sembravano più larghe e più rosse.

**25** Remigio,] Alessandro (*prima* Il giorno [ ] MS || allora,] *agg. int.* DS || città,] città MS || dopo,] dopo MS || le donne chiamarono] fu chiamato MS || giovane] giovine MS || E,] E MS || lo ... religioso] fosse suo conoscente e religioso MS || Remigio] Alessandro MS || Ma,] Ma MS || sera,] *virg. agg.* DS

**26** chirurgo] chirurgo, *dattil., ripr.* DS || Umberto Bianconi;] *punto su punto e virgola, poi punto e virgola su punto* DS | Umberto Bianconi;] ·>che si chiamava< Umberto Anselmi. (*agg. int.*) MS || uno] *prec. cass.* Era (*corr. su* era) DS | era] Era (*agg. sul r.*) MS || più reputati,] *prima* migliori MS, *virg. agg.* DS || a] *spscr. a* di DS || Siena;] *punto e virgola su virg.* DS || che: aveva] *corr. su* che. Aveva DS || carriera presto] presto carriera, MS || insegnava all'] *spscr. a* era un vecchio professore dell' DS || università.] *corr. su* università e insegnava medicina nell'ospedale. >Ecco perché a trentacinque anni, pareva destinato a farsi presto un bel patrimonio, la sua sola ambizione!< DS | e] ed | insegava] *segue cass.* egli stesso | medicina] un ramo della medicina (*prima* me<dicina>) | Ecco] *prima* Il chirurgo, [ ] | perché] perché, | farsi] *prima* mettere in[ ] | patrimonio,] patrimonio. | la ... ambizione!] > < MS || magro,] magro MS || una barbetta] con una barbetta MS || brutta,] > < MS || cappuccinesca,] cappuccinesca; MS || dov'era] dove era MS || di astuzia] di furbizia MS || da] *su* di MS || miopi] *spscr. a* protesi MS || mai fermi,] *virg. agg., spscr. a* ammiccanti DS || si baloccava] *spscr. a* baloccandosi DS || a lisciare] *prima* a tener tutte e dieci le dita [ ] MS, *corr. su* a lasciar DS || dell'altro;] *punto e virgola agg.* DS || viso,] *virg. agg.* DS || ma sempre intorno] ma intorno di quando in quando MS || anche senza ragione,] > < MS || falsa] *spscr. a* finta DS | finta] *agg. int.* MS || gentilezza,] *virg. agg.* DS || modesto;] *punto e virgola su punto, segue cass.* Ma egli era soltanto intelligente a sfruttare la natura e la lunghezza delle malattie, nascondendo la sua incapacità con un'aria di pazienza assidua verso i malati; · ma, (*agg. int.*) senza preoccuparsi mai della fiducia immeritata che avevano in lui, >ma< divertendosi ad ingannare e ·si vendicava (*spscr. a* vendicandosi) della · sua (*agg. nel marg. des.*) paura di mentire DS | intelligente] *spscr. a lapis* a abile | la natura] nat- (*spscr. a lapis, a* la lunghezza) | un'aria] la sua aria | verso i] intorno ai | malati;] malati, (*prima* disgraziati che curava) | immeritata] > < | ingannare] *su* ingannarli | della paura di] di dover MS || e faceva pagare] *spscr. a* con il far pagare DS | con il] col MS || tali ... maggiore.] un conto tale che imponeva sempre di più rispetto. MS

[27] Quando c'era un moribondo abbastanza ricco, magari come Giacomo, non aveva nessuno scrupolo a raddoppiare le visite; ordinando rimedii che non servivano a niente. Sapeva che il disgraziato doveva morire; ma egli mostrava di sperare sempre; proponendo cure costosissime, chiamando a consulto altri medici con i quali fingeva le più coscienziose preoccupazioni.

[28] Aveva avvertito Remigio perché a Siena quasi tutti sapevano quale pasticcio c'era in casa di Giacomo; e non voleva trovarsi in qualche responsabilità. E perché, dovendosi far pagare il conto da lui, voleva renderglisi simpatico.

[29] Si tolse il pastrano turchino, con il bavero di velluto, mettendo dentro una delle tasche i guanti di pelle, foderati di lana, prima di consegnarlo a Dinda; che l'attaccò. Dietro a lui, entrò Giulia; e, siccome s'era sfogata tutta la notte e la mattina con la zia contro Remigio, studiando come doveva fare, riescì a comportarsi come se Remigio non ci fosse stato. Messasi un grembiule bianco, da infermiera, aprì subito, con una chiavettina che teneva in tasca, la cassetta degli strumenti chirurgici; poi, mentre il Bianconi tastava il polso al malato, votò un fiasco di lisoformio dentro una catinella. Si fermò un poco, con le mani su i fianchi; perché Giacomo la cercava con gli occhi fino da quando era entrata; poi, mise in fila, sopra un tavolincino, i rotoletti delle fasce accanto alla garza e alla baccinella.

27 come] *sost. nel marg. sin a* del genere DS || non ... raddoppiare] non aveva nessuno scrupolo di far raddoppiare (*spscr. a penna rossa a* aveva qualcosa di diabolico per far raddoppiare) MS || visite;] visite, MS || ordinando] d'inventare (*corr. a penna rossa su* per inventare) MS || rimedii] rimedii, *dattil., ripr.* DS || a niente.] a niente, ·d'illudere (*corr. a penna rossa su* per illudere) le preoccupazioni, ·di farsi (*corr. a penna rossa su* per farsi) accarezzare e lisciare. MS || costosissime] *sost. nel marg. des. a* costose DS || con i quali] coi quali MS || fingeva ... preoccupazioni.] *corr. su* fingeva preoccupazioni coscienziose. (*sost. sul r. a* s'era già inteso.) DS | inteso.] inteso; ·>del resto, in fondo, era uno sciocco e un cinico.< (*cass. a penna rossa*) MS

28 Aveva] *corr. su* Egli aveva DS || avvertito] *spscr. a* scritto a DS | a] ad MS || Remigio] Alessandro MS || perché] *prec. cass.* soltanto DS || a ... tutti] *spscr. a* quelli che DS || sapevano] *prima* conoscevano MS, *segue cass.* (a Siena, quasi tutti) DS | (a ... tutti)] *le parentesi sono a lapis su trattini* MS || quale ... Giacomo;] <sup>a</sup>come Giacomo lo voleva ·quasi diseredare, (*prima* trattare) egli [ ] <sup>b</sup>come Giacomo >lo< voleva quasi ·diseredare (*virg. cass.*) >egli< ·il figlio, (*agg. sul r.*) <sup>c</sup>·lo (*spscr. a* >lo<) voleva quasi ·diseredare, (*virg. ripr.*) <sup>d</sup>T *spscr. e stscr.* MS | Giacomo;] *punto e virgola su virg.* DS || e ... responsabilità.] *sost. sul r. e nel marg. inf. a* non credessero anche lui d'accordo con la ragazza. DS | ragazza.] squaldrina. MS || E ... simpatico.] >< MS | il conto] *corr. su* conti DS

29 Si] *corr. su* Egli si DS || turchino,] turchino (*virg. cass. a lapis*) MS || con il] col MS || pelle,] pelle; (*punto e virgola su punto*) MS || foderati di lana,] >< MS || prima ... attaccò.] *agg. int. e nel marg. des.* MS || Dinda;] *punto e virgola agg.* DS || e, siccome] e poi che MS || contro Remigio] contro Alessandro MS, *prec. cass.* e DS | e] >< MS || come doveva fare,] *spscr. a* il suo piano, DS | suo] loro MS | fare,] *prima* contenersi DS || riescì a comportarsi] *spscr. a* si comportò MS, *prec. cass.* anch'ella DS || Remigio] >egli< (*agg. int. poi cass.*) MS || bianco,] bianco MS || chiavettina] chiavettina, MS || che ... tasca,] >< MS || mentre il Bianconi] *sost. in int. a* lasciandosi guidare dagli sguardi del Bianconi, che intanto DS | del Bianconi] *corr. a lapis su* dell'Anselmi MS || tastava] teneva MS, *prima dattil.* teneva DS || votò] vuotò MS || lisoformio] *segue cass.* già pronto DS || un poco,] *virg. agg.* DS || fianchi;] *punto e virgola su virg.* DS || la cercava] *corr. su* l'aveva cercata DS || occhi] occhi, MS, occhi; *dattil., punto e virgola cass.* DS || fino da quando] *spscr. a* sempre voltato a lei da quando DS | voltato] volto | da quando] da che MS || poi,] poi MS || fasce] <sup>a</sup>fasce → <sup>b</sup>bende → <sup>c</sup>T (*spscr. a* fascie) DS | fascie] fasce MS || garza] *sottol. a lapis viola in segno di dubbio, nel marg. des.* è scritto a lapis ferri come possibile variante sostitutiva MS || alla baccinella] all'idioformio (*sottol. a lapis viola in segno di dubbio, nel marg. des.* è scritto a lapis baccinella come possibile variante sostitutiva) MS

[30] Luigia cominciò a sfasciare i piedi tenuti fermi da Gegia e da Dinda. Poi, il Bianconi sollevò, con una pinzetta, l'ultima strisciolina attaccata alla pelle.

[31] Le dita s'erano gonfiate fino a scoppiare aprendosi; mentre il rimanente delle gambe erano magrissime, senza più carne.

[32] Il Bianconi si voltò a dietro, e disse a Remigio:

– Venga a vedere. Qui, ho tagliato; cercando d'impedire che il male si propagasse. Ma l'infezione era già troppo dentro.

[33] Poi, medicò e rifasciò; aiutato sempre da Giulia.

Remigio, accompagnandolo fino al cancello della strada, gli chiese:

– Quanto potrà vivere?

[34] Il chirurgo, guardando un cipresso per non far vedere il sorriso che gli era spuntato su le labbra, rispose:

– Fino a domattina, forse.

[35] Quando il giovane rientrò nella camera, le due assalariate e Luigia mettevano il malato in un'altra positura. Giulia, richiusi i ferri dentro la cassetta e giunta a metà della stanza accanto, disse a Dinda che veniva dalla cucina con un recipiente d'acqua calda:

– Io voglio che il padrone parli in faccia a due testimoni. Se muore senza che sia qui il notaio?

[36] Fatta questa domanda, ch'era piuttosto una riflessione, tornò lesta in camera e vociò con un'aria risoluta e indispettita; senza né meno avvicinarsi al letto:

– Vuol chiamare due persone, perché non mi sia negato quel che mi si spetta?

**30** Poi,] *virg. agg. a lapis* MS || il Bianconi] il B- (*scarabocchiato a lapis su l'Anselmi*) MS || sollevò,] *spscr. a staccò* DS | staccò] *corr. su distaccò* MS || con una pinzetta,] > < MS, *virg. agg.* DS || l'ultima strisciolina] *prima l'ultima fascia* MS || attaccata alla pelle.] *sost. sul r. a della fascia.* DS

**31** Le dita] *prec. cass.* Ambedue i piedi erano deformati dalla ·cancrena (*cangrena dattil., ripr.*) sanguinosa. DS | Ambedue] *prima* I MS || s'erano] *prec. agg. int. poi cass.* incancrenite DS || aprendosi,] *spscr. a ed aprirsi;* DS || il rimanente delle] *spscr. a le* DS || magrissime,] *magrissime; dattil., ripr.* DS

**32** Il Bianconi] *scarabocchiato a lapis su l'Anselmi* MS || a] *spscr. a lapis a in* MS || dietro,] dietro MS || a Remigio] *scarabocchiato a lapis su ad Alessandro* MS || Qui,] *virg. agg.* DS || tagliato;] tagliato, (*virg. agg. a lapis*) MS || era già] è già MS || troppo] *agg. int.* DS

**33** Poi,] *virg. agg. a lapis* MS || e rifasciò,] *agg. int.* MS || aiutato sempre] *corr. su sempre aiutato* DS | sempre] > < MS || Remigio,] Alessandro, MS || strada,] strada *dattil., ripr.* DS

**34** guardando un cipresso] > < MS, *virg. cass.* DS || per ... rispose:] *spscr. a sorrise a pena:* DS | per ... vedere] *spscr. e sost. nel marg. sin. a perché non vedesse (prima per non f<ar>)* DS

**35** positura.] positura, MS, positura; *dattil., punto su punto e virgola* DS || Giulia,] *virg. agg., prec. cass. e* DS | Giulia] la ragazza MS || richiusi] *spscr. a richiudeva* DS | richiudeva] *prec. cass. che MS || ferri* ferri. MS || dentro la cassetta] > < MS, *punto cass., segue a capo, cass.* Giacomo, che aveva tenuto la testa bassa, si volse un'altra volta a lei; ridendole. Ella, notando lo stupore, quasi d'invidia, di Remigio, per prudenza non gli rispose, a malgrado del suo orgoglio e della sua sicurezza. DS | ridendole.] *prima* con un sorriso | d'invidia, di Remigio,] l'invidia, di ·Alessandro, (*con R[ ] scarabocchiata a lapis su Alessandro*) | per prudenza] > < | non] *prima a m<algrado>* | del ... sicurezza.] dell'orgoglio che n'aveva provato. MS || e giunta] *spscr. a* Ma giunta DS | Ma] *prima* Andò MS || veniva] *spscr. a tornava* MS || calda:] calda. *dattil., ripr.* DS || il padrone] *spscr. a egli* DS || in faccia] *agg. int.* MS || qui] *spscr. a venuto* MS

**36** Fatta ... lesta] <sup>a</sup>Tornò (*spscr. a E, tornata*) → <sup>b</sup>(*lez. quasi completamente ill. perché agg. nel marg. sin. e rimasta pinzata nella rilegatura*) ·tornò → <sup>c</sup>*T sost. nel marg. sin. (parzialmente pinzata nella rilegatura, è ricopiata nel marg. des. a lapis da Glauco Tozzi)* DS || camera] *virg. cass.* DS || e vociò,] *prima* gridò (*spscr. a disse*) DS || con ... risoluta] *corr. su con aria ·risoluta: (due punti su punto)* DS | aria risoluta.] >una< risolutezza: MS || e indispettita;] *agg. int.* DS || senza ... letto:] *agg. sul r. e int.* DS



[37] Giacomo, dopo un urlo che fece capire quanto fosse atroce il suo spasimo, le rispose:  
– Io farò testamento. Chiama il notaio per stasera. Il Pollastri: lo sai.

Allora, ella, data prima un'occhiata arrogante alle tre donne, gli sorrise; poi uscì.

[38] Ma il Pollastri era a fare un altro testamento; parecchie miglia distante dalla città; e fino al giorno dopo, forse, non sarebbe tornato: Giulia l'attese fino a buio, seduta sopra una seggiola, morsicandosi le labbra.

[39] La mattina dopo, Giacomo era già in agonia; e quando tentava di dire qualche parola, nessuno lo intendeva.

[40] Da tutte e due le finestre aperte, l'aria odorosa della primavera entrava nella camera. Le anatre schiamazzavano, sguazzando nel fango del fontone; e le galline, che nessuno s'era ricordato di governare, crocchiolavano forte. Un lungo suono di campane scivolava per il cielo; da Siena alta, giù verso la Val d'Arbia. Un mucchio enorme di nuvolette rosee si radunò sopra i poppi della Tressa, come richiamato da quel suono.

**37** un urlo] *prima* un lamento (*spscr. a un grido*) DS || capire] *scarabocchiato a lapis su* sentire MS || spasimo,] *spasimo dattil., ripr.* DS || rispose:] *due punti agg., segue cass.* con una voce MS || Chiama] *prima* Fai [ ] MS || per] *agg. int.* MS || Il Pollastri:] *spscr. a Il Pollastri*, DS || Allora,] Allora MS || ella,] *virg. agg.* DS || data ... donne,] *agg. int.* DS || sorrise;] *punto e virgola agg.* DS || poi] *stscr. a ed* DS || uscì,] *escì.* MS, uscì, *dattil., punto su virg., segue cass.* ·Le donne guardarono (*sost. in int. a dimenticando di salutare le tre donne; che guardarono insieme*) ·Remigio; (*punto e virgola agg.*) ·che (*spscr. a che s'era r<iavvicinato>*) si riavvicinò, (*spscr. a riavvicinatosi*) ·in silenzio (*spscr. a al letto in silenzio.*) DS | dimenticando ... guardarono] Le tre donne rimaste guardarono | Remigio] Alessandro, | riavvicinatosi] che si riavvicinò | in silenzio.] *segue* Ma siccome suo padre non gli si volgeva né meno (*prima* lo guardava né <meno>), *escì* anch'egli e ·tornò (*spscr. a andò*) a Siena. MS

**38** Ma il] *sost. in int. a* Giulia, vestitisi in fretta, andò allo studio del DS | Giulia, ... fretta,] Giulia si vestì in fretta | andò] *riscr.* MS || Pollastri] *punto cass.* DS || era a] *spscr. a doveva* MS, *prec. cass.* Ma egli DS || testamento;] *punto e virgola su punto* DS || parecchie ... città;] a una villa a quattro miglia ·dalla città (*prima* fuori di Siena) (*agg. int.*) MS | parecchie] *prec. cass.* a una ·villa; (*punto e virgola su virg.*) DS || al ... forse,] *spscr. a a tardi* DS || tornato:] *due punti su punto* DS | tornato.] stato pronto. MS || l'attese] *segue agg. nel marg. des., poi cass.* lo stesso, DS || morsicandosi le labbra] > < MS, *segue cass.* per portarlo subito alla Casuccia. Ma, alle nove non si vedeva ancora! Allora il suo giovane di studio, secondo le altre volte che era accaduto lo stesso, pregò la ragazza di andarsene; per chiudere le stanze, incaricandosi dell'ambasciata e assicurandola che poteva attenderlo a casa. Invece, il Pollastri dovette pernottare a quella villa; e, non essendo stato avvertito di Giacomo, fino alla mattina dopo non tornò: non c'era né meno il telefono. DS | alla Casuccia.] fuor di Porta Romana. | Ma, alle] Alle | ancora! Allora] ancora; allora | suo] *agg. scarabocchiato a lapis nel marg. des.* | giovane di studio,] giovine di studio, (*sottol. a lapis viola*) | volte] *virg. cass.* | accaduto] avvenuto | andarsene;] andarsene, | le stanze,] l'uscio delle stanze (*scarabocchiato a lapis su lo studio; sottol. a lapis viola*) | incaricandosi] e incaricandosi | e] *agg. int.* | assicurandola] assicurandole | Invece,] In vece (*spscr. a Ma*) | villa;] villa | e,] e | non essendo stato] *prima* fino alla mattina dopo non tornò | avvertito] avvertito prima | di Giacomo,] *cass. a lapis* MS

**39** La] *corr. su Ma*, la DS | Ma,] *virg. agg. a lapis* MS || dopo,] *virg. agg.* DS || Giacomo] *spscr. a il malato* DS || e ... intendeva.] *spscr. a e non parlava più: era impossibile intenderlo.* DS

**40** della] di MS || schiamazzavano] gridavano MS || sguazzando nel fango] *agg. int.* MS || del fontone;] > < MS || crocchiolavano] crocchiavano. MS || forte.] > < MS || campane] *corr. su campana segue cass.* che Remigio cercò invano di riconoscere, DS | campana] campane, | Remigio] Alessandro | cercò invano] si ·sforzò (*corr. a lapis su sforzava*) invano MS || scivolava] *spscr. a scendeva* DS | scendeva] *su* si stendeva MS || per il] pel MS || cielo;] *punto e virgola su virg.* DS || verso ... d'Arbia.] sopra la casa. MS || mucchio enorme] *corr. su enorme mucchio* DS | enorme] *su gr* [ ] MS || radunò] *spscr. a alzava* DS || sopra] *sost. sul r. a da dietro* MS || da quel suono] dal suono MS

[41] Passavano i barrocci e le diligenze.

Giacomo aveva gli occhi chiusi, con le palpebre quasi trasparenti e violacee; dalla bocca mezzo aperta, respirava affannando e interrompendosi quando il rantolo gli chiudeva la gola. Le narici diventavano sottili e ceree.

[42] Allora, gli dettero un tubo di ossigeno. Remigio sorreggeva il cannello di gomma; da cui il gasse esciva con un sibilo sottile; e il morente protendeva le labbra, si scoteva e inghiottiva. Una volta sola, aprì la bocca: la lingua e il palato erano chiazzati di rosso scuro.

Luigia disse:

[43] – Ha arsione. Guarda che asciuttore!

Gli accostarono alla bocca un bicchiere, credendo che potesse bere; ma rovesciarono l'acqua giù per la barba e la camicia. Remigio avvolse a un fuscello un poco di cotone idrofilo bagnato e glielo mise su la lingua. Il morente lo strinse; come per succhiarlo.

[44] Poi il suo respiro doventò più grave e più rado, le mani gli si gonfiarono: si scosse, lamentandosi.

[45] Mentre le donne piangevano, guardandosi l'una con l'altra, entrò Giulia; ma, fermatasi su la soglia e capito che non c'era più tempo, escì come il vento.

**41** Passavano] *non a capo* MS || chiusi,] *virg. agg.* DS || palpebre] *segue cass.* che parevano DS || trasparenti] trasparenti: MS, trasparenti, *dattil., virg. cass.* DS || e] *spscr. a* sebbene DS | sebbene] > < MS || violacee;] *punto e virgola sost. a due punti* DS | violacee:] > < MS || dalla] *spscr. a* con la DS || mezzo aperta] semiaperta MS || affannando ... quando] affannosamente, interrompendosi dopo che MS || chiudeva] *spscr. a* aveva chiuso DS || Le ... ceree.] *agg. sul r.* DS

**42** Allora,] Allora MS || un ... ossigeno] l'ossigeno MS || Remigio sorreggeva] Alessandro teneva MS || gomma;] *punto e virgola agg., segue cass.* ·rossa; (*punto e virgola agg.*) DS | gomma rossa] gomma, MS || da ... gasse] *spscr. a* e il gasse DS | gasse] gas MS || sottile;] *punto e virgola su punto* DS || e,] *prima* e talvolta (*sost. nel marg. des. a Talvolta,*) DS | Talvolta,] Talvolta || Una volta sola,] *corr. su* Poi, una volta, DS | Poi,] Poi | una volta,] > < MS || la lingua] *prec. cass.* su MS || erano] *corr. su* era MS || chiazzati] *prima* sparsi MS ||scuro.] *segue cass.* Le narici diventavano sottili e ceree. DS | diventavano] diventavano MS

**43** asciuttore!] *sost. sul r. a* bocca asciutta! DS || accostarono alla bocca] *spscr. a* ci avvicinarono DS || credendo ... bere;] > < MS, *punto e virgola su virg.* DS || rovesciarono] *agg. int.* DS || l'acqua] *segue cass.* si rovesciò DS || barba e la] *agg. int.* MS || Remigio] R[ ] *scarabocchiato a lapis su* Alessandro MS, *prec. cass.* Allora, DS | Allora,] *virg. agg. a lapis* MS || a un fuscello] *spscr. a* a uno stuzzicadenti DS || idrofilo bagnato] *spscr. a* idrofilo DS || glielo] lo MS, *prima dattil.* lo DS || su la lingua,] *spscr. a* in bocca. DS | in bocca,] nella bocca del padre: MS || Il morente] egli MS || lo] *agg. int.* DS || strinse;] *punto e virgola agg., segue cass.* il ·cotone, (*virg. agg.*) DS || come per succhiarlo,] *spscr. a* ma riaprì subito la bocca. DS | ma] e MS

**44** Poi il suo] *spscr. a* Il suo DS | suo] *agg. int.* MS || doventò] *corr. su* doventava DS | doventava] diveniva MS || e più rado] > < MS || le mani gli] e le mani MS || gonfiarono:] *corr. su* gonfiavano da un minuto all'altro: DS | gonfiavano ... all'altro:] gonfiavano: MS

**45** Mentre le] *spscr. a* Le DS || piangevano,] *virg. su punto* DS || guardandosi ... l'altra,] *agg. sul r.* DS || entrò] *corr. su* Entrò (*prec. segno a rimuovere l'a capo*) DS || Giulia;] la ragazza MS, *punto e virgola su virg.* DS || ma,] > < MS, *virg. agg.* DS || fermatasi] *corr. su* fermandosi, (*virg. agg.*) DS || e ... escì] *sost. in int. a* riescì rapidamente. DS | riescì] ma riescì MS || come il vento.] <sup>a</sup>anche più ·lesta (*prima* <sup>a</sup>lesta → <sup>b</sup>solerte → <sup>c</sup>sollecita) di come era entrata. → <sup>b</sup>con uno scatto. <sup>c</sup>T *spscr.* DS

[46] Remigio, andato dagli assalariati, che non conosceva né meno, a dire che smettessero di caricare un carro di letame, perché non facessero chiasso, tornò in punto di piedi. Ilda lo guardò in un modo significativo, con le lagrime che le scappavano dalle palpebre bionde come l'oro. Allora, chinata la faccia, si avviò verso la camera; ma Giulia, che non se lo aspettava, attraversò accanto: non era più vestita da casa; e dal cappello le dondolavano un mazzetto di rosine tutte volte in giù.

[47] Remigio, presala per un braccio, la fece camminare all'indietro fino alle scale; e ve la spinse.

[48] Poi, tremando tutto, ma dominandosi, con le mani entro le tasche della giubba, andò nella camera. Un cero, cadendo, s'era rotto. E siccome non poteva stare più infilato nel ferro del candeliere di legno, egli lo legò con uno spago alla spalliera del letto.

[49] Il cadavere era doventato, come improvvisamente, d'un giallo spaventevole; e gli sparsero sopra, dopo avergli messo un vestito, che Giacomo non aveva mai voluto rinnovare, pochi fiori di campo, portati da Dinda, la moglie di Picciòlo.

---

**46** Remigio, andato] *sost. nel marg. sin. a* Remigio andò DS | Remigio] Alessandro MS || assalariati,] *segue* che ·caricavano un carro di letame (*spscr. a* facevano colazione,) MS || che ... meno,] > < MS | che] *corr. su* ch'egli DS | né meno,] *virg. sost. a punto* DS || a] *prec. cass.* Andò DS | Andò] > < MS || dire] dirgli *dattil., ripr.* DS || smettessero] smettessero. (*prima* <sup>a</sup>dur[ ] → <sup>b</sup>non tornassero a lavorare. *Punto agg. a lapis viola, segue cass. a lapis viola* di lavorare.) MS || di ... chiasso,] > < MS letame,] *virg. su punto* DS | perché ... chiasso,] *agg. int.* DS || tornò] tornò, MS, *prec. cass.* Quando DS || in ... piedi,] *spscr. a* in casa, DS | in casa,] > < MS || Ilda] *corr. a lapis su Ida* MS || con le lagrime] *prec. cass.* con gli occhi e DS | occhi] occhi rossi MS || che le] che MS || scappavano] *spscr. a* uscivano DS | uscivano] escivano MS || Allora, ... dal] *sost. in int. a* Egli si fermò sulla soglia della camera, come aveva fatto Giulia; che comparve un'altra volta dalla cucina. / Era vestita per escire e con il suo DS | si fermò] si fermò e, (*agg. int., prima* sentì mancarsi il respiro,) | sulla ... che] per rispetto al morto non ·entrò (*corr. su* voleva più entrare) in camera; e stette nella stanza accanto. / Giulia | volta dalla cucina.] volta, dalla cucina: >si fermò su la soglia:< | Era] era (*non a capo*) | escire] uscire MS | aspettava,] *segue cass.* tra i piedi [ ] DS | attraversò] *prec. cass.* gli DS | non era più] *prima* era già || cappello] *corr. su* cappellino DS || le] *stscr. a* dove DS || rosine] rosette (*su* roselline) MS || tutte] *agg. int.* DS

**47** Remigio,] Alessandro (*spscr. a* Egli si mosse dal letto e) MS || la fece camminare] la spinse MS || all'indietro] *spscr. a* indietro DS | indietro] > < MS || scale;] *punto e virgola su punto* DS || e ... spinse.] *corr. su* e ce la spinse giù. (*prima* E lì la lasciò. *sost. in int. a* Ella, prima di scendere, gli si volse gridando: / – Crede che sia finita così? / – Sei una svergognata, e te ne devi andare.) DS | volse] volse, | svergognata,] puttana MS

**48** Poi,] Poi MS || andò] *spscr. a* tornò MS || nella camera.] *spscr. a* presso il cadavere. DS || siccome] poi che MS || stare più] essere più MS

**49** doventato] diventato MS || spaventevole;] *punto e virgola su due punti* DS | spaventevole:] *due punti su punto* MS || e ... Picciòlo.] <sup>a</sup>alcuni fiori di campo, portati da Dinda, la moglie di Picciòlo, furono sparsi sul suo vestito nero; che ·egli da vivo (*agg. int.*) non aveva mai voluto rinnovare. <sup>b</sup>T: gli sparsero sopra] *prima* gli sparsero addosso | pochi] *prima* alcuni DS | alcuni] *su* Alcuni | suo] *agg. int.* | nero;] nero. | che ... rinnovare.] > < MS

## II

[1] Remigio, svegliandosi, sentì ch'era sudato. Un senso di scontento, quasi di rimpianto, gli invadeva l'anima; e, ricordandosi, come un peso improvviso, che suo padre era stato sotterrato la sera innanzi, richiuse gli occhi; credendo di poter dormire ancora. Ma sbadigliato due o tre volte, andò ad aprire la finestra.

[2] Lontano, dalla Montagnola, bubbolava; e le nuvolette primaverili attraversavano il cielo come se rimbalzassero. Il ciliegio, dinanzi alla finestra, aveva messo le foglie; e i tralci delle viti, le gemme. I grani, d'un pallore quasi doloroso, luccicavano; perché la notte era piovuto.

[3] Tutte queste cose le aveva viste anche i giorni innanzi; ma, quella mattina, capì che gli sarebbero piaciute per la prima volta.

Vestitosi in fretta, scese le scale; evitando di parlare con quelli di casa; e si trovò con Berto.

[4] Il saluto dell'assalariato gli destò simpatia per tutti gli altri; e, perché si sentiva arrossire d'essere ormai il padrone, non gli rispose. L'assalariato, credendo che fosse per superbia, gli voltò le spalle; e se n'andò nel campo, fischiettando. Quando fu in fondo allo stradone, tra i due filari delle viti più belle di tutte le altre, si fermò; e, avendo veduto Remigio, sorrise di scherno; poi, prese lungo una fossacciola. Berto era curioso di conoscere come Remigio si sarebbe comportato e avrebbe fatto; sapendo che non s'intendeva di agricoltura; e che, secondo le voci di tutti, pur-troppo vere, si trovava senza denaro e con parecchi debiti del padre.

---

**1** Remigio, ... sudato.] ·Alessandro si (*spscr. a* Si) svegliò sentendosi sudato. MS Remigio,] *virg. agg.* | svegliandosi,] *spscr. a* svegliatosi (*spscr. a* si svegliò,) | sentì ch'era] *spscr. a* sentendosi DS || Un senso] *spscr. a* Qualche cosa DS | Qualche cosa] Qualcosa MS || di scontento,] *spscr. a* d'amaro, MS || quasi] *prec. cass.* e MS || gli] *agg. int.* DS || invadeva] investiva MS || l'anima,] *spscr. a* la sua anima; DS || e, ... richiuse] e ricordandosi, come un peso improvviso, che il padre era stato sotterrato la sera innanzi, richiuse (*sost. in int. a* ed egli richiuse) MS || occhi,] *punto e virgola agg.* DS || poter] *agg. scarabocchiato int. a lapis rosso poi ricalcato a lapis con grafia più leggibile* MS || Ma] Ma, MS, Ma; *dattil., punto e virgola cass.* DS || sbadigliato] sbadigliato, *dattil., ripr.* DS || o tre] *agg. int.* DS || volte,] volte *dattil., ripr.* DS

**2** dalla Montagnola] *corr. su* da Montemaggio MS || bubbolava,] *punto e virgola agg.* DS || primaverili] primaverinili MS || attraversavano] *prima correvan*<o> MS || ciliegio,] ciliegio, (*virg. agg. a lapis blu*) MS, ciliegio *dattil., ripr.* DS || finestra,] *virg. agg. a lapis blu* MS || foglie; e i] foglie, i MS || viti] *segue* avevano MS, *virg. agg.* DS || luccicavano,] *punto e virgola agg.* DS || perché ... piovuto.] *sost. sul r. a bagnati di pioggia notturna.* DS

**3** Tutte queste cose] Queste stesse cose MS || le aveva] *prec. cass.* egli DS || ma, quella mattina,] ma quella mattina MS || capì che] *segue cass.* da qui innanzi MS || per la prima volta] > < MS || scale,] *punto e virgola agg.* DS || si trovò con] si trovò dinanzi MS || Berto.] *prima* ad un assalariato. MS

**4** Il saluto] *non a capo* MS || dell'] <sup>a</sup>di quell' <sup>b</sup>dell' (*corr.*) <sup>c</sup>dell' (*spscr.*) <sup>d</sup>di quell' (*sost. int.*) MS || destò] *su* fu MS || simpatia] *prima* un [ ] MS || e,] e MS || L'assalariato] L'uomo MS || spalle,] *punto e virgola agg.* DS || nel] *su* a MS || campo,] *punto cass.* MS, *virg. agg.* DS || fischiettando,] *agg. sul r.* MS || Quando] *su* Pri<ma> MS || delle viti] ·delle (*su* di) viti (*prima* di viti) MS || e,] ed MS || Remigio,] Alessandro, MS || sorrise] *prima* sen[ ] MS || di scherno] *agg. int.* DS || poi,] poi MS || prese] *corr. su* preso MS || conoscere] *spscr. a* sapere MS || Remigio] egli MS || avrebbe fatto,] avrebbe fatto, MS || s'intendeva] *segue cass.* affatto, DS || agricoltura,] agricoltura MS, agricoltura, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || del padre] *corr. su* lasciati dal padre DS

[5] Intanto, Berto e gli altri due assalariati avevano capito che potevano non obbedirgli; perché egli, dovendosi rimettere ai loro pareri, almeno che non avesse preso un fattore, non avrebbe potuto né meno rimproverarli. Così, le prima volte che egli aprì bocca per arrischiare qualche osservazione, gli risposero, ridendogli in viso, che sarebbe stato impossibile fare diffe-  
rente da come avevano fatto.

[6] Stando su l'aia, dove mancava poco che non sdruciolasse per via della pàtina di fango e dell'erba spuntata tra mattone e mattone, vide Tordo uscire dalla stalla; e gli disse:

– Bisogna dare subito lo zolfo alle viti.

[7] – Ma che le pare! È presto. Ci vorranno altri quindici giorni; e, poi, è bene aspettare che il tempo si rimetta. Del resto, io faccio come lei vuole; ma senta pure anche gli altri, e vedrà che le dico bene.

[8] – Dove sei stato, ora?

– Dove sono stato? A governare i bovi. O non lo capisce da sé?

– Non avevi ancora finito?

[9] Tordo non gli rispose più; ma chiamò la moglie, e le chiese se gli aveva fatto abbrustolire il pane. Gegia, che aveva ascoltato le parole di Remigio, rispose da dentro casa:

[10] – Che ti affatichi tanto tempo nella stalla? Diranno che perdi tempo. Facevi meglio a venir prima, a mangiare.

– Stai zitta!

[11] Remigio, che lo aveva seguito con lo sguardo, arrossì un'altra volta e non ebbe il coraggio di dire altro; anzi, pensò che era bene aspettare qualche giorno sperando che avrebbe potuto scegliere uno degli assalariati per fidarsene. E tornò in casa.

**5** Intanto,] Intanto MS || due] quattro MS || obbedirgli; perché egli,] obbedirgli perch'egli (*segue un segno verticale a lapis rosso probabilmente per indicare la virg., che compare dattil. in DS*) MS || pareri] *su cons<igli>* MS || Così,] Così MS || che egli] ch'egli MS || arrischiare] *spscr. a DS* || risposero,] *virg. agg. DS* || ridendogli] *corr. su ridendo DS* || in viso,] *agg. int. DS* || che ... impossibile] *prima ch'era i<mpossibile> MS* || fare] *corr. su far DS*

**6** Stando] *spscr. a Fatti altri passi MS* || su l'aia] *corr. su sull'aia DS* || sdruciolasse] *spscr. a bricciolasse DS | bricciolasse,] sdruciolasse, MS* || della pàtina] d'una patina MS || di fango] *virg. cass. MS, fangosa dattil., ripr.* || Tordo] *prima Mosc<ino> MS* || uscire] *spscr. a che usciva DS | che usciva] (prima che uscì) MS* || stalla;] *punto e virgola su punto DS* || e gli disse:] > < MS e gli] *sost. in int. a Gli (corr. su Remigio gli) DS* || dare subito] *spscr. a darlo sotto DS | darlo sotto] dar lo zolfo MS*

**7** pare!] *punto esclamativo sost. a punto interrogativo DS* || e, poi,] *virgg. agg. DS* || faccio] fo MS || lei] *agg. int. a lapis blu MS* || altri,] altri; MS, altri dattil., *virg. agg. DS*

**8** stato, ora?] stato? MS || sono stato?] son stato? MS || O ... sé?] *agg. sul r. DS* || Non] *corr. su E non DS | E non] A quest'ora non MS*

**9** moglie,] sua moglie, (*virg. agg. a lapis blu*) MS, *segue cass. Gegia, DS | Gegia,] > < MS* || le] gli (*con due segni verticali a lapis rosso a segnalare il pronome errato al maschile*) MS || gli] *agg. int. MS* || Gegia,] <sup>a</sup>Perc<hé> → <sup>b</sup>Ella → <sup>c</sup>T MS, Gegia dattil., ripr., *prec. segno a rimuovere l'a capo DS* || che ... casa:] *sost. sul r. e int. a rispose, da dentro la casa: DS | da ... casa:] agg. sul r. MS*

**10** ti] *spscr. a ci DS* || affatichi] *stscr. a fai DS* || tanto,] *su tu<cto> MS* || tempo] *cass. a penna nera poi ripr. a lapis rosso MS* || prima,] *virg. agg. DS*

**11** Remigio] R[ ] (*a lapis blu su Alessandro*) MS || lo] *agg. int. MS* || dire] dir MS || che era] ch'era MS || aspettare] *spscr. a d'occuparsene soltanto tra (prima <sup>a</sup>rimettere ogni cosa → <sup>b</sup>rimettere) MS* || giorno] giorno, MS || fidarsene] *corr. su potersene fidare MS*

[12] In cucina, c'erano, a prendere il caffè, Ilda e la matrigna; e quando entrò, abbassarono gli occhi entro la tazza.

[13] La matrigna disse a Ilda, picchiandole il cucchiaino sopra una spalla:

– Spicciati; c'è da fare.

[14] Egli allora sentì il bisogno di dire qualche cosa, che facesse piacere a loro; preso da un desiderio di tranquillità. Ilda, asciugandosi le mani, perché aveva già lavata la sua tazza, gli sorrise e andò via. Luigia gli disse:

– Quando credi di sistemare bene tra noi?

Egli alzò la voce, ma sempre con dolcezza:

– A pena che sarà possibile, ho detto.

[15] – Ma quando? Mi pare che tu non ci pensi.

– Ho dato l'incarico, ieri sera, al notaio Pollastri di parlare con il suo avvocato; che io non so né meno chi è!

[16] Luigia non rispose. Allora, Remigio la rimproverò:

– Perché vuol tenermelo nascosto? Le cose si fanno sempre più lunghe.

**12** cucina,] *virg. agg.* DS || c'erano] *corr. su erano* DS | erano] c'erano, MS || caffè,] *virg. agg.* DS || Ilda] la ·>sua< (*cass. a lapis viola*) cugina ·>che ora aveva quattordici anni< (*cass. a lapis viola*) MS || matrigna;] *prec. cass. a lapis viola* sua MS, *punto e virgola su punto* DS || e] *sost. in int. a* ·Arrossi (*corr. su Egli arrossi*) un'altra volta prima d'aprire ·l'uscio; (*punto e virgola su punto*) DS | volta] volta, (*virg. ricalcata a lapis blu*) MS || quando] *prec. cass. ma (spscr. a Ma quand'egli)* DS | Ma quand'egli] E quando (*prima Quando*) MS || entrò,] entrò MS || abbassarono] *prec. cass. quelle* DS | quelle] *prima le due donne* MS || abbassarono] *su abbassavano (prima arrossirono)* MS || entro] *spscr. a su* MS

**13** matrigna] matrigna, *dattil., ripr.* DS || disse ... spalla:] *ord. inv. da picchiandole il cucchiaino sopra una spalla, disse a Ilda:* DS | picchiandole] *corr. su picchiando | spalla,*] spalla (*corr. a pen. rs. su spilla*) | Ilda:] Ida: MS

**14** qualche cosa,] *virg. agg.* DS | qualche cosa] qualcosa MS || loro;] *punto e virgola su virg.* DS || tranquillità.] *corr. su tranquilla segue cass. intimità.* DS || Ilda,] Ida MS || già] subito MS || via.] ·via, (*virg. su punto*) ·come per evitarlo. (*agg. int.*) MS || Luigia] *spscr. a La matrigna* DS

**15** – Ho] *corr. su – Se ho* DS | – Se] – Ma se MS || notaio Pollastri,] notaio, il Pollastri, (*stscr. a mio avvocato,*) MS || con il] *sost. nel marg. sin. e nel marg. des. a col* DS || suo] *punto esclamativo cass. MS || avvocato; ... è!]* *sost. sul r. a Non è il Boschini?* MS avvocato;] avvocato, MS, avvocato *dattil., punto e virgola agg.* DS | è!] è. MS

**16** Luigia] *spscr. a Ella* DS || Remigio] Alessandro MS || la rimproverò] *sost. sul r. a esclamò* DS | esclamò] *su le [ ] MS || vuol]* *prima non [ ] MS || tenermelo]* *spscr. a tenerlo* DS | tenerlo] *su tenere* MS || Le] *corr. su Allora, le* MS

[17] La matrigna, debole e sospettosa, gli dette un'occhiata; che gli fece capire come ne sapeva più di lui e chi sa con quali precauzioni si faceva aiutare anche dai parenti. Egli, che voleva comportarsi lealmente con lei, e riteneva inutile ricorrere agli avvocati e ai notai, provò una delusione cattiva. Infatti, gli dispiaceva a essere trattato con una diffidenza maliziosa; della quale non c'era bisogno. A quale scopo, poi? Non era disposto ad accomodarsi nel miglior modo possibile con lei; tenendola in casa, anche se la legge gli consentisse di mandarla via? E, quantunque fosse abituato a non essere né amato né rispettato, gli rincresceva, proprio ora quando avrebbe voluto non provare nessun odio, a sentirsi sicuro in mezzo agli altri.

[18] Riflettendo a queste cose, guardò le mani della matrigna; e, senza alzare gli occhi al suo viso, e senza più parlare, se n'andò.

[19] Attraversando il salotto, rivide il ghiro imbalsamato, quel ghiro che suo padre aveva tenuto due anni dentro una gabbia; rivide anche gli uccelli. Uno specchio antico, screpolato, in una cornice la cui indoratura s'era scrostata e rotta, li rifletteva; ed egli, allora, si mise a guardarli nello specchio. Girò gli occhi per tutta la stanza: era rimasta quasi nuova, e si ricordò bene di quando il pittore l'aveva rifatta; gli parve perfino di riavere nel naso l'odore della calce spenta dentro i secchi di latta. Quelle righe rosse, che in tutti e quattro gli angoli s'intrecciavano con svolazzi ripiegati, e d'un altro colore, gli parvero come staccate da tutta la parete e animate d'una vita propria. In camera, i cassetti erano ancora chiusi con le chiavi che egli non aveva; e non sapeva né meno quel che contenessero. Il letto stava di traverso alla stanza; i campanelli elettrici, pendevano con i fili attorcigliati.

**17** matrigna,] matrigna *dattil.*, *ripr.* DS || gli dette] *spscr.* a lo minacciò con MS || un'occhiata;] *punto e virgola agg.* DS || come] *spscr.* a com'ella DS || più di lui] di più, MS, *virg. cass.* DS || si faceva aiutare] era aiutata MS || dai] da' MS || parenti] *prec. cass.* suoi DS || Egli,] Egli MS || e ... notai,] > < MS || cattiva.] *spscr.* a maligna. DS || Infatti,] *prima* Infatti, quel (*spscr.* a Quel che) DS || dispiaceva] *segue cass.* di più DS || a essere] *spscr.* a era d'esser DS || maliziosa;] *punto e virgola su virg.* DS || della quale] di cui MS || bisogno.] *punto agg.*, *segue cass.* e che non avrebbe voluto trovare in casa. DS | non avrebbe] non avrebbe proprio MS || scopo, poi?] scopo? MS || Non era] *spscr.* a Egli era DS || lei;] Luigia, MS || in casa,] con sé MS || anche se] *spscr.* a quantunque DS || via?] *punto interrogativo su punto* DS || E,] E MS || rincresceva,] *virg. agg.* DS || proprio] *prima* nel principio MS, *prec. cass.* ora, DS | ora,] *virg. agg. a lapis rosso* MS || ora] *agg. int.* DS || quando] *scarabocchiato a lapis rosso, poi ricalcato a lapis blu su* nel tempo che MS || provare] provar || nessun odio,] ne- od- (*scarabocchiato a lapis blu su* più quegli odii coi quali la sua anima s'era dovuta opporre,) MS || a] *sost. in int.* a che dovesse attendere ancora prima di DS | che dovesse] di dovere MS

**18** Riflettendo] *corr. su* Egli, rifletteva DS || guardò] *corr. su* guardava DS | guardava] *corr. su* si fermò a guardare MS || e,] *sost. nel marg. des.* a poi, DS | poi,] *virg. agg. a lapis blu* MS || alzare gli occhi] *prima* guardarla MS || al] dal *dattil.*, *ripr.* DS || viso,] viso MS || parlare,] *virg. agg. a lapis blu*) MS, parlare *dattil.*, *ripr.* DS || se n'andò.] *sost. sul r.* a entrò in camera sua. DS | entrò ... sua.] rientrò in camera. MS

**19** uccelli.] *punto agg.*, *segue cass.* imbalsamati. DS || antico,] antico *dattil.*, *ripr.* DS || li] glieli MS || allora,] allora *dattil.*, *ripr.* DS || guardarli] fissarli MS || l'aveva rifatta] la rifece MS || nel] *sost. int.* a entro il MS || dentro] entro (*con un trattino sopra la e- forse a segnalare l'intenzione di aggiungere la d-*) MS || di latta] *segue* pieni d'acqua. MS || rosse,] rosse MS || in tutti] *prima* negli MS || con svolazzi ripiegati,] ·in (*riscr. in int. a lapis viola*) un motivo pieno di svolazzi ·ripiegati, (*virg. agg. a lapis viola*) MS || colore,] *virg. agg. a lapis viola* MS || come staccate] *prima* animate MS || tutta la parete] tutto il rimanente MS || d'una ... propria.] *spscr.* a dalla loro vita. DS | dalla] da una MS || camera,] camera MS || le] *agg. sul r.* DS || che egli] ch'egli MS || stava] *spscr.* a era DS || di traverso] a traverso MS || elettrici,] *virg. agg.*, *segue cass.* ·con (*spscr.* a rotti, e) i >due< ·fili, (*virg. agg.*) >metallici, senza più il loro rivestimento, < DS | rotti,] erano rotti | il loro rivestimento,] la loro ricopratura in cima, MS || con i fili] *agg. int.* DS || attorcigliati.] torti lungo la parete. MS

[20] Aprì l'uscio della stanza accanto, dove era morto Giacomo; e stette un poco a respirare l'odore rimastovi: il letto alto era stato rifatto, e sopra non vi restava nessun segno del cadavere. Il sole, entrando dalla finestra aperta, gli fece venire un brivido che lo scosse nel cuore.

[21] Il pavimento, ancora umido di aceto aromatico e di acido fenico, pareva che non potesse più prosciugarsi. Qualche ragnatela s'era stesa fra i travicelli; e il tralcio di una rosa rampichina veniva sul davanzale della finestra.

[22] A un tratto, l'altro uscio della stanza si aprì; e Luigia, in punta di piedi, senza lasciare il crocchio, sporse la testa e le spalle; ma, veduto il figliastro, tornò in dietro e richiuse.

Perché, invece, non era entrata?

---

**20** Giacomo;] *spscr. a* ·suo (*spscr. a* il) padre; DS | il padre;] *spscr. scarabocchiato a lapis rosso a* Giacomo; MS || rimastovi: il] *spscr. a* che v'era rimasto. Il DS || alto] > < MS || rifatto,] rifatto MS || e sopra] sopra *dattil., ripr.* DS || vi] *agg. int.* DS || restava] v'era MS || nessun] alcun MS || finestra aperta,] finestra, aperta MS || lo] *agg. int.* DS || nel] *spscr. a* il suo DS

**21** ancora] *cass. a lapis, prec. cass.* ch'era MS || umido] unto *dattil., ripr.* DS || e ... fenico,] > < MS || pareva che non] si era quasi tutto (*prima* si prosc<iugò>) MS || potesse più] potesse (*scarabocchiato in int. a lapis blu*) MS || prosciugarsi.] *corr. a lapis blu su* prosciugato, MS || Qualche ragnatela] qualche ragnatelo MS || stesa fra] steso tra MS || di una] d'una MS || rampichina] ram- (*spscr. scarabocchiato a* arrampicante) MS || veniva] *spscr. a* si moveva MS || della finestra.] *riscr.* MS

**22** A un tratto,] Ad un tratto MS || in dietro] indietro *dattil., ripr.* DS || Perché, ... entrata?] *agg. sul r.:* invece,] *prima* non | era entrata?] *prima* era finita DS



## III

[1] All'ora del pranzo, Luigia mandò Ilda a chiamarlo. Mangiarono la minestra quasi senza parlarsi; evitando d'irritarsi subito. Anzi, Remigio fu sinceramente pieno di garbo. Ma la matrigna sospirava, e s'occupava più d'Ilda che di lui. Dopo il lesso, egli chiese:

[2] – Non c'è altro?

Ella rispose:

– Quanti denari ti ritrovi? Se tu vuoi, c'è rimasto, d'una settimana fa, un pezzetto di parmigiano: l'avevo messo da parte io.

– Me lo dia.

[3] Ella fece scostare Ilda dalla tavola, mandandole in dietro la sedia; e, senza alzarsi da sedere, aprì il cassetto; poi, siccome il suo braccio non arrivava a frugarci, disse:

– Guardaci da te!

[4] Il formaggio, una fettuccina dura accanto alla crosta nera, era doventato verde e asciutto, come quello che si mette nelle trappole dei topi; ma egli lo mangiò lo stesso.

Luigia, guardatolo un poco, gli chiese:

[5] – Perché non andiamo insieme dal notaio Pollastri?

– Lasci che prima venga a fare l'inventario.

– Io ho fretta soltanto allo scopo di fare le cose bene in regola; e in modo che fra me e te non ci sia mai niente da ridire.

Egli s'impazientì:

– Ho capito! Ho capito! Ed io voglio fare lo stesso.

**1** All'ora] *non a capo* MS, *prec. par. cass.* Remigio, senza pensare a male, si chiese che cosa ella avesse voluto; e ·credette (*spscr. a pensò*) che ·fosse tornata [a dietro (*corr. su addietro*)] per timidezza (*ord. inv. da* per timidezza fosse tornata addietro) senza finire qualche faccenda. ·C'era, (*virg. agg.*) ·in fatti, (*agg. int.*) ancora da mettere a posto tutta la ·roba, (*virg. agg.*) che era stata di Giacomo. DS | Remigio,] Alessandro, | ella] *agg. scarabocchiata a lapis blu int.* | voluto;] voluto ·fare; (*su cui è scarabocchiato ill. a lapis blu, forse volere*) | che] ch'ella, | timidezza] timidezza, | fosse ... faccenda.] non avesse voluto finire qualche faccenda | C'era ... mettere] mettendo (*prima* <sup>a</sup>per [ ] → <sup>b</sup>a mettere) | tutta ... Giacomo.] tutto ciò ch'era stato ·del (*corr. su di*) ·marito. (*sost. sul r. a Giacomo.*) MS || pranzo,] pranzo MS || Ilda] Ida MS || parlarsi;] *punto e virgola su virg.* DS || evitando,] *virg. agg. poi cass.* DS || d'irritarsi subito.] *sost. in int. a ciascuno a proprio ·profitto, (profitto dattil., ripr.) ·d'irritarsi con qualche illusione ai loro interessi. (spscr. a d'irritare l'altro,)* DS | ciascuno] ciascuno, | l'altro,] l'altro; MS || Anzi,] *spscr. a anzi,* DS || Remigio] Alessandro MS || fu sinceramente pieno] fu ·pieno, (*virg. agg.*) ·sinceramente, (*agg. int.*) MS || sospirava,] *virg. agg.* DS || d'Ilda] d'Ida MS

**2** Se tu] <sup>a</sup>Alessandro senti[ ] → <sup>b</sup>.Bisogna aver (*cass. strisciandoci un dito sopra, a inchiostro fresco*) → <sup>c</sup>T MS || rimasto] *spscr. a rimasta* DS || d'una] *corr. su da una* MS || parmigiano:] parmigiano; MS

**3** Ilda] Ida MS || tavola,] tavola (*punto e virgola cass., segue cass. e senza*) MS, *virg. agg.* DS || mandandole] *corr. a lapis viola su mandando* MS || in dietro] indietro *dattil., ripr.* DS || sedia,] sedia, *dattil., ripr.* DS || cassetto; poi,] cassetto. Poi, MS, cassetto poi, *dattil., punto e virgola agg.* DS || siccome] *sicc-* (*spscr. scarabocchiato a lapis rosso a essendo*) MS || non ... disse:] non ci arrivava a frugarci, disse: (*spscr. e stscr. scarabocchiato a lapis rosso a troppo corto per ·frucarvi (corr. su frucare), disse:*) MS || te!] te. MS, te *dattil., punto esclamativo agg.* DS

**4** una fettuccina] *prima* era doventato verde MS || doventato] diventato MS || asciutto,] asciutto; MS || come ... topi;] > < MS || Luigia,] Luigia *dattil., ripr.* DS

**5** notaio] notaio MS || – Lasci] *prima* – Ormai è inutile MS || fare] far MS || l'inventario.] l'inventario d'ogni ·cosa. (*punto su punto e virgola, segue cass. poi [ ]*) MS || allo scopo di] per MS

[6] Ma ella cominciò a lagrimare, guardandolo fisso; con gli occhi spalancati. Egli abbassò la testa, per dire:

– Mi pare impossibile che della mia povera mamma non ci sia rimasto né meno un anello! E pure mi pare che mio padre non avesse dato niente a lei, di quelle cose!

– No: non voleva né meno che toccassi il cassetto. Mi regalò una catena d'oro quando ci sposammo; ma la comprò proprio allora, a posta; e, poi, non ho avuto altro.

[7] – E dove è sparita, dunque, la roba? Vuol dire che è stata rubata?

– Chi vuoi che te l'abbia rubata? È impossibile.

– Giulia, forse.

Ma la matrigna alzò subito la voce; e gli disse:

– Io non ne so niente: bada di non comprometterti.

– Allora, che cosa ne pensa? Crede che l'abbia venduta lui?

– Ah, no, di certo! Tuo padre non l'ha venduta.

[8] Remigio perdeva sempre di più la pazienza, e batté i pugni sul dorso della sedia. Ella disse:

– Non c'è bisogno che tu t'inquieti così. Quando fai così, non ci si parla più con te.

– E con lei ci si parla, forse? Mi pare, scusi se glielo dico, che non capisca niente.

– Ah, già, io non ho capito mai niente!

[9] Egli sbuffò e si mise a camminare su e giù per la stanza, deciso a offenderla di più; ma ella, fatto il nodo al suo tovagliolo, escì.

[10] La cugina, voltandogli sempre le spalle, lavava i piatti; e, intanto, stava ad ascoltare.

Che poteva ricavare dai discorsi di una donna a quel modo?

---

9 offenderla di più;] MS BOZ RIV TR a offenderla; di più; DS *Si considera il primo punto e virgola err. evidente, cui E. P. è incorsa prima che le fosse dettato l'avverbiale di più; che segue*

---

6 Ma] Allora, MS || lagrimare,] lacrimare MS, *virg. agg.* DS || fisso;] *punto e virgola agg.* DS || spalancati] aperti MS || E pure] Eppure MS || lei,] lei MS || né ... toccassi] *prima* toccare MS || Mi] *corr. su* Egli mi DS || sposammo;] sposammo, MS || allora,] allora MS || e, poi,] *virgg. agg.* DS

7 sparita,] *virg. agg.* DS || dunque,] *virg. sost. a punto interrogativo* DS || la roba?] *agg. sul r.* DS || vuoi] *su* vuole MS || te l'abbia] l'abbia MS || – Giulia,] *virg. sost. a punto esclamativo* DS || forse,] *agg. sul r.* DS || Ma ... disse:] *agg. int.* DS || niente:] niente; MS || – Allora,] – Allora MS || no,] no (*prec. cass. questo*) MS || Tuo ... venduta.] *agg. sul r.* DS

8 Remigio] Alessandro MS || perdeva ... pazienza,] s'impazientiva sempre di più, (*prima* cominc*ia*) MS pazienza,] *virg. agg.* DS || batté] batteva MS || – Non] *corr. su* – Bada di non romperla: non DS || così,] *segue agg. int. poi cass.* con te DS || con te.] *agg. sul r.* DS || parla,] parla MS || ho capito mai] *prima* capis<co> MS

9 stanza,] stanza, (*virg. su punto*) MS, stanza *dattil., ripr.* DS || deciso] *prima* E decise di andare ·a (*prima* il g[ ] ·consigliarsi (*prima* par<lare>) con il suo legale, l'avvocato Neretti MS || di più;] di più (*agg. int.*) MS || ella,] ella MS || tovagliolo,] tovagliolo *dattil., ripr.* DS

10 La cugina,] *non a capo, virg. ricalcata a lapis blu* MS || spalle,] spalle *dattil., ripr.* DS || piatti:] <sup>a</sup>piatti. (*punto agg., segue cass. mentre la [ ]*) <sup>b</sup>T: *punto e virgola su punto* MS || e, ... ascoltare,] e forse stava lì per ascoltare. (*agg. a lapis viola e ricalcato a penna nera*) MS e, intanto,] *virgg. agg.* DS || Che ... modo?] *agg.* DS

## IV

[1] Giulia, la notte innanzi che Giacomo morisse, buttatasi vestita sul letto, non aveva mai dormito. Teneva l'orecchio ad ogni rumore della strada e a ogni tramestio della casa; ma inutilmente: la rabbia la sfiniva sempre di più, e la mattina non aveva più forza di reggersi in piedi. Allora, rinfrescatosi il viso con l'acqua, andò ad assicurarsi da sé che il moribondo ormai non avrebbe potuto più dire niente al notaio; anche se fosse venuto prima dell'alba.

[2] Tornò nella sua camera, si racconciò alla meglio il vestito che sul letto le si era spiegazzato; e pensò di correre subito a farsi consigliare da qualcuno.

---

**1** Giulia,] *agg. nel marg. sin., prec. par. cass.* Giulia non aveva voluto perdere tempo e forse comprometersi a litigare ·>da sé< (*prima dattil.* con l'erede) con ·Remigio. (*prima dattil.* l'erede) DS | tempo ... comprometersi] tempo, e forse comprometersi, | letigar] leticar | con Remigio.] con l'erede. MS || la] *corr. su* La DS | La] *non a capo* MS || morisse,] *virg. agg. a lapis blu* MS || buttatasi ... letto,] *agg. scarabocchiato a lapis blu int. e nel marg. des.* MS || dormito.] ·dormito, (*prima add<ormentata>*) ·quantunque (*virg. cass.*) ·si fosse buttata vestita sul letto. (*prima sfinita dalla rabbia, si fosse [ ]*) MS || della] nella MS || inutilmente: la] *corr. su* inutilmente. La DS || più,] più *dattil., ripr.* DS || e ... piedi.] e verso la mattina durava fatica a star desta. MS || rinfrescatosi] *corr. su* rinfrescò (*prima alzò*) MS || dire] dettar MS, *prima dattil.* detta<r> DS || notaio; anche se] notaio anche se questi MS || dell'alba.] che il sole si alzasse. MS, *segue cass.* Ella toccò la fronte di Giacomo e bisbigliò tra sé, con stizza: «ormai, è inutile!» (*virgolette agg.*) DS | Ella] ·Giacomo (*a capo*) durò fatica a guardarla: ormai la testa non gli stava più su e non smise né meno di lamentarsi. Ella | toccò ... Giacomo] gli toccò la fronte | e ... stizza:] e bisbigliò a sé ·stessa, (*virg. su due punti*) con stizza: (*sost. in int. a poi fece un atto con la mano come per dire:*) MS

**2** si era] s'era MS || spiegazzato;] spiegazzato MS, spiegazzato, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || pensò] deliberò MS || di correre] *spscr. a d'andare* DS | d'] di MS || a ... qualcuno.] *prima* da qualche avvocato. (*sost. in int. a dall'avvocato.*) *segue cass.* Ella diceva: “Lo sapevo che alla fine egli sarebbe stato troppo buono con Remigio! Ora, bisogna che io faccia tutto da me!” DS | dall'] da un | diceva:] pensava: (*due punti agg. a lapis rosso, segue cass. a lapis rosso* presso a poco così:) | egli] > < | Remigio!] Alessandro. | Ora, ... faccia] Ora bisogna che faccia | me!” me.”

[3] Scacciata da Remigio, andò in casa della zia; e, con lei, dall'avvocato Renzo Boschini; che ambedue conoscevano da prima, per un'altra faccenda. E scelsero bene; perché il Boschini non sentiva scrupoli; o, per lo meno, li sapeva quietare. Quando gli riusciva, si faceva pagare prima; e poi i clienti dovevano rimettere la causa nelle mani di un altro, perché era difficile che egli non si adoprassero ad imbrogliarla anche di più; accordandosi magari con i suoi avversari di tribunale. Dagli altri avvocati non solo era tollerato, ma scusato; perché a vincere una causa sostenuta da lui non ci voleva gran talento; quando avessero pensato d'offrirgli, senza averne l'aria, una parte dei loro guadagni. Tutto consisteva nel farlo con onore e con dignità; o con qualche pretesto raffinato, che era un capolavoro di malizia e di cultura legale.

[4] Le due donne lo trovarono, per l'appunto, nella stanza d'ingresso dello studio; mentre accendeva una sigaretta al sigaro del suo scrivano; un vecchio sudicio che portava il mantello anche d'estate, con i baffi sempre sporchi di saliva e di tabacco.

---

**3** Scacciata] *corr. su* Poco dopo, fu scacciata MS || Remigio,] Alessandro, MS || in] a (*su ill.*) MS || zia;] *punto e virgola agg.* DS || e, con lei,] *virgg. agg.* DS | lei] questa MS || Renzo] *agg. nel marg. sin.* DS || Boschini;] Boschini MS || da prima,] di prima, MS || E ... perché] *spscr. a* E, infatti, avevano scelto bene: DS | E, infatti,] Ed in fatti, MS || il] *spscr. a* l'avvocato ·Renzo (*prima dattil.* Boschini) DS | Renzo] > < MS || non ... quietare.] *sost. nel marg. sin. a* era quasi povero. (*la sostituzione, parzialmente pinzata nella rilegatura, è ricopiata nello stesso marg. più vicina al testo a lapis da Glauco Tozzi*) DS | era] *prima* apparteneva al | quasi povero.] *prima* uno [ ] MS || Quando gli riusciva,] *spscr. a* Molte volte, dai suoi clienti, DS | volte,] volte | dai suoi clienti,] > < MS || si faceva] *spscr. a* s'era fatto DS || prima;] *spscr. a* anticipatamente; DS | anticipatamente;] anticipatamente, MS || e ... dovevano] *prima* e, poi, i clienti [ ] (*spscr. a* e avevano dovuto) DS || altro,] altro; MS || che egli] ch'egli MS || adoprassero] *spscr. a* fosse adoprato DS || più;] *punto e virgola agg.* DS || accordandosi magari] *spscr. a* mettendosi magari d'accordo DS | mettendosi magari d'accordo] e non ·senza, (*virg. agg. a lapis viola*) ·spesso, (*agg. nel marg. des. a lapis viola*) ·essere (*prima* un [ ] d'accordo MS || i suoi] gli MS || di tribunale.] del suo cliente. ·Nondimeno (*prima* Tutto ciò [ ]) aveva sempre qualche debito da pagare: cosa ch'egli attribuiva alla sfortuna e all'invidia dei colleghi. MS || Dagli ... vincere] <sup>a</sup>Egli era non soltanto tollerato; dagli altri avvocati; ma lo scusavano perché era utile anche a loro, sapendo che vincere <sup>b</sup>T: Dagli] *corr. su* Egli non era soltanto tollerato; dagli | avvocati] *punto e virgola cass.* | non ... a] non solo era ·tollerato, ma scusato (*corr. su* scusato, ma tollerato; perché a *prima* <sup>a</sup>scusato, m<a> → <sup>b</sup>scusato e) (*spscr. a* ma lo scusavano perché era utile anche a loro, sapendo che) DS | Egli ... vincere] ·Nondimeno (*prima* Tutto ciò [ ]) aveva sempre qualche debito da pagare: cosa ch'egli attribuiva alla sfortuna e all'invidia dei colleghi. Ora, questo uomo era da tutti gli altri avvocati ·non soltanto (*agg. int.*) ·tollerato; (*punto e virgola agg.*) ·ma lo scusavano (*prima* e scusato;] perché era utile anche a ·loro, (*virg. agg. a lapis viola*) per i loro maneggi, e sapevano benissimo che vincere MS || da lui] *agg. int. a lapis viola* MS || non ... talento;] *spscr. a* era molto facile DS | facile] facile, MS || d'offrirgli,] d'offrirgli *dattil., ripr.* DS || l'aria,] l'aria *dattil., ripr.* DS || dignità;] dignità, MS || o ... legale.] *sost. sul r. e int. a* >che< per ·aiutarlo, (*virg. sost. a punto e virgola*) perché, povero ·uomo, (uomo *dattil., ripr.*) non dovesse patire la fame. DS | che ... aiutarlo] per aiutarlo (*spscr. scarabocchiato a lapis blu a sempre a fine di bene;*) | perché,] e perché anch'egli, | patire] pati- (*scarabocchiato a lapis blu su trovarsi alla sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con trovarono, seg.*) MS

**4** trovarono,] *sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con trovarsi prec.* MS, trovarono *dattil., ripr.* DS || accendeva] *prima* si faceva MS || scrivano;] *punto e virgola su virg.* DS | scrivano,] *corr. su* scritturale MS || mantello] *spscr. scarabocchiato a lapis blu a pastrano* MS || d'estate] *spscr. a lapis viola a d'inverno* MS || con i] coi MS

[5] Il Boschini le guardò, come soleva, alzando la fronte; dove stavano appiccicati due riccioli neri: pareva che i suoi occhi sguisciassero dentro gli occhiali.

[6] Fosca, la zia di Giulia, una donna che aveva partorito dieci figlioli, gongosi o tiscici, soffriva di mal di cuore; e, avendo salito in fretta le scale, per tener dietro alla nipote, si reggeva una mano su la bocca, perché si sentiva scoppiare; e avrebbe voluto appoggiarsi a una sedia. Ma sedie, all'infuori di quella dove stava il vecchio scrivano, non ce ne erano. Da un rettangolo sul muro, meno polveroso e meno sudicio, si capiva che ci doveva essere stato, qualche volta, un canapè.

[7] Giulia aveva da vero un poco di febbre, e le era venuta una bolla sotto il labbro.

L'avvocato Boschini fece passare le due donne in un'altra stanza; e, informatosi con poche parole, all'incirca, di quel che si trattava, disse disfacendo tra le dita la sigaretta insalivata:

[8] – Se non c'è testamento in suo favore, è impossibile ottenere niente; almeno che – proseguì, invogliato di fare una causa come non gli capitava più da qualche tempo – ella non porti qui due testimoni che possano dire, per esempio, che il signor Giacomo Selmi, prima di morire, un dato giorno, ha dichiarato in faccia a loro di essere debitore verso di lei di una certa somma prestata, e che ha obbligato a pagarla il suo erede... Come si chiama?

– Remigio!

[9] Egli si rivolgeva sempre a Giulia, e mai a Fosca; che, del resto, s'era distratta pensando: «Anche gli avvocati, con noi poveri, si comportano come tutti gli altri. Questo non ci dà né meno da sedere!».

**5** soleva,] *segue cass.* da sopra gli occhiali; DS || la fronte;] *prima* le sopracciglia MS, *punto e virgola agg.* DS || sguisciassero] squiciassero. *dattil., ripr., punto cass.* DS | sguisciassero.] sguisciassero come le anguille, alle quali del resto erano simili di colore. MS || dentro gli occhiali.] *agg. sul r.* DS

**6** Fosca,] *agg. nel marg. sin.* DS || la] *corr. su La* DS || Giulia,] *segue cass.* Fosca, DS || gongosi] *prec. cass.* o DS || e,] ed MS || scale,] *virg. agg.* DS || tener] *sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con si teneva seg.* MS || alla nipote,] alla fretta della nipote, MS || si reggeva] >ora< si teneva (*sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con tener prec.*) MS || su la] sulla *dattil.* DS, *ripr.* DS || bocca,] *bocca dattil.* DS, *ripr.* DS || scoppiare;] scoppiare MS || non ... erano.] non ce n'erano più. MS || meno polveroso] *prec. cass. a lapis viola* ch'era MS || sudicio,] *virg. agg., segue cass.* delle pareti (*agg. int.*) rimanenti, DS | delle rimanenti,] del rimanente, MS

**7** da vero] veramente (*sottol. con trattini a lapis*) MS || febbre,] febbre MS || e ... venuta] *corr. su* ed era venuta DS | ed era venuta] con MS || un] il MS || fece] *prec. cass.* le DS || le due donne] *agg. int.* DS || in un'] nell' MS || stanza;] stanza, *dattil., ripr.* DS || informatosi] informatosi, MS || all'incirca,] >< MS || di quel che] di quel MS || si trattava,] *stscr. a* volevano, (*spscr. a* si trattava,) MS || disse] disse, (*prima* chiese alla giovine: / – Ha due testimoni [ ] ) MS || tra le dita] *agg. nel marg. sin.* DS || la sigaretta insalivata:] *due punti agg., segue cass.* tra le dita: DS | insalivata] >< MS

**8** testamento] un testamento MS || niente; almeno] *punto e virgola agg.* DS | niente almeno] qualcosa. Almeno MS || che –] che, *dattil., ripr.* DS || proseguì,] *prec. cass.* egli DS | egli proseguì,] *agg. int.* MS || causa] causa, MS || come ... tempo –] con il gratuito patrocinio, contro un proprietario – MS tempo –] *spscr. a* settimana, ds || porti] *corr. su* possa portare MS || il signor] >< MS || morire,] morire *dattil., ripr.* DS || giorno,] giorno (*virg. cass. a lapis*) MS, *virg. agg.* DS || in ... loro] *agg. int.* MS || prestata,] *agg. int.* MS || ha obbligato] *prima l'ere<de>* MS || Come] come MS || – Remigio!] – Alessandro! MS

**9** mai] *prec. cass.* non DS || che, del resto,] che del resto MS || pensando:] pensando queste cose: MS || «Anche gli] *il testo virgolettato che segue è tutto sottol. con trattini a lapis in segno di dubbio* MS, *spscr. a* «Gli DS || avvocati,] *virg. agg.* DS || con] *spscr. a* di DS || poveri,] *virg. agg.* DS || si ... sedere!>] *sost. sul r. e int. a* non hanno né meno da farci stare a sedere!» DS | sedere!>] sedere. Noi non siamo signori.» MS

[10] Ma il Boschini, dopo aver suggerito questo mezzo, indovinando ch'ella l'avrebbe preso subito, continuò:

– Ci sono o no questi due testimoni? Ci pensi bene, perché bisogna portare cose positive e non chiacchiere. Altrimenti, lei mi farebbe compromettere per una causa non giusta del tutto: che io mi rifiuterei di fare. Perché, sopra ogni cosa, devono stare la verità e la giustizia.

[11] E con le mani sul tavolino pareva che volesse collocare la verità e la giustizia sopra qualche piedistallo.

– Che forse io faccio l'avvocato per quel pezzo di pane che me ne può venire?

Giulia, quasi inebriata del suggerimento, sorrise e rispose:

– I due testimoni ci sono.

– Si ricorda come si chiamano o me lo vuol dire domani, a mente più riposata?

– Domani, domani!

[12] – Bene! Si vede che lei non farà questa causa per avidità. E... quanti sono stati i denari prestati da lei al signor Selmi? Badi che la somma sia verosimile, perché se anche le avesse prestato, poniamo il caso, ventimila lire, il giudice, per quanto fosse vero, potrebbe sospettare. Bisogna che questa somma sia molto più piccola. Se ne ricorda?

[13] Egli voleva far le cose con una certa saggezza e non esagerare troppo. Giulia si trovava impacciata ma credette che a non rispondere subito, l'avvocato avrebbe voluto forse non prendere più la causa. E, perciò, disse:

– Siccome non tengo conto di cento lire più o cento lire meno, sono nel giusto se mi faccio restituire tremila lire.

– Bene. È una somma conveniente. Ed altri crediti non potrebbe vantarli? Per esempio, le ha pagato sempre il salario? Mi sembra che, se ella gli ha dovuto prestare tremila lire, il signor Selmi non avrà sempre potuto essere puntuale a pagare lei!

[14] Ella rifletté un poco e disse:

– Mi promise trenta lire al mese, e non ho mai riscosso niente.

– Quanto tempo è?

Giulia rifletté più a lungo, e rispose.

– Sei anni.

**10** Ma] Allora, MS || il] *su ill.* MS || aver] averle MS || preso] *spscr. a trovato (sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione)* MS || continuò:] riprese: MS || portare] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione* MS || Altrimenti,] Altrimenti *dattil., ripr.* DS || giusta] <sup>a</sup>gi<usta> → <sup>b</sup>m< > → <sup>c</sup>T MS || che ... rifiuterei] cosa che io mi rifiuterei (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) MS || fare. Perché,] fare; perché MS || cosa,] *virg. agg.* DS

**11** E ... piedistallo.] > < MS || collocare ... giustizia] *spscr. a collocarle* DS || faccio] *spscr. a fo* DS || venire?] *segue* No; io voglio aiutare quelli che hanno qualcosa da chiedere. MS || Giulia,] Giulia *dattil., ripr.* DS || inebriata] inebriata, (*prima ebbra, entrambi sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) MS || del suggerimento,] > < MS

**12** – Bene! Si] – Bene: si MS || avidità.] avidità e che sopporta di aspettare. MS || quanti ... Selmi?] quanto è stato il prestito? MS || prestati] *agg. int.* DS || prestato,] *virg. agg. a lapis* MS, prestato *dattil., ripr.* DS || poniamo il caso,] *spscr. a lapis a per da vero (prima vera<mente>)* MS || per ... vero,] *agg. int. a lapis* MS || sospettare] sospettarla (*corr. su sospettare*) MS

**13** Egli ... disse:] Egli voleva (*agg. int. a lapis, senza il seguito della frase*) MS a non rispondere] *spscr. a se non avesse risposto* DS | perciò,] *virg. agg.* DS || o cento] e cento *dattil., ripr.* DS || lire meno] meno MS || Per esempio,] > < MS || le ha pagato] Le (*su È segue cass. stata sempre*) MS || se ella gli] s'ella le MS || tremila lire,] tremila lire MS || il signor Selmi] Giacomo Selmi MS || puntuale] esatto MS || a] *prima* ne [ ] MS || pagare lei!] pagare. MS

**14** rifletté ... e] > < MS || Giulia ... rispose.] > < MS Giulia] *spscr. a Ella* DS | a lungo,] *virg. agg.* DS

[15] – Non potremo chiederne che cinque. La legge non ne consente di più. E cinque anni, se non sbaglio, importano mille e ottocento lire, che con le altre arrivano a quattromila e ottocento. Ossia, possiamo dire, cinquemila. E, siccome è probabile che dobbiamo venire a una transazione, perché bisogna prepararsi anche al peggio, è prudente, direi, chiederne ottomila!

[16] Quando le due donne uscirono dallo studio, tremavano dalla gioia. Anche l'avvocato si sentiva meglio, più allegro, quasi faceto e soddisfatto; intelligente.

[17] Del resto, dovutosi pochi mesi prima separare dalla moglie infedele, e presa in casa una giovane di cui era innamoratissimo, provava simpatia anche per Giulia.

[18] E tra Fosca e Giulia, i due testimoni furono trovati il giorno stesso: un tipografo, amico di Fosca; che, per l'appunto, tanto per fare una passeggiata in campagna, era stato una volta a trovare per conto di lei il Selmi; e ci si era trattenuto a tenergli compagnia.

[19] L'altro, Chiocciolino, un sensale, mezzo epilettico, che aveva questionato a morte con Giacomo per una bazzecola, pretendendo di avanzare il pagamento di due maiali. Era anche riuscito, durante la malattia, a ficcarsi in camera e minacciarlo; e l'avevano dovuto riportare fino in fondo alle scale.

**15** cinque. ... più.] cinque: è legge. MS || E] *agg. int.* MS || cinque] *corr. su* Cinque MS || mille ... lire,] mille ottocento lire; MS || arrivano] *prima fann<o>* MS || quattromila e ottocento] quattromila ottocento MS || E,] E MS || perché ... peggio,] > < MS || direi,] > < MS, *virg. agg.* DS || ottomila!] ottomila. (*su* settemila) MS

**16** uscirono] escirono MS || studio,] studio *dattil., ripr.* DS || tremavano] *prec. cass.* erano così contente che MS || l'avvocato] l'avvocato Boschini MS || faceto] faceto, (*virg. agg. a lapis viola*) MS || e] *cass. a lapis viola* MS || soddisfatto;] soddisfatto (*punto cass. a lapis viola*) MS, soddisfatto, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || intelligente.] e intelligente. (*agg. sul r. a lapis viola*) MS

**17** resto,] resto *dattil., ripr.* DS || dovutosi] dovutosi, MS || prima] prima, MS || infedele] perché infedele MS || giovane] giovane, MS || di ... innamoratissimo,] *agg. int. senza s. d'i.* MS || simpatia] una simpatia (*segue cass. morale*) MS || anche] quindi anche (*prec. cass. per tutte le altre e*) MS || Giulia.] Giulia. (*punto su ill., segue cass. e per tutte le altre dello stesso genere.*) MS, Giulia; *dattil., punto su punto e virgola, segue cass.* che gli offriva il modo di sfogare ·quella (*prima dattil.* una) specie di ·riconoscenza (*virg. agg.*) che ormai lo legava sempre di più alla sua nuova famiglia. DS | che] Giulia | quella ... riconoscenza] *prima* la riconoscenza | legava] aveva legato | sempre di più] > < | nuova famiglia.] concubina. (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) MS

**18** E] *agg. nel marg. sin.* DS || tra] *corr. su* Tra *segue cass.* la zia DS || tipografo,] *virg. agg.* DS || Fosca;] *punto e virgola su virg.* DS || che,] *virg. agg.* DS || una volta] > < MS || trovare] trovare, MS || lei] lei, MS || il Selmi;] alcune volte il malato, MS, *punto e virgola agg.* DS || si era] s'era MS || a tenergli compagnia.] diverse ore. MS

**19** L'altro,] *virg. agg. a penna rossa* MS || Chiocciolino,] *agg. a penna rossa int.* MS || sensale,] *virg. agg. a lapis blu* MS || mezzo epilettico,] *agg. int. a lapis viola* MS || per una bazzecola,] *agg. int. senza s. d'i.* MS || pretendendo] *prec.* e che MS, *spscr. a* Pretendendo (*corr. su* pretendendo) DS || avanzare] *segue* da lui MS || maiali. Era] *corr. su* ·maiali, (*virg. agg.*) era DS | maiali,] porci, MS || anche] *agg. int.* DS || riuscito,] *riescito* MS, *virg. agg.* DS || durante] *prima* una volta a entrare in [ ] MS || a ficcarsi] a entrare una volta MS || minacciarlo;] ·a (*su per*) minacciarlo, MS || e ... riportare] finché non fu riportato MS, *virg. cass.* DS || in fondo] *prima* giù f<ino> MS || scale.] *senza punto, segue* da Luigia e da altri. MS

[20] Il tipografo Corradino Crestai, soprannominato Ciambella, era alto quasi due metri, magro e sempre giallo, con due occhi che sembravano di piombo; con le dita delle mani così affilate che si vedeva la forma degli ossi. Si prestò a far da testimoniaio, perché gli pareva ingiusto che Giulia non avesse avuto né meno un soldo dopo avere avuto buona ragione a sperare di essere l'erede di quasi tutto.

[21] Il sensale era pieno d'un odio cieco: dopo averne inventate di tutte, anche sul conto della moglie di Giacomo, tanto per vendicarsi, ora gli capitava proprio l'occasione di beffare Giacomo morto; quasi avesse potuto obbligarlo a sborsare di tasca quelle ottomila lire. E, intanto, anch'egli fece causa a Remigio: per essere pagato dei due maiali, ormai famosi tra i mercanti di Siena: dugento lire sole, del resto! Ma, a quel tempo, non erano poche.

[22] Il Selmi era morto senza lasciare amici. Il suo carattere aspro e cupo gli aveva dato fama di cattivo; ed egli, sapendolo, s'era allontanato sempre di più anche dagli amici.

[23] Quasi tutti i mercanti e i contadini, che s'informavano della malattia, perché era molto conosciuto, accolsero la notizia della sua morte quasi con soddisfazione. E tutti rivolsero il loro malanimo e la loro curiosità contro Remigio; trovando così il modo di vendicarsi con lui del padre. C'era una certa voglia di sapere quali persone egli avrebbe avvicinato, quali amici avrebbe scelto; e se lascerebbe l'impiego per fare l'agricoltore.

**20** Corradino Crestai,] <sup>a</sup>Pietro → <sup>b</sup>ill. → <sup>c</sup>Corrado → <sup>d</sup>T (agg. int.) MS || soprannominato Ciambella,] *agg. int. a lapis viola* MS || si vedeva] avevano MS || Si] *corr. su* Egli si DS || Giulia] Giulia, ch'egli voleva sposare in vista dell'eredità promessale dal padrone, MS || non avesse] *prima* fosse rimast<a> MS || né meno] *prec.* in vece MS || soldo] *spscr. a* baiocco DS | baiocco] baiocco. || dopo ... tutto.] Una cosa così notoriamente promessa non costituiva un diritto legale come tutti gli altri? MS avere] *corr. su* aver DS | avuto ... tutto.] *sost. in int. a* sperato di essere l'erede. DS di quasi tutto.] *prima* di Gi<acomo.>

**21** cieco] ·senza (*su* c[ ]) misura: MS || beffare Giacomo,] beffarlo( *prima* f[ ]) MS || da morto;] *corr. su* a morte; DS | a morte;] da morto, MS || di tasca] *agg. int.* MS || lire] *corr. su* lira MS || intanto,] intanto *dattil., ripr.* DS || a Remigio:] *spscr. a* ad Alessandro DS || maiali] porci MS || dugento] ducento MS || sole, del resto!] ·sole, (*virg. su punto*) del resto. MS || Ma ... poche.] *agg. nei margg. des. e inf.:* non erano poche.] *prima* che ·Remigio (*prima. ill.*) doveva p[ ] DS

**22** amici. Il] amici, il *dattil., ripr.* DS || egli,] *virg. agg. a lapis viola* MS, egli *dattil., ripr.* DS || sapendolo,] *spscr. a lapis viola a* che lo sapeva MS || anche dagli amici.] *sost. sul r. a* da tutti. DS | da tutti.] *segue* I suoi occhi neri qualche volta minacciavano, qualche volta parevano sbigottiti. MS

**23** s'informavano] *spscr. a lapis viola a* sapevano || della] *segue cass. sua* DS || perché ... conosciuto,] > < MS || la ... morte] la morte MS || quasi] *agg. int.* DS || con soddisfazione.] con la soddisfazione di una ·cosa (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) da lungo tempo preveduta. MS soddisfazione.] *prima* *dattil.* la *segue cass.* Da lungo tempo, infatti, >egli< era scomparso dal mercato e dagli affari. DS | infatti,] in fatti, | era] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione* | scomparso] uno che doveva essere scomparso | affari.] *segue cass.* I sabati, quando tutti [ ] MS || E tutti] *a capo* MS || e ... curiosità] e la curiosità (*agg. a lapis viola int.*) MS || Remigio;] Alessandro, dispostissimi ad ingannarlo perché imparasse anch'egli il loro mestiere: MS, *punto sost. a punto e virgola, poi punto e virgola su punto* DS || trovando così] *sost. in int. a* ·Molti, (*virg. agg., corr. su* e molti) ·così, (*agg. int.*) avevano ·trovato (*spscr. a* da trovare) DS || voglia] *spscr. a lapis viola a* curiosità MS || di sapere] *segue cass. a lapis viola* come si sarebbe comportato, MS || egli] > < MS || scelto;] scelti MS || lascerebbe] avrebbe lasciato MS



## V

[1] Parecchi conti, più o meno veri ed esatti, giunsero in una settimana alla Casuccia: il fabbro avanzava tre annate, il carraio due, il droghiere aveva da riscuotere ottocento lire, il farmacista settecento, il dottor Bianconi novecento; altri medici, chiamati a consulto, cento; poi, c'era da pagare la cera del trasporto funebre, la cassa, il prete, il marmista per la pietra sepolcrale: in tutto, tremila lire, da aggiungersi alle ottocento di diritti di successione.

[2] Anche Remigio andò da un avvocato; perché gli pareva che il Pollastri avesse un modo di fare tutt'altro che fido. Al ginnasio, aveva conosciuto uno studente del terzo anno di liceo; e poi s'erano rivisti per la strada. Questo suo amico, al quale egli non aveva più parlato da anni, era l'avvocato Mino Neretti.

[3] Remigio, sperava di spendere meno che da un altro, e di essere consigliato bene. Tutta-  
via, la prima volta che gli riparlò, tremava e non riuscì a spiegarsi; arrossendo e arrabbiandosi.

[4] Il Neretti lo guardò, ridendo e battendogli una mano sopra una spalla: bastò questo perché Remigio sentisse per lui un'amicizia capace di tutto. Allora l'avvocato, accorgendosi con piacere, lo fece passare dentro la sua stanza; e, dettogli che si mettesse a sedere, picchiettando con la costola di un piccolo codice rosso sopra la scrivania tutta seminata di fogli o di libri aperti, lasciati l'uno sopra addosso all'altro, lo rimproverò:

– Dovevi venire subito da me, e non andare dal notaio; e, poi, dal notaio Pollastri! Quello è un imbroglione che ti mangerà ogni cosa.

**1** Parecchi] *spscr. a lapis rosso a* Ma altri MS || avanzava] *su cr* [ ] MS || carraio] *prima f* [ ] MS || da riscuotere] *prima un conto* MS || settecento,] settecento *dattil., ripr.* DS || dottor Bianconi] *chirurgo Anselmi* MS || novecento;] *punto e virgola su virg.* DS || medici,] medici MS || consulto,] consulto *dattil., ripr.* DS || cento;] *prima tre<cento>* (*spscr. a cento;*) DS || poi,] poi MS || per la] *spscr. a lapis rosso a* della MS || sepolcrale:] sepolcrale; (*punto e virgola su punto*) MS || in tutto] *prima i concimi chimici* [ ] MS || da aggiungersi] *sost. marg. des. a* aggiunte MS aggiungersi] *su ill.* MS || successione.] *punto agg., segue cass.* ammontavano a [ ] MS **2** avvocato;] *punto e virgola su due punti* MS || perché ... fido.] *agg. int.* MS fido.] *corr. su* fidato. DS || Al] *corr. su* Andando al MS || aveva conosciuto] *prec. cass.* egli DS | egli] > < MS || terzo anno] *terz'anno* MS || di] *corr. su* del MS || e ... rivisti] e poi si erano rivisti *agg. int.* MS || per la strada.] *spscr. a* a una palestra ginnastica. DS | a una] alla | ginnastica.] dove ambedue ·si divertivano (*prima s'esercitava<no>* *spscr. a* <sup>a</sup>s'aiut<avano> → <sup>b</sup>s'erano esercitati) ad alzare i pesi. MS || Questo] *corr. su* Ora questo MS || suo ... l'avvocato] <sup>a</sup>amico ·>di Remigio, laureatosi ormai< (*cass. con xxx dattil.*) [ ] → <sup>b</sup>.suo (*agg. dattil. in int.*) amico era l'avvocato <sup>c</sup>T: amico,] *virg. agg.* DS | amico] amico, (*spscr. a lapis viola poi ricalcato a penna nera a* conoscente,) | laureatosi] laureato, (*corr. su* s'era laureato,) | ormai] ·ormai (*agg. int.*) da un pezzo, in giurisprudenza, MS

**3** Remigio,] Remigio (*scarabocchiato a lapis viola su Alessandro*) MS || spendere] *spender* MS || meno] *prec. cass.* ben MS || altro,] altro MS || essere] *esser* MS || riescì] *corr. su* riesciva DS || spiegarsi;] spiegarsi MS

**4** Neretti] Neretti (*virg. cass., segue cass.* che s'era perfino dimenticato) MS || guardò,] guardò MS || battendogli] *prima* ba [ ] MS || una mano] >una< MS || spalla: ... tutto.] ·spalla: questa (*corr. su* spalla. Questa) confidenza empì ·di fiducia (*spscr. a di*) Alessandro. MS || con piacere] > < MS || fece passare] introdusse (*spscr. a* fece passare) MS || dentro] *su en<tro>* MS || stanza;] stanza, *dattil., ripr.* DS || e, ... sedere] e, fattoselo sedere dinanzi, MS || la costola di] > < MS || codice] *corr. su* codici MS || rosso] > < MS || scrivania] scrivania, MS || seminata] *spscr. a* arruffata DS || aperti,] aperti e MS, *virg. agg.* DS || all'altro] *corr. su* agli altri DS | agli altri] all'altro MS || lo rimproverò:] gli disse ·fingendo di (*agg. int.*) ·rimproverarlo (*corr. su* rimproverandolo): MS || notaio;] notaio, *dattil., ripr.* DS

[5] Remigio, spaventato, sentì come addentarsi fino al cuore.

– Se tu vuoi che io mi occupi delle tue faccende, prima liberati dal Pollastri; e lascia parlare me alla tua matrigna. Se credi, le scrivo subito una lettera; per invitarla a venire qui. Vi accomodo io! Ma, piuttosto, c'è un'altra cosa molto più grave... Tu, forse, ancora non la sai; ma è bene che t'avverta.

[6] Il Neretti smise di picchiettare con il codice; e, riponendolo nel punto più sgombro della scrivania, proseguì:

– Giulia, quella ragazza che teneva in casa tuo padre, ti fa causa.

Il giovane, impallidendo, si alzò di scatto:

– Mi fa causa?

E tentò di sorridere, per essergli simpatico e per mostrarsi fiducioso di lui:

– Come può farmela?

[7] Il Neretti, burlandosi dei modi di Remigio, vedendolo così esaltato e allo stesso tempo smarrito, aggiunse con un dispiacere sincero, perché era buono:

– Dice che avanza da te ottomila lire.

[8] Remigio rimase così sottosopra, che non capì più niente. L'avvocato, lasciando prima che quell'emozione diminuisse, lo richiamò in sé minacciandolo; anche con lo scopo di conoscere, per sua curiosità, se aveva ragione o torto:

– Le deve avere, sì o no?

– Se le dovesse avere, gliele darei. E come l'hai saputo?

[9] Il Neretti batté il pugno su la scrivania, come se non gl'importasse né meno di sfondarla:

– Di questo non te ne devi occupare.

**8** tentò di sorridere] tentò sorridere MS DS BOZ RIV TR *Si emenda a testo integrando la preposizione poichè non risultano, nell'uso dell'A., preferenze per un'eventuale reggenza transitiva del verbo "tentare"*

**5** Remigio,] Alessandro, MS, Remigio *dattil.*, *virg. ripr.* DS || spaventato,] *prima* sentì [ ] MS || che ... occupi] ch'io m'occupi MS || liberati] *prima* smatassati (*spscr. a* disbrigati) DS || dal] *a lapis su* col MS || venire] venir MS || io!] io. MS || piuttosto,] piuttosto MS

**6** picchiettare con il] toccare il MS || causa.] causa... MS || giovane] giovine MS || sorridere,] *virg. su due punti* MS || essergli] *corr. su* essere MS || simpatico] simpatico, MS || e ... lui:] fiducioso (*sost. scarabocchiato a lapis a* e per mostrarsi sicuro sotto la sua capacità.) MS | lui:] *due punti su punto* DS || Come] *prima* Che [ ] MS

**7** dei] de' MS || Remigio,] Rem- (*scarabocchiato a lapis su* Alessandro,) MS, *dattil. sopra a* Alessandro, *virg. ripr.* DS || vedendolo] *prec. cass.* e DS || e ... smarrito,] e impaurito, MS || aggiunse] aggiunse; MS || con ... buono:] ·tenendo (*prima* <sup>a</sup>fin<gendo> → <sup>b</sup>tenendo [ ] ) più che poteva le parole per mostrarsi pieno di apprensione e dispiacente di doverle dire: MS con] *prima dattil.* tenendo [ ] DS || Dice] *sottol. a lapis viola* MS

**8** Remigio] Alessandro MS || sottosopra,] sottosopra MS || capì] *corr. a lapis su* capiva MS || lasciando] lasciato MS || diminuisse,] *virg. agg.* DS || richiamò in sé] scosse MS, *prima dattil.* scos<se> DS || minacciandolo;] minacciandolo (*spscr. a* chiedendogli.) MS || anche] > < MS || con ... di] *spscr. a lapis viola a* per MS || conoscere,] *prima* sap<ere> *virg. agg. a lapis viola* MS, conoscere *dattil.*, *ripr.* DS || per sua curiosità,] *agg. int. a lapis viola* MS curiosità,] curiosità *dattil.*, *ripr.* DS || avere,] *virg. agg.* DS

**9** su la] sulla *dattil.*, *ripr.* DS || scrivania,] scrivania: MS || come ... sfondarla:] > < MS sfondarla:] *due punti su punto* DS || te ... occupare.] devi occupartene. MS

- [10] Ma, per attenuare l'effetto che gli vedeva anche nel viso, aggiunse:  
 – Ho visto la domanda per ottenere il gratuito patrocinio, che fa il suo avvocato, il Boschini.  
 – E allora?  
 – Allora, aspetteremo; e noi ci opporremo. Vedremo le ragioni che portano! Sei sicuro che tuo padre non ha fatto testamento?
- [11] Il giovane si mise una mano sul cuore palpitante; e disse, provando un certo piacere:  
 – Ormai, ne sono sicuro! Il Pollastri me lo avrebbe detto.
- [12] L'avvocato, appoggiandosi alla poltrona, di traverso, e arricciandosi i baffetti, stette un poco a pensare; poi, disse:  
 – Non capisco perché anche un sensale ti faccia causa per dugento lire.  
 – A me?
- [13] Il Neretti, arrabbiandosi, gridò:  
 – A me, forse? Non sei tu Remigio Selmi, erede del fu Giacomo?  
 E fece una sghignazzata. Remigio, mortificato, rispose:  
 – Sì, sono io.
- [14] L'avvocato, allora, sorrise: ingenuo fino a quel punto non lo avrebbe creduto mai. Ma si propose di aiutarlo il meglio che fosse possibile.  
 – L'avvocato di questo sensale è lo Sforzi.  
 – E come faccio io a trovare questi denari? T'ho detto, appena entrato, che mi sono arrivate tremila lire di conti da pagare... E, poi, ci sarà la successione!
- [15] – Eh, non ti spaventare! Oggi parlo io con il direttore del Banco di Roma; e ti faccio dare quel che ti occorre. Fai una cambiale... Per esempio, se ti ci vogliono tremila lire, tu devi fare invece una cambiale di tremilasettecento; così, fra tre mesi, alla prima scadenza, hai già il denaro per scontarne il quinto; aggiungendovi, di tasca tua, una sciocchezza; quaranta lire, mi pare, più lo sconto... Hai fatto mai le cambiali?  
 – No.
- [16] – Allora te lo insegnerò io. Il mio giovane di studio ti ci metterà la firma, che ci vuole per la banca.

---

**10** Ma,] Ma MS || per ... viso,] per togliergli qualche sospetto, MS || avvocato,] avvocato *dattil.*, *ripr.* DS || Allora,] Allora MS

**11** Il giovane] L'erede MS || cuore palpitante;] cuore, MS, *punto e virgola agg.* DS || disse,] *virg. agg.* DS || provando ... piacere:] provando un certo ·piacer: (*due punti agg. a lapis viola*) (*agg. sul r. e int.*) MS || Ormai, ne] Ormai MS || lo avrebbe] l'avrebbe MS

**12** L'avvocato,] *spscr. a* Mino Neretti DS | Mino Neretti] Il Neretti, MS || baffetti] baffi MS || poco] *corr. su* po' MS || poi,] e poi MS

**13** Il Neretti, arrabbiandosi,] Il Neretti s'arrabbiò e MS || Remigio] Alessandro MS || del] *riscr.* MS || E ... rispose:] > < MS || io.] io! MS

**14** allora,] > < MS, *virg. agg.* DS || sorrise:] sorrise. *dattil.*, *ripr.* DS || ingenuo ... mai.] *agg. int.* DS || Ma] ma >comprendendo la bontà ·>e l'ingann<o> (*agg. int.*) del suo amico,< MS || fosse possibile] avesse potuto MS || faccio] fo MS || questi] tutti questi MS || appena] a pena MS

**15** con il] col MS || Roma;] *punto e virgola agg.* DS || faccio] fo MS || ti occorre.] gli chiedi. (*prima vuoi*) MS || ti] *su* tu MS || ci vogliono] *spscr. a* prendi, con la prima cambiale, MS || devi fare] *prima far<ai>*] MS || invece] in vece MS || aggiungendovi,] *virg. agg.* DS || tua,] tua MS || sciocchezza;] sciocchezza, MS || lire,] *virg. agg.* DS || Hai] *a capo, corr. su* – Hai MS || le cambiali?] cambiali? MS

**16** te lo] *prima* vieni di qu[ ] MS || giovane] giovine MS || firma,] firma MS || banca] *corr. su* Banca DS

[17] E, poi, dopo averlo guardato, aggiunse:

– Si vede che ancora non hai mai vissuto. Bada, però, con le cambiali ci vuole giudizio! E io mi presto a fartele fare soltanto a patto che tu badi ai tuoi interessi e che tu non sciatti il denaro. Ora, vattene; e torna domani; e bada di tenermi informato di ogni cosa, e di non fare niente senza il mio consiglio, perché cercheranno d'imbrogliarti.

[18] Gli dette la mano, e lo sospinse verso la porta foderata di lana verde. Il Neretti si sedé, mangiucchiandosi l'unghia d'un pollice: Remigio gli aveva fatto ricordare tante cose del passato; e, sentendosi troppo distratto, invece di studiare un processo che aveva alle mani, si mise alla finestra a fumare. Aveva trentadue anni: piuttosto magro, con un ciuffetto nero e due anelli d'oro alle dita. Quando rifletteva, teneva la bocca chiusa e mandava a ogni momento il fiato giù per il naso, strizzando gli occhi rotondi; come se fossero stati troppo grossi per le loro palpebre.

[19] Remigio si credette sicuro, persuaso e contento d'essere stato accolto confidenzialmente dal Neretti; quantunque ora fosse avvocato, ed egli avesse soltanto la licenza ginnasiale.

[20] Ma quando, la sera, tornò alla Casuccia, dopo aver girato senza scopo tutto il pomeriggio, provò una delusione forte; e si chiese perché era stato così espansivo e aveva dato importanza a cose che ora gli parevano insignificanti.

17 E, ... denaro.] > < MS aggiunse:] *prima dattil.* continuò DS | sciatti] *prima dattil.* sciaq[ ] || Ora,] Ora MS  
 18 mano,] *virg. agg.* DS || lana] stoffa MS || Il Neretti] *a capo* MS || d'un] *prima* del MS || Remigio] il giovane  
 MS || invece di] in vece che MS || che ... mani,] · già (*riscr.*) cominciato, MS || anni:] anni, MS || con ... anelli,]  
*sottol. a lapis in segno di insoddisfazione* MS ciuffetto] *corr. su* ciuffo MS | anelli] anelli d'oro MS | dita.]  
 ·mani. (*prima man<i>*) segue Era ·stato, (*virg. agg.*) ·una volta, (*agg. int.*) eletto dai socialisti e dai demo-  
 cratici, consigliere ·comunale (*prima* <sup>a</sup>comunale → <sup>b</sup>[ ] ) e direttore del loro ·giornale; (*corr. su* giornaleto,)  
 quantunque di famiglia benestante. MS || Quando rifletteva,] Quand'egli pensava, MS || teneva] <sup>a</sup>com[ ] →  
<sup>b</sup>soffi[ ] → <sup>c</sup>T MS || mandava ... momento] ·ad ogni momento (*agg. int.*) ·mandava (*corr. su* manda segue  
*agg. int. poi cass.* ad ogni m<omento>) MS || il fiato] *prec.* forte MS || naso,] naso MS || strizzando] *spscr. a*  
 socchiudendo DS | socchiudendo] e socchiudendo MS || rotondi;] *prec. cass.* piccoli e MS, *punto e virgola*  
*agg.* DS || come] *prec. cass.* e DS | e] > < MS

19 Remigio] Alessandro MS || credette] *spscr. a* sentì MS || sicuro,] >non tranquillo, ma< più sicuro; MS,  
 sicuro *dattil.*, *virg. agg.* DS || persuaso e contento] *spscr. a* contento MS || confidenzialmente] *spscr. a* bene  
 MS || Neretti;] Neretti MS, Neretti *dattil.*, *punto e virgola agg.* DS || fosse] *prec. cass.* egli MS || avvocato,]  
*virg. agg.* DS || ginnasiale.] segue *cass.* Sentendosi da più di suo padre, per l'istruzione, e con qualche  
 conoscenza che era fuor della cerchia dei mercanti e dei contadini, si sentiva soddisfatto. DS | Sentendosi]  
 ·E, (*prima* Ma, *agg. int.*) ·sentendosi (*corr. su* Sentendosi *prima* Si [ ] ) | più di] più che | padre,] padre | per  
 l'istruzione,] > < | conoscenza] relazione | che era fuor] ch'era ·al (*su ff* [ ] ) fuori | della cerchia] > < | si  
 sentiva soddisfatto.] si guardava attorno con la voglia d'essere allegro e di parlare a qualcuno. Egli ·conti-  
 nuava (*spscr. a* salutava) ancora ·a salutare (*agg. int.*) i suoi antichi professori, quelli che non erano stati  
 mai traslocati da Siena; e ci teneva perché, dopo tutto, aveva studiato fino a quando suo padre non lo aveva  
 fatto smettere. Però, se gli avveniva di fermarsi dinanzi ·a qualche libreria (*spscr. a lapis viola a* alla libreria  
 del Torrini o quella del Giuntini,) aveva paura che lo canzonassero, ·non sentendosi a suo agio; (*agg. int.*)  
 e, d'altra parte, non avrebbe voluto che ormai lo tenessero daquanto ·era stato (*agg. int.*) suo padre. Non  
 aveva preferito, per questa ragione, impiegarsi? Ma ora capiva che doveva ·metter da parte (*spscr. a* la-  
 sciare) tutte queste vanità, deciso a lasciare l'impiego, per ·trovarsi (*sost. nel marg. des.* a fare *prima* essere  
 i<|>) ·al suo posto di (*spscr. a* il) ·padrone. (*punto agg.*, segue *cass.* e forse il signore.) MS

20 Ma quando,] Ma quando (*spscr. a* Quando) MS || sera,] sera MS || alla] *corr. su* a MS || Casuccia] *spscr. a*  
 casa MS || senza scopo] > < MS || pomeriggio,] segue ·soffermandosi (*corr. su* fermandosi) a dir qualche  
 parola ·ad ogni incontro di conoscente (*prima* con ogni conoscente c<he>), MS || delusione forte;] delusione,  
 MS || espansivo] espansivo; MS || dato ... ora] perfino ridetto, sei o sette volte, le stesse cose, ch'ora MS ||  
 gli] *su p<arevano>* MS || insignificanti] così insignificanti MS

[21] Alla matrigna non disse nulla dei due processi, volendo prima aspettare d'essersi messo d'accordo con lei; perché gli venne il timore che anche lei gli avrebbe fatto come Giulia. Invece, Luigia sapeva già ogni cosa; perché glielo avevano detto Giulia e il sensale, aizzandola contro il figliastro, mettendole tanta diffidenza da farla quasi decidere a ricorrere al tribunale. E, credendo che ancora non sapesse niente, stette zitta; temendo, ch'egli, preso dalla collera e comprendendo quali difficoltà stava per incontrare, non si mostrasse meno buono verso di lei e meno disposto a cedere con larghezza quando doveva essere stabilita la quota del suo usufrutto.

[22] L'aia della Casuccia era già buia; tra la casa, la capanna e la parata. Egli si sentì salutare da Berto e da Tordo, che stavano seduti insieme sul primo scalone della loro casa. Moscino, che era figliolo di Picciòlo e fratello di Lorenzo, cantava tra i cipressi; e, tutto a un tratto, attraversò l'aia saltando: aveva quindici anni; magrolino, con la pelle annerita dal sole. Finché non era proprio inverno, portava soltanto un paio di calzonni, che gli arrivavano ai ginocchi; la camicia sempre rimboccata, perché mancavano le maniche. Ma la domenica si metteva un vestito nero, cucitogli dalla mamma; e, al collo, una ciarpa rossa a fiocco. Con il sigaro in bocca, andava a sentire la musica militare in città; e, la sera, cercava di tornare in compagnia di qualche ragazza: per darsi l'aria d'essere un giovanotto.

---

**21** il ... avrebbe] BOZ RIV il timore che· >anche lei gli< (*cass. a penna nera da E. P.*) avrebbe DS il timore che gli avrebbe TR

---

**21** Alla] *corr. su* A MS || matrigna] *spscr. a* Luigia MS || due] > < MS || volendo prima aspettare] deliberando d'aspettare MS || messo d'accordo] messo prima d'accordo MS || gli ... che] temeva che MS || anche lei] anch'ella MS || gli] > < MS, *dattil. in int.* DS || fatto] *su ill.* MS || come Giulia.] altrettanto. MS || Invece,] Ma invece MS || Luigia] *prec. cass.* la prima <sup>a</sup>vedov<a> → <sup>b</sup>ved<ova> → <sup>c</sup>matri<gna> MS || cosa;] cosa, MS || sensale,] sensale MS || mettendole] *segue cass. a lapis rosso* nell'animo (*corr. su* nell'anima) MS || ricorrere al tribunale.] a far come loro. MS || E,] *spscr. a* Ed ·ella, (ella *dattil., ripr.*) DS | ella,] *virg. agg. a lapis viola* MS || credendo ... zitta;] ·credendolo ignaro, (*agg. int. a lapis viola*) non gli disse niente, MS || temendo] perché temeva MS || stava per] doveva MS || incontrare,] incontrare *dattil., ripr.* DS || usufrutto.] usufrutto, che la legge ·determina (*prima stabilisce*) la quarta parte della rendita di tutta l'eredità. MS

**22** buia;] *punto e virgola su virg.* DS || tra] essendo ·così (*sottol. a lapis*) tra MS || Tordo,] Tordo MS || stavano] s'erano MS || sul primo scalone] su lo scalone MS, *prima dattil.* su lo scalone DS || casa.] casa, la cui porta avevano a comune, e Alessandro non li aveva nemmeno scorti. MS || Moscino, che era] Moscino ch'era MS || tra] *prec.* giù MS || e, ... tratto,] e tutt'un tratto MS || l'aia saltando:] l'aia, saltando scalzo: (*prima scalzo, saltando [ ]*) MS || anni;] anni, >solì;< MS, anni *dattil., punto e virgola agg.* DS || magrolino, con] magrolino ma con MS || annerita] *prima* bruciata dal sole MS || sole. Finché] sole; e finché MS || calzonni,] *spscr. a pantaloni* DS | pantaloni] calzonni MS || arrivavano] arrivano MS || ginocchi; la] ginocchi e la MS || perché ... maniche.] senza cappello. MS || nero,] nero MS || cucitogli dalla mamma;] > < MS mamma;] *punto e virgola su virg.* DS || e, al collo,] > < MS, *virgg. agg.* DS || una] *corr. su* un DS || ciarpa rossa a] *agg. int.* DS || fiocco.] *punto agg., segue cass.* rosso. DS | rosso.] d'un rosso smorto. MS || Con il] E, col MS || bocca,] bocca *dattil., ripr.* DS || sentire] sentir MS || sera,] sera *dattil., ripr.* DS || in compagnia di] con qualche MS || ragazza:] ragazza. MS || per ... giovanotto.] > < MS

[23] Remigio, che s'era fatto prestare la mattina due lire dalla matrigna, anche per le sigarette, si chiuse in camera e si mise a fumare. Qualche lume, a Siena, s'accese; e, siccome non si distinguevano bene le case, perché c'era anche un poco di caligine, pareva che quei lumi stessero per aria, sospesi; e, quando Moscino si rimise a cantare, gli parve che tutto fosse stupido e insulso come quel canto.

---

**23** Remigio,] Alessandro, (*prima* Moscino,) MS || la mattina] > < MS || matrigna,] matrigna *dattil.*, *ripr.* DS || anche ... sigarette,] *agg. int. e di sbieco sul r.* MS || si chiuse] *spscr. a* andò MS || in camera] nella sua camera MS || e ... fumare.] e fumò. (*spscr. a* e accese una sigaretta.) MS || e,] e MS || quei lumi] il lume (*agg. int. a lapis rosso*) MS || stessero per aria,] stasse per aria. MS || sospesi;] > < MS, *punto e virgola su punto* DS || e,] *virg. agg., prec. cass.* Il suono d'una campana ·attraversò (*spscr. dattil. a* passò) sopra la Tressa; DS | passò] attraversò | sopra] > < MS || gli ... canto.] *sost. in calce al testo a* egli gli gridò dalla finestra: / – Se tu credi di far cagnara così, vai nel campo; mi ·dài (dai *dattil.*, *ripr.*) noia e non voglio. Se ti dava, ·forse, (forse *dattil.*, *ripr.*) il permesso mio padre, io non voglio! DS e insulso] *agg. int.* DS | tu credi] *spscr. a* vuoi | di] > < | cagnara] chiasso | noia] noia, | Se ... voglio!] Ti dava, forse, il permesso mio padre? MS

## VI

[1] Il Pollastri, uno dei più vecchi notai di Siena, era molto rispettato e tenuto in conto. Bassotto, con il buzzo a pera, e sempre con il bastone e con il bocchino per fumare il sigaro, aveva una carnagione scura; i baffi biondicci; con le punte come due spaghi untuosi e sottili; gli occhi chiari che diventavano subito fissi e cattivi; una voce che lusingava; un sorridere serio e pacato che faceva esclamare:

– Dev’essere onesto!

[2] Siccome la cenere del sigaro gli andava sempre addosso, molte volte seguitava a parlare ripulendosi il vestito con tutte e due le mani; e poi, specie quando voleva ascoltare, teneva le mani stese sopra lo scrittoio e i pollici appuntellati sotto.

---

**1** Il] *prec. cass. per mont., a lapis viola* [ ] l’altro, decisero di incaricare lo stesso il Pollastri dell’inventario. MS || Pollastri,] Pollastri MS || uno] *prec. cass. che era* DS | che era] >< MS || Siena,] Siena; MS || era] *sost. in int. a non era ricco perché spendeva tutto per le donne. Ma era lo stesso* DS | non ·>molto< (*cass. a lapis viola*) ricco, perché spendeva tutto per le donne, ·ma (*spscr. a era*) MS || Bassotto,] Basso, MS || con ... pera,] col ventre a pera MS || con il bastone] col bastone MS || con il] *spscr. a un* MS || bocchino] *segue cass. in bocca* MS || per fumare il] *spscr. a col (prima anc[ ])* MS || sigaro,] sigaro MS || scura;] *punto e virgola su virg.* DS || biondicci,] biondicci MS || con ... untuosi] *agg. int.* MS || e sottili;] >< MS || gli occhi] *prec. e* MS || chiari] chiari, *dattil., ripr., segue cass. pieni di un miele dolce,* DS | dolce,] *scarabocchiato a lapis su ipocrita,* MS || cattivi;] *punto e virgola su punto* DS | cattivi.] cattivi a pena egli s’accorgeva di aver perso ·un’(*spscr. a l’*) occasione e ·un cliente (*prima il cl<iente>*) || una voce] *prec. cass. aveva* DS | aveva] Quando poi era certo del fatto suo, aveva MS || lusingava;] *spscr. a carezzava,* DS | carezzava,] accarezzava, MS || esclamare:] escl[ ] (*spscr. scarabocchiato a lapis blu a dire:*) MS

**2** del sigaro] *agg. int.* MS || seguitava] *prec. cass. egli* DS || a parlare] *segue cass. tenendo il capo basso e* MS || ripulendosi il vestito] ·scotendosela (*corr. su scotendola*) MS || mani;] mani. MS, mani; *dattil., punto e virgola su punto* DS || e poi,] *spscr. a E poi,* DS || quando voleva ascoltare,] per ascoltare, MS || le ... sotto.] *spscr. a i pollici sotto la tavola, dinanzi al suo ventre, e le altre dita sopra; seguono due rr. cass. con xxx dattil., di cui si legge solo e senza raffigurarsi egli era mortificato* DS | sopra;] *segue e, fingendo di ·dare retta, (prima ascoltare,) a testa bassa e mordendosi un labbro, procurava di non dimenticare quel che aveva già pensato e che avrebbe servito al suo scopo, nascosto sempre prima; ma palese negli effetti in seguito.* MS

[3] Remigio era andato da lui come da un padre, contento di confidarcisi; Luigia aveva cercato, anche per mezzo di un avvocato, di capire ch'egli non sarebbe stato parziale a favore del figliastro. E il Pollastri, accontentando ugualmente Luigia e Remigio, trovava sempre qualche motivo per cui era necessario che tornassero da lui. E così le loro chiacchiere, attraverso una imbracciatura legale, doventavano pretese eccessive o addirittura impossibili, in contrasto tra sé e irriconciliabili; proponendo egli, ora a l'uno e ora all'altro, accomodamenti che non potevano soddisfare nessuno dei due. Con quel suo sorriso, che gli faceva raggrinzare tutta la faccia, diceva a Remigio:

[4] – Sì, lei ha ragione; ma, d'altra parte, dovrebbe essere più generoso, meno tirato intendo dire, più buono verso la matrigna.

– Ma io voglio darle soltanto quel che le si spetta. Non le pare giusto?

– Soltanto quel che le spetta? Ma se le fa vedere che lei è disposto a più, la matrigna, in compenso, sarà più affezionata...

– Non m'importa!

Il Pollastri rideva, come se avesse detto una cosa da far ridere, e rispondeva:

– Ah, non gliene importa!

[5] Remigio, che credeva di avere risposto da furbo, come se avesse da farsi scusare di una briconata, lo guardava ridendo; sotto quegli enormi scaffali d'incartamenti, a volumi, tutti con la costola nera, con un cartellino numerato. Più su della poltrona, la cui stoffa era stinta e strappata, un crocefisso d'avorio scivolevole; e sopra la scrivania, ricoperta d'incerato nero, righelli e penne, bene in ordine, accanto a un enorme calamaio di vetro.

**3** Remigio] Alessandro MS || di capire] *prima* di guadagnare] MS || stato] *agg. int.* MS || E il] Ed MS || Pollastri,] egli, MS, *virg. agg.* DS || accontentando] *corr. su* accontentandoli MS || ugualmente ... Remigio,] tutti e due, MS || trovava] *prec.* ora all'uno e ora all'altro MS || qualche motivo] qualcosa MS || era necessario che] *segue cass.* essi DS | essi] Luigia ed Alessandro MS || tornassero da lui.] ne riparlassero (*sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con* ne parlavano *seg.*) ancora; MS || lui.] *segue cass.* E siccome tutti e due credevano di far meglio, non cercavano d'intendersi tra sé bonariamente, alla Casuccia, ma uno per volta andava da lui. DS | siccome] poiché | tutti] tutte | due] *virg. cass.* | cercavano d'intendersi] s'intendevano (*spscr. a* ne parlavano *sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con* ne riparlassero *prec.*) | sé] sé, | bonariamente,] bonariamente (*agg. int., prima* alla buona) | lui.] *segue cass.* Il quale [ ] MS || loro] loro, *dattil., ripr.* DS || attraverso ... legale,] *spscr. a* attraverso quella digestione legale, DS || doventavano] diventavano MS || eccessive] o eccessive MS || impossibili,] *virg. su punto, segue cass.* piene d'impegni, di difficoltà MS, impossibile *dattil., ripr.* DS || tra sé] *agg. int.* DS || irriconciliabili,] irriconciliabili; MS || proponendo] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione* MS || egli] > < MS || a l'uno] all'uno MS || all'altro,] all'altro *dattil., ripr.* DS || potevano soddisfare] soddisfacevano MS || Con] *corr. su* Ed egli, con DS | Ed] Allora MS || sorriso,] *segue cass.* astuto, DS || raggrinzare] raggrinzare, quasi comicamente, *dattil., ripr.* DS || faccia,] fronte, MS || diceva] *due punti cass., prima* chiedeva: MS || a Remigio:] ad Alessandro: MS

**4** ma, d'altra parte,] ma d'altra parte MS || tirato] *su ill.* MS || intendo] *spscr. a* voglio DS || la] *segue cass.* sua DS || Non ... giusto?] > < MS || Soltanto ... spetta?] Soltanto? MS || lei] > < MS || la matrigna,] ella MS || in compenso,] in compenso MS || detto] *corr. su* detta DS || da ... rispondeva:] ·che (*agg. int.*) perfino egli riconosceva giusta: (*prima* <sup>a</sup>giusta → <sup>b</sup>che egli riconosceva) MS

**5** Remigio,] Alessandro, MS || di avere] *corr. su* aver DS / aver] *prima* d'essere stato MS || come se avesse] *spscr. a* che ha DS || di una briconata,] *prec. cass.* come DS || ridendo,] *due punti agg., segue cass.* anch'egli DS || quegli enormi scaffali] *corr. su* quell'enorme scaffale DS || con un] *spscr. a* dov'era incollato DS | dov'era] dove era MS || numerato.] *spscr. a* con i numeri. (*prima* *dattil.* numerato.) DS | numerato.] *prima* con un numero MS || Più su della] *spscr. a* Sopra la DS || poltrona,] poltrona *dattil., ripr.* DS || la cui] *prima* ridotta a brandelli> MS || strappata,] *completata su* *stra seguito da spazio bianco* *dattil.* DS, *da* strappichiata, MS || un crocefisso] *prec. cass.* c'era MS || d'avorio,] d'avorio; MS || d' ... scivolevole;] > < MS scivolevole;] *spscr. a* scivoloso; DS || e sopra] *spscr. a* e su DS || nero,] *corr. su* nera DS || ordine,] ordine *dattil., ripr.* DS || a un enorme] al MS



- [6] Remigio ripigliava:  
 – Che forse la mia matrigna è disposta verso di me a farsi dare meno di quello che per legge io non potrei negarle?  
 – No: tutt'altro!
- [7] Il notaio si divertiva a sentir quelle ragioni, di cui non c'era nessun bisogno. E Remigio rincalzava:  
 – E allora?  
 – Faccia come crede. Viene qui lei stessa a raccomandarsi, perché io dica così!  
 – Non le dia retta! Le dica che avrà il giusto, e che io non ho punto l'intenzione di darle meno.  
 – Caro Remigio, ci ho perso la pazienza: gliel'ho ripetuto già trenta volte.
- [8] E prendendo un'aria di protezione e di degnazione paterna, quasi avesse dovuto rimproverarlo, continuava:  
 – Io le voglio bene; ma voglio essere di coscienza tranquilla. E, quindi, io non mi presterei a favorire eccessivamente lei a danno della vedova.
- [9] Allora, Remigio si raccomandava:  
 – Vede che sono venuto subito da lei, senza che mi ci abbia consigliato nessuno, appunto perché lei accomodi, secondo la legge, questa faccenda: né a favore mio né a quello della mia matrigna. ma, nel caso che la matrigna fosse contro di me con pretese sciocche e cattive, io voglio essere certo che lei penserà a tenerla a posto.  
 – Ma, sì, stia tranquillo!
- [10] E aveva sempre voglia di ridere. Poi, gli disse, un giorno:  
 – Del resto, finché non sono venuto a fare l'inventario, valutando tutto il patrimonio, è impossibile stabilire qualche cosa di serio.  
 – È quel che penso anch'io.  
 – Stia tranquillo, le ripeto. Prima di venire a parlare di somme, c'è tempo ancora. Che importa se la vedova ha fretta? Non sa, forse, che ci sono stati casi, tra matrigna e figliastro, che hanno leticato per i tribunali anche due o tre anni?

---

6 Remigio] Alessandro MS || di me] di lei *dattil.*, *ripr.* DS || dare] dar MS || io non potrei] non posso MS  
 7 Il ... bisogno.] > < MS || E Remigio rincalzava:] *agg. sul r.* DS || lei stessa] *corr. su* lei stesso DS || raccomandarsi,] *virg. agg.* DS || – Non le dia] – Ma lei non le dia MS || retta!] *sottol. a lapis viola* MS || Remigio,] Alessandro, MS || ci ho] *prec. cass.* io DS  
 8 un'aria] *spscr. a quell'aria* DS | quell'] *corr. su l'* MS || paterna,] *segue* di cui Alessandro era così · volentieri fiducioso, (*prima f<iducioso>*) MS || continuava:] *due punt agg.*, *segue cass.* divertendocisi: DS | continuava divertendocisi:] *prima* continuava: MS || a danno] in danno MS  
 9 Allora,] Allora MS || Remigio] Alessandro MS, Remigio, *dattil.*, *virg. cass.* DS || Vede] *corr. su* Lei vede DS || che] che, *dattil.*, *ripr.* DS || sono] *corr. su* son *prec. cass.* io DS || da lei,] *virg. agg.* DS || mi ci abbia] m'abbia MS || accomodi, ... legge,] *virgg. agg.* DS || faccenda:] faccenda MS || matrigna. Ma,] matrigna; ma MS || a posto] al posto MS || tranquillo!] tranquillo. MS  
 10 sempre] > < MS || Poi,] Poi MS || disse,] disse: MS || un giorno:] > < MS || sono venuto] son venuto MS || stabilire] *prima pa<clare>* MS || qualche ... serio.] qualcosa. MS || penso] dico MS || – Stia tranquillo,] – Ma · che (*sottol. a lapis in segno di insoddisfazione*), stia tranquillo, MS || parlare] *corr. su* parlar DS || Non ... anni?] > < MS

[11] Remigio, incuriosito come dinanzi a un agguato, che quasi lo lusingava, chiese:

– Avrebbe fretta, dunque, la mia matrigna?

– Piuttosto!

– E quando verrà a fare l'inventario?

– Per una settimana, ormai, non posso.

– Non può?

– Ho tanto, tanto da fare, mio caro! Tanto!

– E mi farà spendere molto?

– No, no: faremo tutte le cose alla buona.

– Ma non può dirmelo, all'incirca?

– Non saprei... ancora non siamo né meno al principio di quel che c'è da fare.

[12] E, magari, due ore dopo, diceva a Luigia:

– È un ragazzo che non mi vuol dare ascolto! Sarà difficile intendersi! Badiamo bene! Se seguita così, io lascio a mezzo ogni cosa e non me ne occupo più.

[13] Luigia lo supplicava piangendo:

– Per carità, la sbrighi lei questa brutta matassa! Giacché Remigio ha avuto l'idea buona di rivolgersi a lei, badi se le riesce di farmi dare almeno quel che mi spetta per legge; altrimenti dovrei mettermi nelle mani di un avvocato e ricorrere al tribunale: sarebbe vergogna, per tutti quelli che lo risapessero.

[14] Il Pollastri, stando zitto e stropicciandosi le mani, guardava la finestra come se cercasse il mezzo di escire dall'imbroglio. Poi, prendeva di tasca la scatola dei fiammiferi; e, dopo aver soffiato dentro il bocchino, abbassandosi sul cestello della cartaccia, accendeva un mezzo sigaro. Luigia ricominciava a piagnucolare:

– Mi consigli lei!

– Mia cara, io faccio di tutto; ma se non mi riesce non è colpa mia. Badiamo bene! Anzi io la metto subito in guarda; perché, quando ho fatto il mio possibile, non voglio che s'incolpi me.

– Ma questo non lo pensi né meno!

– Ecco, allora, ci siamo intesi: domani, quando egli tornerà, io farò l'ultimo tentativo.

**11** Remigio,] Alessandro, MS || incuriosito] incuriosito, MS || come ... agguato,] *agg. int.* MS || che ... lusingava,] > < MS || la mia matrigna?] *sost. sul r. a* -Luigia? (*punto interrogativo su punto esclamativo*) DS Luigia!] lei!] MS || - Piuttosto!] *punto esclamativo su punto MS* || settimana,] settimana *dattil., ripr.* DS || non posso.] non posso! MS || fare,] da fare; MS || mio caro!] mio caro. MS || Tanto!] *agg. sul r.* DS || spendere] spender MS || dirmelo,] dirmelo MS || ancora] *su n<on>* MS || da fare.] da fare! MS

**12** E,] *prec. cass. per mont., a lapis viola* [ ] che >lei< è disposto a più, ella in compenso sarà più affezionata... / - Non m'importa! MS || magari,] > < MS, *virg. agg.* DS || diceva] *prec. cass. egli* DS | egli diceva] > < MS || ascolto!] *spscr. a lapis a retta!* (*sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione*) MS || intendersi!] intendersi. MS || Badiamo ... lascio] Se seguita così (badiamo bene!) lascio MS || ne occupo] n'occupo MS

**13** Luigia] *virg. cass., segue cass.* allora, DS || lo supplicava] *spscr. a lapis viola a* si raccomandava, MS || brutta matassa!] *spscr. a matassa!* DS || Remigio] *spscr. a egli* DS | egli] *agg. int.* MS || mi spetta] mi si spetta MS || legge;] legge, *dattil., ripr.* DS || mettermi] *prima ri<correre?>* MS || di un] d'un MS || vergogna,] *virg. agg.* DS || per tutti quelli] per quelli (*sottol. con trattini a lapis in segno di insoddisfazione*) MS

**14** Il Pollastri,] Allora il Pollastri, >furbo,< MS || zitto] zitto; MS, zitto, *dattil., virg. cass.* DS || e] *agg. int.* MS || stropicciandosi] si stropicciava MS || guardava] guardando (*corr. su guardava*) MS || la] *sost. nel marg. sin. a dalla* DS || finestra] finestra, MS || come ... imbroglio.] come se aspettasse. MS || Poi,] Poi MS || di tasca] *agg. int.* MS || fiammiferi;] *punto e virgola su virg.* DS || e,] *virg. agg.* DS || bocchino,] *virg. agg.* DS || sul cestello] *prima da un p* [ ] MS || della cartaccia,] delle cartacce, MS || accendeva] *corr. su s'accendeva* MS || Luigia ... piagnucolare:] Luigia perché -egli (*agg. int.*) alla fine non perdesse quella pazienza così calma e rispettosa, ricominciava a parlare: MS || bene!] bene: MS || Anzi] anzi, MS || mio] il MS || intesi:] intesi; MS

[15] Luigia, che avrebbe voluto trattenersi ancora, si alzava e usciva; facendo, però, tre passi per ogni mattone.

[16] Il Pollastri, rimasto solo, prendeva un foglio di carta, in cima al quale era il suo nome fatto con un timbro di gomma a inchiostro violetto; e scriveva con quella sua calligrafia grossa e aggrovigliolata, tra le finche diritte e perpendicolari: «Altra mansione per colloquio con la vedova, durato un'ora, lire venti».

[17] Faceva la somma, con il lapis, sopra un pezzetto di carta, di tutte le mansioni; poi, spargeva il polverino rosso su lo scritto; lo rimetteva nel cassetto, si dava una sfregatina alle mani, una scossa al vestito ceneroso; e passava subito ad altro.

[18] Ma al suo scritturale, che chiamava quando non c'erano più i clienti, per fargli ricopiare gli atti notarili in carta bollata, disse una volta:

– Per un'eredità di dieci lire, non vogliono mettersi d'accordo. Peggio per loro! Se la mangeranno e basta; ma non devono credere di sacrificare me, non pagandomi il conto!

[19] Lo scritturale, che da un pezzo aveva voglia di parlare della successione di Remigio, rispose:

– Del resto, la Casuccia è un possesso che mi piacerebbe; farebbe proprio per me. Comprei un ciuchino...

[20] Il Pollastri lo guardò in faccia, e si mise a ridere: erano amici da tanti anni e si aiutavano; perché Roberto Lenzi, pur facendogli da scritturale, aveva un patrimoniello al Monte dei Paschi.

– Perché mi guarda?

[21] Il notaio rispose:

– È un'idea che mi piace; e io le prometto di aiutarla.

– Dice da vero?

**15** trattenersi] *virg. cass.* MS || ancora,] ancora *dattil., ripr.* DS || si alzava] *prima se* [ ] MS || e usciva;] ed esciva. MS, *punto e virgola agg.* DS || facendo ... mattone.] > < MS facendo, però,] *virgg. agg.* DS | mattone.] *punto agg., segue cass.* e tornando sempre · a dietro (*corr. su addietro.*) DS

**16** carta,] *virg. agg.* DS || il suo] *spscr. a* sul MS || a inchiostro] *corr. su* e l'inchiostro DS || e] *segue cass. vi* DS || scriveva] scriveva, MS, scriveva; *dattil., punto e virgola cass.* DS || aggrovigliolata,] aggrovigliolata: MS || tra ... perpendicolari:] > < MS || «Altra] *virgolette agg.* DS || per colloquio] *prima* con la vedova, £. MS || vedova,] *virg. agg.* DS || venti».] *virgolette agg.* DS

**17** con il] col MS || lapis,] *virg. agg., segue cass.* e DS || carta,] carta *dattil., ripr.* DS || poi,] e poi MS || rosso] *segue cass. brill<ante>* (*prima col<orato>*) MS || su lo scritto;] *punto e virgola agg., corr. su* sullo scritto DS | sullo scritto] sul conto; MS || lo] *su ri<metteva>* MS || cassetto,] *virg. agg.* DS || si ... ceneroso;] > < MS || passava] *spscr. a* s'occupava DS || ad] *corr. su d'* DS || altro.] *segue cass. a lapis viola* Ci perdeva anche troppo tempo MS

**18** Ma] *spscr. a lapis a ·E,* (*virg. agg. a lapis viola*) ·siccome (*agg. int. a lapis viola*) ·ripeteva (*prima qu<ando>*) MS | E, siccome] *corr. su E* (*corr. su <sup>a</sup>E, qu<ando>* → <sup>b</sup>E, ripeteva → <sup>c</sup>Nondimeno) MS || scritturale,] scritturale *dattil., ripr.* DS || che ... volta:] ch'egli ·chiamava (*corr. su* aveva chiamato) per fargli ricopiare ·gli atti (*stscr. a* una sentenza) in carta bollata, disse: (*sost. in int. a* quando ne avevano parlato insieme:) MS che] *segue cass. egli* DS | chiamava] *agg. int.* DS | più i] *agg. int.* DS | clienti,] *virg. agg., segue cass. chiamava* DS | bollata,] bollata *dattil., ripr.* DS | disse] *due punti cass.* DS || una volta:] *agg. sul r.* DS || mangeranno] mangeranno, MS || basta;] basta. MS, basta, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || ma ... conto!] > < MS

**19** Lo scritturale,] *virg. agg.* DS | Lo] Allora lo MS || parlare] *segue a suo piacere* MS || della] *corr. su* di MS, *prima dattil.* di quella DS || successione] <sup>a</sup>successi<oni> → <sup>b</sup>er<edità> → <sup>c</sup>T MS || Remigio,] Alessandro, MS || resto,] *virg. agg.* DS || piacerebbe;] piacerebbe: MS

**20** faccia,] faccia (*due punti cass.*) MS, faccia *dattil., virg. agg.* DS || e ... ridere:] *agg. int.* MS || da tanti anni] *agg. int.* MS || aiutavano;] *punto e virgola su virg.* DS || facendogli] *corr. su* facendo MS || aveva un patrimoniello] *prima* era ricco MS || Il notaio rispose:] *agg. int.* DS || È un'idea] *prima* Che ide<a> MS || le] > < MS

[21] Il notaio si alzò, e gli dette la mano. Lo scritturale, a cui l'impazienza di dire tutto in una volta faceva perfino sbagliare una parola per un'altra, disse asciugandosi il sudore freddo su la fronte:

– Ecco come vorrei entrarci io. So che Remigio non ha avuto, povero ragazzo, né meno un soldo in contanti; anzi, ci sarà subito un passivo di circa diecimila lire, perché gli faranno anche una causa... credo una certa Giulia, che conviveva con il signor Giacomo...

[22] Il notaio assentì, abbassando la testa.

– Deve proporgli di farsi prestare il denaro da qualcuno, ossia da me... si fa un'ipoteca!... E quando egli non potrà andare più avanti, comprerò ogni cosa io. Così, non si mette in balia delle banche!... È meglio che s'ipotechi con me; non ne conviene? Gli dice che con me si fa una cosa alla buona... magari penso io alle spese che ci vogliono per far registrare l'ipoteca; così lui acconsentirà meglio. Che m'importerebbe di dover sopportare io tutte le spese, che dovrebbero essere a metà? Si mette, nel contratto, che egli si obbliga di rendermele dentro un certo tempo...

[23] Il Lenzi voleva dire tutto questo ridendo, ma non gli riusciva; tanto era preso dall'emozione. Aveva scoppi di riso, che gli troncavano le parole; e quando tacque, gli batteva il cuore come se soffocasse: era grasso e biondo, con il viso che pareva gonfio di sangue, con una bocca che gli si storciva anche a respirare, con una pappagorgia come un secondo mento.

[24] Il Pollastri lo guardò un'altra volta; e il Lenzi, avvicinandosigli come per leggere dentro i suoi occhi, disse tutto allegro:

– Siamo d'accordo!

E, come se avessero pensato la stessa cosa, aggiunse:

– Lei mi dirà la ricompensa, perché gli affari sono fuori dell'amicizia; e lei avrebbe tutte le ragioni di rifiutarsi a questo accordo; che, del resto, sarà un bene per quel cretino; perché, o prima o dopo, dovrà vendere la Casuccia. E, se non la prendo io, chi sa in quali mani cattive va a cadere! Invece, merita che la prenda una persona come me. Non è vero, forse?

**21** si alzò,] *virg. agg.* DS | si alzò] *segue* da sedere MS || Lo] Allora, lo MS || a cui] *spscr. a* che MS || dire] dir MS || volta] *segue* e da sé, MS, volta *dattil., virg. cass.* DS || disse] disse, MS || il sudore] *prima* un s<odore> MS || freddo] *segue cass.* che si sentiva DS | si] > < MS || su la] sulla *dattil., ripr.* DS || So] *corr. su* Io so DS || Remigio] Alessandro MS || lire,] *virg. agg.* DS || Giulia,] Giulia MS || con il signor Giacomo...] con il defunto (*scritto di sbieco a lapis rosso su* Con Giacomo *prima* <sup>a</sup>con Giac<omo> → <sup>b</sup>col [ ] → <sup>c</sup>col defunto → <sup>d</sup>con quello che ora è defunto,) MS

**22** assentì,] *corr. su* s'assentì, DS | s'assentì,] assentì MS || Deve] *corr. su* Lei deve DS || si] Si MS || non potrà] *prec. cass.* capirà che DS || più] *agg. int.* DS || comprerò ... io.] io comprerò ogni cosa. MS || Così,] Così MS || balia] *prima* ma<no> MS, *accento agg.* DS || banche!...] banche... (*prima* Ban<che>) MS, *punto esclamativo agg.* DS || È ... conviene?] *agg. int.* DS || Gli] gli *dattil., ripr.* DS || l'ipoteca;] l'ipoteca, MS || lui] lui, *dattil., ripr.* DS || dover] *agg. int.* MS || spese,] *virg. agg.* DS || mette, nel contratto,] *virgg. agg.* DS || che ... obbliga] ch'egli s'obbliga MS

**23** voleva ... questo] voleva dir tutto ciò MS || riusciva;] riusciva MS || Aveva] Aveva soltanto MS || parole;] parole. MS, parole; *dattil., punto e virgola sost. a punto* DS || e quando] *spscr. a* Quando DS || con il] col MS || che pareva] *agg. int.* MS || gli] > < MS || anche a respirare] parlando (*prima* quando [ ]) MS || come] *spscr. a* che pareva MS || un secondo mento.] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione* MS secondo] *spscr. a lapis viola a altro* MS

**24** occhi,] occhi *dattil., ripr.* DS || E] *spscr. a* E, infatti, (*prec. cass.* Ma il notaio taceva ancora, contento della prova d'amicizia che gli era stata chiesta, perché certo gli avrebbe fruttato.) DS | infatti,] in fatti, | Ma il notaio] *prima* Il nota<io> | ancora,] ancora MS || aggiunse:] *prec. cass.* Il Lenzi DS || fuori] al di fuori MS || lei] *cass.* MS || avrebbe] *prima* potrebbe MS || questo accordo;] *punto e virgola su virg.* DS | accordo,] patto, MS || che, del resto,] *virgg. agg.* DS || Casuccia] Casetta *dattil., ripr.* DS || E, ... me.] > < MS cadere! Invece,] *corr. su* cadere. E, invece, DS

[25] E ambedue si guardarono fisso, con gli occhi egualmente scintillanti; che li abbarbagliavano a vicenda. Poi, il notaio sospirò:

– Tra noi, non c'è bisogno di discorrere troppo: ci s'intende alla prima, e non manchiamo di parola.

[26] Piegò un foglio di carta bollata; e disse, sempre con la stessa voce:

– Qui copierà quel contratto, che dev'essere firmato domattina. Si ricorda quale?

[27] Il Lenzi lo trovò e glielo mostrò. E il Pollastri, non avendo nient'altro da fare, andò a prendere il bastone, in un cantuccio della stanza; si mise il cappello, senza guastare la scrinatura a taglio; ed escì canticchiando un motivo del Verdi.

[28] Il giorno dopo, a Remigio si mostrò più premuroso del solito; e il giovane, credendo che dipendesse dall'averlo ormai convinto a far tutto con sollecitudine, non stava in sé dalla contentezza e dalla fiducia. Già, gli aveva fatto un buon effetto che il Lenzi, per salutarlo, si fosse addirittura alzato da sedere.

[29] La voce gli tremava, e si aspettava che il notaio gli comunicasse l'accordo ottenuto con la matrigna: non voleva né meno sedersi, per ascoltare subito in piedi. Il Pollastri, cercando di assecondarlo a sorrisi, per non dargli di colpo una delusione che lo avrebbe mal disposto, gli disse:

– Tutto va proprio bene, secondo i nostri sforzi. Io ho anche trovato un mio amico, un amico intimo, che a lei soltanto presterà quel che ci vuole per le prime spese; di cui non si può fare a meno.

[30] Remigio era così contento che, a queste parole, non capì di quel che si trattava; e rispose, distrattamente, per sapere presto quel che sperava:

– Grazie, grazie di tutto!

[31] Il Pollastri chiamò lo scritturale; e questi, mettendosi dalla parte della finestra, dichiarò:

– Io sono a loro disposizione.

**25** E] Ed MS || scintillanti;] *punto e virgola agg.* DS || abbarbagliavano] abbagliavano MS || Poi,] Poi (*prima* Il nota<io>) MS || sospirò:] *due punti agg., segue cass.* e disse: DS | sospirò e disse:] *prima* sospirò e ripeté: MS || Tra noi,] Fra noi MS || ci ... prima,] siamo amici, MS prima,] *virg. agg.* DS

**26** Piegò] Stese (*prima* A[ ] *spscr. a* Prese) MS || bollata;] bollata MS || contratto,] contratto MS || dev'essere] deve essere MS

**27** Lenzi] *virg. cass.* MS || lo trovò] *spscr. a* lo prese DS | lo prese] *prima* per fare MS || mostrò.] *segue a capo, cass.* Era il loro modo di fare. MS || E il Pollastri,] *sost. sul r. prec. per rimuovere l'a capo a* Il Pollastri, DS | Il] E il MS || non ... fare,] > < MS || andò a prendere] >E,< ·ripreso (*sottol.*) MS || in ... stanza;] > < MS || si mise] dopo ·essersi (*su aver*) messo MS || cappello,] cappello MS || guastare] buttare all'aria MS || a taglio;] che pareva un taglio, MS, *punto e virgola su virg.* DS || escì] *corr. su esciva* MS || un] *spscr. a* il DS | il] *spscr. a lapis rosso a un* MS || del Verdi.] *spscr. a* di un'opera del Verdi. DS | di ... Verdi.] *sost. sul r. a lapis rosso a del Verdi.* MS

**28** Il giorno dopo,] L'indomani MS, *virg. agg.* DS || a Remigio] ad Alessandro (*agg. int.*) MS || più premuroso] *segue agg. int. poi cass.* e affabile MS || solito;] solito *dattil., ripr.* DS || e] ed MS || giovane,] giovine, MS, giovane *dattil., virg. ripr.* DS || sollecitudine,] sollecitudine ·>e nel suo interesse il più possibile,< (*cass. a lapis rosso*) MS || Già,] Già MS || addirittura alzato] *prima* alzato MS

**29** La voce] *non a capo* MS || tremava,] *virg. agg.* DS || si aspettava] s'aspettava MS || l'accordo] un accordo MS || ottenuto] *segue cass.* da lui DS || matrigna: non] *corr. su matrigna.* Non DS || in piedi.] *punto esclamativo su punto, poi punto ripr.* DS || Pollastri] *virg. agg.* DS || cercando] *spscr. a* cercava DS || a] *sost. nel marg. sin. a* con i DS || disposto, gli] *corr. su* disposto. E gli DS || amico,] amico MS || un amico intimo,] > < MS || che] quel che MS || ci vuole] *prec. cass. gli* DS | gli] > < MS

**30** Remigio] Alessandro MS || contento che,] contento, che MS || a queste] *prima* all<e> MS || parole] *prec. cass.* prime MS || non capì] *segue cass.* né meno DS || tutto!] *punto esclamativo su punto* DS

**31** Il] Allora il MS || scritturale;] scritturale, MS, scritturale *dattil., punto e virgola agg.* DS || questi,] questi MS, *segue cass.* entrò, (*virg. agg.*) DS || finestra,] finestra *dattil., ripr.* DS || dichiarò:] *sost. sul r. a* e dicendo: DS | e] *cass. poi riscritto in int.* MS

[32] Il Pollastri chiese a Remigio:

– Quanto crede che le occorra?

– Ma! Io non saprei.

– Il signor Lenzi ha pochi denari; ma, forse, basteranno. Se crede, domani stesso, lei può fargli una ricevuta provvisoria, e in seguito si prepareranno gli atti.

Remigio, a cui svaniva quella specie di ebrezza che lo teneva come rapito in un sogno, li guardò ambedue; e, allora, rimase un poco perplesso.

[33] Tuttavia, volendo scusarsi di non accettare immediatamente la proposta, di cui non riesciva ad afferrarne ciò che per lui era indeterminatezza, rispose:

– Ancora, non saprei decidere. Loro lo sanno, meglio di me, che per ora non conosco né meno quanto mio padre m'ha lasciato e quanti debiti ci sono.

– Mio caro, male! A quando aspetta? Quando siamo nella sua condizione, bisogna rendersi subito conto di quel che c'è da fare: tra le illusioni non c'è mai da scegliere.

– E se non avessi bisogno di farmi prestare niente?

[34] Quelli risero; e lo scritturale disse:

– Io non ci voglio mettere bocca più: quando saranno d'accordo, mi chiameranno. Sono sempre pronto a fare quel che posso; ma di più no. Più buono di così non potrei essere.

[35] Ed escì, strizzando un occhio al Pollastri; che, da solo, vide prendere una brutta piega al tentativo. Allora, finse di adirarsi, mostrandosi indispettito che un suo consiglio non venisse accolto senz'altro. E si mise a sfogliare certe carte, che aveva davanti. Remigio, tanto imbarazzato che si vergognava, disse:

– Ne parleremo quest'altra volta! Intanto, mi dica quel che ha combinato con la mia matrigna.

[36] Il Pollastri, che aveva preso in mano una penna della mezza dozzina che ce ne aveva su la scrivania, scosse la testa e rispose:

– Io non so più quel che dirle, da quando capisco che lei non confida più in me.

– Mi dia prima la risposta della matrigna!

– Non ho da darle niente.

36 su la] > < MS sulla DS *Si emenda secondo l'usus dell'A.*

32 chiese] *due punti cass.* DS || a Remigio:] *agg. sul r.* DS || denari;] *punto e virgola su virg.* DS || ma, forse,] *virgg. agg.* DS || stesso] *corr. su stessa* MS || lei] *agg. int.* MS || Remigio,] Alessandro, MS || e, allora,] e allora MS

33 Tuttavia] *non a capo* MS || ad ... rispose:] *spscr. a* a penetrare l'indeterminatezza, rispose DS ad afferrarne] <sup>a</sup>ad afferrare → <sup>b</sup>ad afferr[ ] → <sup>c</sup>T DS || Ancora,] Ancora MS || decidere.] *decidermi.* MS || lo] *agg. int.* DS || sanno, ... me,] sanno meglio di me MS || conosco] so MS || tra le] *spscr. a* le DS || c'è] *spscr. a* sono DS

34 Quelli] *spscr. a* I due DS || risero; e] *corr. su* risero. E DS || Sono] *corr. su* Io sono DS | sono] son MS || sempre] > < MS || Più ... essere.] *agg. nel marg. des. e int.* DS

35 escì,] escì MS || strizzando] dopo aver strizzato MS || Pollastri;] Pollastri, MS || che, da solo,] che da solo MS || vide] *spscr. a* vedeva DS || tentativo.] *prec. cass.* suo DS || Allora,] Allora MS || indispettito] *indespittito* MS || accolto] *spscr. a* preso DS || senz'altro. E] senz'altro; e MS || sfogliare] *sfogliar* MS || Remigio, tanto] Alessandro, così MS || Ne] *corr. su* ·E bene, (*corr. su* Ebbene,) ne DS || Intanto,] Intanto MS || mia matrigna.] matrigna. MS

36 preso in mano] preso una penna in mano, MS || penna ... scrivania,] *dattil. in int. per sost.* della sua mezza dozzina di penne, DS || dia] *prima* rispo<nda> MS || darle] *sottol. a lapis in segno di insoddisfazione* MS

[37] Il giovane, mortificato, si passò una mano su la fronte; e, poi, disse più affabile che poteva:

– Mi spieghi, almeno, come il signor Lenzi mi darebbe i denari: capisco bene la sua buona intenzione! Non lo nego.

– Vorrebbe che il mio amico le prestasse i denari senza una garanzia?

– Questo no di certo.

– È la prima volta che egli si arrischia a entrare in un simile ginepraio. E lo fa anche perché era amicissimo del signor Giacomo. Penserò io a tutto. Si figuri che egli è disposto ad accettare un'ipoteca per venti anni al sei per cento. Lei ha tempo venti anni, venti anni dico, alla completa restituzione. Ma non solo: se non potrà pagare le rate e anzi avrà bisogno di altro denaro, glielo presterà alle stesse condizioni della prima volta.

[38] Ormai, Remigio era quasi convinto; e il Pollastri, accortosene, proseguì:

– Vuole oggi stesso un acconto? Se non ce l'ha lui nel portafogli, quel che manca lo presterò io stesso al Lenzi. Vede come si fa tra amici, mio caro?

[39] E, sbottonatasi la tasca di dentro della giubba, posò su la scrivania un portafogli di seta rossa ricamata a oro; l'aprì e fece vedere alcuni biglietti da cento lire:

– Non si chiacchiera per niente!

[40] Remigio, ammirandolo, senza poter staccare gli occhi da quei biglietti, rispose:

– Lo so.

E sentendosi come gonfiare il cuore, aggiunse:

– Io non ne ho né meno da cinque lire!

– Ma li prenda lei, dunque! Lo capisco che si trova imbarazzato! Faccia conto che siano suoi!

[41] Ci mancò poco che non allungasse la mano; tuttavia la timidezza lo ritenne; e, sentendosi troppo confuso per decidersi si alzò da sedere. Allora, anche il Pollastri si alzò; e gli disse, accarezzandolo sotto il mento:

– Rivenga domani, e troverà tutto pronto. Le dirò io quanto deve farsi dare. Rifletta, mio caro, che per un'ipoteca a una banca ci vogliono troppe spese, e perciò non ne varrebbe la pena. Ma non solo le spese: non si sa, anche, quante garanzie! E, poi, almeno cinque o sei mesi d'attesa, supposto e concesso che una banca, per esempio il Monte dei Paschi, sia disposta a fare l'operazione.

**37** giovane,] giovine, MS || su la] sulla *dattil.*, *ripr.* DS || e, poi,] e poi MS || disse] *due punti cass.* MS || più ... poteva:] *agg. sul r. e int.* MS poteva:] *due punti agg., segue cass.* per la sua agitazione. DS | agitazione.] agitazione: MS || che egli] ch'egli MS || simile] > < MS || del signor] di MS || che egli] ch'egli MS, *prima dattil.* ch'egli DS || ad accettare] *prima ill.* MS || anni al sei] anni, >soltanto< MS || anni,] anni MS || venti anni dico,] > < MS

**38** Ormai,] Ormai MS || Remigio] Alessandro MS || convinto;] convinto, *dattil.*, *ripr.* DS || al] a *dattil.*, *ripr.* DS || Vede ... caro?] > < MS

**39** E,] E MS || sbottonatasi] sbottonatosi MS || su la scrivania] sul tavolo MS || rossa] > < MS || ricamata] ricamata. MS || a] *spscr. a d'* DS | d'] > < MS || oro;] *punto e virgola su punto* DS | oro.] > < MS || l'aprì] *corr. su* L'aprì DS || alcuni biglietti] *prima* qualche bigli<etto> MS || lire:] *due punti su punto* DS || per niente!] al vento. MS

**40** Remigio, ... rispose:] > < MS ammirandolo,] *virg. agg., segue cass.* e DS | biglietti,] *virg. agg.* DS || E sentendosi] *corr. su* Sentendosi DS | Sentendosi] E, tenendo gli occhi fermi a quel denaro, sentendosi MS || si trova] *prec. cass.* lei DS || Faccia ... suoi!] > < MS

**41** poco che] *segue cass.* egli DS | che egli] ch'egli MS || timidezza] *virg. cass.* MS, *prec. cass.* sua DS || lo ritenne;] >che< lo salvò; MS || e,] e MS || decidersi] decidersi, MS || da sedere.] da sedere, ·per (*su ill.*, *prima* gli [ ] andarsene. MS || Allora,] Allora (*a capo*) MS || anche il Pollastri] *prima* il Pollastri MS || si alzò;] si alzò MS || Le dirò io] *corr. su* Io le dirò MS || Rifletta,] Rifletta MS || mio caro,] > < MS || per] *segue cass.* fare DS || ne] *agg. int.* DS || Ma ... garanzie!] > < MS non si] *prec. cass.* anche DS | sa,] *virg. agg.* DS | anche,] *agg. int.* DS | garanzie!] *punto esclamativo su punto* DS || almeno] *prec. cass.* ci vogliono MS || mesi] mesi; MS, mesi, *dattil.*, *virg. cass.* DS || d'attesa,] *agg. int.* DS || supposto] dato MS

[42] Remigio, tornò alla Casuccia, mettendosi almeno tre volte più del solito. Quasi gli girava la testa, la gente gli dava il senso di un'oppressione pesante; e sentiva il bisogno di stare zitto.

[43] Ma, la sera, prima di cenare, mentre Ilda diceva che in casa non c'era più petrolio, parlò con Luigia. E, cominciando ad intendersi, ambedue capirono abbastanza che il Pollastri, invece di metterli d'accordo, procurava di accrescere e di motivare la loro reciproca diffidenza. Remigio esclamò:

– Ed io che mi fidavo di lui, perché da tanti anni conosceva mio padre!

[44] La matrigna, che fu l'ultima a convincersi, fu però la più risoluta; e gli giurò di far tutto nel modo più chiaro possibile. Intanto, però pur promettendosi di non farsi più mettere su l'uno contro l'altro, decisero d'incaricare lo stesso il Pollastri dell'inventario; temendo che egli, se non gli avessero fatto fare né meno quello, avrebbe mandato un conto da milionari.

[45] Del resto, tutto quel denaro che si sentiva mettere a sua disposizione, a Remigio faceva piacere. Giacomo lo aveva tenuto sempre come un poveraccio, e lo stipendio dell'impiego non gli era bastato né meno a pagare tutta la retta alla padrona di casa. Quel denaro, più sognato che posseduto, ma che poteva procurarsi, non importa a quali conseguenze, lo incoraggiava.

**42** Remigio,] Alessandro MS || Casuccia,] Casuccia. *dattil., ripr.* DS || almeno] *agg. int.* MS || solito.] *punto sost. a lapis a due punti, segue cass. a lapis* riflettendo quanto gli era possibile, si fermava senza avvedersene e andava ora da una parte e ora da un'altra della strada. MS || Quasi gli girava] Gli girava quasi MS || la gente] *prec. cass.* e DS || dava] *spscr. a lapis a* metteva MS || il senso] un senso MS || un'] *ripr. in int. a lapis da E. P.* DS || e ... zitto.] *agg. int.* MS il bisogno] >il< bisogno | stare zitto.] star zitto. (*prima tacere.*) MS

**43** Ilda] Ida MS || diceva] *prima dattil.* gli DS || in casa] *prima nel I[ ]* MS || petrolio,] *virg. agg., segue cass.* per un'altra ·volta, (volta *dattil., ripr.*) DS | per un'altra] *prima per I[ ]* MS || parlò] *prec. cass.* egli DS || capirono] *prec. cass. per mont., a lapis viola* ·Ma finalmente (*spscr. a lapis viola a L'indomani*) Luigia ed Alessandro cominciarono ad intendersi; ed ambedue MS || invece di] invece che MS || reciproca] *prima risp<ettiva>* MS || diffidenza.] *virg. su punto MS, punto su virg., segue cass.* che volevano non avere e non potevano. DS | che ... potevano.] *agg. int.* MS || Remigio] Alessandro MS

**44** matrigna,] matrigna MS || fu ... risoluta;] *spscr. senza s. d'i. a cambiò* fisionomia MS || possibile.] che fosse possibile. MS || però] però, MS || più] *agg. int.* MS || su] *spscr. a più* MS || il Pollastri] Pollastri *dattil., ripr.* DS || dell'inventario;] dell'inventario: MS || temendo] *spscr. a lapis viola a* avendo temuto MS || che egli] ch'egli MS || se ... quello,] per vendicarsi, se non gli avessero fatto fare né meno quello, (*agg. int. e nel marg. des.*) MS || avrebbe mandato] *prec. cass. a lapis viola* per vendicarsi, MS

**45** quel] questo (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con resto prec.*) MS || denaro ... disposizione,] denaro, ·che (*cass. a lapis poi riscritto in int. sempre a lapis*) era, si poteva dire, a sua disposizione, MS || a ... piacere.] faceva piacere ad Alessandro. MS || sempre] >< MS || come un poveraccio,] poveramente, MS poveraccio,] *spscr. a povero, DS || e] agg. int.* DS || bastato] *segue cass.* in quei due mesi DS || tutta la retta] tutta la retta, (*prima la retta*) MS || alla ... casa.] a Pontedera, alla padrona di casa. (*prima alla pad<rona>*) MS || Quel] Questo MS || ma] *su c[ ]* MS || non ... conseguenze,] >< MS, *virg. agg. DS*



## VII

[1] Remigio, il più delle volte, si sentiva sperso; e gli faceva caso di poter scendere nell'aia e andare dove volesse. Il cancello della strada era tutto fuor di posto, con i gangheri strappati e arrugginiti; schiantato, con la vernice che veniva via a pezzi. Il settembre dell'anno avanti ci avevano legacciato i pruni e le marruche, perché non passassero a rubare l'uva; e le siepi ora avevano i getti nuovi.

[2] Da una parte dell'aia c'era la capanna: un fabbricato piuttosto basso, tarchiato, con il tetto spiovente da due parti, fin quasi a terra; con l'uscio sciupato da lunghe spaccature; con un trogolo di legno appoggiato al muro; con due finestre che invece degli sportelli eran tappate da mannelle di paglia.

[3] La parata era dall'altra parte dell'aia; piuttosto grande, fatta di mattoni doventati d'un rosso quasi nero; e, tra i mattoni, ciuffi di capperi. Attaccate alla parata, dinanzi alla capanna, la casa degli assalariati e quella padronale, con tre porte: alcuni correggiati, tra porta e porta, messi ad uncini di ferro; e, sotto le finestre, cinque scale di legno, da piante, infilate a due pioli. Di fianco alla casa, s'andava nel campo e nelle stalle; più basse e dietro.

---

**1** Remigio,] ·Ad (*agg. int. a lapis viola*) Alessandro, MS || volte,] volte *dattil.*, *ripr.* DS || si sentiva sperso;] pareva >di< sperdersi. (*spscr. a lapis viola a* <sup>1</sup>si sentiva (*sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con sentendocisi, seg.*)] sperso.) MS, *punto e virgola su punto* DS || e gli] *spscr. a* Gli DS || nell'aia] su l'aia MS || andare dove] muoversi come MS || volesse.] *punto sost. a due punti, segue cass.* con le mani in tasca guardava la casa; sentendocisi affezionare, quantunque con diffidenza. S'avvicinava al cancello di legno, che, tra la capanna e la parata separava la Casuccia dalla strada. DS | con] *prec. cass. a lapis viola* egli, | tasca,] tasca | casa;] casa | sentendocisi ... diffidenza.] ·sentendocisi, (*sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con si sentiva prec.*) ·quantunque con diffidenza, (*agg. int.*) affezionare. MS || della strada] *agg. int.* DS || con i] coi MS || arrugginiti;] arrugginiti, MS || schiantato,] schiantato dall'intemperie, MS || ci] *spscr. a l'* MS || legacciato] *corr. su* legato DS || l'uva;] *punto e virgola su punto* DS || e] *agg. nel marg. des.* DS || le] *corr. su* Le DS | Le] *corr. su* La MS || siepi,] *virg. cass., segue cass.* di là dal muro, DS | siepi,] *virg. agg., corr. su* siepe | di ... muro,] dietro i muri, (*agg. int.*) MS || avevano] *corr. su* aveva MS || getti] *prima ill.* MS

**2** dell'aia] dell'aia, MS, *segue cass.* lungo la strada DS | lungo] *su su* | strada] strada, MS || tarchiato,] > < MS || con il] col MS || spiovente] fiorentino, *dattil. ripr.* DS || terra;] *punto e virgola su virg.* DS || sciupato] *spscr. a* aperto DS || spaccature;] spaccature da cui si ·poteva vedere, (*prima vedeva*) MS || con un trogolo] *prima* coi mattoni di un rosso scuro MS || appoggiato al muro;] *punto e virgola agg., segue cass.* di fuori, DS | appoggiato ... fuori,] appoggiato alla facciata, (*prima* lungo la facciata,) MS || degli] *su* delle MS || tappate] *spscr. a* chiuse DS || mannelle] *corr. a lapis rosso su* manelli MS

**3** era] *prima* si tr<ovava> (*spscr. a* era) DS || dall'altra] da un'altra MS || dell'aia;] dell'aia, MS, dell'aia *dattil.*, *punto e virgola agg.* DS || grande,] grande *dattil.*, *ripr.* DS || doventati] ch'erano diventati MS || d'un] di un MS || nero;] nero, MS || e, ... mattoni,] e tra i mattoni MS || ciuffi] *prec. cass.* i DS | i] *su l'* ] MS || di] *sost. nel marg. sin. a* dei DS | dei] delle piante di MS || Attaccate] *spscr. a* Attaccata (*Attaccati dattil.*, *ripr.*) DS || dinanzi] *prec. cass.* e DS || alla capanna,] *segue cass.* al cancello e alla strada, MS || padronale,] del padrone MS || correggiati,] correggiati MS || finestre,] *segue cass.* stese, DS | stese,] > < MS || legno,] *virg. agg.* DS || da piante,] *agg. int.* DS || s'andava] *sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con andava seg.* MS || nel campo] *punto cass.* MS || stalle;] *punto e virgola agg.* DS || più basse] *prec. cass* che erano DS | che erano] ch'erano MS || dietro.] *prec. cass.* di DS

[4] Vicino alle stalle, un fontone; dove lavavano i panni, abbeveravano i bovi e mandavano il branco delle anatre: intorno al fontone, cinque salci e un orto rinchiuso con stocchi secchi di granturco. Da lì, una fila di cipressi a doppio; che salivano su un poggetto; dal quale si poteva vedere tutto il podere fino al confine della Tressa. In antico, la Casuccia era stata un piccolo ospedale per i pellegrini; e una mezza Madonna di terracotta era rimasta in una parete della stalla.

[5] Quand'era piovuto molto, dall'aia si sentiva scrosciare la Tressa; e i piani si allagavano; i pioppi umidi e la creta lavorata luccicavano. Di Siena, dietro quattro o cinque poggi sempre più alti, quasi a chiocciola, si vedevano soltanto le mura; tra la Porta Romana e la Porta Tufi.

[6] Dalle mura in giù, i prati e i grani scendevano tagliati da poche strade; riunendosi a spicchi, verso qualche podere; con le case sui cocuzzoli dei poggetti, accerchiate dai cipressi. Si sentiva il treno della Val d'Arbia; quando, secondo i contadini, era segno di piovere.

---

4 stalle,] stalle MS || fontone;] fontone MS, fontone, *dattil.*, *punto e virgola su virg.* DS || panni] *su ill.* MS || abbeveravano] *prima* bevevano i bo<vi> MS || mandavano] *prima* las<ciavano> MS || anatre: intorno] *corr. su anatre.* Intorno DS || cinque salci e] *agg. int.* MS || rinchiuso con] *spscr. a* protetto da DS || granturco.] *punto agg.*, *segue cass.* e cinque salci. MS || Da lì, una] *spscr. a* Una DS || fila] *prec. cass.* doppia DS || cipressi] *punto e virgola agg. poi cass.* DS || a doppio;] *agg. int.* DS || che salivano] *spscr. a* si muoveva da lì DS | si muoveva] andava (*sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con s'andava prec.*) MS || su un] su in un (*prec. cass. fin sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con fin seg.*) MS || poggetto;] poggetto MS, poggetto, *dattil.*, *punto e virgola su virg.* DS || dal ... vedere] da dove si vedeva MS || podere] podere, MS || fino] *sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con fin prec.* MS || In antico,] Anticamente, MS || per i pellegrini;] > < MS, *punto e virgola su virg.*, *segue cass.* fondato da una pia famiglia potente. DS | famiglia potente.] famiglia. MS || e una mezza] *spscr. a* Mezza DS || in una] *spscr. a* nella MS || stalla.] *segue cass.* E, in fondo ai cipressi, si trovavano, ·scavando, (*virg. agg.*) ossa di ·sepolti (sepolcri *dattil.*, *ripr. a penna rossa da E. P.*) e ·mattoni; (*punto e virgola agg.*) ·che (*spscr. a* e) forse erano stati della chiesetta attaccata all'ospedale. DS | E, ... cipressi,] E in fondo ai cipressi | scavando] lavorandovi, | di sepolti] *agg. int.* | mattoni] mattoni, | e] i quali | stati] *agg. int.* | della] *corr. su* di una | chiesetta ... ospedale.] chiesetta. MS

5 piovuto] tenuto *dattil.*, *ripr. z penna rossa da E. P.* DS || scrosciare] scrosciare MS || Tressa;] Tressa MS || allagavano; i] *corr. su* allagavano. I DS || Di] *su ill.* MS || o] *agg. int.* MS || a chiocciola,] *spscr. a* in fila attraverso, DS | attraverso,] ·a (*su di*) traverso, MS || mura;] *punto e virgola agg.* DS || Porta Tufi.] Porta Tufi, MS, *segue cass.* E, dietro a quelle, un pendio, ripido di tetti dai quali si ·alzava (*corr. su* alza) soltanto la Torre comunale e quella della Chiesa del Carmine. DS | E, ... quelle,] e dietro a quelle | pendio,] pendio | tetti] *sottol. in segno di insoddisfazione* | alza] *corr. a lapis viola su* alzava | soltanto] > < | Torre ... Carmine.] ·Torre (*corr. su* torre) della Chiesa del Carmine e la Torre comunale. MS

6 giù,] giù MS, *virg. sost. a punto e virgola, segue cass.* in direzione della Casuccia e poi oltrepassandola, DS | in direzione della] *spscr. a* verso la MS || e] *sottol. a lapis* MS || i] > < MS || scendevano] scendono MS || poche] qualche MS || strade;] strada, MS, strade, *dattil.*, *punto e virgola su virg.* DS || a spicchi,] *agg. int.* MS || verso] *sost. sul r. a* a MS || podere;] podere (*virg. cass.*) MS, podere, *dattil.*, *punto e virgola su virg.* DS || con le] con la (*spscr. a* la cui) MS || case] casa MS || sui] *corr. su* su i DS | su i] ·è (*prima* era) ·sul (*prima* più in alto) MS || cocuzzoli] cocuzzolo MS || dei poggetti,] d'un poggetto MS || accerchiate] *prima* gli (*spscr. a* dentro i cerchi) DS | i cerchi] un cerchio MS || dai] *corr. su* dei DS | dei] di MS || treno] treno, MS || della Val d'Arbia;] della Val d'Arbia, (*agg. int.*) MS || quando, ... piovere.] ma non si vedeva. MS

[7] I primi giorni, Remigio evitava d'incontrarsi con i sottoposti; non sapeva né meno riconoscerli l'uno dall'altro e, per timidezza, voleva sorvegliarli quasi di nascosto. Una mattina, fece il giro di tutto il podere, solo; camminando sempre sul margine dei confini. Vide i prati, ma non sapeva di che seme fossero; vide la biada e il grano, i filari delle viti e gli olivi: per non piangere, tornò subito a casa; commovendosi quando Gegia, che era a cogliersi l'insalata, lo salutò.

[8] Non sapeva che fare; si sentiva solo troppo e senza denari; e Luigia aveva cominciato a dire che non mandava più Ilda nelle botteghe senza pagare.

[9] Per non vederla in quel momento, entrò nella stalla; rificcando, con un pezzo di pietra, i chiodi della serratura; usciti fuori.

[10] Nella stalla, c'era soltanto un paio di vacche; che, allora, non potevano costare più di novecento lire; magre e vecchie: una anche zoppa, perché il sensale incaricato da Giacomo di comprarle lo aveva messo in mezzo.

[11] La stalla era piuttosto grande e lunga, ma buia e piena di ragnatele, quasi senza punta paglia; e le due bestie ruminavano in un cantuccio della mangiatoia mezzo franata. Mentre egli le guardava, Picciòlo, il marito di Dinda, entrato senza che egli l'avesse sentito, gli mise una mano su la spalla e gli disse:

**7** Remigio] Alessandro MS || con i] *segue cass.* suoi DS || sottoposti;] sottoposti. MS, sottoposti, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || non] Non MS || dall'altro] dall'altro, MS, dall'altro; *dattil., punto e virgola cass.* DS || e,] *virg. agg.* DS || per timidezza,] *agg. int.* DS || di nascosto.] di nascosto. MS, di nascosto; *dattil., punto e virgola cass., segue cass.* per timidezza. DS | per timidezza.] > < MS || Una mattina,] *agg. int.* MS || fece] *corr. su* Fece MS || solo;] *punto e virgola su virg.* DS || sempre] > < MS || dei confini.] del confine. MS || Vide] *a capo* MS || la biada] *prima* il grano e le fave, che [ ] MS || grano,] *virg. agg., segue cass.* che sopra i cocuzzoli dei poggetti, dove la creta è meno fertile, era radissimo e a pena alto da terra; DS | a ... terra;] basso; MS || i filari] *prec. cass.* vide DS || olivi:] *due punti su punto, segue cass.* ·Una (*corr. su E una*) grande tristezza amara lo fece sospirare: dal poggetto, dove la creta ·era (*spscr. a è*) ·incolta, (*virg. agg.*) >era< sparsa di mattoni a pezzi, fino alla stalla, i cipressi piegavano tutti insieme la loro punta. DS | poggetto,] *segue cass.* incolto, | la creta] *prima* i pezzi di mattoni escivano fuori | di mattoni] *prima* di pezzi [ ] | piegavano] movevano | punta.] punta verso l'orizzonte della Val d'Arbia. MS || per non] *prec. cass.* Egli, DS | Egli,] Egli MS || era a cogliersi] *spscr. a* coglieva DS

**8** fare;] *prima* farsi (*spscr. a* fare,) DS / fare,] fare MS || si sentiva] e si sentiva MS || troppo] troppo, MS || denari;] i denari; MS, denari, *dattil., punto e virgola ripr.* || e] *spscr. a* mentre DS | mentre] Mentre (*scarabocchiato a lapis su* continuando) MS || aveva cominciato a] *spscr. scarabocchiato a lapis a a* MS || mandava più] *spscr. a* voleva più mandare DS | mandare] *spscr. a* andare MS || Ilda] Ida (*agg. int.*) MS

**9** vederla] *virg. cass.* DS || in quel momento,] *agg. int.* DS || rificcando,] *virg. agg., segue cass.* ·dentro, (*virg. agg.*) DS | rificcando dentro] *prima* rimbullutando la serratura > MS || pezzo di pietra,] *spscr. a* pezzo di ferro, DS | pezzo di ferro,] pezzo di ferro (*prima* sasso) MS || serratura;] serratura, MS, serratura *dattil., punto e virgola agg.* DS || usciti] *corr. su* esciti *prec. cass.* che erano DS

**10** Nella stalla,] *corr. su* Nelle stalle, MS || vacche;] vacche MS || che, allora,] che allora MS || lire;] lire: (*due punti a lapis viola su punto*) MS || magre] *prec. cass.* Erano MS || vecchie:] vecchie; MS, vecchie *dattil., due punti agg.* DS || zoppa,] *corr. a lapis viola su* zoppicante, MS || perché] *segue cass.* Giacomo non potendo andare da sé alla fiera, DS | potendo] *spscr. a lapis viola a* aveva potuto | andare] andar | fiera,] *virg. agg. a lapis viola*) MS || il sensale] *prec. cass. a lapis viola* e MS, *segue cass.* da lui DS | da lui] *spscr. a lapis viola a* che egli aveva MS || da Giacomo] *agg. int.* DS || comprarle] *virg. agg. poi cass. a lapis viola* MS

**11** La stalla era,] *spscr. a* Nella stalla, DS || ma,] *agg. int.* DS || buia e] > < MS || ragnatele,] ragnateli, MS || paglia;] paglia, MS || e] *agg. int.* DS || ruminavano] *spscr. a lapis viola a* mangiavano MS || mezzo] mezza (*su ill.*) MS || Mentre egli] Mentr'egli MS || guardava,] guardava *dattil., ripr.* DS || il] *spscr. a* ch'era MS || entrato ... sentito,] entrato senza sentirlo (*agg. int.*) MS || gli ... disse:] *stscr. a* disse ad Alessandro: MS su la] sulla *dattil., ripr.* DS

[12] – Padroncino, se vuol guadagnare, bisogna mettere qui altre bestie; e giovani ci vogliono. Due o tre vitelli! E, se vuol dare retta a me, tenga anche una mucca.

– Quanto costano i vitelli?

– Se si prendono a pena divezzati, dugento lire l'uno: per meno, è impossibile.

[13] Remigio abbassò la spalla, perché l'assariato togliesse la mano; pensando: «A mio padre, non avrebbe fatto così». Poi, non sapendo né meno quel che rispondere, si mosse per escire. Ma Picciòlo, toltosi il cappello sfondato e battutoselo su le ginocchia, gli disse:

– Mi permetta che io le faccia contezza di una cosa.

[14] Il vecchio rideva, ma si capiva che parlava sul serio e dopo averci pensato a lungo: la punta del naso gli andava quasi a toccare quella del mento; con una testa rasa e sparsa di crosticine.

– Dite.

– Suo padre, Dio lo riposi in pace, erano due mesate che non ci pagava: non dico per me e per la mia famiglia, perché, grazie a Dio, posso aspettare ancora; se lei non è in comodo; ma io credo che Berto e Tordo abbiano da riscuotere qualche mesata.

– Io non lo sapevo!

– Faccia come crede il meglio. Io e la mia famiglia siamo stati fissati per settanta lire al mese.

[15] E Picciòlo, capito che Remigio si turbava, tacque; togliendogli da dosso alcune pagliuzze che gli ci si erano attaccate rasentando il muro della stalla.

[16] Remigio andò subito a trovare la matrigna; che ricuciva una sua sottana dopo averla rovesciata:

– Perché non m'ha detto lei che gli uomini devono riscuotere parecchi mesi arretrati?

– Chi ne sapeva niente? E, poi, sta a te ad occupartene. Se tu me l'avessi domandato prima, t'avrei detto subito che io non lo so; e, allora, avresti già provveduto.

– Ma i denari dove sono? Lei sa bene che io non ho un soldo.

– Se l'avessi, te li darei io.

– Lo so che lei non ce li ha. Bisognerà, dunque, che li prenda a una banca.

16 li ha. Bisognerà,] TR li ha. / – Bisognerà, MS DS RIV *Si promuove a testo la lez. di TR, poiché la frase è evidentemente da attribuirsi a Remigio e prosegue la battuta precedente*

12 Padroncino,] Padroncino *dattil., ripr.* DS || qui] *spscr. a* nella stalla DS || una] la MS || costano] *segue cass.* ora MS || l'uno:] l'una *dattil., ripr.* DS || meno,] *virg. agg.* DS

13 Remigio] Alessandro (*su* Egli si [ ]) MS || spalla,] spalla MS || l'assariato] quegli MS || mano;] mano, MS || «A] A MS || padre,] padre. MS || così».] così. MS || rispondere,] rispondere *dattil., ripr.* DS || le] lo MS, *spscr. a ill.* DS || contezza] *spscr. a* conto DS || di una] d'una MS

14 Il vecchio] L'uomo MS || serio] serio: MS || e ... lungo:] > < MS lungo:] *due punti su punto* DS || gli] *agg. int.* MS || quasi a toccare] ·quasi (*su* a [ ]) MS, a toccare *dattil., ripr.* DS || mento;] *punto e virgola su virg.* DS || con] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione* MS || sparsa] *prima pien<a>* MS || pace,] tutta pace, MS || pagava:] pagava; MS || famiglia,] famiglia: MS || posso] *spscr. a lapis a può* MS || aspettare] *prima fare* MS || ancora;] ancora, MS || se ... comodo;] se vuole; MS || che] ch'anche MS || abbiano] *prima abbi<ano>* MS || per] con MS

15 Remigio] Alessandro MS || si turbava,] si turbava sforzandosi di contenersi, MS || tacque;] *punto e virgola agg.* DS || si erano] s'erano MS

16 Remigio] Alessandro MS || trovare la matrigna;] trovar Luigia, MS, *punto e virgola su virg.* DS || sua] *corr. su suo* MS || sottana] *prima vest<ito>* MS || rovesciata:] rovesciata. *dattil., ripr.* DS || uomini] *spscr. a* assariati MS || niente?] *punto interrogativo su punto esclamativo* DS || subito] *agg. int.* MS || che io] ch'io MS || so;] *punto e virgola agg., segue cass.* subito; MS || l'avessi,] l'avessi MS

- [17] Soltanto allora la matrigna smise di cucire, guardandolo a bocca aperta: e, poi, gli gridò:  
 – Chi te l’ha messa cotesta idea nel capo?  
 – Mi dica, altrimenti, come posso fare? O vendere ogni cosa...  
 – Vendere no, a costo di qualunque sacrificio. La Casuccia è nostra. E chi vende non è più suo.  
 – E allora bisogna che io faccia una cambiale.  
 [18] Ella riabbassò la testa e disse sottovoce:  
 – Fai come vuoi: io non ti ci dico niente. Ti dico, però, che te ne pentirai.  
 Egli si mise a battere con le dita su i vetri, così forte che avrebbe voluto romperli: stringeva i denti e si sentiva come irrigidire.  
 [19] Luigia non riusciva più a cucire, le tremavano le mani e le lagrime le venivano alle ciglia.  
 [20] Remigio, voltatosi a lei, le disse:  
 – E forse, non sa che dovrò dare a Giulia ottomila lire?  
 La matrigna, per non essere costretta a rispondergli che lo sapeva, lo incoraggiò:  
 – Vedrai che non le avrò! Almeno, io non so perché dovrebbe averle.  
 – Ma lei ci ha più parlato con quella ragazza? Se avesse un poco d’orgoglio, mi pare, non ci dovrebbe parlare.  
 – Mi salutò l’altro giorno, e vidi che aveva intensione di fermarmi; ma io finì d’aver fretta e tirai di lungo.  
 – Se è vero, fece bene!

---

**17** Soltanto ... matrigna] La matrigna soltanto allora MS || aperta;] aperta. MS, aperta, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || e,] E, MS || gridò:] gridò. *dattil., ripr.* DS || fare?] fare. MS || E ... suo.] *agg. sul r. e int.* DS || che io] ch’io MS

**18** ti dico niente.] ci metto bocca. MS || dico, però,] dico però MS || con le dita] > < MS || così forte] *prec.* ma MS || irrigidire.] irrigidire ·da quella rabbia disperata. (*prima dalla rabbia.*) MS

**19** Luigia] La matrigna MS || le ... mani] > < MS || e le lagrime] e le lacrime (*prima e da’ suoi occhi le lacrime ca<devano>*) MS || ciglia.] ciglia l’una dopo l’altra: ella che >aveva già< col suo ·avvocato (*virg. cass. a lapis viola*) Benedetto ·Ceccherini (*virg. cass. a lapis viola*) ·s’era (*spscr. a aveva*) già ·proposto (*spscr. a pensato*) di garantirsi l’usofrutto mediante un’ipoteca su la Casuccia, provava, pur senza volerne fare a meno, uno scoraggiamento doloroso; e le pareva che già gli usceri dovessero venire a sequestrare ogni cosa. Allora, pur dentro la compassione per il figliastro, si stringeva sempre di più a quell’ipoteca che almeno le salvava un pezzo di ·pane; (*punto e virgola su punto*) ·perché anche il poderetto da ereditare doveva essere parecchio intaccato. (*agg. int.*) E, perché non ci fossero contrasti, ·capì (*corr. su capiva*) che doveva sollecitare il suo avvocato; prima che le cambiali avessero cominciato a scadere. E, mentre s’affrettava a finire un orlo per andar subito a Siena, MS

**20** Remigio,] Alessandro (*non a capo*) MS || a lei,] > < MS || E] E, MS || lire?] lire. MS || matrigna,] matrigna MS || per non essere] *prima non volle dirgli* MS || rispondergli] *prima dir<gli>* MS || sapeva,] sapeva *dattil., ripr.* DS || incoraggiò:] incoraggiò >esclamando:< MS || avrò!] avrò *dattil., ripr.* DS || Almeno,] Almeno MS, almeno, *dattil., ripr. con la maiuscola* DS || mi pare,] mi ·sembra (*su pa<re>*) MS || non ci dovrebbe] *prec.* che MS || aveva intensione di] voleva MS || bene!] bene. MS

[21] Luigia era alta e magra, con un musettino a topo e le palpebre che sembravano appassite e vizze; il labbro di sotto sporgeva da quello di sopra come quando si vuol fare un vezzo: il mento era piccolo; ma, quand'ella sorrideva, ci appariva una tacchettina, come una rottura, nel mezzo. I capelli già brizzolati, le pendevano con due ciocche fin quasi alle gote. Quando aveva pianto, le restava per un pezzo il naso rosso; e pareva che il labbro di sotto ammoscisse; e il mento tremolava. Ella, sentendosi dire così, lo guardò con il desiderio di volergli bene; ma non si sentì sicura di essere corrisposta; e ambedue, senza più parlarsi, tornarono dai loro avvocati.

---

**21** Luigia] La matrigna MS || le] *spscr.* a due MS || appassite e vizze;] due petali appassiti e vizzi; MS || piccolo;] *punto e virgola su virg.* DS || ma,] *virg. agg.* DS || tacchettina ... mezzo.] *spscr.* a piega fino agli orecchi. DS | fino agli orecchi.] sotto la bocca. MS || capelli] capelli, MS || le] *corr. su gli* DS || con] in MS || fin ... gote.] su gli orecchi. MS || per un pezzo] *agg. int.* MS || ammoscisse;] ammoscisse, (*virg. sost. a punto e virgola*) MS, ammoscisse *dattil., punto e virgola agg.* DS || e] *spscr.* a mentre DS || tremolava.] le tremolava. *dattil., ripr.* DS || Ella,] La matrigna, (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) MS || guardò] guardò: MS || con ... bene;] > < MS il] *spscr.* a un DS | volergli bene;] *spscr.* a tenerezza; DS || si sentì] era MS || di essere corrisposta;] *sost. sul r. a che* Remigio le volesse bene da vero. DS | Remigio] Alessandro | da vero.] *punto su punto e virgola, segue cass.* anch'ella avrebbe avuto bisogno di [ ] MS || e] *sost. nel marg. des. a Ed (a capo)* DS || ambedue,] *virg. agg.* MS, ambedue *dattil., ripr.* DS || senza più parlarsi,] *agg. int.* MS parlarsi,] parlarsi *dattil., ripr.* DS || dai] ai *dattil., ripr.* DS

## VIII

[1] Il sensale Pietro Carletti, detto Chiocciolino, era andato dall'avvocato Giulio Sforzi.

[2] Questi era molto giovane: bassotto e quasi tozzo, con il viso sempre in congestione. Saltellava e gesticolava anche camminando; e, per andare al tribunale, si teneva nel mezzo della strada; gonfiando le guance. Si credeva d'averne un grande ingegno; perché al liceo, aveva riempito un quaderno di poesie; e lo raccontava anche ai colleghi, alzandosi sui tacchi; perché gli dessero più importanza.

---

1 Carletti,] Carletto *dattil., ripr., virg. agg.* DS || Chiocciolino,] Chiocciolino MS || era andato dall'] s'era rivolto all' MS || avvocato] avvocato, *dattil., ripr.* DS

2 era molto giovane:] era giovane: (*spscr. a* aveva a pena ventisette anni:) MS || tozzo, con il] tarchiato, col MS || congestione. Saltellava] congestione, saltellava MS || camminando;] *punto e virgola su punto* DS || e, per andare] Andando (*prima* quan<do andava> *corr. su* Egli, andando) MS e, per] *spscr. a* Per DS || strada;] strada, MS, *segue cass.* con la cartella di cuoio in mano e appoggiata su un fianco; DS | di cuoio] di cuoio (*prima* sotto il br<accio>) | e] > < | su un fianco;] sul fianco, (*prima* <sup>a</sup>al ve<ntr> → <sup>b</sup>al fian<co>) MS || guance.] *corr. su* guancie. DS | guancie.] guance e gli occhi, con due baffetti ·d'un biondo così sbiadito (*sottol. a lapis con trattini*) che alla prima non si vedevano, forse anche perché eran radi molto. Era socialista rivoluzionario e portava ·perciò (*agg. int.*) la ciarpa rossa e svolazzante, che gli attirava addosso gli sguardi degli operai. Ambizioso furiosamente, aveva tenuto molte conferenze ed era riescito ·già (*agg. int.*) ad ·essere (*spscr. a* già) il legale della Camera del Lavoro nonché consigliere comunale della minoranza. I suoi articoletti nel giornalucolo settimanale erano gonfi di retorica, alla quale egli non credeva affatto; ·ma gli piaceva, il giornalucolo (*sottol. a lapis con trattini*) esciva il sabato sera, di attraversare la domenica tra gli operai che lo salutavano; MS || Si ... ingegno;] ed egli ne provava una voluttà che lo faceva crederci un uomo di merito e d'ingegno. MS, *segue cass.* e la sua voce somigliava un poco al suono di una puntina da scrivere se si fa vibrare ·dopo averla infilata (*prima* *dattil.* infilata) ·in un legno, (*spscr. a* nel tavolino.) Parlava a scatti, e la bocca gli s'empiva di saliva. DS | e la] La | voce somigliava] voce, che somigliava | di ... tavolino.] che una puntina da scrivere ha se si fa vibrare infilata nel tavolino, (*sottol. a lapis con trattini*) | Parlava a scatti,] pareva che scattasse >di sdegno,< qualche volta; MS || perché al] *spscr. a* Al DS || liceo,] *virg. agg.* DS || riempito] *spscr. a* scritto DS || poesie; ... importanza.] ·poesie, (*corr. su* poesia,) ch'egli aveva creduto avvicinarsi per lo meno a quelle di Felice Cavallotti. MS colleghi,] *virg. agg.* DS | tacchi;] *punto e virgola su virg.* DS | Felice Cavallotti.] *seguono alcune pagg. cass.* Ma, presa moglie, >e< messi insieme, l'uno ·subito (*agg. int.*) dopo l'altro, quattro figli, ·e letto Carlo Marx, (*agg. int.*) la musa, ·ch'egli giunge a giudicare come (*agg. int.*) ·lusso (*su ill.*) borghese, era scomparsa; e allora vennero le adunanze alla sezione, i comizii di protesta, le fatiche e i sacrificii per i compagni, ·tutte cose di ben'altra importanza; (*agg. int.*) nonché quella austerità da lutto per le sconfitte e quel cipiglio >buffonesco e ridicolo< che costituiva ·però (*spscr. a* del resto) il prestigio della sua fisionomia. Prima di farsi largo aveva dovuto soffrire e sopportare molto, perfino troppo: nessuno gli voleva cedere il posto, c'erano altri avvocati che ·s'occupavano (*prima* fa<cevano>) di leghe e di socialismo, c'era un operaio che pur ·non avendo [né meno fatto (*corr. su* fatto che)] le scuole elementari, (*spscr. a* avendo il cervello vuoto,) sapeva parlare, improvvisando, meglio di lui. E ·questa (*corr. su* questo) abilità, ch'egli sapeva indispensabile lo assillava giorno e notte. Quando erano venuti Enrico Ferri, Filippo Turati e qualche altro, egli aveva dovuto starsene ad ascoltare, nella folla; e fingendo di esaltarsi aveva applaudito per primo: quegli applausi sperava che sarebbero stati notati ·e ricompensati (*agg. int.*). E non aveva portato perfino la ·spilla col ritratto di Enrico Ferri? (*sottol. a lapis con trattini*) Non aveva cantato, con tutti gli altri, l'inno dei lavoratori, in strada? Dunque, avevano ragione di avergli fiducia e di sceglierlo per i comitati e gli incarichi più ·importanti; sebbene dovesse sempre rispettarsi il diritto d'eguaglianza. (*sost. in int. a* dignitosi.) Ma gli altri avvocati, quelli che costituivano ·la parte (*prima* il gr[ ]) intellettuale della sezione, cominciarono a ·tenergli (*su mettergli*) gli occhi addosso; e pure ammettendolo nella loro amicizia, perch'egli non divenisse troppo loro competitore, dicevano ·seccati dall'autorità che andava conquistandosi, (*agg. int. e nel marg. des. a lapis viola*) che [→]

[→] bisognava aspettare a giudicarlo perché era troppo giovine e ancora non aveva dato prova bastante della sua ·fede (*punto cass., segue agg. int. poi cass.* <sup>a</sup>>e< che>, cosa sconveniente< se ne teneva troppo.)<sup>f</sup> ·e che, (*sottol. a lapis con trattini*) sconvenientissima cosa, se ne teneva troppo e si metteva troppo in mostra. Inoltre, poteva vantarsi ·di quella (*prima d'una serietà*) ·loro (*agg. nel marg. sin.*) serietà necessaria a lottare contro la borghesia? Avere il sangue caldo era una bella cosa, ma bastava? E le sue convinzioni erano sufficientemente provate e profonde? Perché era socialista? (*agg. nella c. successiva, collocato a testo tramite segno di rimando*) L'avvocato Mino Neretti, che voleva sempre di più allontanarsi ·dalla sezione (*corr. su dall'attività della sezione*) ·senza perderne l'influenza, (*agg. int.*) lo raggiurava burlandosene, coi sorrisi e le strette di ·mano; (*punto e virgola su punto*) ·mentre avrebbe voluto farlo cadere in qualche fallo, per il quale fosse costretto a ritirarsi da quella sua attività rumorosa. (*agg. nella c. successiva, collocato a testo tramite segno di rimando*) Lo ·Sforzi (*virg. cass., segue cass.* che se n<e>) si dibatteva, sbavando un giorno intero; ·e si piegava perfino a imitarlo e lo superava (*agg. int.*) ·e (*sost. sul r. a ma*) poi si compensava ·facendosi (*sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con facendo seg.*) applaudire a qualche festiccioia o andando a spasso con due ·operai (*prima compagni*) da una parte e ·dall'altra (*corr. su da un'altra*), ·facendo (*sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con facendosi prec.*) ammirare la sua dottrina e come sapeva farla capire perfino a loro. D'altra parte ·lo Sforzi (*spscr. a egli*), ·chiamava (*prima ill.*) vigliacchi tutti quelli che pur dichiarandosi socialisti non s'occupavano quanto lui d'ogni cosa; e ·diceva, (*virg. agg.*) ·presso a poco: (*agg. int. a penna nera e sottol. a lapis rosso*) – Io non mi vergogno di venire insieme con voi. Che m'importa se avete le mani callose e sporche? Voi siete i figli del sole dell'avvenire, e noi intellettuali dobbiamo stare con ·voi. (*segue a capo, cass.* Quando Chiocciolino andò [ ] / Ma una volta soprattutto il suo contegno lo fece salire di botto molto in alto. Tutti d'accordo, l'uno ·invidioso (*spscr. a geloso*) dell'altro, i più colti della sezione, perché ·su (*cass. poi ripr. in int.*) nessuno di loro cadesse la scelta, proposero che a dirigere il giornale ·si chiamasse, per mezzo di un concorso, (*prima* <sup>a</sup>fosse bandito un concorso → <sup>b</sup>scel[ ] → <sup>c</sup>fosse chiamato) un propagandista che non fosse di Siena. La cassa delle leghe e della sezione, messe insieme, non potevano bastare; ma siccome c'erano circa trecento lire di fondo, nominarono lo stesso un ·giovinotto (*corr. su giovine*) che già s'era fatto distinguere altrove. Dopo due mesi, non c'era più con che pagarlo. Il giovinotto, a cui nessuno diceva la verità, si trovò così senza paga. Per un altro mese mangiò e dormì a credito, ma poi capì che doveva tornarsene via. Ma da chi farsi prestare i soldi? Allora un >socialista, ch'era< compagno della sezione lo raccomandò ad ·uno (*corr. su un*) ·studente (*spscr. a signorotto*) che n'era stato espulso. ·Lo studente (*spscr. a Il signorotto*), specie ·per (*riscr.*) far dispetto a quelli ch'erano stati suoi compagni, pagò il chiodo del giovinotto e gli prestò i denari del viaggio. ·Lo (*corr. su Allora, lo*) Sforzi, fatta convocare d'urgenza l'assemblea della sezione, con la voce tremante, con il viso ·sconvolto, (*spscr. a convulso*), propose che fosse espulso anche il malcauto compagno che nientedimeno li aveva traditi tutti. ·Il compagno (*virg. agg., prima* Qualche operaio si riscaldò e voleva [ ]) ·ch'era presente all'adunanza, (*agg. int.*) fu espulso immediatamente, e qualche operaio tentò di prenderlo a ·schiaffi; (*punto e virgola su due punti*) mentre lo Sforzi saltellando dalla gioia gridò: «Così (*virgolette su trattino*) devono essere trattati quelli che non hanno il nostro pudore. La nostra sezione, unanime, è indignata contro costui che, per sacro disprezzo, non devo né meno più nominare. E noi continueremo, sereni e fieri, la nostra lotta, magari su le barricate, finché il sole novello non splenda in cima alla nostra bandiera.» / È inutile dire che fu applauditissimo. / Ma la delusione che lo rattristò fu quando, alle ultime elezioni ·politiche (*agg. int.*), pur avendo egli ormai trent'anni, nessuno pensò a proporlo candidato del collegio di Siena. Egli aveva sperato fino ad allora; e ora non c'era che da attendere, forse, la vecchiaia! Sentiva una bile ch'egli cercava di sfogare coi soliti propositi di politica; ma ci riusciva a pena; e parlò nei comizii delle elezioni con l'aria di chi ha rinunciato, per il bene di tutti, a un gran sogno. Gli altri avvocati, ch'erano tutti più intelligenti di lui, ·finsero (*prima non*) di non accorgersene perché egli non li prendesse di mira, sentendosi egualmente ·in (*prima col[ ]*) fallo. MS



[3] Accettò sghignazzando la causa propostagli da Chiocciolino, perché si trattava di dare addosso a un borghesuccio; che aveva ereditato un patrimonio senza nessuna ragione. Invidiava anche le piccole fortune, pigliandoci certe bizze che lo facevano rabbuffare; e, allora, avrebbe voluto che gli articoli del codice doventassero come le sue unghie sporche.

[4] Quando Remigio tornò dal Neretti, un uomo lo fermò alle prime case di Siena; sorridendogli come se fosse una sua vecchia conoscenza; e gli disse:

– Ho avuto incarico di parlarle da un signore molto ricco, ma ricco da vero, che era in buoni rapporti con suo padre.

– E chi è questo signore?

– Non posso fare il suo nome, per ora. Ma lo saprà quando sarà tempo.

– E che vuole?

[5] L'uomo, un sensale di vino e di grano, soprannominato Bùbbolo, lo fece stare con le spalle al muro di una casa, andandogli quasi addosso:

– Perché non vende la Casuccia? Che ce ne ricava lei?

[6] Remigio, a questa proposta, fece l'atto di volerlo ascoltare.

– Dia retta a me, la venda subito. Ora che non ci sono altri compratori la venderebbe bene. Quando saranno in parecchi, gliela butteranno giù di prezzo. E questo signore, invece, è disposto a pagargliela anche qualche mille lire di più.

– Grazie di avermelo detto, ma ancora non sono deciso; anzi, forse, non venderò.

[7] Allora Bùbbolo mutò maniere; e, alzando la voce, mentre gli mandava il suo alito di zozza su per il naso, gli disse:

– Non vuol darmi retta? Crede che io sia un imbroglione?

**3** Accettò ... Chiocciolino,] Quando Chiocciolino andò (*agg. int.*) da lui lo trovò dispostissimo a fare la causa MS Accettò] *corr. su* Egli accettò DS | sghignazzando] *spscr. a* con entusiasmo DS || perché] tanto più perché, secondo le sue parole MS || di ... un] d'un MS || borghesuccio;] borghesuccio, MS, borghesuccio *dattil., punto e virgola agg.* DS || un ... ragione.] senza nessuna ragione un patrimonio che come >tutti< gli altri ·avrebbe dovuto (*prima dov<eva>*) piuttosto esser diviso fra tutti. MS || Invidiava] *corr. su* Egli l'invidiava DS | Egli l'invidiava]·Ma la verità (*prima cass. E, senza [ill.]*) era che lo Sforzi invidiava ·degli altri (*agg. int.*) MS || fortune,] fortune *dattil., ripr.* DS || pigliandoci] *corr. su* pigliandoci certe DS || e,] *virg. agg.* DS || allora,] > < MS, *virg. agg.* DS || avrebbe ... sporche.] gli articoli del codice gli parevano faticosi, ·tenendolo (*sottol. a lapis con trattini*) sempre stretto al tavolino tutti i giorni. Del resto, egli così poteva vantarsi d'essere, ·secondo il suo abituale modo di esprimersi (*agg. int.*) un proletario del pensiero; e, per quanto non ci tenesse affatto, non dimenticava mai di farlo notare. Avendo ·fatto, (*virg. agg. a lapis*) ·da ragazzo, (*agg. int. a lapis*) il sogno di doventare un grande ed illustre avvocato, ed ·accorgendosi (*prima essendo destinato*) di ·restare (*prima dovere r<estare>*) uno scagnozzo, fremeva ad ogni umiliazione e ne incolpava la società che si vendicava di lui perché ·aveva dato la sua intelligenza al socialismo. (*sost. sul r. a lapis a era socialista.*) MS

**4** Remigio] Alessandro MS || Neretti,] suo avvocato (*sottol. a lapis con trattini*) MS || un uomo] *virg. agg. poi cass., segue cass.* che egli non conosceva né meno di ·vista, (*virg. agg. poi cass.*) DS | che egli] ch'egli MS || Siena;] Siena. MS, Siena, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || sorridendogli] Sorridendogli MS || come ... conoscenza;] con ·falso (*prec. cass. un*) rispetto, (*spscr. a* rispettosamente) MS || e] > < MS || Ho] *prec.* È lei il signor Alessandro? MS || avuto incarico] *prima* da dirle MS || parlarle] *corr. su* parlare MS || da un] da parte di un MS || ricco,] ricco MS || ma ... vero,] > < MS da vero] *corr. su* davvero DS || suo padre.] Giacomo. MS, *prima dattil.* il signor [ ] DS

**5** L'uomo] *prima* Quel<l'uomo> MS || soprannominato] *virg. cass.* MS || fece] *corr. a lapis su* faceva MS || di una] d'una MS || addosso:] addosso col viso: MS || Che] *corr. su* Di che DS || ce] *spscr. a* se DS || ricava] *spscr. a* fa DS

**6** Remigio,] Alessandro, MS || proposta,] proposta *dattil., ripr.* DS || volerlo] volere MS || compratori] compratori, MS || invece,] in vece, MS || pagargliela] pagarla MS || di avermelo detto,] *spscr. a lapis a* del consiglio, MS

**7** maniere; e,] maniere e MS || alzando la voce,] alzando la voce (*spscr. a* gli disse con mal garbo,) MS || naso,] *virg. su due punti* MS || gli disse:] *agg. sul r.* MS

[8] Remigio si mosse da quella specie di strettoio tra lui e il muro, e fece un passo per andarsene. Il sensale lo afferrò per la giubba, di dietro; e, fattolo voltare, aggiunse:

– Ai galantuomini non si risponde così. Si vede che lei ha ancora ad imparare molte cose.

[9] Remigio si sentì tanto umiliato che non ebbe la forza di rispondere; ma, perché quegli non insistesse di più, lo salutò meglio che poté.

[10] Bùbbolo, però, non smise di guardarlo. Rimase dov'era, finché Remigio non disparve giù per la Via Ricasoli; poi, si ficcò una cicca in bocca e decise di trovare da vero qualche signore per invogliarlo a comprare la Casuccia.

[11] La mattina, quantunque finisse aprile, faceva piuttosto freddo; la Via Ricasoli, taciturna e quasi deserta, era soleggiata, da una parte sola, fino alla Piazzetta Piccolomini; e Remigio dovette soffermarsi perché un trasporto funebre attraversava la strada. Tutti erano a vedere, dagli usci delle case e delle botteghe, oltre che dalle finestre; e parecchi curiosi s'erano assiepati lungo le case.

[12] Il droghiere che aveva mandato il conto, s'avvicinò a Remigio senza né meno salutarlo:

– Mi dispiace, signor Selmi, perché suo padre da tanti anni si serviva da me; ma è assolutamente necessario che mi paghi.

[13] Il droghiere, come tutti quelli delle altre botteghe, aveva smesso di servire, piantando il banco; e, d'accordo con i clienti, non voleva perdere il trasporto funebre. Le serve, alle finestre, si affacciavano con i cenci da spolverare in mano, un vetturino aveva fermato la carrozza, alzandosi ritto per vedere meglio di tutti.

**8** Remigio] Alessandro MS || si mosse] *spscr.* a escì MS || per andarsene.] verso la sua strada. (*prima* nel mezzo d[ ] MS, *prima dattil.* verso DS || Il sensale] *a capo* MS || ancora] > < MS || ad imparare] da imparare MS

**9** Remigio] Alessandro MS || tanto] *spscr.* a così DS || rispondere;] rispondere, *dattil.*, *ripr.* DS || meglio che poté.] *sost. sul r.* a come prima era stato salutato da lui. DS

**10** Bùbbolo,] Bubbolo MS || però,] > < MS || guardarlo. Rimase] *corr. su* ·guardarlo; (*punto e virgola agg.*) e rimase DS || Remigio] Alessandro MS || la Via] Via (*su v<ia>*) MS || Ricasoli;] *punto e virgola su due punti* MS || poi, si ficcò] si mise MS || decise di] *spscr.* a andò a DS || da ... signore] *spscr.* a quel signore da cui diceva d'aver avuta la commissione; DS | avuta la commissione;] avuto la commissione, MS || invogliarlo] *segue cass.* da vero DS || Casuccia.] *segue agg. sul r. poi cass.* Prima [ ] DS

**11** finisce] *spscr.* a su la fine d' DS || faceva piuttosto] *spscr.* a era un poco DS || freddo; la] *corr. su* fredda. La DS || deserta,] deserta MS || era] *cass. poi riscritto in int.* DS || da ... sola,] *spscr.* a di fianco, DS || fino alla] nella MS || Piccolomini; e] *corr. su* Piccolomini. E DS || Remigio] Alessandro MS || soffermarsi] *prima* fermarsi (*corr. su* soffermarsi *spscr.* a aspettare) DS | aspettare] *spscr.* a fermarsi MS || strada.] *punto agg., segue cass.* salendo la ·scalinata (*prima dattil.* gradi<nata>) della Chiesa di ·San (S. *dattil.*, *ripr.* DS) Martino. DS || vedere,] *virg. agg.* DS || delle case e] > < MS || oltre ... finestre;] > < MS || parecchi] i MS || le case.] *sost. sul r.* a il corteo. DS

**12** Il] *prec. cass.* Cinque o sei studenti, rincorrendosi escirono dall'Università, per essere in tempo a vedere il morto mentre lo facevano entrare in chiesa; ed urtarono Remigio. DS | Cinque o sei] *prima* Un branco [ ] | rincorrendosi escirono] *prima* uscendo | Università,] università | per ... chiesa;] > < | ed urtarono Remigio.] e lo urtarono. MS || droghiere] *virg. cass., segue cass.* anche lui sull'uscio della sua bottega, quello DS | anche ... quello] > < MS || conto,] conto MS, conto, *dattil.*, *virg. cass. poi riscritta sul r.* DS || s'avvicinò] *corr. su* lo avvicinò DS | avvicinò] fermò MS || a Remigio] *agg. int.* DS || salutarlo:] *due punti su punto* DS || dispiace.] *segue cass.* a lapis viola tanto, (*sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con tanti seg.*) MS || tanti] *cass. a lapis viola, già sottol. a lapis viola in segno di insoddisfazione per la ripetizione con tanto prec.*) MS || da me;] *punto e virgola su virg.* DS | da me,] alla mia bottega; (*prima da me*) MS || paghi.] *punto agg., segue cass.* quel conto. MS

**13** Il ... tutti.] > < MS botteghe,] *virg. agg.* DS | piantando] *corr. su* piantava DS | non] *agg. int.* DS | perdere] *spscr.* a vedere DS | i] *agg. sul r.* DS | da spolverare] *agg. int.* DS | vedere ... tutti.] *sost. sul r.* a essere più alto. DS

[14] Remigio rassicurò il droghiere, giurandogli che avrebbe fatto di tutto; e allora quegli, mentre passava la croce, e tutti si toglievano il cappello, doventò fin quasi troppo gentile:

– Spero che anche lei verrà da me! Non mi farà torti! Sa chi è morto? Quel calzolaio che stava vicino alla Chiesa del Carmine... non ha capito? Quello che andava sempre vestito di chiaro, aveva due cani...

Ma, visto che Remigio non capiva, gli disse:

– Ci ho sempre il burro fresco e tutto quel che vuole.

[15] Il giovane, giacché s'era fatto più largo, continuò la strada; aspettandosi di essere fermato da qualche altri. E, passando dinanzi al Caffè Greco, il punto centrale della città, affrettò il passo, voltando, per andare in Piazza dell'Indipendenza; dove l'avvocato Neretti aveva lo studio.

[16] In Piazza dell'Indipendenza c'erano soltanto tre carrozze ferme; più ferme del monumento all'Italia; ed egli, salendo le scale dello studio, sentiva piegarsi le gambe.

[17] L'avvocato non c'era; ma lo scritturale, Giangio, gli disse:

– Per quell'operazione al Banco di Roma ci devo pensare io. Questa è la cambiale e questo il borderò.

[18] Remigio si sentiva scosso da un fremito che ancora non aveva mai conosciuto; e lo abbatteva come se durasse una fatica enorme. Con il viso pallido, sorrise:

– Io non so come si fa.

[19] Giangio glielo spiegò, ma Remigio non riescì a capire. Allora gli dettò quel che doveva scrivere, indicandogli dove; poi, vi pigiò sopra il torchietto della carta sugante.

**14** Remigio ... giurandogli] Alessandro lo rassicurò giurando MS || tutto;] tutto, MS || mentre ... cappello.] > < MS, *virg. agg.* DS || doventò fin quasi] divenne quasi MS || gentile:] gentile. *dattil., ripr.* DS || Spero] Spero, (*corr. su Anche lei, spero*) MS || che anche lei] *agg. int.* MS || verrà] *corr. a lapis viola su* continuerà a venire MS || Non ... torti!] *agg. sul r. a lapis viola* MS || Sa ... cani...] > < MS || Ma, ... disse:] > < MS || – Ci ... vuole.] *non a capo ma all'interno della battuta prec., agg. int., segue a capo* – Certo. / Rispose a caso il giovane. MS

**15** Il ... continuò] -Ma, (*su E*) continuando MS || strada:] strada, MS, strada. *dattil., punto e virgola su punto* DS || Aspettandosi di] *sost. nel marg. sin. a* Si aspettava di DS | Si] si | di] d' MS || altro.] *virg. agg., poi punto su virg., segue cass.* per una ragione simile. DS | una ragione simile.] la stessa ragione. MS || passo, voltando,] passo; svoltando MS

**16** dell'Indipendenza;] *punto e virgola agg.* DS || l'avvocato] *spscr. a lapis a Mino (prima II [ ])* MS || tre] *prima due* MS || più ... Italia;] più ferme del m[ ] (*agg. scarabocchiato a lapis int.*) MS all'Italia;] *prima dattil.* all'Indipendenza DS || ed] e *dattil., ripr.* DS || egli,] egli || studio,] studio *dattil., ripr.* DS

**17** c'era;] *punto e virgola su virg.* DS || lo] *spscr. a* il suo DS || scritturale,] scritturale *dattil., ripr.* DS || al] *su alla* MS || il] è il MS

**18** Remigio] Alessandro MS || scosso] *invaso* MS || fremito] *tremito* MS || ancora] > < MS || conosciuto;] *punto e virgola agg.* DS || lo abbatteva] *prec. cass.* che DS || durasse] *corr. su avesse dovuto* MS || Con il] *Col (su Con)* MS || pallido,] pallido *dattil., ripr.* DS

**19** glielo spiegò,] gli spiegò ogni cosa, MS, *prima dattil.* gli spiegò ogni cosa, DS || Remigio non riescì] Alessandro non riesciva MS || Allora] *segue cass.* lo scritturale DS | lo scritturale] egli MS || scrivere,] scrivere; MS, scrivere *dattil., virg. agg.* DS || indicandogli dove;] > < MS | indicandogli] *spscr. a* insegnandogli DS || poi,] poi MS || pigiò sopra] *spscr. a* mise sopra (*prima passò*) MS

[20] – È fatto; non se ne preoccupi. Penso io a portare ogni cosa al Banco, perché le cambiali nuove devono essere presentate oggi. E domani, dopo mezzogiorno, lei può passare da sé a prendere il denaro. Se crede, prima venga qui da me; e ce lo porterò io. Sono tremilasettecento lire, meno quelle dello sconto. Ah, l'avvocato, ieri, se ne prese subito cura, e, per mezzo suo, il direttore del Banco ha subito acconsentito! Anche se avesse voluto chiedere tre volte di più, ci sarebbe stato modo. Non c'è pericoli! Quando ha parlato l'avvocato, i denari vengono in mano! È come andare a pigliare il pane!

[21] Giangio, che aveva da portare certi fogli al tribunale, lo salutò; ripetendogli che era pronto ad accompagnarlo al Banco.

[22] Remigio, a pena in strada, credette che fosse per venirgli una vertigine; e dovette soffermarsi proprio mentre avrebbe voluto passare in mezzo alla gente senza che lo vedesse nessuno. La sua fiera violenza, ora, era esasperata; ed egli avrebbe voluto, così come si sputa, mettere al posto ogni cosa: i debiti riescivano a strappargli la carne dentro; gliela distruggevano.

[23] Tornò subito a casa, come se avesse dovuto fuggire; per rifugiarsi. A tavola, dopo aver mangiato in silenzio, fece ridere Ilda; ma Luigia lo sgridò; e, sprecchiando, gli fece capire che avrebbe avuto voglia di sfogarsi attaccando il discorso su gli interessi della Casuccia.

**20** E] *virg. cass.* DS || domani,] *segue cass.* lei, DS || mezzogiorno] mezzo giorno MS || lei] *agg. int.* DS || da sé] > < MS || me;] me, MS || Sono] *dattil. a capo, è ripr. sul r.* DS || quelle delle] *spscr. a lapis* a lo MS || cura,] cura; MS || del Banco] > < MS || acconsentito!] acconsentito; MS || Anche] anche MS || chiedere] > < MS || modo.] modo! (*punto esclamativo su punto*) MS || Non ... pane!] > < MS pericoli!] *punto esclamativo su virg.* DS | Quando] *corr. su* quando DS

**21** Giangio,] *prec.* Alessandro strinse le labbra. MS, *prima dattil.* Remigio DS || salutò;] salutò, (*virg. su punto*) MS || che era] ch'era MS

**22** Remigio,] Alessandro, MS || strada,] istrada MS || credette] *corr. su* credeva DS || che fosse per] *prima* di essere vicino ad un MS || vertigine;] *segue cass.* ·per non battere in uno spigolo della Piazza dell'Indipendenza, (*cass. a lapis viola*) ·si scansò (*spscr. a andò*) ·addirittura (*prima* a passare dalla parte opposta a [ ]) ·fino a rasentare l'altra (*sost. in int. a dall'*) altra parte. MS, vertigine, *dattil., ripr.* DS || e] *agg. int.* MS || dovette soffermarsi] dovette soffermarsi. (*prec. cass.* La gente) MS, *virg. sost. a punto, poi virg. cass.* DS || proprio mentre avrebbe] *spscr. a* Sentiva nemica la ·gente. Avrebbe (*corr. su* gente, e avrebbe) DS | Sentiva nemica la] *corr. su* Si sentiva nemico della MS || in ... gente] *agg. int.* DS || egli] *agg. int.* MS || si sputa,] <sup>a</sup>si fa un [ ] → <sup>b</sup>si sof<fia> → <sup>c</sup>T MS, si sputa *dattil., ripr.* DS || cosa: i] *corr. su* cosa. I DS || riescivano] *spscr. a* giungevano DS | giungevano] *corr. su* giungeva (*prima* an[ ]) MS || dentro;] dentro, MS || gliela distruggevano.] <sup>a</sup>il suo essere, → <sup>b</sup>gli facevano → <sup>c</sup>le distruggevano → <sup>d</sup>gli distruggevano → <sup>e</sup>T MS

**23** casa,] essa *dattil., ripr.* DS || come ... rifugiarsi.] *spscr. a* a buon passo. (*prima* a passo svelto.) MS fuggire;] *punto e virgola agg.* DS || A tavola,] *prima* Con Luigia e con Ida scherzò; ma [ ] MS || fece ridere] *prec. cass.* egli disse qualcosa che MS || Ilda;] Ida; MS, Ilda, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || sgridò;] sgridò, MS || e,] e MS || sprecchiando,] *virg. agg.* DS || fece] *corr. su* faceva DS || avrebbe avuto] *spscr. a* aveva DS || sfogarsi ... Casuccia.] *sost. sul r. a sfogare* i suoi sentimenti. DS | sfogare ... sentimenti.] sfogarsi. MS

## IX

[1] Qualche volta Remigio si sentiva impazzire e qualche volta provava un benessere immenso, che lo rianimava; come quando, in mezzo all'aia, il vento gli batteva su la faccia. Queste disuguaglianze erano come il respiro affannato della sua giovinezza; della quale non s'avvedeva né meno.

[2] Aveva voglia di mettere a posto tutti i debiti e di guadagnare; e, immaginandosi di poterlo fare in pochissimo tempo, cominciò ad alzarsi la mattina prima degli assalariati. Li attendeva nel campo, stava a vederli lavorare mezze giornate intere, non rientrava in casa finché non erano andati a cena. Ma non sapeva dirigerli; anzi, senza farlo capire, egli sperava d'imparare per l'anno dopo, lasciando intanto che mandassero avanti le faccende come volevano; limitandosi a darne il consenso o comandarne una piuttosto che un'altra; in parte indovinando, in parte ricordandosi di quel che aveva imparato da suo padre; e giacché Picciòlo e Tordo gli dicevano sempre: «Se fossi padrone, io farei così questa tal cosa o tale altra», egli sceglieva il consiglio che gli pareva migliore e lo dava come un ordine suo, che dovesse essere rispettato.

[3] Berto non lo consigliava mai; e Giacomo, un mese prima di morire, l'aveva licenziato perché era quasi impossibile parlargli senza che facesse la grinta; e perché rubava ogni cosa.

[4] Remigio, illudendosi che doventasse abbastanza rispettoso e sopportabile, lo trattò anche meglio degli altri; mostrandogli che non teneva conto dei dissensi avuti con il padre.

**1** Qualche ... sentiva] Qualche volta ·Alessandro (*agg. int.*) si sentiva MS || immenso,] immenso MS || rianimava;] *punto e virgola su virg.* DS || quando,] *virg. agg.* DS || in mezzo all'] *spscr. a* su l' MS || aia,] *virg. agg.* DS || vento] *su ill.* MS || giovinezza;] giovinezza, (*virg. a lapis viola su punto, segue cass. a lapis viola solitaria.*) MS || della ... meno.] *agg. int. a lapis viola* MS | non] egli non *dattil., ripr.* DS

**2** Aveva] *prima* Sentiva che doveva cominciare [ ] MS || voglia] *spscr. a* desiderio MS || a posto] al posto MS || guadagnare;] guadagnare; (*punto e virgola su due punti*) MS, guadagnare, *dattil., ripr.* DS || e,] e MS || in pochissimo tempo,] *prima* subito MS || stava] *prima* an[ ] MS || intere,] per volta, MS || rientrava] *corr. su* entrava MS || a cena.] *prima* in [ ] MS || Ma] *segue cass.* egli MS || non sapeva] non poteva MS || farlo] *sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con facessero seg.* MS || sperava] *spscr. a* credeva DS || dopo,] *virg. agg.* DS || intanto] > < MS || mandassero avanti] facessero (*sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con farlo prec.*) MS || volevano;] volevano, MS || a] *agg. int.* DS || ricordandosi] ricordandosi; MS || di ... padre;] > < MS || fossi] *prec. cass.* io MS || io] io, MS || questa] *prec. cass.* e DS || o tale altra] *prima* o quella (*agg. int.*) MS || il consiglio] *prima* l'idea MS || ordine] *spscr. a* comando MS || suo,] suo MS

**3** Berto] *virg. cass., segue cass.* no, DS || lo consigliava] *spscr. a* gli parlava MS || mai;] *prec. cass.* quasi MS || Giacomo,] *virg. agg.* DS || un ... morire,] *agg. int.* DS || licenziato] licenziato, MS, licenziato; *dattil., punto e virgola cass.* DS || parlargli] parlarci MS || che] ch' MS, *segue cass.* egli DS || facesse] *prima* *dattil.* potesse DS || grinta;] *punto e virgola su virg.* DS || e] *spscr. a* ed MS || perché] *agg. int.* DS || ogni cosa.] d'ogni cosa: MS, *due punti cass., segue cass.* anche i pali delle viti, per accendersi il fuoco. DS | anche] *agg. int.* MS

**4** Remigio,] Alessandro (*non a capo, sost. in int. a* Alessandro s'illuse di poterlo tenere, e) MS, *virg. agg.* DS || illudendosi che] *spscr. a* si illuse che egli DS | si illuse] s'illuse (*agg. int.*) | che egli] ch'egli MS || abbastanza] *su ill.* MS || sopportabile,] *virg. sost. a punto e virgola* DS || lo trattò] *spscr. a* ·cercò (*corr. su* cercava) di trattarlo DS || anche] > < MS || meglio degli altri;] meglio MS, *punto e virgola agg.* DS || mostrandogli] e (*sost. in int. a* di quel che non aveva fatto Giacomo,) mostrandogli MS, *prima* *dattil.* per DS || che] *segue cass.* egli DS | egli] egli, in vece, (*prima* non voleva tener nessun conto [ ]) MS || teneva] *spscr. a* avrebbe tenuto DS || dissensi] *prec. cass.* tanti DS | tanti] *agg. int.* MS

[5] Ma Berto se ne approfittò subito, per fare di più il proprio comodo; facendo capire che non gliene importava niente. Anche la sua moglie, Cecchina, era la donna più maldicente che ci fosse fuor di Porta Romana: magra e con due occhi neri come quelli dei ramarri, portava via le prime pesche, i primi carciofi, la prima uva; nascondendo tutto in una tasca fatta dalla parte di sotto del grembiale. Berto era tarchiato e grosso; con la testa rotonda; la fronte stretta come la lama di un coltello; gli occhi porcini e lustri.

[6] Siccome non aveva potuto sfogare il suo risentimento contro Giacomo ammalato, cercava la prima occasione per rifarsela con Remigio; sicuro di non trovare la stessa resistenza. Quando Remigio stava in modo da voltargli le spalle, egli lo guardava affascinandosi con l'idea di leticare battendolo su la nuca; quand'era voltato a lui, invece, sfuggiva i suoi occhi, non rispondendo mai come il giovane avrebbe avuto piacere, provocandolo o con il silenzio sospettoso o fingendo di capire a rovescio; per essere ripreso e rimproverato.

[7] Remigio ci pativa, e se con dolcezza gli spiegava quel che aveva voluto dire, l'assalariato mostrava di non esserne contento, e, qualche volta, addirittura, disapprovava bestemmiando. E vedendo che Remigio ne restava confuso e mortificato, diceva:

– Ora non venga a rifarsela con me; non mi dica niente, perché io non intendo d'essere rimproverato da nessuno.

– Ma l'ultima parola voglio dirla io, perché sono il padrone.

– Come sarebbe a dire? Non c'è bisogno d'insistere tanto a lungo, mi pare. Ma, del resto, io non costo niente; e quindi può trattarmi come crede.

– E chi t'ha trattato male?

– Io non lo so: non sta a me farglielo rilevare.

– Dimmi di quel che ti sei offeso.

– Oh, io non ciabo più! Faccia in un altro modo, però; se vuole stare d'accordo con me, e se vuole che io non me ne vada.

5 ne] n' MS || subito,] subito MS || comodo;] *segue cass.* e, credendo di restare alla Casuccia soltanto per poco tempo; DS | credendo] *corr. su* credendosi scusato, | di ... Casuccia] *agg. int.* | per poco tempo;] li per li (*virg. cass. a lapis viola, prima per [ ]*) · e per debolezza, e perché non avesse da pagargli tutti insieme i mesi scorsi (*agg. int. e nel marg. des.*) MS || facendo] *sost. nel marg. sin. a* faceva DS || gliene] *spscr. a* gli MS || niente.] *punto agg., segue cass.* di quelle intenzioni favorevoli. (*prima dell'intenzioni d'Alessandro*) MS || moglie, Cecchina,] moglie Cecchina MS || fuor ... Romana:] > < MS || magra] gialla (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) MS || come ... ramarri,] *spscr. a lapis viola a* e torbidi, MS || nascondendo] *corr. su* nascondendola MS || tutto] *agg. int.* DS || in una] *riscr.* MS || fatta] fattasi MS, *dattil. in int. sopra a* fattasi DS || grosso;] grosso, MS, grosso *dattil., punto e virgola agg.* DS || la] *spscr. a* una DS || rotonda;] *punto e virgola agg., segue cass.* come una · zucca, (*prima dattil.* <sup>a</sup>boccia da gioco → <sup>b</sup>pallina) DS | una zucca,] una boccia da gioco; MS || la] *spscr. a* con una DS || stretta ... coltello;] stretta come un coltello, (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) MS coltello;] *punto e virgola agg., segue cass.* da tasca, DS | da tasca,] > < MS || gli] *prec. cass.* con DS || porcini] *virg. cass.* MS

6 rifarsela] *corr. su* rifarselo DS | rifarselo] rifarsene MS || Remigio;] Alessandro; MS || Remigio] Alessandro MS || leticare] letigare *dattil., ripr.* DS || battendolo] *prima* dandogli MS || nuca;] nuca, *dattil., ripr.* DS || quand'era] quando era MS || invece,] in vece, MS || occhi,] occhi che cercavano d'indagare, MS || avuto piacere,] avuto (*su v[ ]*) MS || con il] col MS || rovescio;] rovescio, MS

7 Remigio] Alessandro (*non a capo*) MS || pativa,] *virg. agg.* DS || se] *agg. int.* DS || dire,] *virg. sost. a punto e virgola, segue cass.* allora, DS | allora,] allora MS || esserne] *corr. su* essere DS || e, ... addirittura,] e qualche volta addirittura MS || disapprovava] disapprovava, MS || bestemmiando.] *prec. cass.* impaziente e DS || Remigio] Alessandro MS || diceva:] *prec. cass.* egli DS || da nessuno.] *sost. sul r. a* come fa lei. DS || Non] non *dattil., ripr.* DS || d'insistere] di insistere MS || so:] so; MS || Dimmi] *corr. su* Ma dimmi DS || stare] *spscr. a andar* MS || me,] me MS || che io] ch'io MS || vada.] vada! MS

[8] Remigio, trovava in quest'ultima uscita una specie di dignità, che poteva forse dipendere da animo onesto; sebbene rude e irritabile. E, allora, per provargli che non se la prendeva a male, cambiava discorso.

[9] Ma non dimenticò mai più la delusione provata quando, proprio il giorno della prima cambiale, si sentì dire da Berto:

– Non li vuol pagare lei i suoi sottoposti? Dobbiamo lavorare per passare il tempo?

[10] Gli venne da piangere, e rispose con violenza:

– Domani avrete tutto, anche quello che avanzate da mio padre.

– Domani? Facciamoli ora i conti! È tanto che io sto zitto!

– Domani, ti ripeto.

[11] Allora Berto, con un'astuzia ironica e ghignando, gli disse:

– Speriamo che possa pagare da vero!

[12] Queste parole, che parevano indovinare ogni cosa, abatterono completamente il giovane; che non seppe più rispondere. E, il rimanente del giorno, per prudenza, non andò nel campo.

[13] Meglio, meglio venderla la Casuccia! E perché non tornare a Pontedera? Ma, poi, pensò: «Se Berto è cattivo, devo forse fargli il piacere di non essere più il padrone? Ormai, avrò i denari. Però ha ragione di avermeli chiesti; anche se m'ha detto a quel modo». Ed escì di casa, andando in su e in giù per l'aia.

[14] Dinda, seduta a far la calza, aveva sentito tutto; e gli disse:

– Perché ci s'inquieta così? Lo paghi, e si faccia rispettare.

– Domani lo pagherò!

**8** Remigio,] Alessandro, MS, *segue cass.* a questa uscita, ci DS | uscita] uscita MS || in ... uscita] *agg. int.* DS || specie di] *stscr. a certa* DS || dignità,] *virg. agg.* DS || dipendere] provenire MS || animo] *prec. cass.* un DS || onesto;] *punto e virgola su virg.* DS || E,] E MS || se la prendeva] la prendeva MS

**9** Ma] *sost. in int. a* ed egli *prec. cass.* Non poteva darsi da vero che egli non sapesse contenersi con i sottoposti? E, cercando di comprenderli, egli non riusciva a niente; e proponendosi sempre di doventare più accorto per non trovarsi così vicino agli alterchi, proprio lui che non sognava se non mitezza e fiducia; considerando l'obbedienza a lui indispensabile soltanto per stare tutti d'accordo. Ma ciò pareva impossibile; DS | ed egli] e ·con (*spscr. a specie Berto*) | che egli] ch'egli | E,] E | comprenderli, ... doventare] comprendere le loro anime, ch'egli non riusciva né meno a intuire in parte, si proponeva di doventare | non trovarsi] non trovarsi più | agli alterchi] ad ·altercare, (*virg. su due punti*) | fiducia;] *punto e virgola agg., segue cass. fraterna; | a lui] segue agg. int. poi cass.* soltanto | soltanto] *agg. int.* | per] *su a | d'accordo.*] ·d'accordo (*prima in [ ]*) ·con (*su col*) loro. | ciò] questo MS || quando,] *virg. agg.* MS, quando *dattil., ripr.* DS || proprio il giorno] *stscr. a il giorno (prima verso sera tornato [ ] spscr. a la mattina)* MS || cambiale,] *cambiale dattil., ripr.* DS || Berto:] Berto. *dattil., ripr.* DS || lavorare] *segue cass.* così DS

**10** rispose con violenza:] *prima rispose:* MS || Domani avrete] *prima Domatt<ina>* MS || Domani?] *corr. su Domattina?* MS || Domani, ti ripeto.] <sup>a</sup>Ho detto domattina. → <sup>b</sup>Ho detto domani. → <sup>c</sup>Ti ripeto domani → <sup>d</sup>T MS

**11** un'astuzia ironica] *due punti cass., prima un'ironia* MS || e ... disse:] <sup>a</sup>e quasi sorridendo disse: (*agg. sul r. a lapis*) → <sup>b</sup>T (*ricalcato con modifiche a penna nera*) MS

**12** Queste parole,] Questa risposta, (*virg. agg. a lapis, sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) MS || che ... cosa,] che aveva indovinato ogni cosa, (*agg. int. a lapis*) MS || abatterono] *abbatté* MS || giovane;] *giovine*, MS || che ... rispondere.] *agg. int.* MS || E, il] e >per< il MS || per prudenza,] *agg. int.* MS || non andò] non ebbe il coraggio di andare MS

**13** Meglio] *non a capo in* MS || Ma, poi,] Ma poi MS || Ormai, ... denari] Domani avrò i denari. (*agg. int.*) MS || Però .... modo».] > < MS Però ha] *corr. su Egli, però ha* DS || andando ... giù] *spscr. a passeggiando* DS

**14** Dinda,] Dinda MS, *segue cass.* che aveva sentito tutto, DS || calza,] calza *dattil., ripr.* DS || aveva ... e] *sost. nel marg. sin. a* con gli occhiali, DS || paghi,] paghi MS || pagherò!] pagherò: è un mascalzone. MS

[15] Ma Dinda, per non comprometersi con Berto, non gli disse più niente; tanto più che, a quel modo, gli aveva già chiesto, senza parere, la mesata anche per sé.

[16] Remigio s'appoggiò con i gomiti al cancello della strada. Tornavano a casa, verso Colle di Malamerenda e l'Isola, le ragazze che andavano tutti i giorni a Siena a portare le bombole del latte e ad imparare a far la sarta.

[17] I mandorli e i peschi in fiore, sparsi su per le colline, erano quasi invisibili nell'ombra della sera; sebbene, sopra il sole tramontato, restasse una luce limpida a rischiarare quasi la metà del cielo. Un branco di avvinazzati passò, cantando. Dietro un barroccio, un gregge di pecore empì tutta la strada; e il cane si fermò a fiutare lo spigolo della capanna sciupato dai mozzi delle ruote.

[18] Solo! Era solo! A quell'ora, a Pontedera, s'accendevano le lampadine elettriche; egli faceva le somme e gli apparecchi elettrici giravano ticchettando.

[19] Il cuore gli batté come quando, da ragazzo, s'era innamorato.

---

**15** Ma Dinda,] Dinda allora, MS, *virg. agg.* DS || Berto,] Berto *dattil., ripr.* DS || non ... niente;] stette zitta, (*spscr. a non disse più niente.*) MS || tanto ... sé.] <sup>a</sup>tanto più, che a quel modo gli aveva chiesto ·senza parere anche le sue mesate → <sup>b</sup>tanto più, che a quel modo gli aveva ·già (*agg.*) chiesto, senza parere, anche la mesata per sé. (*spscr. e stscr. a tanto più che parlando di lui [ ]*) MS

**16** Remigio] Alessandro MS || s'appoggiò] *prima* ricominciò MS || con i] coi MS || strada. Tornavano] *corr. su strada; tornavano* MS || le] *prima* alcune MS || a ... e] > < MS || ad] per MS || la sarta.] le ·sarte: (*corr. su sarte.*) ·erano (*corr. su Erano sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con erano seg.*) figlie di contadini e di assalariati. MS

**17** I mandorli] *non a capo* MS || erano] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con erano prec.* MS || sebbene,] *spscr. a e, DS | e,* e MS || tramontato,] tramontato MS || restasse] *corr. su restava* DS || a rischiarare] *spscr. a che rischiarava DS | rischiarava] rischiarava, da quella parte,* MS || Un branco di] Alcuni (*spscr. a Un branco di*) MS, *corr. su Qualche branco di* DS || passò] *corr. su passava* DS | passava] passarono (*corr. su passò*) MS || Dietro] *corr. su E, dietro* MS || gregge] branco MS || empì] *corr. su empiva* DS || spigolo] spigolo, *dattil., ripr.* DS || sciupato] *corr. su sciupatino* MS

**18** Era] *corr. su Egli era* DS || Pontedera] Campiglia (*spscr. a penna nera da E. P. a Pontedera*) DS || s'accendevano] *corr. su accendeva* MS || elettriche;] elettriche MS || egli] *prec. cass. ed DS | ed egli] agg. int.* MS || somme] *punto e virgola cass.* DS || e ... ticchettando.] *sost. sul r. a e un campanello elettrico squillava. DS | un ... squillava.] un campanello squillava, il telegrafo chiamava* MS

**19** Il ... innamorato] *sost. in calce a Gli parve di sognare che la sua mamma sarebbe arrivata, dal cimitero piccolo e ·fresco (prima dattil. verde) di erba come un orto; il giorno dopo; ed egli le avrebbe detto tante cose.* DS | arrivata, ... dopo;] arrivata l'indomani, MS



## X

[1] Al Banco di Roma, dove si fece portare da Giangio, gli tremavano le mani prendendo il denaro; poi, si sentì contento. E, tornato subito alla Casuccia, fece i conti: e pagò tutti gli assalariati. Il giorno dopo, pagò anche il carraio, il fabbro e il droghiere; e disse al Pollastri, dopo aver combinato quando doveva esser fatto l'inventario, che non aveva bisogno di pigliare a prestito i denari dal suo amico.

[2] Incaricò il Neretti di chiamare allo studio la matrigna; e s'ordinò un vestito nero. Quello che aveva addosso lo portava già da due anni, e anche le scarpe cominciarono a sfondarsi. Egli aveva un aspetto triste e affaticato; e, quasi da una settimana, non s'era fatto la barba; allo specchio legato su la finestra di camera.

[3] Era scontento che tutti gli parlassero dell'eredità e se ne occupassero con un interesse tanto vivo, con una confidenzialità che lo stupiva. L'opinione che avevano di lui gli metteva nel l'animo un senso di stanchezza taciturna, una voglia desolata di andarsene; e, in vece, si ritrovava sempre a faccia con gli stessi discorsi e le stesse persone, con in un ozio logorante e ambiguo. Chi lo credeva troppo povero e chi troppo ricco: qualche persona, che aveva conosciuto Giacomo, lo domandava addirittura a lui, riportandogli anche i pettegolezzi che gli altri ci facevano. Molti volevano sapere anche quanto suo padre aveva lasciato a Giulia, e doveva convincerli che era morto senza far testamento. Ma si sentiva rispondere:

[4] – Tutti credono che abbia fatto testamento! Per tutta Siena si dice che anche quella ragazza è stata erede! Lo sanno anche i mattoni delle case! Lei vuol fare il furbo, e non vuol dir niente a nessuno.

– Ma no! Io dico la verità. Chi dovrebbe saperlo meglio di me?

Una volta, dovette fin quasi leticare.

1 Giangio,] Giangio *dattil.*, *ripr.* DS || tremavano] *corr. su* tremava MS || prendendo] quando il cassiere gli dette MS || denaro;] denaro. MS, denaro *dattil.*, *punto e virgola agg.*, *segue cass.* contatogli allo sportello dal cassiere. DS | contatogli ... cassiere.] > < MS || poi,] *sost. nel marg. sin. a* Poi, DS || conti;] *punto e virgola agg.* DS || tutti gli assalariati.] tutti: Berto, Tordo e Picciòlo, che lo ringraziò. MS || Il giorno dopo,] *spscr. a lapis a* L'indomani MS, *virg. agg.* DS || pagò] *cui segue cass.* con quel che gli era rimasto MS || carraio,] carraio *dattil.*, *ripr.* DS || quando] il giorno che MS || esser] *corr. su* essere MS || non aveva] *prec. cass.* almeno MS || di ... amico.] ·del suo (*spscr. a* del) ·prestito. (*punto agg.*) >propostogli.< MS pigliare a prestito] *spscr. a* farsi prestare DS || Incaricò] *non a capo* MS

2 allo studio] *agg. int.* MS allo] *corr. su* al *segue cass.* suo DS || e s'ordinò] <sup>a</sup>per spiegarle → <sup>b</sup>comincia[ ] → <sup>c</sup>T MS || e anche] anche *dattil.*, *ripr.* DS || affaticato;] affaticato, (*spscr. a* scontento;) MS || e,] e MS || settimana,] *virg. agg.* DS || barba;] *punto e virgola su virg.* DS || allo ... camera.] *spscr. a* con lo specchio legato alla finestra di camera. DS | con lo] allo (*scarabocchiato a lapis su* con lo *spscr. a* allo) | specchio] *sottol. a lapis in segno di insoddisfazione* MS

3 Era] *corr. su* Voleva entrare da un barbiere, ma siccome era (*non a capo*) MS || e ... occupassero] e se n'occupassero (*prima* e gli chie<dessero>) MS || vivo,] vivo *dattil.*, *ripr.* DS || con ... stupiva.] con una confidenza che lo stupiva. (*sost. in int. a* ·quasi che a Siena non <sup>c</sup>ci (*agg. int.*) fosse altro, (*cass. a lapis viola*) ·restò indeciso. (*prima* ne fos<se>) MS || L'opinione] ·L' (*corr. su* Quell' *corr. su* Tanto più quell') opinione ·invadente e (*agg. int.*) uguale MS || gli metteva] *prima* gli pareva taciturna, e n'era malcontento. MS || di stanchezza taciturna,] taciturno di stanchezza, MS || e,] e MS || in vece,] in vece MS, *corr. su* invece, DS || qualche] allora qualche MS || persona,] persona MS || lo] *corr. su* glielo MS || i pettegolezzi] tutti i pettegolezzi MS || gli ... facevano.] ci si facevano. MS || Giulia,] Giulia, MS || e] *corr. su* ed DS || doveva] *prima ill.* MS, *prec. cass.* egli DS || Ma] Allora MS, Ma, *dattil.*, *virg. cass.* DS

4 Tutti ... testamento!] Ma se lo credono tutti! MS || erede!] *punto esclamativo su punto* DS || furbo,] furbo. MS, furbo *dattil.*, *virg. agg.* DS || e ... nessuno.] > < MS || volta,] volta MS || leticare.] letigare. *dattil.*, *ripr.* DS

[5] Almeno, alla Casuccia, poteva stare lunghe ore in silenzio! la curiosità degli altri gli ripugnava, come se gli mettessero nell'anima un cencio sporco. E, credendo di poterla combattere, non avvicinava quasi nessuno. Aveva in mente di non togliere subito anche gli altri debiti, per vendere prima le vacche; e, secondo il consiglio di Picciòlo, comprare almeno due vitelli appena che ci fosse stata la fiera. Con il guadagno che ne avrebbe fatto, contava di viverci qualche mese; finché non avesse venduto i fieni e poi il grano. La raccolta del vino era troppo piccola, e appena bastava per lui e per la matrigna; ma, come aveva fatto suo padre, così egli sperava altrettanto, e forse meglio. Anche i maiali perché non c'erano? Ma, a settembre, fatto fare il castro, o dietro cassa o al muro della capanna, ne avrebbe presi un branco. Quel trogolo di legno era piuttosto da galline e da bruciare! I pagliai bisognava farli più distanti, perché aveva paura dei fulmini; e magari qualche birbaccione poteva bruciarli. C'era anche da assicurarsi, anzi, contro l'incendio! Alla capanna, troppo umida, bisognava rifare l'impiantito. E, poi, attraverso quelle finestruccie, tappate soltanto con la paglia, pioveva lo stesso come fuori! La parata stava per cadere. E quanto era sudicia! Dentro, il concio e un mucchio di attrezzi vecchi, da buttarsi via; ma, a venderne il ferro, c'era da mettere in tasca, sì e no, tre lire!

[6] La stagione era buona, e non era piovuto su le semente né troppo né poco. Egli, vedendo dalla finestra della sua camera, la più bella pendice della Casuccia, fin giù dove faceva da argine, con una svoltata rotonda, alla Tressa, sognò di cavarsi presto e bene da tutti gli impicci.

---

**5** Casuccia,] Casuccia *dattil., ripr.* DS || stare] *corr. su star* DS || ripugnava,] *virg. agg.* DS || mettessero] avessero messo MS || nell'anima] *prima sotto* [ ] MS || combattere,] *diminuire, (spscr. a evitare,)* MS || non] *agg. int.* MS || quasi nessuno.] *prima poca gente* MS || togliere] *spscr. a pagare* MS || anche] *agg. int.* MS || prima] > < MS || vacche;] *punto e virgola su virg.* DS || comprare] comprare, *dattil., ripr.* DS || appena] *corr. su a pena* DS || ci fosse stata] ci fosse MS || Con il] Col MS || fatto,] fatto *dattil., ripr.* DS || mese;] *punto e virgola su virg.* DS || finché] *riscr.* MS || appena] *corr. su a pena* DS || ma,] ma MS || meglio.] meglio; MS, meglio, *dattil., punto su virg., segue cass.* perché >egli< aveva intenzione di adoperare di più i concimi e di tenere molto bestiame. DS | adoperare] adoprare | concimi] concimi chimici MS || Ma,] Ma MS || castro,] *segue agg. int. poi cass.* grande MS, *virg. agg.* DS || o] *cass. poi riscr. nel marg. sin.* DS || un] *corr. su una* MS || trogolo] *ripr. nello spazio bianco lasciato sul r.* DS || galline] *punto esclamativo cass.* MS || e] o MS || aveva] *prec. cass.* egli DS || fulmini;] fulmini, MS || birbaccione] mascalzone MS, [ ] *dattil., agg. int.* DS || bruciarli.] dar loro fuoco ·perché (*corr. su per*) ·s'appigliasse (*spscr. a bruciassero prima far* [ ]) anche ·ai (*su i*) fabbricati. MS || contro] *cass. poi riscritto nel marg. des.* DS || Alla] La MS || bisognava rifare] bisogna ·rifare (*su rifare*) MS || quelle] *su le* MS || tappate] *spscr. a chiuse* DS || paglia,] paglia *dattil., ripr.* DS || stava] pareva MS || cadere. E quanto] cadere: e come MS || attrezzi] attrezzi, (*virg. agg.*) MS || vecchi,] vanghe consumate e ferrame rotto, (*sost. marg. des. a vecchi*) MS || via;] via: MS || ma,] > < MS, *virg. agg.* DS

**6** La stagione] Ma la stagione (*non a capo, prima* <sup>a</sup>Ma, ·vedendo (*spscr. a guardando*) dalla >sua< finestra, la >pendice< più florida ·pendice (*agg. int.*) della Casuccia, egli sognò [ ] → <sup>b</sup>Ma il maggio era venuto [ ] MS || buona,] buona *dattil., ripr.* DS || e] *corr. su ed* MS, *cass. poi riscritto in int.* DS || non] *agg. int.* MS || piovuto ... poco.] piovuto né troppo né poco su le ·semente. (*punto sost. a punto e virgola*) >e quindi i raccolti sarebbero stati buoni.< MS || Egli,] *virg. cass. poi riscritta* MS || vedendo] *virg. cass.* MS || camera,] camera (*virg. cass.*) MS, *virg. agg.* DS || bella] *spscr. a florida* DS || pendice] pendice, *dattil., ripr.* DS || dove] *segue cass.* la sponda della Tressa MS || con] *a penna rossa su in* MS || rotonda] *agg. int.* MS || impicci.] impicci MS, impicci; *dattil., punto su punto e virgola, segue cass.* meglio arando il patrimonio. DS | meglio arando] e di migliorare MS

## XI

[1] Quando la mattina dopo si alzò ed aprì la finestra, il ciliegio non aveva più ciliege: «Perché le hanno colte senza il mio ordine, e perché non li ho sentiti? O le hanno rubate?». Non si mise né meno la giubba, e scese giù. Tordo, che andava a cavar le patate, con la zappa in spalla, lo salutò proprio mentre era per attraversare l'aia.

– Chi ha colto le ciliege?

[2] Tordo, com'era il suo modo, strinse le spalle; e gli rispose, ridendo:

– Io non lo so.

– Come non lo sai? E perché ridi?

Tordo arrossì:

– Io non lo so, le ripeto. Ho visto anch'io, stamani, che non c'erano; e l'ho detto con la mia Gegia; ma, poi, non saprei di più.

[3] Allora, Remigio chiamò Picciòlo; che escì dalla stalla, con le mani sporche di concio.

– Sai niente tu delle ciliege?

– Di quali?

– Come di quali? C'è un ciliegio solo!

– E che devo sapere?

– Non ci sono più.

– Non ci sono più? Dice per burla?

[4] E andò a vedere da sé la pianta. Tornò, quasi di corsa, tirando i capelli:

– Brutti vigliacchi! Questa l'hanno fatta i ladri! E Dinda aspettava che fossero più mature, per poterle vendere! Non siamo sicuri né meno sotto le finestre? E nessuno di voi s'è svegliato? Vorrei sapere se l'hanno portate via nel primo sonno o stamani prima del sole!

[5] Berto, che veniva dal campo e aveva fatto il colpo, finse di non aver sentito niente; e, con il capo basso, torvo, attraversò l'aia tra Remigio e i due assalariati. Remigio lo guardò e gli chiese:

– E tu non hai visto che non ci sono più le ciliege?

– Io? Ci vorrà poco a vederlo! Perdindirindina, le rame ci vengono in casa!

5 ciliege?] ciliege? MS DS *Si emenda uniformando a testo la grafia sulla scorta delle correzioni d'A. in tutte le altre occorrenze del termine*

1 Quando] *virg. agg. poi cass.* DS || dopo] *virg. agg. poi cass.* DS || ciliege] *corr. su ciliege* DS || «Perché – Perché (a capo) MS || le] *su l'* DS || colte] colto *dattil., ripr.* DS || O le hanno] *agg. sul r.* MS || rubate?».] *rubate?* MS || giù.] *punto agg., segue cass.* ne l'aia. MS || spalla] *ispalla dattil., ripr.* DS || attraversare] *spscr. a fare il secondo passo su* DS || ciliege?] *corr. su ciliege?* DS

2 strinse le] *segue agg. int. poi cass.* sue MS || spalle;] *spalle magre* MS, *spalle dattil., punto e virgola agg.* DS || rispose,] *virg. agg.* DS || le ripeto.] *spscr. a le ho detto.* MS || c'erano;] *punto e virgola agg., segue cass.* più; DS

3 Allora,] *Allora* MS || Remigio] *Alessandro su ill.* MS || Picciòlo;] *punto e virgola su virg.* DS || stalla,] *stalla.* MS || ciliege?] *corr. su ciliege?* DS || con ... concio.] > < MS ||– E ... burla?] *sost. in int. a – Non ci sono più?* MS

4 da sé] *agg. int.* DS || Tornò,] *Poi tornò,* MS || tirandosi] *prendendosi* MS || Brutti] *prima Accide<nti>* MS || Questa] *corr. su Questi son st<ati>* MS || mature,] *mature* MS || sotto le finestre?] *·intorno (corr. su torno) casa?* MS

5 aveva fatto] *prec. cass.* che DS || niente;] *punto e virgola agg.* DS || e,] *virg. agg.* DS || con il] e col MS || Remigio] *Alessandro* MS || assalariati.] *su t[ ] punto su virg., segue cass.* aspettando ·la stessa domanda. (*prima che [ ]*) MS || Remigio] *Alessandro* MS || le rame] *spscr. a i rami* DS

[6] E se n'andò; ma riescì subito dall'uscio, dicendo:

– Speriamo che non sospetti di me!

[7] Remigio tacque. Allora, egli guardò in viso anche Moscino e Lorenzo, che erano sopraggiunti; e seguìto:

– Almeno io, non voglio né meno che lei sospetti di me o della mia moglie; perché, allora, le cose tra me e lei non andrebbero troppo bene.

– Io non posso sospettare di nessuno perché, se sospettassi d'uno di voi, lo manderei via.

[8] Picciòlo, impaurito, chiese:

– Dunque, pensa di noi?

Ma Lorenzo gli disse:

– Voi state al vostro posto! Noi non siamo ladri, e non abbiamo bisogno di difenderci.

– Io – disse Moscino – ne mangiai una piccia domenica; perché m'era volata la ciarpa sull'albero mentre mi vestivo con la finestra aperta, e tirava vento. E dovetti andare a riprenderla, per mettermela.

[9] – Io ci rimango di stucco! – disse Tordo, stringendo un'altra volta le palle; con quel collo che pareva d'un uccelletto spennato.

– Di questo passo – riprese Berto – verranno a portarci via anche il piumaccio delle coltri: già, alla Casuccia non è stato sicuro mai niente. E ci fosse un cane da guardia... E, poi, lo devo dire? Mi pare impossibile che sia stato qualcuno a rubare le ciliege. Qui dev'essere stato inventato un tranello, per imbrogliare uno di noi! È proprio vero che lei se ne sia accorto soltanto stamani come noi?

– E che pensi? Che io le abbia fatte cogliere e vendere?

– Già... non dico proprio questo... ma qualcosa di simile!

– Se tu pensi così, sei un mascalzone e basta!

[10] Queste parole Remigio non l'aveva mai detta a nessuno. Berto guardò gli altri, come per rendersi conto del loro animo; e rispose secco:

– Se non porta rispetto, lo faccio stare al posto io. I tribunali si sono per tutti!

Remigio era così irato, che gli pareva di non poter più respirare; e, con la voce strozzata, gridò:

– Vattene! E voi altri dovrete dirmi chi è stato.

Ma Berto entrò in casa con un mezzo sorriso, e gli altri se ne andarono senza fiatare.

6 andò;] *punto e virgola su due punti* MS || uscio,] uscio MS || dicendo:] e disse: MS || me!] noi! MS || Remigio] Alessandro MS

7 anche ... sopraggiunti;] gli ·altri, (*virg. sost. a parentesi di apertura*) erano sopraggiunti anche Moscino e ·Lorenzo, (*virg. sost. a parentesi di chiusura*) MS Lorenzo,] Lorenzo *dattil., ripr.* DS || seguìto:] *prima aggiu<nse>* MS || io,] io MS || o] *su e* MS || perché,] *virg. agg.* DS || le cose] *prima non andran<o>* MS || nessuno] *virg. cass.* DS || perché] *prima ma* MS, *virg. agg.* DS || sospettassi ... voi,] sospettassi d'uno di voi (*spscr. a sapessi chi è stato*) MS

8 Picciòlo, impaurito, chiese:] *agg. int.* DS || Dunque,] Dunque MS || Ma ... disse:] *spscr. a Disse* Picciòlo. DS || posto!] *segue cass.* Gli disse Lorenzo. DS || domenica;] domenica, MS || ciarpa] *corr. su sciarpa* DS || sull'] su l' MS || vestivo] vestivo, MS || con la] *corr. su a [ ]* MS || aperta,] aperta; MS || e tirava vento.] e tirava vento; (*agg. int. a lapis*) MS || E] e MS || riprenderla,] riprenderla MS

9 rimango] *su re<sto>* MS || disse] *corr. su Disse* DS || spalle;] *punto e virgola agg.* DS || d'] d' *agg. int.* MS || uccelletto] *su ill.* MS || verranno] verrebbero (*corr. su verranno*) MS || Casuccia] Casuccia, MS || stato sicuro mai] mai stato sicuro MS || dire? Mi] dire?, mi MS || sia stato qualcuno] siano stati MS || rubare] *prima rubarle* MS || ciliege? ciliegie? *dattil., punto sost. a punto interrogativo* DS || dev'essere] >ci< deve essere MS || tranello,] tranello MS || uno] qualcuno MS || proprio vero] *prima possibi<le>* MS

10 Questa ... secco:] *agg. int.* DS del loro animo;] *prima di quel [ ]* DS || Se] *corr. a lapis su E se (prec. cass. a lapis* Lei è più di me.) MS || sono] son MS || Remigio] Alessandro MS || irato,] gonfio d'ira, MS || respirare; e] *corr. su respirare.* E DS || strozzata,] *virg. agg.* DS || andarono.] andarono. MS || senza fiatare.] > < MS

[11] Remigio si sentiva la testa sconvolta, camminando in su e giù per l'aia. Gli pareva perfino impossibile che Berto avesse osato di pensare così. E perché? Si fermò, dinanzi all'uscio dell'assariato; e, allora, si accorse che Cecchina sogguardava da una fessura. Anche spiarlo a quel modo? Non poteva stare su l'aia quanto voleva? Ma arrossì; e, per non entrare in casa, andò nel campo dove erano state seminate le patate. Tordo ne aveva già messe insieme una balletta; e Remigio gli chiese:

[12] – Le altre dove sono?

– Io è la prima mattina che ci vengo. E queste le prenderei per me, perché con suo padre avevamo fatto i patti che ce ne toccasse una balletta per ognuno di noi.

– Ma per me non ci rimane niente?

– Io so che abbiamo fatto sempre così: certo, bisognava averne seminate di più.

– E perché, invece, così poche?

– Io non lo so. Quando si zapparono le buche, suo padre era già malato; e la signora Luigia non seppe dirci niente.

[13] Remigio domandò a Picciòlo e a Lorenzo se era vero, e si propose di cambiare i patti per l'annata dopo.

[14] La mattina era serena e azzurra.

**11** Remigio si sentiva] Alessandro sentiva MS || sconvolta,] sconvolta *dattil.*, *ripr.* DS || camminando] e camminava MS || giù] in giù MS || per l'aia.] nell'aia. MS || Gli pareva] *dattil.* a *capo*, è *ripr.* *sul r.* DS || avesse osato] *prima* fosse [ ] MS || così.] *spscr.* a a quel modo. DS | modo.] modo · dicendoglielo (*corr.* su dicendolo) quasi per provocarlo. MS || Si fermò,] ·Si (*su E* [ ] fermò MS || dinanzi all'uscio] guardando l'uscio (*prima* con [ ]) MS || assariato;] assariato, MS, assariato *dattil.*, *punto e virgola agg.* DS || e, allora,] *virgg. agg.* DS || Cecchina] Cecchina, (*prima* la [ ]) la sua moglie, MS || sogguardava ... fessura.] lo teneva d'occhio. MS || su l'] sull' *dattil.*, *ripr.* DS || voleva?] volesse? MS || arrossì;] arrossì, MS, *dattil.* a *capo*, è *ripr.* *sul r.* DS || e,] e MS || seminate] *spscr.* a messe DS || Tordo] *dattil.* a *capo*, è *ripr.* *sul r.* DS || ne] *agg. int.* MS || messe insieme] *spscr.* a cavate DS | cavate] *spscr.* a empite MS || balletta.] *punto e virgola su punto* || e ... chiese:] *agg. sul r.*: Remigio] <sup>a</sup>Rem<igio> → <sup>b</sup>egl<i> → <sup>c</sup>T DS

**12** Le] *corr.* su E le DS || sono?] *punto interrogativo agg.*, *segue cass.* state messe? DS || fatto i patti] patteggiato MS || Ma] Ma, allora, MS || niente?] niente! MS, *punto interrogativo dattil.* su *punto esclamativo* DS || certo,] certo MS || averne] averle MS || seminate] seminato *dattil.*, *ripr.* DS || invece,] *spscr.* a allora, DS || così] così MS, *prec. cass.* sono (*spscr.* a ne avete fatte) DS || Io] *prima* Che [ ] MS || lo so.] *corr.* su non ne so niente. DS || sì] *prima* face[ ] MS || zapparono] *spscr.* a fecero DS || niente.] *segue a capo, cass. a lapis* Alessandro si ·sentì (*corr.* su sentiva) >come< deluso senza che potesse rimediare. MS

**13** Remigio] Rem[ ] *scarabocchiato agg. int. a lapis* MS || domandò] Domandò MS || Picciòlo] *spscr.* a Tordo MS || era] su è MS || vero,] vera quel che gli aveva detto Tordo, MS || cambiare] cambiare, MS || i patti] *agg. scarabocchiato int. a lapis* MS || dopo.] dopo, i patti. MS

**14** serena] *prec. cass.* molto DS || azzurra.] *segue cass.* ·Sui (*spscr.* a Per i) poggi di qualche altro podere c'erano i peschi fioriti, tra le file >mezzate< dei cipressi; e una donna ·cantava. (*punto su due punti*) >pareva che la sua voce durasse un tempo incalcolabile e potesse spandersi da per tutto.< DS | di ... podere > < | tra ... cipressi; > < | una donna] *spscr.* a qualcuno | che] su q[ ] | durasse ... tutto.] girasse intorno ai campi e durasse un tempo infinito. MS

[15] Sui prati, che cominciavano a fiorire, passavano gli uccelli quasi sempre lungo la Tressa; e una brancata, almeno di una quarantina, si posò sopra un salcio; empiendolo: erano passere. Le anatre uscirono dall'acqua del fontone, dentro il quale s'erano capovolte e rovesciate le fronde più lunghe degli altri salici già con le foglie verdi.

[16] Le diligenze di Murlo e di Buonconvento arrivavano cariche di gente e di fagotti; e quelli dentro guardavano tutti insieme nella strada. Nell'aria c'era la giovinezza; e Remigio sentiva attaccarsi ad essa. Dopo poco, dimenticò del tutto ch'aveva questionato; ma, senza volere, dava occhiate di rammarico a quel ciliegio che il giorno avanti era tanto bello.

[17] Le galline si rincorrevano tra l'aia e la capanna, entrando e riescendo di continuo; perché qualcuna trovava sempre tra i mattoni un bacherozzolo.

Le anatre, accovacciate, ora guardavano l'acqua.

[18] Egli si dimenticò anche della matrigna e di Ilda: gli pareva d'essere solo e di amare. La Casuccia doventava così fertile che nell'aia non entravano più i prodotti del podere. Vendeva il fieno a carrate; faceva fare una mezza dozzina di pagliai, tutti in fila, in modo che dalla strada fossero visti; le viti doventavano grosse il doppio, con certi grappoli che gli ricordavano quanto da ragazzo gli eran piaciuti quelli della Terra Promessa e come aveva avuto voglia di piangere perché Mosè era morto prima di arrivarvi; il grano faceva certe spighe che si sentivano pesare tenendone anche una sola in mano. Berto, Tordo e Picciòlo doventavano buoni e così alacri, che anche da vecchi li teneva sempre con sé.

**15** empiendolo: erano passere.] MS RIV empiendolo. TR *Lez. dubbia in DS, dove erano passere. è coperto da una strisciata di inchiostro nero. Si è scelto di mantenere a testo la lez. dattil., valutando la macchia di inchiostro come accidentale, improbabile come segno di cassatura*

**17** Ilda] Ida MS Dinda DS RIV TR *Si emenda l'errore evidente, provocato forse dall'assonanza fra i due nomi, laddove la bambina è l'unico personaggio che possa essere qui considerato in coppia con Luigia*

**15** Sui ... verdi.] *ord. inv. da* Le anatre ... verdi. Sui prati, ... passere. DS Sui] *corr. su* Su i DS | lungo la Tressa;] nella direzione del fiumiciattolo, MS | una] *corr. su* un DS | brancata,] *spscr. a* branco, DS | di] *agg. int.* DS | si] *corr. su* se ne (*spscr. a* si) DS | salcio;] salcio MS, salcio, *dattil., punto e virgola su virg.* DS | dall'] *corr. su ill.* MS | del fontone,] > < MS | dentro ... rovesciate] dentro la quale erano cadute rovesciandosi MS capovolte e rovesciate] *spscr. a* rovesciate DS | le ... lunghe] *stscr. a* alcune fronde DS | fronde] lunghissime fronde MS | degli] *corr. su* dei DS | altri] *agg. int.* DS | salici] salci MS | già con] *prima* che MS

**16** Le diligenze] *prec. cass.* I barrocci con le sonagliere portavano i mattoni dalle fornaci. DS | portavano] passavano, portando, per lo più, | dalle fornaci.] *prec. cass.* venendo MS || e] *su* o MS || fagotti;] *punto e virgola su due punti* DS || e quelli] *spscr. a* le persone DS | le persone] *spscr. a* quelli MS || dentro] *prec. cass.* che erano DS || tutti] tutti MS, *corr. su* tutte DS || strada.] *segue cass.* Un automobile rombò, sollevando una striscia di polvere. DS | Un automobile] Un'automobile (*a capo*) MS || c'era] *segue cass.* la felicità e DS || giovinezza;] *punto e virgola su due punti* DS || e] *agg. int.* DS || Remigio sentiva] gli pareva di sentire MS || attaccarsi ad essa.] *corr. su* all'anima attaccarsi a quel cielo così tranquillamente fervido, che, DS | all'anima attaccarsi] attaccarsi l'anima | a] *spscr. a* verso | fervido, che,] fervido che MS || Dopo poco,] > < MS Dopo] *spscr. a* dopo DS || dimenticò] *prec. cass.* sì DS || del tutto] *spscr. a lapis a* completamente MS || ch'aveva] *spscr. a* d'aver DS || questionato; ma] *corr. su* questionato. Ma DS || senza volere,] non volendo, MS

**17** riescendo] riescendo, MS || di continuo;] *punto e virgola su virg.* DS || perché] *spscr. a lapis su* perché (*su ill.*) MS || sempre] > < MS || accovacciate,] *agg. int.* MS || ora] > < MS

**18** Egli] *non a capo* MS || nell'aia] *prima* l'ai<a> MS || podere.] suo campo. MS || Vendeva] *corr. su* Egli vendeva DS || il ... carrate;] le pesche a ceste, MS || grosse] alte MS || ricordavano] *spscr. a* facevano ricordare DS || gli eran] *spscr. a* s'era MS || piaciuti] ·piaciuti (*agg. int.*) ·maravigliandosene, (*corr. su* maravigliato) >di< MS || arrivarvi;] *punto e virgola su due punti* MS || tenendone anche una] tenendone una (*su* tenendola in) MS || sola] *agg. int.* DS || Tordo] Tordo, MS || doventavano] doventarono *dattil., ripr.* DS || alacri] *virg. agg.* DS || che] che, MS || anche da vecchi] invecchiati (*spscr. a lapis a* doventati vecchi, *prima* qu[ ]) MS || sempre] *spscr. a* ancora DS

[19] Egli sposava una donna abbastanza ricca, piuttosto bella, senza tante ambizioni; ma avrebbero comprato un calesse e un cavallo, e la domenica sarebbero andati dentro Siena; a sentir suonare la musica.

[20] Allora, cominciò a buttare dietro l'aia certi pezzacci di mattoni e di calcinacci vecchi, pensando di farla poi spazzare da Ilda. Pensò anche di comprare un ciòtolo di vernice perché gli uscì ne avevano bisogno.

[21] Quando smise, era sudato. Mentre stava per avvertire Ilda, un giovanotto, senza aprire il cancello, lo chiamò:

– Signor Selmi!

Egli si raddrizzò un poco, vergognoso di avere le mani sudicie; e andò verso la strada.

Il giovanotto, che aveva l'aria di uno zerbino a passeggio, gli disse:

– Ho da consegnarle questa citazione.

– A me?

[22] Quegli cavò il sigaro che teneva in bocca fino alla metà, prese un lapis copiativo dal taschino della giubba, bagnò con la saliva il foglio di carta bollata che teneva in mano; e disse:

– Allora, scrivo nella citazione: è stata consegnata nelle mani del signor Remigio Selmi stesso.

[23] Appoggiò il foglio di carta bollata al muro della capanna, dove era più liscio; scrisse, si toccò il cappello; e tornò via. Remigio, lette le prime righe, vide che si trattava della causa di Giulia.

[24] Qualche cosa, che assomigliava all'indignazione, gli faceva tremare le labbra: sentì impallidirsi, e salì in casa. Lo disse alla matrigna, che gli ripose rossa in viso:

– Ora lei si vuol vendicare, perché tu la mandasti via a quel modo.

**19** sposava] *spscr.* a prendeva MS || donna] *spscr.* a sposa (*stscr.* a donna) MS || ambizioni;] ambizioni *dattil.*, *ripr.* DS || avrebbero] avrebbe *dattil.*, *ripr.* DS || Siena;] *punto e virgola agg.* || suonare] sonare MS || musica.] musica militare. MS, *segue a capo, cass.* La sfilata dei suoi cipressi diventava leggera e accarezzava l'aria DS | La] Quella | diventava] pareva diventare | leggera] leggiera | e ... aria.] *prima* e star sospesa MS

**20** Allora,] Allora MS || buttare] buttar MS || mattoni] mattone MS, *virg. cass.* DS || e ... vecchi;] *spscr.* a che c'erano ·rimasti; (*punto e virgola su virg.*) DS calcinacci] *prima* vec<chi> DS | vecchi;] *segue cass.* sparsi DS || pensando ... spazzare] ·e (*prima* con [ ]) la sera l'avrebbe fatta spazzare MS di farla] *spscr.* a che l'avrebbe fatta MS || Ilda.] Ilda. MS || vernice,] vernice MS

**21** Quando smise, era] *spscr.* a Era già DS || Mentre ... Ilda,] *agg. sul r.* DS avvertire] *spscr.* a chiamare DS || un] *sost. sul r. prec. a* Un DS || un poco,] un poco MS || avere] *corr. su aver* DS || sudicie;] sudicie MS || Il ... disse:] > < MS, *prec. segno a rimuovere l'a capo* DS ||] *corr. su* Ora il DS | aveva] *prec. cass.* l' DS

**22** cavò] *spscr.* a si tolse MS || il sigaro] *corr. su* il mezzo sigaro di bocca MS || in ... metà,] *spscr.* a per ·metà; (*punto e virgola agg.*) >in bocca,< DS | per metà] *agg. int.* | in bocca,] *segue cass.* fino al fuoco (*prima* fin quasi al fu<oco>) MS || prese] *prec. cass.* un po', DS | un po',] sputò, MS || giubba,] giubba MS || bagnò ... mano;] > < MS || Allora,] Allora MS || scrivo] *prec. cass.* ci DS || nella] che la MS || citazione:] *due punti agg.* DS || mani] *prec. cass. proprie* MS || Remigio] Alessandro MS

**23** il foglio] *prima* la [ ] MS || capanna,] capanna MS || liscio;] liscio, MS, liscio *dattil.*, *punto e virgola agg.* DS || cappello;] *punto e virgola agg.* DS || Remigio,] > < MS, *prec. segno a rimuovere l'a capo* DS || lette] Lette MS || prime] *sottol. a lapis in segno di insoddisfazione per la ripetizione con prima seg.* MS || si trattava] *riscr.*, *prima* tr<attavasi> MS || Giulia.] *punto sost. a due punti, segue cass.* l'udienza alla pretura era stata fissata per la fine del mese. DS | l'udienza] la ·prima (*sottol. a lapis in segno di insoddisfazione per la ripetizione con prima prec.*) udienza | era stata fissata] era | per ... mese.] *prima* tra una quin[ ] MS

**24** Qualche cosa,] Qualcosa MS || assomigliava] *su p[ ]* MS || indignazione,] indignazione MS || e] e allora MS || Lo disse] *spscr.* a Chiamò MS || matrigna,] matrigna *dattil.*, *ripr.* DS || che] *spscr.* a ed ella MS || vendicare,] vendicare MS

[25] E, presa una lastra dal fornello, ricominciò a stirare le sue calze, che erano sparse di rammendi fatti con un filo grosso come lo spago.

– Non avevo ragione? Perché doveva restare ancora in casa?

– Io non dico che tu non abbia ragione, ma...

[26] S'accorse che era per dire troppo; e, notato il dispiacere del figliastro, si chetò e cominciò a piangere. Poi, chiese:

– Quando viene il notaio a fare l'inventario?

– Io non lo so.

– Domandaglielo, se vai a Siena.

– Ma, stamani, volevo andare dal mio avvocato per questa cosa qui.

– O non puoi andare dall'uno e dall'altro? Io ho da mettere al posto anche la biancheria. C'è da stirarla tutta; eccola lì.

– Si faccia aiutare da Ilda.

– Ma a che vuoi che sia buona? Non lo vedi che a pena sa fare la calza?

– Le insegni!

– Ma tu pensa a quello che ti riguarda: a queste faccende di casa, so da me come fare.

[27] Egli ripiegò la citazione e se la mise in tasca: si sentiva troppo stanco, per andare subito dall'avvocato. E tornò su l'aia; con la voglia di piangere.

---

26 – Ma a che] MS – Ma che DS RIV TR *Si emenda ripristinando la lez. con la preposizione necessaria*

---

25 presa] *segue agg. int. poi cass.* per il manic<0> DS || dal] dal MS, *corr. su da con -1 agg. dattil., segue cass. con xxx dattil.* stirare DS || fornello,] fornello, MS, *prima dattil.* ch'era sopra il fornello DS || calze,] calze MS || che erano] ch'erano MS || rammendi] rammendi. MS || fatti ... spago.] > < MS || ragione,] ragione anche te, MS

26 S'accorse] *corr. su* Ella s'accorse DS || era per] *prima dive*[ ] MS || troppo;] troppo MS || e,] e MS || cominciò] <sup>a</sup>i[ ] → <sup>b</sup>su[ ] → <sup>c</sup>T MS || Poi,] *prima* Ida, che faceva la calza alla finestra [ ] MS || chiese:] *sost. sul r. a disse:* DS || Domandaglielo,] Domandaglielo MS || vai] *virg. agg. poi cass.* DS || Ma, stamani,] Ma stamani MS || O] *su* E MS || da] *su ill.* MS || Ilda.] Ida. MS || calza?] calza! MS || Le] *su* E MS || casa,] casa MS 28 stanco,] stanco MS || E tornò] *prec. segno a rimuovere l'a capo* DS || su l'] sull' *dattil., ripr.* DS || aia;] *punto e virgola su virg.* DS



## XII

[1] Il pranzo fu triste: anzi, Remigio non avrebbe voluto né meno mangiare. Quella minestra e quel lessso, che avrebbe pagato a fin di settimana con i denari della cambiale, non gli andava giù. Per non parlarsi di cose che li avrebbero inquietati, tanto egli che Luigia tacquero sempre e affettarono d'aver fretta.

[2] Il venerdì di quella settimana il Pollastri con il suo scritturale andò alla Casuccia; per fare l'inventario.

[3] Remigio e Luigia lo seguivano, indicando gli oggetti, da una stanza all'altra; suggerendosi tra sé, sottovoce, prima, come dovevano dirgli.

[4] Il Pollastri era di una gentilezza ironica, mentre il Lenzi guardava tutta quella roba con l'aria di avere perso il modo di doventarne il padrone. A mezzogiorno, finirono.

[5] Mangiarono, raccontando parecchie barzellette; senza vincere, però, una specie di pesantezza che pareva sopra a loro.

[6] Luigia aveva tirato il collo a una gallina, a quella più grassa; che Ilda aveva preso la sera avanti quando s'era appollaiata.

Dopo aver fumato, il notaio si fece accompagnare nel campo; dette ordine che uno degli assalariati contasse le viti, un altro gli olivi, un altro i frutti e i pioppi.

[7] Ciascuno degli assalariati si tagliò una stecca di legno, nella quale faceva con il coltello una tacca tutte le volte che contando era arrivato a cento. Picciòlo, invece, si metteva tanti sassolini in tasca.

5 pareva] RIV TR li opprimeva. MS pesava (*spscr. a lapis da Glauco Tozzi a pareva*) DS

1 triste:] quasi triste; MS || Remigio] Alessandro MS || né meno] né men MS || lessso,] lessso MS || avrebbe] *su do*] MS || con i] coi MS || denari] *segue cass. presi (su pren[ ])* MS || cambiale,] cambiale! MS || non ... giù.] > < MS || parlarsi] *prima dirsi* MS || avrebbero] *corr. su avrebbe* DS || affettarono] ed affettavano MS || d'aver] d'aver MS || fretta.] fretta, nascondendo i loro pensieri. MS

2 Pollastri] *virg. cass.* MS || con ... scritturale] col suo scrivano, ·il Lenzi, (*agg. int.*) MS || Casuccia;] Casuccia MS

3 Remigio e Luigia] Tanto ·che (*sottol. a lapis per evidenziarlo come err.*) Alessandro che Luigia MS || seguivano,] seguivano MS || indicando] *corr. su indicandogli* DS || da una stanza] *prima dent<ro>* MS || all'altra;] all'altra, MS, all'altra *dattil., virg. agg. a penna rossa poi punto e virgola su virg. a penna nera* DS || suggerendosi ... prima,] ·suggerendosi (*corr. su suggerendo, prima <sup>a</sup>p[ ] → <sup>b</sup>consig<liandosi>*) ·prima (*agg. int.*) sottovoce MS

4 Il Pollastri] *non a capo* MS || di aver] d'aver (*spscr. a d'uno che aveva*) MS || il modo] *prima la [ ]* MS || doventarne] *spscr. a farsene* MS, diventare *dattil., ripr.* DS || mezzogiorno,] mezzogiorno MS || finirono.] *punto agg., segue cass. la casa.* DS

5 Mangiarono,] Allora mangiarono, MS || parecchie] *spscr. a diverse* MS || barzellette;] barzellette MS, barzellette, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || senza vincere, però,] ma non ·riescendo a escire (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) da MS, *virgg. agg.* DS || che ... loro.] che li opprimeva. MS

6 gallina,] *spscr. a pollastra,* MS || grassa] *punto cass.* MS || preso] *spscr. a tastato* MS || la sera avanti] > < MS || quando ... appollaiata.] a pena s'erano appollaiate. MS || il notaio] il Pollastri MS || campo;] campo: MS || pioppi.] cipressi. MS

7 Ciascuno ... tasca.] > < MS con il] *spscr. a col* DS | contando] *agg. int.* DS | a cento] *spscr. a al centinaio.* DS | tanti] *prima dattil.* invece (*spscr. dattil. a un*) DS | sassolini] ·i *dattil. su -o* DS

[8] La sera, presto, l'inventario era fatto. Il Lenzi disse:

– Come ho mangiato bene, oggi! Peccato che non duri almeno una settimana! Beato lei, signor Remigio, che è padrone di tutta questa grazia di Dio!

Anche il Pollastri era rallegrato dal pranzo; e si scordava perfino di essere insolente.

Quando tornarono a Siena, pareva che avessero fatto tutti e due una scampagnata.

[9] Un lunedì mattina, cominciarono a falciare i fieni. Già, lungo la proda della strada, ne rubavano quanto era possibile: i barrocciai, quando erano arrivati dentro un pochetto che li nascondeva dalla casa fermavano le bestie; e, lesti lesti, ne facevano più fastelli che potevano. Certe donne, che poi lo vendevano in città ai vetturini, quando era l'ora del caldo, e nei campi non c'era quasi nessun contadino, pigliavano lungo i fossi; tagliando i greppi. Nessuno, anche a poca distanza, le avrebbe potute sorprendere; perché, quando sentivano avvicinarsi qualcuno, lasciavano la falce e andavano ad acquattarsi nelle buche dei fossi. La sera tornavano a legare i fastelli; e, di notte, li portavano via su le spalle, fino alla strada; dove qualche uomo li caricava tutti insieme sopra un carretto a mano.

[10] I prati di Remigio erano trifoglio e lupinella. Il trifoglio aveva i fiori a pallottoline rosse e la lupinella a grappoli più rossi. Dove la terra era più buona il trifoglio era più verde, quasi turchino; e c'erano ciuffi di pallottole che parevano serrate l'una con l'altra.

[11] Tutti gli assalariati falciavano, meno Moscino; perché c'era caso che gli venisse voglia di ruzzare con la falce e si tagliasse magari una gamba. Ma egli non la intendeva; perché Remigio passava quasi due litri di vino a testa. Doveva bere l'acqua! S'accapigliò con suo fratello Lorenzo; e poi pianse. Dinda, per levarlo di terra, prese una frusta e lo mandò, facendolo camminare dinanzi a lei, fino all'orto; dove c'era da annaffiare i cavoli e l'insalata.

– Brava, Dinda! – disse, dalla finestra, Luigia. E Ilda si mise a ridere.

**8** Il Lenzi disse:] Il Lenzi diceva: (agg. *sul r.*) MS disse:] *sost. sul r. a* diceva: DS || bene.] bene MS || almeno] al meno MS || Remigio,] Alessandro, MS || dal pranzo;] dal ricordo del pranzo MS || e ... insolente.] e perciò cercava di essere meno insolente. MS

**9** mattina,] mattina MS || i fieni.] *prima* il [ ] MS || strada,] strada *dattil., ripr.* DS || rubavano] *corr. su* rubano MS || quanto] *sottol. a lapis in segno di insoddisfazione per la ripetizione con quanti seg.* MS || barrocciai,] barrocciai MS || li] vi *dattil., ripr.* DS || casa] casa, MS || bestie;] *punto e virgola agg.* DS || e, lesti lesti,] *virgg. agg.* DS || più ... potevano.] ·più che (*scarabocchiato a lapis sopra a quanti sottol. a lapis in segno di insoddisfazione per la ripetizione con quanto prec.*) fastelli potevano. MS || Certe donne] *prima* Le donne MS || città] città, MS || era l'ora] era proprio l'ora MS || del] nel MS || e] quando (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione*) MS || c'era] c'è MS || fossi;] *punto e virgola agg.* DS || tagliando] e tagliavano MS || i greppi.] *prec. cass.* tutti DS || Nessuno,] *prima* Era imp<ossibile> MS || distanza,] distanza *dattil., ripr.* DS || potute] potuto MS || sorprendere;] *prima* vedere. MS || perché,] *virg. agg.* DS || ad] *corr. su* a MS || acquattarsi] *spscr. a* nascondersi MS || buche] *prima* parti MS || dei fossi.] *corr. su* delle fosse. MS || e, di notte,] *virgg. agg.* DS || via] via, MS

**10** I prati] *la frase è iniziata sul r. prec., poi cass. e riscr. a capo* MS || Remigio] *spscr. a lapis a* Alessandro MS || lupinella.] *prec. cass. a* DS || a pallottoline] *corr. su* come pallottoline DS || a grappoli] *corr. su* come grappoli DS || verde,] verde *dattil., ripr.* DS || turchino;] nero, MS, turchino *dattil., punto e virgola agg.* DS || serrate] *spscr. ad* attaccate DS

**11** Moscino;] *punto e virgola agg.* DS || caso che] caso *dattil., ripr. a penna rossa da E. P.* DS || gli ... ruzzare] *sost. in int. a* a ruzzare DS | a] *agg. int.* MS || e] *agg. int.* DS || magari] > < MS || Ma ... perché] *spscr. a* Anche lui voleva fare quel lavoro, tanto più che DS || Remigio] Alessandro MS || passava] *segue* ·durante (*su* in MS) tutta la mietitura, DS || Doveva ... acqua!] > < MS | Doveva] *corr. su* Lui doveva DS || con suo] con il suo MS || Lorenzo;] *punto e virgola su virg.* DS || Dinda,] *virg. agg., prec. cass.* Ma DS | Ma] Ma anche MS || per ... terra,] *agg. int.* DS || prese] *prima* non MS || facendolo] *prima* dinanzi a sé, MS || lei,] *prima* sé, MS || Brava,] Brava (*virg. cass.*) MS

[12] Picciòlo, debole com'era, tutte le volte che metteva un piede dentro una fossetta, andava in terra; ma lavorava più di tutti; quantunque il sudore gli infradiciasse la camicia come se avesse preso la pioggia. Falciano, teneva la testa bassa e sorrideva. Lorenzo stava accanto a lui e badava di non restare a dietro. Poi, veniva Tordo; che cercava di fare più lentamente; tanto più che Berto, di quando in quando, si fermava con le mani su i fianchi. Allora anche gli altri, per non fare la fila storta, dovevano fermarsi; e soltanto Picciòlo era il primo a rimettersi a lavorare. Berto diceva:

– A me non va! Accidenti al fieno e a chi lo mangia! Almeno, il grano non è per le bestie!

[13] Egli, per durare meno fatica, non mandava la falce rasente la terra; e, dove non era piano, ci lasciava almeno un quattro dita di fieno. Picciòlo, guardando quelle strisce più alte, che davano nell'occhio anche di lontano, borbottava; ma il suo figliolo non voleva che ci mettesse bocca e gli diceva che stesse zitto perché era cosa che non lo riguardava. Il vecchio rispondeva:

– Ma io dico per mio scrupolo di coscienza! Non è grazia di Dio anche il fieno? E, poi, questa lupinella è così tenera che a frullarla non ci si ammazza come quando si trova il seccume. Basta avere un poco di pratichezza!

[14] – Se il padrone sta zitto, perché volete chiacchierare voi?

– Perché non se ne intende!

[15] Ma anche Remigio s'accorse che Berto tirava via; e glielo disse. Il contadino lo guardò come se avesse voluto tirargli un mozzo di terra, e gli rispose:

– Lei ha da dire soltanto di me!

[16] Allora Remigio stette zitto, ma era così scontento che gli si leggeva anche nel viso.

Quando Gegia portò giù i fischi del vino, egli avrebbe voluto sentir dire che era buono; ma bevvero senza dirgli niente. E anche questo non se l'aspettava. Anzi, siccome Berto, dopo aver bevuto una sorsata a garganella, senza accostare le labbra al fiasco, doventò anche più di cattivo umore, temette che né meno gli altri fossero contenti. «E pure», pensò, «l'acqua non ce l'ho messa, come voleva Luigia e come faceva mio padre, e il vino non ha nessun vizio!».

[17] Arrossì; e se ne tornò via; perché non ebbe il coraggio di stare lì ancora.

**12** dentro] *spscr. a* dove c'era DS || tutti;] *punto e virgola su virg.* DS || il sudore] *segue dattil.* di un *cass.* con xxx *dattil.* DS || preso] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione* MS || la pioggia.] l'acqua. MS || di non restare] *spscr. a* che non restasse DS || Poi,] *virg. agg.* DS || Tordo;] *punto e virgola agg.* DS || lentamente;] *punto e virgola agg.* DS || Berto,] *virg. agg.* DS || quando,] *virg. agg.* DS || Accidenti] *prima* Io vorrei che ci venisse anche il padrone [ ] MS || Almeno] *corr. su* Al meno DS || bestie!] bestie. MS

**13** fatica,] *fatica dattil., ripr.* DS || e,] *virg. agg.* DS || era] *prec. cass.* ci MS || piano,] *corr. su* piena, MS || ci] *corr. su* ce *segue cass.* ne DS || di fieno] *agg. int.* DS || guardando] guardando, MS || più alte,] *agg. int.* DS || davano nell'occhio] *prima* si sarebbero<o> MS || borbottava;] borbottava qualche cosa, MS || bocca] *prima* n[ ] MS

**14** zitto,] zitto! (*punto esclamativo su virg., segue cass.* perché [ ]) MS, *virg. sost. a punto esclamativo* DS || perché ... voi?] *agg. sul r.* DS || ne intende!] n'intende! MS, *segue a capo, cass.* A Moscino, poi, passava la stizza; e lo sentivano cantare fin giù dalla Tressa; dove si vedeva qualche granocchiaio con le reti in spalla (*corr. su* ispalla con xxx *dattil.*). DS | stizza;] stizza, | Tressa;] Tressa, MS

**15** Remigio] Alessandro MS || Berto] Tordo MS, *spscr. a* Tordo *cass. con xxx dattil.* DS || terra,] terra MS || dire soltanto] *prima* guardare so<ltanto> MS || me!] me? MS

**16** Remigio] Alessandro MS || stette zitto,] *prima* no[ ] MS || Quando] *non a capo* MS || sentir dire] *prima* che qu[ ] MS || buono; ma] *corr. su* buono. Ma DS || Berto,] siccome Tordo, MS || accostare] *prima* mett<ere> MS || temette] *prec. cass.* egli DS || né meno] *prima dattil.* nemmeno DS || messa,] messa MS || come ... padre.] > < MS || vizio!>.] *prima* sa[ ] MS

**17** Arrossì;] *corr. su* Come (*corr. su* E, come) gli accadeva, arrossì; DS || e se ne] e se (*segue segno a V a lapis a segnalare la lacuna*) MS || via;] via, MS, via *dattil., punto e virgola agg.* DS || ebbe] *spscr. a* aveva DS || stare] *prima* f[ ] MS || lì ancora.] ancora lì. MS

[18] In una settimana, il fieno fu tutto falciato; e, allora, con le forche andavano a rivoltarlo, prima di fare i mucchi; perché si seccasse bene di sotto e il sole entrasse anche dentro. La Tressa, splendevole tutto il giorno, era restata con i suoi pioppi magri e storti, fogliuti soltanto in cima. La caldura aveva bruciato ogni cosa, e anche il grano pigliava un colore bianco che doventava sempre più giallo; e anche di notte si vedeva bene. Il terreno era così arroventito che senza gli zoccoli bruciava i piedi; e le passere, che varcavano le vallette da poggio a poggio, pareva che cadessero giù a strapiombo. Ma, prima che gli assalariati portassero il fieno in capanna, il tempo si guastò. Poco dopo mezzogiorno, e in quel silenzio della campagna s'era sentito soltanto le campane della Chiesa di Colle, il sole cominciò a essere meno limpido. Non c'erano nuvole ancora; ma, proprio nel mezzo del cielo, il turchino cominciò a doventare sempre più smorto; finché, all'improvviso, vi nacque una nuvola grigia che si faceva sempre più scura. Poi, altre nuvole, dello stesso colore e più bianche, si accostarono insieme. Pareva che dovessero pigliare fuoco, perché all'interno scintillavano tutte e nel mezzo si facevano quasi nere. Quando tutte furono chiuse l'una con l'altra, un lampo abbarbagliò gli occhi e fece luccicare le ruote del carro, gli aratri e tutti gli strumenti di ferro su l'aia. La luce era livida; e a pena ci si vedeva. Allora, i tuoni cominciarono; come se avessero dovuto schiantare anche le case. E le prime goccioline, quasi bollenti, si sentirono picchiare su le tegole e su i mattoni. Dopo un poco, l'acqua venne giù sempre più grossa; e il temporale durò quasi tre ore. La Tressa dette di fuori, allagando tutte le parti più basse dei poderi. Perfino su i poggi, il fieno era stato sparpagliato e interrato. Era impossibile riporlo, perché nella creta ci s'entrava con tutti i piedi. Il giorno dopo ripiovve, benché si fosse levato un vento che faceva travolgere la fila dei pioppi; un vento che buttava giù le frutta come se crollasse le piante. Quando l'aria cominciò a rasciugarsi, il fieno dei piani era marcio e non aveva più colore. Scelsero quello più schietto, perché a mescolarlo sarebbe andato a male tutto quanto; e avrebbe preso di muffa. Le vacche, benché fossero allombate bene, ne portavano poco per volta; perché dovevano tirare le carrate giù dai fondi.

---

18 andato a male] MS TR andato male DS RIV *Si emenda ripristinando la lez. con la preposizione necessaria*

---

18 settimana,] settimana MS || e, allora,] *virgg. agg.* DS || mucchi;] *punto e virgola su virg.* DS || di sotto] *prec. cass.* anche (*prima an<che>*) MS || splendevole] *prec. cass.* era (*prima n[ ]*) MS || tutto] *corr. su* tutti MS || era restata] *segue cass.* sola, DS | sola,] sola MS || pioppi] *prima dattil.* fiocchi DS || e storti,] e storti (*agg. int.*) MS || fogliuti] *spscr. a* -con (*spscr. a* che avevano) le foglie DS || piedi; e] *corr. su* piedi. E DS || passare,] *passere* MS || poggio,] poggio MS || Ma,] Ma MS || portassero] *spscr. a* fossero in tempo a portare DS || campagna] campagna, MS || s'era ... campane] s'era sentita soltanto la campana MS || di Colle,] dei Colli, MS || ma,] ma MS, *prima dattil.* Ma; DS || proprio nel mezzo] *prima* nel [ ] MS || sempre più smorto;] *prima* smorto e a un [ ] MS, *punto e virgola agg.* DS || faceva] doventava MS || Poi,] Poi MS || quasi nere.] *prima addiri<tura>* MS || furono chiuse] *prima* si chius<ero> MS || e fece] *spscr. a* facendo DS || gli] *su l'* MS || su l'aia.] *prec. cass.* che erano DS | che erano] ch'erano. MS || La luce] *segue cass.* dell'aia DS | dell'aia] dell'aria MS || livida;] livida MS, livida, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || cominciarono;] *punto e virgola agg., segue cass.* l'uno dopo l'altro DS | dopo l'altro] *prima* di [ ] MS || schiantare] *piantare dattil., ripr.* DS || si sentirono] si sentivano *dattil., ripr.* DS || picchiare] *corr. su* picchiare MS || mattoni.] mattoni dell'aia. MS || venne] *corr. su* veniva MS || grossa; e il] grossa. E il (*corr. su* grossa. II) || fuori,] *virg. agg.* DS || allagando] *spscr. a* e allagò DS || tutte le parti] *corr. su* tutta la parte DS || più] *agg. int.* DS || bassa] *corr. su* basse DS || dei poderi.] *spscr. a* del podere. DS || riporlo,] andare a ·riporlo, (*spscr. a* toglierlo, *corr. su* levarlo,) MS, *prec. cass.* a DS || ci ... tutti] c'entravano tutti MS || levato] *sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con* levarlo, *prec.* MS || dei piani] *prima* del [ ] MS || marcio] marcito MS || schietto,] schietto || volta;] *punto e virgola su punto* DS || perché dovevano] *spscr. a* E, poi, dovevano DS || fondi.] *punto sost. a punto esclamativo* DS

[19] Picciòlo si batteva le mani su la fronte e si disperava; ma gli altri non dicevano niente. Anzi, Berto, mentre Picciòlo era giù bocconi ad annodare una fune sopra il carro, fece l'atto di ficcargli la forca nella schiena. E Tordo si mise a ridere.

Anche i grani avevano sofferto. Si vedevano tutti arruffati e le spighe ripiegate con il capo in giù, come uncini. E c'erano spiazzate, dove i fili erano restati stesi nel fango.

– Se continua a piovere – disse Picciòlo a Remigio – quest'anno le spighe germogliano nel campo. Vorrei essere cieco, per non vedere uno strazio simile!

[20] Ma il sole era tornato, e i pioppi parevano più belli e più verdi. Avevano sentito quella rinfrescata e ne godevano. Lungo qualche filare, erano nati i girasoli; grandi e gialli; che tentennavano un poco quando passava il vento. Tra i grani, dove era più umido, era nato il ciano con i fiori azzurri; le campanelle bianche, venate di rosso chiaro, che s'attorcigliavano fin su alle spighe; e la borrana con le stelline celesti. I ragni avevano teso tanti fili che, quando brillavano, parevano un'altra messe.

[21] Remigio passava molte ore su l'aia, senza fare niente; ma preoccupato del fieno andato a male. Apriva l'uscio della capanna e sentiva sempre lo stesso odore cattivo; si scoraggiava e non riusciva a pensare ad altre cose.

[22] Picciòlo lo trovò, verso sera, su l'aia. Il vecchio ch'era stato a rincalzare i fagioli, puntò la zappa su i mattoni, s'appoggiò alla cima del manico con tutte e due le braccia; e gli disse:

– Che fa qui, padroncino? Non va ancora a cena?

– No: è presto.

– Oggi è stato un caldo da arrabbiare come cani.

– L'ho sentito anch'io.

– Bisognerebbe che facesse rompere subito la terra dov'è stato falciato: il sole la incoce e secca l'erbaccia che c'è rimasta.

– Lo dirò domani a Berto.

– Ma non gli dica che gliel'ho suggerito io.

Il giovane lo guardò, e rispose:

– State tranquillo.

[23] Egli sentiva un'inquietudine vaga e piena di amarezza. Il sole era andato giù da una mezz'ora, ma ci si vedeva bene lo stesso; benché nelle lontananze si fosse levata una nebbiolina azzurrognola, che s'infittiva sempre di più. Lungo la strada di Siena, s'accendevano i lumi dentro le case; e c'erano due o tre stelle che sembravano venute troppo presto. La Torre diventava rossa come il fuoco; e sembrava che tutti quei cocuzzoli tondi si radunassero attorno alla Casuccia. Picciòlo gli disse:

**19** Picciòlo] *non a capo* MS || Berto,] *spscr. a Tordo*, MS || sopra il carro,] *prima* del carro MS || vedevano] vedevano, *dattil., ripr.* DS || e] *spscr. a con* MS || con il capo] *prima* a unci<no> MS || stesi] stesi. (*sottol., corr. su distesi, segue cass.* Se conti<nua>) MS || nel fango.] > < MS || continua] continua, *dattil., ripr.* DS || a Remigio] ad Alessandro MS || campo.] campo! MS

**20** Ma] *prec. segno a introdurre l'a capo* MS || Avevano] *prima* Alessandro [ ] MS || filare,] *virg. agg.* DS || girasoli;] *punto e virgola su virg.* DS || umido,] umido *dattil., ripr.* DS || era] *corr. su eran* MS || fiori] *prec. cass. suoi* MS || azzurri;] *punto e virgola su virg.* DS || venate ... chiaro,] *agg. int.* MS || spighe;] spighe, MS || e la borrana] *prima* o [ ] MS || stelline] *prec. cass. sue (prima st<elline>)* MS || fili che,] *virg. agg.* DS || brillavano,] *virg. agg.* DS

**21** Remigio] Alessandro MS || cattivo;] cattivo ·>del fieno, che arrivava su fino alle tegole.< (*cass. a lapis rosso*) MS, cattivo. *dattil., punto e virgola su punto* DS || si scoraggiava] *prec. cass.* Egli, allora, DS || riusciva] riusciva MS

**22** Picciòlo] *non a capo* MS || su l'aia.] *prima* con la mano ·a quell'uscio; (*prima* al<l'uscio>) mentre [ ] MS || vecchio] vecchio, MS || s'appoggiò] *prima* ci s'<appoggiò> MS || cani.] *prec. cass.* i DS || dov'è] dove è MS

**23** azzurrognola,] *virg. agg.* DS || s'infittiva] *prima* si f [ ] MS || Lungo] *spscr. a* Per MS || s'accendevano] si accendevano MS || come il fuoco;] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione, punto e virgola su punto* MS || e sembrava] *corr. su Sembrava* MS || radunassero] *prima* avvicina<assero> MS

- [24] – Non pensa a pigliare moglie?  
 – Ci ho pensato una volta.  
 – Sarebbe quel che ci vuole.  
 Il giovane sorrise; ma l'assalariato gli prese una mano e gli disse:  
 – Io le voglio bene.  
 Remigio sorrise un'altra volta.  
 – Non ha piacere che glielo dica?  
 – Sì; ma è troppo presto prima che io prenda moglie da vero. Prima – ed esitò a continuare  
 – prima bisogna che metta al posto tutto. Poi, c'è la matrigna e Ilda.
- [25] Dinda si avvicinò:  
 – Che gli dici al padroncino?  
 – Gli dicevo che prenda moglie.  
 Dinda lo guardò ridendo; poi disse al marito:  
 – Farà quel che vuole.  
 – Diamine! Non pretendo mica che dia retta a me!  
 – Scommetto che a Pontedera l'aveva trovata!  
 – Non ci pensavo né meno.
- [26] Il vecchio alzò la voce:  
 – A Siena non ce ne sono adatte per lui?  
 Dinda scosse la testa e disse al marito:  
 – Quando vedi che torna Moscino, vieni a mangiare; perché è già pronto tutto.
- [27] E se ne andò. Remigio voleva parlare a Picciòlo di tante cose; ma non riusciva a confidarsi. Aveva sofferto troppo; perché non sentisse che era inutile; e gli venne una grande volontà di far vedere che anche lui sapeva mandare avanti la Casuccia. Il vecchio capovolve la zappa e cominciò a pulirla con le dita. Poi, gli disse:  
 – Se fosse ancora vivo suo padre e vedesse come le viti crescono belle! Ma! A questo mondo non deve star bene nessuno!
- [28] E se n'andò, brontolando. Allora, Remigio si sentì pieno d'ombra come la campagna. Guardò il podere, giù lungo la Tressa; e dov'era già buio. E gli parve che la morte fosse lì; che poteva venire fino a lui, come il vento che faceva cigolare i cipressi.  
 Istantaneamente, si trasse a dietro.

---

**24** quel ... vuole.] *sost. sul r. a bene.* MS || l'assalariato] il vecchio MS || Remigio] Alessandro MS || sorrise] sorrise. MS || un'altra volta.] > < MS || prima che io] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione* MS || Ilda.] Ida. MS

**25** Dinda] *prec. segno a introdurre l'a capo* MS || ridendo;] ridendo, MS, ridendo *dattil., punto e virgola* agg. DS

**26** Il ... voce:] *agg. int.* DS || pronto] *corr. su pronta* MS || tutto.] *prima l[ ]* MS

**27** ne andò.] n'andò. MS || Remigio] Alessandro MS || parlare a Picciòlo] parlargli MS || riusciva] riesciva MS || Aveva] *corr. su Egli aveva* DS || troppo;] troppo, MS || che era] ch'era MS || inutile;] *punto e virgola su punto* DS || e gli] *spscr. a E gli* DS || venne] *spscr. a era venuta* MS || anche lui] *virg. cass., segue cass.* come il padre, MS || capovolve] *spscr. ad alzò* DS || Poi,] *virg. agg.* DS || padre] *punto esclamativo cass. a lapis* MS || e ... belle!] *agg. int.* MS || star] stare MS

**28** n'andò,] *virg. agg. a lapis* MS, n'andò *dattil., ripr.* DS || Remigio] >Alessandro< (*cass. a lapis*) MS || d'ombra] *segue cass.* indefinibile; DS || lungo] *spscr. a dov'era* DS || lì;] lì, MS, lì *dattil., punto e virgola* agg. DS || fino a lui,] *agg. int.* MS, *virg. agg.* DS || Istantaneamente,] *corr. su E, istintivamente,* DS

## XIII

[1] Giulia aveva un vestito nuovo; era più disinvolta come se fosse doventata una signorina; e tutti le parlavano volentieri e con un certo riguardo; perché, come dicevano ridendo, aveva trovato il modo di mettere giudizio a Remigio. Ella alzava le spalle, si animava; e il viso le si coloriva. Volendo far vedere che poteva entrare lo stesso alla Casuccia quando ne aveva voglia, andò a trovare Berto per fargli visita.

[2] Cecchina era sola in casa e chiamò subito il marito dall'aia che venisse su. Berto le strinse la mano con tutte e due le sue, dopo che se l'ebbe lavate perché erano terrose; ridendo, tutto contento, e facendola mettere a sedere. Poi le chiese, battendo le nocche su la tavola:

– Come va con l'erede?

[3] La giovane fece con la bocca un atto di disprezzo, e poi rispose:

– Mi ha mandato via di casa, e avrei dovuto, se le cose andavano per il giusto, mandare via io lui. Ma non gli farà pro' la roba che non doveva essere sua. Se Dio c'è, spero di trovare chi m'aiuta.

Cecchina, incuriosita, le domandò:

– Quando si farà il processo?

– Tra una settimana o due, credo.

– Ha trovato un bravo avvocato?

– Non c'è male.

[4] Berto l'ascoltava, con la testa appoggiata a una mano. Chiuse l'uscio con una pedata, perché non udisse nessuno e poi disse:

– Avrò da fare i conti anche con me.

– Badate di non farvi mettere i piedi sul collo, perché quello lì vorrebbe comandare come faceva suo padre.

– Non sarà a tempo, se le braccia non mi fallano.

La moglie gli chiese, rimproverandolo per celia:

– E che gli vorresti fare tu?

– Io?

---

4 fare] MS RIV regolare (*spscr. a penna nera da E. P. a fare*) DS regolare TR

1 nuovo;] *punto e virgola su punto* DS || era] *spscr. a Era, ora, DS || signorina; e] corr. su signorina. E DS | signorina.] signora. MS || riguardo;] riguardo, MS, riguardo dattil., punto e virgola agg. DS || perché,] perché MS || come ... di] *ord. inv. da aveva trovato il modo, come dicevano ridendo, di MS || a Remigio.] ad Alessandro. MS || e] agg. int. MS || poteva] prima era MS || entrare] prima andare (spscr. a venire) MS || Berto] Berto, MS**

2 Cecchina] *spscr. dattil. a Dinda DS || chiamò] prec. cass. lo DS || il marito] agg. int. DS || le] agg. int., prec. cass. si lavò prima le mani terrose MS || la mano] prima con [ ] MS || sue,] spscr. a mani, MS || che] prima esserlele pri<ma> MS || se l'ebbe] segue cass. prima MS || lavate] lavate, MS || erano] l'aveva MS*

3 disprezzo,] disprezzo MS || mandato] mandata MS || mandare] corr. su mandarlo MS || io] punto cass. MS || lui.] agg. int. MS || pro'] prò MS || trovare] prima av[ ] MS || Cecchina] spscr. dattil. a Dinda, virg. ripr. a mano DS || bravo avvocato?] avvocato bravo? MS

4 – Avrò] – Poi, avrà MS || quello lì] <sup>a</sup>qu<ello> → <sup>b</sup>qu<ello> → <sup>c</sup>T MS || che] spscr. a chi MS || vorresti fare] prima f[ ] MS

[5] E si alzò da sedere, andando su e giù per la cucina; tenendosi stretta la testa con tutte e due le mani.

– Non è possibile che io mi adatti ad essere il suo sottoposto! Né meno e morissi di fame.

E la moglie, sorridendo a Giulia perché la vedeva rallegrarsi, disse:

– Eh, né meno io lo posso vedere! Quando mi s'avvicina per dirmi qualche cosa, magari non per comandarmi ma per salutarmi, sento un non so che nel cuore come se me lo azzannassero. Per non essere sgarbata, devo fare uno sforzo. Ma, il più delle volte, non ci riesco.

– Tu sei una donna, e di te non ha timore.

– Anche le donne sanno fare qualche cosa! Domandalo qui alla signorina Giulia.

– Ma io farò da me!

[6] Giulia, allora, benché il piacere che parlassero così di Remigio fosse forte, cambiò discorso; perché non voleva che Berto dicesse apertamente con le parole quel che aveva sperato di capire. E, poi, era invidiosa che un altro potesse fargli del male come soltanto voleva farglielo lei! Non voleva che Berto ci riuscisse meglio! Ma, già, quelli erano contadini, e lei invece aveva una raffinatezza che non poteva superarla nessuno! Le pareva d'essere nata a posta per far del male a lui! Era proprio quella come ci voleva! Poi, chiese:

– Picciòlo e Tordo che fanno?

[7] – Picciòlo – rispose Berto – vorrebbe quasi quasi che le cose gli andassero bene, ma c'è Tordo dalla mia! Non proprio che la senta come me; ma, insomma, son sicuro che al momento opportuno chiude un occhio e poi anche l'altro.

– Il fieno quanto è stato?

– Veramente, non sarebbe andata male; ma gliel'hanno sciupato le acquate che son venute! Ci ricaverà la metà di quel che poteva costare.

[8] Giulia sorrise: era contenta; ma queste notizie, tra buone e cattive, non le bastavano. Possibile che non venisse giù una grandinata grossa come le noci; sopra le viti?

Allora Berto e Giulia si guardarono ne gli occhi. Cecchina chiese:

– Vuol gradire un bicchiere di vino? È fresco fresco: l'ho preso dianzi in cantina, non sarà né meno un quarto d'ora.

– Grazie: mi farebbe male, perché sono digiuna.

– Vuole un pezzo di pane? L'ho cavato dal forno ieri. Non è più caldo, ma si mangia volentieri lo stesso.

[9] Aprì la madia e le fece vedere uno di quei pani grossi e pesi; che mangiano i contadini.

– Tenga il coltello: se lo tagli da sé. E non faccia complimenti.

5 un non so che] MS un so che DS RIV TR

5 su e giù] qua e là MS || cucina;] cucina MS, cucina, *dattil.*, *punto e virgola su virg.* DS || rallegrarsi,] *prima* soddisfatta MS, rallegrarsi *dattil.*, *ripr.* DS || me lo azzannassero.] *spscr.* a provassi dispiacere. DS || me!] me. MS

6 di Remigio] d'Alessandro MS || quel che] *prima* quel che aveva già accennat<o> MS || aveva sperato di] *spscr.* a aveva già fatto DS || soltanto] *agg. int.* DS || lei!] *punto esclamativo su punto* DS || che] *agg. int.* MS || nessuno!] *punto esclamativo su punto* DS || Le] Gli MS || quella] > < MS || Tordo] *spscr.* a Napoli MS

7 gli] *agg. int.* MS || mia!] mia. MS || la senta] rasenta *dattil.*, *ripr.* DS || come me;] *punto e virgola su virg.* DS || insomma,] > < MS

8 contenta;] contenta, MS, contenta *dattil.*, *punto e virgola agg.* DS || ma queste notizie,] *prima* e si sentiva così sicura [ ] MS || Possibile] *corr. su* Era possibile DS || non] *su v* [ ] MS || noci;] *punto interrogativo cass.* MS, *punto e virgola agg.* DS || sopra le viti?] *agg. sul r.* MS || Cecchina] *spscr. dattil.* a Dinda DS || L'ho preso] *con virg. cass.* MS || – Grazie:] *prima sul r. prec.* Giulia scosse la [testa] MS || digiuna.] *punto agg., segue cass.* ancora. DS | digiuna ancora.] a digiuno ancora. MS

9 le fece vedere] *prima pre<se>* MS || grossi] *prima* che i contadini per la loro grossezza chiam<ano> MS || pesi;] *punto e virgola agg.* DS || che] come MS || mangiano] *spscr.* a fanno DS || anche il] *prima* il [ ] MS



[10] Giulia staccò con le mani un cantuccio, dov'era più saporito; e si mise a masticare. Berto empì un bicchiere di vino a lei e uno per sé.

– Alla moglie non glielo date?

– Lei lo beve quando va in cantina!

[11] Riserò; ma si chetarono tutti e tre insieme, perché Remigio chiamava Picciòlo. Poi, non udendolo più, ricominciarono a parlare sottovoce. Ma Giulia, finito il cantuccio e bevuto un sorso di vino, si alzò per andarsene. Voleva raccontare a Berto e Cecchina come aveva combinato il processo con quei due testimoni; ma per prudenza stette zitta. Poi, ancora non si sentiva certa che al tribunale non nascessero difficoltà. E, prima di buio, voleva parlare con il dottore Bianconi; per fargli fare da testimonia anche a lui.

[12] Attraversò l'aia, badando di non cadere perché c'erano sparsi i torsoli delle spighe del granturco; e disse a Cecchina:

– Non venite voi! Non fatevi vedere che siete d'accordo con me. Io vi ringrazio.

La contadina, allora, si fermò e le rispose:

– La saluto a presto.

Giulia trovò il dottore che stava per escire. Si mise a piangere, e si raccomandò che l'aiutasse. Il Bianconi l'ascoltò arricciolandosi la barbetta; poi, accese un sigaro e disse:

– Io da testimonia non posso fare. Ma parlerò al presidente del tribunale che è mio cugino.

[13] Giulia, che s'aspettava, invece, dovesse dire di sì, non poté nascondere la delusione stizzosa che la rodeva; tanto più credendo si trattasse di una scappatoia. Il Bianconi la rassicurò subito:

– Se io parlo al presidente del tribunale che, come ho detto, è mio cugino...

**10** dov'era] dove era MS || saporito;] *punto e virgola su virg.* DS || masticare.] *spscr.* a mangiare. DS || empì] *prec. cass.* le MS || cantina!] cantina. MS, cantina? *dattil., punto esclamativo sost. a punto interrogativo* DS  
**11** Riserò;] *punto e virgola agg., segue cass.* tutti e tre; MS || insieme,] insieme MS || Remigio] Alessandro MS || non udendolo più,] non udendo più niente, MS || sorso] *prima dito di [ ]* MS || Voleva] *corr. su* Ella voleva DS || raccontare] *prima chied<ere>* MS || Cecchina] *spscr. dattil. a* Dinda DS || il processo] *prec.* di fare MS || testimoni;] *punto e virgola su virg.* DS || Poi,] *corr. su* E, poi, DS || certa] *spscr. a* sicura MS || al tribunale] *spscr. a penna nera da E. P. a* alla pretura DS || non nascessero] *spscr. a* fosse andata senza DS | fosse andata senza] *prima avessero dato retta a quei due testimoni [ ]* MS || E, ... lui.] *sost. in int. a* E perciò, prima che si facesse buio, voleva parlare con il dottore Bianconi; ·perché, (*virg. agg.*) se riesciva a fargli fare da testimonia, la faccenda era già al posto. DS | parlare] *prec. cass.* andare a | Bianconi;] Anselmi; | a ... testimonia,] a metterlo tra i testimoni, MS

**12** Attraversò] *prima* Escì su l'aia MS || l'aia,] l'aia MS || La ... rispose:] > < MS || dottore] chirurgo MS || Si] *corr. su* Ella si DS | Ella] *virg. cass.* MS || piangere,] *virg. agg.* DS || Il Bianconi] L'Anselmi MS || barbetta;] barbetta, MS || poi,] *virg. agg.* DS || non] *prec. cass.* è bene che MS || posso fare] *spscr. a* faccia. MS || presidente del tribunale] *spscr. a penna rossa a* pretore DS || mio] *agg. int.* DS || cugino.] *corr. su* cugino del mio cognato. DS

**13** Giulia,] *virg. cass.* MS || che s'aspettava] *prima ill.* MS, *virg. agg.* DS || invece,] > < MS, *virg. agg.* DS || dire] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con disse seg., prima accet<tare>* MS || sì,] sì in vece, MS || delusione] *prec. cass.* sua DS || stizzosa] *virg. cass.* MS || che la rodeva;] *spscr. a* ma l'Anselmi le ·disse: (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con dire prec.*) MS la rodeva;] l'ardeva; *dattil., ripr. a penna rossa da E. P.* DS || credendo] che credeva MS || scappatoia.] *punto agg., segue cass.* e ch'egli non volesse [ ] MS || Il Bianconi] L'Anselmi (*corr. su* Ma l'Anselmi) MS || al ... tribunale] *spscr. a* al pretore DS || mio] *agg. int.* DS || cugino...] *puntini agg., segue cass.* del mio cognato... DS

[14] Ma ella lo interruppe; perché non poteva tenersi; e già, avendo capito, la gioia la faceva tremare tutta.

– Gli dica...

– Lo so da me quel che devo dirgli. Lei stia più tranquilla d'animo; perché altrimenti amalerà. Si è molto sciupata da quando la vedevo ad assistere il povero Giacomo.

– Mi son ridotta che, se mi guardo allo specchio, faccio paura a me stessa. Vorrei sapere chi fu ad avvertire quel mascalzone che suo padre moriva. Bastava che arrivasse un giorno dopo, e forse io non avrei bisogno di logorarmi la salute per avere quello che è di mio diritto.

[15] E arrossì pensando che il Bianconi sapeva perché il signor Giacomo voleva farla erede. Ma il Bianconi si voltò da un'altra parte; e disse:

– Fui io che avvertii Remigio.

[16] La ragazza scattò, impallidendo:

– Lei?

– Era mio dovere: certe cose non si possono rimproverare.

– Ma non vede quali sono state le conseguenze per me?

– Ci rimedieremo.

– Ma come?

Ed ella fece per andarsene, quasi fosse ormai rovinata. Il dottore le disse:

– Resti qui.

[17] La ragazza tornò a dietro come per obbedirlo; ma ormai non voleva raccomandarglisi più: aveva un'aria così compunta e affranta che faceva compassione. Il Bianconi le domandò:

– Crede che io sia dalla parte di Remigio?

[18] A lei palpitava il cuore, e non disse né sì né no. Allora, il chirurgo proseguì:

– Per me, un figliolo che va via di casa, qualunque possano essere stati i pretesti, dev'essere castigato. Il suo dovere era di restare in famiglia e di obbedire al padre; perché se ne sarebbe trovato bene. E non aveva nessun diritto contro la volontà del padre. Io, a quest'età, se mio padre, che non si può né meno alzare dalla poltrona, mi desse uno schiaffo, lo prenderei e zitto. E non gli ho mai mancato di rispetto. Quello, invece, lo so che contegno aveva!

[19] La ragazza assentiva, con la testa; ma trepidava ancora:

– Non solo era prepotente, ma quando tornava a casa il povero signor Giacomo non avrebbe potuto dirgli né meno: accostami cotesta sedia! E i denari che gli ha sciupato! Era sempre con donnacce o con amici anche peggio di lui. Se il signor Giacomo non avesse avuto lei in casa, avrebbe dovuto morire come un disperato. Perché, ormai si può dire, la signora Luigia non avrebbe avuto la testa da pensare a qualche cosa.

**14** Ma] *su* E[ ] MS || interruppe;] interruppe, MS || capito,] *virg. ripr. su s. d'i. ill.* DS || tutta.] *punto su due punti* MS || d'animo;] *punto e virgola su virg.* DS || Giacomo.] Girolamo. (*sottol. a lapis*) MS || ridotta che,] *virg. agg.* DS || allo] a lo *dattil., ripr.* DS || specchio,] *virg. agg.* DS

**15** E] *prima* Ma (*spscr. a* Ella, allora,) DS || il Bianconi] l'Anselmi MS || Giacomo] Girolamo (*sottol. a lapis con trattini*) MS || il Bianconi] l'Anselmi MS || parte;] parte (*virg. cass.*) MS, *punto e virgola agg.* DS || e disse:] *prima* fingendo [ ] MS || Remigio.] Alessandro. MS

**16** scattò,] *spscr. a* sobbalzò, MS || – Lei?] *segue a capo, cass. con tratto insistito* Egli allora [ ] MS || le conseguenze] *punto interrogativo cass.* MS || per me?] *agg. sul r.* MS || quasi] *spscr. a* come se MS || rovinata.] *spscr. a* affranta. DS

**17** a dietro] a dietro, MS || per obbedirlo;] *spscr. a* se avesse obbedito; DS | obbedito;] *prima* fatto MS || più: aveva] *corr. su* più. Aveva DS || e affranta] *agg. int.* DS || Il ... domandò:] L'Anselmi le disse: MS || Remigio?] *spscr. a* Alessandro? DS

**18** Allora,] *virg. agg.* DS || me,] me; *dattil., ripr.* DS || essere] *riscr.* MS || castigato.] *corr. su* castigato. MS DS || padre;] *punto e virgola su virg.* DS || se ne] *prec. egli (sottol.)* MS || contro] *prima* in cont[ ] MS || schiaffo,] schiaffo *dattil., ripr.* DS || Quello,] Quello *dattil., ripr.* DS || invece,] in vece, MS

**19** trepidava ancora:] *spscr. a* ancora trepidante. DS || Giacomo] Girolamo (*sottol. a lapis*) MS || Giacomo] Girolamo (*sottol. a lapis, virg. cass.*) MS || Perché,] Perché –MS || dire,] dire – MS, dire *dattil., virg. agg.* DS

[20] La ragazza era già accesa d'orgoglio; e il viso, con gli occhi dolci, pareva che le lustrasse.

– Dunque, ripeto, lei era in quella casa come una vera figliola. E Remigio, se avesse giudizio, dovrebbe essergliene grato. Ma quello lì ha il cervello sotto i gomiti! E finirà male. Sono contento se lei riuscirà a dargli una buona lezione; perché certe indoli non si piegano altro che quando cominciano a soffrire. Ora, lui, si crederebbe di fare il padrone della Casuccia; ma non stimo che ne sia capace!

[21] La ragazza gli sorrideva, con un'aria di bontà sincera e riconoscente. Non poteva né meno articolare una parola; ma continuava ad accennare con la testa che diceva bene.

– Vorrei vederlo come farà a comandare i contadini, lui che non stava mai in casa e né meno sapeva quel che il padre facesse!

[22] Ella, quasi senza voce, gli disse:

– Sa che m'ha mandato via come fossi una cagna?

– È un pazzo! Ma anche cattivo. Non ha coscienza di quel che fa. Basta sentire come parla. Sembra sempre nelle nuvole.

[23] Giulia rise.

– Lasci fare a me: io informerò il presidente del tribunale di quel che si tratta. E se lei ha i testimoni come mi ha detto, vedrà che le cose andranno bene. Il presidente è imparzialissimo: e perciò può stare sicura.

– Io non so come dirle grazie!

– Povera figliola! Non ce ne sarebbe nessuna ragione. Piuttosto, le consiglio di fare una cura ricostituente e di mangiare bene!

[24] – Eh, appena mi ci scappa minestra e lessò!

– Che fa ora?

– Sto a casa con la zia.

– Ho capito.

– Comanda niente, signor dottore? Vuole che mi faccia rivedere?

– Domani telefonerò al tribunale. Anzi, andrò io stesso.

– Grazie! Grazie!

**23** presidente del tribunale] RIV TR pretore MS DS || presidente] *corr. a penna nera da E. P. su presidente del tribunale (spscr. a penna nera da E. P. a pretore)* DS pretore MS presidente RIV TR

**20** era] *riscr.* MS || già] *agg. int.* MS || d'orgoglio;] d'orgoglio: MS || e] *spscr. a allora* DS || viso,] *virg. agg.* DS || con ... dolci,] *agg. int.* DS || lustrasse.] *punto agg., segue cass.* e i suoi occhi diventavano dolci. DS || una vera figliola.] una figliola. MS || E Remigio,] E Alessandro, (*prima* E il si<gnor>) MS || essergliene] *prima essers<ene>* MS || si piegano] *prima danno re* [ ] MS || a soffrire.] a stare male. (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di insoddisfazione*) MS || crederebbe] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con credo seg.* MS || stimo] *credo (sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con crederebbe prec.)* MS, *prec. cass.* lo DS

**21** sorrideva,] sorrideva MS || aria] *effusione MS, spscr. dattil. a effusione* DS || articolare] *spscr. a dire* DS || parola,] *segue cass. con xxx dattil.* sincera DS || diceva bene.] *sost. sul r. a parlava (spscr. dattil. a diceva)* bene. DS | parlava] diceva MS || vederlo] *segue cass.* io DS || né meno sapeva] *prima non sapeva* MS

**22** gli disse:] ·le (*sottol. a lapis per segnalare l'err.*) disse: MS || m'ha] mi ha MS || fossi] se fossi MS || ha coscienza] *prima sa quel che* [ ] MS

**23** Giulia rise.] *sost. sul r. a* Ella rise. DS || testimoni] testimoni, MS || detto,] detto *dattil., ripr.* DS || imparzialissimo,] imparzialissimo, MS || ce ne sarebbe] *prima c'è nessuna ragione che lei mi dica grazie.* MS || Piuttosto,] Più tosto, *dattil., ripr.* DS

**24** appena] *corr. su a pena* DS || ora?] *sost. sul r. a adesso?* MS || Vuole] *corr. su vuol* DS | vuol] Vuol MS || telefonerò] *prima parlerò al pretore.* MS || al tribunale.] *corr. a penna nera da E. P. su alla pretura* DS || Anzi, ... stesso.] *agg. sul r.: stesso.] punto agg., segue cass.* dal mio cugino. DS

[31] Il Bianconi, restato solo, si convinse sempre di più che la Cappuccini dovesse essere aiutata da lui; giacché Remigio era stato un discolo; e, ora, per quanto avesse diritto all'eredità, non voleva riconoscere quel che gli altri avevano fatto per suo padre. Perché, poi, non voleva darle niente, se c'erano quei due testimoni? E non si sapeva, da tutti, che l'erede doveva essere la ragazza? Sarebbe stata una riconoscenza forse eccessiva e a danno del figliolo, salvo la legittima; ma la legge non può badare alle cose, impacciandosi di quel che non la riguarda. Questo era, dunque, proprio un caso del quale doveva occuparsi lui stesso.

[32] C'entrava anche l'amor proprio di far vedere alla Cappuccini e agli altri che egli poteva fare un favore ogni qualvolta avesse voluto. E siccome metteva da parte parecchi denari e voleva comprare un podere, per farcisi una villa, notò che Remigio lo possedeva senza esserselo guadagnato e senza doverlo pagare a nessuno.

---

**31** Il Bianconi,] L'Anselmi, MS || solo,] solo *dattil.*, *ripr.* DS || da lui;] *punto e virgola su virg.* DS || giacché] *segue cass.* c'erano due testimoni. DS | c'erano] *segue* perfino MS || Remigio] Alessandro MS || discolo;] *punto e virgola agg.* DS || e,] *virg. agg.* DS || niente,] *virg. agg.* DS || sapeva, da tutti,] *virgg. agg.* DS || Sarebbe stata] *spscr. a* Non era MS || riconoscenza] *spscr. a* cosa (*virg. cass.*) MS || eccessiva ... figliolo,] *sost. in int. a* giusta MS || salvo la legittima;] *agg. int.* DS || cose,] *virg. agg.* DS || impacciandosi] <sup>a</sup>con [ ] → <sup>b</sup>come le può giudicare la gente! → <sup>c</sup>T MS || riguarda.] *segue cass.* Anzi la legge proteggeva, anche troppo, Remigio; perché, in tutti i casi, gli avrebbe salvato la legittima! (*sost. in int. a* Se il Selmi per esempio, >'<avesse fatto erede la ragazza, la legge c'era a posta per dare ragione a lei! E, ora, con quei due testimoni? Perché, allora, ci sarebbe la legge?) DS | Selmi] Selmi, | per esempio,] *prima* per esempio, fosse stato [ ] | avesse ... ragazza,] *corr. su* l'avesse fatta erede, MS || era,] *virg. agg.* DS || dunque,] *agg. int.* DS || caso] *virg. cass.* DS || del quale] di cui MS || occuparsi] *punto cass.* DS || lui stesso.] *agg. sul r., segue agg. sul r. poi cass.* Un atto di bontà è sempre compensato. DS

**32** C'entrava] *corr. su* Ma c'entrava (*corr. su* Egli, infatti, ci si appassionava, come se lo avesse riguardato; ma c'entrava) DS | Egli, infatti,] *non a capo, virgg. agg. a lapis rosso* MS || e agli altri] > < MS || che egli] ch'egli MS || avesse voluto.] *segue cass.* Del resto, egli voleva avere la coscienza al posto; e avrebbe parlato al pretore così con l'aria di fare una buona azione. DS || E siccome metteva] *spscr. a* Anche lui, che ormai aveva messo DS || denari] *virg. cass.* DS || e] *agg. int.* DS || farcisi] *corr. su* farci MS || villa,] villa; *dattil., ripr.* DS || notò] *spscr. a* e pensò *segue cass.* senza accorgersene DS | e] e >perciò< | pensò] *corr. su* pensava | senza accorgersene] *agg. int.* MS || che] *prima* una sconvenienza, che (*spscr. a* come) DS || Remigio] R (*a lapis rosso su* Alessandro) MS || lo ... nessuno.] <sup>a</sup>ce l'avesse senza che avesse dovuto guadagnarsela. <sup>b</sup>T *sost. int.:* possedeva] *prima* aveva avuto (*spscr. a* avesse) | esserselo guadagnato] *prima* gu<adagnarselo> DS

## XIV

[1] Una mattina, per non piangere, Remigio escì di casa; e, per due o tre ore, sfaticò facendo di tutto. Accatastò le legna, ripulì certi stanzini dove stavano i soffietti da zolfo, gli stai, i sacchi e gli annaffiatoi; poi andò in cantina, a raschiare la muffa alle botti, a cambiare i sugheri vecchi, a sdiragnare le travi; sciacquò i fiaschi, accomodò l'imbottitoia, buttò fuori dell'uscio le cose inservibili: granatini consumati, tappi rotti, cenci, bottiglie incrinare, stoppacci. Salì in casa e lo disse alla matrigna; che, senza alzare la testa da dove dava i punti con l'ago, storcendo prima la bocca, rispose tanto per mostrarsi buona:

– Hai fatto bene!

[2] Però dalla voce si sentiva che pensava altro.

– Allora me lo dica lei quel che avrei dovuto fare!

Ella arrossì, infilò l'ago e poi ridendo come si meravigliasse, chiese:

– Oh, io te lo devo dire?

[3] Pensava al marito, e ora invece le cose andavano come Dio voleva.

– Me lo dica lei!

Arrossì sempre di più; e, alla fine, le vennero gli occhi rossi.

– Ma che le ho detto? Non l'ho mica offesa!

[4] Allora, si mise a piangere:

– Così non si va! Così non si va! Io a stendere la mano per un boccon di pane non mi ci voglio trovare. Inventate qualche rimedio!

Egli, allora, disse a Ilda:

– Vai via, tu!

E poi si avvicinò alla matrigna, per parlare più sottovoce; perché non udisse nessuno:

– È colpa mia?

---

2 meravigliasse.] MS meravigliasse DS *Si ripristina a testo la grafia coerente con l'usus d'A.*

---

1 Una] *spscr. a* Certe MS || mattina] *corr. su* mattine MS || Remigio] *agg. int. a lapis rosso* MS || escì] *corr. su* esciva MS || casa;] casa, MS || e, ... ore,] e per due o tre ore MS || sfaticò] *corr. su* sfaticava MS || Accatastò] *corr. su* Accatastava MS || ripulì] *corr. su* ripuliva MS || i] e *dattil., ripr.* DS || poi] e ·poi (*agg. int.*) MS || andò] *corr. su* andava MS || cantina,] cantina MS || alle] *corr. su* sopra le MS || sugheri] *prec. cass.* loro DS || vecchi,] *agg. int.* MS, *virg. agg.* DS || sdiragnare] *prima* disda[ ] MS || sciacquò] *corr. su* sciacquava (*prima* sciaqu[ ]) MS || fiaschi] fiaschi *dattil., ripr.* DS || accomodò] rimballettò (*corr. su* rimballettava) MS || buttò] *corr. su* buttava MS || inservibili:] inservibili *dattil., ripr.* DS || consumati,] *virg. ricalcata a lapis blu* MS, consumati *dattil., ripr.* DS || incrinare,] *prima* scapotollate MS || Salì] *corr. su* Saliva MS || disse] *corr. su* diceva MS || alla matrigna;] *prima* a Lui<gia> MS || storcendo ... buona:] <sup>a</sup>rispondeva: <sup>b</sup>T *sost. sul r. e int.:* prima] *agg. int.* | bocca,] *virg. su due punti* | rispose] *corr. su* rispondeva MS || bene!] *segue a capo, cass.* Ella, ·però, (*prima* capiva) ·avrebbe voluto dire (*prima* voleva dire) [ ] MS

2 dalla] *spscr. a* la sua MS || si sentiva] *prima* non riusciva [ ] MS || che pensava altro.] *corr. su* quel che ·pensava: (pensava. *dattil., ripr.*) DS || fare!] fare? MS || arrossì,] *corr. su* arrossiva, MS || infilò l'ago] infilava due o tre volte l'ago (*prima* dava due o tre [ ]) MS || chiese:] *corr. su* chiedeva: MS

3 Pensava] *corr. su* Ella pensava DS || e ora] *prima* che al meno MS || invece] in vece MS || Arrossì] *corr. su* Ella arrossì DS | arrossì] arrossiva MS || di più;] *punto e virgola su virg.* DS || e, alla fine,] *virgg. agg.* DS || vennero] *corr. su* venivano MS

4 Allora,] *corr. su* Ella, allora, DS || mise] *spscr. a* metteva MS || un boccon] *prima* man[ ] MS || Egli, allora,] Egli allora MS || disse] *corr. su* diceva MS || avvicinò] *spscr. a* metteva vicino MS || matrigna,] matrigna (*due punti cass.*) MS || per ... nessuno:] *agg. sul r. e int.* MS sottovoce;] *punto e virgola su virg.* DS

[5] – Non dico questo; ma, sai, per mandare avanti un podere, bisogna intendersene!

– Mi aiuti lei!

– Io a tu per tu con i contadini non mi ci metto.

– Allora, mi dica come devo fare io.

– Io sono una donna, e invece tuo padre si faceva rispettare e li teneva a dovere.

[6] Egli fece per andarsene; ma Luigia esclamò:

– Quell'imbroglione del mio avvocato aveva detto che faceva ogni cosa in due settimane al massimo, invece ho paura che sia peggio del Pollastri! Forse, avremmo fatto meglio a tenere lui, e a non cambiare!

– Ma se lei stessa ha convenuto che ci metteva in mezzo per farci litigare!

– Sì; questo è vero ma mi pare che siamo capitati di malo in peggio.

– È colpa mia anche questa?

[7] La matrigna lo guardò con gli occhi gonfi e luccicanti di lagrime.

– È inutile che lei pianga, mi pare.

– È inutile! È inutile! È proprio vero!

E piangeva di più.

– Io non so perché pianga così!

– Lo so io!

– Me lo dica, allora!

– Se si potesse dire quel che si dice soltanto con il cuore! E il fieno, almeno è stato rimesso in capanna asciutto bene?

[8] Ella sapeva tutto, ma fece per assicurarsi se egli le diceva la verità.

– Qualche poco s'è guastato!

– Lo vedi che ho ragione io?

– Ma di che?

– Le cose non vanno! Madonna benedetta! Qui ci si trova alla rovina in meno di un anno.

Egli, allora, tremò; ma rispose:

– Vedrà che non è vero!

[9] Anche lui si sentiva prendere, come quando s'era destato, da una grande tristezza; ma era troppo giovane per non avere una certa fede; sia pure indefinibile. Non ricordava né meno quant'era che non riesciva più a fare una risata schietta! Tutta la sua vita sembrava chiusa dentro un sacco, da cui non c'era modo di metter fuori la testa.

7 perché pianga così!] MS perché pianga così? DS RIV TR *Si emenda accogliendo la lez. col s. d'i. corretto*

5 questo;] *punto e virgola su virg.* DS || podere,] podere MS || – Allora,] – Allora MS || io.] *punto sost. a punto interrogativo* MS || donna, e invece] *sottol. a lapis in segno di insoddisfazione* MS

6 Egli] Egli, allora, MS || fece per andarsene;] fece per andarsene (*spscr. a se ne andava.*) MS || ma] Ma MS || esclamò:] *corr. su gli esclamava:* MS || del mio avvocato] *corr. su dell'avvocato* MS || invece] e invece MS || Pollastri!] *punto esclamativo su punto* DS || in mezzo] in mezzo, MS || litigare!] *leticare.* MS || vero ma] vero. Ma MS || capitati] *prima and[ ]* MS || malo] male MS

7 lo guardò] *corr. su lo guardava* MS || lagrime.] lacrime. MS || si dice] *segue cass. bene* DS || almeno] al meno, MS

8 Ella ... verità.] *agg. int.* MS sapeva] sapeva, MS, *prec. cass.* lo DS | tutto,] *agg. int.* DS | assicurarsi] sapere MS | se egli] s'egli MS || vanno!] *punto esclamativo agg., segue cass. bene!* MS || ci] *agg. int.* MS || trova] *su va MS || alla* *spscr. a in MS || di un]* d'un MS || tremò;] *corr. su tremava;* MS || rispose:] *corr. su rispondeva;* MS

9 fede;] *punto e virgola agg.* DS || Non] *corr. su Egli non* DS || era] *su è* MS || di metter fuori] *prima di escire.* MS || la testa.] *sottol. a lapis* MS

[10] La giornata era chiara; e pareva che ci fosse, perfino tra i muri della capanna e della casa, una specie di allegrezza sicura; che lo faceva anche più triste. Né meno tra lui e la Casuccia potevano intendersi! Ogni cosa gli stava contro; e quel cielo così azzurro pareva che gli dicesse di andarsene e di rinunciare ai suoi propositi. La matrigna gli chiese:

- Perché non vai nel campo, a vedere quel che fanno? Tra poco, ci sarà da segare il grano.
- Ci andrò dopo mangiato: ora, sono stanco.
- Richiama Ilda, perché deve apparecchiare.

[11] Egli escì e la chiamò. Mentre attraversava l'aia, vide Giangio che, asciugandosi il sudore, entrava nel cancello spalancato.

- Signor Remigio!

[12] Gli andò incontro e dandogli la mano gli chiese:

- Perché è venuto a trovarmi?
- Domattina, ha detto l'avvocato, bisogna che venga al tribunale perché il giudice vuol fare il suo interrogatorio.
- A che ora?
- Alle nove: si faccia trovare al portone. Salirà insieme con l'avvocato.

[13] Giangio sorrise e tornò via. Remigio lo disse alla matrigna; che stette zitta, perché non aveva nessuna stima del suo avvocato. «È ancora un ragazzo», ella diceva, «e non ha giudizio né meno per sé». Anche Dinda, con la quale ella se la diceva come se fossero state amiche, era dello stesso parere. E perciò, quando la sera le portò una grembiolata di fagioli, ne parlarono male.

[14] La mattina dopo, Remigio si fece trovare al portone del tribunale; in Via del Casato. Dopo una mezz'ora giunse il Neretti, con una cartella di cuoio nero sotto il braccio: salì le scale lesto lesto, e non gli disse né meno niente. Remigio, per non restare solo, perché non avrebbe saputo dove entrare, cercava di andargli dietro. Il gabinetto del giudice, incaricato dal presidente, era piccolo e rettangolare. Alle pareti più lunghe, tutte a scialbo, due vecchie pitture, forse del Settecento; lasciate lì dai tempi del vicariato.

**10** pareva ... fosse,] *spscr.* a c'era, DS || casa,] casa *dattil.*, *ripr.* DS || sicura;] *punto e virgola agg.* DS || gli stava] *prima* lo rimproverava MS stava] *spscr.* a era DS || contro;] contro, MS, contro. *dattil.*, *punto e virgola su punto* DS || e] E *dattil.*, *ripr.* DS || di andarsene] d'andarsene MS || chiese:] disse: MS || campo,] campo MS || poco,] poco MS || ora,] ora MS

**11** Giangio ... sudore,] *virgg. agg.* DS || spalancato.] *prima* ap<erto> MS || Remigio!] *scarabocchiato a lapis blu su Alessandro!* MS

**12** Gli] *corr. su* Egli gli DS || incontro] in contro MS || al] *corr. su* alla DS || tribunale] *spscr.* a pretura DS || il ... interrogatorio.] *sost. in int. a* ·c'è la (c'era *dattil.*, *ripr.*) prima udienza della causa che gli ha fatto ·la Cappuccini. DS | Cappuccini.] > < (*lo spazio per il nome è lasciato bianco*) MS || Alle] A le *dattil.*, *ripr.* DS

**13** tornò via.] *spscr.* a lo risalutò. DS || Remigio] Alessandro MS || matrigna;] *punto e virgola agg.* DS || stette zitta,] zitta; (*prima* non [ ]) MS, stette zitta *dattil.*, *virg. agg.* DS || del suo avvocato.] *corr. su* dell'avvocato di lui. DS || non ha] *prima* ha MS || ella] > < MS ||parere.] *punto sost. a punto e virgola, segue cass.* e tutte e due [ ] MS || le] *a lapis blu su gli* MS || parlarono] parlò MS || male.] *punto agg., segue cass.* a lungo. DS

**14** La mattina] *non a capo* MS || Remigio] Rem[ ] (*spscr. scarabocchiato a lapis blu a Alessandro*) MS || del tribunale;] *spscr.* a della pretura, DS || Neretti,] Neretti (*scritto sopra a puntini di sospensione cass.*), *virg. agg. a lapis blu* MS || di cuoio nero] *prima* nera MS || braccio:] *due punti su punto* DS || salì] *corr. a lapis blu su saliva* MS, *prec. cass.* Egli DS | Egli] L'avvocato MS || le scale] <sup>a</sup>le [ ] → <sup>b</sup>lo [ ] → <sup>c</sup>T MS || Remigio,] R[ ] (*a lapis blu su Alessandro.*) MS || restare solo,] *prima* per[ ] MS || perché ... entrare,] > < MS || cercava ... dietro.] gli andava dietro. (*prima* cercava [ ]) MS || Il ... presidente,] *sost. in int. a* La sala dove il pretore teneva le udienze DS | sala] ·sala, (*virg. agg.*) >del< | udienze] udienze, MS || era] *segue cass.* piuttosto MS || piccolo] *corr. su* piccola DS || pareti] *virg. cass., segue cass.* tutte || lunghe,] lunghe *dattil.*, *ripr.* DS || a scialbo,] *prima* scialbate MS || due vecchie] *prec. cass.* c'erano DS || pitture,] pitt[ ] (*scarabocchiato a lapis blu su tele*) MS, *virg. agg.* DS || lasciate ... del] *prima* che (*sost. in int. a* perché una volta in quel palazzo c'era stato un) DS | in] *cass. poi riscritto in int.* | c'era] *corr. su* era (*prima* serviva) MS || vicariato.] *segue cass.* Sopra la testa del pretore, un piccolo ·Crocifisso; (*punto e virgola su virg.*) che con il bianco del ·muro, (*virg. agg.*) pareva anche ·troppo giallo. (*spscr.* a più livido.) DS | che con il] sopra il (*prima* che par<eva>) MS

[15] In attesa di essere chiamato, Remigio andò a sedersi in una lunga pancaccia di legno. Un poco più in là, c'era Giulia; che impallidì voltando la testa verso la finestra e tentando di sorridere. Teneva i guanti in mano; e parlava fitto fitto, sottovoce, con i suoi testimoni; che non toglievano gli occhi da Remigio come fosse un gran colpevole.

[16] Egli, tutto sconvolto, si sentiva girare la testa. Era la prima volta che entrava in un tribunale e cercava di capire come facevano un altro processo. Pensava anche a quel che voleva rispondere. Ma non era più sicuro d'avere ragione, e sentiva che lì avrebbe dovuto contenersi in un altro modo; e non come quando era con la matrigna o pensava dentro di sé. Un uscire si mise a scrutarlo; con una diffidenza ironica, che lo fece intimidire di vergogna. Gli aumentò la sfiducia; e avrebbe voluto essere in fondo alla Casuccia, a guardare la Tressa; che scorreva placida senza gorgogli, dove c'era l'erba più folta.

**15** In ... chiamato,] *non a capo* MS, *agg. nel marg. sin. e sul r., prec. perr. cass.* Il pretore aveva una trentina d'anni che lo dicevano intelligente. Aveva un viso grassoccio, ma giallo e floscio, con due baffi che parevano due ali di rondine quando non sono tutte aperte; e molto più neri della sua veste. Teneva le mani tra le gambe e il petto appoggiato al tavolino coperto d'un tappeto verde, mezzo rosato dai tarli e con macchie di sudicio da per tutto. E era frangiato. Anche la bottiglia dell'acqua non era pulita. / La sala era gremita di gente che teneva il cappello in mano. DS | II] *prec. segno di a capo agg. | che* e | lo dicevano] *spscr. a* passava da | giallo] *due punti cass., sottol. con tratto ondulato in segno di insoddisfazione per la ripetizione con giallo seg. | e floscio;*] *agg. int. | aperte;*] *punto e virgola su punto, prima stes<e> | molto più neri*] *prima più neri | macchie di sudicio*] macchie di giallo e di sudicio | E era frangiato.] Era ·sfrangiato. (*prima ill.*) (*agg. int.*) | La sala] *non a capo | gente*] gente, | che teneva] *prima con il MS || Remigio*] *scarabocchiato a lapis blu su Alessandro MS || pancaccia*] *corr. a lapis blu su panca MS || legno.*] legno MS, legno, *dattil., punto su virg., segue cass.* che divideva la sala dalla gente. DS | sala] *punto cass. | dalla gente.*] *prima* <sup>a</sup>in due. → <sup>b</sup>p[ ] MS || in là] *agg. int. a lapis blu MS, virg. agg.* DS || Giulia;] *punto e virgola su virg. || finestra e*] finestra; (*punto e virgola su punto*) MS || tentando di sorridere.] *agg. int.: tentando*] *spscr. a* cercando MS || Teneva] *corr. su Ella teneva* DS || in mano;] *punto e virgola agg.* DS || fitto fitto,] *virg. agg.* DS || sottovoce,] *virg. agg., prec. cass.* e DS || testimoni;] *punto e virgola su punto* MS || non ... da] *sost. in int. a guardavano* MS || Remigio] Rem [ ] (*scarabocchiato a lapis blu su Alessandro*) >dall'alto al basso< MS || fosse ... colpevole.] fosse un colpevole. (*spscr. a* per fargli paura.) MS

**16** Egli,] *virg. agg., segue cass.* era DS || sconvolto,] *virg. agg. a lapis blu MS || si sentiva*] *prec. cass.* e DS || Era] *prima* Se qualcuno gli avesse parlato, [ ] MS || tribunale] *spscr. a* pretura (*senza modificare l'articolo che prec.*) DS || facessero] facevano MS || un altro] *spscr. a* un MS || processo.] *punto sost. a virg., segue cass.* dopo il quale sarebbe toccato al suo. DS | al suo.] *scarabocchiato a lapis blu su a lui.* MS || Pensava] Egli pensava MS || anche a] > < MS || contenersi] parlare MS || modo;] *punto e virgola agg.* DS || pensava] *prec. cass.* ci MS || dentro di sé.] *segue cass.* Tuttavia, cercava di farsi notare dal pretore, che, certo, avrebbe visto subito, fin dentro lo sguardo, la sua innocenza. Allora, bastava che egli avesse cominciato a parlare perché tutti gli dessero ragione! Perfino la gente partecipava del suo sentimento; ma voltandosi addietro; s'accorse che nessuno badava a lui. DS | Tuttavia] Ma, tuttavia, | pretore,] pretore; | lo sguardo,] *prima* gli [ ] | Allora,] Allora | bastava] *prima* s'immaginò che gli a[ ] | che egli] ch'egli | ragione!] *punto esclamativo a lapis blu su punto | addietro;*] a dietro, | nessuno] *prima* ne[ ] MS || Un] *corr. su Anzi, un* DS || si ... scrutarlo;] lo ·scrutava (*spscr. a* guardava) MS, *punto e virgola agg.* DS || ironica,] ironica (*agg. int.*) MS || Gli] *prima* Era un alternarsi continuo [ ] MS || aumentò] *spscr. a* tornò, con la stessa rapidità, DS || in fondo] nel fondo MS || Casuccia,] Casuccia *dattil., ripr.* DS || Tressa;] *punto e virgola agg.* DS || placida] *corr. su placidamente* MS || senza gorgogli,] ·senza (*agg. int.*) ·gorgogliare (*corr. su gorgogliando*) MS, *virg. agg.* DS || dove] né meno dove (*spscr. a* a pena dove) MS || l'erba] *prima* l'acqua MS || più folta.] *segue cass. a lapis blu* Anzi lì l'acqua era anche più placida. (*sost. in int. a* Ma anche quell'erba era dolce ·come (*sottol.*) l'acqua.) MS



[17] Stette così con la testa appoggiata al petto, senz'ascoltare più, quantunque sentisse come un ronzio confuso e continuo che lo bucaava come se fosse fatto di spilli. Non gl'importò più nulla che i testimoni di Giulia, forse, lo guardassero; e, dentro di sé, cercava di trovare le parole che avrebbe dovuto dire. Allora, un'altra volta gli parve impossibile che dessero ragione a Giulia invece che a lui. E, come non gli era mai avvenuto quando ci pensava, ora anche lei gli pareva buona e che tutto finisse bene subito. Gli pareva perfino strano che non si fossero più parlati!

[18] Ma gli veniva in mente quando l'aveva mandata via di casa, quando il padre era ancora là sopra al letto, e allora alzò gli occhi per guardarla. Ma ella era voltata sempre da un'altra parte; ed egli le guardò minutamente il cappello e il vestito; aspettando che anch'ella guardasse lui, forse per riconciliarsi e darsi la mano. La ragazza, però, gli teneva a posta le spalle in quel modo. Ed egli, per la prima volta si sentì disposto a farsi trattare da pari a pari. Però gli dispiacque; e si sforzò di pensare più attentamente a quel che avrebbe dovuto dire per vincere la causa.

[19] I due testimoni, risero; ed egli si sentiva così pieno di vergogna che quella risata gli fece battere il cuore con una violenza scomposta. Non avrebbe voluto né meno ascoltare quel che diceva Giulia! Voleva far capire a tutti che avrebbe voluto trovarsi altrove: questo era il suo solo desiderio.

---

**17** testa] *sottol. a lapis blu* MS || petto,] *a lapis blu su mento*, MS || senz'ascoltare] senza ascoltare MS || più,] più; MS, più *dattil.*, *virg. agg.* DS || continuo] continuo; (*punto e virgola a lapis blu su punto*) MS || come ... spilli.] > < MS || gl'importò] gli importò MS || Giulia,] *virg. agg. a lapis blu* MS, Giulia *dattil.*, *ripr.* DS || forse,] *virg. agg.* DS || guardassero;] *punto e virgola su virg.* DS || e, ... sé,] *virgg. agg.* DS || invece] in vece MS || pensava,] *su a*[ ] MS || perfino] p[ ] (*agg. scarabocchiato a lapis blu nel marg. sup.*) MS

**18** Ma] *non a capo* MS || ancora] *agg. int.* MS || là] *su s'*[ ] MS || occhi] occhi; MS || sempre] sem[ ] (*spscr. scarabocchiato a lapis blu a ancora*) MS || da un'] dall' MS || parte;] parte, MS || minutamente] minutamente, (*virg. agg. a lapis blu*) MS || vestito;] *punto e virgola su punto* MS || lui,] lui; MS || forse] forse, (*virg. agg. a lapis blu*) MS || riconciliarsi e] > < MS || gli teneva] <sup>a</sup>gli [ ] → <sup>b</sup>stava a quel modo → <sup>c</sup>T MS || a ... spalle] le spalle a posta (*prima* le spalle così a post<a>) MS || egli, ... volta] egli, per la prima volta, (*prima* <sup>a</sup>egli sentì per lei → <sup>b</sup>n'ebbe, per la prima volta,) MS || farsi] *agg. int. a lapis blu* MS || trattare] *corr. a lapis blu su trattarla* MS || e] e allora MS || dovuto] *su v*[ ] MS || dire] dire; MS || causa.] *segue a capo, cass.* Il pretore non l'aveva guardato mai; e questo egli non se lo sapeva ·spiegare; (*punto e virgola su virg.*) ·e (*agg. int.*) ora era impaziente. Né meno quando fecero il suo nome e quello della ragazza il pretore alzò gli occhi. Anzi, si mise a leggere le carte che aveva dinanzi. Quando ·Giulia, (*Giulia dattil.*, *ripr.*) che l'avevano fatta sedere accanto al tavolino verde, disse che il suo padrone Giacomo Selmi non le aveva pagato mai il salario, egli esclamò: / – Non è vero! / Tutta la gente, dietro a lui, fece una ·risata; (*punto e virgola agg.*) il pretore aggrottò la fronte e il Neretti gli disse: / – Tu stai zitto. Parlerai dopo! DS | egli] > < | spiegare, ora] spiegare. ·Ora, (*virg. agg. a lapis blu, prima* Ora la fiducia e la sfiducia [ ]) | Né meno] *spscr. a Alla fine* | ragazza] ragazza, | Anzi,] Anzi | leggere] *prima sfogli<are>* | suo padrone] padrone | Giacomo Selmi] *agg. int. sullo spazio bianco lasciato dall'A. per il nome* | le aveva] *prima* la [ ] | il salario,] *spscr. scarabocchiato a lapis blu a lo stipendio.*) | risata] risata, | fronte;] fronte MS

**19** risero;] *sost. in int. a s'erano drizzati di scatto*, DS || Non] *corr. su Egli non* DS || avrebbe voluto] voleva MS || Giulia!] Giulia. MS

[20] La ragazza si sforzava di essere calma; ma diventava sempre più pallida. Parlava più in fretta e la sua voce pareva che recidesse. Tuttavia nessuno avrebbe indovinato che avesse qualche rancore. Ma lui solo sapeva quel che volevano dire quel viso e quegli occhi pesti! Ella era ammagrita e le spalle le si erano incurvate; ai polsi le si vedevano gli ossi.

[21] Il testimonio Corradino Crestai, quello soprannominato Ciambella, aveva raccontato che era amico del defunto signor Selmi e che perciò una volta gli aveva confidato come la signorina Giulia Cappuccini dovesse riscuotere da lui ottomila lire. Egli, anzi sperava di guarire per poterla pagare.

[22] Anche l'altro testimonio, il sensale Pietro Carletti, detto Chiocciolino, disse presso a poco lo stesso; e aggiunse che dal canto suo aveva dovuto fare causa all'erede per riscuotere dugento lire a saldo di due porci venduti al defunto.

– Anzi – aggiunse, puntando il dito su i fogli che erano dinanzi al giudice – la mia causa si deve trovare tra questi documenti bollati.

E questa scappata lo fece guardare benevolmente dal giudice.

---

**20** La] *non a capo* MS || ma] *virg. cass.* MS || diventava] *prima* a[ ] MS || pallida.] gialla. (*sottol. in segno di insoddisfazione*) MS || più in fretta] in fretta MS || pareva] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con pareva seg.* MS || Tuttavia] *prima* Non mise n[ ] MS || nessuno ... qualche] ·pareva (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con pareva prec.*) che non avesse nessun MS || rancore.] rancore: (*due punti su punto*) ·Alessandro capiva (*prima* I due testimoni [ ]) ·come (*spscr. a che*) nessuno ·avrebbe potuto accorgersene. (*prima* se n'accorgeva.) MS || volevano] *corr. a lapis blu* su voleva MS || quel viso] *segue cass. a lapis blu* giallo MS || si erano] s'erano MS || ossi.] *segue a capo, cass.* Alle domande del pretore rispondeva con un ritegno, che le acquistava le simpatie di tutti. Non c'era nessuno che non le credesse, e anche l'avvocato di Remigio pensò che avesse ragione. Quando fu alla fine di quel che voleva dire, si raccomandò con una mortificazione afflitta che Remigio non ebbe più il coraggio di sbirciarla. La zia Fosca sospirò così forte, che fece voltare tutti. / Per quanto Remigio pensasse che si trattava di una lunga menzogna, non avrebbe potuto inveire contro la ragazza; come si era sentito disposto prima che fosse stata interrogata dal pretore. DS | ritegno,] ritegno | Remigio] Alessandro | Remigio] Alessandro | sbirciarla.] *prima* sp[ ] | così] *agg. int.* | Per quanto] *non a capo* | Remigio] Alessandro | menzogna,] menzogna | non avrebbe potuto] *prec. cass.* anche egli | ragazza,] ragazza, MS

**21** Il testimonio] *corr. su* Poi fu chiamato il testimonio DS || Corradino] *spscr. a* Pietrino MS || Ciambella,] *virg. su punto* DS || aveva raccontato] *spscr. a* Egli raccontò DS || che era] ch'era MS || perciò] > < MS || che ... confidato] che una volta gli aveva, perciò confidato, MS || anzi] anzi, MS

**22** Chiocciolino,] *virg. agg.* DS || a saldo di] per MS || venduti] venduti, *dattil., ripr.* DS || defunto.] padre. MS, *prima dattil.* pa<dre> DS || che erano] ch'erano MS || giudice,] *spscr. a* pretore DS || trovare] trovare qui MS || questi documenti bollati.] questa carta bollata. MS || E ... giudice.] *spscr. a* Il pretore sorrise, ma lo guardò benevolmente. DS

[23] Chiocciolino era piuttosto alto e quasi distinto; sebbene avesse la pelle del viso e delle mani sempre rossa e coperta di lunghi peli biondi che luccicavano. Aveva già i capelli e i baffi bianchi; e tra quelli del suo mestiere passava da persona molto istruita. Faceva, infatti, i conti del bestiame a mente; senza ricorrere al prontuario stampato che adopravano gli altri. Portava sempre un bastone di legno sbucciato, bianco, con gli spunzoni; e intagliato a becco d'oca. Parlava strizzando gli occhi.

[24] Quando Remigio fu interrogato, tremava anche con le gambe. Negò che la ragazza dovesse avere il denaro; e disse che quei testimoni non potevano saperne niente. Allora il giudice, lasciandosi i baffi, lo avvertì che egli non poteva parlare a quel modo dei testimoni senza mostrarne le prove. Era proprio vero, come gli aveva detto il presidente del tribunale, che si trattava di un giovinastro sviato e malevolo.

[25] Remigio andò fuori di sé e faceva ridere; poi s'impappinò; e parve che prima avesse detta una cosa e dopo la volesse cambiare.

---

**23** piuttosto ... quasi] *prima* alto e quasi MS || distinto;] *punto e virgola su virg.* DS || bianchi; e] *corr. su* bianchi. E DS || infatti,] *spscr. a* è vero, DS || altri.] altri! *dattil., ripr.* || con gli spunzoni;] > < MS || e ... d'oca.] con ·un becco d'oca. (*prima* una testa di [ ]) MS || occhi.] *seguono a capo due perr., cass.* Remigio li ascoltò l'uno dopo l'altro, ma senza dare loro nessuna importanza, e finse né meno di guardarli. Anzi, quand'essi accennavano a lui, egli fissava gli occhi da un'altra parte. Gli pareva impossibile che il tribunale scrivesse quel che avevano detto senza assicurarsi di indagare se quello era la verità. Egli, mentre parlavano e rispondevano, pensava che il processo fatto a quel modo era addirittura ridicolo e si meravigliava che tutti, invece, prendessero sul serio quel che dicevano il giudice e gli avvocati. / Secondo lui, il tribunale avrebbe dovuto mettere allo scoperto la coscienza di ognuno e non discutere a seconda di certi articoli del codice. A quel modo nessuno si preoccupava della verità; a quel modo, quando i testimoni avevano parlato come volevano, era impossibile ·sia (*agg. int.*) confutarli che contraddirli. Quando egli ci s'era provato contro la ·Cappuccini, (Cappuccini *dattil., ripr.*) nessuno l'aveva capito e perfino il suo avvocato l'aveva ripreso. Perché? Egli, invece, sempre di più aveva voglia di far vedere come mentivano e nessuno se ne preoccupava. Tutti, avevano studiato a posta all'università, e badavano che le cose andassero scrupolosamente secondo la procedura delle leggi: l'importante consisteva in questo. DS | Remigio] Alessandro | l'altro,] l'altro | importanza,] importanza; | Anzi,] Anzi | quand'essi] quando essi | detto] detto, | quello] quella | parlavano] *prima* egli [ ] | pensava] *agg. int.* | era addirittura] *prima* non avrebbe [ ] | ridicolo] ridicolo; | tutti, invece,] tutti invece | dicevano] *corr. su* diceva | Secondo lui,] *prec. segno di a capo a lapis blu* | ognuno] ognuno, | A quel modo] *sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con A* quel modo *seg.* | verità;] verità, che era e doveva essere unica. | a quel modo,] A quel modo (*sottol. a lapis con trattini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con A* quel modo *prec.*) | avevano] *corr. su* aveva | parlato come volevano,] ·quel (*sottol. con trattini a lapis*) che volevano, | che] e | egli] > < (*segno a V apposto a lapis a indicare l'intenzione di aggiungere il pronome*) | l'aveva] *corr. su* aveva | ripreso.] brontolato. | Perché?] *agg. int.* / come] *segue cass.* tutti | mentivano] mentivano; | e ... preoccupava.] ma nessuna si preoccupa di questo. | avevano studiato] *prec.* e | e badavano] badavano | scrupolosamente] *prima* secon<do> | leggi:] leggi. | l'importante ... questo.] > < MS

**24-26** Quando ... fede.] *ord. inv. rispetto alla sequenza dei perr. originaria, che era 26-24-31* DS

**24** Remigio fu interrogato,] *spscr. a* lo ·interrogarono, (interrogarono *dattil., ripr.*) DS | lo] *agg. int.* MS || il denaro;] quei denari, MS, *punto e virgola su virg.* DS || giudice,] *spscr. a* pretore DS | pretore] pretore, MS || che egli] ch'egli MS || mostrarne] *corr. su* mostrare (*prima* portarne) MS || Era ... malevolo.] *agg. sul r. e int.* DS

**25** Remigio] Alessandro (*non a capo, prima* Poi, e<gli>) MS || andò] *spscr. a* era DS || s'impappinò;] *punto e virgola* *agg.* DS || parve che prima] *segue cass.* che MS || detta] detto MS || cambiare.] *segue cass.* Giulia sorrideva contenta. DS | sorrideva] sorrideva, MS

[26] S'avvide che nessuno cercava di capire come le cose erano andate; e nessuno sospettava che la Cappuccini pretendesse quello a cui non aveva diritto. Perché non s'accorgevano che quei due testimoni mentivano? Perché, pensava il giovane, non badavano alle persone ma alla legalità delle loro parole. La causa non era altro che un'astuzia continua e insolubile, condotta secondo certe regole stabilite dal codice; un'astuzia sempre più spostata dalla verità, che egli sentiva soltanto nella sua coscienza e nella sua buona fede.

[27] Il giudice fece notare l'incertezza di Remigio al Neretti; che, vista la sua cattiva figura, trovò modo di rimandare la causa. L'avvocato di Giulia, Renzo Boschini, voleva opporsi e adduceva che ella si trovava in stretta miseria e che già aveva dato prova di avere ragione. Ma, poi, capito che il Neretti desiderava di tirare in lungo le cose, non perché in seguito potesse trovare qualche altro argomento decisivo, disse che accondiscendeva tanto per far vedere com'egli si sentiva sicuro di vincere.

[28] Tutti quei ripicchi non interessavano Remigio, che non aveva detto niente di quel che avrebbe dovuto dire. L'avvocato, vedendolo smarrito e distratto, lo spinse per una spalla; facendolo alzare. Il giovane era sempre più sbalordito e inciampava giù per le scale. Quando fu in strada, dove c'era il sole e si respirava meglio, chiese all'avvocato:

– Come m'andrà?

– Male!

– Perché?

– Ce li hai tu i testimoni a favore tuo?

– No.

– E, allora, come vuoi fare una causa se non hai testimoni?

Gli dette la mano e lo lasciò.

**26** S'avvide] *non a capo* MS, *corr. su* Egli s'avvide DS || che ... andate;] come il pretore ·era lì (*prima* rappr[ ] per un'astuzia qualunque; a cui nessuno, poi, badava. Perché, in vece, non ·cercavano (*prima* entravano) di capire ·come (*prima* il) le cose erano andate? MS || e nessuno sospettava] Allora, ·certo, (*agg. int.*) ·avrebbero (*segue cass.* certo,) sospettato MS || pretendesse] pretendeva MS || a cui non] *prima* ch[ ] MS || s'accorgevano] <sup>a</sup>chiedevano → <sup>b</sup>ammett<evano> → <sup>c</sup>T MS || due testimoni] *segue cass.* di [ ] MS || mentivano?] *prima* parlavano MS || Perché,] *virg. agg., segue cass.* essi, DS || persone] persone. MS || ma ... parole.] ma ai loro diritti legali. MS delle] *corr. su* dei DS | loro parole.] *spscr.* a loro diritti. DS || La causa] *spscr.* a Il processo DS || condotta ... codice;] > < MS || un'astuzia sempre] anzi sempre MS || verità,] verità MS || che egli] ch'egli MS

**27** giudice] *spscr.* a pretore DS || l'incertezza] ciò MS, *corr. su* quest'incertezza DS || di Remigio] *agg. int.* DS || al Neretti;] al suo avvocato, MS || che,] *virg. agg.* DS || sua] *agg. nel marg. des.* DS || figura,] *virg. agg., segue cass.* del suo cliente, DS || la causa.] *spscr.* a il processo ad un altro giorno. DS || Boschini,] Boschini *dattil., ripr.* DS || adduceva] *virg. cass., segue cass.* per ragioni, DS || ella] *prima* la [ ] MS || stretta] *corr. su* istretta *cassando la i- con xxx dattil.* DS || miseria] miseria. MS || e ... ragione.] > < MS || tirare] ritirare *dattil., ripr.* DS || in seguito potesse] potesse in seguito MS || trovare] portare MS, *spscr.* a addurre || accondiscendeva] accettava MS || di vincere.] *punto agg., segue cass.* la causa. DS

**28** Remigio,] Alessandro MS || avrebbe dovuto dire.] doveva dire. MS || L'avvocato,] L'avvocato MS || vedendolo ... distratto.] > < MS || spalla;] *punto e virgola agg.* DS || facendolo alzare.] e lo fece alzare. MS || sempre più sbalordito] sbalordito MS || scale.] *punto su virg., segue cass.* anche MS || chiese] *spscr.* a disse MS, *prec. cass.* egli DS || se] *su sen*[ ] MS

## XV

[1] Quando giunse alla Casuccia, con le gambe indolenzite, come non gli era mai capitato, le tre assalariate stavano per infornare il pane: Ilda si divertiva a guardarle, anche per imparare. A ogni fascina secca, che buttavano dentro con la forca, le fiamme s'attaccavano alla volta del forno, gonfiando e traboccando con le punte fuori; infilandosi perfino su nella cappa nera di fumo. Le fascine crepitavano; e le vampate delle fiamme facevano scostare tutte e tre le donne, che avevano il viso affocato e gli occhi rossi di sangue. Ma quando il forno fu caldo, e chiuso con lo sportello di ferro, ebbero a leticare. Siccome tutte e tre avevano il pane che trapassava di lievito, ognuna voleva essere la prima a infornarlo. Dinda e Cecchina erano le più irate. Gegia saliva due o tre scalini di casa, per andare a prendere la tavola con le picce della pasta coperta dentro i cenci di lana; poi ridiscendeva, invece, per dire anche lei la sua. Dinda piangeva come se l'avessero picchiata, e Cecchina teneva in mano la pala del forno. Dinda le gridò:

- Se mi toccate, guai a voi!
- Io ho poca pazienza.
- E io meno!
- O vediamo, allora, chi avrà ragione!

Gegia si metteva in mezzo, andava al viso dell'una e poi dell'altra:

- E io non ho diritto d'infornare come voi due?
- Ma non le badavano, seguitando a leticare tra sé.

[2] Remigio dimenticò subito il processo, e si fece raccontare chi era stata la prima a scaldare il forno.

- Tutte e tre siamo state!
- Non è vero! Le prime fascine l'ho portate su io dal campo.
- Ma le ho ficcate io dentro il forno!
- Se non le avessi portate, però, non ce le ficcavi!
- Vi venga un accidente a voi e a chi v'ha dato da lavorare alla Casuccia!

---

1 indolenzite,] *virg. agg.* DS || stavano per] *prima* infornavano il pane. MS || pane:] *due punti su punto* DS || anche per imparare.] > < MS, *punto sost. a punto e virgola, segue cass.* e le fiamme pareva che dovessero incendiare anche la casa. DS || secca,] secca MS || le fiamme s'attaccavano] pareva che le fiamme s'attaccassero MS || gonfiando] gonfiando, (*agg. int.*) MS || e traboccando] per ·straboccare (*spscr. a escire.*) MS || infilandosi] *prec. cass.* quasi MS || perfino] *agg. int.* DS || su] *agg. int.* MS || fumo.] fumo; (*punto e virgola su punto*) MS, *punto su punto e virgola, segue cass.* riescendo dal tetto. DS | riescendo dal tetto.] fin quasi al tetto. (*agg. int.*) MS || crepitavano;] *punto e virgola agg.* DS || donne,] *virg. agg.* DS || caldo,] caldo MS || chiuso] *spscr. a* lo chiusero DS || ebbero] *prima* co<minciarono> MS || a] *spscr. a* da MS || infornarlo.] *corr. su* infornare. DS || Gegia] *prec. cass.* Mentre DS || saliva] *segue* e scendeva *cass. con xxx dattil.* DS | e scendeva] > < MS || scalini] scaloni MS || casa,] casa MS || per andare] *prima* e poi li riscendeva per [ ] MS || con] *spscr. a* dov'erano DS | dov'erano] dove erano MS || picce] *piccie dattil., ripr.* DS || pasta] *prec. cass.* sua DS || coperta] *spscr. a lapis a* involtata MS || dentro] con (*spscr. a lapis a* dentro) MS, *sost. nel marg. sin. a* con DS || di lana;] *punto e virgola su virg.* DS || ridiscendeva,] *virg. agg.* DS || invece,] in vece (*agg. int.*) MS, *virg. agg.* DS || picchiata,] picchiata MS || ho poca] *prima* ce n'ho poch<issima> MS, *prec. cass.* ci DS

2 Remigio] Alessandro MS || Le prime fascine] *corr. su* La prima fascina MS || portate] *corr. su* portate (*prima* messa io!) MS || campo.] campo! MS || dentro] *su* ne<l> MS || un accidente] un'accidenti *dattil., ripr.* DS || da lavorare] *prima* la<voro> MS

[3] Siccome Gegia stava zitta, quasi sgomenta, Remigio le disse che infornasse prima lei. La donna, in un batter d'occhio, portò giù la tavola della pasta; la sciolse e mise il primo pane sopra la pala. Ma siccome le tremavano le mani e voleva fare troppo lesta, un pezzo di pasta le andò in terra. Anche lei, allora, cominciò a piangere. Ci mancò poco, poi, che si scordasse di fare il segno di riconoscimento sopra il pane: lei ci faceva una fitta con due dita, Dinda ci pigiava un bicchiere e Cecchina ci lasciava un birignoccolo arrotolato con le mani. Remigio domandò alle altre due donne:

– Vi siete messe d'accordo?

Dinda rispose:

– Io faccio come vuole lei.

– Piuttosto che leticare, mettetevi d'accordo; mi pare!

– È quel che dico anch'io.

[4] Ma Cecchina salì in casa e si sbatacchiò l'uscio dietro. Allora, dopo Gegia, infornò Dinda. Cecchina avrebbe voluto essere la seconda, ma quando riaprì l'uscio, l'altra aveva già cominciato. La sera, perciò, raccontò tutto al marito; che, a ogni costo, voleva andare a trovare Remigio per rifarla con lui.

– Sarai a tempo! Ora ti darebbero torto.

– Non me ne importa: meglio prima che dopo. Gli insegnerò io a mettere bocca nelle faccende che non lo riguardano. Che gl'importava a lui?

[5] E, benché la donna lo tenesse, aprì l'uscio; ed escì. Ma, a mezze scale, incontrò Tordo; che aveva su le spalle un corbello di pomodori: li portava di nascosto, per farci la conserva; ed erano quelli del padrone. Berto finse di non vedere, ma andò nell'aia per farsi passare la rabbia; dicendo a voce alta:

– Quello ha più giudizio di me. Ma, domani, ci penserò anch'io.

[6] Si girò per sputare, e vide Picciòlo con un altro corbello carico; che, lesto lesto, a piedi scalzi, entrava in casa. Berto, allora, si mise a ridere:

– Io sono il più furioso, e gli altri intanto pensano alla pancia. Così bisogna fare!

[7] Andò nell'orto; e, a tastoni, si empì un panierino di fagioli; ma la rabbia non gli passava. Invece, gli era venuta la voglia di fare la pelle a Remigio. Dentro di sé l'aveva sempre sentito, anche da giovane, che prima o dopo, un tiro di quel genere, a qualcuno, lo doveva fare. Non si sbagliava, no! Non poteva dormire; e la moglie, che aveva sonno, gli domandava al buio:

– Che hai? Domattina ti devi levare presto, perché cominciate a segare il grano!

**3** Remigio] R[ ] (*scarabocchiata a lapis su Alessandro*) MS || portò] *corr. su aveva già portato* MS || pasta;] *punto e virgola su virg.* DS || Ma siccome] Siccome MS || lei,] lei *dattil., ripr.* DS || si scordasse] *prima non* [ ] MS || lei] *cass. poi riscritto nel marg. sin.* DS || birignoccolo] birigniocolo *dattil., ripr.* DS || arrotolato] *spscr. a che arrotondava* DS || con] *spscr. a tra (prima co<n>)* MS || mani.] *prec. cass. palme delle* MS || Remigio] Alessandro MS, *prec. cass.* Allora, DS || anch'io.] anch'io! MS

**4** si sbatacchiò] *prima d*[ ] MS || l'uscio,] l'uscio *dattil., ripr., segue cass.* perché la rabbia le scemava, DS || l'alta] quella MS || perciò,] perciò *dattil., ripr.* DS || ogni] *spscr. a tutti* MS || costo,] *corr. su costi* MS || Remigio per] Alessandro e MS || torto.] torto! MS || ne importa:] n'importa: MS || gl'importava] gli importava MS

**5** l'uscio;] *punto e virgola agg.* DS || Tordo;] *punto e virgola agg.* DS || pomodori: li] *corr. su pomodori.* Li MS || per ... conserva;] *agg. int.* MS, *punto e virgola su virg.* DS || finse] *spscr. a fece (sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con farsi seg.) finta (prima <sup>a</sup>finse di non acc[ ] → <sup>b</sup>non gli disse niente, ma tornò subito dalla [ ])* MS || nell'aia] nel mezzo dell'aia MS || farsi] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con fece prec.* MS || rabbia;] *punto e virgola su virg.* DS || dicendo] *spscr. a e disse* DS || penserò] penso MS

**6** Si girò] *prima* Anche Picciòlo [ ] MS || sputare,] spuntare MS || corbello] *virg. cass.* MS || carico;] *agg. int.* MS || entrava] *spscr. a entrò* DS || allora,] allora MS

**7** Andò] Allora, andò MS || orto;] orto, MS || fagioli; ma] *corr. su fagioli.* Ma DS || passava.] *spscr. a era passata.* DS || Invece] In vece MS || a Remigio.] ad Alessandro. MS || prima] o prima MS || genere,] genere MS || a qualcuno,] > < MS

[8] Egli, allora, inventò:

- Mi deve aver punto qualche insetto su le spalle.
- Ti ci duole?

Ma egli non rispose più, e seguì a rivoltarsi per tutta la notte; senza chiudere un occhio. Era impaziente che spuntasse il giorno; e, quando il primo chiarore fece lustrare lo specchio del canterano, saltò dal letto e escì fuori.

[9] Benché fosse oria, si sentiva che la giornata doveva venire afosa. Rapidamente, le nebbie della Tressa sparirono; e i contorni di tutti i cocuzzoli apparvero con una durezza limpida. Nella strada passavano i barrocciai, dormendo accovacciati tra la roba; e avevano ancora le lanterne accese. I galli cantavano da tutti i poderi; e nel pollaio della Casuccia le galline razzolavano e crocchiolavano. Dopo poco, scesero anche gli altri; con le falci e le pietre rotatoie in mano. Picciòlo disse:

- Il padrone dorme ancora. S'ha da destare?

[10] Tordo rispose:

- Non perdiamo tempo: andiamo!

[11] Era già la metà di giugno, e il grano si seccava anche troppo. Qualche altro podere aveva già mietuto. La guazza si asciugava; e il sole, ormai, era per nascere giù dai monti bassi.

- Facciamoci dal fontone – disse Berto.

[12] Tutti andarono da quella parte. Moscino era la prima volta che segava il grano, e faceva l'impaziente. Tordo gli disse:

- Attento alle dita!
  - Gliel'ho detto anch'io! – disse Lorenzo.
  - Io mi faccio il segno del cristiano; perché questa è grazia di Dio! – disse Picciòlo.
- E si segnò, mentre gli altri aspettavano che cominciasse.

12 disse] MS RIV rispose (*spscr. a penna nera da E. P. a disse*) DS rispose TR

8 inventò:] *sost. sul r. a rispose:* DS || spalle.] spalle! MS || più,] *virg. agg.* DS || Era ... il] *sost. in int. a Non gli pareva vero che cominciasse a farsi* DS || e,] e MS || lustrare] *spscr. a vedere dov'era* DS || letto e] letto; ed MS

9 fosse oria,] *sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di incertezza* MS || venire] *prima do<ventare>* MS || Rapidamente,] Rapidamente *dattil., ripr.* DS || i contorni] *prima t[ ]* MS || dormendo ... roba;] *spscr. a che dormivano* DS || tutti i poderi;] *spscr. a tutte le parti;* DS || razzolavano] *spscr. a svolazzavano* DS || gli altri;] *prima Tor<do>* MS, *punto e virgola agg.* DS || Picciòlo disse:] *a capo* MS || S'ha] *spscr. a Si ha* DS

10 Tordo rispose:] *spscr. a Nessuno gli ripose; ma Tordo disse:* DS || andiamo!] *punto esclamativo agg. sul r., segue cass. a cominciare.* DS

11 Era] *corr. su Erano* MS, *prima dattil.* Andiam<o> DS || la metà] *spscr. a gli ultimi giorni (spscr. a i primi)* MS || giugno,] *spscr. a maggio, (spscr. a giugno;)* MS || si asciugava;] *punto e virgola agg.* DS || sole, ormai,] *virgg. agg.* DS || nascere] *punto cass.* MS || giù] > < MS || dai] *su I* MS || bassi.] *prec. cass. erano* MS || fontone.] *spscr. a fontone!* DS || disse Berto.] *agg. sul r., segue a capo, cass.* Disse Berto. DS

12 e faceva l'] *corr. su e si faceva vedere (spscr. a ed era)* DS || Tordo gli disse:] > < MS || dita!] *segue Gli disse Tordo.* MS || Lorenzo.] *spscr. a ill.* MS || cristiano;] *punto e virgola su virg.* DS || cominciasse.] <sup>a</sup>com[ ] → <sup>b</sup>com[ ] → <sup>c</sup>T MS

[13] I contadini, ora, per non perdere troppo tempo, mangiavano nel campo. La mattina le ore affaticavano meno; ma verso il mezzogiorno, pareva impossibile che quegli uomini potessero resistere sotto il sole. Moscino, per fare il bravo, camminava a piedi nudi sopra gli spunzoni del grano segato. Negli altri poderi accanto, le ragazze lavoravano quanto gli uomini. Una sposa giovane, incinta, con le guance accese e sudate si sollevava di quando in quando, per guardare il grano ancora ritto. Ella rificcava sotto il mento i nodi della pezzola, che le ricopriva tutta la fronte; mentre le trecce dei capelli, senza forcelle, si allentavano sopra la nuca.

[14] Una brocca d'acqua era nascosta all'ombra, sotto i pampini di una vite; con due fiaschi di vino chiaro ed agro.

[15] La sferza del sole era insopportabile; gli occhi s'infiammavano, la bocca e la gola diventavano asciutte. Allora, qualcuno lasciava la falce e s'incamminava alla vite, metteva la bocca al fiasco e beveva parecchie sorsate. Ma s'indugiava per riposarsi, guardando gli altri. Le donne gli sorridevano in silenzio, ed egli ritornava alla sua opera, a testa bassa e le mani penzoloni.

---

**13** mattina,] *virg. agg.* DS || quegli'uomini] quegli uomini MS || resistere] *spscr. a lapis a stare* MS || sotto il sole.] *spscr. a* in mezzo ai campi. (*segue cass.* Le vespe e i calabroni erano innumerabili.) MS || Moscino] *spscr. a* Qualche ·giovinotto (*corr. su giovinetto*) MS || per ... bravo,] > < MS || Negli altri poderi] *agg. int.* MS || accanto,] accanto (*agg. int. a lapis*) MS || giovane,] *corr. su giovine*, MS || accese] *prec. cass.* straordinariamente MS || ancora ritto.] ritto ancora. MS || pezzola,] pezzuola MS || le] *agg. int. a lapis* MS || fronte;] *prec. cass. a lapis* sua MS || capelli,] *virg. agg. a lapis* MS || senza ... nuca.] si allentavano sopra la nuca, ·senza (*spscr. scarabocchiato a lapis a prive di*) forcelle. MS

**14** all'ombra,] > < MS, *corr. su a l'ombra* DS || vite;] *punto e virgola agg. a lapis, segue cass.* bassa; MS || con] e ad essa appoggiati MS

**15** sferza] *scarabocchiato a lapis su forza* MS || diventavano] *corr. a lapis su divenivano* MS || asciutte.] *scarabocchiato a lapis su aride.* MS || Allora,] Allora MS || parecchie] p[ ] (*sost. a lapis in int. a molti*) MS || sorsate. Ma] sorsi, ma MS || per riposarsi,] come per riposarsi MS || alla sua opera,] *virg. agg. a lapis* MS || alla] a la *dattil., ripr.* DS || bassa] bassa, MS || penzoloni.] penzolanti. MS



[16] Le falci tutte insieme luccicavano tra gli steli del grano; con un rumore simile a uno strappo rapido. Urtavano, talvolta sopra un sasso, con un suono languido e smorzato. S'insinuavano curve tra le spighe; e le spighe sbattevano sopra i volti; qualche stelo s'insanguinava dopo aver fatto un taglio o una scorticatura. Allora, il contadino senza schiudere il pugno pieno di messe, si guardava un istante; poi la falce s'affondava ancora lucida e affilata. Dietro gli uomini, gli insetti disturbati saltellavano insieme da tutte le parti, verdi, neri o grigi; mentre certi ragni dalle zampe lunghissime ed esili percorrevano i solchi, sparendo nell'ombra di una fenditura e ricomparendo subito in cima a qualche zolla. Le lucertole scappavano sempre innanzi; qualche ramarro osava indugiare, ma, poi, spariva anche più rapido. Di rado era possibile che qualche vipera fosse tagliata a pezzi; ma i rospi, enormi e nerastri, che restavano come intontiti erano infilati e sguarciati con la punta delle falci; poi un contadino, con un calcio, li lanciava dall'altra parte del filare. Qualche cova di ragno si apriva; e allora gli innumerevoli ragnolini si spandevano in tutti i sensi. Si trovavano nidi abbandonati, con gli uccelli senza penne, vespai vuoti. I bruchi si rivoltolavano sottosopra, rimanevano un poco immobili e poi cercavano di andarsene.

[17] Qualche padrone aveva fatto benedire i campi perché le passere non mangiassero il grano. Ma c'era chi diceva essere meglio mettere in mezzo alle prese un cencio in cima a un palo!

[18] I branchi delle passere, qua e là, si alzavano verso l'azzurro d'un colore dolce. Qualche campana suonava, e si spegneva a un tratto così com'era cominciata.

Si udiva tutto il brusio degli insetti.

**16** falci] *prec. cass.* dieci MS || grano;] *segue cass.* quasi ad incontrarsi; MS || con] *spscr.* a producendo MS || talvolta] talvolta, MS || languido] languido. MS || e smorzato.] > < MS || S'insinuavano curve] Curve s'insinuavano MS || spighe;] spighe. (*punto agg., segue cass.* siolgevano.) MS || dopo aver fatto] *spscr.* a a cagione di MS || taglio] taglio, MS || una] *prec. cass.* di MS || il contadino] l'uomo MS || parti;] parti; MS || certi] i MS || lunghissime ed esili] esilissime MS || i solchi,] la terra dall'una zolla all'altra, MS || zolla.] *spscr.* scarabocchiato a lapis su cosa. MS || indugiare,] indugiare (*sottol. a lapis in segno di insoddisfazione*) MS || ma, poi,] *virgg. agg.* DS || spariva ... rapido.] più rapido spariva. MS || rospi,] rospi MS || intontiti] intontiti, MS || sguarciati] sguarciati MS || contadino,] uomo, MS || filare.] filaio. MS || si apriva;] era aperta; MS || Si trovavano] Si trovava (*sottol. a lapis in segno di insoddisfazione*) MS || nidi abbandonati,] i nidi abbandonati MS || con ... penne,] degli uccelli implumi, MS || vespai vuoti.] vespai che racchiudevano un animale per ogni celletta. MS || bruchi] *segue* rossi o verdi MS || si rivoltolavano] si rivoltavano MS || un poco] *spscr.* scarabocchiato a lapis a alquanto MS || e poi cercavano] poi procuravano MS || di andarsene.] *segue cass. a lapis* Le spighe dalle lunghe reste battevano in terra, alcune spezzandosi. In quel calore del grano fitto era una vita immensa e primitiva. Ma le mani pallide di calli e con le unghie deformate avanzavano vincitrici. / Quegli uomini curvi parlavano quasi sempre delle stesse cose; confrontavano i raccolti degli anni antecedenti o quelli degli altri contadini. MS

**17** Qualche] Qualcuno MS, *prima dattil.* Qualcuno DS || campi] campi, MS || grano.] *segue cass. a lapis* E le passere avevano obbedito. MS || Ma ... meglio] Un altro rispondeva che era meglio (*a capo*) MS || un] qualche MS || palo!] palo, >affinché si dibettesse< per far ·loro (*agg. int. a lapis*) paura. MS

**18** I] *corr. a lapis su* Intanto, i *prec. sottol. a lapis in segno di incertezza, poi cass. a lapis rosso* Le mucchie terminavano in una croce fatta con dieci o dodici steli di grano ·attorti, (*virg. agg. a lapis*) ·>convenientemente,< (*cass. a lapis*) per proteggerle dai fulmini e dalle ·fatture. (*sottol. a lapis in segno di incertezza*) MS || d'un] di un MS || suonava,] suonava ·>ad un tratto,< (*cass. a lapis*) MS || si spegneva] *sottol. a lapis in segno di insoddisfazione* MS || a ... cominciata.] a un tratto. (*spscr. a lapis a* nel silenzio. *punto agg., segue cass.* dell'orizzonte.) MS || il brusio] *segue* che producevano MS || insetti.] insetti saltellanti. MS

[19] Stando vicino ai mietitori si sentiva raccontare da qualcuno che il suo bambino non poteva mangiare più e che era necessario far contraddire il male da quella tale donnetta che si chiamava Sunta del Borgo. La quale sapeva anche rimettere bene al posto le ossa fratturate, mandava via il dolore delle distorsioni, con un unguento di erbe e di midollo d'agnello, guariva il malocchio mettendo tre gocce d'olio in una scodella d'acqua tenuta sopra la testa del malato, scongiurava ogni sorta di male costringendolo a tornare indietro, medicava le risipole e faceva spendere poco.

[20] Ella si valeva anche di una secrezione gialla, che certi insetti accumulano dentro le loro pallottole di terra, infilate ai fuscilli delle siepi; faceva mangiare il cuore delle rondini, perché il sonno fosse maggiore; aveva veduto una folla di streghe che facevano la bucata giù nella Tressa. E sapeva curare per mezzo dei rosarii, indicando il numero degli *ave* e dei *paternostri*.

[21] C'era un'altra donna che girava, da parecchi anni, dall'un paese all'altro senza che nessuno sapesse chi fosse. Andava a capo chino come una suora, e portava sempre la testa avvolta da una pezzuola grossa, di lana, con le mani gonfie sopra il ventre. Aveva il volto grasso, ma pallido e con due rughe che tagliavano di netto gli angoli della bocca affondata sotto il naso adunco. Il suo mento ovale era quasi senza rilievo; i suoi occhi grandi e neri facevano un'impressione strana di misticismo e di cattiveria. Ma tutti le facevano l'elemosina, perché temevano qualche maleficio. Le donne che l'avevano vista restavano pensose a lungo; finché non fosse rientrata nella strada e sparita dietro qualche svolta. Ma ella camminava piano, con certe scarpe enormi che pareva dovessero pesare un quintale l'una.

---

**19** Stando ... qualcuno] Ravvicinandosi ai mietitori si sentiva da qualcuno (*sost. in int. a lapis a Qualcuno*) MS || raccontare] *corr. a lapis su raccontava* MS || sapeva] *agg. int. a lapis* MS || rimettere] rimetter MS || mandava] *corr. a lapis su manda* MS || distorsioni,] distorsioni MS || guariva] *corr. a lapis su guarisce* MS || scongiurava] *corr. a lapis su scongiura* MS || sorta di] > < MS || costringendolo] *spscr. a lapis a chi è costretto* MS || a tornare indietro,] *sottol. a lapis in segno di insoddisfazione* MS || medicava] *corr. a lapis su medica* MS || faceva] *corr. a lapis su fa* MS || poco.] *punto a lapis su virg., segue cass. a lapis a volontà cioè di colui che è stato guarito da lei.* MS

**20** Ella ... *paternostri.*] *per. segnato nel marg. sin. con un punto interrogativo a lapis* MS | gialla,] gialla MS | infilate] attaccate (*spscr. a penna nera da E. P. a le quali si trovano attaccate*) MS | sonno] *corr. su senno* DS | fosse maggiore,] si manifestasse; MS | la bucata] il bucato MS | giù nella Tressa.] in fondo ad una valle. MS

**21** girava,] girava MS || da parecchi anni,] > < MS || all'altro] all'altro, MS || grossa,] greve MS || ventre.] *prec. cass. suo* MS || rilievo; i] rilievo. I MS || un'] *agg. int. a lapis* MS || cattiveria.] *segue* Ella aveva un'aria d'ipocrisia, che mal si dissimulava nella compunzione e nella umiltà. MS || tutti] *corr. su tutte* MS || che ... vista,] che parlavano di lei, MS || restavano] *prec. agg. scarabocchiato a lapis int. poi dopo che sembrano varianti dubitative per un eventuale connettivo da inserire durante la trascrizione a macchina* MS || a lungo,] lungo tempo, MS || dovessero] *corr. a penna nera da E. P. su dovevano* MS || l'una.] ciascuna. MS

[22] Perché, di quando in quando si volgeva e si fermava a guardare le case? Che cosa voleva? Le donne dicevano:

– Sarò contenta soltanto quando non la vedrò più.

– Non si sa quando viene, mentre può anche trovarci con i nostri figlioli in collo.

[23] E se qualcuna allattava, si conturbava e guardava in volto la sua creatura, chiedendo:

– Che hai, che hai? Ti dò il latte. Povera anima mia.

[24] La mietitura della Casuccia durò nove giorni, e ormai era per entrare luglio. Picciòlo era più bravo di tutti ad accatastare i covoni e in cima ci faceva una croce con tre o quattro fili di grano attorcigliati insieme.

[25] Poi, i covoni furono portati su l'aia dove alzarono una gran mucchia, aspettando che cominciasse a passare per i poderi la macchina tribbiatrice.

---

22 Perché,] Perché MS || in quando] in quando, MS || Le] E alcune (*a capo*) MS || più.] segue *a capo* E un'altra rispondeva: MS || figlioli] figliuoli MS

23 E] *non a capo* MS || creatura,] creatura; MS || anima mia.] mia! segue *a capo*, *cerchiato a lapis* E se la sua figlia avesse poppato con la stessa avidità sana, ella esclamava: / – Se Dio vuole non gli ha fatto niente. / Ma rimaneva ancora scontenta fino al giorno dopo. MS

24 per entrare] *corr. su entrata (agg. int.)* MS || luglio.] *spscr. a >la metà di <* giugno. MS || ad] *corr. su a* MS || accatastare] *spscr. a fare* MS || tre] *riscr.* MS

25 Poi,] Poi (*non a capo*) MS || l'aia] l'aia, MS || mucchia,] mucchia; MS || tribbiatrice.] *trebbiatrice. dattil., ripr.* DS

## XVI

[1] Quando Remigio tornò dal suo avvocato, fu accolto in un modo che non si aspettava. Egli aveva bisogno, molto più di prima, di trovare qualche cosa che rispondesse al suo sentimento e alla sua fede; e, invece, sentì di essere addirittura uno sciocco. Egli ci si arrabbiava, e il Neretti gli disse:

– Bada di non fare il caparbio. Credi di avere ragione, e finché non ti sei convinto che non è vero non metterai giudizio. Almeno, hai guardato bene se tra i registri che tuo padre doveva certamente tenere, c'è segnato nessun pagamento fatto alla Cappuccini?

– Non ho trovato niente. – e arrossì.

– Non ci credo.

– Ma è vero, ti dico!

[2] Infatti, all'infuori di qualche ricevuta insignificante, di parecchi anni prima, tutta bucata con gli spilli per tenerla insieme con la pianta catastale del podere, in un rotoletto legato con lo spago, Remigio non aveva visto altro.

[3] L'avvocato si mise a leggere certi fogli di carta bollata di un altro processo. Remigio, tacendo e vergognandosi, aspettava che rialzasse la testa. Alla fine, il Neretti si grattò il ciuffo come se fosse infastidito e gli disse:

– Insomma, le cose andranno per le lunghe. Questo è quanto ti posso fare io.

– Tre mesi?

– Tre mesi? Se tu hai denari da spendere, anche tre anni.

[4] Egli rideva, guardandolo da capo ai piedi così impacciato. Ma, temendo che Remigio, allora, non pensasse, per il meglio, di accordarsi da sé con la Cappuccini, disse facendosi serio:

– Tu non parlare mai con nessuno. Qualunque persona venga da te per questa faccenda, mandala da me. Perché a te fanno quel che vogliono. Io ti ho già capito da un pezzo. Son tutti più furbi di te. Tu sei un imbecille.

[5] E rise dello stupore che appariva nel viso di Remigio; che non avrebbe osato rispondergli male. Poi disse:

– Ora, vattene: ho da fare per cose molto più importanti della tua, che mi fanno guadagnare bene.

**1** Remigio] *spscr.* *scarabocchiato a lapis a* Alessandro MS || bisogno,] bisogno *dattil.*, *ripr.* DS || fede;] fede, MS || e, invece,] *virgg. agg.* DS || sentì di essere] *prima* gli parve ch'egli [ ] MS | Egli ... il] Egli ci s'arrabbiava e il (*sost. nel marg. des. a II*) MS || Bada ... il] *spscr. a* Tu sei un MS || vero] vero, MS

**2** insignificante,] insignificantissima, MS || di ... prima,] e di parecchi anni, (*agg. int.*) MS di] *prec. cass.* e DS | anni] *virg. cass.* DS | prima] *agg. int.* DS || catastale] > < MS || in] con MS || Remigio] Alessandro MS

**3** certi] *corr. su certe* MS || processo,] processo, MS, processo *dattil.*, *punto agg.* DS || Remigio,] e Alessandro MS, *virg. agg.* DS || vergognandosi,] *virg. agg.* DS || Alla] *su F* [ ] MS || come se] *prec.* e MS || e] *agg. int.* DS

**4** impacciato,] impacciato quasi intontito. MS || Remigio,] Alessandro, MS || meglio,] meglio *dattil.*, *ripr.* DS || da sé] > < MS || serio:] serio, - ammonendolo: (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione, prima quasi minacciandolo:*) MS || un imbecille,] *agg. int.* MS

**5** appariva] era MS || Remigio;] Alessandro; MS || che ... male,] *agg. int.* MS || disse:] gli disse: MS || Ora,] Ora MS

[6] Era vero! Egli non avrebbe avuto da dargli né meno cento lire, e il Neretti pensava a quanto era necessario per la carta bollata e per gli atti al tribunale. La carta bollata, ormai, doveva essere già parecchia! Chi sa quante volte Giangio aveva segnato le spese, con quelle sue lettere tremolanti e grosse!

[7] Il Neretti, vedendo che Remigio se n'andava malvolentieri, gli disse:

– Mio caro! Io ti consiglio per il tuo bene! Poi, del resto, tu sei padrone di fare quel che vuoi.

– Ma, appunto, io voglio farmi consigliare da te.

– Da me? E che ti devo dire? Credi da vero che la Cappuccini non debba avere quei denari? E, allora, si tira per le lunghe: può darsi che, alla fine, si stanchi. Ma, con il gratuito patrocinio, lei non ci rimetterà mai niente. Ormai, a dietro non si torna, lascia fare a me: vedrai che, tra quattro o cinque mesi, siamo sempre allo stesso punto. Ora, vattene! T'ho già fatto capire che mi dai noia.

– Quando devo tornare?

– Quando vuoi: tanto io che Giangio siamo sempre qui a tua disposizione.

– Ora verrà anche la querela di quel sensale che chiamano, mi pare, Chiocciolino.

– Lasciala venire! Portamela subito.

[8] Remigio gli strinse la mano, sorridendo egli stesso del proprio imbarazzo. Quando fu fuori, gli restò a mente soltanto che il Neretti gli aveva detto imbecille; e diventava rosso come se quella parola gli bruciasse, anche il viso. In fondo alla Costarella, Chiocciolino che parlava con una fruttaiola grassa e con le braccine di bambola come il volto, gli andò dietro mettendogli una mano su la spalla. Remigio s'era accorto che gli voleva parlare, ma ora non poté fare a meno di non voltarsi benché non gli dicesse niente. Allora Chiocciolino si mise il bastone nella sinistra, lo prese sotto il braccio e gli disse:

– L'accompagno un poco, se va giù alla Casuccia. Dianzi, l'ho visto entrare dall'avvocato Neretti.

[9] Remigio si tirava in disparte, ma l'altro lo teneva forte sorridendo a vedere quella sua ritrosia. E gli disse:

– Non si vergogna mica a venire con me? È arrabbiato con me, perché ho fatto da testimonia al processo?

– A me non importa niente.

– Non ci credo: non mi pare. Ma, appunto, io volevo parlare della mia faccenda che si potrebbe accomodare così tra noi, alla buona.

– Ma perché voi avete fatto da testimonia?

6 al tribunale.] RIV TR alla pretura. MS DS *Si emenda coerentemente con le altre occorrenze*

6 pensava a] metteva (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di insoddisfazione*) MS || quanto era] <sup>a</sup>quel [ ] → <sup>b</sup>quel che e<ra> → <sup>c</sup>T MS || La] *corr. su* Per la DS | Per la] Quella MS || parecchia!] parecchi fogli! MS || segnato le spese,] scritto MS || sue lettere] *su* sua s<crittura> MS

7 Il Neretti,] Ma, (*non a capo*) MS || Remigio] Alessandro (*virg. cass.*) MS || non ... niente.] non ci rimette niente. MS || torna, lascia] torna. Lascia MS || noia.] *sost. sul r. a* fastidio. MS

8 Remigio] Alessandro MS || gli ... che] gli restò soltanto a mente che MS || bruciasse,] bruciasse MS || imbecille;] imbecille MS || In] in (*corr. a lapis su* Quando fu in) MS || alla Costarella,] *spscr. a* a Via di Calzoleria, MS || con] a (*spscr. a lapis a* con *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con con seg.*) MS || con] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con con prec.* MS || bambola] bambola, MS || mettendogli] e gli mise MS || Remigio] Alessandro MS || gli voleva] *prima* quegli vo<leva> MS || sinistra,] *prima* m<ano> MS || sotto il braccio] sotto braccio MS || Dianzi,] Dianzi (*prima* Ho visto che ·è escito (*spscr. a* esciva) dall[ ]) MS

9 Remigio] Alessandro MS || forte] > < MS || sorridendo] e sorrideva MS || quella] *prima* che ·aveva (*prima* voleva) MS || sua] *agg. int. a lapis* MS || E] Allora, MS || faccenda] faccenda, MS || noi,] *virg. agg. DS* || buona.] buona! MS

[10] – È venuta a trovarmi quella disgraziata (come si chiama?) Giulia; e io siccome sapevo tutto da suo padre... Non ho fatto bene? la verità c'è anche per quelli che sono nati poveri. E, poi, quelle ottomila lire sono soltanto un bocconcino, della sua Casuccia.

[11] – Ma io sono convinto che mio padre non doveva dargli niente. Voi sapete perché io non stavo in casa con lui!

– Me l'hanno detto a un dipresso: ma queste son cose che io non voglio sapere perché non mi riguardano.

– La Cappuccini m'ha fatto causa perché sperava che mio padre le lasciasse una parte del patrimonio. Era la sua amante.

– Non si lasci scappare di bocca nessuna offesa, perché potrebbe darsi che Giulia le desse querela anche per quello che dice di lei.

– L'ho detto soltanto a voi, ora!

[12] Chiocciolino si fermò nel mezzo della strada:

– E se venisse a risaperlo?

Remigio ebbe paura, e gli rispose:

– Ma voi non andrete a dirlo a lei!

– Dunque, facciamo le cose in buona amicizia! Lo vede che, se io volessi, potrei farle male anche dell'altro?

– Andate a parlare con il Neretti: se lui accetta, qualunque cosa dica, io ne sono contento.

– Se devo andare dal suo avvocato, vado piuttosto dal mio!

E lo lasciò. Ma rifece la strada, lo riprese sotto il braccio e gli disse:

– O lei voglia o no, io e lei è destinato che doventiamo amici.

[13] Remigio non capiva; e, ricordandosi che egli era mezzo epilettico, avrebbe voluto fare a meno di quella conversazione. Inoltre, non poteva perdonargli d'aver fatto da testimone; e, per quanto non sapesse spiegarsi com'egli potesse aver saputo da suo padre certe cose degli interessi, non poteva rassegnarsi a credere che il sensale dicesse la verità. Inoltre, Remigio, timido e inesperto, non si credeva in diritto d'indagare, con qualche mezzo, quanto fosse sincero; e aveva anche paura di dire qualche cosa che poteva magari comprometterlo. Allora taceva tutto mortificato. A quelle parole, aveva guardato, sorpreso, il sensale. Ma questi, quasi pigliando gusto a parlare, seguitò:

**10** (come si chiama?) – come si chiama? –MS || E, ... Casuccia.] > < MS soltanto un bocconcino,] *virg. agg., ord. inv. da un bocconcino soltanto DS*

**11** Ma] Ma, appunto, MS || dargli] darle MS || in] *spscr. a lapis a di MS || sapere] sapere. MS || perché ... riguardano.] > < MS || perché] *prima pe[ ] MS || le] spscr. a lapis su dovesse MS || lasciasse] corr. a lapis su lasciarle MS || amante.] amante! MS || desse] corr. su dasse MS**

**12** venisse] *prec. cass. la giovane MS || Remigio] Alessandro MS || rispose:] disse: MS || Ma ... strada,] spscr. a Poi tornò a dietro, MS || male] del male, MS*

**13** Remigio] Alessandro MS || capiva;] capiva, MS || e,] e (*prima per[ ] MS || che egli] ch'egli MS || epilettico,] epilettico MS || di quella conversazione.] di parlargli. MS || com'egli] come ·egli (*prima suo [ ] MS || Inoltre, Remigio,] Egli era MS || non] e non MS || d'indagare,] di indagare, MS || sincero;] sincero. MS, sincero *dattil., punto e virgola agg. DS || e] agg. int. DS || aveva anche paura] Aveva paura, ·anche, (*prima di [ ] MS || poteva magari comprometterlo.] lo avrebbe compromesso. MS || Allora] Allora, MS || taceva] egli taceva, MS || A quelle parole,] ·Alessandro, (*sottol. con tratto ondulato a lapis in segno di incertezza*) a quelle parole, MS || aveva ... sensale.] lo aveva guardato sorpreso. MS || questi,] il sensale, MS || parlare,] parlare *dattil., ripr. DS*****

[14] – Il mio scopo di fare amicizia con lei è questo: con suo padre, gli ultimi mesi della sua vita, siamo stati un poco freddi e forse lui mi odiava. E anche io l’ho odiato. Ora sarebbe bene che io e lei, invece, fossimo amici, con lo scopo di mettere un pietrone su le cose passate; perché avrei piacere di non odiarlo più da morto.

[15] Chiocciolino era capace di fare questi cambiamenti, come sarebbe stato capace, dopo qualche settimana o meno, di tornare da capo a volergli male. Remigio sentiva che non poteva fidarsi, ma non volle più essere sgarbato; e gli disse, benché con rincrescimento:

– Io non ho niente contro di voi.

[16] – Ma – riprese arrossendo Chiocciolino, dopo aver capito che ormai Remigio era sempre meno ostinato – bisogna che lei mi paghi quei due maiali. Se non può, mi faccia una cambiale. Io sono disposto ad accettarla: vede che non sono esigente. Se, poi, mi costringe a far la causa, come vuole a tutti i costi l’avvocato Sforzi, io, allora, non so più quel che dirle per il suo bene. Ne trovi un altro, che le parli con più amicizia di me! Chiocciolino lo sanno tutti chi è. Meno qualche scatto, quando mi piglia caldo alla testa, e allora il responsabile non sono io, ho sempre saputo farmi rispettare da tutti.

[17] E lo strinse, sbottonandogli la giubba e dicendogli con un sorriso:

– Se ce l’ha, nel portafogli, me le dia subito queste dugento lire! Me ne dia, per ora, cento sole! Io le farò una ricevuta d’acconto. E allora sono contento anche se a darmi il rimanente aspetta una settimana di più: quando avrà venduto il fieno.

[18] Remigio gli staccò le mani dalla giubba e gli disse:

– Mi dispiace, ma io non ce le ho.

– Vengo a prenderle fino alla Casuccia. Non vorrei impolverarmi le scarpe per così poco, ma lo fo per gentilezza; perché lei non debba venirmi a cercare.

[19] – Non ce n’ho né meno a casa.

– Come! Non ha a casa dugento lire? Ha già finito quelle che prese con la cambiale al Banco di Roma?

– Chi ve l’ha detto della cambiale?

**18** gli staccò] MS distaccò DS RIV TR *La lez. di DS si è generata per errore auditivo di E. P. durante la trascrizione; si emenda promuovendo a testo la lez. di MS, con il complemento di termine necessario a comprendere il gesto di Remigio*

**14** lui] *virg. cass.* MS || mi odiava.] *prima* <sup>a</sup>che [ ] → <sup>b</sup>[*ill.*] → <sup>c</sup>gli [ ] → <sup>d</sup>per [ ] → <sup>e</sup>T MS || lei, invece,] *virgg. agg.* DS || avrei ... morto.] avrei piacere di non ·odiarlo (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di incertezza*) più. (*prima* desidero non odiarlo più.) MS

**15** Chiocciolino] In fatti, Chiocciolino MS || di fare] *prima ill.* MS || cambiamenti,] cambiamenti; MS || settimana] settimana, MS || o meno,] > < MS, *virg. agg.* DS || tornare da capo] *prima* tornare come [ ] MS || Remigio] Alessandro MS || fidarsi,] fidarsi *dattil., ripr.* DS || disse,] *virg. sost. a due punti* MS

**16** ormai] *su A<lessandro>* MS || Remigio] Alessandro MS || era sempre meno] *corr. su* non era più MS || esigente] *prima* eg[ ] MS || far la] farle MS || vuole] *spscr. a* mi ·spinge (*su vu*[ ]) MS || a ... costi] *prima* in tutti i m<odi> MS || io, allora,] *virgg. agg.* DS || quel che dirle] come dirle MS || altro,] altro MS || Chiocciolino] *dattil. a capo, è ripr. sul r.* DS || il responsabile] irresponsabile *dattil., ripr.* DS || io,] io *dattil., ripr.* DS

**17** strinse,] *corr. su* stringeva, MS || con un sorriso:] sorridendo: MS || l’ha,] l’ha MS || dugento] duecento MS || dia,] dia *dattil., ripr.* DS

**18** Remigio] Alessandro MS || dispiace,] dispiace (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con dispiace seg.*) MS || ce le ho.] ce l’ho. MS || fino alla Casuccia.] *prima* a c<asa> MS || Non vorrei impolverarmi] Mi ·dispiace (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con dispiace prec.*) a impolverarmi MS || gentilezza;] gentilezza. MS || perché ... cercare.] > < MS

**19** n’ho] *spscr. a penna rossa da E. P. a* ne è DS | ne è] l’ho MS || Non ha] *prima* Ha già fi<nito> MS || dugento] duecento MS

[19] – Non mi ricordo chi me lo disse.

– Lo sanno anche altre persone?

– Diamine! Che male c'è? I debiti e le cambiali fanno presto, come dice il proverbio, ad avere le ali.

E si mise a ridere, ma a Remigio dispiaceva parecchio; e non voleva ammettere che gli altri, quella cerchia di mercanti e sensali, potesse subito essere informata del suo portafoglio.

[20] – Senta: sia allegro! Diamine! Perché se la prende? Lei è giovane, e con un poco di giudizio può darsi che non sia costretto a vendere la Casuccia anche se dovesse metterci sopra un'ipoteca; lei, in vecchiaia, la toglierà. Foss'io giovane come lei! Vorrei far diventare la Casuccia più bella d'un giardino! Lei, se avesse soldi, dovrebbe mettere altri filari di viti giù per la poggia che si parte dalla strada: empirla tutta, a fosse, per quanto è lunga. E, poi, comprare bestiame: vitelli, pecore, maiali. Di tutte le specie. Io ci farei i soldi a palate. Ma lei, se non saprà fare, manderà in malora tutto. E non dia retta agli assalariati. Quella è gente che non ha voglia di lavorare e sono contenti di riscuotere il salario alla fine del mese. E, poi, ha calcolato quanto le rubano?

– Mi rubano?

[21] – Dia retta a me. Quando lei non li vede, crede che stiano con le mani alla cintola? Io scommetto che le prime frutta se le sono mangiate loro; scommetto che gli ortaggi ne hanno più loro che lei. E badi anche al fieno che ha riposto in capanna; perché, a farne sparire qualche carro, ci vuol poco.

– Ma ci guarda anche la mia matrigna!

– Quella? Quella non capisce niente. Era meglio se suo padre avesse sposato la Cappuccini o un'altra qualunque. Io la conosco meglio di lei. E anche il podere lo conosco meglio di lei! Perché, scommetto, lei non sa né meno quanti pioppi sono suoi di quelli lungo la proda della Tressa.

– Ancora non li ho contati.

– Lei non sa che qualità di vitigni sono nella sua vigna. Ma io lo so. Lei non sa né meno quanto fieno è nella sua capanna. Ma io sì. Si provi a dirmi quante sacca di grano lei avrà?

[22] Remigio dovette confessare che non lo sapeva.

– Allora glielo dico io. Lei ne avrà da cinquanta a cinquantacinque sacca. Né più né meno. Ci scommetto la testa, che la metterò dentro la tribbiatrice; se non do nel giusto. Mi chiami alla Casuccia, quando tribbierà. Io, vede, mi appassionerei al suo podere come se me ne venisse qualche guadagno o fosse mio. E non m'importa niente che suo padre non mi abbia voluto dare quelle maledette dugento lire; che ci sputerei sopra, costringendomi a chiederle a lei.

**19** presto,] presto MS || come ... proverbio,] > < MS, *virg. agg.* DS || ad] a MS || ridere,] ridere. MS, ridere *dattil.*, *virg. agg.* DS || ma] Ma MS || a Remigio] ad Alessandro MS || non voleva ammettere] non riesciva ad ammettere MS || essere informata] trovarsi informata MS || del suo portafoglio.] del portafogli d'uno. MS

**20** giovane,] giovine, MS || Casuccia anche se] ·Casuccia. (*punto agg.*) >e< ·Anche (*prima* <sup>a</sup>an<che> → <sup>b</sup>se [ ] → 'non metterci sopra [ ] MS || un'ipoteca,] un'ipoteca, MS, un'ipoteca *dattil.*, *punto e virgola agg.* DS || lei, in vecchiaia,] *virg. agg.* DS || Foss'io] Fossi io MS || soldi,] i soldi, MS || a fosse,] con le fosse, MS || in malora] *prima* a m[ ] MS || Quella] Quella, (*prima* Non [ ] MS || lavorare] lavorare, MS || ha calcolato] sa, MS

**21** alla cintola?] in saccoccia. MS || matrigna!] matrigna. MS || lei!] lei. MS || contati.] contati! MS || quanto] ancora quanto MS

**22** Remigio] Egli MS || io.] io, rispose il sensale. MS || tribbiatrice,] *prec. cass.* sua MS || do] dò MS || venisse] *prima fer*[ ] MS || guadagno] guadagno. MS || o fosse mio.] > < MS || maledette] > < MS || lire,] lire, MS || che ... sopra,] > < MS || costringendomi ... lei.] costringendo · a darne lei. (*prima lei*) MS



[23] – Ma se è vero che non ve l’ha date...

– Ho capito! Lei vuol ridere alle mie spalle. Ma perché mi ha fatto chiacchierare fino ad ora con lei? Io sono abituato a trattare con le persone ragionevoli. Ho anche fatto una sudata, come una bestia, a venire fuor di porta con lei, a questo caldo!

[24] E si asciugò tutta la testa, poi sotto il mento.

– Io ve l’ho detto dianzi: per qualunque cosa; andate dal mio avvocato.

– Allora, mi permetta che io ci vada a nome suo. E mi faccio pagare da lui.

– No, no! Se vi paga lui, perché crede di pagarvi, sì; ma, a nome mio, no.

– Gli dirò che ho parlato con lei.

– Non gli dovette dire niente!

– Questo non me lo può negare, né proibire.

[25] Intanto, erano giunti alla Casuccia. Seduto sul murello dell’aia c’era Bùbbolo che appena vide Remigio si alzò. Ma, poi, visto anche Chiocciolino voltò le spalle e finse di guardare giù nel campo. Chiocciolino, ora, aveva alzato la voce sempre si più e dava bastonate alla siepe. Ma, giunto al cancello si fermò e disse:

– Badi che io son fatto come i coltelli: se mi prendono per il manico, mi adoprano come vogliono; ma, se mi prendono per il taglio, faccio fare sangue.

[26] Anche Remigio era fuori di sé dall’ira, e gli rispose:

– Come vi piace di più!

[27] Ed entrò nel cancello. Chiocciolino stette a vederlo andare fino ai cipressi; poi, con la punta del bastone, tracciò una croce su la polvere della strada giurando:

– Vorrei prima crepare che dargliela vinta. Non mi scordo di essere Chiocciolino!

**23** è vero che] *prima* non ve l’ha date... MS || Ma perché] *spscr. a* Perché, allor<a> MS || sudata,] sudata MS || come una bestia,] > < MS

**24** testa,] testa *dattil., ripr.* DS || cosa;] cosa, MS || Allora,] Allora MS || io] > < MS || No, no!] No! no! MS || vi paga lui,] vi paga lui MS || ma, ... mio,] ma a nome mio MS || negare, né] > < MS, *virg. agg.* DS

**25** appena] a pena MS || Remigio] Re[ ] (*scarabocchiato a lapis su Alessandro*) MS || anche Chiocciolino] anche Chiocciolino, MS || dava bastonate] *prima* pi[ ] MS || alla siepe.] *corr. su* alle siepi. DS | alle] *scarabocchiato lapis su* su le MS || giunto] *virg. cass.* MS || cancello] cancello, MS || manico,] manico MS || mi adoprano] *prima* non taglio MS || vogliono;] *punto e virgola agg. a lapis* MS, vogliono; *dattil., ripr.* DS || ma,] *virg. agg. a lapis* MS || taglio,] *virg. agg. a lapis* MS, taglio; *dattil., ripr.* DS || sangue.] sangue! MS

**26** Remigio] Rem[ ] (*scarabocchiato a lapis su Alessandro*) MS || dall’ira,] *virg. agg.* DS || Come ... più!] *sost. sul r. a* Come (*spscr. a* Fate quel che) volete! DS

**27** nel cancello.] nell’aia. MS || ai cipressi;] al murello, MS, *punto e virgola su virg.* DS || poi, ... bastone,] *virg. agg.* DS || tracciò] *spscr. a* fece DS || giurando:] *sost. sul r. a* e giurò: DS || dargliela] *su* darmi [ ] MS || Non ... Chiocciolino!] Non mi (*scarabocchiato a lapis sul r.*) MS

## XVII

[1] Bùbbolo era ancora giovane, poco meno di Remigio; tanto grasso che appena teneva gli occhi aperti. Aveva la sinistra paralizzata, con le dita attaccate insieme e senza unghie. Ma con quel braccio, tutto insensibile, poteva picchiare come se fosse stato un bastone. Il viso pareva di donna, perché la barba non gli veniva.

[2] Aveva una botteguccia a mezze scale del Vicolo di San Paolo, sotto la volta dell'arco, da dove si scende in Piazza del Campo. Accanto ci stava anche un sellaio e un uccellaio. Il sellaio, perché in bottega mancava sempre la luce, lavorava su uno scalone; cavalcioni alla tavola a morsa e la lesina in bocca o in mano; mentre l'uccellaio teneva attaccato fuori di bottega una gran gabbia che potesse esser vista senza scendere il vicolo. Bùbbolo, là dentro, possedeva un canapè sfondato, con una buca in mezzo, dove dormiva; e un tavolino dove lasciava i campioni dei grani e delle altre semenze, accanto a quelli degli olii e dei vini. In bottega, simile a una spelonca, non ci stava quasi mai; ma, in cima alle scale, s'appoggiava a uno dei colonnini di pietra che sono lì nel mezzo, e parlava dei suoi affari.

[3] Appena fu sicuro che Chiocciolino se n'era andato, salutò Remigio; con l'aria di fargli notare, per offenderlo, quanto era educato e come sapeva contenersi. E gli disse:

– Ho saputo che vende la Casuccia!

– Non è vero: ve l'ho detto anche l'altra volta. Perché volete insistere?

– Perché mi vuol dire di no?

**1** giovane,] giovane; (*punto e virgola su punto*) MS, *virg. cass. poi riscritta sul r.* DS || poco ... Remigio;] > < MS || e] *spscr. a* ma DS || appena] *corr. su* a pena DS || aperti.] *spscr. a* aperti, che erano ·celesti (*virg. su punto, segue agg. int. a penna rossa da E. P., poi cass. aperti.*) DS || erano] egli ·aveva (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con Aveva seg.*) MS || Aveva] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con aveva prec.* MS || con] *segue cass. tutte e cinque le* DS || insieme] *virg. cass.* MS || Ma] *segue cass. egli poteva* DS || con ... picchiare] picchiare con quel braccio MS braccio,] *virg. agg.* DS | tutto insensibile, poteva] *agg. int.* DS || bastone.] bastone MS, bastone; *dattil., punto su punto e virgola, segue cass. perché senza nessuna sensibilità.* DS

**2** Aveva] *a capo agg., Egli aveva dattil., ripr.* DS || del ... Paolo,] d'un vicolo, MS || la ... arco,] *spscr. a* l'arco, DS | l'] un MS || da dove] *prima che* [ ] MS || Accanto] *prima* E a<ccanto> MS || ci stavano] ci stava MS || mancava ... luce,] *prima non avrebbe potuto veder*[ ] MS || lavorava] *spscr. a* stava DS || scalone;] *punto e virgola su virg.* DS || cavalcioni alla] *prima* seduto su la (*spscr. a* con la sua) DS | con la sua] seduto su la MS || in bocca o] *agg. int.* DS || teneva] *spscr. a* aveva DS || attaccato] attaccato, MS, *segue cass. anche lui* DS || bottega] bottega, MS || gran gabbia] grande uccelliera MS || esser vista] essere vista MS || il vicolo.] le scale del vicolo. MS || Bùbbolo, là dentro,] Bubbolo là dentro MS || possedeva] *prima dent*[ ] (*spscr. a* aveva) DS || con ... mezzo,] *agg. int.* MS | mezzo,] mezzo *dattil., ripr.* DS || dormiva;] dormiva anche la ·notte, (*virg. su punto e virgola*) MS || lasciava] *prima* posava MS || delle altre] *spscr. a* di altre || semenze,] semenze MS, semenze, *dattil., virg. cass. poi riscritta sul r.* DS || accanto a quelli] *spscr. a* ·insieme con (*spscr. a* con) quelli DS | con] *spscr. a* e MS || degli olii] dell'olii MS || bottega,] *virg. agg.* DS || simile ... spelonca,] *agg. int.* DS || uno dei colonnini] un colonnino MS || che sono lì] che v'è MS || nel mezzo,] nel mezzo MS || e] e lì MS

**3** Appena] *corr. su* A pena DS || Remigio;] Alessandro MS, *punto e virgola agg.* DS || fargli] *corr. su* far MS || notare,] *prima* vedere MS || per offenderlo,] *agg. int.* MS || quanto era] *prima* come era MS

[4] Allora Luigia, che stava anche lei ad aspettare, dalla finestra, infastidita che il sensale non se ne fosse andato quando gli aveva detto che il figliastro non c'era, scese e gli domandò:

– Perché tutti sanno che tu vendi la Casuccia e a me non lo dici?

– Non è vero.

– Perché, allora Bùbbolo è venuto qui a posta per parlargli? A me, che ti faccio da mamma e vivo con te, non dici niente! Le cose devo saperle dagli altri! Ma io domani vado dal mio avvocato e mi faccio dire se tu puoi vendere senza il mio consenso. Almeno la parte mia, tu non la puoi toccare.

[5] Remigio, benché si trovasse in uno stato d'animo quasi doloroso, si mise a ridere.

– Non ridere, invece! Queste sono cose serie.

– Ma io rido di quel che sento dire tanto da lei che da lui! Sono stufo di sentirmi rimproverare sempre per niente!

– Non t'arrabbiare! Se non è vero, tanto meglio. Dentro la tua coscienza, sai da te se dici la verità o la bugia.

[6] Gli pulì un gomito della giubba sporco di terra, e tornò in casa. Allora, Bùbbolo disse:

– Ecco, ora che siamo soli, mi dica in confidenza se è vero o no.

Nei suoi occhi celesti c'era la gioia e il piacere d'imbarazzare Remigio; che non poteva fare a meno di rispondergli.

– Non è vero! Non è vero!

[7] Bùbbolo si mise a sghignazzare, allargando i bracci: quello paralizzato faceva quasi ribrezzo.

[8] – E, allora, perché per tutta Siena lo dicono? Sono venuti a riferirmelo anche in bottega! Ha visto: io non mi muovo mai da quel colonnino delle scale, e quanti s'occupano di vendite poderali sanno che è messa in compra la Casuccia. Del resto, io non voglio insistere. L'altra volta, quando lo fermai, mi rispose male; ma, questa volta, non ho da lamentarmi. Mi scusi, anzi! Se non ha bisogno di me, io vado!

– Grazie: non ho bisogno di niente.

Bùbbolo era già arrivato al cancello, ma si fermò e gli fece cenno con la mano di andare dov'era lui:

– Se non sono troppo curioso e indelicato, mi dice perché Chiocciolino è venuto fin qui con lei?

**4** stava] stava, MS || anche lei] anche lei, MS || aspettare,] *corr. su* aspettarlo, DS || dalla] *corr. su* alla DS || non c'era,] non c'era *dattil., ripr.* DS || scese ... domandò:] *spscr. a* gli si fece dinanzi e gli chiese: DS || tutti] *spscr. a* gli altri DS || allora] allora, MS || parlargli?] parlargli in tempo? MS || A me,] *virg. agg.* DS || da] *spscr. a penna rossa da E. P. a* la parte di DS || non dici] *corr. su* non mi dici DS || vado] vo MS || avvocato] avvocato, MS || puoi vendere] *segue* niente MS || Almeno] Al meno MS || parte mia,] *virg. agg.* DS

**5** Remigio,] Alessandro MS || benché ... doloroso,] > < MS quasi doloroso,] *spscr. a* tutto contrario, DS || ridere,] ridere, benché non ne avesse voglia. MS || invece!] in vece! MS || lei] *virg. agg. poi cass.* || Sono] *corr. su* Che io sono DS | Che] E MS || sempre] > < MS || coscienza,] *virg. agg.* DS

**6** giubba] giubba, MS || terra,] *virg. agg.* DS || Allora,] Allora (*a capo*) MS || Remigio;] Alessandro, MS, *punto e virgola su virg.* DS || di] di non MS

**7** sghignazzare,] ridere, MS, *virg. agg.* DS || i bracci:] i bracci: (*sottol. a lapis in segno di incertezza, prima i bracci*) MS, *spscr. a* le braccia (*prima i bracci*) *spscr. a* le braccia:) DS || faceva quasi ribrezzo.] *sost. sul r. a* pareva che volesse picchiarlo. (*prima per* [ ]) (*spscr. a* pareva una specie di bandella.) DS | bandella.] bandella · massiccia (*prima* chiodata) MS

**8** E, allora,] *virg. agg.* DS || dicono?] *su* dice (*spscr. a penna rossa da E. P. a* dicono?) DS || Sono venuti] *prima* Io l'ho [ ] MS || riferirmelo] *spscr. a* dirmelo DS || sanno ... Casuccia.] lo sanno. MS || quando lo fermai,] *prima* lo fermai MS || male;] *punto e virgola su virg.* DS || ma, questa volta,] *virg. agg.* DS || io vado!] *prima* me [ ] MS || niente.] niente! MS, niente *dattil., punto agg.* DS || cancello,] cancello MS || lui:] lui. MS || curioso] curioso, MS || e indelicato,] > < MS

[9] E un'altra volta i suoi occhi celesti brillarono di gioia e di piacere.

– Mi domandava... di un'altra cosa.

– Ho capito! No, no: non la voglio sapere. Le chiedeva quelle dugento lire, che dice di avanzare per due maiali.

Remigio, allora, rise. Ma Bùbbolo gli disse serio:

– Badi, sa: glieli dia; perché quello è capace di tutto.

– Io credo che non li debba avere.

– Ah, non è cosa che mi riguarda! Ma glieli dia: è meglio.

E se n'andò, togliendosi due volte il cappello.

[10] Alla Coroncina, vide Chiocciolino; che stava lì ad aspettarlo. Era di malumore; con il cappello sopra gli occhi e le mani in tasca; il bastone appoggiato al muro. Allora, Bùbbolo lo salutò per primo. Chiocciolino gli rispose:

– Aspettami: vengo con te. Stavo qui per vedere se passava un carro di fieno: ne volevo comprare uno anche io.

[11] Strada facendo, siccome si sapevano risoluti a non confidarsi di quel che avevano parlato con Remigio, cercarono di darsi a intendere ch'erano amici; ma nessun dei due volle cedere e si lasciò impaniare.

[12] Remigio era salito subito in casa; e la matrigna gli disse, mostrandogli una busta chiusa:

– L'hanno portata, dianzi, per te.

– Non sa chi la manda?

– Non lo so. Credo il Pollastri.

[13] C'era il conto per le due copie dell'inventario e per l'opera prestata il giorno prima: in tutto trecento lire.

[14] La matrigna allungava il viso, storcendo la bocca, Remigio, con le mani tremanti, ripiegò il conto; e lo mise in tasca. Voleva andare a cambiarsi la giubba; ma, giù dall'aia, lo chiamò Berto.

– Che vuoi?

– Venga giù un momento, se non ha da fare.

**9 E]** *prima* Di nuo<vo> MS || domandava...] domandava MS || Ho] *corr. su* Ah, ho DS || sapere.] sapere! MS || dugento] duecento MS || lire,] *prima dattil.* dire, *virg. agg.* DS || Remigio,] >Anche< Alessandro, MS || sa:] *due punti su virg.* DS || n'andò,] n'andò. MS || togliendosi ... cappello.] > < MS

**10** Alla Coroncina,] *prima* All'osteria della Coroncina ·vide (*prima trovò*) [ ] MS, *prec. segno di a capo agg., virg. agg.* DS || Chiocciolino;] *punto e virgola agg.* DS || che] *virg. cass., segue cass.* certamente, DS | che, certamente,] che certamente MS || malumore;] *punto e virgola su virg.* DS || con] *spscr. a* teneva DS | teneva] *prec. cass.* e MS || occhi e] occhi, MS, *spscr. a* orecchi, DS || in tasca;] in tasca, MS, *segue cass.* e DS || Aspettami:] Aspettami MS || Stavo] *su ill.* MS || uno anche io.] un ·altro (*agg. int.*) carro io. MS, *segue cass.* È proprio tutto lupinella! DS

**11** Strada facendo,] *corr. su* E, strada facendo, DS || siccome ... confidarsi] *prima* cercarono d'inga [ ] (*sost. in int. a* si confidarono) DS || di ... Remigio,] quel che vollero. MS Remigio.] *virg. su punto* DS || cercarono ... impaniare.] *agg. sul r. e nel marg. inf.:* a intendere] *prima* a bere ch' [ ] | nessun dei due] *prima* l'uno [ ] DS

**12** Remigio ... e] *spscr. a* Al quale, salito in casa, DS | Al quale, salito] Alessandro salì MS | casa,] casa. Allora MS || la ... chiusa:] la matrigna, mostrandogli una busta chiusa, gli disse: MS gli] *agg. int.* DS | disse,] *virg. agg.* DS || portata, dianzi,] portata dianzi MS || so. Credo] so: credo MS

**13** C'era] C'erano (*corr. su* C'era *prima* Alessandro [ ]) MS, *corr. con xxx dattil. su* C'erano DS || il conto] *segue cass.* e ·la (*prima ill.*) copia dell'inventario MS || il giorno prima:] i giorni prima: MS

**14** viso,] viso MS || storcendo] e storciva MS || bocca,] bocca. MS || Remigio,] Alessandro, MS || tremanti,] tremanti *dattil., ripr.* DS || conto;] *punto e virgola agg.* DS || giubba;] giubba, MS || ma, ... aia,] *virgg. agg.* DS

[15] Remigio scese di malavoglia; il contadino gli disse:

– Badi che lei, prima di mandarmi via, mi deve dare almeno due mesi di tempo: un mese non mi basta.

– E chi ti vuol mandare via?

– So, di sicuro che lei vende la Casuccia!

– Non è vero.

[16] – Mi convince poco. Perché io a quel che dice la gente non do ascolto; ma quando vedo che le riportano giuste... Ora, è troppo tempo che io sento dire di questa faccenda, e ho voluto stare zitto per vedere come andava a finire. Ma, quando girano attorno casa persone come Bùbbolo e qualche altro, c'è poco da sbagliare!

– Non ce li ho chiamati io!

Il contadino lo guardò, per fargli capire che non gli portava nessun rispetto; poi disse, maliziosamente:

– Meglio così.

[17] Remigio tornò in casa così afflitto che non aveva animo né meno di parlare alla matrigna; benché sentisse il bisogno di raccontarle ogni cosa. Stette un bel pezzo zitto zitto, senza decidersi ad entrare in nessuna stanza; sul pianerottolo delle scale; finché salì Ilda portando un fiasco d'acqua, più buona di quella del pozzo, presa alla sorgente dell'orto; dove andava tutti i giorni anche perché era più fresca. Ilda, vedendolo a quel modo, non lo salutò; e si mise a raccontare a Luigia quel che aveva sentito dire nell'orto dalle contadine:

[18] – C'erano tutte e tre le donne insieme, anzi, mi sono meravigliata perché insieme non ce le avevo viste mai. Specie dopo la litigata per il forno! Allora io...

– Parla in modo che ti si capisca!

[19] Ilda rise, e alzò la voce:

– Non glielo volevo dire! Perché lei se la prende troppo! Io, allora, mi son nascosta dietro quel noce che c'è, facendo finta che mi dovessi rimettere su una calza.

– Ma perché ridi?

– Mi fa ridere lei!

– Quanto sei sciocca! Tira avanti quel che dicevi.

– E ho sentito tutto.

– Che hai sentito?

[20] Luigia era incuriosita, e si compiaceva che Ilda riescisse, quasi tutti i giorni, ad ascoltare qualche pettegolezzo: credeva che fosse utile per gli interessi. Perciò, la guardò con affetto.

**15** Remigio] Alessandro MS || malavoglia;] malavoglia. MS, malavoglia, *dattil.*, *punto e virgola su virg.* DS || il] Il MS || lei.] lei MS || almeno] al meno MS || basta.] basta! MS || di sicuro] di sicuro, MS

**16** non do] *spscr.* a do poco MS || quando] *prima* a MS || riportano] *prima* di[ ] MS || Ma,] Ma MS || e qualche altro,] e altri, MS || sbagliare!] sbagliare. MS, sbagliare *dattil.*, *punto esclamativo agg.* DS || li ho chiamati] *corr.* su l'ho chiamato DS || guardò,] *virg. agg.*, *segue cass.* risoluto, DS | risoluto,] risolutamente, MS

**17** Remigio] Alessandro MS || animo] l'animo MS || matrigna;] *punto e virgola su virg.* DS || bel] *su p*[ ] MS || zitto zitto,] *virg. agg.* DS || stanza;] *punto e virgola su virg.* DS || sul] *corr.* su su nel DS || portando] che portava MS || più buona] <sup>a</sup>di quella buo<na> → <sup>b</sup>più pura → <sup>c</sup>T MS || alla] a una MS || dell'orto;] *punto e virgola su due punti* MS || giorni] giorni: MS, giorni, *dattil.*, *virg. cass.* DS || Ilda,] Ilda (*prima* In quei momenti egli perdeva ogni forza [ ] ) MS || vedendolo ... salutò;] ·perciò (*prima* vedendo<lo>) non lo salutò, MS || nell'orto] all'orto MS

**18** insieme,] insieme: MS || le avevo] l'avevo MS || litigata] leticata MS || Parla ... capisca!] *sost. sul r. e int.* a Racconta per bene! MS

**19** rise,] *virg. sost. a due punti, prima scoppiò* [ ] MS || e ... voce:] *agg. sul r.* MS || Perché ... troppo!] > < MS || rimettere] *spscr.* a tirare MS || Che] *corr.* su E che MS

**20** Luigia] *prima* La ma<trigna> MS || riescisse,] *virg. agg.* DS || giorni,] *virg. agg.* DS || pettegolezzo:] pettegolezzo o peggio. (*spscr.* a cosa!) MS, *due punti su punto* DS || credeva ... interessi.] *agg. int.* DS || Perciò,] Perciò MS

[21] – Dinda diceva: «l'ho saputo anch'io: tra un paio di giorni, ci sarà un altro padrone». Allora, Cecchina ha risposto: «poco male! Io non piangerò di certo, e il mio marito né meno». Gegia ha detto: «saranno pochi da vero quelli che ne proveranno pena!». Ma Dinda ha risposto: «non si sa mai se a cambiare sarà meglio o peggio!». Sono state un poco zitte, e poi Cecchina ha ricominciato: «piuttosto, bisogna stare attenti che ci paghi il salario! Perché, a quel che sento dire io, le cose vanno di molto male». Dinda ha sospirato; e Gegia ha detto: «questo lo sapevo anche io. Anzi, riguardo al podere, m'hanno spergiurato che è stato già venduto».

[22] Remigio si mise ad ascoltare, dimenticando il sentimento penoso che gli aveva lasciato Berto. Ma Ilda, mettendo l'acqua dal fiasco in una caraffa, perché badava più alle parole che a quel che faceva, urtò con il gomito un bicchiere in proda alla madia e lo fece spezzare. Restò, arrossendo, con il sorriso a mezzo; e, con un braccio, si parò credendo che Luigia la volesse scapaccionare.

[23] Ma Luigia dava troppa importanza alle chiacchiere delle contadine; e stava soprapensiero. Quando vide quel che s'era rotto, restò a bocca aperta e disse alla bambina:

– Questa volta non ti faccio niente, perché sei stata brava ad ascoltare quelle donnacchere.

Piglia la granata e spazza subito i pezzetti di vetro! Guarda che non ti taglino le mani.

Poi disse, come tra sé, a voce alta:

– Bisogna metterci riparo!

Allora, Remigio entrò; e disse:

– Anche Berto, dianzi, m'ha chiamato a posta.

[24] Ma Luigia non s'accorse del dispiacere, ch'egli ne aveva sentito; e, invece, continuò a sfogarsi come per conto proprio. Egli chiese alla bambina:

– Hai sentito altro?

[25] Ma Ilda, quando non parlava a Luigia, non sapeva dire quasi niente. E, perciò, la matrigna gli rispose:

– Se avesse sentito altro, lo avrebbe detto a me.

[26] Poi, disse alla bambina:

– Butta i pezzetti del bicchiere alla spazzatura e vai a fare le tue faccende.

Ilda dette un'occhiata a Remigio e obbedì: allora, la matrigna disse:

– Qui, si vive nella menzogna; e a me non piace!

**21** anch'io:] anche io: MS || Allora,] *virg. agg.* DS || poco] Poco MS || il mio marito] *prima* Berto n[ ] MS || saranno] Saranno MS || ha risposto:] ha detto: MS || non] Non MS || ha ricominciato:] ha detto: MS || piuttosto,] Piuttosto, MS || attenti] attente MS || questo] Questo MS || podere,] podere *dattil., ripr.* DS || m'hanno] mi hanno MS

**22** Remigio] Alessandro MS || Ma] *spscr. a* Poi DS || perché ... faceva,] *agg. int.:* parole] *spscr. a* chiacchiere DS || un] *su l'a*[ ] MS || bicchiere] *segue* ch'era MS || spezzare.] rompere. MS || Restò,] *corr. su* Ella restò DS || il sorriso] <sup>a</sup>il suo mez<zo sorriso> → <sup>b</sup>un sor<riso> → <sup>c</sup>T MS il] un *dattil., ripr.* DS || a mezzo;] *punto e virgola agg.* DS || e,] *virg. agg.* DS || con] già con MS || braccio,] *virg. agg.* || si parò] *segue cass.* il capo DS

**23** alle chiacchiere] *prima* ai discorsi d<elle> MS || contadine;] *punto e virgola agg.* DS || soprapensiero.] *sovrappensiero.* (*su sop<rapensiero>*) MS || donnacchere.] *sottol. a lapis in segno di incertezza* MS || Piglia] *su ill.* MS || disse,] disse MS || Remigio] Alessandro MS || entrò;] *punto e virgola agg.* DS

**24** dispiacere,] dispiacere MS || ne] *cass. poi riscritto in int.* DS || aveva sentito;] *prima* sentiva MS || e,] *agg. int.* DS || invece,] *virg. agg.* DS || continuò] continuava MS || proprio.] *spscr. a* suo. DS

**25** Ma Ilda,] *spscr. a* Ella, DS || Luigia,] Luigia *dattil., ripr.* DS || perciò,] perciò *dattil., ripr.* DS || rispose:] disse: MS || lo ... me.] me lo avrebbe detto! MS

**26** Poi,] *virg. agg.* DS || e] *segue cass.* poi DS || Ilda] La bambina MS || a Remigio] ad Alessandro MS || obbedì;] obbedì. MS, obbedì *dattil., punto e virgola agg.* DS || allora,] poi MS

[27] Egli scattò:

– Ma chi gliel'ha messe in testa queste cose?

– Non gridare! Tu gridi con me, perché sono una donna e invece dovresti cercare di essere più premuroso. Quando dovresti farti intendere, magari con Berto, allora ti fai rigirare come vogliono.

– Perché, dunque, non mi crede?

– Il perché lo sai tu.

– Io?

– Se tu vuoi andare d'accordo con me, ora che l'avvocato è per mettere al posto i nostri interessi tra noi, devi essere leale. Se no, è meglio che io muoia.

[28] Allora, egli, perché smettesse, le chiese:

– Quando devo venire dal suo avvocato?

– Io non lo so. Prima bisogna vedere l'inventario. E, poi, dall'inventario, si cava la quarta parte dell'usufrutto; che, per legge, mi spetta.

[29] Ella, dalla mattina alla sera, pensava a queste cose; e con il pretesto di comprarsi o una sottana o qualche nastro a Siena, andava sempre dal suo avvocato. Così, sapeva esattamente tutto; e ne parlava come se avesse preso le misure a una stoffa per tagliarne con le forbici il pezzo già scelto. L'atto legale, che stava preparando l'avvocato, le piaceva molto e l'appagava. Abituata sempre ad obbedire e poi trattata peggio di una serva dal marito, ora anche lei aveva un avvocato che pensava ai suoi interessi; ed era impazientissima che l'atto fosse completato. Pregava sempre: «Signore! Quanto ci vuole!». Perciò disse al figliastro:

[30] – Tu, piuttosto, spicciati a pagare il notaio, perché dia le copie dell'inventario all'avvocato. Se no, il tempo passa!

– Lo pagherò.

– Ma i denari ce li hai? Dimmelo; perché bisogna, per questa cosa che tu li trovi in tutti i modi. Questa è una cosa che va innanzi a tutte le altre, perché se tra me e te non si stabiliscono, subito, le nostre ragioni in modo chiaro... io, senti, allora, faccio in un altro modo. Vedi che gli altri, che non ti sono affezionati come me, ti hanno fatto causa subito.

– Lo pagherò con i denari che mi sono restati della cambiale.

[31] La matrigna doventò pallida; e disse, quasi senza voce:

– Se non ce n'hai altri!

– Mi debbono bastare per pagare i diritti di successione, le tasse e gli assalariati ogni mese. Più, ci sono le spese di casa.

**27** Egli] Allora, egli MS || gliel'ha] gliele ha MS || e invece] e in vece MS || premuroso.] *spscr. a* gentile. MS || Quando] *prima* In[ ] MS || intendere,] *segue cass.* per esempio, MS, intendere *dattil., ripr.* DS || magari con] *prima* con MS

**28** Allora,] *virg. agg.* DS || Quando] *segue cass.* è che DS || dall'inventario,] *virg. agg.* DS || dell'usufrutto;] *punto e virgola agg.* DS || che, per legge,] *virgg. agg.* DS

**29** nastro] *virg. cass.* DS || Siena,] Siena *dattil., ripr.* DS || Così,] *corr. su* Ella, così, DS | Ella, così] *prima* era così MS || una] *corr. su* un *segue cass.* pezzo di MS || il pezzo] *prima* un [ ] MS || già scelto.] *prec. cass.* che aveva DS || L'atto ... l'appagava.] *spscr. a* L'atto legale, che stava preparando l'avvocato, le piaceva molto. DS | legale,] legale | preparando l'avvocato,] preparandole l'avvocato MS || ad obbedire] *prima* ad essere co[ ] MS || di una] d'una MS || marito,] marito; *dattil., ripr.* DS || interessi,] interessi. MS || ed] Ed MS || completato.] *su* combinato *segue cass.* con Remigio e firmato. DS | con Remigio e] > < MS || Pregava sempre:] *agg. int.* DS || al figliastro:] ad Alessandro: MS || dia] *spscr. a* passi MS

**30** le copie] *prima* i dena[ ] MS || ce li hai?] *corr. su* ce l'hai? DS || cosa] cosa, MS || stabiliscono,] *prima* met<tono> MS || chiaro...] *puntini di sospensione su virg.* MS || allora,] allora MS || modo.] modo. MS, *punto ribattuto su punto interrogativo* DS || altri,] altri MS || che ... me,] > < MS

**31** pallida;] *punto e virgola su virg.* DS || e] *spscr. a* ma MS || disse,] *virg. agg.* DS || senza voce:] *spscr. a* sottovoce: MS || bastare] *segue cass.* quanti DS | quanti] anche

[32] – Sicché, hai fatto la cambiale?

– Glielo avevo detto.

– Lo so che me l’avevi detto. Ma credevo che tu avessi rimediato.

[33] Egli, allora, per non doverle parlare ancora, escì; quasi piangendo. Ma, fuori, c’era un bel sole; e si sentì subito meglio. Nel cielo, che pareva più alto del solito le nuvole passavano silenziose. Un uccello nero svolazzava sopra la casa; senza avvicinarsi mai.

[34] Un calabrone, con le ali di un nero luccicante e turchino, cadde nell’acqua; facendo lo stesso rumore di una pietruzza; una delle anatre accorse nuotando e lo inghiottì; poi, cosse il becco gocciolo.

Egli pensò, come se sognasse: «Sono giovane!».

---

**32** Sicché,] *su C* [ ] MS || Glielo] *su E* MS || credevo ... rimediato.] <sup>a</sup>non me ne ricordavo né meno. <sup>b</sup>*T sost. in int.:* rimediato.] *punto agg., segue cass.* meglio. DS

**33** non] *agg. int.* MS || doverle] *su dover* MS || Ma, fuori,] *dattil. a capo, è ripr. sul r., virgg. agg.* DS || sole;] sole MS || Nel] *su il prec. cass.* Pareva che MS || che pareva] *prima fosse anche più alto* MS || solito] solito, MS || casa;] casa, MS, casa. *dattil., punto e virgola su punto* DS || senza] *prec. cass. ma (spscr. a Ma,)* DS | Ma,] ma MS || avvicinarsi] avvicinarsi MS

**34** Un calabrone,] *non a capo* MS || con le] *spscr. a dalle* DS || di ... turchino] *spscr. a turchine,* DS || facendo ... e] *sost. in int. a >e<* una delle anatre DS | e un] *prima un’anatra lo inghiottì.* MS || inghiottì;] *punto e virgola cass. poi riscritto sul r.* DS || poi,] poi MS, poi, *dattil, virg. cass. poi riscritta sul r.* DS || becco] becco. MS || gocciolo.] > < MS, *sost. sul r. a che gocciolava.* DS || pensò,] *virg. sost. a due punti* DS || come ... giovane!"] *sost. sul r. a “Sono giovane!”* DS



## XVIII

[1] Ormai, Berto era deciso e gli pareva di doventare un altro; proprio quello che s'era tante volte immaginato: sentiva che andava incontro a un pericolo ed era contento di avvicinarsi sempre di più. S'era fatto tetro; e certe sue risate, quando non c'era nessuna ragione di ridere, non piacevano agli altri. Anzi, Picciòlo lo sbirciava male. Quando parlava, diceva sempre qualche cosa che non aveva troppa relazione con il discorso, come se non volesse dire quel che pensava. Si chiese se avrebbe fatto bene a confessarsi; ma gli parve che allora non sarebbe stato più libero di se stesso.

[2] Siccome, nel campo, lo trovavano sempre a reggersi la testa, con i gomiti su le ginocchia, Tordo gli chiese:

– Vi viene male?

– Non lo so né meno io.

E invitò Tordo a sederglisi accanto: a Tordo gli voleva bene, e gli fece piacere parlarci insieme. Poi, disse:

– L'uomo non è mai contento!

– Specie quando siamo poveri.

– Da qui in avanti, non vorrei essere né meno un signore. L'uomo è sempre stato male, per quello che capisco io, fino da Adamo.

[3] E tirò un sassolino in mezzo al campo; dove era restato a ingiallire un poco di granturchetto rado rado. Tordo sospirò, e Berto disse:

– Quando sarò morto, chi si ricorderà di me? Non ho né meno un figliolo.

– Sarebbe stato lo stesso. – rispose Tordo.

– Ormai, mi posso dire vecchio; e non so quel che sia il mondo. Da ragazzo, fino ai venti anni, sono stato con tutta la famiglia alla Rosa. Poi, presi moglie e andai a stare un miglio più in là; al podere del Pillo. Quando mi mandarono via, perché non andavo d'accordo con il fattore giovane, venni a stare qui alla Casuccia. In tutto, ho cambiato, dunque, tre poderi. Qualche viso nuovo, l'ho visto soltanto alle fiere; quando c'era il bestiame da vendere. Quando presi moglie, andai alla festa della Madonna; che facevano a Buonconvento. E basta.

**1** Picciòlo] MS Picciolo, DS RIV TR *Si valuta la lez. di DS come inaffidabile, poiché la virg. è un segno appena accennato a penna rossa, ben diverso dai segni normalmente usati per rimuovere i ss. d'i.*

**1** Ormai,] Ormai MS || pareva di] pareva *dattil., ripr. a penna rossa da E. P.* DS || doventare] *spscr. a essere* MS || un altro;] un altro. MS || proprio ... immaginato:] > < MS immaginato:] *due punti su punto* DS || sentiva] *spscr. a* Sentiva DS || pericolo] pericolo, MS || ed] *spscr. a* ma DS || S'era] *prima* Era MS || tetro;] *punto e virgola su virg.* DS || quando non c'era] *prec. cass. ill. spscr. a* che egli faceva sempre [ ] (*prima* qu[ ]) MS || nessuna ... ridere,] niente da ridere, (*prima* da ridere,) MS ridere,] ridere *dattil., ripr.* DS || diceva sempre] *prima* faceva sempre discorsi che non avevano [ ] MS || troppa] *agg. int.* DS || con il] col *dattil., ripr.* DS || discorso,] discorso; MS, discorso *dattil., virg. agg.* DS || avrebbe] *su* avesse MS || confessarsi;] *prima* <sup>a</sup>[ ] → <sup>b</sup>d'andare [ ] MS, *punto e virgola su virg.* DS || che ... stesso.] *sost. in int. a* che non doveva entrare in chiesa; benché ci pensasse sempre. DS

**2** Siccome,] Siccome MS, *prec. indicazione di a capo* DS || nel campo,] nel campo (*agg. int.*) MS || lo trovavano] lo trovano MS || viene] *spscr. a* è venuto DS || a Tordo] *prima* per [ ] MS || Poi,] Poi MS || essere né meno] né meno essere MS || per ... io.] > < MS

**3** campo;] campo *dattil., ripr.* DS || si ricorderà] si ricorderà più MS || Non ho] *segue cass. fatto* DS || Sarebbe stato] *spscr. a* È MS || ragazzo,] ragazzo *dattil., ripr.* DS || venti anni,] vent'anni, MS || famiglia] famiglia, MS || più in là;] *punto e virgola su virg.* DS || del] *corr. su delle* MS || Pillo.] *prima ill.* MS || fattore] *prec. cass. nuovo* MS || giovane,] giovane, *agg. int.* MS || ho cambiato,] *spscr. a* ho provato, DS || alle fiere;] *punto e virgola su virg.* DS || il bestiame] *prima* qualche [ ] MS || Madonna;] Madonna, *dattil., ripr.* DS || E basta.] *agg. sul r. DS*

[4] Si dette un pugno sopra un ginocchio; poi si mise il cappello all'incontrario. Tordo si cercava uno stecco, che gli era entrato dentro una scarpa.

– Mi ricordo aver sentito dire, dal nonno, che una volta facevano grandi feste da per tutto; e, ora, invece, è silenzio da per tutto. E non si sente dire più niente. Qualche volta, vorrei entrare sotto terra; giù in fondo, più sotto dei lombrichi.

[5] E chiuse gli occhi. Tordo non era del suo parere, ma non s'arrischiava a dirglielo; anche per amicizia.

– Vorrei sapere perché sono venuto al mondo e che cosa ci ho fatto! Non era lo stesso anche se non nascevo?

[6] Lorenzo, che arava, passò vicino a loro; per finire il solco. Si sentiva la terra aprirsi e respirare le vacche: qualche volta, lo scricchiolio dell'aratro. Lorenzo era allegro, e gridò:

– Ohè, fate i signori costì all'ombra del fico? Ora vengo anch'io. Questa creta fa rompere il giogo alle vacche!

[7] E siccome non gli riposero, egli voltò; cominciando un altro solco e cantando:

Quando pigli marito, bella Gegia,  
Quando la stoppa diverrà bambagia?  
Quando l'olivo farà la ciliegia?

[8] La creta, sotto, era più scura perché più fresca; e le zolle rovesciate, dove erano state tagliate dal ferro del vomere, lustravano.

Berto si mise il cappello nero su gli occhi, e disse:

– Non posso sentire né meno uno che parla. E quello là ha voglia di cantare!

[9] Si alzò, tirandosi su i calzoni, che gli escivano sempre dalla cintola di cuoio; stette un minuto pensoso; e se n'andò, senza salutare Tordo, fino al fontone. Ebbe anche piacere che le anatre, vedendolo, scappassero.

**4** Si] *corr. su* E si DS || ginocchio; poi] *corr. su* ginocchio. Poi DS || uno stecco,] un sasso, MS || aver] di aver MS || dire,] *virg. agg.* DS || dal] da mio *dattil., ripr.* DS || nonno,] *virg. agg.* DS || e, ora, invece,] e ora in vece MS || E ... niente.] *scritto al termine della battuta di Berto, probabilmente dopo a una prima rilettura, qui posizionato con una linea* MS || sotto terra;] sotto terra, MS || in] *sost. nel marg. des. a a* DS || dei lombrichi.] *spscr. a* degli ombrichi. DS

**5** Tordo] Tordo, MS || per] *spscr. a* a motivo della loro DS | della loro] *prima* dell'ami<cizia> MS || fatto!] *punto esclamativo sost. a punto interrogativo* MS || era] era *prima* sare[ ] MS

**6** Lorenzo,] *virg. agg., segue cass.* pass<ò> MS || che arava,] *segue cass.* la terra MS || loro;] *punto e virgola su virg.* DS || per ... solco.] *prima* avendo finito il solco. MS || aprirsi ... vacche:] <sup>a</sup>che s'apriva e il respiro dei buoi; <sup>b</sup>*T spscr.:* vacche;] *prima ill.* DS | buoi;] bovi; MS || fa rompere] *segue cass.* anche DS || alle vacche!] *corr. su* ai bovi! MS

**7** non] *prima* egli, [ ] MS || gli] vi *dattil., ripr.* DS || voltò;] *punto e virgola su virg.* DS || solco e cantando:] <sup>a</sup>.solco, (*virg. agg.*) >e< cantando per una ragazza che si chiamava come la moglie di Tordo: <sup>b</sup>*T:* solco] *virg. cass.* | e] *agg. nel marg. sin.* | cantando:] *due punti agg., segue cass.* per ... Tordo: DS | solco] solco. | e ... Tordo:] > < MS || Quando .... ciliegia?] > < MS Gegia,] *virg. agg.* DS | diverrà] *spscr. a* doverrà DS

**8** La] *prec. segno a introdurre l'a capo* MS || creta,] *prima* terr<a> MS || rovesciate,] rovesciate *dattil., ripr.* DS || tagliate] *su* toccate MS || occhi,] occhi MS || parla.] parla! MS, parla? *dattil., punto su punto interrogativo* DS || E ... cantare!] *agg. sul r. e int.* DS

**9** Tordo,] Tordo; *dattil., ripr.* DS || Ebbe] *su* Gli MS || anche] *agg. int.* DS || vedendolo,] vedendo lui, MS || scappassero.] *segue cass.* Poi, tagliò con il coltello due fruste di salcio e le intrecciò insieme; cominciando dalla parte più grossa. Egli pensava: “Se qualcuno mi passa vicino, o lo infilzo con il coltello o lo strozzo con questa treccia che ho in mano. DS | Poi,] Poi | insieme;] insieme, | pensava: “Se] pensava: / – Se MS

[10] Prese una zappa, perché aveva da sotterrare le lattughe per farle imbiancare. Ma l'attraventò lontano; all'uscio della capanna: si sentiva una gran forza, e stringeva i denti insieme come se gli si piegassero. La sua forza doveva servirgli a ben altro!

[11] Benché il Monte Amiata fosse pulito quanto il cielo, con una nuvoletta in cima come se ci fosse rimasta attaccata e non potesse venire via, dalla parte del Chianti tonò. C'erano, là, nuvole nere come si facesse notte; e le saette sembravano lunghe righe di fuoco che si spezzavano. Poi i toni rimbombarono vicini; ma da Siena in giù, per tutta la Val d'Arbia, c'era il sole; e le case dei poderi biancheggiavano. I pioppi della Tressa tentennavano più forte, e le loro foglie restavano rovesciate. La polvere volava alta, con le pagliuzze e le festuche; e anche dalla parte del Monte Amiata, le nebbie si affoltarono. Ogni cosa cambiò di colore, con una rapidità istantanea; quasi piacevole. Le ombre a un tratto affievolivano e a un tratto rinforzavano; i prati ora erano più scuri e ora più chiari; qualche volta con una tenerezza improvvisa ed esaltata, qualche volta con un lividore che pareva dovesse diventare nero.

---

**10** gli si piegassero.] MS vi si piegassero. DS RIV TR *La lezione di MS è preferita a testo a fronte di una lezione in DS scorretta – vi avrebbe come referente di luogo figurato la bocca, cui qui non si fa cenno – e probabilmente frutto di un err. di trascrizione già visto, per il quale vi è dattil. in luogo di gli*

---

**10** Prese] Poi prese (*prec. segno a introdurre l'a capo*) MS || per farle] *prima p[ ]* MS || l'attraventò] la traventò *dattil., ripr.* DS || lontano;] lontano, MS, lontano *dattil., punto e virgola agg.* DS || all'uscio] a l'uscio *dattil., ripr.* DS || capanna: si] *corr. su capanna.* Si DS || La ... altro!] *agg. sul r.* DS

**11** quanto] *spscr. a* come DS || con una nuvoletta] *prima* e sembrasse [ ] MS || tonò.] tuonò. MS || C'erano,] C'erano (*su C'è*) MS || là,] > < MS || come] *segue cass.* se DS || facesse] *spscr. a* fosse fatto DS || lunghe ... fuoco] ·lunghe (*agg. int.*) fili >lunghissimi< d'oro MS, <sup>a</sup>lunghe fili d'oro <sup>bT</sup>: lunghe] *corr. su* lunghi | righe di fuoco] *spscr. a* fili d'oro DS || che si spezzavano.] che ·andassero a pezzi battendo. (*prima* si spezzassero battendo) (*spscr. a* che si spezzavano.) MS, <sup>a</sup>che si spezzassero battendo su i monti.) <sup>bT</sup>: spezzavano.] *su* spezzassero ·>senza aver tempo di guardarle.< (*spscr. a* battendo su i monti.) DS || Poi i] *su I* DS || toni] tuoni MS || rimbombarono] *corr. su* rimbombavano; DS || vicini;] *agg. int.* DS || giù, ... d'Arbia,] giù per tutta la Val d'Arbia MS || sole;] sole, MS || biancheggiavano.] <sup>a</sup>.splendevano (*punto cass.*) ·con una bianchezza [ ] (*agg. int.*) <sup>bT</sup>: *sost. in int.* MS || I] *corr. su* Tuttavia i DS || tentennavano] *prima* sfrusciavano (*spscr. a* tremolavano) MS || restavano rovesciate.] si rovesciavano a lungo. *dattil., ripr.* DS || alta,] *virg. agg.* DS || le pagliuzze] gli stecchi MS || festuche;] *punto e virgola su punto* DS || e] *prima* Ma (*spscr. a* Mentre, ora,) DS || Amiata,] Amiata MS || si affoltarono.] *corr. su* si affoltavano. DS || cambiò] *corr. su* cambiava DS | cambiava] si cambiava MS || con una rapidità] *prima* r<apidamente> MS || istantanea;] istantanea, (*agg. int.*) MS, *punto e virgola su virg.* DS || a un tratto] *agg. int.* DS || e] *su o* DS || a un tratto] *agg. int.* DS || rinforzavano;] *corr. su* si rinforzavano, MS, *punto e virgola su virg.* DS || dovesse diventare nero.] *corr. su* dovessero diventare neri. DS | dovessero diventare neri.] *spscr. a* il massimo della trasparenza. MS

[12] Berto alzò gli occhi verso il temporale, e si sentì pieno di cattiveria. Gli venne in mente d'andare a trovare Giulia; e colse, dalla pianta che gli era più vicina, tutte le albicocche che poté arrivare da terra; mettendole in tasca per portarle a lei. Evitò di parlare a Picciòlo e a Moscino che, come quasi sempre, erano a lavorare insieme. «Pareva», raccontò Picciòlo alla moglie, «che qualcuno gli avesse fatto un torto!». E a Moscino disse:

– O che avrà quell'uomo?

E Moscino rispose:

– Peggio per lui, se non parla!

[13] Berto prese l'ombrello, ma il temporale girò da un'altra parte; e restarono, sopra Siena, certi nuvoloni bianchi come il latte.

[14] Giulia era con Fosca; e lo videro dalla finestra. Giulia disse, andando ad aprirgli:

– Mi deve portare qualche notizia nuova!

[15] Ma pareva, invece, che Berto aspettasse qualche cosa da loro: le guardava sorridendo e con gli occhi allegri. Giulia, allora, disse:

– Il processo mi va bene!

– Si vede anche dalla sua faccia; perché ora sta meglio.

– Oh, prima che io mi rimetta! E, poi, non m'importa!

Fosca aggiunse:

– Bisognerebbe che guarissi del mio cuore!

Giulia la guardò e disse:

– Povera zia! Se non avessi avuto lei!

[16] Ad un tratto, un mucchio di cenci che era in mezzo al letto cominciò a muoversi e ad aprirsi: una bambina, piangendo, alzò la testa e guardò fisso chi c'era nella stanza. Fosca corse al letto, e cavò di tra i cenci la sua figliola più piccola: aveva le mani e i piedi fasciati, con la tubercolosi alle ossa; un visuccio come la cera strutta, gli occhi neri, d'una lucentezza che pareva aumentare sempre.

– Povera Iolanda! Non dormi più? Vuoi andare dal tuo fratello, che ti terrà?

**12** Berto] *sost. in int. a* Il primo tuono aveva scosso la coscienza di Berto, così come era rintonata la creta sotto i suoi zoccoli. Egli guardò MS || si] *agg. int.* MS || cattiveria.] *sost. in int. a* dolore come se fino ad allora avesse voluto piangere. DS || Gli] *corr. su* Abbassò la testa, e gli MS || Giulia; e colse,] *corr. su* Giulia. Colse, MS || vicina,] vicina *dattil., ripr.* DS || albicocche] albicocche; MS || poté ... terra;] *spscr. a* aveva; DS arrivare] *punto e virgola cass.* DS || mettendosele] *spscr. a* e se le mise MS || portarle a lei.] portargliele. MS, *segue cass.* Era, un poco, come un -ragazzo; (*punto e virgola agg.*) -e (che *dattil., ripr.*) portava alla giovane quelle albicocche come quando dopo aver fatto i dispetti agli altri, si vuol fare una cosa dove si mette tutta la nostra simpatia; ma di nascosto. DS | giovane] giovine (*prima ragazza*) | quando] quando, | agli] *agg. int.* MS || Evitò] *corr. su* Egli, infatti, evitò DS || erano a lavorare] *spscr. a* facevano lo stesso lavoro DS || insieme.] *punto su punto e virgola, segue cass.* di meno strapazzo, perché l'uno era debole per la troppa età e l'altro perché cresceva allora. DS | insieme;] *punto e virgola su due punti* | di meno strapazzo] *agg. int.* MS || raccontò] *spscr. a* disse DS

**13** parte;] parte MS || restarono,] *virg. agg.* DS || Siena,] Siena MS || come] *prima* che aumentavano il caldo come se vomitassero fuoco. MS || il latte.] *corr. su* quando si versa il latte in terra. DS | quando ... terra.] *sottol. a lapis con trattini in segno di incertezza, prima* se escissero dal cielo. MS

**14** Fosca;] *punto e virgola su virg.* DS || aprirgli:] aprirgli l'uscio: MS || notizia nuova!] *sost. sul r. a* cosa di nuovo! DS

**15** pareva, invece,] pareva in vece MS, *virgg. agg.* DS || aspettasse] aspettasse di sapere MS || loro: le] *corr. su* loro, e le MS || allegri.] *spscr. a* luccicanti. MS || faccia;] *punto e virgola su due punti* DS || aggiunse:] *sost. sul r. a* disse: DS || cuore!] *corr. su* cuore io! DS

**16** che era] ch'era MS || in mezzo al] sul MS || e ad aprirsi:] ed aprirsi: MS || cavò ... cenci] cavò dai cenci MS || figliola] *su* bambina MS || i] *agg. int.* MS || con] *spscr. a* per DS | per] *corr. su* perché MS || alle ossa;] *prima* agli oss<i> MS, *punto e virgola su punto* DS || un] *corr. su* Un DS | Un] *corr. su* Aveva un MS || gli occhi] *virg. cass., prec. cass.* ma DS || neri,] *prima* di una lucentezza, MS || d'una] di una MS || terrà?] *sost. sul r. a* tiene lui? DS

[17] Allora, s'aprì una porta; ed entrò un giovanotto, sporco, magro, con due grossi occhiali cerchiati di ferro: stava nell'altra stanza a leggere un romanzo, con il tavolino al davanzale della finestra. Il suo collo, addirittura livido e deforme, sembrava una gonfiezza di muscoli flosci e noccioluti. Anche le tempie erano incavate come le guance, e la testa rasata era sparsa di cicatrici bianche; per tutti i versi. Tossì e disse:

– Dammela: le insegno a leggere.

La prese, e richiuse l'uscio.

[18] Fosca s'era fatta anche gobba, benché fosse abbastanza giovane. Ai polsi ci aveva due soprossi, che non riusciva a nascondere né meno tirando giù le maniche fino a strapparle.

[19] Nella stanza c'era un canterano con il marmo di due pezzi; e, sopra, un vassoio di frutta finte, di gesso colorato.

Berto le accennò con un dito, e disse:

– Paiono vere!

– Quando le compri, sì! Ora, sono sciupate dalla polvere.

– Guardi un po' queste qui se le piacciono più di quelle!

[20] E cavò di tasca una manciata di albicocche; mettendole sopra il tavolino. Poi, mentre le due donne lo guardavano sorridendo, seguì a cavare le altre, ad una per volta; e quelle più grosse non gli potevano escire. Alla fine, batté e scioccolò le mani insieme e disse:

– Non ce n'ho più!

– Oh, ma sono anche troppe! Perché avete voluto portarle?

– Ho più piacere le mangi lei che il padrone della pianta.

[21] Il giovanotto riaprì l'uscio, ne prese quante potevano entrargli nella mano; e tornò nella sua stanza. Allora, anche Giulia ne prese una e l'addentò:

– Sono proprio mature, in punto!

– Avrei fatto intenzione di portarle anche un panieretto di pomodori. Li gradirebbe?

– Non li voglio, perché dovete portarli a mano voi.

**17** Allora,] Allora (*su* Alla) MS || porta;] *punto e virgola agg.* DS || ed entrò] *prima e s[ ] MS || sporco,] prima di un'età indefinibile MS || ferro:] punto su due punti, poi due punti ripr., segue cass.* era il fratello, che avendo sentito la bambina desta veniva a prenderla. DS | desta] desta, (*agg. int.*) MS || stava] *spscr. a* Stava (*corr. su* Egli stava) DS || al] sotto al *dattil, ripr.* DS || livido] giallo (*sottol. a lapis con trattini in segno di incertezza*) MS || una gonfiezza] *spscr. a* un fascio DS || muscoli ... noccioluti.] *sost. in int. a corde lenti.* DS | lenti.] *prima allen<tate>* MS || guance,] guance; MS, guance *dattil., virg. agg.* DS || la testa] la sua testa MS || bianche;] *punto e virgola su virg.* DS || Tossì] *corr. su* Egli tossì DS

**18** Fosca] *spscr. a* La zia DS | zia] *virg. cass.* MS || giovane.] giovine. MS || Ai polsi] *prima* A tu[ ] MS || soprossi,] soprossi MS || riusciva] riusciva mai MS || né meno] *agg. int.* DS || giù] *prima* i[ ] MS

**19** Nella stanza] *prima* Berto [ ] MS || il] un *dattil., ripr.* DS || di due] in due MS || un vassoio] *prec. cass.* Fosca ci teneva DS | Fosca] *virg. cass.* MS || finte,] *segue cass.* quelle DS | quelle] *corr. su* quella (*su* di) MS || di gesso] *prima ill.* MS, *segue cass.* e poi DS || colorato.] *corr. su* colorate. DS || sì!] *su* da (*segue cass. vero!*) MS || sono sciupate dalla] *spscr. a* ci resta la DS || polvere.] polvere! MS

**20** tavolino.] *punto agg., segue cass.* al quale restò appoggiato con un gomito. DS | restò] stava MS || seguìto] *prec. cass.* egli DS || per volta;] per volta. MS || e ... escire.] > < MS potevano] *spscr. a* volevano DS || Alla fine,] Alla fine MS || e scioccolò] *agg. int.* DS || insieme;] insieme MS || troppe! Perché] troppe, perché *dattil., ripr.* DS || piacere] *segue cass.* che MS || pianta.] pianta! MS

**21** giovanotto] giovane MS || entrargli] entrare (*prima* entrargli) MS || nella mano;] *punto e virg. agg.* DS || sua stanza.] ·>sua< (*cass. a lapis*) stanza. MS || Allora,] Allora MS || e l'addentò:] e si mise a mangiarla. (*prima* <sup>a</sup>me[ ] → <sup>b</sup>una [ ]) MS, e l'addentò *dattil., due punti su punto* DS || proprio ... punto!] proprio mature! (*prima* buone) MS || pomodori.] pomodori? MS || Li] *su* Le MS

[22] Berto, con una decisione risoluta e gioconda, disse:

– Domenica mattina, li porto.

La zia, che non seppe dire di no, rispose:

– Ci faremo la conserva.

[23] Giulia arrossì, e non si sapeva spiegare perché Berto fosse andato a trovarla con quel regalo. Credette che volesse parlarle a solo; fece cenno alla zia d'andarsene. Ma, né meno ora egli parlava. Ad un tratto, però, gli orli dei suoi occhi si arrossarono; e si alzò in piedi:

– Meno una vita troppo brutta, da un pezzo in qua.

Fece due o tre fiatate grosse, e si asciugò gli occhi.

– Ditemi quel che mi volete dire!

– Ora, parlando con lei, m'è andato via tutto il cattivo!

[24] Allora ella, contenta, chiese; per garbatezza:

– Vi è accaduto qualcosa di grave?

Egli scosse la testa.

– E con quel galantuomo?

[25] Egli impallidì, rispondendo con una voce che faceva capire che ora erano entrati nel discorso che gli piaceva:

– Siamo alle solite.

[26] Ella, accortasi di come si rodeva, non volendosi compromettere con lui, desiderò che se n'andasse. Ma il contadino, facendosi bianco come un cencio, anche su la fronte, si mise un dito alle labbra e disse:

– Chi camperà, vedrà.

[27] Giulia finse di non capire, e cambiò discorso; raccontando tutti i particolari favorevoli del processo.

Quando Berto tornò a casa, era buio. Già, dentro Siena, avevano acceso i lampioni; e quando giunse a Porta Romana, si vedeva il Monte Amiata come rizzato lì per chiudere l'orizzonte.

**22** Berto ... disse:] *agg. int.* DS || mattina,] mattina MS || li porto.] glieli porto. MS, *prec. cass.* ve DS || La ... rispose:] Disse la zia, che non seppe ·dire (*prima fare*) di no: MS || conserva.] conserva! MS

**23** e non] ma non MS || trovarla] trovarla. MS || con quel regalo.] > < MS || Credette] *corr. su* Ella credette DS | credette] credeva MS || solo;] solo MS, solo, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || e] <sup>a</sup>e, perciò, (*virgg. agg.*) <sup>b</sup>T *corr.* DS || d'andarsene.] d'andarsene nell'altra stanza. (*prima che* [ ]) MS || ora] *virg. cass.* DS || e] *spscr. a* ed egli DS || Meno] *spscr. a* Faccio MS || brutta] *riscr.* MS || qua.] qua! MS || Fece] *prima ill.* MS

**24** chiese;] *sost. sul r. a* disse: DS || per garbatezza:] >tanto< per garbatezza: (*agg. sul r.*) DS || Vi] *corr. su* Non vi DS | vi] > < MS || accaduto] successo MS || qualcosa] *spscr. a* niente DS

**25** Egli impallidì,] *prima* Istantaneamente MS, *virg. sost. a due punti* DS || rispondendo ... piaceva:] *agg. sul r. e int.* DS || solite.] solite! MS

**26** Ella,] *virg. agg.* DS || accortasi] *spscr. a* s'accorse DS || di come] *segue cass.* egli DS || si rodeva,] si rodeva convulsamente; MS, si rodeva; *dattil., virg. sost. a punto e virgola* DS || non volendosi] *corr. su* e non ci ebbe piacere, perché non voleva *segue agg. int. poi cass.* forse DS || compromettere] *corr. su* comprometersi DS || con lui,] *virg. su punto, prec. cass.* troppo DS | troppo] troppo. | con lui.] > < MS || desiderò che] *spscr. a* Non vedeva l'ora ·che (*prima di* [ ]) DS || n'andasse. Ma] n'andasse, ma *dattil., ripr.* DS || alle] su le MS

**27** Giulia] La giovine MS || favorevoli] > < MS || Quando] *non a capo* MS || Berto] *spscr. a* il contadino DS || avevano acceso] accendevano MS || quando giunse] quando egli giunse *dattil., ripr.* DS || Romana,] *virg. agg.* DS || come rizzato] come una cosa rizzata MS || chiudere] *punto cass.* DS || l'orizzonte.] *agg. sul r.* DS

[28] Egli entrò nell'osteria della Coroncina, e bevve mezzo litro; senza mettersi a sedere. Qualcuno lo salutò, ma aveva la smania di trovarsi alla Casuccia; perché gli venne in mente che gli avessero fatto chi sa quali torti durante la sua assenza e che gli dovessero capitare questioni feroci. Di rado, stava tranquillo! Non era più sicuro della propria volontà; e si sentì, un'altra volta, sul punto di piangere come in casa di Giulia.

[29] Ma, ormai, alla Casuccia mancava un mezzo miglio, piuttosto meno che più.

[30] Su l'aia, non incontrò nessuno; e, allora, dette un'occhiata alle stelle; come se conoscessero i suoi pensieri.

Poi, mangiò per due; senza riescire a saziarsi.

**28** litro;] *punto e virgola agg.* DS || aveva] *prec. cass.* egli DS || Casuccia;] Casuccia MS || venne] *spscr. a* veniva DS || mente] *virg. cass., segue cass.* come altre volte, DS || quali] *su ch<e>* MS || gli] >< MS || capitare] *spscr. a* succedere DS || rado,] *virg. agg.* DS || stava] *spscr. a* >egli< si sentiva DS || tranquillo!] *punto esclamativo su punto, segue cass.* Allora, pur d'arrivare presto a casa, non gli sarebbe importato né meno di lasciare un guadagno. E perché s'era fermato all'osteria, pensava che avesse ·rasentato, (*virg. agg.*) come un agguato ·pericoloso, (*virg. su due punti*) gente che lo voleva trattenere ·mentre, invece, (*virg. ripr.*) non avrebbe dovuto andare né meno a Siena; perché ora non proverebbe quell'apprensione agitata. E si domandava se a Siena c'era andato da sé o pure se ce lo avevano costretto. Egli si ricordava che c'era andato da ·sé, (*virg. ripr.*) anzi non lo aveva detto a nessuno; ma ora quasi non ci credeva. DS | all'osteria,] *virg. agg. a lapis* | pensava] egli pensava | trattenere] trattenere, | invece,] in vece, | agitata.] *prima esas* [ ] (*riscr.*) | ce lo avevano] ce lo avessero | quasi non ci] *prima* non ci MS || Non] *corr. su* Egli non DS || volontà;] volontà, MS, volontà *dattil., punto e virgola agg.* DS || si ... volta,] *virg. agg.* DS si sentì] *corr. su* si sentiva DS || piangere] piangere: MS

**29** mancava] *spscr. a* c'era DS || miglio,] *virg. agg.* DS || piuttosto ... più.] *spscr. a* o più tosto meno. *segue cass.* Già era giunto dinanzi al fabbro che stava fuor dell'uscio tutto il giorno, a fare aratri e vanghe; mentre un ragazzo soffiava nel fuoco con un mantice che si moveva pigiandoci un piede sopra. / Berto affrettò il passo, perché quelle martellate sul ferro erano come se picchiassero lui e gli facevano stringere i pugni quasi avesse dovuto difendersi. DS | più tosto] piuttosto | vanghe;] *punto e virgola su punto* | mentre] *prima* Egli vide [ ] | pigiandoci] pigiandolo con (*corr. su* pigiando) | sopra.] sopra una specie di stoffa. | quasi] come se MS

**30** Su l'aia,] *sost. in int. a* Alla fine giunse alla Casuccia; fuori, DS | Casuccia;] Casuccia: MS || incontrò] *spscr. a* c'era DS || nessuno;] *punto e virgola agg.* DS || e,] *spscr. a* ed egli, (*virg. agg.*) DS || allora,] *virg. agg.* DS || dette un'occhiata] *spscr. a* guardò MS || alle stelle;] *corr. su* le stelle (*punto cass., prima* il carro dell'ors<a>) MS, *punto e virgola agg.* DS || come ... pensieri.] *sost. sul r. e int. a* che luccicavano. DS conoscessero] *corr. su* avessero conosc<iuto> DS | che luccicavano.] *prima ill.* MS || Poi,] Poi MS || per ... saziarsi.] *prima* con un appetito [ ] (*sost. sul r. e in calce a avidamente.*) DS

## XIX

[1] Il primo lunedì del mese, a Siena, fanno la fiera del bestiame; fuor di Porta Camollia. Sino dalla sera avanti, Picciòlo non lasciava più Remigio, dicendogli:

– Dia retta a me, almeno una volta. Mi mandi a comprare un vitello. Non si spaventi della spesa: basta un vitelluccio.

[2] Remigio, alla fine, acconsentì. Il contadino gli prese tutte e due le mani, e ci mancò poco che non glielie baciasse.

[3] Il lunedì mattina, si vestì come per andare a una festa; insugnò le scarpe nuove e si cambiò la camicia. Con sé portò Moscino. Pareva un altro: la contentezza lo ubriacava; e camminava a testa alta; anzi, all'indietro, perché su non gli ci voleva stare. Moscino si mise perfino la ciarpa, portando in punta a una spalla la giubba; e dondolando le braccia. Quando arrivarono fuor di Porta Camollia, dopo aver dovuto attraversare tutta la città, la fiera era cominciata da parecchio tempo. Il prato a sterro, dinanzi alle prime case del borgo, era pieno fino in fondo: i bovi e i vitelli pigliavano tutto il mezzo; i cavalli e gli asini erano legati alla fila degli alberi, da una parte; e i maiali grufolavano lungo il muro del Tiro a Segno. I contadini e i mercanti entravano tra i mucchi dei bovi; mentre altri, a capannelli, dove c'era più posto vuoto, stavano fermi; discutendo e contrattando per ore e ore di seguito. Per lo più, ai carri erano legate quattro o cinque paia di bovi; o pure un branco di vitelli, con la testa e la fronte coperte di fronzoli rossi. I vitelli si biccivano e si pestavano, perché non sapevano muoversi o perché, volendo divincolarsi e sciogliersi davano a dietro mugliando. Allora, chi li aveva in consegna tirava la funicella e li legava più a corto.

---

1 del mese,] d'ogni mese, MS || Siena,] Siena MS || Sino] *prima* Alessandro, per contentare Picciolo, gli dette il permesso di comprare un vitello. MS, *spscr.* a Fin DS || dalla] da la *dattil.*, *ripr.* DS || Remigio,] Alessandro MS, *virg. agg.* DS || almeno] al meno MS || vitello.] *su* vitelluc<cio> MS

2 Remigio,] Alessandro, (*prima* Aless<andro>) MS || alla fine,] allora, MS || mani,] mani MS || ci mancò] *prec. cass.* dalla contentezza MS || poco] *prima* *dattil.* un DS

3 Il lunedì] *non a capo* MS || mattina,] mattina MS || per andare] se andasse MS || festa; insugnò] *corr. su* festa. Insugnò DS || ubriacava;] ubriacava, MS || alta;] alta, MS || anzi, all'indietro,] anzi all'indietro MS || ciarpa,] *corr. su* sciarpa, DS || in punta] *prec. cass.* proprio DS || giubba;] *punto e virgola agg.* DS || Il prato] *spscr.* a La spiazzata MS || pieno] *corr. su* piena MS || fondo:] *due punti agg.*, *segue cass.* di ·contadini, di (*agg. int.*) bovi, di vitelli, di cavalli e di maiali. MS || i] I MS || pigliavano] *segue cass.* quasi MS || tutto] *corr. su* tutta MS || il] *corr. su* la MS || mezzo;] *spscr.* a spiazzata, MS || i cavalli] *prec. cass.* mentre MS || alberi,] alberi MS || i maiali] *prec. cass.* e MS || grufolavano] *corrufolavano* *dattil.*, *ripr.* DS || lungo il muro] *prima* dall[ ] MS || i mucchi] le file ·e i mucchi (*agg. int.*) MS || mentre] *prima* e (*riscr.*) MS || a capannelli,] *spscr.* a a gruppi, MS, accapannelli *dattil.*, *ripr.* DS || posto vuoto,] posto, MS || stavano fermi;] *spscr.* a si fermavano MS, *punto e virgola agg.* DS || discutendo e contrattando] *corr. su* a discutere e a contrattare MS || per ... ore] per ore MS || erano] *spscr.* a stavano MS || bovi;] bovi, MS || un ... vitelli,] *prima* parecchi vitelli MS || la] *su* le MS || testa ... fronte] *spscr.* a corna e la testa MS || rossi.] *punto su virg.*, *segue cass. ill.* MS || e] *cass. poi riscritto in int.* MS || pestavano, ... muoversi] pestavano, perché non sapevano muoversi (*spscr.* a mettevano le gambe addosso [ ] *dove il testo si interrompe per per mont.*) MS || sciogliersi] sciogliersi, MS || dietro] dietro, (*virg. su punto*) MS || mugliando.] *agg. int.* MS || Allora,] *virg. agg.* DS || consegna] consegna, MS



[4] Fin quasi mezzogiorno, i bovi continuarono ad arrivare. Pareva che non potessero trovare più posto; ma, invece, si aprivano una specie di viottolo che, a un certo punto, si riempiva e restava chiuso. Ed ecco che, lì accanto, altre bestie seguitavano a passare affrettandosi. Altre, vendute, erano portate via, e dovevano fare giri lunghissimi; e, qualche volta, non potevano andare avanti trovandosi serrate da ogni parte. Una voce, risoluta, diceva:

– Pigliate di qua!

[5] Ma un'altra gridava:

– Dovete tornare a dietro! Di qui non si passa!

La prima voce gridava più forte:

– Pigliate di qua: date retta a me!

Altre voci, allora, gridavano, tutte insieme, bestemmie e insolenze; e nessuno intendeva più niente. Ma chi menava le bestie si faceva largo come poteva; finché non era fuori della fiera; e, a non sentirsi più pigiato, respirava a bocca larga.

[6] Cani randagi, per lo più bastardi, speri dai contadini, andavano in cerca del padrone, avvicinandosi sempre con sospetto; pronti a voltare la testa e a scappare, a un'accoglienza cattiva. Quando trovavano un seccarello di pane, lo mangiavano; dimenando la coda ritta, senza piegare le gambe di dietro e con il muso giù.

[7] C'erano bovi montigiani, di pelame candido e liscio, con gli occhi turchini e pelosi; le corna piccole; alti e lunghi. C'erano quelli maremmani, di pelame scuro e anche tutto nero; con le corna grosse e grandi. Parecchi avevano un campano attaccato al collo; con una fibbia di cuoio.

**4** Pareva] Sembrava MS || posto;] posto *dattil.*, *ripr.* DS || ma, invece,] ma in vece MS, *virgg. agg.* || si aprivano] *prima* riescivano MS || che, ... punto,] *virgg. agg.* DS || si riempiva] però si riempiva MS || Ed ecco che,] *prima* Si vedevano [ ] MS || accanto,] accanto *dattil.*, *ripr.* DS || seguitavano a passare,] passavano, MS || affrettandosi. ] ·affrettandosi (*prima* facen[ ]) dove c'era ·un poco di (*agg. int.*) spazio ·libero (*agg. int.*). MS || via,] via MS || giri lunghissimi;] giri lunghissimi, (*prima* lun[ ]) MS || e,] e MS || volta,] *virg. agg.* DS || Una ... diceva:] <sup>a</sup>Cinque o sei voci gridavano → <sup>b</sup>T: voce,] *virg. agg.* | risoluta,] *agg. int.* MS

**5** Di ... passa!] > < MS || voci,] *virg. agg.* MS || allora,] *prima* si eleva<vano> MS || insieme,] insieme; (*spscr. a* attorno;) MS || bestemmie e insolenze;] > < MS || intendeva] *prima* int[ ] MS || bestie] bestie, MS || poteva;] *punto e virgola su due punti, segue cass.* e MS || fiera;] fiera. (*punto su virg.*, *segue cass.* dove respir<are>) MS || e, ... larga.] > < MS || e, ... pigiato,] *virgg. agg.* DS

**6** per lo più] *agg. int.* DS || del padrone] *agg. int.* DS || avvicinandosi] <sup>a</sup>senza mai avvicinarsi → <sup>b</sup>per → <sup>c</sup>T MS || sospetto;] *punto e virgola su virg.* DS || voltare la testa] *prima* scappare MS || scappare,] *virg. su punto, segue cass.* O restavano fuori delle stalle, attorno alle case, stanchi e incattiviti. DS | case,] case; MS || a ... cattiva.] *prima* alla pri<ma> (*agg. int.*) DS || Quando ... giù.] Quando trovano un seccarello di pane, ·lo mangiavano dimenando (*prima* dimenavano) la coda ritta. (*agg. nel marg. inf. per mont.*) MS mangiavano;] *punto e virgola agg.* DS

**7** C'erano] *prec. cass., per mont.* [ ] il muso ·giù e mugliando. (*prima* <sup>a</sup>giù e [ ] → <sup>b</sup>giù. Mugliavano.) I bovi si scacciavano le mosche con la coda. MS || bovi] *spscr. a* quelli MS || e liscio] *agg. int.* MS || nero;] *punto e virgola su virg.* DS || grosse e grandi.] *spscr. a* ·lunghe. (*punto agg.*, *segue cass.* e) MS || Parecchi] *spscr. a* Alcuni MS || attaccato al collo;] *prima* al collo MS, *punto e virgola agg.* || cuoio.] *punto sost. a punto e virgola, segue cass., per mont.* e queste contin[ ] MS

[8] Tutta la fiera faceva un ronzio sempre eguale, che opprimeva; un ronzio fitto come la polvere sospesa nell'aria, come fosse immobile. La fila degli alberi era piena di cicale, che non si stancavano mai. Qualche volta, uno scoppio di voce, oppure una parola sola, chiara e distinta, seguita dal silenzio o da uno schiamazzo incomprensibile. Ora si sentivano i campani in mezzo al prato, come rinchiusi dentro il fittume degli uomini e delle bestie, con suoni soffocati e strascicati; a un certo punto, invece, un campano più forte che continuava per un pezzo, come se facesse chetare tutti gli altri; o parecchi campani sparsi per la fiera, e ora se ne sentiva uno e ora un altro, sempre eguale e riconoscibile. Su la stesa delle groppe si levavano le corna. Le mosche coprivano il collo e la giogaia dei bovi, mettendosi fitte fitte attorno all'orlo degli occhi; attaccandosi, ostinate, con le ali lustre e iridescenti. Quando una volava via, restava una goccia di sangue, come una punta di un ago, sul pelo.

[9] Per qualche secondo, a una ventata placida, il brusio diventava fruscio più forte e più distinto; mescolato ai muggiti. Qualche volta, quando un compratore si portava via un maiale dal branco, legandolo per una delle zampe di dietro, le strida si sentivano per tutta la fiera; e in quel punto si alzava un polverone che accieca.

[10] Tutte quelle corna e quelle groppe, brulicavano. Sui carri le donne tenevano le funicelle delle bestie, avvoltolate ai polsi, con le fruste in mano, sotto grandi ombrelli d'incerato verde. Poi, quando i loro uomini tornavano d'aver visto la fiera e d'aver parlato con i conoscenti, si mettevano a mangiare.

8 opprimeva;] *spscr.* a stancava; MS || sospesa] *prima* che sembrava in [ ] MS || nell'aria,] *virg.* su punto MS, nell'aria *dattil.*, *ripr.* DS || come fosse] che pareva (*spscr.* a come se fosse stata) MS || La fila] *prima ill.* MS || Qualche] *corr. per mont.* su [ ] ronzio e qualche MS || volta,] *virg. agg.* DS || voce,] voci, MS, voce *dattil.*, *virg. ripr.* DS || una] *spscr.* a qualche MS || si sentivano] si sentono MS || i] *agg. int.* MS || in mezzo] nel mezzo MS || il fittume] la moltitudine MS, *spscr. dattil.* a la moltitudine DS || invece,] in vece, MS || forte] forte, MS || come se facesse] facendo (*prima* e pu[ ]) MS || altri;] altri - che non si odono più; (*delimitato da due barre verticali che interrompono il r., probabilmente utili a segnalare le parole da non trascrivere*) MS || parecchi] <sup>a</sup>alcuni → <sup>b</sup>al<cuni> → <sup>c</sup>T MS || sparsi] *prec.* che restano MS || fiera,] *virg. su punto e virgola* MS || se ne sentiva] se ne sente MS || eguale e riconoscibile.] eguali e riconoscibili. MS || si levavano] si levano MS || il ... bovi,] il collo dei bovi e la ·giogaia, (*sottol. con puntolini in segno di incertezza*) MS || mettendosi] si ·mettono (*prima* attaccano *spscr.* a mettono) MS || fitte fitte] > < MS || attorno ... occhi;] attorno agli occhi, MS, *punto e virgola su virg.* DS || attaccandosi, ostinate,] *prima* ostinate; (*agg. int.*) MS || iridescenti.] iridescenti, piccole. MS || volava via, restava] vola via, resta MS || goccia] gocciola MS || una] la MS || di un] d'un MS || ago,] ago *dattil.*, *ripr.* DS || sul] *spscr.* a tra il MS || pelo.] *corr. su pelam<e>* MS

9 ventata] *virg. cass.* MS || placida,] placida *dattil.*, *ripr.* DS || fruscio] *vocio* MS, brusio *dattil.*, *sost. nel marg. sin. a* DS || più ... distinto;] *agg. int.* DS || Qualche volta,] *prec. cass., per mont.* di campani ·suonavano (*prima* durava) dalla mattina alla ·sera, (*virg. su punto*) ·tra i muggiti. Si alzava la polvere. (*prima* <sup>a</sup>senza che se ne ser[ ] → <sup>b</sup>sotto il sole → <sup>c</sup>tra i muggiti e lo scalpiccio. → <sup>d</sup>tra i muggiti e il *vocio*. Lo scalpiccio che alzava la polvere.) MS || un compratore] *prima* port<ava> MS || si] *agg. dattil. in int.* DS || le strida] le sue strida (*corr. su i suoi stridi*) MS || fiera;] fiera, (*virg. su punto e virgola*) MS || e ... accieca.] in quel punto alzava un polverone che arrossava gli occhi. (*prima* e si alzava la polvere. *agg. int.*) MS

10 Tutte] *non a capo, corr. su* Allora pareva che tutte MS || groppe,] *virg. agg.* DS || brulicavano.] <sup>a</sup>si movevano con un dondolio sempre eguale e monotono; mentre tutto restava al suo ·posto. (*punto su virg., segue cass.* con una immobilità [ ]) ·Un dondolio che faceva cozzare due corna insieme, battere una fibbia o strusciare una fune. (*frase scritta dopo il par. successivo e qui collocata tramite una linea*) → <sup>b</sup>si movevano con un ·divenio (*spscr.* a dondolio) >sempre< ·eguale; (*punto e virgola agg.*) >e monotono;< mentre ·restavano (*corr. su tutto resta*) ·sempre (*agg. int.*) al ·loro (*spscr.* a suo) posto. Un ·divenio (*spscr.* a dondolio) che faceva cozzare due corna insieme, battere una fibbia o strusciare una fune. → <sup>c</sup>si movevano con un divenio eguale; ·restando (*spscr.* a mentre restavano) sempre al loro posto. Un divenio che faceva cozzare due corna insieme, battere una fibbia o strusciare una fune. → <sup>d</sup>brulicavano restando (*spscr.* a si ... restando) sempre ·allo stesso (*sost. int. a* al loro) posto. Un ·brulichio (*spscr.* a divenio) che faceva cozzare due corna insieme, battere una fibbia o strusciare una fune. <sup>e</sup>T: restando ... fune.] *cass. a lapis* MS || Sui] Su i MS || avvoltolate ai polsi,] > < MS || Poi,] *virg. agg.* DS || conoscenti,] conoscenti *dattil.*, *ripr.* DS || si mettevano] <sup>a</sup>facevano → <sup>b</sup>leva<vano> → <sup>c</sup>T MS || mangiare.] *segue cass.* Per guardare bene un bove [ ] MS

[11] All'entrata del prato, alcune baracche vendevano coltelli, falci, pietre rotatoie, forbici da potare, barili nuovi. Un uomo, ventruto, si scalmanava, battendo la mano aperta su le stoffe che egli teneva con il pugno dell'altra mano, sopra alla testa. Un cantastorie, aiutato dalla moglie, stonava e storciva la bocca per fare ridere; accompagnandosi con un'enorme chitarra unta. Era magro e grigio; e, corrugando la fronte, faceva andare avanti e indietro il cappello a stajo. La donna, più piccola di lui, rossa in viso, aveva i capelli di un biondo bianchiccio, tenuti fermi con una sola forcilla di ottone che faceva gola a tutte le contadine. Quando doveva alzare la voce, per non fare stecca, spingeva in avanti il buzzo e piegava un ginocchio. Ed ambedue, cantando, guardavano con gli occhi fissi di là dalla gente, come fuori di sé e assorti. Le ragazze, tenendosi i gomiti su le spalle l'una dell'altra, con tutto il peso del loro corpo, ascoltavano ridacchiando, pigiate in mezzo ai giovanotti; senza impermalirsi di certe parole che andavano a dirle loro dentro gli orecchi. Quando una aveva indolenzite le spalle dal braccio di un'altra, le smoveva perché cambiasse di posto. Erano vestite a festa, e ci stavano così volentieri che quelli della loro famiglia dovevano tirarle via per le braccia. Lì accanto, un giovane con i baffi biondi e le basette lunghe, vendeva le aringhe di un barilotto da dove le prendeva con la punta d'uno stecco.

[12] Da Siena venivano le frotte dei contadini che erano stati a mangiare nelle bettole, urtandosi, gridando o burlando qualcuno che aveva bevuto troppo e barcollava. Alcuni s'erano fatti accompagnare, per la prima volta, a trovare le ragazze; in un vicolo immondo come un moscaio.

[13] A quelli che stavano chi sa perché immobili, guardando sempre la stessa cosa, magari una ruota o la punta di una coda, il sole faceva storcere il viso e aprire la bocca. Erano persone che stavano lì; insieme, accanto, da ore e ore, e non s'erano mai detto né meno una parola; guardando soltanto quando uno di loro gridava a un bove che stesse fermo o smettesse di grattarsi. Il sudore rigava giù il viso acceso come se bruciasse.

I mercanti più conosciuti giravano dove c'erano le paia più belle, portando i bastoni aggan-  
ciati a una spalla o al collo.

**11** All' A l' *dattil.*, *ripr.* DS || del] *corr. su* dello MS || baracche] *prima* pa[ ] MS || uomo, ventruto,] *virgg. agg.* DS || scalmanava,] scalmanava MS || su le] sulle *dattil.*, *ripr.* DS || che egli] ch'egli MS || con il pugno] *prima* sul p<ugno> MS || mano,] *virg. agg.* DS || sopra alla] al di sopra della MS || moglie,] moglie *dattil.*, *ripr.* DS || storciva] torciva (*prima* faceva le b[ ] MS || ridere;] ridere MS || un'enorme ... unta.] una chitarra enorme ed unta. MS || Era magro] *prima* Aveva il capo [ ] MS || grigio;] grigio, (*spscr. a* biondiccio,) MS || e, ... fronte,] e ·corrugando (*prima* con le [ ]) la fronte MS || indietro] in dietro MS || il cappello] *corr. su* ·il (*prima* un cap<pello>) suo cappello MS || rossa] *prima* br[ ] MS || faceva gola] *spscr. a* piaceva (*prima* tutte le rag<azze>) MS || per ... stecca,] > < MS || buzzo] ventre MS || i gomiti] *prima* un gomito l'una su la spalla dell'altra MS || spalle] *virg. cass.* DS || l'una dell'altra,] *agg. int.* DS || con ... corpo,] > < MS || giovanotti;] giovinotti; MS || dirle loro] *spscr. a* dirgliele DS || dentro gli orecchi.] agli orecchi. MS<sup>a</sup>·dentro (*prima* *dattil.* agl<i>) le orecchie. <sup>b</sup> T: gli] *spscr. a* le | orecchi.] *corr. su* orecchie. DS || Quando ... posto.] Quando una aveva ·le spalle indolenzite (*corr. su* la spalla indolenzita) dal braccio d'un'altra, ·le (*corr. su* la) smoveva perché cambiasse posto. (*agg. int.*) MS || quelli ... famiglia] *prima* i loro fratelli MS || giovane] giovane, (*corr. su* giovine,) MS || di] *spscr. a* con DS || la ... stecco.] *prima* uno s<tecco> MS

**12** venivano] su a[ ] MS || che erano] ch'erano MS || e barcollava.] > < MS e] *spscr. a* che DS || s'erano fatti] *prima* erano stati MS || accompagnare,] *virg. agg.* DS || volta,] volta MS || ragazze;] ragazze, MS || immondo ... moscaio.] *spscr. a* sudicio e asfissiante. >Meno quando all'improvviso si udiva ·schiamazzare (*spscr. a* gridare,) senza capire quel che dicessero, il brusio ·restava sempre lo stesso, (*prima* non [ ]) con una certa lentezza che stancava.< MS

**13** A quelli] *spscr. a* Alcuni MS || che stavano] *prima* ch'e<rano> MS || immobili,] immobili >al sole,< MS || la punta] *prima* una [ ] MS || il viso] tutto il viso MS || Erano] V'erano MS || lì; insieme,] lì insieme, (*spscr. a* lì) MS || ore e] > < MS || non ... detto] non si dicevano MS || parola;] parola, MS || guardando] guardandosi MS || loro] su li[ ] MS || gridava] su *ill.* MS || fermo] fermo. MS || o ... bruciasse.] <sup>a</sup>Il sudore rigava il ·viso (*prima* volto) acceso come se bruciasse. ·O quando (*agg. int.*) si grattavano. (*frasi scritte dopo il par. successivo e qui collocate tramite una linea*) <sup>b</sup>O quando si grattavano. Il sudore rigava il viso acceso come se bruciasse. (*ord. inv.*) MS || belle,] belle *dattil.*, *ripr.* DS || a una spalla] *prima* alla [ ] MS

[14] Picciòlo si trovò un poco perso; ma sapeva che un suo conoscente doveva aver portato un branco di vitelli; e, perciò, senza perdersi d'animo, cercò subito di lui. Moscino lo seguiva, inciampando tra le sue gambe, sbattendo la testa nella sua schiena; perché non sapeva dove andava e camminava voltandosi a guardare attorno. Finalmente, proprio nel mezzo della fiera, dove il bestiame era così fitto che per muoversi bisognava prima far scansare le bestie, lo trovò. Gli dette la mano; e si mise a gridargli:

– Mi devi vendere un vitello da farmici onore.

[15] Il venditore gli disse:

– Qui ce ne sono trenta, tutti miei; scegli.

Ma Picciòlo gridava ancora senza vedere niente; gridava che se non gliene dava uno proprio da amico non gli avrebbe parlato più. Quello, mezzo assordito, lo allontanò; prima con le braccia e poi puntandogli il bastone sul petto. E gli disse:

– Scegli, t'ho detto. Per ora, i migliori non li ho condotti. Vuoi una bastonata sul capo?

Ma Picciòlo non l'udiva. Allora quegli lo prese per la camicia e lo portò davanti a un vitello dei più piccoli.

– Eccolo! Lo vedi? Questo devi comprare! È inutile che tu perda tempo a guardarne altri.

– E quanto costa?

– Mi darai venticinque napoleoni.

Picciòlo si picchiò la testa, e restò senza fiatare.

– E quanto vuoi darmi?

– Lasciamelo prima vedere.

– Fai il comodo tuo.

[16] Picciòlo lo guardò in bocca, aprendogliela con le mani.

– Di bocca, mi piace.

Poi gli tastò la testa dove aveva due bitorzoli teneri e caldi più della carne, che sarebbero doventati le corna. E chiese:

– Ha nessun difetto?

– Nessuno: te lo garantisco.

– Fammi vedere come cammina.

Il venditore sciolse il vitello, e gli fece fare qualche passo.

– Mi pare che la gamba destra di dietro la mandi un poco infuori.

Il venditore fece un grido:

– Che hai detto? Questa bestia è fatta con il compasso e con il pennello. In tutta la fiera, non ce ne ha uno eguale. Fossero tutti gli altri vitelli come lui!

Picciòlo restò soprapensiero, e poi disse:

– Quanto hai detto che vuoi?

– Te lo devo ripetere?

**14** perso;] *punto e virgola su virg.* DS || aver portato] *prima port<are>* MS || vitelli;] *punto e virgola agg.* DS || e,] *spscr. a penna rossa forse da E. P. a che virg. agg. a penna nera* DS || perciò,] *virg. agg.* DS || senza ... d'animo,] > < MS, *virg. agg.* DS || lo seguiva,] *spscr. a gli andava dietro* DS || inciampando] *corr. su inciampa* MS || gambe,] *gambe* MS || sbattendo ... schiena;] > < MS || schiena;] *punto e virgola su virg.* DS || non ... e] > < MS || camminava] *prima si v<oltava>* MS || voltandosi] *prima guardando* MS || Finalmente,] Finalmente *dattil., ripr.* DS || il bestiame] *prima le [ ]* MS || bisognava] *corr. su bisogna* MS || lo trovò.] trovò quel conoscente. MS || Gli] Picciolo, ·>fuori di sé,< (*agg. int.*) gli MS || mano;] *punto e virgola agg.* DS

**15** trenta,] trenta MS || miei;] miei: MS || ancora] ancora, MS || Quello,] Il compratore, MS, Quello *dattil., virg. agg.* DS || allontanò;] *corr. su allontanava* MS, *punto e virgola agg.* DS || il bastone] un bastone MS || disse:] *sost. sul r. a diceva:* DS || i migliori] *prima non [ ]* MS || condotti.] venduti. MS || camicia] *segue del petto* MS || guardarne] guardare quegli MS || Fai ... tuo.] >Quanto vuoi!< MS

**16** Di bocca,] Di bocca MS || più della carne] *agg. int.* DS || il vitello,] *virg. agg.* DS || infuori.] in fuori. MS || hai] *spscr. a penna rossa da E. P. a avete* DS || fiera,] fiera MS || non ... eguale.] non ·ce n'ha (*prima ce n'è u<no>*) un eguale. MS || hai] *spscr. a penna rossa da E. P. a avete* DS || vuoi] *spscr. a penna rossa da E. P. a volete* DS || Te] *spscr. a penna rossa da E. P. a Ve* DS | Ve] *prima Vi* MS

[17] – Sì, perché non me lo ricordo.

– Venticinque napoleoni.

– Fossi pazzo! Ah! Non se ne fa di niente! Arrivederci!

E se ne andò; ma, per quanto girasse, non ne trovava un altro. Allora, finse di ripassare di lì per caso, come se volesse tirare di lungo; mettendosi, dalla parte del venditore, il cappello su l'occhio. Ma quello lo fermò, poggiandogli il bastone sul collo:

– Dove vai?

– Voglio andare a casa.

– E il vitello non ce lo porti?

– No, no!

– Piglialo per ventitré napoleoni, e falla finita. Che Sant'Antonio gli tenga gli occhi addosso. Se lo merita, povera bestia!

– Te ne do venti.

[18] Allora si misero a gridare:

– Ho detto ventitré.

– E io venti.

Stettero zitti, guardandosi negli occhi, ansando; e poi ricominciarono:

– Dammene ventidue. Per meno, non te lo do anche se mi dovesse morire.

– Te ne do venti.

– Ne voglio ventidue. Piglia il vitello.

[19] Lo sciolse, e mise la fune nelle mani di Picciòlo.

– Portalo via.

E dette una bastonata al vitello; che fece un salto, portandosi dietro Picciòlo.

– Facciamo ventuno.

Il venditore si mise a bestemmiare; ma siccome Picciòlo stava lì fermo, gridò:

– Piglialo per ventuno. Sono centocinque lire.

– Il mio padrone te lo pagherà, com'è d'uso, tra dieci giorni; se il vitello non ha nessuna malattia.

– Sta bene!

E si dettero la mano.

[20] Era un vitello slattato da pochi giorni, macilento e debole; uno di quei vitelli che portano di maremma, a branchi; e debbono fare trenta o quaranta miglia di strada; per lo più, di notte. Aveva le unghie nere e ancora tenere; e un muso troppo piccolo, di bestia che ha patito.

**17** do] MS TR dò RIV *Si uniforma la grafia a quella di tutte le altre occorrenze in MS e DS della prima persona del verbo "dare" || ventitré] ventitre MS RIV TR Si emenda uniformando la grafia all'occorrenza seg.*

**18** ventitré.] MS RIV ventitre. TR || e poi] e, poi, TR || te lo do] MS te lo dò RIV TR *Si veda app. 17 || Te ne do] MS TR Te ne dò RIV Si veda app. 17*

**17** Sì,] *su N<o> || lo] ne MS || ne andò;] n'andò; MS || ma,] virg. agg. a lapis MS || caso,] caso e MS || mettendosi,] mettendosi || dalla ... venditore,] da quella parte (prima il cappello su l'occhio ch'e<ra> MS || quello] quegli (spscr. a lapis a il compratore) MS || fermò,] fermò MS || poggiandogli] mettendogli || ce lo porti?] prima lo [ ] || No, no!] prima No! No MS || napoleoni,] napoleoni MS || Che ... bestia!] > < MS ||*

**18** Stettero] *prima ill. MS || occhi,] occhi (punto e virgola cass.) MS || ansando;] agg. int. MS || Per] su M<eno> MS || meno,] meno MS || anche se] né meno se MS*

**19** sciolse,] sciolse MS || mise] *prec. cass. a lapis gli MS || mani] mani. MS || di Picciòlo.] agg. scarabocchiato a lapis sul r. MS || salto,] virg. agg. a lapis MS || portandosi dietro] scotendo MS || te ... d'uso,] lo pagherà, come usa, MS*

**20** Era un vitello] *prec. cass., per mont. Alessandro incaricò Picciòlo di comprare un vitello. MS || debole; uno] corr. su debole. Era di uno MS || branchi; e debbono] a branchi. Debbono MS || più,] virg. agg. a lapis MS*

[21] Arrivò alla Casuccia tutto sudato, con il pelo che gli s'arricciava su i fianchi. Picciòlo lo aveva tirato con una cavezza al collo, perché a mettergli la nasiera sarebbe stato presto; e Moscino gli aveva rotto più di una frusta nelle gambe perché camminasse. Tordo disse:

– Avete comprato un capretto?

E fece una risata. Allora, Berto scese subito di casa e si mise a girare attorno al vitello; per compassionarlo.

– O come fate a farlo mangiare? Questo muore da qui a una settimana.

[22] Picciòlo era addolorato e si raccomandava che stessero zitti; Moscino li avrebbe presi a sassate, benché fosse mortificato più del padre.

– Vedrete che, quando ha succhiato qualche paiolata di semola calda, non si riconosce più. Ora è stanco! Certo, se gli dessi l'erba, gli farebbe sciogliere il corpo! Ma ci penserò io! L'ho comprato io, e l'assisterò io, se il Signore e Sant'Antonio benedetto sono contenti che il padrone ci possa guadagnare quando sarà cresciuto.

– Ma questo non cresce! Non vedete che pelame brutto ha? Pare scabbioso.

– È la fame che ha patito. Che doveva mangiare i sassi?

– Lo vedremo!

Il vitello faceva qualche sgambetto, ma poi restava anche più mogio; e i suoi occhi lagrimavano come se non fosse stato sano. Tentava di leccarsi i fianchi, e Picciòlo gli disse:

– Vieni con me nella stalla: ti riposerai e poi mangerai.

[23] Il vitello puntò i piedi dinanzi; e, per portarlo nella stalla, Picciòlo dovette avvolgersi la fune alle braccia e tirare con tutta la sua forza; ma se Moscino non lo avesse spinto di dietro, con una spalla, non si sarebbe mosso. Tordo e Berto stavano lì a sghignazzare. Picciòlo diceva:

– Ci vuol pazienza come con i ragazzi. Vedrete che tra un mese non riderete!

[24] Ma Lorenzo s'ebbe a male di quegli scherzi; e a suo padre disse:

– Voi siete fatto a posta per far divertire la gente! Ma se ci fossi stato io, si chetavano tutti! A me, invece, questo modo di fare m'è venuto a noia!

– Io sono vecchio, e se ne approfittano.

– Un'altra volta, mandate a chiamare subito me.

– E ti vorresti compromettere per niente?

– State zitto! Se no, mi fate arrabbiare sul serio anche voi!

21 Arrivò] *non a capo* TR || – O] MS TR – E RIV *Si valuta la lez. di RIV come facilior*

22 paiolata] MS TR paiola RIV || io! ... se] MS TR io, se RIV *Si valuta la lez. di RIV come lacunosa per saut du même au même*

23 ma] ma, TR

21 sarebbe] *su er<a>* MS || presto;] presto, || gli] *agg. int.* MS || di una] d'una MS || camminasse.] *punto agg., segue cass.* di più. MS || E ... risata.] E si -mise (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con mise seg.*) a ridere. MS || Allora,] Allora MS || Berto] *prima* Tordo MS || mise] *sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con mise prec.* MS || vitello;] vitello MS || muore] *corr. su more* MS || settimana.] settimana! MS

22 sassate] frustate MS || che,] che MS || e] *riscr.* MS || scabbioso.] scabbioso! (*prima ra<bbioso>*) MS || patito.] patito! MS || sgambetto,] *corr. a lapis su scambietto*, MS || lagrimavano] lacrimavano MS || non fosse stato] <sup>a</sup>fosse raffreddato → <sup>b</sup>.non (*agg. int.*) fosse >raffreddato.< sano. <sup>c</sup>T: stato] *agg. scarabocchiato a lapis int.* MS || gli] *agg. int.* MS

23 dinanzi;] dinanzi, MS || e, ... stalla,] e per portarlo nella stalla MS || alle braccia] ai polsi MS || tirare ... forza;] tirare con tutte e due le braccia; MS || lo avesse] l'avesse MS || con una spalla,] *prima mett<endo>* MS || sghignazzare.] *prima* ridere MS

24 di quegli scherzi;] di quelle risa, (*prima* che ridessero) MS || si chetavano tutti!] stavano tutti zitti! MS || A me,] *prima* Io, in vece, mi [ ] MS || invece,] in vece, MS || volta,] volta MS || E ti] E tu ti MS || niente?] *punto interrogativo a lapis su punto esclamativo* MS

[25] Picciòlo, intanto, aveva già fatto fare da Dinda un beverone caldo, con la semola; portò il paiolo giù nella stalla e lo mise sotto il muso del vitello. Ma il vitello ci si avvicinava e poi faceva uno scatto indietro. Picciòlo si disperava, quasi piangeva. Poi, posò il paiolo su la paglia e si mise a grattare con le unghie tra le corna del vitello, per fargli il solletico; poi gli accarezzò il collo e si mise a fischiargli. Ma la bestia non capiva, e si tirava a dietro.

– Sant’Antonio Benedetto! Se tu non mangi, mi spacco la testa alla mangiatoia.

[26] Anche Dinda andò nella stalla; s’annodò il fazzoletto sotto il mento perché non le scivolasse, abbracciò al collo il vitello e lo trascinò verso il paiolo.

[27] Disse il contadino:

– Tutto sta che l’assaggi!

– È quello che penso anch’io. Tu alza il paiolo.

Allora Dinda gli ci ficcò il muso. Il vitello, da prima cercò di sfuggire; ma, poi, fece una sorsatina.

– Oh, se Dio vuole, comincia a dare retta!

– Bevi, bevi, grullino!

[28] E il vitello bevve quasi metà del beverone. Ma pareva che volesse ruzzare e faceva schioccolare la lingua.

– Tra una mezz’ora, si scalda un’altra volta l’acqua; e vedrai che allora la finisce. Tu, intanto, vai a tagliare un poco di granturchetto, di quello più tenero; ma le cime soltanto.

– Lo so da me.

Dinda prese il falchino e andò.

[29] Allora Picciòlo si guardò attorno, per assicurarsi che era solo; prese la testa del vitello e gli baciò gli occhi:

– Devi mangiare, e non farmi ammalare di passione!

**25** indietro. Picciòlo] indietro, Picciòlo TR || poi] poi, TR || a dietro.] MS addietro. RIV TR *Si promuove a testo la lezione che conserva la grafia d’A., preferita in tutte le altre occorrenze dell’avverbio*

**27** Allora] Allora, TR || da prima] da prima, TR || dare] MS TR dar RIV *Di qui in avanti, quando non supportate da concordanze con MS o DS, si escludono le lez. con troncamenti di RIV, usate molto di rado dall’A.*

**25** Picciòlo, intanto,] Ma Picciolo MS || da Dinda] > < MS || semola; portò] semola. Portò MS || indietro.] in dietro. MS || Picciòlo] *a capo* MS || Poi,] Poi MS || posò] *agg. int.* MS || a grattare] *corr. su* a grattargli (*prima ad acc<arezzargli>* MS || del vitello,] del vitello (*agg. int.*) MS || il solletico;] solletico; MS || gli] *su ill.* MS || fischiargli.] fischiargli. MS || la bestia] il vitello MS || capiva,] capiva MS || mi spacco] *prima* butto la [ ] MS || alla] su la MS || mangiatoia.] *prima* mang<iatoia> MS

**26** Anche] Allora, anche MS || andò] *segue cass.* giù MS || stalla;] stalla, MS || sotto il mento] *spscr. a lapis e ricalcato a penna nera a* al collo MS || perché ... scivolasse,] perché non ·le (*a lapis su gli*) cadesse (*agg. int.*) MS || abbracciò] *prima* pre[ ] MS

**27** Disse] *non a capo* MS || contadino:] *prima* marito: MS || sfuggire;] sfuggire, MS || ma, poi,] ma poi MS || bevi,] *virg. sost. a lapis e ricalcato a penna nera a punto esclamativo* MS || grullino!] *prima ill., agg. sul r. a lapis e ricalcato a penna nera* MS

**28** quasi] > < MS || del beverone.] *prima* ·del (*su ill*) bev<erone> MS || ruzzare] scherzare MS || schioccolare] schioccare MS || l’acqua;] l’acqua MS || ma] *segue cass.* piglia MS || Dinda] *virg. cass., prec. cass.* E MS

**29** Picciòlo] Picciolo, restato >solo< nella stalla, MS || attorno,] attorno MS || per ... solo;] per assicurarsi ch’era solo, (*agg. int.*) MS || gli occhi:] un occhio: MS || mangiare,] mangiare MS || passione!] vergogna! MS

## XX

[1] Il tipografo Corradino Crestai, detto Ciambella, non aveva pensato a sposare Giulia altro che dopo la morte del Selmi; benché l'avesse conosciuta parecchio tempo prima in casa di Fosca. Non ne era né meno innamorato; ma, tra le ottomila lire che gli avrebbero fatto comodo, e l'amicizia che s'era rafferma per la circostanza del processo, egli credeva di doversene innamorare. Lavorava in una piccola e vecchia tipografia dove c'era una macchina sola; che un uomo robusto mandava facendo girare una gran ruota.

[2] Qualche giorno prima dell'udienza, Fosca gli aveva detto:

– Perché non venite tutte le sere a casa nostra?

Egli rispose:

– Ho paura di dare noia. Così, dopo mangiato, me ne vado subito a letto. Ma, da stasera, verrò.

Giulia lo fece mettere a sedere e gli domandò se ora si sentiva bene; perché una volta gli capitava di svenire durante la giornata. Egli rispose tutto contento:

– Mi sembra di ringiovanire.

[3] Ma, poi, all'infuori di quelle ottomila lire, non trovarono altro da parlare. Egli ci faceva anche più assegnamento di lei, e le assicurò che le avrebbe avute certamente.

– Stia tranquilla, se glielo dico io! Non mi sono mai sbagliato. Ho sempre capito come vanno a finire le cose. Quel pazzo, se avesse giudizio dovrebbe venire magari da me e dirmi: «senta, Ciambella: io con la Cappuccini non ci voglio parlare, perché ormai m'è entrato questo capriccio nella testa; vengo, perciò, da lei; e la incarico di darle quel denaro che Giulia m'ha chiesto». Io lo accoglierei come se fossimo amici, prenderei il denaro; e tutto sarebbe finito.

[4] Giulia disse, battendosi le nocche sul capo:

– Crede che lui sarebbe capace di fare così?

– Perché, ormai, non sa che pesci prendere.

– E perciò m'ha costretta ad andare per i tribunali!

**1** né meno] MS TR nemmeno RIV *Si promuove a testo la lez. coerente con l'usus dell'A.* || tipografia] tipografia, TR || mandava] mandava, TR

**2** dare noia.] MS TR dar noia. RIV || perché una volta] perché, una volta, TR

**4** fare] MS TR far RIV

**1** non aveva pensato] non aveva mai pensato MS || a sposare] *prima* alla [ ] MS || del] *riscr.* MS || prima] prima MS || di Fosca.] della zia Fosca. MS || Non] Egli non MS || ma,] ma MS || avrebbero fatto] facevano MS || comodo,] comodo MS || rafferma] approfondita MS || di doversene innamorare.] *spscr.* a quasi di esserne innamorato. MS || Lavorava] Stava MS || e vecchia] > < MS || una macchina sola;] *con virg.*

**2** dell'udienza,] della ·udienza. (*prima prim<a>*) MS || svenire] -ire *sottol. con doppia linea in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con ringiovanire e lire segg.* MS || rispose] rispose, MS || ringiovanire.] -ire. *sottol. con doppia linea in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con svenire prec. e con lire seg.* MS

**3** lire,] lire (*sottol. con doppia linea in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con svenire e ringiovanire prec.*) MS || faceva anche] *prima* s'era attac<cato> MS || certamente.] *prima* sicuramente. || tranquilla,] tranquilla MS || giudizio] giudizio, MS || magari da me] *prima* da me MS || con la Cappuccini] *prima* dalla [ ] MS || testa; vengo,] testa. Vengo, MS || perciò,] perciò MS || lei;] lei MS || incarico] *virg. cass., segue cass.* a nome mio, MS || Giulia] > < MS || m'] *agg. int. a lapis* MS

**4** disse,] diceva, MS || le nocche sul] *spscr. a lapis a il MS || fare] sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con fa seg.* MS || che pesci prendere.] *corr. a lapis su quel che ·fa. (sottol. in segno di insoddisfazione per la ripetizione con fare prec.)* MS || ad ... tribunali!] a ·mett- (*spscr. scarabocchiato a fargli il processo!*) MS



[5] E si tirò su le maniche.

– Bel galantuomo a costringere una ragazza a far queste cose!

– È una vergogna.

– Ma glielo vorrei far capire io. Gli direi: «ho quarant'anni, e non ho mai avuto da litigare con nessuno, ma so come ci si deve contenere con gli altri! Lei, invece, non sa né meno quando i polli vanno a letto!».

[6] Giulia si mise a ridere:

– È vero! È vero, dice bene! Fa proprio il suo ritratto!

Ma ella, per stare alla verità, non trovava il suo fidanzato troppo faceto, e rideva più per convenienza che per altro.

[7] Ciambella, invece, credeva di dare nel segno; molto lontano dal pensare che Giulia non avesse bisogno d'essere consigliata da lui.

[8] La stanza era così bassa che con le punta delle dita si potevano toccare i travicelli; era intonacata di giallo, con attorno una fascia di fiori rossi che parevano tante creste di gallo. Dalla trave di mezzo pendeva un lume a petrolio. Fosca che non stava quasi mai nella stanza, perché aveva da medicare la bambina più piccola, per non farsi vedere dal tipografo, s'era chiusa in cucina.

[9] Ciambella fumava, mandando il fumo su per aria, piano piano, e poi restava con la testa un poco arrovesciata indietro, piegando in giù la punta degli occhi per guardare Giulia; che accavallava una gamba sopra un'altra e la rimetteva in terra. Egli non aveva mai passato un'ora con una contentezza simile; e disse:

– Domani, ho da fare parecchio; ma in certe giornate, la fatica non si sente più.

5 galantuomo] galantuomo, TR

6 vero, dice] vero! Dice MS TR || troppo faceto,] molto faceto, MS TR

7 d'essere] di essere TR

8 di mezzo] di mezzo, TR

9 arrovesciata indietro] rovesciata MS rovesciata indietro, TR || e la rimetteva] MS e le rimetteva RIV o le rimetteva TR *Tralasciando TR, che di fronte al significato scorretto del testo prova a sanare intervenendo sulla congiunzione, si accoglie a testo l'unica lez. che trasmette un significato corretto, quindi quella di MS, col pronome al singolare riferito alla gamba sollevata*

5 si tirò] si tirava MS || a ... cose!] ad andare per i tribunali! MS || vergogna.] vergogna! MS || capire] -ire sottol. con doppia linea in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con dire seg. MS || quarant'anni,] quarant'anni MS || da litigare] che ·dire (-ire sottol. con doppia linea in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con capire prec.) MS || contenere] comportare MS || invece,] in vece, MS

6 dice] sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con dire seg. MS || per stare alla] a ·dire (sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con dice prec.) MS || non trovava] sottol. con tratto ondulato in segno di insoddisfazione MS || troppo] molto MS || e rideva] prima ed [ ] MS || che per altro.] segue ·Dentro (corr. su Ma dentro) di sé era continuamente ·adirata; (su ill.) e provava, ormai, più piacere a pensare cose cattive. MS

7 invece,] in vece, MS || dare] *spscr. a toccare* MS || molto lontano] ed era molto lontano (prima ed era molto lontano dall'indovinare) MS || avesse] *corr. su aveva* MS || d'essere] di essere MS || consigliata.] *sost. sul r. a lapis a aiutata. (prima consiliat<a>)* MS

8 giallo,] giallo MS || attorno] prima una riga ross<a> MS || gallo.] gallo. MS || Dalla] su Alla MS || pendeva] *spscr. a era attaccato* MS || che non] non MS || quasi mai] mai >molto< MS medicare] prima s [ ] MS || piccola,] piccola; MS || per non] e per non MS

9 Ciambella] Il tipografo MS || fumava, mandando] fumava e ·mandava (prima aveva l'abitudine [ ]) MS || su] sottol. con puntolini in segno di incertezza MS || piano piano,] > < MS || arrovesciata indietro,] rovesciata MS || piegando] su piegava (sottol. con tratto ondulato in segno di insoddisfazione) MS || la ... occhi] gli occhi MS || per guardare Giulia;] prima guardando Giulia MS || un'altra] punto cass. MS || e] *agg. nel marg. sin.* MS || Egli non] Il tipografo non (prima <sup>a</sup>Ma Ciam<bella> → <sup>b</sup>Ma egli non) MS || una contentezza] prima tanta MS || simile;] simile, MS || Domani,] Domani MS || parecchio;] parecchio, MS || in ... più.] in certe giornate la fatica non si sente più. (*spscr. a lavorerò volentieri.*) MS

[10] Giulia sospirò e arrossì; poi, disse:

– Mi ha detto la zia che lei avrebbe pensato a me...

E si fece sempre più rossa, proseguendo:

– Ma non è possibile. Non perché io abbia un altro impegno...

[11] Ciambella scosse la cenere del sigaro; e rispose:

– E, allora, c'intenderemo, invece. Non c'è fretta. Ne parleremo un'altra volta. Domenica, magari, andiamo a fare due passi in campagna; e ne parleremo allora.

– Come vuole!

Egli ripeté:

– Non c'è nessuna fretta.

Poi sorrise, e aggiunse:

– Quando si sa che tanto lei che io siamo d'accordo! Non ci sarebbe né meno bisogno di dire niente!

[12] La ragazza, allora, si alzò e chiamò Fosca perché egli salutasse anche lei. Quando le due donne furono restate sole, la zia chiese:

– Che ti diceva?

Giulia fece una risata stizzosa:

– Niente.

– Ma... ti piace?

– In seguito, forse, mi piacerà di più. Ma, tanto, della bellezza a me non importa niente. Né meno io, del resto, sono bella. Alla sua età sarò peggio di lui. A me basta che mi voglia bene.

– Quello è l'uomo per te.

– Forse!

[13] La domenica, andarono all'osteria del Giuggiolo; fuori di Porta San Marco. Fosca aveva portato soltanto Iolanda, per non essere in troppi. Tirava vento, e c'era un polverone che si alzava sopra le colline, imbiancandole e attaccandosi alle siepi della strada. Giulia si pigiava il fazzoletto su la faccia, Ciambella si voltava a dietro finché non era passata la polvere, tenendosi il cappello perché non glielo portasse via il vento; e Fosca tappava gli occhi alla bambina.

**12** età] età, TR

**13** fuori] fuor TR || Iolanda] Iolanda TR || colline,] colline MS colline; TR

**10** poi,] poi MS || la zia] la zia Fosca MS || fece] faceva MS || rossa, proseguendo:] rossa MS || – Ma] *non a capo* MS || impegno...] impegno. (*punto su virg., segue cass. ma*) MS

**11** scosse ... e] > < MS || E, allora,] E allora MS || c'intenderemo,] ci intenderemo. MS || invece. ... fretta.] > < MS || due passi] *prima* un[ ] MS || Egli ripeté:] > < MS || sorrise,] sorrise MS || d'accordo!] d'accordo. MS

**12** e chiamò] *prima* ed [ ] MS || una risata] risata: MS || stizzosa:] > < MS || – Niente.] – Niente! MS || mi] *agg. int.* MS || Quello] *spscr. a* Egli MS || è] *agg. int.* MS || per te.] che ci vuole per te. MS || Forse!] Mi pare! (*prima* Forse!) MS

**13** domenica,] domenica MS || all'osteria] alla ·Trattoria (*prima* Tratt<oria>) MS || Giuggiolo;] Giuggiolo, MS || Iolanda,] la bambina, MS || per] *corr. su* perché MS || vento,] vento dalla Costalpino MS || un] *su* una MS || polverone] *segue cass.* bianco MS || si alzava] *prima* imbiancava tutte le colline e le siepi. MS || colline,] colline MS || imbiancandole] *punto cass., prima* e le imbiancava MS || e ... strada.] *prima* ·Le (*corr. su* Nelle) siepi della [ ] MS || si pigiava] teneva MS || su la faccia,] *spscr. a* agli occhi, MS || tenendosi ... vento;] > < MS || occhi] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con occhi seg.* MS

[14] Poi, tutti e tre tossivano; riaprendo gli occhi appena passato quel fastidio.

[15] La strada, dalla Porta, scende sempre di più; benché volti continuamente tra i campi di tre colline. Se ne vede un pezzo giù nella vallata dove c'è un ponte; e poi risale verso la Costalpino. Di là dalle tre colline s'allontana una gran pianura; e si rialza, a poco a poco, fino a una montagnetta lunga e turchina; dietro la quale levano la testa i monti della maremma: a file sempre meno colorite. La pianura, nell'ombra, era violacea; e, dove batteva il sole, pareva gialla.

[16] L'osteria del Giuggiolo si trovava a mezza scesa, tra certe case di contadini costruite lì a strapiombo e rinforzate con sproni di mattoni che le fasciavano da tutte le parti. Alle finestre, c'erano i geranii e i garofani; e, sotto, un piazzaleto, un poco più alto della strada, con due acacie dinanzi alla porta; e, all'ombra dei loro rami, due tavolini di legno, imporruti, che avevano un odore come quello dei funghi.

[17] Giulia e Ciambella, senza volere, si trovavano sempre a fianco; qualche passo innanzi alla zia; ma, allora, non si parlavano e si fermavano ad aspettarla. Sorridevano dell'aria che avevano e dei pensieri che si sentivano, come due giovinetti che fanno la prima volta all'amore. Il Crestai, rasato, aveva una ciarpa quasi nuova: il solino, è vero, sfilacciato, ma uno migliore, nel canterano, non ce l'aveva e s'era scordato di comprarlo. Giulia s'era messa una rosa, e portava i guanti di filo bianco.

**15** dietro la quale] dietro alla quale TR || levano] levan TR || maremma:] TR Maremma; RIV *Si uniforma la lez. alle altre occorrenze*

**16** si trovava] si trovava (*scarabocchiato a lapis*) MS si trova RIV TR *Si emenda per concordare il tempo verbale con quello di fasciavano seg., preferendo portare tutta la frase all'imperfetto sia in considerazione della lez. introdotta in MS, sia valutando come err. probabile per le stampe la perdita della sillaba finale -va || fasciavano] fasciano TR || i geranii] MS TR e geranii RIV *Si promuove a testo la lez. coerente con l'usò dell'A.**

**17** sfilacciato,] sfilacciato MS sfilacciato, RIV sfilacciato; TR *Si emenda ammettendo a testo la lez. marcatamente d'A. in luogo della faciliò di RIV, di cui si mantiene, però, il s. d'i.*

**14** Poi,] *non a capo, spscr. a* Ma *virg. agg. a lapis* MS || tossivano;] tossivano, MS || occhi] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con occhi prec.* MS || passato quel fastidio.] *passata la po- (scarabocchiato a lapis su era possibile.)* MS

**15** La strada,] *non a capo* MS || scende] scendeva MS || più;] più MS || volti] voltasse (*spscr. a voltando*) MS || continuamente] *prima* tra i campi MS || campi] campi. MS || di tre colline.] > < MS || Se ne vede] Se ne vedeva (*prima* Si vedeva) MS || vallata] vallata, MS || dove ... ponte;] *dov'era un ponte, MS || risale] risaliva MS || la Costalpino.]* ·la collina (*prima un'a[ ]*) della ·Costalpino. (*sottol. in segno di incertezza*) MS || Di ... gialla.] > < MS

**16** L'osteria] La Trattoria (*non a capo*) MS || si trovava] *spscr. scarabocchiato a lapis a era (sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con era seg.)* MS || scesa,] scesa: MS || tra ... costruite] ·era (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con era prec.*) la casa d'un contadino costruita MS || rinforzate] rinforzata ·>attorno< (*agg. int. a penna nera, cass. a lapis*) MS || che ... parti.] le fasciavano da tutte le parti. (*agg. int. scarabocchiato a lapis*) MS || finestre,] finestre MS || e, ... porta;] > < MS || e, ... rami,] Fuori dall'uscio MS || due ... funghi.] quattro tavolini. MS

**17** sempre] *agg. int.* MS || a fianco,] a fi[ ] (*spscr. scarabocchiato a lapis a insieme*) MS || ma, allora,] ma allora MS || Sorridevano] Essi ·sorridevano (*prima ride<vano>*) MS || e ... sentivano,] > < MS || due] di due MS || Il ... ciarpa] Corradino Crestai s'era rasato e aveva una sciarpa MS || solino,] solino (*prima soli<no>*) MS || sfilacciato,] era sfilacciato MS || migliore, nel canterano,] migliore ne canterano MS || l'aveva] l'aveva. MS || e ... comprarlo.] > < MS || rosa,] rosa MS

[18] Quando si posero a sedere, facendosi portare il pane e il salame sopra un foglio di carta, con un litro di vino, il tipografo parlava ancora più a Fosca che alla ragazza. C'era un grande odore di sambuchi, che veniva dalla siepe della strada; e i loro fiori si sbriciolavano nella polvere. Le api ronzavano. Fosca chiese:

– Non vi date del tu? O che aspettate?

[19] Il tipografo rispose:

– Veramente è tutta la strada che ci penso!

Giulia disse:

– Se dobbiamo cominciare da ora, io sono contenta! Benché in principio, sbaglieremo.

Ciambella disse:

– Allora facciamo un brindisi!

E bevvero tutti e tre, guardandosi e ridendo perché il vino alle donne andava a traverso.

[20] Una cieca, che una bambina trascinava per il vestito, si avvicinò e chiese l'elemosina. Il tipografo, che non aveva mai dato niente a nessuno, le dette tre soldi: un soldo per conto di ciascuno.

[21] Tutti e tre sentivano il desiderio di vivere in campagna. Giulia si ricordò della Casuccia, allungò il viso come se avesse potuto vederla; e gli occhi le si arrossarono; ma nessuno se ne accorse. Guardavano tutto e la gente che passava; tenendo immobile la persona e girando la testa. Giulia disse perfino:

– Li avessi io, alla finestra mia, quei geranii e quei garofani!

**19** Veramente] Veramente, MS TR || Benché] >< MS Benché, TR || guardandosi e ridendo] MS TR guardandosi ridendo RIV *Si considera lacunosa la lez. di RIV* || a traverso.] attraverso. RIV TR *In mancanza della grafia d'A., si emenda con l'avverbio in scrizione scissa, al contempo coerente con l'usus dell'A. e probabile origine della banalizzazione delle stampe*

**21** geranii] MS TR gerani RIV *Si uniforma la grafia all'occorrenza precedente*

**18** si posero] si misero MS || il pane e] *agg. int.* MS || il salame] una piattata di salame, MS || sopra ... carta,] >< MS || che ... strada;] >< MS || e i loro] i cui MS || nella polvere.] ·sopra (*su sa* [ ]) i tavolini; MS || Le] e le MS || chiese:] *prima di*<sse:> MS

**19** Veramente] Veramente, MS || è tutta] è per tutta MS || Se] *corr. su* Allora se MS || Benché, ... sbaglieremo.] >< MS || ridendo] ridendo. MS || perché ... traverso.] ><

**20** si avvicinò] s'avvicinò MS || tipografo,] tipografo MS || che ... nessuno,] >< MS || un soldo] *prima* un sol<do> MS || conto di] *agg. int. a lapis* MS

**21** Tutti ... campagna.] Di lì vedevano la collina fin quasi alla porta, e tutti e tre, benché ·fosse molto sole, (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di incertezza*) sentivano il desiderio di vivere in campagna. (*non a capo*) MS || Giulia] Allora Giulia MS || arrossarono;] arrossarono. MS || ma ... accorse.] Però egli non se n'accorse, tutti e tre stavano >così< bene seduti lì e avrebbero voluto che la giornata non fosse terminata mai. MS || Guardavano] *virg. cass.* MS || tutto ... testa.] tutto, mangiando. MS || Li] Ci MS || io, ... mia,] io alla finestra mia MS

[22] Il tipografo sentiva che ella parlava meglio di lui; e per non fare brutta figura, avrebbe voluto raccontare qualche cosa della sua giovinezza. Ma gli pareva che non ci fosse nulla di adatto e di bello per lei. Non era lo stesso di quando stava insieme con gli amici! Sentiva il bisogno di stringerle una mano; e, quando un uomo con la chitarra si mise a cantare nel mezzo della strada, ci mancò poco che non si alzasse a cantare come lui; mentre il desiderio sensuale della vita gli faceva lustrare gli occhi e la pelle floscia della faccia. Come aveva fatto bene a testimoniare nel processo! Allora disse:

– Sono poche!

[23] Le due donne capirono che egli parlava delle ottomila lire di Remigio; e Giulia ebbe, per la prima volta, un pensiero che somigliava all'amore; per la prima volta, i loro occhi si compresero fino in fondo.

Quando tornarono verso casa, il vento era smesso; e i cipressi stavano fermi.

[24] Né meno ora si presero a braccetto. Ella era molto stanca, e, quando arrivò in cima alla salita, dovette fermarsi. Fosca si mise a sedere sopra un greppo. Intanto, s'era fatto oscuro, e le montagne della maremma non si vedevano più; mescolate con la nebbia cinerea del cielo. Monistero s'era fatto di un rosso più cupo.

[25] Il Crestai pareva da vero ringiovanito, e pensava di sposarsi molto presto; a pena che ella avesse vinto la causa. Dal giorno dopo, cominciò a darsi d'attorno anche lui; accompagnando Giulia quando andava dall'avvocato. Tutte le volte che si vedevano, non parlavano d'altro; sicuri di farsi piacere. E credevano che tutti i loro conoscenti facessero lo stesso.

**22** lui; e] lui; e, TR || Non ... quando] E non era lo stesso come quando TR || stringerle] MS TR stringere RIV  
*Si considera err. la lez. di RIV, che ha perso il riferimento pronominale necessario* || Allora] allora, MS  
 Allora, TR

**23** Quando] *non a capo* TR

**25** da vero] MS davvero RIV TR *Si uniforma a testo secondo l'usus dell'A.* || a pena] appena TR

**22** sentiva ... figura,] > < MS || avrebbe voluto raccontare] -voleva (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con voleva seg.*) raccontare MS || qualche cosa] qualche cosa bella MS || giovinezza. Ma] giovinezza; ma MS || gli ... lei.] non gli veniva a mente niente. MS || Non ... amici!] Gli pareva impossibile perché quando stava con gli amici, pareva che avesse da dire quel che -voleva. (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con voleva prec.*) / Ma non era mica facile parlare alla donna, a cui si vuol bene! Allora gli venne un desiderio violento di -vivere (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di insoddisfazione per la ripetizione con vivere seg.*) presto con lei, perché s'era stancato di -vivere (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di insoddisfazione per la ripetizione con vivere prec.*) sempre solo. Egli aveva perfino spavento che fosse troppo tardi! MS || Sentiva] E allora sentiva || mano;] segue ma c'era la zia e benché egli avesse quasi la stessa età di lei, pensava che non stesse bene. Questo affetto gli faceva ritrovare tutti gli istinti della sua vita, come una volta. MS || e,] E, (*virg. agg. a lapis*) MS || che non] ch'egli non MS || si alzasse] si alzasse e si mettesse MS || mentre] perché MS || il] *spscr. a lapis a un MS || sensuale] prima di [ ] MS || della vita] corr. a lapis su di vita MS || faccia.] punto agg. a lapis, segue cass. a lapis. gialla. MS || nel processo!] segue Come gli -rinascivano, (*virg. agg. a lapis*) -con piac<ere> (*agg. int. scarabocchiata e parziale a lapis*) ambizioni e -invidie! (*prima ill.*) MS || Allora] Egli, allora, MS*

**23** Le] E le MS || egli] *agg. a lapis nel marg. des.* MS || di Remigio;] chieste ad Alessandro. MS || e ... fondo.] E Giulia sentì per la prima [ ] (*agg. scarabocchiata e parziale a lapis sul r. e int.*) MS || smesso;] smesso, MS || stavano fermi.] sembravano [ ] (*l'A. non scrive il seguito della frase ma la lascia incompleta, facendo seguire due rr. bianchi*) MS

**24** Né meno] *corr. a lapis su* Ma né meno MS || si presero] *prima* si de<ttoro> MS || stanca,] stanca; (*punto e virgola agg. a lapis*) MS || e,] *virg. agg. a lapis* MS || quando] *prima* per arrivare MS || salita,] *virg. agg. a lapis* MS || Fosca] *prec. cass.* Anche MS || greppo.] <sup>a</sup>colonne<no> → <sup>b</sup>sedi<le> → <sup>c</sup>T MS || Intanto,] Intanto MS || oscuro,] oscuro [ ] (*l'A. non scrive il seguito della frase ma la lascia incompleta, facendo seguire due rr. bianchi*) MS

**25** che ella] ch'ella MS || Dal giorno dopo,] Allora MS || lui;] lui, MS || accompagnando] *prima* acco<mpagnando> MS || Tutte] *a capo* MS || si vedevano,] si vedevano MS || d'altro;] d'altro. MS || sicuri ... piacere.] > < MS || lo stesso.] *spscr. a altrettanto.* MS

[26] Fosca, una volta, domandò:

– Non vi siete né meno baciati?

– Chi ci pensa mai? Ho altro per il capo. Saremo a tempo.

E la sera disse al tipografo.

– Sai che la zia si è messa a ridere perché non ci siamo baciati? Lei non sa che prima noi vogliamo pensare ai denari.

[27] Il tipografo restò un poco vergognoso, quasi contrariato; e ripose, per galanteria:

– Ho io la colpa!

Quando restarono un momento soli, disse impacciato di non trovare un modo migliore per giungere al suo scopo:

– Non voglio più che tua zia dica così! Forse ha ragione!

[28] La prese per la vita e la baciò: ma ella tenne la bocca chiusa e gli disse che non voleva.

Il giorno dopo andò a trovarlo in tipografia. Era bianca come un cencio lavato e le tremavano le mani. Non riusciva né meno a tenere i guanti in mano: ora gliene cadeva uno e ora un altro. Il Crestai, attento, glieli raccattava; e, nel chinarsi i suoi orecchi diventavano rossi.

[29] Ella gli raccontò che l'avvocato di Remigio aveva fatto rinviare la causa a due mesi; per una di quelle solite astuzie di procedura, che non mancano mai. Ella non se ne dava pace; ed egli incrociò le braccia insieme, s'appoggiò alla macchina; e, a testa giù, rifletté a quel che poteva significare questo rinvio. Poi disse:

[30] – Non mi piace affatto! Sei sicura che il tuo avvocato non si è messo dalla parte di Remigio? Io gli direi: «o lei mi fa vincere la causa presto o io ne trovo un altro!». Se lui mi rispondesse: «abbia pazienza!» io gli direi: «ne ho avuta anche troppa!».

– Ma l'avvocato non ha nessuna colpa.

– E, allora, come si spiega che non sia riuscito come ti aveva promesso? Anzi, lo aveva promesso anche a me. Mi aveva detto: «stia sicuro, Ciambella!».

– Me l'ha spiegato, ma io non ci ho capito quasi niente.

– Ci andremo insieme, stasera.

– Io mi sento più male del solito. Quando me l'ha detto, mi son sentita girare la testa e se non mi tenevo alla maniglia della porta, sarei andata in terra quanto son lunga.

– Ti voglio accompagnare a casa io, perché potresti cadere per la strada!

27 Forse] Forse, MS TR

28 baciò:] baciò la bocca. MS baciò; TR || dopo] dopo, TR || né meno a tenere] a tenere né meno MS TR

29 Poi] Poi, TR

26 Fosca,] Fosca MS || una volta,] > < MS || – Non ... baciati?] – Scommetto che non vi siete né meno baciati! MS || Ho ... capo.] > < MS || a tempo.] *segue* Tanto dobbiamo diventare marito e moglie. MS || E] Ma (*a lapis su E*) MS || ridere,] *virg. agg. a lapis* MS || Lei ... denari.] Lei non sa a quel che pensiamo noi. (*agg. a lapis sul r. e int.*) MS

27 quasi contrariato;] quasi contrariato (*agg. int. a lapis*) MS || e ... galanteria:] e poi disse a Fosca: MS || – Ho ... colpa!] – La colpa è mia. MS || Quando] E, allora, quando (*prima sul r. prec.* Ma quella sera [ ] MS || disse] egli disse: MS || impacciato] *agg. scarabocchiato a lapis sul r.* MS || di ... scopo:] > < MS || tua zia] *spscr. a lapis a Fosca* MS || Forse, ha ragione!] *sost. scarabocchiato a lapis sul r. a* Ha ragione! MS

28 e la baciò;] e le baciò la bocca. MS || chiusa,] *virg. agg. a lapis* MS || in tipografia.] alla tipografia. MS || mani. Non] *corr. su* mani; non MS || né ... tenere] a tenere né meno MS || guanti] guanti: MS || in mano:] > < MS || Crestai, attento,] Crestai MS || e,] e MS

29 Ella gli raccontò] *non a capo* MS || Remigio] Alessandro MS || la causa] ·l' (*spscr. a lapis a un'*) udienza MS || mesi;] mesi, MS || solite] *agg. int. a lapis* MS || procedura,] procedura. MS || che ... mai.] > < MS || pace; ed egli] pace. Egli MS || alla macchina;] a una macchina MS || e, ... rifletté] e a testa bassa rifletteva MS

30 si ... parte] *prima* è passato dalla parte MS || Remigio?] Alessandro? MS || Io ... troppa!] > < MS || l'avvocato] lui MS || Mi ... Ciambella!].] > < MS || insieme,] insieme MS || stasera.] stasera: ora non posso muovermi di qui. Ma tu stai tranquilla. MS || – Io mi] – In vece mi MS || più ... solito.] male più del solito. MS || porta,] porta MS

- [31] – Non posso né meno respirare.  
 – Si vede. Mettiti qui a sedere, prima. Quando ti sentirai meglio, andremo. Vuoi un bicchiere d'acqua?  
 – Se ce l'hai qui in bottega, senza che tu vada a cercarla!  
 – Mando il ragazzo: non te ne preoccupare.  
 Ella appoggiò la testa alla sedia e disse:  
 – Il mondo è troppo cattivo! Si vive troppo male! Soffrire tutti i giorni e poi perché? Almeno, ne valesse la pena! Come mi sento male! Ora sto anche peggio! Non credevo che mi venisse uno strappo di nervi così forte! Come mi ha preso tutta la testa! Pare che mi ci ficchino i chiodi!  
 – Tra poco tornerà il ragazzo con l'acqua: ti farà bene.  
 Ella gli sorrise:  
 – Spero.
- [32] Ma il ragazzo, benché fosse andato vicino, non tornava ancora: forse s'era messo a ruzzare con qualcuno. Allora, Ciambella andò su la porta della bottega; per vedere dov'era. Il ragazzo camminava piano, per non versare l'acqua.  
 Gli gridò:  
 – Spicciati! Non sai né meno portare un bicchiere pieno?  
 Poi glielo tolse di mano, e fece bere la ragazza.  
 – Aspettiamo un altro minuto: vedrai che ti passerà e ripiglierai colore.  
 – Mi butterò sul letto e così mi riposerò; sono tanto stanca e con le gambe stroncate!
- [33] Ciambella, intanto, si era cambiato il vestito. L'aiutò ad alzarsi; e, prendendola sotto il braccio, l'accompagnò a casa. Ella disse:  
 – Mi pare impossibile che Dio non pensi a castigare chi m'ha ridotta così: in due mesi sono calata di venti chili!  
 – Stai sicura: chi fa del male lo riavrà. Il mondo è un peso: quel che è fatto è reso.  
 – Ho paura, però, di ammalarmi prima!  
 – E io non ci sono? Andrei da lui, gli prenderei il collo per dirgli: l'hai avuta vinta tu, ma non la godrai.  
 – Se fossi sicura che, dopo aspettare così, non sarò sfortunata, mi accorerei meno! Ma non mi riesce. Se avessi indovinato che ci volesse tutto questo tempo, avrei avuto la dignità di non chiedere niente! È una pena. Lo so soltanto io.
- [34] Ma Ciambella, sorreggendola su per le scale, le disse tra due baci:  
 – Tu non sei più sola!

**31** non te ne preoccupare.] tu non te ne preoccupare. TR || tutta la testa!] anche tutta la testa! MS TR

**32** forse] forse, MS TR || su la] MS sulla RIV TR *Si emenda secondo l'usus dell'A.* || Gli gridò:] *non a capo* TR || letto e così] letto, così TR

**33** castigare] gastigare MS TR || sono calata] MS TR son calata RIV

**31** cercarla!] cercarla. MS || appoggiò] *prima* ch[ ] MS || Almeno] Al meno MS || male! Ora] male: ora MS || peggio!] peggio. MS || uno strappo] un ·insulto (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione*) MS || Pare ... chiodi!] > < MS

**32** non tornava ancora:] non tornava: MS || Allora,] Allora MS || bottega;] bottega MS || l'acqua.] *punto agg. a lapis, segue cass. a lapis* dal bicchiere. MS || gridò:] *due punti agg., segue cass.* Ciambella: MS || tolse] prese MS || mano,] mano MS || la ragazza.] Giulia. MS || passerà] passerà. MS || e ... colore.] > < MS || riposerò; sono] riposerò. Sono MS || stanca] stanca! MS || e ... stroncate!] > < MS

**33** Ciambella,] Ciambella MS || intanto,] > < MS || cambiato il vestito.] cambiato. MS || così: in] così! In MS || calata] *prima* di[ ] MS || Andrei ... godrai.] > < MS || dopo aspettare] *prec. cass.* anche MS || mi accorerei meno!] me la prenderei meno! MS || Ma ... riesce.] > < MS || Se avessi indovinato] Oh, se avessi creduto MS || che ci volesse] *prima* a quest<o> MS || avrei ... chiedere] avrei preferito non ·chiedere (*prima* pren[ ]) MS

**34** Ciambella,] Ciambella MS || scale,] scale MS || tra due baci:] quasi piangendo: MS || – Non ... sola!] – Non dire così! Non voglio! Tu non sei più sola! MS

## XXI

[1] Il vitellino tossiva: lo sentirono tutti gli assalariati dal letto; mentre si faceva giorno e si destavano. Picciòlo si disperava, e Lorenzo gli domandò arrabbiato se s'era fatto la croce per le sue costole. Dovevano chiamare il veterinario? Eppure la bestiola era meno abbattuta del giorno avanti, e dimenava la coda; benché non riuscisse a tirarsela su la groppa come pareva che volesse fare.

[2] Berto lo disse a Remigio; quasi rimproverandolo, perché da sé non se n'accorgeva. Allora andò giù nella stalla; per sentire come tossiva. Picciòlo gli disse:

– Scommetto che non è niente: gli dev'essere restato un pezzetto di foglia a traverso la gola!

[3] Il vitellino aveva mangiato poco del granturchetto tagliato da Dinda: l'aveva sbavato e basta. Eppure aveva fame, perché leccava anche la fune!

Disse Lorenzo:

– Proviamo a dargli soltanto la semola!

Remigio non se ne intendeva e non sapeva che dire; e ascoltava tutti, approvando sempre l'ultima cosa udita. Berto dette una spallucciata a Tordo, accennandoglielo, per deriderlo. Poi, escì dicendo:

– Oggi, voglio ridere!

[4] A momenti, il vitello diventava allegro; e i suoi occhi turchinici parevano scucirsi di tra il filo bianco delle sopracciglia lunghe. Gli avevano fatto un giaciglio di paglia pulita, molto alto, perché potesse arrivare con il muso alla mangiatoia, ma, il più delle volte, si buttava steso; e, per farlo rialzare, Picciòlo lo doveva tirare su pigliandolo quasi tra le braccia.

1 domandò arrabbiato] domandò, arrabbiato, TR || Dovevano] *a capo* TR || su la] su per la TR

2 Allora] Allora, TR || a traverso] attraverso TR

3 se ne intendeva] se n'intendeva TR || accennandoglielo,] accennandoglielo MS accennandoglielo; TR

4 Gli avevano fatto] *a capo* TR || quasi] > < TR

1 Ma il] *segue cass.* giorno dopo il MS || tossiva:] tossiva. (*corr. su tossi*) MS || lo sentirono] Lo sentirono, la prima volta, MS || tutti gli assalariati] > < MS || dal letto;] fin da letto, MS || giorno] giorno. MS || e si destavano.] > < MS || si disperava,] *spscr. a* era disperato, MS || gli ... costole.] gli diceva che s'era (*prima* lo [ ] fatto mettere in mezzo. MS || Eppure] E pure MS || avanti,] avanti MS || coda;] coda MS || benché ... tirarsela] senza riescire però a tirarla MS || su] *corr. su* sul MS || groppa] groppa. MS || come ... fare.] > < MS

2 Berto] *non a capo* MS || a Remigio;] ad Alessandro, MS || rimproverandolo,] rimproverandolo. MS || perché ... n'accorgeva.] > < MS || andò] anche Alessandro andò MS || stalla;] stalla MS || per] aspettando di MS || Picciòlo gli disse:] Picciòlo disse: (*a capo*) MS || a traverso] a traverso giù per (*prima* di <traverso>) MS

3 granturchetto] granturco MS || l'aveva] *prima* l[ ] MS || Eppure] E pure MS || Remigio] Alessandro MS || se ne intendeva] se n'intendeva MS || dire; e] dire: egli MS || tutti,] tutti MS || approvando] e approvava MS || udita.] che dicevano. MS || accennandoglielo,] accennandoglielo MS || deriderlo.] uccellare. MS || Oggi,] Oggi MS

4 diventava] sembrava (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione semantica con pareva seg.*) MS || allegro;] allegro MS || parevano] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione semantica con sembrava prec.* MS || scucirsi] cuciti (*cass. poi riscritto in int.*) MS || di ... bianco] <sup>a</sup>di bianco <sup>b</sup>.con il filo (*spscr. a* di) ·bianco (*spscr. a* bianco) MS || delle] sotto le MS || lunghe.] fitte. MS || Gli] *corr. su* Sotto gli MS || alto,] alto MS || mangiatoia,] mangiatoia. MS || ma, ... volte,] Ma il più delle volte MS || steso;] steso MS || e, ... rialzare,] e per farlo rialzare MS || Picciòlo lo doveva] *prima* lo dove[ ] MS || su] su. (*segue segno di a capo agg.*) MS || pigliandolo ... braccia.] > <



[5] Quando Remigio escì dalla stalla, trovò Berto che gli fece cenno di volergli parlare di nascosto. Gli disse, dietro il muro della parata:

– Sono più di cento lire buttate via! L’ha voluto comprare lui, e non ci capisce niente! L’ha fatto per superbia, perché poteva farsi consigliare da me. Perché, ieri mattina, non m’ha detto che andassi con lui alla fiera? Ma, se fossi il padrone io, farei in un altro modo!

– Credi che quel vitello non possa campare?

– Questo non lo so: non pretendo mica d’essere indovino o Sant’Antonio! Ma, certo, non ci troverà quel guadagno che ci sarebbe dovuto essere!

[6] Remigio, convinto da Berto, tornò nella stalla, e disse a Picciòlo:

– Un’altra volta, alla fiera tu solo non ci andrai.

– E perché mi dice così, padrone?

– Non vedi quel che hai comprato?

– Lei mi aveva detto di spendere poco. E io ho creduto di fare il mio dovere. Ma io voglio restare responsabile di quel che ho fatto. E se la bestia non figurerà come m’aspetto, lei non mi pagherà il salario. È contento? Non mi deve umiliare con codeste parole.

– Non posso dirti quel che penso?

– Lei è venuto nella stalla come se mi di volesse avventare addosso!

– Non è vero!

– Un altro, voglio dire Berto, avrebbe preso la forca; e, scusi la mia verità, avrebbe fatto qualche brutto sproposito; piuttosto che farsi dire quel che mi ha detto lei. È vergogna e non lo merito; perché un altro che le voglia bene come me non lo trova.

[7] Remigio, incapace di dire altro, balbettò:

– Ma tu vuoi proibirmi di comandare.

Picciòlo si strinse la testa tra le mani, come il latte accagliato per fare il cacio; e disse:

– È meglio che io non le risponda. Dica quel che vuole.

Prese la sua zappa e andò nell’orto; dove c’era da fare le fossette alle piante dei fagioli incannucciati; perché, ora che li annaffiavano, bisognava che l’acqua andasse a tutte le barbe. Ci trovò Berto che gli disse:

– Ho sentito come vi ha trattato.

**5** andassi con lui] MS TR andassi RIV *Si interpreta la lez. di RIV come lacunosa* || Sant’Antonio!] sant’Antonio! TR

**6** quel che hai] MS TR quello che RIV *Anche la forma quello che a meno che non sia supportata da concordanza con la lez. di MS, non viene accolta a testo, poiché meno frequente nell’usus dell’A. rispetto a quel che || quel che ho fatto*] MS TR quello che ho fatto RIV || quel ... detto] MS TR quello che mi ha detto RIV

**7** quel che vuole.] MS TR quello che vuole. RIV || Berto] Berto, TR

**5** Remigio] Alessandro MS || di nascosto.] *spscr. a lapis a* in segreto. MS || più di] *agg. int.* MS || me.] me! MS || Perché, ieri mattina,] Perché ·ieri mattina (*prima* stamani non m’[ ]) MS || Ma,] Ma MS || modo!] *punto esclamativo su punto interrogativo* MS || indovino] indovino! MS || o Sant’Antonio!] >< MS || dovuto essere.] *prima sta<to>* MS

**6** Remigio, ... Berto,] Alessandro ·s’era (s’- *agg. int.*) già convinto di quel che diceva Berto e gli venne il desiderio di ·rimproverare (*corr. su rimproverarlo*) Picciòlo. MS || tornò] Tornò (*spscr. scarabocchiato a lapis a* Andò) MS || stalla,] stalla MS || disse a Picciòlo:] gli disse: MS || Ma] *prima* Del resto, io sarò MS || io] *prima ill.* MS || non ... m’aspetto,] non farà la figura che deve fare, MS || Lei] Ma lei MS || altro,] altro MS || voglio dire Berto,] >< MS || forca;] forca MS || e, sproposito;] e si sarebbero ammazzati MS || È vergogna] Ed è vergogna, MS || e ... merito;] >< MS

**7** Remigio, ... balbettò:] >< MS || comandare.] comandare? (*prima* dirti [ ]) MS || strinse] *spscr. a prese (sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con Prese seg.)* MS || mani,] mani MS || come ... cacio;] >< MS || Prese] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con prese prec.* MS || nell’orto;] nell’orto, MS || incannucciati;] incannucciati, MS || perché,] perché MS || bisognava] *corr. su bisogna* MS || a ... barbe.] a tutto l’orto. MS || disse:] *prima* chiese: MS || trattato.] trattato! MS

[8] Picciòlo non voleva rispondergli, sospettando che l'avesse messo su lui. Ma, alla fine, rispose:

– Mi sta bene, perché faccio più di quel che dovrei.

Berto, non riuscendo a tirarlo dalla sua, lo minacciò:

– Codeste parole mi garbano poco. Volete alludere a me?

Ma Picciòlo fu prudente:

– Io non alludo a nessuno.

– Voi credete di essere un santo. E noi non lavoriamo quanto voi?

Picciòlo, sempre più controvoglia, rispose:

– Lasciatemi in pace, Berto!

[9] I due assalariati benché fossero vicini non si vedevano; perché i fagioli erano alti e folti. Finite le fossette, Picciòlo prese il cesto di latta verniciata e cominciò ad annaffiare l'orto. I fontini si vuotavano; e, dentro la mota e le alghe, restavano le rane che invece di saltare via ci si ficcavano. Moscino le chiappava; per mangiarle. Si stendeva in terra, all'orlo dei fontini; e, affondando le braccia fino al gomito, non ce ne lasciava né meno una. A casa, tagliava loro la testa; e Dinda le spellava.

[10] Quella sera Picciòlo era di malumore: per solito, allora, si lamentava che gli dolevano i fianchi; e non voleva mangiare. Lorenzo gli chiese:

– Vi hanno fatto qualche cosa? Perché non dite mai niente a quelli della vostra famiglia?

Picciòlo sarebbe stato zitto perché il figliolo aveva ragione; ma rispose:

– Niente! Niente!

– A me non la date a bere. Fatevelo dire voi, mamma, quel che ha.

[11] Dinda lo sapeva e ci aveva pianto, andando a sfogarsi con Luigia, che le aveva promesso di riprendere Remigio; ma non voleva che leticasse. E Lorenzo, comprendendo il suo animo, si lasciò pigliare dall'ira:

– Allora, se vi hanno magari legnato, hanno fatto bene!

– Si dice così al babbo?

Picciòlo si rincattucciava, e il suo viso si faceva anche più desolato. Andò a letto subito, come se si sentisse male.

8 Codeste] Coteste MS TR

9 si vuotavano;] si vuotarono. MS si votavano; TR

10 sera] sera, MS TR || Perché non dite] Perché voi non dite TR

11 che leticasse.] che il figliolo si mettesse a leticare. MS che Lorenzo leticasse. TR

8 sospettando che] tanto più che sospettava MS || messo su] *prima aiz<zato>* MS || Ma, alla fine,] Ma alla fine MS || bene,] bene MS || quello] quel MS || che dovrei.] che io dovrei. MS || Berto, ... minacciò:] > < MS || Codeste] Coteste MS || Ma ... prudente:] > < MS || Picciòlo, ... rispose:] > < MS || in pace,] quieto, MS

9 assalariati ... vicini] assalariati, benché fossero vicini, MS || vedevano;] vedevano MS || alti] alti. MS || e folti.] > < MS || si vuotavano;] si vuotarono. (*corr. su* si vuotavano.) MS || e, ... alghe,] E giù tra la mota e le alghe MS || restavano] restarono (*corr. su* restavano) MS || invece] *prima* non erano p[ ] MS || ci si ficcavano.] s'erano andate a nascondere. MS || Moscino] Allora Moscino, che lo sapeva, MS || le chiappava;] <sup>a</sup>si toglieva le scarpe [ ] → <sup>b</sup>entrava a [ ] → <sup>c</sup>andava a chiapparle. MS || per mangiarle.] > < MS || fontini; e,] fontini e MS || affondando le braccia] ficcando le braccia (*prima* con le mani tastava tu<tto>) MS || fino al gomito,] fino al gomito nella mota, MS || A casa,] Le metteva in un sacchetto; e, a casa, MS || testa; e] testa. Poi, MS || spellava.] ·spellava (*spscr. a* sbucciava) e se le mangiavano. MS

10 Quella sera] Ma, quella sera, (*non a capo*) MS || fianchi;] fianchi MS || hanno fatto] *prima* è successo MS || Perché ... famiglia?] > < MS || sarebbe ... ma] > < MS

11 Luigia,] Luigia MS || riprendere Remigio;] parlarne ad Alessandro; MS || che leticasse.] che il figliolo si mettesse a leticare. MS || E ... dall'ira:] > < MS || – Allora, se vi] – Allora, gli disse, se vi MS || rincantucciava,] rincantucciava MS || desolato. Andò] desolato; e andò MS

[12] Luigia disse a Remigio:

– Perché hai trattato male Picciòlo?

– Perché se lo meritava.

– Bisogna che tu sia giusto con tutti. E bada di non farti mettere su da nessuno.

– Berto, ed ha fatto bene, mi ha detto che quel vitello è mezzo malazzato.

– Non gli devi dare retta.

– E da me non lo vedo?

– A me pare un vitello discreto, e vedrai che ci guadagneremo.

– Lei fa per proteggere Picciòlo; perché, quando ha preso una simpatia, è sempre disposta a dare ragione.

– Io faccio per la verità.

– Ma sarebbe meglio che anche lei guardasse ai nostri interessi.

– Ci guardo più che tu non creda. Io il vitello sono andata a vederlo quando tu eri al campo; dopo che t'ho sentito bisticciare con Picciòlo.

[13] Remigio, però, ora, come gli avveniva tutte le volte che s'era arrabbiato con qualcuno, aveva voglia di scherzare; e sorrise a Ilda; che, quando Luigia brontolava, faceva sempre la sorniona. E siccome aveva una grossa treccia di capelli biondi, che le arrivava ai fianchi, untandole il grembiule su le spalle, egli gliela tirò forte.

Ma Luigia non stette zitta, come le altre volte; dette un ceffone a Ilda, che doventò di bragia; e disse a Remigio:

– Non la devi avvezzare male questa bambina! E io non voglio che tu rida di me! Ho tutt'altro nel cuore.

[14] Egli, però, continuò a ridere; e cercò di far ridere anche Ilda. Allora, la matrigna gli disse:

– Senti: tu hai capito come sono fatta io! Sono più buona del pane; da me ci puoi ricavare quel che vuoi; ma rispetto lo voglio. E da te più che da tutti gli altri! Abbastanza, io sono stata sempre sacrificata! Quanto avrei fatto meglio a starmene a casa mia! Avrei guadagnato facendo la sarta, e non mi sarei trovata male!

– Mi sembra, però, che di me non possa dire niente!

– Si starà a vedere! Non dipende dalla tua volontà: dipende da come andranno le cose. Tu non puoi essere capace di mandare avanti la Casuccia, come faceva tuo padre.

– Mi dice sempre lo stesso!

– Se non vuoi sentire, bisogna che prima si muti.

– Dipende da me? Io faccio quel che posso.

**12** a Remigio:] MS TR dar retta. RIV || al campo;] nel campo, MS nel campo; TR

**13** volte;] volte: TR

**14** da me] e da me TR || male!] mai male! TR || si muti.] si mutino. MS mi mutino. RIV TR *La lez. delle stampe è inutilmente faticosa, ritengo frutto di err. di lettura di DS. A testo si emenda ripristinando si in luogo di mi e intervenendo sul plurale, coerentemente con l'iter correttivo dell'A.:* le stesse cose! > lo stesso! E Se non le vuoi sentire, > Se non vuoi sentire, || quel che posso] MS TR quello che posso RIV

**12** a Remigio:] ad Alessandro: MS || ha detto] aveva detto MS || – A me pare] *prima* – Bada [ ] MS || Picciòlo;] Picciòlo. MS || perché ... ragione.] > < MS || guardasse] *prima* parlasse [ ] MS || al campo;] nel campo, MS

**13** Remigio,] Egli MS || scherzare;] scherzare MS || sorrise a] *spscr.* a fece viso da ridere a MS || che, ... brontolava,] che quando Luigia · brontolava (*prima* gridava) MS || E siccome aveva] Ilda aveva MS || grossa] *agg. int.* MS || biondi, ... fianchi,] biondi che le arrivava ai fianchi MS || untandole] e le untava MS || su le spalle,] lungo le spalle. MS || e ... forte.] > < MS || zitta,] zitta MS || Ilda,] Ilda MS || bragia;] bracia MS || a Remigio:] ad Alessandro: MS || nel cuore.] per la testa! MS

**14** ridere;] ridere, MS || cercò] *prima* cerc[ ] MS || Allora,] Allora MS || pane;] pane, e MS || che vuoi;] che tu vuoi; MS || sacrificata!] la più sacrificata! MS || Tu] E Tu MS || lo stesso!] le stesse cose! MS

[15] Berto, scalzo, scendeva nell'aia e si metteva ad ascoltare, sotto la finestra; fingendo di prendere il fresco. Così, tutto quel che si dicevano Luigia e Remigio, i contadini lo risapevano subito; e capivano meglio di loro che il podere andava a rotoli.

[16] Tordo non si licenziava perché non avrebbe potuto trovare dove lavorare poco a quel modo; Picciòlo e Dinda avevano deliberato di rimanere fino a quando sarebbe stato possibile; e Berto voleva attendere un altro anno: lì, ormai, quasi tutti i lavori più faticosi erano finiti e per l'invernata aveva messo in serbo molte legna da bruciare. Dunque, non gli conveniva la fretta.

[17] Remigio sentiva bene la sfiducia; ma non sapeva bene di che si trattasse. Gli dicevano: – Per il podere bisognerebbe spendere di più!

E avevano l'aria di dirgli anche: «Lo sappiamo che i denari non ci sono!».

[18] Dopo questi discorsi, egli ricordava certe giornate; quando guardando il turchino, gli era parso di vedervi l'immutabilità della sua tristezza. Ma, mentre allora gli restava come un compenso dentro la coscienza, ormai trovavasi di fronte alle cose, come a una inimicizia. Anche il suo podere era un nemico; e sentiva che perfino le viti e il grano si farebbero amare soltanto se egli impediva a qualunque altro di doventarne il proprietario. La casa stessa gli era ostile: bastava guardare gli spigoli delle cantonate. Se non aveva l'animo di distruggerla e di ricostruirla, anche la casa non ce lo voleva. Da tutto, la dolcezza era sparita.

**16** la fretta.] avere fretta. MS fretta. TR

**17** sentiva bene] sentiva TR || trattasse.] trattava. TR

**18** quando] quando, TR || mentre allora] mentre della prima adolescenza MS mentre d'allora RIV TR *Si emenda eliminando la preposizione sulla base della lez. manoscritta, che pone in contrapposizione il tempo dell'adolescenza al tempo presente* || impediva] impedisse TR

**15** scendeva] *su ill.* MS || finestra;] *punto e virgola su due punti* MS || prendere il fresco.] stare lì a prendere fresco. MS || Così,] Così MS || e Remigio,] ed Alessandro, MS || risapevano] *corr. a lapis su* sapevano MS || subito;] subito. Ilda -se ne era (*prima lo [ ] spscr. a se n'era*) accorta da un pezzo, e lo aveva detto, (*agg. a lapis int.*) ma essi alzavano la voce >senza accorgersene;< -e se ne ricordavano troppo tardi. (*prima<sup>ae</sup> facevano capire ogni cosa. →<sup>b</sup>e se ne dimenticavano.*) MS || e capivano] E i contadini capivano MS

**16** Tordo] *non a capo* MS || si licenziava] se n'andava MS || perché ... modo;] perché un altro podere dove avesse potuto lavorare poco a quel modo non l'avrebbe trovato. (*corr. a lapis su* potuto trovare.) MS || deliberato] detto MS || fino a quando] *corr. su* fin quanto MS || possibile;] possibile, MS || voleva attendere] voleva aspettare a cercarsi un altro padrone (*prima* stava cercando un altro padrone per quando [ ]) MS || un altro anno:] *prec. cass.* per MS || quasi tutti] >< MS || in serbo] *spscr. a* da parte MS || da bruciare.] da bruciare in casa. MS || la fretta.] avere fretta! MS

**17** Remigio sentiva bene] Alessandro, tutte le volte, che parlava con qualcuno di loro, sentiva (*non a capo*) MS || la sfiducia;] questa specie di sfiducia MS || non sapeva bene] non sapeva MS || si trattasse.] *segue cass.* Avrebbe voluto che gli si affezionassero. MS || Per il podere] *prima* Il podere [ ] MS || dirgli anche:] dirgli: MS || «Lo» «lo MS

**18** Dopo questi discorsi,] >< MS || egli] Egli MS || giornate;] giornate MS || turchino,] turchino MS || vedervi] vedere MS || tristezza.] *segue* Ora, -in vece (*corr. su* invece) -che (*agg. int.*) aveva -creduto (*virg. cass.*) di evitare per sempre quella specie di crudeltà, (*virg. riscr.*) >e< s'accorgeva ch'era sempre peggio. MS || Ma,] E MS || allora] nella prima adolescenza MS || gli restava] restava MS || un compenso] un compenso d'ingenuità, MS || dentro la coscienza,] >< MS || ormai ... inimicizia.] ora anche questa ingenuità non c'era più. Ed egli si trovava a fronte delle cose, come un nemico che non può ritrarsi. MS || Anche ... podere] Sì: anche il suo podere MS || perfino] anche MS || si farebbero] si facevano MS || se egli] *agg. sul r. e nel marg. des.* MS || impediva] *corr. su* impedendo MS || doventarne] *corr. su* doventare MS || il proprietario.] proprietario. MS || La ... cantonate.] La casa stessa, con gli spigoli delle >sue< cantonate, gli era ostile, MS || Se] se egli MS || ricostruirla,] ricostruirla. MS || anche ... voleva.] >< MS || Da tutto,] Da tutte le cose MS || la dolcezza] *prima* d[ ] MS || sparita.] sparita: si trattava di fare somme e moltiplicazioni. Egli allora si fermò a guardare la mucchia che faceva ombra su l'aia; e pensò che dentro era piena di grano, con le manne che avevano le spighe tutte insieme. MS

[19] L'avvocato gli aveva detto che era riuscito a rimandare di due mesi la causa; e Remigio sperava che finisse senza che Giulia vincesses. Ma, intanto, s'aggiungeva anche la querela di Chiocciolino; e capiva che quattro assalariati, con un ragazzo, non potevano fare in tempo tutte le faccende. C'erano restate le viti da sarchiare: una vergogna grossa; e le viti pativano, piene di succhioni più lunghi dei tralci, con i filari empiti d'erbacce. Tutti le vedevano, e pareva che non avessero padrone. La terra restava soda, vi nascevano le canapicchie e gli stoppioni.

[20] Lorenzo l'aveva arata soltanto dov'era meno faticosa, perché le vacche sarebbero crepate dalla fatica; anche se non avessero avuto poche settimane alla figliatura. Ci sarebbe voluto un paio di bovi, di quelli grossi! Giacomo li comprava sempre, tutte le primavere; quando non mancava di governarli a piacere con l'erbaio; senza manomettere il fieno, e li rivendeva quando l'erba dei campi cominciava a finire. Allora, le vacche potevano riposarsi; e figliavano bene! Tutti gli anni due vitelli! Le mandava al pascolo, giù tra i pioppi, dove l'umidità della Tressa faceva crescere l'erba più alta; e mangiavano quanto volevano. Tornavano su gonfie! Quest'anno, invece, erano magre e sciupate. Stronfiavano anche a tirare il carro; e Lorenzo aveva avuto paura che abortissero. Giacomo teneva almeno anche quattro maiali, per ingrassarli; e, nell'inverno, tre li vendeva e uno lo faceva scannare per casa. Il podere era arato, e la terra pulita; ora, invece, cominciavano da per tutto le gramigne; ed era mancato il tempo di potare l'uliveta. Anche i solchi acquaioli, che tutti gli anni bisogna ripulire, restavano interrati; e non servivano più a niente. Così, quando pioveva, l'acqua andava giù a scatafascio; guastando le semine.

---

**19** riuscito] riescito MS TR || d'erbacce.] di erbacce. MS TR || padrone.] padrone! MS TR || La ... soda,] La terra era restata soda, MS La terra, restata soda, TR

**20** non ... governarli] c'era da governarli MS non mancava da governarli RIV TR *Si emenda intervenendo sulla preposizione, rimasta invariata (forse per svista d'A.) dopo aver modificato c'era > non mancava in DS || dei campi] nei campi MS TR || ed era mancato] e non c'era stato MS e mancava TR || Anche i solchi] a capo TR*

---

**19** che era riuscito] ch'era riescito MS || la causa;] il processo, MS || e Remigio] ed egli MS || sperava che finisse] sperava che tutto finisse MS || Ma, intanto,] Ma intanto MS || s'aggiungeva anche] ora c'era anche MS || Chiocciolino;] ·Chiocciolino. (*punto agg., segue cass.* che aveva ri[ ]) MS || e] e MS || quattro assalariati,] quattro uomini (*prima* tre uomini<ni>) MS || ragazzo,] ragazzo MS || non ... tempo] erano pochi a fare ·in (*scarabocchiato a lapis su a*) tempo MS || C'erano] <sup>a</sup>Ora → <sup>b</sup>p[ ] → <sup>c</sup>T MS || restate] restate perfino MS || sarchiare:] sarchiare! MS || vergogna grossa;] vergogna, MS || pativano,] pativano. MS || piene] Erano piene MS || tralci,] *virg. agg. a lapis* MS || con ... d'erbacce.] e i filari s'erano empiti di erbacce. MS || le] li (*su le*) MS || padrone.] padrone! MS || restava soda,] era ·restata (*agg. int.*) soda, MS || vi nascevano] e vi nascevano MS || stoppioni.] stoppioni. (*stroppioni.*) (*sottol. con puntolini in segno di indecisione*) MS

**20** Lorenzo] *non a capo* MS || l'] *spscr. a lapis a* ne MS || dov'era] dove era (*prima* nel [ ]) MS || crepate] scoppiate MS || fatica;] fatica MS || avessero avuto] *prima* fossero state pregne MS || poche settimane] pochi mesi MS || alla figliatura.] *corr. a lapis su a* figliare. MS || Ci sarebbe voluto] Ci voleva MS || bovi,] *virg. sost. a punto* MS || Giacomo] Il padre ·>di Alessandro< (*cass. a lapis*) MS || sempre,] sempre MS || primavera;] primavera, MS || l'erbaio;] l'erbaio, MS || il fieno,] il fieno da vendere, MS || a finire.] a finire nei campi. MS || Allora, le vacche] Allora le vacche MS || riposarsi;] riposarsi MS || Le mandava] ·Egli (*prima* Che [ ]) faceva mandare le vacche MS || faceva crescere] faceva venire MS || volevano.] volevano! MS || Tornavano ... gonfie!] > < MS || Quest'anno,] Quest'anno MS || invece,] in vece MS || e sciupate.] e s'erano sciupate. MS || a tirare] a tirare su MS || Giacomo] Il padre di Alessandro MS || per ingrassarli;] che ingrassava; MS || e, nell'inverno,] e l'inverno MS || scannare] ammazzare MS || arato,] grasso MS || ora, invece,] ora, in vece, dov'era più buona, MS || da per tutto] > < MS || ed ... tempo] e non c'era stato tempo MS || l'uliveta.] gli ulivi. Alessandro non sapeva né meno quand'era il tempo e perciò non se la prendeva. MS || acquaioli,] acquaioli MS || bisogna] bisognava MS || restavano] quest'anno erano restati MS || interrati;] interrati (*spscr. a pieni di terra*) MS || giù ... semine.] giù come voleva e faceva guasti. MS

[21] Poi, bisognava fare altri lavori, per la casa: il pozzo non reggeva più l'acqua; due travi della stalla dovevano essere rinforzate; e, prima che venisse l'inverno, era necessario trovare da dove la pioggia passava in cantina; perché, tra le botti, l'acqua ci faceva la melma e ci nasceva l'erba; lunga lunga e gialla. Anche le finestre avevano bisogno d'essere verniciate; e il muro dell'aia era stato spaccato spingendoci il carro carico, senza sapere da chi.

---

**21** Poi,] *non a capo* MS TR || verniciate;] verniciate, MS riverniciate; TR

---

**21** Poi,] Poi (*non a capo*) MS || lavori,] lavori MS || l'acqua;] l'acqua, MS || dovevano essere] andavano MS || rinforzate;] rinforzate MS || e, ... l'inverno,] e prima che venisse l'inverno MS || passava] scendeva (*spscr. a filtrava*) MS || cantina;] cantina: MS || perché, ... botti,] tutte le volte ch'era piovuto tra ·le (*agg. int.*) botti MS || la melma] *prima* l'[ ] MS || l'erba;] l'erba MS || avevano] *su* b[isognavano] MS || verniciate;] verniciate, MS || da chi.] chi fosse stato. MS

## XXII

[1] La notte, il fontone pareva uno specchio disteso sotto la luna. Attorno, le crete rilucevano; anche perché rendevano la luce assorbita durante il giorno.

[2] La luna era là, e sapeva da sé la sua strada; la luna forte e bella. La Tressa scrosciava e i piovani avevano messo la voce. Non c'era alito di vento che non si sentisse subito.

[3] Remigio andò ad accarezzare l'aratro vecchio e scheggiato; ma sempre buono; il vomere, con la punta liscia e pulita luccicava; quasi gli rispondeva a quel modo.

[4] Picciòlo, dopo il bisticcio per il vitello che ripigliava vigore, non gli parlava più volentieri come prima; e perciò, benché anche lui fosse fuori di casa, non gli si avvicinò. Remigio avrebbe voluto chiamarlo; ma stette zitto per non dargli troppa confidenza e per paura che gli rinfacciasse quelle parole dette in un momento d'ira: voleva imparare a contenersi con gli assalariati, perché sentissero da sé che era buono.

Quando andò a dormire, la luna era già bassa e così vicina a un poggetto come se fosse per entrarvi dentro.

---

3 buono;] buono: DS TR || pulita] pulita, TR

4 volentieri] DS TR > < RIV *Si interpreta la lez. di RIV come lacunosa* || zitto] zitto, DS TR || momento] impeto DS TR

---

1 specchio] specchio. MS || disteso] disteso. DS || sotto la luna.] *agg. int. da E. P. (da qui in avanti, tutte le varianti e le correzioni su DS s'intendono di mano di E. P., tranne dove diversamente segnalato)* DS || le crete] ·le (*prec. cass. tutte*) grete, MS, *virg. cass., segue cass.* sotto la luna DS || rilucevano;] *spscr. senza s. d'i. a* luccicavano; DS | luccicavano;] *spscr. a riluce<vano> (verbo parzialmente tagliato nel collage del lacerto per mont.)* MS || anche perché rendevano] rendendo MS || assorbita] *spscr. a presa* DS || giorno.] *segue cass. E c'erano i grilli.* DS

2 La luna] *prec. cass. per mont. [ ] facesse escire un suono fievole.* MS || sua] *agg. int.* DS || forte] forte. (*punto su virg., segue cass. benché ne mancasse sempre qualche pezzetto; (punto e virgola su punto)*) la luna delle raganelle e delle rane; la luna delle rugiade.) MS || e bella] *agg. int.* DS || scrosciava] *prima trasci<nava>* MS, *segue cass. con più forza,* DS || e] *spscr. a* e anche DS || sentisse.] *punto cass.* DS || subito.] *agg. int., segue cass. Si sentiva anche la luce della luna!* DS

3 Remigio] Egli MS || l'aratro] l'aratro, MS, l'aratro; *dattil., punto e virgola cass.* DS || scheggiato;] scheggiato: (*due punti su punto, segue cass. Nelle fessure ·del (corr. su delle) suo legno la luce non entrava; ed erano le sole cose nere di quel plenilunio.*) MS, scheggiato, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || ma sempre buono;] > < MS buono;] buono: DS || il vomere,] *prec. cass. Mentre* MS || liscia] *prec. cass. voltata in ·aria (spscr. a su sottol. con puntolini per insoddisfazione)* MS || pulita] *virg. cass.* DS || luccicava;] *spscr. a riluceva.* DS || quasi ... modo.] *sost. in int. a I girasoli s'erano piegati in giù; con gli steli che si sarebbero rotti piuttosto che obbedire alla forza di una mano.* DS | I] *su i (prec. cass. Ma) | in giù;] sottol. per insoddisfazione, punto e virgola su punto | gli] i loro | si ... mano.] agg. in una porzione di r. lasciata bianca e in int.: alla forza di] a | mano.] segue dopo il r. lasciato bianco un punto e virgola cass., cui segue ancora cass. il buon vomere che andava ·innanzi (punto cass.) come la luna.* MS

4 Picciòlo,] *prima era* MS || ripigliava] *corr. su pigliava* DS || vigore] *spscr. a forza* DS || prima; e] *corr. su prima.* E DS || Remigio] Alessandro MS || zitto] MS, zitto, DS || d'ira:] *due punti su punto, segue a capo, cass.* Egli DS | Egli] *non a capo* MS || voleva] doveva MS || che era] ch'era MS || buono.] *segue cass. E invece lo giudicavano perfino un poco pazzo e incapace di riconoscere i loro meriti.* MS || dormire,] *spscr. a letto, MS*

[5] Egli guardò i soffitti di tela intonacata; che, raggrinzandosi, si sfondavano e gonfiavano: anche i muri erano sporchi; e veniva via la calce a strusciarci appena la punta di un dito.

[6] Un'ora dopo la mezzanotte, fu destato da un bagliore quasi rosso; che si faceva sempre più vivo, illuminando distintamente tutto ciò che era dentro la camera. Da prima Remigio non capì che fosse, e si alzò a sedere sul letto. Poi, incuriosito e impaurito, andò alla finestra: la mucchia del grano era un'immensa fiamma; con una punta alta che il vento moveva appena. Mandava tanta luce attorno che anche tutta la pendice del podere era illuminata.

[7] Svegliò la matrigna; e, battendo i piedi sul pavimento, gli assalariati.

[8] Uscì per il primo; e gli pareva strano che la mucchia bruciasse; tanto, qualche ora innanzi l'aveva guardata con un sentimento di calma.

[9] Le manne del grano, accese, si spandevano in terra; finendo di consumarsi. La mucchia era sempre una fiamma sola, quasi silenziosa; mentre, dentro, si sentivano scrocchiolare i chicchi del grano; come se il fuoco li masticasse. Quando una manna era per spegnersi, restavano tanti lunghi fili di bracia; che a poco a poco, diventava cenere.

5 gonfiavano: anche] gonfiavano: Anche DS gonfiavano. Anche TR || appena] a pena TR

6 appena.] a pena. DS TR

7 e,] e DS TR

8 Uscì] Escì DS TR

9 Le manne] *non a capo* DS TR || Quando] *a capo* DS TR || che] che, DS TR || cenere.] cenere! TR

5 Egli] *virg. cass., segue cass.* prima MS || intonacata;] intonacata MS, intonacata, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || che, raggrinzandosi,] che MS, *virgg. agg.* DS || si sfondavano] *prima s'erano* MS || e] o MS || gonfiavano:] gonfiavano ·raggrinzandosi: (*prima in ta* [ ] MS || anche] Anche (*corr. su anche*) DS || sporchi;] sporchi MS || strusciarci] *prima toc* [ ] MS || appena] a pena *dattil., ripr.* DS || la ... dito.] *prima un d<ito>* MS

6 Un'ora dopo] *spscr. a Dopo* MS || mezzanotte,] mezzanotte MS || bagliore] *spscr. a chiarore* MS || rosso;] rosso, MS || vivo,] vivo (*due punti cass.*) MS || tutto ... la] *sost. in int. e nel marg. sin. a tutta la* DS || Da prima] *Dapprima dattil., ripr.* DS || Remigio] > < MS || che fosse] *agg. int.* DS || e impaurito,] *sost. in int. a di sapere che fosse, perché ne aveva paura, DS | perché ... paura,* e un poco spaventato, MS || fiamma;] fiamma MS || appena.] *corr. su a pena.* DS || Mandava tanta] C'era tanta MS, *spscr. dattil. a C'era tanta cass. con xxx dattil.* DS || illuminata.] illuminata; MS, *punto su virg., segue cass.* e pareva che anche la casa e la capanna fossero per prendere fuoco. DS

7 Svegliò] Allora ·egli (*agg. int.*) finì di ·destarsi (*sottol. a lapis rosso con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con il Svegliò seg.*) e di tornare in sé. ·Svegliò (*su svegliò prec. cass.* Con le mani tremanti prese i calzoni e gridando) MS, *prec. cass.* Egli finì di tornare in sé. DS || matrigna;] matrigna. MS || e, battendo] Poi, ·gridando (*agg. int.*) battendo MS e battendo DS || gli assalariati.] *prec. cass. destò* MS

8 Uscì] Escì DS | Escì] *su A* [ ] MS || primo;] *punto e virgola su virg.* DS | primo,] *segue* ma aveva ·spavento (*prima paura*) e sarebbe fuggito. Pensò perfino che da dietro la mucchia ardente gli ·potessero (*su avr<ebbero>*) sparare qualche fucilata. MS || e gli pareva] E gli parve MS || la mucchia bruciasse;] non ci fosse proprio nessuno. MS bruciasse;] bruciasse. DS || tanto, ... calma.] *agg. int.:* guardata] guardava DS

9 Le manne] *non a capo* DS || grano,] *virg. agg.* DS || accese,] *agg. int.* DS || in terra;] in terra MS, in terra, *dattil., punto e virgola su virg., segue cass.* accese; DS | accese;] accese <come se qualcuno fosse lì in mezzo a buttarle via>. MS || finendo di consumarsi.] > < MS finendo] *spscr. a dove finivano* DS || La ... sempre] Ed era MS || quasi silenziosa;] *spscr. a che scrocchiava proprio come la Tressa:* MS || grano;] grano MS, grano, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || come ... masticasse.] *agg. int.* MS || Quando] *non a capo* MS, *a capo* DS || era per spegnersi,] *spscr. a non fiammeggiava più,* DS || bracia;] brace; MS || che] *virg. agg.* DS || a ... poco,] > < MS, *virg. agg.* DS || cenere.] cenere? *dattil., ripr.* DS



[10] Dopo qualche minuto, anche gli assalariati erano su l'aia; mezzo svestiti, guardandosi nel viso. Nessuno parlava. Si sentivano le donne, dalle finestre, raccomandarsi, quasi sottovoce, a Dio e alla Madonna.

[11] Poi Luigia gridò:

– Pigliate l'acqua dal pozzo e buttatela sopra!

Tordo rispose:

– È inutile. Piuttosto, guardiamo che il fuoco non si attacchi alla capanna.

Lorenzo, che aveva fatto il soldato, e s'era ritrovato ad altri incendi, disse:

– Leviamo tutto quel che c'è che possa bruciare.

[12] Tirarono via l'aratro, scansarono il carro; e spazzarono i fucelli e le foglie secche su l'aia. Disse Picciòlo:

– Che non entri qualche favilla in capanna! Basterebbe una favilla sola.

[13] – L'uscio è chiuso; ma la finestra aperta.

– Bisogna chiudere anche quella.

– Bisognerebbe entrare dentro!

– Appoggiamoci, con la scala, una tavola di fuori: è lo stesso.

[14] Trovarono una tavola e ve la puntellarono; ma le faville potevano entrare anche di tra le tegole del tetto.

– Se si provasse a buttare un poco d'acqua attorno?

– Meglio farebbe la terra! L'acqua si può avere soltanto un secchio per volta.

[15] Remigio non apriva bocca, Luigia scese e gli mise un braccio attorno al collo. Egli a poco a poco le fece togliere il braccio e andò dove c'era un poco d'ombra; accanto alla parata.

**10** Dopo] *non a capo* DS TR || su l'aia;] DS TR sull'aia RIV *Si accoglie a testo la lez. che rispecchia l'usus dell'A.* || mezzo] DS TR mezzi RIV *Si valuta la lez. di RIV come faciliior*

**11** Poi] Poi, (*non a capo*) DS TR || incendi] DS TR incendi RIV *Si accoglie a testo la lez. coerente con l'usus dell'A.*

**14** – Meglio] – Meglio, DS TR

**15** bocca,] bocca: DS TR

**10** Dopo] *non a capo* MS DS || qualche] un MS || minuto,] minuto MS || erano] *corr. su era* MS || mezzo svestiti,] *prec. cass.* erano MS || guardandosi] *spscr. a* e si guardavano MS || finestre,] *finestre dattil., ripr.* DS || raccomandarsi,] *spscr. a* che si raccomandavano, MS

**11** Poi] Poi (*non a capo*) MS Poi, (*non a capo*) DS || gridò:] disse: MS || rispose:] *prima disse* MS || Piuttosto,] Piuttosto MS || si attacchi] s'attacchi MS || soldato,] *soldato dattil., ripr.* DS || e ... incendi,] *agg. int.* DS incendi,] incendi; DS || bruciare.] *prima prendere fu<oco>* MS

**12** Tirarono] Allora tirarono MS || carro;] *punto e virgola agg.* DS || e ... l'aia.] e spazzarono l'aia. MS i fucelli] *prec. cass.* tutti | su] *spscr. a* che erano per DS || Disse] *a capo* MS || capanna! Basterebbe] capanna: basterebbe MS

**13** L'uscio] *prima* La finest<ra> MS || chiuso;] chiuso, MS, chiuso *dattil., punto e virgola agg.* DS || aperta.] *prec. cass.* è DS || chiudere anche quella.] chiuderla. MS

**14** puntellarono; ma] *corr. su* puntellarono. Ma DS || anche] *agg. int.* DS || di tra le] *prima dalle* MS || tetto.] *punto sost. a punto esclamativo* DS || – Meglio] – Meglio MS – Meglio, DS || per volta.] *segue a capo, cass.* Dove attraventavano l'acqua, pareva che la fiamma si spegnesse, e faceva fumo; ma poi, ricominciava ad ardere come prima. DS | si spegnesse,] si spegnesse | e faceva] ed esciva | fumo;] il fumo; (*prima di tra le manne un fumo >acre<*) | poi,] poi MS

**15** Remigio] Alessandro MS || apriva bocca,] apriva bocca: (*prima disse una [parola]*) MS, apriva bocca: DS || Egli ... poco] Egli, a poco a poco, MS || d'ombra; accanto] d'ombra, accanto MS <sup>a</sup>d'ombra. Accanto <sup>b</sup>d'ombra: (*due punti su punto*) accanto (*corr. su* Accanto) DS || parata.] *segue cass.* Avrebbe voluto andarsene e tornare quando tutto fosse finito. Ma, nello stesso tempo, era così commosso che avrebbe voluto abbracciare gli assalariati. DS | Avrebbe] Egli avrebbe MS

[16] La mucchia, intanto, aveva cambiato di forma; s'era arrempata da una parte, sbasandosi: crollava giù a tratti e a scosse; che facevano dare un lungo guizzo a tutta la fiamma.

[17] Alla fine non restò che un monte di bracia che si riaccendeva e si rispegneva a seconda del vento.

[18] Allora si fece buio; nell'aia le persone parevano nere; e si vedevano soltanto quando attraversavano davanti.

[19] In casa, Gegia e Dinda avevano acceso il lume ad olio alla Madonna; e pregavano. Anche Cecchina, per non parere che non gliene importasse niente, s'inginocchiò dietro a loro.

[20] Gli uomini, benché la notte fosse umida, sudavano: ora s'erano seduti tutti sul carro e su l'aratro; e aspettavano ad andare in casa benché non ci fosse niente da fare. Moscino quasi si addormentava, appoggiato al fratello. Picciòlo disse:

– Questa è stata una disgrazia che il nostro padrone non meritava.

[21] Tordo, che aveva voglia di chiacchierare per mostrarsi intelligente, rispose:

– La mucchia non avrà mica preso fuoco da sé!

Berto, con un ghigno cattivo approvò:

– Lo dico anch'io!

Picciòlo, a cui non importava del loro parere, riprese:

– O dispetto o disgrazia, sono un migliaio di lire perdute.

[22] Ma gli assalariati desideravano di non parlare, e Picciòlo disse a Luigia che singhiozzava:

– Padrona, bisogna rimettersi alla volontà di Dio.

Ella gli chiese:

– Sarà restato punto grano nel mezzo della mucchia?

Berto fu pronto a rispondere:

– È impossibile: se non abbrustolito, s'è cotto di certo. Domattina, vedremo.

16 La] *non a capo* DS TR || mucchia,] mucchia TR || arrempata] DS TR arrombata RIV

17 bracia] bracia, DS TR || si rispegneva] DS TR si spegneva RIV *Si promuove a testo la lezione di DS + TR, coerente con l'iterativo prec. si riaccendeva*

18 Allora] Allora, (*non a capo*) DS TR || nell'aia] nell'aia, DS TR

19 alla Madonna,] DS TR della Madonna; RIV *Si valuta la lez. di RIV come faciliior*

20 ora s'erano] s'erano TR

21 cattivo] cattivo, DS TR

16 La] *prima* Al (*non a capo*) MS *non a capo* DS || forma,] *punto e virgola su due punti* DS || parte,] parte MS || sbasandosi:] *prima* e s'era sbas<ata> MS || a scosse,] con scosse MS || lungo] *agg. int.* DS || guizzo] *segue cass.* lungo DS

17 monte] mucchio (*sottol. con puntolini, correlati all'appunto che l'A. scrive in int.: (c'è mucchia?)*) MS || bracia] brace MS bracia, DS || si ... rispegneva] *corr. su* si accendeva e si spegneva DS

18 Allora] Allora (*non a capo*) MS Allora, (*non a capo*) DS || si fece] *corr. su* si rifece DS | si rifece] tornò MS || buio,] buio, MS || nell'aia] nell'aia MS nell'aia, (*virg. agg.*), *prec. cass.* e DS || nere,] nere MS || davanti.] *punto agg., segue cass.* alla bracia. DS | alla bracia.] alla ·mucchia (*sottol. con puntolini*) della brace. MS

19 In casa,] *non a capo* MS || Gegia e Dinda] *prima* le donne MS || Madonna; e] Madonna. E *dattil., ripr.* DS || Anche] Allora anche MS || Cecchina,] Cecchina, MS Cecchina DS

20 Gli] *non a capo* MS DS || uomini] *prima* omini *cass. con xxx dattil.* DS || sudavano:] *spscr. a* erano sudati e stanchi: DS || ora] ora MS ora, DS || l'aratro,] l'aratro MS || ad] *spscr. a* prima di DS || casa] casa, MS || si addormentava,] *virg. agg.* DS || Picciòlo disse:] Disse Picciòlo: MS || meritava.] meritava! MS

21 Tordo, ... rispose:] *agg. int.* DS || La] *corr. su* Ma la DS || avrà mica] *prima* p[ ] MS || Berto, ... approvò:] *agg. int.:* cattivo] cattivo, DS || Picciòlo, ... riprese:] *agg. int.* DS || perdute.] perdute! MS

22 gli] > < MS || chiese:] *prima* rispose: MS || fu ... rispondere:] *sost. sul r. a* rispose: DS

[23] Remigio si mosse dalla parata e disse:

– Andate in casa.

Picciòlo rispose:

– Io, ormai, non prendo più sonno!

Remigio gli disse, con dolcezza:

– Non importa: andate a riposarvi.

– E lei non va?

– Andrò anche io.

Luigia gli disse:

– Non chiudo la porta.

Perché lo lasciassero in pace, le promise:

– Ora vengo.

[24] Ma restò su l'aia. Dove non erano arrivate le vampate calde della fiamma, tutto restava fradicio di guazza. Non ci si vedeva più; con un'ombra così fitta, come se non esistesse più niente. Egli non sapeva che fare; e gli pareva che l'incendio della mucchia fosse già di un tempo lontano. Quando ricominciò a poter pensare, si faceva giorno; e, benché nelle vallate fosse nebbia, un chiarore umido e fresco si allargava sempre di più sopra i campi. Il cielo impallidiva e pareva che l'aria lo lavasse; e le caligini che prima erano grigie, diventavano leggere e bianche. Allora, apparve la prima luce dell'alba; e tutte le cose ripresero colore: da prima sbiadite, ma poi con luccichii che abbagliavano. Su l'aia egli vide il monte della cenere e della paglia nera. Perché non era fuggito? Perché non fuggiva prima di rivedere qualcuno?

[25] Ma, chi sa da dove, un gallo cantò: allora, sentì che cominciava un'altra giornata: ne sentì chiaramente lo stacco e la differenza. Il gallo cantò un'altra volta; e Remigio quasi ebbe paura di non essere più in tempo a ricominciare la vita con tutti gli altri uomini.

**24** Dove] *a capo* TR || sempre di più] DS TR sempre più RIV *Quando non sia supportata da una concordanza con DS, la locuzione a testo sarà in ogni caso sempre di più che è preferita dall'A. in DS e spesso trascritta in RIV come sempre più* || caligini] caligini, DS TR || Su l'aia] *a capo* TR

**25** Ma,] *non a capo* DS TR || chiaramente] chiaramente, TR || quasi ebbe] DS TR ebbe quasi RIV *Si valuta la lezione di RIV come facilior*

**23** Remigio] Alessandro MS || dalla parata] dall'ombra MS || Remigio gli disse,] Alessandro gli disse MS || va?] *punto interrogativo ric. a lapis rosso* MS || gli] *su d<isse>* MS || – Non ... porta.] *spscr. a – Ti lascio la porta aperta.* DS || Perché ... promise:] *agg. int.* DS

**24** restò] *prec. cass.* egli DS || l'aia. Dove] *corr. su l'aia: dove* DS || fiamma,] fiamma MS || tutto] *prec. cass.* era DS || restava] *agg. int.* DS || con un'ombra] ed era un'ombra MS || così fitta,] *spscr. a tutta eguale,* DS || fare;] *punto e virgola su virg., segue cass.* ma si dimenticava che ·avrebbe potuto (*prima poteva*) entrare in casa. DS || e gli] *spscr. a* Gli DS || fosse già] *segue cass.* lontano, DS || lontano.] *spscr. a* incalcolabile. DS || ricominciò] *prec. cass.* egli DS || e, benché] *prec. cass. per mont.* Cominciava già a farsi giorno; MS || e ... lavasse;] *agg. int.* MS || e le caligini] e quelle nebbie, MS, le caligini, (*spscr. a* e quella nebbia) DS || Allora,] Allora MS || dell'alba;] dell'alba. MS, dell'alba *dattil., punto e virgola agg.* DS || e] *agg. int.* DS || tutte] Tutte MS || ripresero] *spscr. a* riprendevano DS || abbagliavano.] *sottol. a lapis con tratto ondulato* MS || Su] *corr. su* Allora su DS || il monte] un mucchio (*sottol. con puntolini*) MS || della ... paglia] di cenere e di paglia MS || di rivedere] *prima che (riscr.)* MS

**25** Ma,] *non a capo* MS DS || da] *agg. int.* MS || un'altra giornata:] un altro giorno; MS || ne] *agg. int.* MS || lo stacco e] *agg. int.* MS || differenza] *segue agg. int. poi cass.* e lo sta<cco> MS || cantò ... e] *sost. in int. e nel marg. sin. a* ricantò, e DS || Remigio] > < MS || non essere più] non essere MS || a ... vita] a vivere MS || uomini.] *segue* Soltanto allora gli venne l'idea di compiere qualche cosa. MS, *segue a capo, cass.* Prese un palo e frugò nel mezzo della cenere: c'era ancora il fuoco. DS | Prese] *corr. su* Egli prese | frugò] frucò | cenere:] cenere e della paglia nera: MS

[26] Verso la mezzanotte, Chiocciolino era passato davanti alla Casuccia con un branco di vitelli, che portava di Maremma per conto di un mercante. Briaco e mezzo stordito dal vino, vide la mucchia del grano; e l'ombra sua fino nella strada: allora pensò di darle fuoco.

[27] Lasciò andare avanti i vitelli; che, scalpicciando, alzavano una strisciata di polvere splendente in mezzo alla luce della luna.

[28] Nell'aia cavò la scatola dei fiammiferi, e ne accese uno; ma lo spense, soffiandoci. Stette lì almeno un quarto d'ora; poi accese un altro fiammifero e lo mise tra le manne: la paglia s'accese subito.

[29] Egli saltò nella strada, e cominciò a picchiare bastonate ai vitelli; perché andassero al trotto. Quando fu vicino a Siena, si volse a dietro; e vide giù, nelle incertezze dei campi, il fuoco.

[30] A giorno fatto, Luigia disse a Remigio che avvertisse i carabinieri.

[31] La sera, andò alla Casuccia un Brigadiere; che né meno scese da cavallo; e, lisciandosi i baffi, chiese quanto tempo la mucchia aveva messo a bruciare. Poi, non sapendo quel che dire, mise a galoppo il cavallo: la serata limpida lo invogliava a darsi qualche svago.

**26** Casuccia] Casuccia; DS TR

**27** scalpicciando,] scalpicciando TR || strisciata] DS TR striscia RIV *Si valuta la lez. di RIV come facilior*

**31** La sera,] *non a capo* DS TR || Brigadiere,] brigadiere; DS TR || invogliava ... svago.] invogliava a correre. DS TR

**26** mezzanotte,] mezzanotte MS || davanti] dinanzi MS || Casuccia] Casuccia MS Casuccia; DS || vitelli,] vitelli MS || mercante.] *spscr. a* signore. DS || Briaco] *corr. su* Egli era briaco DS | briaco] *sottol. a lapis con tratto ondulato e seguito da segno interrogativo a lapis* MS || e ... vino,] *sost. senza s. d'i. a e DS || vide] prec. cass.* quando dalla strada MS || grano;] grano MS || e l'ombra] *corr. su* che faceva ombra DS || sua] *agg. int.* DS || strada:] *due punti su virg.* MS, *segue cass.* perché la luna era per tramontare: egli doveva attraversarla. DS | perché ... tramontare:] > < | egli] *segue cass. per mont.* pensò di darle [ ] MS || allora] Allora MS allora, (*corr. su* Allora,) DS || darle] *corr. su* dare DS | dare] *prima* darle MS || fuoco.] *punto agg., segue cass.* alla mucchia. DS | fuoco] *riscr., virg. cass.* | alla mucchia. ] *spscr. a* con un fiammifero. MS

**27** Lasciò] *non a capo* MS || vitelli;] vitelli MS, vitelli, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || che,] che MS DS || scalpicciando,] *virg. agg.* DS || alzavano] *prima* soll<evavano> MS || una strisciata di] *spscr. a* un cerchio di MS || splendente] *spscr. a* che ·splendeva (*prima* *dattil.* nel p<lenilunio> *cass. con xxx* *dattil.*) DS | che splendeva] che nel plenilunio splendeva MS || in ... luna.] *sost. sul r. a e* pareva un cerchio di luce. DS

**28** Nell'aia,] <sup>a</sup>Andò nell[ ] → <sup>b</sup>Salì [ ] → <sup>c</sup>S[ ] → <sup>d</sup>T, *non a capo* MS || cavò] *prec. cass.* egli DS | egli] > < MS || fiammiferi,] fiammiferi MS || uno;] *punto e virgola su punto* MS || ma] *virg. cass., segue cass.* poi, DS | ma, poi,] > < MS || lo spense,] *virg. agg.* DS || Stette] *corr. su* Poi stette MS || d'ora; poi] *corr. su* d'ora. Poi DS || accese ... fiammifero] ne accese un altro MS || tra le] tra due MS || manne: la] *corr. su* manne. La DS

**29** Egli] *non a capo* MS || saltò] *spscr. a* corse DS || strada,] *virg. agg.* DS || vitelli;] vitelli MS, vitelli, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || Siena,] *virg. agg.* DS || volse] *spscr. a* voltò DS || a dietro;] a dietro, MS addietro; *dattil., ripr. mantenendo il punto e virgola* DS || giù, ... campi,] giù nelle incertezze dei campi MS || il fuoco.] il fuoco della ·mucchia. (*sottol. a lapis con tratto ondulato*) MS

**30** A giorno fatto,] Quando fu giorno, MS, *prima* *dattil.* Quando fu giorno, *cass. con xxx* *dattil.* DS || disse] *prec. cass.* gli MS || a Remigio] ad Alessandro (*agg. int.*) MS || avvertisse i] *spscr. a* andasse dai DS

**31** La sera,] *non a capo, spscr. a* Nel pomeriggio DS || andò] *prima* ven<ne> MS || Casuccia] *su* casuccia MS || Brigadiere,] brigadiere, MS, brigadiere *dattil., punto e virgola agg.* DS || che] *prima* a c[ ] MS || né meno scese] non scese né meno MS || cavallo;] cavallo MS || e, ... chiese] e chiese lisciandosi i baffi MS || aveva messo] *prec. cass.* ci DS || non sapendo] *segue cass.* né meno lui DS || dire,] fare, MS || mise a galoppo] *prec. cass.* se n'andò, a pena fuori del ·cancello (*forse con virg. agg. a lapis*) DS | n'andò,] n'andò; e, | cancello] cancello, MS || cavallo:] cavallo MS cavallo; DS || la serata limpida] *spscr. a* perché la giornata serena DS || lo ... svago.] gli aveva messo voglia di correre. MS <sup>a</sup>lo aveva ·invogliato a (*spscr. a lapis blu dall'A. a* messo voglia di) correre. <sup>b</sup>lo ·invogliava a darsi qualche svago. (*sost. nel marg. inf. a* aveva invogliato a correre.) <sup>c</sup>lo ·invogliava a correre. (*spscr. dall'A. a* invogliava a darsi qualche svago.) DS

## XXIII

[1] Remigio avrebbe voluto far dimenticare anche agli altri l'incendio della mucchia; e quando gliene parlavano, diceva che non ci pensava. Ma si sentiva scoraggiare sempre di più; e restava abbattuto perfino troppo.

[2] I denari consumati erano oramai parecchi; e, tutti i giorni, per la spesa di casa ne bisognavano. Aveva dovuto pagare due altri mesi agli assalariati; e, in tutto non erano bastate mille lire. In modo che, pagando anche il vitello, gli restavano soltanto seicento lire; troppo poche per i diritti di successione e i bimestri delle tasse. Tra meno di un mese, il primo d'agosto, c'era la prima scadenza della cambiale, e, perciò, non poteva toccare niente delle settecento lire serbate a posta. Ma quando dovette andare dal Pollastri, che non volle alleggerire il conto né meno di un centesimo, restò con trecento lire soltanto.

[3] Cominciò ad avere paura; e, quando la macchina tribbiatrice, tranata da due paia di bovi, passò davanti alla Casuccia senza fermarsi, gli parve di perdere il cuore.

---

1 e] e, DS TR

2 e, ... giorni,] e tutti i giorni, TR || e, in tutto] e, in tutto, DS TR

3 Cominciò] *non a capo* DS TR || avere] DS TR aver RIV || tranata] trainata TR

---

1 Remigio] Alessandro MS || far] *agg. int.* DS || anche agli altri] *agg. int.* DS || mucchia;] *punto e virgola su punto, segue cass.* >Egli< non si rendeva conto dello scàpito; DS | scàpito;] scapito >forte che gliene veniva,< MS || e] e MS e, DS || parlavano,] parlavano MS || ci pensava.] *spscr. a* voleva pensarci. DS || più;] più MS || e restava] *spscr. a* e, qualche volta, restava a lungo DS | e, qualche volta,] e qualche volta MS || abbattuto] *punto cass.* DS || perfino troppo.] *agg. sul r.* DS

2 I] *non a capo, corr. su* Anche i MS || consumati] *spscr. a* spesi MS || ormai] *prima* ·più (*su m<olti>*) di quelli [ ] MS || parecchi;] *punto e virgola su virg.* DS || e, ... giorni,] *virgg. agg.* DS || per ... casa] *agg. int.* MS || ne] *prec. cass.* ce DS || bisognavano.] *spscr. a* volevano. DS || pagare] *corr. su* ripagare MS || due altri mesi] <sup>a</sup>altre [ ] (*spscr. a* <sup>a</sup>lo stipen<dio> → <sup>b</sup>il mese) → <sup>b</sup>al[ ] → <sup>c</sup>T MS || e, in tutto] e in tutto MS e, in tutto, DS || bastate] bastate MS bastati DS || In modo che,] In modo ·che (*prima* che non aveva) MS || seicento lire;] *punto e virgola agg.* DS || che ... per] <sup>a</sup>che non ·arrivavano (*spscr. a* bastavano più) a pagare → <sup>b</sup>che erano poche per MS | troppo] *spscr. a* che erano DS || meno di un] *spscr. a* un MS || e, perciò,] e perciò MS || non] *agg. int.* MS || volle] *segue cass.* tutte le trecento lire senza MS || alleggerire il conto] togliere ·dal conto (*agg. int.*) MS alleggerire il] *spscr. a* togliere dal DS || di] *agg. int.* DS || un] una MS || centesimo,] *spscr. a* lira, MS || restò] *su* restarono MS || trecento] *sottol. a lapis con tratto ondulato e seguito da un segno interrogativo sempre a lapis come annotazione con cui l'A. si ricorda di dover controllare che i conti siano corretti* MS

3 Cominciò] *non a capo, corr. su* Egli cominciò DS | Egli] *non a capo* | cominciò] perciò cominciò (*prima* sentiva perciò) MS || paura;] paura, *dattil., ripr.* DS || e, ... tribbiatrice,] e quando la macchina tribbiatrice, (*prima* e a vivere come sotto un [ ] MS || bovi,] bovi MS || fermarsi,] fermarsi MS || gli ... cuore.] *sost. sul r.* a egli dovette tapparli la bocca perché nessuno sentisse il grido che fece. DS | dovette tapparli] *prima* fece [ ] MS || il grido che fece.] il suo ·grido. (*punto agg., segue cass.* di pazzo.) MS

[4] Prima veniva la macchina verniciata di verde, con il fornello spento e il tubo ripiegato all'indietro; poi, la tribbiatrice rossa e con le figure dei santi appiccate sopra le bocchette del grano: lasciava i solchi nella strada; i ferri e le tavole rimbalzavano alle scosse, facendo un fracasso che si sentiva a distanza.

[5] Il macchinista e il fuochista camminavano dietro; quasi lasciandosi tirare, con una mano attaccata a certi pezzi di catena.

Remigio, perché non lo salutassero, entrò sotto la parata; e il giorno dopo andò a farsi consigliare dal Neretti.

[6] Quasi tutti, tra quelli che per solito stanno fermi alla Croce del Travaglio a parlare di mercature e di poderi, sapevano della mucchia bruciata; e gli domandarono se avesse scoperto perché aveva preso fuoco, ben lontani dal supporre che per Remigio era una molestia umiliante. In fatti, per ognuno di loro, sarebbe stato il contrario.

[7] Trovò l'avvocato a ridere con Giangio, guardando una caricatura. Si provò a ridere anche lui, ma non gli riescì; allora, il Neretti lo guardò, chiedendogli:

– Ti è accaduto qualche altra cosa? Scommetto che ti hanno fatto un'altra causa. Dimmi subito la verità.

4 tribbiatrice] tribbiatrice, DS TR

5 II] *non a capo* DS TR || e] e, DS TR

6 In fatti,] Infatti, TR || il contrario.] tutto il contrario. DS TR

7 allora,] e, allora, DS TR || un'altra] DS TR qualche altra RIV *Si interpreta la lez. di RIV come err. di ripetizione indotto dal qualche prec.*

4 Prima] *prec. cass.* La tribbiatrice, con quelle piccole ruote lasciava i solchi nella strada; i suoi ferri e le sue tavole rimbalzavano, alle scosse, facendo un fracasso che si sentiva per un pezzo. DS | La] *non a capo* | rote] ruote, (*virg. agg., segue cass.* di ferro,) | nella] su la | sue] > < | rimbalzavano, alle scosse,] rimbalzavano | facendo] e facevano | fracasso] *spscr. a* rumore MS || veniva] andava MS || macchina] *segue cass.* a vapore, DS || poi,] poi MS || le figure] *prima* l'imm<agine> MS || sopra] su le MS || grano:] *due punti su punto* DS || lasciava ... distanza.] *agg. int. e nel marg. sin. (la parte nel marg. è pinzata nella rilegatura, perciò solo parzialmente leggibile)* DS

5 II] *non a capo* MS DS || fuochista] fuochista, *dattil., ripr.* DS || dietro:] *punto e virgola su virg.* DS || quasi] *agg. int.* DS || tirare,] *virg. agg.* DS || attaccata] > < MS || Remigio,] Alessandro, MS || salutassero,] salutassero *dattil., ripr.* DS || parata; e] parata; e, (*corr. su parata.* Ma) DS

6 tra] *spscr. a* di DS || per solito] *agg. int.* DS || stanno] *sottol. a lapis con tratto ondulato* MS || fermi] *agg. int., prec. cass.* li MS || mercature] bestiami MS questioni DS || poderi,] poderi *dattil., ripr.* DS || mucchia] mucchia MS, mucchia; *dattil., punto e virgola cass.* DS || bruciata:] *agg. int.* DS || avesse scoperto] aveva scoperto MS || perché aveva preso] chi le aveva dato MS || fuoco,] *virg. su punto* DS || ben ... contrario.] *sost. in int. a* A Remigio non gli piaceva parlare con loro; e pensò che avrebbe dovuto passare, per evitarli, da Piazza del Campo. DS | A Remigio] Ad Alessandro | non gli piaceva] non piaceva | loro;] loro | pensò ... Campo.] ·pensò che (*prima* perciò cambiò [ ] un'altra volta doveva passare da Piazza del Campo. MS il contrario.] tutto il contrario. DS

7 Trovò] *non a capo* MS, *corr. su* Egli trovò DS || l'avvocato] il Neretti MS || con] *riscr.* MS || una caricatura.] *spscr. a* la fotografia di una ragazza quasi nuda. DS | quasi nuda.] *spscr. a* molto scollata. MS || gli] *su* ci MS || riescì; allora,] riescì. Allora MS, ·riescì; (*punto e virgola agg.*) ·e, (*agg. int.*) allora, DS || Neretti] Neretti, MS || chiedendogli:] e gli chiese: MS || accaduto] successo MS || Scommetto che] *spscr. a* Ti MS || ti hanno] hanno MS || fatto] fatto MS fatta DS || causa.] *punto sost. a punto interrogativo* MS

- [8] – No; ti devo confidare...  
 Il Neretti ghignò, ma bonariamente:  
 – Che mi devi confidare?  
 Remigio gli fece capire che voleva essere da solo con lui; e il Neretti acconsentì:  
 – Vieni di qua, nel mio studio.  
 [9] Entrarono, e il Neretti gli disse immediatamente:  
 – Ho capito: hai bisogno di denari. Ti si vede da sé.  
 Remigio era stupito, e gli sorrise di gratitudine. L'avvocato proseguì:  
 – Io, i miei clienti, l'indovino con un'occhiata. E come hai fatto a finire quelli della cambiale?  
 – Li ho dovuti spendere.  
 – Hai fatto male. Ma bisogna rimediare. Quanto ti occorre?  
 – Non saprei né meno io.  
 [10] L'avvocato fece una risata, e gli chiese:  
 – Te lo devo dire io, insomma?  
 Remigio, doventato sempre più incerto, balbettò:  
 – La mucchia del grano s'è bruciata... Non te l'avevo detto ancora.  
 [11] – Se ti eri assicurato, non le davano fuoco! Ma, ormai, è troppo tardi. Quanto ti ci vuole?  
 – Credo un migliaio di lire.  
 L'avvocato si mise a rosicchiarsi l'unghia d'un pollice, pensando a come procurargliele.  
 Remigio gli chiese:  
 – Sono troppe?  
 [12] – Non so se al Banco di Roma te le vorranno dare, senza che io ne parli al direttore; come feci l'altra volta. Ma se non te le danno lì, non importa. C'è il Monte dei Paschi, la Banca Popolare... oppure si trovano da qualche amico. Vuoi provare al Monte dei Paschi?  
 – Come mi consigli tu.  
 – Ora mando Giangio a comprare una cambiale. Ma sei sicuro che ti bastano mille lire? Fino a quando ti potranno durare?

---

8 da solo] solo DS TR || nel mio] nello DS TR

11 ti eri] ti eri già DS TR

12 da qualche amico.] da qualche mio amico. DS TR

---

8 – No;] *prec. sul r. prec.* Alessandro gli rispose: MS || Il ... bonariamente:] *agg. int.* DS || Remigio] Alessandro MS || essere ... lui;] essere solo con lui; (*spscr. a* parlare soltanto a lui.) DS || e,] *spscr. a* Allora, DS || acconsentì:] *sost. sul r. a* gli disse: DS || nel mio] nello MS DS

9 disse] disse: MS, disse. *dattil., punto cass.* DS || immediatamente:] *agg. sul r.* DS || Ti ... sé.] > < MS, *dattil. per err. nel r. seg., è ripr. sul r.* DS da sé.] *sost. sul r. a* subito. DS || Remigio ... proseguì:] *sost. sul r. e int. a* – È vero! Chi te l'ha detto? DS || – Io, ... clienti,] *virgg. agg.* DS || l'indovino] li indovino MS

10 insomma?] allora? MS, insomma! *dattil., punto interrogativo su punto esclamativo* DS || Remigio, ... balbettò:] *agg. nel marg. sup.* DS || – La] *sost. nel marg. sin. a* – Dopo dalla DS | dalla] che MS || Non ... ancora.] *agg. sul r.* DS

11 Se] *segue cass.* davi retta a me MS || ti eri] ti eri già MS DS || le] gli MS || vuole?] vuole. MS || pollice,] *virg. a lapis su punto* MS || pensando ... procurargliele.] pensando ad altro. (*agg. a lapis int.*) MS a come procurargliele.] *spscr. a* ad altro. DS || Remigio gli chiese:] Alessandro chiese: MS

12 direttore;] direttore. MS || come ... volta.] > < MS || le danno] *su la dà* MS || Paschi,] Paschi *dattil., ripr.* DS || oppure] *spscr. a* o se no DS || da qualche amico.] da qualche mio amico. MS DS || Monte] *su monte* MS || sei sicuro] *prima* ti bas<tano> MS

[13] Remigio non aveva più fiato, e tutto quel che doveva dire lo spossava:

– Non lo so.

– Non capisci niente. Prendine subito duemila. Se no, tra un mese, dovrai riprenderne un'altra volta. Ma bisogna che ti venga giudizio e che tu metta al posto i tuoi affari. Con la matrigna vai d'accordo?

[14] – Abbastanza. Ora devo firmare al suo avvocato, il Ceccherini, il contratto dell'usufrutto che le spetta.

– Perché non l'hai fatta venire da me? Avreste speso meno tutti e due. E tu credi che l'avvocato Ceccherini la faccia contentare soltanto di un contratto? Vedrai, io lo so che consiglia la tua matrigna di fare un'ipoteca su la Casuccia; per essere più garantita.

[15] Remigio non avrebbe voluto credere al Neretti; il quale, preoccupandosi da vero di come vedeva andare le cose, aggiunse:

– Vedrai che tutto andrà come ti dico io. Se, poi, dovrai dare le ottomila lire alla Cappuccini, dove le troverai? Dovrai fare un'altra ipoteca, purché la tua matrigna acconsenta.

[16] Remigio non sapeva che dire: si sentiva completamente stupido. L'avvocato chiamò Giangio:

– Vada a comprare una cambiale da duemila lire; lei ci farà la firma come su quella del Banco di Roma, da accettante; e, poi, la porti, a nome mio, al Monte dei Paschi.

Giangio si mise il cappello ed escì.

[17] Questa volta, Remigio era impaziente di mettere la firma, di giratario, dietro la cambiale; e ne provò un piacere che non sapeva spiegarsi.

Quando tornò a casa chiese subito alla matrigna:

– Perché non m'ha detto che vuole garantirsi con un'ipoteca?

La matrigna si stizzì d'essere stata scoperta prima della sua intenzione:

– Non lo sapevo né meno io: è stato il mio avvocato. E, io, ormai, mi fido di lui; e, quel che fa, sta tutto bene. Chi te l'ha detto?

– L'avvocato Neretti.

13 – Non lo so.] – Io non lo so. DS TR || al posto] a posto TR

14 usufrutto] DS TR usufrutto RIV *Si interpreta la lez. di RIV come banalizzazione, non in linea con l'usus dell'A.* || di fare] DS TR a fare RIV *Si predilige a testo la lez. più aderente all'usus dell'A.*

16 da duemila lire;] di duemila lire; DS TR || accettante;] accettante, DS TR

17 Questa volta,] Questa volta TR || Quando] *non a capo* TR || casa] casa, DS TR || vuole] DS TR vuol RIV

13 Remigio ... spossava:] *agg. int.* DS || – Non lo so.] – Io non lo so. MS DS || ti] *su tu* MS || venga giudizio] *prima metta g<iudizio>* MS || d'accordo?] d'accordo. *dattil., ripr.* DS

14 avvocato,] avvocato, MS avvocato DS || usufrutto] *corr. su usufrutto* MS || la faccia contentare] si contenti MS || soltanto di] *prima di* MS || Vedrai, ... consiglia] Vedrai, io lo so, che ha consigliato MS || Casuccia;] Casuccia *dattil., ripr.* DS

15 Remigio] Alessandro MS || non avrebbe voluto] *spscr. a non se l'aspettava e fu per non DS | se l'aspettava]* se l'aspettava, MS || Neretti;] *punto e virgola su punto* DS || il ... aggiunse:] *agg. sul r. e int.* DS || Se,] E se, MS || purché ... acconsenta.] purché acconsenta la tua matrigna. MS

16 Remigio] Alessandro MS || dire:] dire, MS, *punto e virgola su virg.* DS || si ... stupido.] *agg. int. senza s. d'i.* DS || L'avvocato] e allora l'avvocato MS DS || Giangio:] Giangio e gli disse: MS || da duemila lire;] di duemila lire; MS DS || quella del] quella al MS *ill.* DS || accettante:] accettante, MS DS || e, poi,] *virgg. agg.* DS || mio,] mio *dattil., ripr.* DS

17 Remigio] Alessandro MS || provò] *corr. su provava* DS || a casa] a casa, MS DS || La ... intenzione:] La matrigna se n'ebbe a male, e rispose: (*agg. a lapis int.*) MS si ... intenzione:] *sost. senza s. d'i. int. a ill.* DS || E, io,] E io, MS



[18] – E a lui che gliene importa, razza di un cane? Ti ha sconsigliato? Bada che io, senza l'ipoteca, non intendo di fare le cose in buon accordo. Io ti voglio essere d'aiuto e non di peso; perciò, non ti opporre all'ipoteca.

– Mi pare, però, che non aveva nessun motivo da sospettare di me!

[19] – Io non sospetto di te; anzi, mi fido e ti voglio bene. Ma mi piace che i nostri interessi siano regolati una volta per sempre. E, allora, non ci sarà bisogno di tornarci sopra. Chi mi dice, per esempio, che tu, prendendo moglie, non ti venga l'idea di mandarmi via di casa? Non si sa mai quel che può succedere. Perché anche la nostra volontà dipende dalle circostanze. Oggi siamo amici e domani nemici; magari anche contro i nostri sentimenti.

[20] Ed ella, per quanto Remigio le dicesse che acconsentiva, non ebbe più pace finché l'ipoteca non fu trattata e convenuta in presenza dell'avvocato Ceccherini; dopo né meno una settimana.

[21] Remigio aveva preso le duemila lire con la seconda cambiale; e con i denari nel portafogli si rianimava; credendo perfino che a forza di pazienza, sarebbe riuscito a togliere tutti i debiti.

**18** buon accordo.] buono accordo. DS TR || d'aiuto] di aiuto DS TR || peso;] DS TR peso RIV *In RIV il s. d'i. sembra dimenticato (al suo posto si trova un doppio spazio bianco)* || da sospettare] MS per sospettare DS TR di sospettare RIV *Si valutano le lezz. di DS + TR e RIV come faciliior, avanzando l'ipotesi che quella di RIV derivi da un ripristino sul ds. originale della preposizione da*

**19** siano regolati] siano subito regolati DS TR || Chi mi dice,] Chi mi dice TR || quel che] DS TR quello che RIV || succedere.] succedere? TR || nemici;] nemici, DS TR

**20** per ... dicesse] DS TR per quanto dicesse RIV *Si considera la lez. di RIV come lacunosa* || Ceccherini;] DS TR Ceccherini RIV *Considerando la lez. di RIV come banalizzazione, si predilige a testo il segno interpuntivo, tipico dell'A. per separare con una pausa forte una proposizione in estremità di frase*

**21** con ... portafogli] DS TR con i denari RIV *Si considera la lez. di RIV come lacunosa* || perfino] perfino, DS TR || riuscito] riescito DS TR

**18** importa, ... cane?] importa? MS || io, senza l'ipoteca,] io senza l'ipoteca MS || buon accordo.] buon accordo. MS buono accordo. DS || d'aiuto] di aiuto MS DS || peso;] peso: MS || perciò,] perciò MS || da sospettare] MS per sospettare DS || me!] *punto esclamativo su punto* DS

**19** anzi, mi fido] anzi mi fido, MS || siano regolati] siano subito regolati MS DS || ci sarà bisogno] *prima c'è bisogno* MS || tu, prendendo moglie,] tu prendendo moglie MS || succedere.] accadere. MS || e domani nemici;] e domani possiamo doventare nemici, MS e domani nemici, DS || magari] *spscr. a ill.* DS

**20** Remigio le dicesse] Alessandro le avesse detto MS || che acconsentiva,] *spscr. a* di acconsentire, DS || finché] fino al giorno che MS || non fu trattata] *spscr. a* fu DS || e] > < MS DS || in ... Ceccherini;] dinanzi all'avvocato; MS

**21** Remigio] Alessandro (*non a capo*) MS || con la] *spscr. a* della DS || cambiale;] cambiale, MS || e ... perfino] *sost. in int. a* e dimenticava che doveva restituirne almeno un quinto ogni tre mesi, pagandogli anche lo sconto. Quand'egli aveva i denari nel portafogli riprendeva animo, e credeva DS | restituirne] restituirle (*dove -le è sottol. a lapis*) | almeno| al meno | mesi, pagandogli] mesi pagando | Quand'egli] Quando egli | portafogli] portafogli, | animo,] animo MS perfino] perfino, DS || a forza] *prima* con MS || pazienza,] *virg. agg.* DS || sarebbe riuscito] riescisse MS sarebbe riescito DS

[22] Amava sempre di più il podere, e passava lunghe ore solo senza fare niente. Il giorno che doveva andare dall'avvocato Ceccherini per l'ipoteca della matrigna, era stato giù fino alla Tressa; attraversando una pendice di stoppia, tutta piena di certi fiori bianchi che spandevano all'aria un odore amaro, quasi repugnante.

[23] Le galline raspavano nei fossetti della strada, ed egli udiva un cinguettio, che pareva lontanissimo, nel silenzio dei campi. Sopra una poggiate, c'era una fila di bovi. Il cielo luccicava come una falce arrotata, e Dinda sciacquava i cenci al fontone dell'orto.

[24] Passò accanto alle vacche, che ruminavano ferme: avevano gli occhi umidi, e la pancia della gravidanza faceva loro due buche al posto dei fianchi. Tese un braccio per toccarne una; ma la vacca dette una scrollata e se ne andò.

[25] Gli pareva di potersi nascondere in mezzo al podere; e di non farsi mai più guardare da nessuno.

**22** giù fino alla] DS TR fin giù alla RIV *Si interpreta la lez. di RIV come banalizzazione* || spandevano all'aria] spandevano nell'aria DS spandeva nell'aria TR || amaro,] amaro DS TR

**24** vacche,] vacche TR || braccio] braccio, DS TR

**22** Amava] *non a capo, prima* Si [ ] MS || podere,] *virg. agg.* DS || andare] *prima firm<are> (pscr. a combinare l'ipoteca)* MS || dall'] dall' MS all' DS || della] alla MS della DS || fin giù alla] giù fino alla MS DS || Tressa;] Tressa MS || tutta piena] *prima* dove [ ] MS || all'aria] nell'aria MS DS || amaro, quasi repugnante.] *corr. su quasi amaro. DS amaro,] amaro (la q- della prima parola agg. da E. P. ricopre il punto, senza sostituirlo con altro s. d'i.)* DS

**23** Le] *non a capo* MS || cinguettio,] cinguettio; MS, cinguettio *dattil., virg. agg.* DS || i cenci] i suoi cenci MS || al fontone] a una fonte MS

**24** Passò] *non a capo, prima* Egli vide MS, *corr. su* Egli passò DS || ferme: avevano] *corr. su* ferme. Avevano DS || umidi,] umidi MS || della gravidanza] *agg. int.* DS || loro ... fianchi.] <sup>a</sup>incavare ·i (*prima* le) loro fianchi [ ] → <sup>b</sup>fare< due buche al posto dei ·loro (*agg. int. e riscr.*) fianchi. MS || Tese] *corr. su* Egli tese DS || tese] *prima* ebbe voglia MS || un braccio] le mani MS un braccio, (*virg. agg.*) DS || una;] *punto e virgola su virg.* DS || ma ... andò.] ma le vacche se ne andarono subito. MS

**25** Gli] Quasi gli (*non a capo*) MS, *prima dattil.* E *cass. con xxx dattil.* DS || potersi] *agg. int.* DS || nascondere] *corr. su* nascondersi DS || podere;] podere: (*due punti su punto*) DS || e ... nessuno.] *agg. sul r. e int.* DS mai più guardare] guardare mai più DS

[26] Quando fu l'ora di andare a Siena, trovò la matrigna già pronta che l'aspettava. Per la strada, non si parlarono quasi mai. Ella si sventagliava; a capo basso; e soltanto quando ebbe paura di una scrofa che scappava grugnando, lo prese sotto il braccio. Poi, lo rilasciò: prima voleva essere sicura di lui. Anche in presenza dell'avvocato stette zitta, sempre seduta in un cantuccio; avendo già tutto combinato il giorno avanti; guardandolo riempire le pagine con quella sua calligrafia a lische. Ma non le sfuggiva niente di quel che l'avvocato faceva. Quando ebbe finito, gli chiese:

– S'è dimenticato di niente? Badi di fare le cose con coscienza!

[27] Il Ceccherini la guardò ridendo, quantunque dietro il collo gli ci fosse venuto un frignolo che gli dava fastidio quando gli si sdrusciava il solino per alzare la testa; si divertiva che fosse così sfidata e le battesse sempre il cuore.

[28] Il Ceccherini, gobbo soltanto dinanzi, aveva gli occhi furbeschi, il naso all'inghiù, a civetta; e i capelli bianchi. Portava una giubba a coda di rondine, vecchia e unta; e tossiva sempre. Le disse, con la sua voce in falsetto:

– Che Dio la benedica! Ma crede che io voglia metterla in mezzo?

**26** sotto il braccio.] sotto braccio. TR || prima] prima, DS TR || Anche] *a capo* TR || avanti; ... faceva.] avanti. Ma non le sfuggiva niente di quel che l'avvocato faceva; guardandolo riempire le pagine con quella sua calligrafia a lische; imbronciata, come se la volessero mettere in mezzo. DS TR

**27** Ceccherini] DS TR Ceccherini, RIV *La virg. di RIV è palesemente errata, forse indotta dall'incipit del par. successivo* Il Ceccherini, *identico tranne che per la virg.* || e le battesse] e che le battesse DS TR

**28** soltanto dinanzi,] dinanzi soltanto, TR || all'inghiù,] DS TR all'in giù, RIV *Si predilige la lez.* DS + TR, *coerente con l'usus d'A.* || unta;] unta, TR || Le disse,] Le disse TR || voglia metterla] la voglia mettere DS TR

**26** Quando] *non a capo* MS || sventagliava,] sventagliava MS, sventagliava, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || a capo] *prec. cass.* camminando DS | camminando] e camminava MS || basso; e soltanto] *corr. su* basso. Soltanto DS || quando ebbe] *quand'ebbe* MS || scappava] *spscr. a* correva DS | correva] *passava* MS || grugnando,] *corr. su* crugnando, *segue cass.* senza che nessuno le andasse dietro, DS | crugnando,] grugnando, (*agg. int.*) MS || rilasciò:] *due punti su punto* DS || prima ... lui.] *agg. sul r. e nel marg. inf.* DS prima] prima, DS || Anche] *a capo* MS || dell'avvocato] *segue cass.* Ceccherini DS | Ceccherini] Ceccherini, (*corr. su* Ceccherina,) MS || stette] *su* stava MS, *prec. cass.* ella DS || zitta, sempre seduta] sempre zitta, seduta MS || cantuccio;] cantuccio. MS || avendo ... faceva.] Ma >con gli occhi< non le sfuggiva niente di quel che faceva l'avvocato. Ella pareva imbronciata (-ata *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con bollata seg.*) - come se la volesse (*corr. su* volessero) mettere in mezzo (*agg. sul r. e int.*) guardandolo -acquistare i fogli (*prima* mettere i fogli di carta bollata) di carta -bollata (-ata *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con imbronciata prec.*) e -poi (*spscr. a* alla fine) riempire una pagina con quella sua calligrafia >che pareva< fatta con le lische. MS avendo già tutto combinato il giorno avanti. -Ma (*dattil. a capo, è ripr. sul r.*) non le sfuggiva niente di quel che l'avvocato -faceva; (*punto e virgola su punto*) -guardandolo riempire le pagine con quella sua calligrafia a lische; (*agg. int.*) >Ella pareva< imbronciata, come la volessero mettere -in mezzo. (*punto su virg.*)>guardando acquistare i fogli di carta bollata dall'avvocato, e poi riempire una pagina con quella sua calligrafia con le lische.< DS || Quando ... chiese:] E, allora, gli chiese: MS Quando] *corr. su* Quand'egli | gli chiese:] ella gli chiese: DS

**27** ridendo,] ridendo: MS || quantunque ... testa;] >< MS sdrusciava] sdruciava | solino] *due punti cass.* | per ... testa;] *agg. int.* DS || si divertiva] *prec. cass.* egli DS || che] *prima* a [ ] MS || fosse] *prec. cass.* ella DS | ella] >< MS || e le battesse] e che le battesse MS DS

**28** Il Ceccherini,] Egli (*non a capo*) MS, *virg. agg., corr. su* Il Ceccherino DS || gobbo] era gobbo: (*agg. int.*) MS, *prec. cass.* era DS || soltanto] *agg. int.* DS || dinanzi:] >< MS, dinanzi: *dattil., virg. su due punti* DS || all'inghiù, a civetta;] all'inghiù MS all'inghiù, a civetta, DS || Portava] *segue cass.* sempre MS || rodine, vecchia] rondine sebbene vecchia MS || unta;] *punto e virgola su due punti, segue cass.* aveva una voce -in (*dattil. su di*) falsetto, DS | in falsetto,] di falsetto, MS || disse,] *virg. su due punti* DS || con ... falsetto:] *agg. sul r.* DS falsetto:] falsetto. DS || voglia metterla] la voglia mettere MS DS

- [29] – Né meno io. – disse Remigio.  
 – Di lei – rispose l'avvocato – può magari non fidarsi; perché, in questo caso, si tratta di fare un contratto e lei ne è parte interessata.  
 Remigio se n'ebbe a male:  
 – Ma lei non può dire così di me!  
 L'avvocato s'inquietò:  
 – Perché devo fare un'eccezione per lei? Io sono qui a tutelare la mia cliente. Il suo avvocato non è il Neretti?  
 La matrigna disse:  
 – Non lo interrompere. Lascialo fare.  
 [30] Poi, si fece rileggere il contratto a voce alta; sebbene lo sapesse quasi a memoria. L'avvocato, alla fine d'ogni periodo, la guardava come per dirle: non sente che c'è tutto?  
 [31] E non essendovi nulla da cambiare, furono trovati due testimoni: un monco e uno storpio, che facevano quel mestiere per una lira.  
 [32] Quando Remigio e la matrigna escirono, ebbero una mezz'ora di sentimenti e di propositi affettuosi. Remigio s'inteneriva a sentirla parlare; ed ella, quasi commossa, ringraziandolo, gli disse:  
 – Ora che hai fatto il tuo dovere, puoi contare su di me quanto tu vuoi.  
 [33] Remigio rispose:  
 – Vedrà che andremo sempre d'accordo.  
 Per approfittare subito di quelle buone intenzioni, lo pregò:  
 – Accompagnami fino alla Casuccia.

29 s'inquietò:] s'inquietò. TR || Io sono] DS TR Io son RIV

31 essendovi] essendoci DS TR

32 affettuosi.] DS TR affettuosi, RIV

29 Remigio.] Alessandro. MS || Di lei] *su* Lei MS || ne] *su* e MS || Remigio] Alessandro MS, *prec. cass.* Allora DS || se ... male:] s'inquietò: MS || di me!] di me. MS || L'avvocato s'inquietò:] *agg. int.* DS

30 Poi, ... memoria.] *sost. nel marg. sup. a* Ella aveva perfino paura dell'avvocato dimenticasse qualche cosa, sebbene si fosse fatta leggere e spiegare il contratto più di una volta; fino da impararselo (*prima dattil.* a impa<rarselo>) a mente. Ora, però, quando egli lo lesse a voce alta, le pareva che fosse stata cambiata almeno qualche parola; e cercava di assicurarsene bene. DS | perfino] > < | dell'avvocato] che l'avvocato | sebbene] sebbene ella | si fosse] *prima* aves<se> | e spiegare] *prima* il contratto | più ... volta.] il giorno avanti. | fino ... mente.] > < | Ora,] Ora | fosse stata cambiata] *prima* mancasse al meno una [ ] →<sup>b</sup> forse una parola [ ] | parola;] parola | assicurarsene] ricordarsene MS || L'avvocato, alla] *sost. nel marg. sup. a* L'avvocato, a la DS | a la] alla MS || periodo,] *spscr. a* articolo, DS

31 E ... trovati] *sost. in int. a* Furono trovati DS | Furono] *non a capo* MS essendovi] essendoci DS || testimoni:] testimoni, MS, testimoni *dattil.*, *due punti agg.* DS || monco] *spscr. a* sordomuto (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di dubbio*) MS || uno storpio] · uno zoppo (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di dubbio*) con la gamba di legno, MS || quel] *corr. su* quella DS || mestiere] *spscr. a* professione DS || una lira.] *punto agg., segue cass. a* tes<ta> MS

32 Remigio] Alessandro MS || sentimenti ... affettuosi.] *sost. nel marg. sin. e int. a* affetto. DS || Remigio] Alessandro MS, *prec. cass.* Ella era quasi commossa, e DS | commossa,] *prima* intenerita MS || parlare:] *punto e virgola su punto* DS || ed ... commossa,] *sost. in int. a* Ella, DS | Ella,] Ella MS || ringraziandolo,] quasi lo ringraziò. MS || gli] Gli MS || dovere,] *virg. agg., segue cass.* verso di me, MS || contare] *prima* stare sicuro MS || quanto] quando MS

33 Remigio] Alessandro MS || Per ... pregò:] *agg. int.* DS || Accompagnami] *corr. su* Non mi accompagni DS || Casuccia.] Casuccia? MS DS

[34] – Io arriverei fino a San Lazzaro, perché vorrei vendere un poco di quel fieno che è in capanna.

– Dai retta a me: non lo vendere ancora. Perché, poi, te lo pagheranno di più.

– Ma se va a male?

– Già! Non mi ricordavo che gli è piovuto addosso! Fai quel che credi meglio, allora.

[35] – È bene che io lo venda, se trovo il compratore.

– Per un altro anno, se darai retta a me, farai più prato. E più grano. Pensa, Dio benedetto, che non solo non ce n'è restato per mangiare, ma né meno per il seme!

[36] Remigio avrebbe desiderato di parlare d'altro, e disse:

– Non bisogna scoraggiarsi!

Quando furono al podere di San Lazzaro, Remigio si fermò:

[37] – Lei si avvii; io, tra un'ora sarò a casa. E ceneremo.

– Se tu avessi in tasca da darmi qualche lira, comprerei il tonno alla Coroncina; dove, ora, ce l'hanno buono.

Egli le dette cinque lire, e le suggerì che comprasse anche il salame.

[38] Augusto Centini, padrone di San Lazzaro stava su l'uscio di casa, in maniche di camicia, a prendere fresco; tra la moglie e la cognata. Erano tutti e tre grassi e tondi; con i capelli color di stoppa e gli occhi ceruli, quasi bianchi. Remigio salutò e chiese al Centini:

– Vorrebbe comprare qualche quintale del mio fieno?

**34** arriverei fino] DS vorrei arrivare fino RIV mi fermerei a TR *Si escludono le lezz. delle stampe, valutando quella di RIV come err. di anticipo indotto dal vorrei vendere seg. e quella di TR come innovazione di E. P.* || Non mi ricordavo] DS TR Non mi ricordavo più RIV *Si valuta la lez. di RIV come faciliior, indotta dall'autodettatura del proto* || quel che] DS TR quello che RIV

**35** altro anno] altr'anno TR || E più grano.] E anche più grano. DS TR

**36** di parlare] parlare DS TR

**37** si avvii:] DS si avvii, RIV TR *Si preferisce a testo il s. d'i. di DS, considerando faciliior la virgola delle stampe*

**38** San Lazzaro] San Lazzaro, TR

**34** arriverei] arriverò MS || a San Lazzaro,] alle Volte, MS || Perché, poi,] Perché poi MS || di più.] *prima* megli<o> MS || gli è piovuto] *prima* c'è pio<vuto> MS || meglio,] meglio *dattil., ripr.* DS

**35** bene] necessario (*spscr. a* meglio) MS || io ... compratore.] glielo (*sottol. a lapis e seguito da un segno a V sempre a lapis*) dia, se lo vuole. MS || altro anno,] altr'anno, *dattil., ripr.* DS || darai retta] *prima* vuoi [ ] MS || E più grano.] E anche più grano. MS DS || mangiare,] mangiare MS || per il seme!] per fare il seme! MS DS

**36** Remigio ... disse:] *agg. int.:* di parlare] parlare DS || podere ... Remigio] podere delle Volte, Alessandro MS || si fermò:] *sost. sul r. a* le disse: MS

**37** Lei] Allora, lei MS || si avvii:] si avvii: MS, si avvii, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || io,] io MS || un'ora] *prima* una [ ] MS || E] *agg. int.* DS || ceneremo.] *corr. su* Ceneremo. DS || dove, ora,] dove ora MS || lire,] *virg. agg.* DS || suggerì] *spscr. a* disse DS

**38** Augusto Centini,] *sost. nel marg. sin. a* Il DS | II] *non a capo* MS || di San Lazzaro] delle Volte MS || stava] *spscr. a* era DS || su l'uscio] sull'uscio *dattil., ripr.* DS || in ... camicia,] *agg. int.* DS || fresco,] *segue cass.* in maniche di camicia; DS || tra] *spscr. a* con DS || e] *segue cass.* con DS || tondi,] *sost. in int. a* tondi, DS || ceruli,] ceruli. MS || quasi bianchi.] > < MS || Remigio] Alessandro MS || chiese] gli chiese: MS || Centini:] *sost. sul r. a* padrone: DS

[39] Il Centini, prima di rispondere, lo costrinse ad avvicinarsi:  
 – Venga qua, si metta a sedere con noi.  
 Remigio dovette accettare. Quando fu seduto disse alla moglie e alla cognata:  
 – Questo giovane è il proprietario della Casuccia: il figliolo del povero signor Selmi.  
 [40] Le due donne lo guardarono, sbadigliando e accennando con la testa che avevano capito. Il Centini riprese:  
 – Ora, lei, mi dica la verità; vuol vendere a me quel fieno che andò a male: così mi è stato detto. Anzi, mi pare d’averlo visto da me quand’era da raccogliere di sul campo.  
 [41] Remigio mozzò tutte quelle circospezioni, che a lui non parevano simpatiche:  
 – È quello: non ce n’ho altro.  
 Il Centini non tenne conto della sincerità risoluta, quasi indispettita; e pensò soltanto che non era un affare dei migliori. Poi, si risolvette:  
 – E quanto ne vuole?  
 Già, nella voce di Remigio si sentiva la paura di non essere capace a nulla:  
 – Me lo paghi al prezzo che c’è quest’anno!  
 – Senta: il fieno buono, ma proprio quello di lusso, quest’anno si compra a dodici lire. Quello un poco al disotto, a dieci e anche a nove lire.  
 [42] E strinse con tutte le dita della destra prima il pollice e poi l’indice della sinistra; per significare che all’infuori di quei due prezzi, non c’era altro.  
 [43] Le due donne ascoltavano, approvando ogni parola.  
 [44] Egli si vergognò, e si sentì così da poco dinanzi a loro che si pentì d’esserci andato.

---

**39** seduto] seduto, DS TR || Casuccia:] Casuccia; TR

**40** verità:] verità: DS TR || che andò] che le andò DS TR || d’averlo] di averlo TR || di sul] DS TR di su il RIV *Si valuta la lez. di RIV come ipercorrettismo rispetto all’usus d’A. che predilige la scizione scissa per le preposizioni articolate formate con “su”*

**41** nulla:] nulla. TR

**44** Egli] Remigio TR

---

**39** Il ... avvicinarsi:] Il padrone gli rispose: MS, *agg. int.* DS || qua, si] qua. Si MS || Remigio] Alessandro MS || dovette accettare.] *prima* avrebbe preferito non ·accettare, (*prima ill.*) ma andò a metters<i> MS || seduto] seduto, MS DS || disse .. cognata:] *spscr.* a gli chiese: MS, *prec. cass.* il padrone DS || – Questo ... Casuccia:] – È il padrone della ·Casuccia: (*due punti su punto esclamativo*) MS || signor Selmi.] Selmi. MS

**40** guardarono.] guardarono MS || Il] Allora il (*a capo*) MS || Centini] *spscr.* a padrone DS || Ora,] *virg. agg.* DS || lei,] *agg. int.* DS || verità:] verità: MS DS || vuol] *prec. cass.* lei DS || vendere a me] vendermi MS || che andò] che le andò MS DS || raccogliere] *spscr.* a ricogliere DS

**41** Remigio ... simpatiche:] *agg. int.* DS || Il ... risolvette:] *agg. int.* DS || Già ... nulla:] *agg. int.* DS || lusso,] lusso *dattil., ripr.* DS || al disotto,] al di sotto, MS

**42** E ... sinistra;] ·E [strinse (*corr. su stringeva*)] (*spscr.* a E si prendeva in mano) con la destra ·prima l’indice e poi il medio della sinistra. (*spscr.* a le dita della sinistra tutta aperta.) MS tutte ... della] *sost. int.* a la DS | il ... indice] *spscr.* a l’indice e poi il medio DS | sinistra;] *punto e virgola su punto* DS || per ... altro.] *agg. int.* DS

**43** Le] *segno agg.* a indicare l’a capo MS || ascoltavano,] *virg. agg.* DS || approvando] *prec. cass.* e *corr.* su approvavano DS | approvavano] approvavano. MS || ogni parola.] *prec. cass.* ad DS | ad ... parola.] > < MS

**44** Egli] *non a capo* MS || si vergognò,] *virg. agg.* DS || si pentì] *prima* dentro di sé era per raccomandarsi [ ] MS || d’esserci andato.] di essere andato da lui. MS

[45] Il Centini, dopo aver guardato le donne a una per volta, e dopo aver preso da una tasca, fattasi fare a posta, una pipa grossa come un pugno, legata con un cordoncino a due colori, continuò:

– Come vede, quel fieno lì verrà a costare la metà, sì e no, di quello buono! Se me lo vuol dare, io le do cinque lire. Guardi: questo è il portafogli, e dentro ci sono i denari.

[46] Prese il portafogli e ci ficcò le dita come quando cavava il trinciato per la pipa.

– Perché io pago subito: i debiti non li voglio. Se io avessi uno che avanzasse da me, gli tirerei una fucilata dalla finestra. Il fieno si pesa. Si fa il conto e lei riscuote. Perché a chiedere i denari da me io non ce la faccio venire!

[47] Remigio non sapeva quel che decidere; e sebbene capisse che di più non avrebbe potuto venderlo, rispose:

– Spero di venderlo meglio.

[48] – E lei provi! Lei ha diritto di provare quanto vuole. Se non trova di meglio, torni da me. Quando mi vuole, tutti i giorni lei mi trova qui a sedere. E se non sono qui a sedere, vuol dire che dormo o mangio. Ma lei può fare un fischio; e io, oppure una di queste mie donne, s'affaccerà.

[49] Quelle, sorridenti, accennavano con il capo; facendosi fresco con due ventagli eguali, larghi un mezzo metro, di tela rossa e le stecche di legno. Il Centini s'asciugò il sudore con un fazzoletto che non gli entrava né meno in tasca; ed egli, anche per averlo a portata di mano, lo metteva in punta a un ginocchio. Poi, chiese:

– Non per sapere i suoi fatti, ma il podere come va ora? Va sempre male?

45 donne] donne, DS TR || Guardi:] Guardi; DS TR

46 portafogli] DS TR portafoglio RIV *Si preferisce a testo la lez. in linea con l'usus dell'A.*

47 decidere:] decidere, TR

49 rossa] rossa, DS TR || Centini] Centini, TR || per averlo a] per averlo meglio a DS TR

45 Il Centini,] *non a capo, spscr. a* Allora, il padrone, DS || dopo aver guardato] *prec. cass.* <sup>a</sup>disse: → <sup>b</sup>continuò MS || le donne] le donne, MS le due donne, DS || a una ... colori,] > < MS tasca, ... posta,] *virgg. agg.* DS || metà,] metà *dattil., ripr.* DS || cinque] sei MS || Guardi:] Guardi: MS Guardi, DS || portafogli,] portafogli MS

46 Prese ... pipa.] > < (*il discorso del Centini prosegue senza interruzioni dal r. prec.*) MS || – Perché ... riscuote.] Perché io pago subito: si pesa, si fa il conto e lei riscuote. MS || Perché ... venire!] > < MS

47 Remigio] Alessandro MS || decidere:] *punto e virgola su virg.* DS || e sebbene capisse] *spscr. a* ma capiva DS || non ... rispose:] *corr. in modo err. da E. P.* in non avrebbe potuto >venderlo; tuttavia,< rispose: DS | venderlo; tuttavia,] venderlo. Tuttavia, MS

48 fischio:] *punto e virgola su virg.* DS || e ... s'affaccerà.] e io mi affaccio. MS io,] *virg. agg.* DS | oppure] *spscr. a* o DS | mie] *agg. int.* DS | donne,] *virg. agg.* DS

49 Quelle, sorridenti,] *spscr. a* Le due donne DS || capo;] *punto e virgola su virg., segue cass.* sorridendo. DS || facendosi] *sost. nel marg. sin. a* Si facevano DS | Si facevano] *prima* Si sventagli<avano> MS || due ventagli] *prima* due ven<tagli> MS || rossa] rossa MS rossa, (*virg. agg.*) DS || Centini] *spscr. a* padrone DS || s'asciugò] *corr. su* s'asciugava DS || che ... tasca;] che quando ·lo teneva (*prima* l'aveva) in tasca gliela gonfiava e non c'entrava. MS tasca;] tasca. *dattil., punto e virgola su punto* DS || ed] *spscr. a* Ma DS || anche] > < MS || a portata] a portata MS meglio a portata DS || lo metteva] lo lasciava MS || in punta] *prima* su MS || Poi,] *spscr. a* Egli DS | Egli] Allora, egli MS || chiese:] chiese. MS

[50] Remigio si stupì che gli volesse parlare con tanta calma, di cose che lo martoriavano; e rispose:

– Ora, sono più contento.

[51] Il Centini dette un'occhiata alle donne; e seguìto:

– Mi dicevano, invece, che lei non ci guadagna niente!

– Non è vero!

– Se non è vero, mi fa piacere.

[52] Si grattò la mosca colore di stoppa, appena visibile sotto il labbro; e gli chiese:

– Quanto è all'anno la sua entrata?

Una delle due donne disse:

– Qui, noi abbiamo guadagnato, nelle annate migliori, anche diecimila lire.

[53] L'altra disse:

– È vero! È vero!

Ma Remigio non rispose: si alzò per non ritenersi da meno della loro serva venuta su l'uscio, tranquilla e nutrita bene, a domandare se la gallina già spennata doveva essere cotta in padella o allo spiedo.

**50** alle donne;] alle due donne; DS TR

**52** colore] DS TR color RIV

**53** si alzò] si alzò, DS TR || su l'uscio,] DS TR sull'uscio, RIV *La lez. di RIV è una evidente banalizzazione* || essere cotta] DS TR esser cotta RIV

**50** Remigio] Alessandro MS || che gli] *corr. su* ch'egli gli DS || calma,] *virg. agg.* DS || cose] cose, DS || martoriavano; e rispose:] *sost. sul r. a* affliggevano profondamente. E rispose: DS || – Ora,] – Ora MS || sono] *su* io MS

**51** Il Centini] *spscr. a* Il padrone DS || alle donne;] alle due donne; DS || – Mi dicevano, invece,] *spscr. a* – Mi dicevano DS || – Non è vero!] *segue a capo, cass.* Ma egli invece sentiva il bisogno di dire come stavano le cose; senza pensare se facesse bene o male. DS | Ma] *scritto per err. sullo stesso r., è prec. da un segno che inserisce l'a capo* MS

**52** Si] *corr. su* E si DS || stoppa,] stoppa *dattil., ripr.* DS || appena] *corr. su* a pena DS || labbro;] *punto e virgola su punto* DS || e] *spscr. a* Poi DS || Una ... donne] Allora, la moglie MS || – Qui,] – Qui *dattil., ripr.* DS || diecimila lire.] diecimila lire! MS

**53** L'altra] La cognata MS || Ma Remigio] Alessandro MS Remigio DS || non rispose:] *agg. int.* DS || si alzò] si alzò, MS DS || per non ritenersi] *spscr. a* perché gli parve d'essere DS || serva] serva; (*punto e virgola su punto*) MS, serva; *dattil., punto e virgola cass.* DS || venuta] *prec. cass.* che era DS | che era] ch'era MS || se ... spiedo.] se doveva cuocere arrosto la gallina. MS già spennata] *agg. int.* DS | allo spiedo.] *prec. cass.* fritta DS



## XXIV

[1] Eppure, la sera stessa, alla Casuccia, Remigio si sentiva contento, e si mise a scherzare con Moschino. Anche Lorenzo raccontò una barzelletta che fece ridere; ma Berto stava ad ascoltare come se avesse creduto che ridessero di lui: e, quando passò il gatto di Tordo, gli attraventò il cappello. Remigio disse:

– Povera bestia!

– Se fosse mio, a quest'ora, gli avrei tirata una fucilata: i gatti non li posso patire.

[2] Disse Picciòlo:

– Anche loro hanno diritto a vivere, perché sono stati creati come noi. Mi ricordo di un contadino che li faceva morire tutti quanti gliene nascevano, strizzandoli tra l'uscio e il muro; ma non finì bene! Già, ho sempre sentito dire, da tutti i vecchi, che ad ammazzare i gatti ci si porta disgrazia. E quel che dicono i vecchi è vero!

[3] Berto si ritenne già provocato, e rispose:

– Io, per ora, sono più giovane che vecchio; e, perciò, non ho nessuna paura ad ammazzare anche un uomo!

[4] E saltò a sedere sul pozzo, incrociando le braccia. Picciòlo, allora, disse ai figlioli:

– Perché non cavate il vitello? Un poco d'aria libera gli farà bene. È stato, fino ad ora, sempre nella stalla.

[5] Benché lo reggessero in due, il vitellino entrò nell'aia a lanci; e sarebbe scappato dal cancello, se Tordo non l'avesse chiuso prima. Picciòlo, vedendolo tagliando a quel modo in faccia agli altri assalariati, pareva briaco di contentezza; e cercava di abbracciarlo e di accarezzarlo. Ma il vitellino gli dava certi urtoni che lo facevano sempre barellare; e, quando non trovò dove appoggiarsi con un braccio, ruzzolò a gambe ritte. Si misero a ridere tutti; anche Lorenzo che lasciò la fune.

**1** lui:] lui, DS lui; TR || attraventò] DS TR attraversò RIV || tirata] DS TR tirato RIV *Si valuta la lez. di RIV come facilior*

**4** figlioli:] DS TR figliuoli: RIV *La lez. di RIV è banalizzazione in forma normale, che costituirebbe l'unica occorrenza del termine in questa forma*

**5** barellare:] traballare; DS barcollare; TR || e, quando] quando TR

**1** Eppure] *corr. su* E pure DS | E pure] E pure, MS || stessa] *agg. int.* DS || Remigio] > < MS || contento,] *virg. agg.* DS || raccontò] *prima* disse MS || barzelletta] *spscr. a* burletta MS || ridere; ma] *corr. su* ridere. Ma DS || stava] *spscr. a* si mise MS || avesse creduto] *prima* credesse MS || lui:] lui; MS lui, DS || Remigio] Alessandro MS || disse:] *prima* gli chiese: MS || – Se fosse mio,] – Se fosse ·mio (*a lapis su io.*) MS – Se fossi >io,< mio, DS || quest'ora,] *virg. agg. a lapis* MS || tirata] tirato MS || patire.] patire (*segue sottol. poi cass. sommariamente a lapis* di vedere.) MS

**2** – Anche loro] – E pure anche loro MS DS || a] *prima* di MS || vivere,] *dirmelo, dattil., ripr.* DS || come noi.] *spscr. a* insieme con il mondo. DS || nascevano,] nascevano MS || muro;] *segue* quando poteva fare in tempo! MS || ma] Ma MS || Già,] *virg. agg.* DS || dire, ... vecchi,] *virgg. agg.* DS || ad ammazzare] *prima* chi am<mazza> MS || i gatti] un gatto MS || disgrazia.] disgrazia! MS

**3** si ... rispose:] *sost. sul r. a* rispose: DS || vecchio;] vecchio; MS vecchio, DS || e, perciò,] *virgg. agg.* DS || non ... uomo!] ad ammazzarli non ho nessuna paura. MS ad ammazzarli non ho nessuna ·paura (*punto cass.*) ·ad ammazzare anche un uomo! (*agg. sul r.*) DS

**4** saltò] *prima* si [ ] MS || ai figlioli:] a Lorenzo e a Moschino: MS ai suoi figlioli: DS || farà] fa ms || fino ad ora,] fin ad ora, DS

**5** vitellino] *corr. su* vitello DS || lanci;] *punto e virgola su virg.* DS || sarebbe ... cancello,] *prima* voleva scappare dal cancello MS, *virg. agg.* DS || prima] *agg. int.* DS || vedendolo] *spscr. a* a vederlo MS || barellare; e,] *spscr. a* traballare; e DS || ruzzolò] andò in terra MS || Lorenzo] *punto e virgola cass.* MS || che lasciò] *prima* e il vitellino, sentitosi [ ] MS, *segue cass.* andare DS | andare] > < MS

[6] Il vitellino, allora, saltò una siepe, rasente la parata; e si dette a scorazzare per il podere. Si fermava ai filari delle viti; fiutava i pampini come se avesse voluto farne una boccata; ma, dopo aver finito di fermarsi, ricominciava a scappare, troncando e pesticiando i saggineti lasciati per seme. Gli occhi scintillavano; e rizzava la coda, allungata e ravversata. Picciòlo si raccomandava gridando:

– Pigliatelo, perché c'è il caso che si spezzi una gamba! Allora, bisognerebbe mandarlo al macellaio. La colpa è mia, perché l'ho detto io di cavarlo dalla stalla!

[7] I suoi figlioli, aiutati da Tordo, correndo fino alla Tressa, tutti sudati, riuscirono a metterselo in mezzo e a ripigliargli la fune. Berto non s'era mosso; e disse, scotendo la testa:

– Vecchio rimbambito! Sono sciocchezze che fanno rabbia!

[8] Remigio, che trovava nelle parole di Berto quasi sempre un suggerimento utile, ebbe l'idea di rimproverare Picciòlo:

– Perché vi siete fatto buttare in terra?

– Se chi è più forte di me non stesse soltanto a guardare, il vitellino non scappava!

[9] Berto gli dette un'occhiataccia di traverso e sputò, pulendosi poi la bocca e i baffi a una manica. E Remigio disse a Moscino, che riportava la bestia:

– Mettilo nella stalla.

**6** parata;] parata, DS TR || scorazzare] scorazzare TR || finito di fermarsi,] finito di fermarsi, DS finito, di fermarsi, TR || scintillavano;] gli scintillavano; TR || c'è il caso] c'è caso DS TR

**7** figlioli,] DS TR figliuoli RIV *Si veda app. 4* || riuscirono] riescirono DS TR || metterselo] DS TR metterlo RIV *Il senso dell'azione di recupero si comprende pienamente solo con la lez. di DS + TR, perciò promossa a testo* || Sono] Son TR

**8** scappava!] scappava. TR

**9** un'occhiataccia] un'occhiata TR

**6** Il] *non a capo* MS DS || siepe,] *prima ill.* MS || parata;] parata, MS DS || Si] ·Egli (*sottol. a lapis in segno di incertezza*) si MS || ai] a (*segue un segno a V a marcare la i mancante*) MS || farne una boccata;] *prima* afferrar[ ] MS, *punto e virgola su virg.* DS || ma, ... fermarsi,] ma, dopo aver finito di fermarsi, (*spscr. a guardava gli assalariati e cercavano di prenderlo*) e DS | guardava ... prenderlo] guardava ·quelli che cercavano di prenderlo (*sottol. con tratto ondulato a lapis in segno di insoddisfazione, prima verso l'a<ia>*) MS || scappare,] *prima fu<ggire>* MS || troncando] *riscr.* MS || seme,] semi *dattil., ripr., punto agg., segue cass.* e i granturchetti. DS | granturchetti.] granturcheti. MS || Gli] *spscr. a* I suoi DS || scintillavano;] *punto e virgola su virg.* DS || rizzava la] *spscr. a* la sua MS || coda,] coda, MS, coda; *dattil., virg. sost. a punto e virgola* DS || allungata] *spscr. a* che s'era fatta più lunga DS || si raccomandava] si raccomandava, (*prima ill.*) MS || c'è il caso] c'è caso MS DS || bisognerebbe] *corr. su* bisogna DS || al macellaio.] a macellare. (*prima al ma[ ]*) MS || stalla!] *punto esclamativo su punto* DS

**7** I suoi figlioli] Allora i suoi figlioli MS || correndo] *prec. cass.* sudando e MS || riuscirono] riescirono MS DS || a] *agg. int.* DS || ripigliargli] pigliargli MS || la fune.] *prima* il c[ ] MS || Berto] *prec. segno a rimuovere l'a capo* DS || mosso;] mosso MS mosso, DS || disse,] *spscr. a* diceva, DS | diceva,] diceva MS || testa:] *due punti agg., segue cass.* verso [ ] MS || Sono] *corr. su* Queste sono MS || rabbia!] *stizza!* MS

**8** Remigio,] Allora Alessandro, MS || che ... utile,] *spscr. a* che si divertiva come gli altri DS | altri] altri, MS || ebbe] *prima dattil.* cominciò a sentire DS | cominciò a sentire] cominciò a pensare queste parole e a sentire una specie di disgusto contro Picciòlo MS || l'idea ... Picciòlo:] e gli ·domandò (*prima disse:*) per rimproverarlo: MS l'idea] *spscr. a* voglia, allora DS

**9** un'occhiataccia] un'occhiata (*prima una sbirciata*) MS || poi] *agg. int.* DS || baffi] baffi MS baffi, (*virg. agg.*) DS || E ... Moscino,] Alessandro guardò prima l'uno e poi l'altro, e capì che si ·sarebbero fatti del male (*corr. su* volevano male *spscr. a* odiavano;) ma non avrebbe voluto, e non dette ragione a nessun dei due. Si sentiva anche inasprito, e si domandava se a non dire niente fosse poco da padrone. Allora disse a Moscino, MS || – Mettilo] *corr. su* – Mettila MS

[10] Il vitellino, scontento di non stare più fuori, guardava sempre a dietro; mugliando. I contadini si lavarono le mani al secchio del pozzo, e andarono a cena.

[11] Tirava un vento caldo e pesante, che levava il respiro; e pareva che dovesse far cambiare di colore al turchino del cielo. E sotto quell'aria, gli olivi piegavano giù i rami fino ai solchi. Le nuvole, dalla parte più bassa della valle, verso Buonconvento, dove non c'erano monti e l'orizzonte pareva scavato nell'argilla, gonfiavano; e lampeggiava fitto. Tra i granturchetti, ingialliti e bruciati dall'arsura, sembrava che la Tressa dovesse asciugarsi prima di buio; e i pascoli bruciare. Le tegole vecchie della capanna e della parata, schiantavano. Tutta l'argilla, calda e abbagliante ribolliva; e, forse, il ciliegio sarebbe morto prima d'arrivare ad un altro anno. Qualche pioppo s'era seccato. Un cipressetto giovane, legato con un filo di ferro a un sostegno perché il vento non lo storcesse, cigolava. Ma non si sentiva né meno un uccello; e Remigio guardava Siena; le cui vie, di lontano a quel modo, somigliavano a screpolature di case. In tutto il cielo c'erano soltanto quattro stelle.

[12] Remigio, ripensando a quel che gli aveva detto il padrone di San Lazzaro, stava per entrare in capanna a rivedere il fieno; ma Ilda lo chiamò per fargli sapere che nella botte a mano non c'era più vino.

– Ha detto la zia Luigia: che si beve stasera?

**11** olivi] DS TR ulivi RIV *Per il vocabolario agreste, la preferenza d'A. va di norma per la forma senese, che perciò si promuove a testo valutando quella di RIV come facilior* || dalla] nella DS TR || granturchetti,] granturchetti TR || parata,] parata TR || abbagliante ribolliva;] abbagliante, ribolliva; DS TR || altro anno.] altr'anno. DS TR || Un cipressetto] *a capo* DS TR || un filo] il filo DS TR || c'erano] DS TR c'era RIV *La lez. di RIV si valuta come err.*

**12** entrare] rientrare TR

**10** vitellino,] *virg. agg., segue cass.* sembrava DS || guardava] *prec. cass.* e DS || mugliando.] *spscr. a poi mugliò.* DS || I] Allora, i MS || pozzo,] *virg. agg.* DS

**11** Tirava] *non a capo* MS || respiro;] *punto e virgola su punto* MS || far cambiare] *prima* cambiare MS || cielo.] cielo, MS, cielo; *dattil., punto su punto e virgola, segue cass.* disfacendo e seccando ogni cosa. DS | disfacendo] *corr. su* disfacendolo | cosa.] *prima ill.* MS || E sotto] *sost. nel marg. sin. a* Anche i cipressi sembravano per spaccarsi, sotto DS | Anche] *su E* | spaccarsi,] spaccarsi (*prima* spezzarsi) MS || quell'aria,] *virg. sost. a punto e virgola, segue cass.* e DS || piegavano] *corr. su* piegare DS || ai solchi.] *spscr. a* a terra. MS || dalla] nella (*prec. cass.* giù) DS || verso] *spscr. a* sopra DS || gonfiavano;] gonfiavano MS || Tra i] *spscr. a* I DS || granturchetti,] granturcheti, MS || dall'arsura,] *segue cass.* soffrivano; DS || sembrava] *prec. cass.* e DS || buio;] *punto e virgola su punto, segue cass.* I suoi pioppi si seccavano. DS || e i] *sost. in int. a* I DS || pascoli] *segue* che saziano ·i greggi, (*prima* le best<ie>), non erano più dolci; MS, *virg. cass.* DS || bruciare.] *prec. cass.* parevano per DS | parevano] ma ·parevano (*prima* erano) MS || Le tegole] *prima* I muri della capanna e della parata [ ] MS || parata,] *virg. agg.* DS || l'argilla,] *virg. agg.* DS || calda] *prec. cass.* era DS || abbagliante] abbagliante, (*agg. int.*) DS || ribolliva;] *sost. in int. a* ribolliva sotto i piedi, DS | piedi,] piedi; MS || altro anno.] altro anno. MS altr'anno. DS || Qualche ... seccato.] *agg. sul r. e int.* DS || Un cipressetto] *non a capo* MS *a capo* DS || un filo] il filo DS || ferro] *virg. cass.* DS || a un sostegno] *agg. int.* DS || Ma ... né] *sost. sul r. prec. a* Non si sentiva né (*dattil. a capo*) DS | Non] *non a capo* MS || uccello;] *punto e virgola su virg.* DS || e Remigio] ed Alessandro MS || le cui] *prima* che di lont<ano> MS || somigliavano a] *spscr. a* parevano DS || di] *spscr. a* delle DS || In tutto il] *sost. nel marg. sin. a* Nel DS || c'erano] *corr. su* c'era DS || quattro stelle.] *sost. sul r. a* soltanto una stella grossa e una stelletta, come la punta d'un ago, accanto: ·parevano (*pareva* *dattil., ripr. a lapis*) ·due (*prima* *dattil.* ambedue) faville ·dell'aria, (*virg. agg. a lapis*) che pigliasse fuoco. DS | due] ambedue | faville] *scarabocchiato a lapis su fiamme (prima* fi[ ] MS

**12** Remigio,] Egli MS, Remigio *dattil., virg. agg.* DS || ripensando] *corr. su* ripensava DS | ripensava] *sottol. a lapis in segno di incertezza* MS || di San Lazzaro,] *spscr. scarabocchiato e parziale a lapis su* delle Volte, MS || stava ... fieno;] *agg. int.* DS || ma Ilda] *sost. in int. a* quando Ilda DS || botte a mano] botte >a mano< MS botte ·a mano (*agg. sul r.*) DS || vino.] *segue cass.* Ella aveva in mano le chiavi di cantina e un fiasco vuoto. DS | aveva] *prima* aveva le chiavi e in [ ] | un] *prima* il MS || zia Luigia:] *spscr. a* signora Luigia: DS

[13] – Bisognerà mettere la cannella all'altra botte.

– Ci pensa lei?

– Sì: ora chiamerò Picciòlo, ad aiutarmi.

Egli scese in cantina con l'assalariato; che, per non farlo attendere, smise di mangiare.

[14] Sfilarono la cannella dalla botte vuota, la rifasciarono di stoppa; e la infilarono a una piena.

[15] Ilda dette la candela a Picciòlo; e attinse un fiasco. Ma l'assalariato, mentre Ilda esciva di cantina, gli disse:

– Perché lei si lascia mettere su a quel modo da Berto? Mi scusi, ma non sta bene da vero.

A me non importa: glielo dico perché il padrone deve essere lei.

[16] – Che mi ha detto di male?

– Lo lascio considerare a lei. Orami, lei ha un'età che capisce le cose da sé.

Remigio, per scusarsi, disse:

– È meglio che io non lo ascolti più.

– È troppo buono!

[17] Remigio sentiva una contentezza insolita a parlare con lui; e gli chiese:

– Perché?

– Se ne accorgerà in seguito. A me quell'uomo non mi garba.

– Ha detto qualche altra cosa, quando io non c'ero?

– Io non l'ascolto né meno. Ci badi da sé. Il mio dovere d'avvertirlo l'ho fatto.

– Ha capito, forse, che lo voglio mandare via.

– Se non lo manda via andrà da sé.

– Ne sei sicuro?

– Ci metterei la mano sul fuoco.

– Non me n'importa.

– Ma, allora, finché sta qui con lei deve tenere il suo posto.

– Vedrai che da qui in avanti ci penserò io.

– Faccia come crede. Vuole altro?

– No; grazie.

**15** Ilda] *non a capo* DS TR || deve essere] dev'essere DS TR

**16** Ormai,] Orami, TR || buono!] buono. TR

**17** via] via, DS TR || n'importa.] ne importa. DS TR || – No;] DS TR – No, RIV *Si valuta la lez. di RIV come faciliior*

**13** Picciòlo,] Piccolo MS || l'assalariato;] l'assalariato, MS DS || che, ... mangiare.] *agg. nel marg. sup.* MS che,] *virg. agg.* DS | attendere,] aspettare, MS | smise] *spscr. a* aveva smesso DS

**14** Sfilarono] *corr. su* sfilò *prec. cass.* Lasciò alzata la botte vuota, per pulirla il giorno dopo; DS | Lasciò] *non a capo* MS || dalla botte vuota,] *agg. int.* DS || la ... piena.] e la rifasciò con la stoppa. Picciòlo sturò il cucchiume all'altra botte, e le mise sotto una (*prima* una) zàngola dopo averla strofinata con il granatino di scopa. Alessandro prese la mazzola e infilò la cannella. MS <sup>a</sup>e la rifasciò di stoppa; (*punto e virgola su punto*) Picciòlo sturò il cucchiume all'altra botte, e la mise sotto una zàngola dopo averla strofinata con il granato di scopa, per pulirla. Remigio prese la mazzola e infilò la cannella. <sup>b</sup>T *sost. in int.:* la rifasciarono] *prec. cass.* e | stoppa;] stoppa DS

**15** Ilda] *virg. cass., segue cass.* allora, DS, *non a capo* MS DS || dette la candela] *prima* empì il fi<asco> MS || Picciòlo;] *punto e virgola agg.* DS || e attinse un] *spscr. a* ed empì il DS | ed] *corr. su e prima* <sup>a</sup>e ci riem<pi> → <sup>b</sup>ed [ ] MS || mettere su] *spscr. a* parlare DS || importa:] importa, ma MS || deve essere] dev'essere (*sost. nel marg. sin. a è*) DS

**16** Remigio, ... disse:] *agg. nel marg. sup.* DS || che ... più.] che io stia zitto. (*prima* passare sop<ra>) MS non ... più.] *sost. sul r. a* stia zitto. DS || buono!] buono. MS

**17** Remigio ... chiese:] *agg. int.* DS || Se ne] *prima* Io MS || – Ha] *corr. su* – Ma ha DS || d'avvertirlo] di avvertirlo MS || forse,] forse *dattil., ripr.* DS || via] via, MS DS || n'importa.] n'importa. MS ne importa DS || con lei] con lei, MS || tornò] *prima* rient<rà> MS

[18] Picciòlo gli dette la buona notte e tornò a cenare.

Ma il vino di quella botte era andato a male, e aveva preso la mercorella. Luigia, che aveva voluto assaggiare un sorso prima di mettersi a tavola, lo risputò:

– Benedetto Dio! Pare ranno! Io preferisco l'acqua.

Remigio si rassegnò subito:

– Beveremo l'acqua.

[19] Alla matrigna crebbe il malumore:

– Per una sera, non me ne importa; ma io sono abituata a bere il vino. E poi, non sai che l'acqua del pozzo non è buona? Non sai che su i tetti ci vengono i piccioni dei contadini confinanti? Io non voglio prendere il tifo. Un bicchiere di vino fa sempre bene.

– E allora, vuole che lo compriamo alla Coroncina?

[20] – Io non dico che tu lo debba comprare, ma bisogna pigliarci rimedio. Oppure, intanto, comprane un barile di quello più basso. Basta che si possa bere. Che peccato! Quanto tiene la botte?

– Venti barili, almeno; credo!

– Tuo padre avrebbe saputo farlo ridiventare buono; ma io non so come faceva. Bisogna andare dal farmacista: ci mandava sempre Giulia!

– Domani ci vada lei che la conosce.

– Io? Io mi occupo delle faccende di casa. Ti pare che io voglia andare dal farmacista per il vino!

[21] Remigio, stizzito, la rimbeccò:

– Stia zitta: ci andrò io.

– Oh, io sto zitta! Se dovessi lamentarmi tutte le volte che ce ne è la ragione!

[22] Remigio si provò a mandare giù qualche bicchiere di vino; ma era impossibile; e Luigia non smetteva più di fare le boccacce, storcendo il viso tutte le volte che doveva bere l'acqua.

– Le cose così non vanno bene! Era meglio se il Signore aveva tolto di vita me! Che ci faccio nel mondo io? La minchiona.

**18** mercorella.] DS TR mercurella. RIV || aveva ... sorso] l'aveva voluto assaggiare un sorso DS RIV TR *Si emenda eliminando il pronome, coerentemente con l'aggiunta dell'oggetto un sorso in DS*

**19** E poi,] E, poi, DS TR

**20** andare] DS TR mandare RIV *La lez. di RIV è err. di anticipo causato dal mandava seg.* || – Domani] – Domani, DS TR

**21** DS TR > < RIV *Il par. è assente in Riv. per probabile saut du même au même tra Remigio e Remigio*

**22** fare] far DS TR || aveva ... me!] DS TR aveva tolto di vita a me! RIV *Sebbene la costruzione con l'accusativo preposizionale non sia impossibile, nonché ammessa in alcuni casi nel toscano parlato, pare più prudente attribuirlo al proto che all'A.*

**18** tornò] *prima rient<ro>* MS || Ma] *non a capo* MS DS || a male,] a male MS || un sorso] *agg. int.* DS || tavola,] *tavola dattil., ripr.* DS || preferisco l'acqua.] bere l'acqua. MS || Remigio ... subito:] *agg. int.* DS

**19** Alla ... malumore:] *agg. int.* DS || sera,] sera MS || importa,] importa, MS || E poi,] E, poi, MS DS || su i tetti] *prima* i tetti MS, sui tetti *dattil., ripr.* DS || ci vengono] *prima* ci volano MS || prendere] *spscr. a* che mi venga MS || Un ... bene.] *agg. sul r.* DS || – E allora,] – E, allora, MS || Coroncina?] Coroncina. *dattil., ripr.* DS

**20** comprare.] comprare *dattil., ripr.* DS || barile] *virg. cass.* DS || barili,] *virg. agg.* DS || almeno,] al meno, MS, almeno, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || – Domani] – Domani, MS DS || la] *sottol. a lapis in segno di dubbio* MS

**21** Remigio, ... rimbeccò:] *agg. int.* DS || ce ne è] ce n'è MS

**22** Remigio] Alessandro MS || a ... vino,] a mandarne giù (*spscr. a* a bere) qualche bicchiere; MS || impossibile,] *punto e virgola su punto* DS || e] *agg. sul r.* DS || fare] fare MS far DS || boccacce,] *virg. agg.* DS || storcendo] *spscr. a* e storcere DS || bere l'acqua.] *prima* levarsi la se<te> MS

[23] E rimproverò Ilda; perché, sorridendo, aveva detto a Remigio che le pareva buono. Era addirittura inviperita:

– Tu sei una bambina, e devi tenere il tuo posto. Ricordati che la tua mamma ti ha affidata a me, perché tu m’obbedisca come a lei.

[24] Ilda fece una spallucciata, e rispose:

– Beverò l’acqua anch’io. O se, invece, andassi da Picciòlo a farmi dare un poco del suo vinello?

– Peggio! È tutto pieno di moscerini! E, poi, dobbiamo andare a chiedere l’elemosina dai nostri sottoposti? No, da vero! Fino a questo punto, non mi ci voglio ridurre, io!

– E allora stia zitta! – le rispose la bambina.

[25] Remigio mangiò; e, poi, escì perché non aveva sonno.

Tordo gli disse:

– Lo sente come piange una delle vacche? È per figliare.

Anche Remigio andò nella stalla.

[26] Picciòlo e Lorenzo reggendo un lume ciascuno guardavano la vacca; che, stesa a giacere, teneva la testa alta e mugliava.

[27] L’altra vacca seguitava a mangiare; e si sentiva il suo mastichìo molle.

Picciòlo gli disse:

– Ha fatto bene a venire anche lei.

– Figlierà stasera?

Lorenzo, preso dall’importanza della cosa, disse:

– Io scommetto che figlia subito.

---

**23** E] scritto per err. sul r. prec. MS || Ilda;] Ilda, MS DS || perché,] che MS, virg. agg. DS || sorridendo, aveva detto] spscr. a disse sorridendo DS | disse sorridendo] aveva detto sorridendo MS || a Remigio] ad Alessandro: MS, due punti cass. DS || che ... inviperita:] sost. sul r. e int. a – A me pare buono! DS || – Tu] prima sul r. prec. Ella ·le (spscr. a gli) disse an[ ] MS || me,] me MS || tu] prima io MS

**24** – E allora] – E, allora, DS TR

**25** escì] uscì DS TR || Tordo gli disse:] non a capo DS TR

**26** Picciòlo e] non a capo DS TR || Lorenzo ... ciascuno] Lorenzo, reggendo un lume ciascuno, TR

**27** L’altra] non a capo DS TR || mastichìo] DS TR mastichio RIV Si preferisce a testo la lez. con l’accento interno agg. dall’A. in DS || Picciòlo gli disse:] non a capo DS TR || – Figlierà stasera?] segue a capo – Ci deve aver poco. DS TR

---

**23** E] scritto per err. sul r. prec. MS || Ilda;] Ilda, MS DS || perché,] che MS, virg. agg. DS || sorridendo, aveva detto] spscr. a disse sorridendo DS | disse sorridendo] aveva detto sorridendo MS || a Remigio] ad Alessandro: MS, due punti cass. DS || che ... inviperita:] sost. sul r. e int. a – A me pare buono! DS || – Tu] prima sul r. prec. Ella ·le (spscr. a gli) disse an[ ] MS || me,] me MS || tu] prima io MS

**24** Ilda] Ilda, allora, MS || spallucciata,] virg. agg. DS || invece,] in vece, MS || suo vinello?] prima vi[ ] MS || moscerini!] corr. su moscherini! DS || – E allora] – E, allora, MS DS

**25** Remigio mangiò;] Alessandro mangiò, MS, punto e virgola su virg. dall’A. DS || e, poi,] virgg. agg. dall’A. DS || escì] uscì MS uscì DS || Tordo gli disse:] non a capo MS DS || Anche Remigio] Allora, anche Alessandro MS

**26** Picciòlo] non a capo MS DS, prec. cass. dall’A. C’erano due lumi a olio, e DS || e] spscr. dall’A. a con DS || reggendo ... ciascuno] sost. in int. dall’A. a che DS reggendo] spscr. dall’A. a tenendo DS || vacca;] punto e virgola agg. dall’A. DS || che,] agg. int. dall’A. DS || giacere,] virg. su punto dall’A. DS || teneva la] prima alz[ ] (spscr. dall’A. a Teneva la) DS

**27** L’altra] non a capo MS DS || mastichìo] accento agg. dall’A. DS || Picciòlo gli disse:] non a capo MS DS || Lorenzo,] virg. agg. dall’A. DS || preso ... disse:] sost. sul r. dall’A. a disse: DS

[28] Infatti, la vacca prese un'altra giacitura; come per stare più comoda. Tordo disse:

[29] – Mi pare che il vitellino dentro si mova troppo.

– Deve farla soffrire parecchio.

Picciòlo la guardò e aggiunse:

– Speriamo che Sant'Antonio l'aiuti.

[30] Dopo qualche minuto il vitellino nacque. La vacca, ch'era stata slegata, cominciò a leccarlo. Ma il vitellino teneva gli occhi chiusi, aveva il muso quasi bianco; e non dava segno di vita. Le sue zampe parevano quattro pezzi di legno bistorti; ed era così magro come schiacciato.

[31] Picciòlo disse:

– È possibile che sia morto mentre nasceva?

Tordo rispose:

– Un momento fa era vivo di certo!

Lorenzo disse:

– Badate che questa vacca, ora che ci penso, ha figliato almeno un mese prima del tempo.

– È stata troppo strapazzata!

**28** comoda.] comoda; e, dopo poco, cominciò a fare gli sforzi con tutto il corpo che cambiava continuamente di forma: e, di fuori, si vedevano i rivoltioni che faceva il vitello. TR || Tordo disse:] DS TR > < RIV Poiché posizionate sul terzo dei rr. cassati in DS, la lez. poteva facilmente sfuggire al proto, perciò si valuta la lez. di RIV come lacunosa e si ammette a testo la lez. concorde di DS + TR, necessaria a identificare colui che pronuncia la frase seg. nel discorso diretto

**29** troppo. ... parecchio.] troppo. Deve farla patire parecchio. TR

**30** Dopo] Mentre parlavano a quel modo, cominciò a venire fuori una zampa. Lorenzo disse: / – Bisogna tirare noi il vitello, perché questa vacca non avrebbe forza a farlo escire da sé. / – Prendiamo un cencio, per avvolgerlo alle mani. Altrimenti, sguisciano e non si può fare niente. / Trovarono una mezza balla, e ne fecero due pezzi: una la prese Lorenzo e una Tordo. La vacca, come se avesse capito, si sforzava sempre di più; e la zampa si allungò. Allora, Tordo l'afferrò; tirandola forte tutte le volte che la madre faceva lo sforzo. / Picciòlo gli disse: / – Attento di andare a tempo con lei. Quando riposa, state fermo anche voi. / Poi, apparve anche l'altra zampa; allora Lorenzo, l'afferrò come Tordo. Dopo TR || qualche minuto] un minuto, TR || ch'era] che era TR || vitellino] vitello TR || segno] segni TR || zampe] gambe TR

**31** fa] fa, DS TR

**28** Infatti,] In fatti MS || prese un'altra] *spscr. a* cambiò di MS || giacitura;] *punto e virgola su virg. dall'A.* DS || comoda.] *punto sost. a punto e virgola, segue cass. dall'A.* e, dopo poco, cominciò a fare gli sforzi con tutto il corpo che cambiava continuamente di forma; e, di fuori, si vedevano i rivoltioni che faceva il vitello. DS | che ... forma] *riscr. | vitello.] vitello dentro.* MS || Tordo disse:] *a capo* MS

**29** che ... dentro] *sost. in int. dall'A. a* che DS || troppo.] troppo: deve patire parecchio. MS, troppo! *dattil., punto sost. dall'A. a punto esclamativo* DS || soffrire] patire MS DS || la] *corr. su lo* DS

**30** Dopo] *prec. cass. dall'A.* Mentre parlava a quel modo, cominciò a venire fuori una zampa. / Lorenzo disse: / – Bisogna tirare noi il vitello, perché questa vacca non avrebbe forza a farlo escire da sé. / – Prendiamo un cencio, per avvolgerlo alle mani. Altrimenti, sguisciano e non si può fare niente. / Trovarono una mezza balla, e ne fecero due pezzi: uno lo prese Lorenzo e uno Tordo. La vacca, come se avesse capito, si sforzava sempre di più; e la zampa si allungò. Allora, Tordo l'afferrò; tirandola forte tutte le volte che la madre faceva lo sforzo. / Picciòlo gli disse: / – Attento di andare a tempo con lei. Quando riposa, state fermo anche voi. / Poi, apparve anche l'altra zampa, allora, Lorenzo, l'afferrò come Tordo. Dopo DS | parlava] parlavano | cencio,] cencio | balla,] balla | lo] *spscr. a* ne | tirandola forte] tirandola | la madre] la vacca | gli] *agg. int. | con lei.] con la vacca. | fermo] su fermi | zampa,] gamba. | allora,] Allora, | Lorenzo,] Lorenzo (prima Picciolo) MS || qualche minuto] un minuto, MS DS || vitellino] *corr. dall'A. su vitello* DS || nacque.] *stscr. dall'A. a* era già >tutto< nato. DS || ch'era] ch'era MS che era DS || Ma il vitellino] Ma il vitello MS DS || bianco;] *punto e virgola agg. dall'A.* DS || segno di vita.] segni di vita. MS DS || zampe] gambe MS DS || come] *segue cass. se fosse stato* DS*

**31** rispose:] disse: MS || fa] fa MS fa, DS || disse:] *su chiese:* MS || almeno] al meno MS

[32] Remigio non aveva mai visto figliare; e gli dispiaceva per la vacca, che credeva il figliolo fosse vivo: seguitava a leccarlo e pareva che lo volesse alzare in piedi. L'altra vacca aveva smesso di mangiare e guardava. Anche il vitellino comprato, dal suo posto, allungava il collo e non stava più fermo.

[33] Remigio disse:

– Sfortunato come me non c'è nessuno!

Lorenzo gli rispose, come a una litania:

– Pare un destino.

E Tordo:

– Speriamo che l'altra vacca, che pare più rigogliosa, ne faccia uno vivo.

[34] Picciòlo, per vederci meglio, staccò uno dei lumi; e s'inginocchiò su la paglia. Tordo guardava stando corpugioni, con le mani su le gambe. Lorenzo teneva una mano allo spigolo della mangiatoia, e Remigio guardava la vacca che gli faceva compassione. Se non si fosse vergognato degli assalariati avrebbe voluto piangere insieme con lei; e disse:

– Vorrei sapere perché tutto mi va male.

[35] Picciòlo gli rispose:

– Non se la prenda troppo. Andrà bene la figliatura di quest'altra!

Tordo stava zitto, perché anche a lui dispiaceva. Allora, Lorenzo disse:

– Bisognerà sotterrarlo a un olivo! Lo porteremo via domattina.

– Lo vorresti lasciare tutta la notte qui?

– Se lo portate fuori ora, c'è caso che qualcuno di questi cani randagi lo sciupi e lo mangi.

– Ficchiamolo, allora, dentro una cesta ricoperta con una tavola e una pietra sopra: così, potrà stare tutta la notte magari nella parata.

**32** che credeva] che credendo DS TR || vivo:] vivo, TR

**33** Remigio] *non a capo* DS TR || E Tordo:] Tordo disse: DS TR

**34** Picciòlo,] Picciòlo TR || e s'inginocchiò] s'inginocchiò TR || gambe.] gambe; DS TR || assalariati] assalariati, DS TR

**35** a un olivo!] ad un olivo! TR

**32** Remigio] Alessandro MS || figliare;] figliare, MS DS || vacca,] vacca; MS, vacca *dattil.*, *virg. agg.* DS || che credeva] ·perché (*spscr. scarabocchiato a lapis a* che lo) credeva MS che credendo (*spscr. a* perché credeva) DS || il ... vivo:] ·che il figliolo (*scarabocchiato in int. a lapis*) vivo. MS ·il (*prec. cass.* che) figliolo fosse ·vivo: (*due punti su punto*) DS || seguitava] Seguitava MS, *prec. cass.* Infatti DS || L'altra] Ora, l'altra MS || più] *agg. a lapis int.* MS

**33** Remigio] Alessandro (*non a capo*) MS, *non a capo* DS || Sfortunato] *prima* Di s<fortunato> MS || Lorenzo ... litania:] *agg. int.* DS || E Tordo] ·Tordo (*spscr. a* Lorenzo) disse: DS | Lorenzo] *prima* – Sp<eriamo> MS || vacca] *agg. int.* DS || vivo.] vivo! MS

**34** Picciòlo,] Picciòlo *dattil.*, *ripr.* DS || lumi;] *punto e virgola agg.* DS || gambe.] gambe, (*prima* ginocchia) MS gambe; DS || mangiatoia,] mangiatoia MS || e Remigio] ed Alessandro MS || gli faceva compassione.] gli faceva quasi compassione. MS DS || Se] *corr. su* E, se DS || assalariati] assalariati, MS DS || con lei;] *punto e virgola a lapis blu su punto* DS || e] *agg. sul r. a lapis blu dall'A.*, *segue cass. a penna nera* Gli occhi della vacca erano tanto afflitti che parevano più scuri e più fondi. ·>Stronfiava anche, e s'era rialzata; mentre il sangue accagliava tra la paglia.< (*cass. a lapis blu*) DS | anche,] anche (*punto cass.*) | rialzata;] *punto e virgola su punto* MS || disse:] *prec. cass. a lapis blu* Remigio DS | Remigio] Alessandro MS || mi va male.] *segue cass.* La mucchia s'è bruciata, e io non so [ ] MS

**35** Tordo] *prec. cass.* Anche MS || zitto,] zitto MS || a] *agg. int.* MS || Lo] *corr. su* Domattina, lo DS | Domattina,] Domattina MS || via] *punto cass.* DS || domattina.] *agg. sul r.* DS || lo ... mangi.] lo mangi e lo sciupi. MS || Ficchiamolo,] <sup>a</sup>Involiamolo → <sup>b</sup>Metti<amolo> → <sup>c</sup>T MS, Ficchiamolo *dattil.*, *ripr.* DS || così,] allora MS || magari nella parata.] *prima* dentro [ ] MS



[36] Remigio era restato sconvolto, e si sentiva tremare tutto. I muggiti della vacca gli facevano venire da piangere; e non poteva più guardarle gli occhi tanto afflitti che parevano più scuri e più fondi.

[37] Allora, salì in casa; per dire alla matrigna quel che era avvenuto. Luigia impallidì, ed esclamò:

– Abbiamo la maledizione sopra di noi!

Poi, picchiò Ilda; perché era andata nella stalla a vedere. Non l'aveva mai picchiata a quel modo.

[38] Remigio scese un'altra volta nell'aia, mentre gli assalariati accomodavano la cesta tra il muro e una ruota del carro; perché i cani non la potessero smovere. C'era anche Berto, che disse a voce alta; per essere sentito:

– Io credo che queste cose non avvengano senza che Dio non le desideri.

[39] Remigio quasi gli si avventò, gridando:

– Perché dici così?

– Perché questo è il mio parere.

La questione fu inevitabile:

– Bada che io, fino ad ora, ti ho sempre sopportato!

[40] Anche Berto perse il lume degli occhi; e gli rispose, gridando più forte di lui:

– E io ho sempre sopportato lei.

– Che ho fatto io a te? Se il vitello fosse stato tuo, avresti avuto piacere di sentirti dire quel che tu hai detto a me?

[41] Ma Berto buttò via una fune del carro che aveva raccattato di terra, per fare posto alla cesta; e salì di corsa in casa. Remigio e gli altri pensarono che sarebbe risceso con una falce o con un pennato; e Picciòlo spinse Remigio perché se n'andasse.

37 Allora,] *non a capo* DS TR || Ilda;] Ilda, TR

38 smovere.] DS TR smuovere. RIV || per essere sentito:] perché fosse sentito: DS TR

39 gli si avventò,] gli s'avventò, DS TR || sopportato!] sopportato. TR

40 rispose,] rispose; TR

41 di terra,] DS TR a terra, RIV *Si valuta la lez. di RIV come facilior* || alla cesta;] a la cesta; DS TR *Benché la lez. di RIV sia facilior, non è d'uso nel romanzo dividere preposizioni articolate diverse da quelle formate con su e con*

36 Remigio] Alessandro MS || sconvolto,] sconvolto *dattil., ripr.* DS || piangere;] piangere; MS, *punto e virgola cass.* DS || e ... fondi.] *agg. int. e nel marg. des.* DS

37 Allora, ... dire] *non a capo, sost. nel marg. sin. a e salì in casa a dire* DS || impallidì,] *virg. agg.* DS || Poi,] Poi MS || Ilda;] Ilda MS || stalla] stalla, MS, stalla: *dattil., due punti cass.* DS || modo.] modo! MS TR

38 Remigio] Alessandro (*non a capo*) MS, *non a capo* DS || carro;] carro, MS || smovere.] *alzar<e>* MS || Berto,] Berto MS || alta;] *punto e virgola agg.* DS || per essere sentito:] perché egli sentisse: MS perché fosse sentito: DS || desideri.] *spscr. a sappia.* DS

39 Remigio] Alessandro MS || gli si avventò,] gli s'avventò, MS DS || La ... inevitabile:] *agg. int.* DS || ti] *agg. int.* MS || sempre] *segue cass. ill.* MS

40 Anche] *spscr. a Allora,* DS | Allora,] Allora MS || occhi;] occhi MS || più ... lui:] più forte: MS || ho] *corr. su t'ho* DS || di] a MS, *agg. int.* DS || sentirti ... me?] sentirmi dire quel che hai detto tu? MS

41 una ... carro] *spscr. a quel che aveva in mano,* MS || raccattato] *prima* preso per aiutare gli altri a spingere il carro [ ] MS || di terra,] in terra, *dattil., ripr.* DS || per ... cesta;] > < MS fare] *corr. su far.* | alla] a la DS || in casa.] *prima* le sue [ ] (*spscr. a in casa.*) MS || Remigio] Alessandro MS || pensarono ... risceso] *spscr. a credettero ch'egli ridiscendesse* DS || pennato;] *punto e virgola agg. a penna nera, segue cass. a lapis blu* in mano; DS || Remigio] Alessandro MS, *segue cass. a lapis blu* fino ·al suo (*prima ill.*) uscìo DS | al suo uscìo] alla sua porta MS || se n'andasse.] se n'andasse. MS se n'andasse: DS

[42] Lorenzo disse:

– Quando vien la sera, il malvagio si dispera!

Erano addolorati, e non volevano che Berto facesse qualche pazzia. Ma la moglie lo aveva agguantato per le braccia e gli fece cadere l'acetta. Egli gridava:

– Lasciami fare! Non mi tenere!

[43] Alla fine, sentendo gli altri assalariati su per le scale, le disse quasi sottovoce:

– Sarà per un'altra volta. Non la scampa.

[44] Remigio, chiusosi in camera, si guardò lungamente allo specchio; con la faccia scomposta; e disse a voce alta:

– Perché mi odia a quel modo?

[45] Spogliandosi, preso da un malessere sempre più vivo, pensò alla vacca e al vitello morto; e si sentì confortare.

**42** fece] DS TR faceva RIV *Si valuta la lez. di RIV come err. di posticipo, indotto dall'imperfetto dell' aveva prec.*

**44** specchio;] specchio, TR

**45** e al] ed al DS TR

**42** Lorenzo disse:] *agg. int.* DS || – Quando ... dispera!] > < MS || facesse qualche pazzia.] *spscr. a* passasse ancora il segno. MS || Ma] *sost. nel marg. des. a* Anche DS | Anche] Ma MS || la moglie] *prima* Cecchina MS || aveva agguantato] *spscr. a* agguantò DS || gli] le *dattil., ripr.* DS || cadere] *prima* riposare MS || Egli gridava:] *prec. segno a rimuovere l'a capo* DS gridava:] *prima* disse: MS || fare!] *prima* scen<dere> MS

**43** su ... scale,] che stavano lì su le scale, MS || le] *agg. int.* MS || disse] *due punti cass.* MS || quasi sottovoce:] *agg. sul r.* MS

**44** Remigio,] Alessandro MS, *virg. agg., segue cass.* avrebbe voluto riconciliarsi, ma ormai era troppo notte e ora di dormire. DS | ma ormai era] se ormai non fosse stato | troppo] *prima* q[ ] | notte] notte; | e ... dormire.] > < MS || chiusosi] *spscr. a* E, chiudendosi DS | E,] e, MS || camera,] camera MS || lungamente] *prima* a lu<ngo> (*agg. int.*) MS || allo] a lo *dattil., ripr.* DS || specchio;] *punto e virgola su virg.* DS || scomposta;] scomposta, MS

**45** Spogliandosi,] Allora, spogliandosi, MS || pensò] *prec. cass.* egli DS || e al] ed al MS DS || morto;] *punto e virgola cass.* MS || e ... confortare.] *prima* sentendosi confortare MS, *punto agg., segue cass.* perché li amava. DS

## XXV

[1] La mattina dopo non si sentiva disposto a riparlare per il primo a Berto; non aveva dormito, ed era debole e stanco. Meglio che passassero alcuni giorni: intanto voleva vedere come si sarebbe comportato! Ma Berto si voltava sempre da un'altra parte, e Cecchina lo salutava adirata.

[2] Allora, ebbe il bisogno che qualcuno gli volesse bene, qualcuno che si degnasse di rincorare la sua coscienza. Andò a una specie di nascondiglio, che s'era trovato su la greppa della Tressa: come dentro un letto di erba; dove con il corpo aveva fatto una buca. Sopra l'acqua limpida un velo di sudicio si spezzava; trascinato via dalla corrente: un velo biancastro, che bucaivano e tagliavano certi insetti galleggiando con la punta delle zampe alte.

[3] In mezzo a un prato, dall'altra parte della Tressa, c'era steso in terra il tronco di un melo, nero e marcio; che però aveva messo alcune foglie stente e di un verde patito. Mentre larghe prese di granturco luccicavano su per il poggio; e le ombre delle nuvole, rapide come se avessero fretta, passavano sopra l'erba e sopra le groppe di una mandria di bovi; salendovi come se le saltassero.

**1** non si sentiva] egli non si sentiva DS TR || dormito,] dormito bene DS dormito TR || intanto] intanto, DS TR || adirata.] da adirata. DS TR

**2** Allora,] *non a capo* DS TR || Andò] *a capo* TR || Tressa:] Tressa; DS TR || aveva fatto] aveva fatto ormai DS TR || Sopra] *a capo* TR || limpida] limpida, TR

**3** In mezzo] *non a capo* DS TR || Mentre larghe] DS Mentre, larghe RIV TR *La lez. è spscr. a* Invece, cinque e probabilmente nel ds. originale l'A. aveva apposto due fregghi separati (e non un frego unico su entrambe le parole, come è in DS), senza che la virg. fosse esplicitamente soppressa: un caso non infrequente nelle correzioni di questo tipo dell'A. Perciò a testo si è promossa la lez. trascritta da E. P. in DS, stimandola come la più probabilmente corretta

**1** dopo] dopo, (*virg. forse cass.*) *segue cass. con una macchia d'inchiostro* però, DS || non] egli non MS DS || si] > < (*segno a V a lapis sul r. a segnalare l'assenza*) MS || sentiva] *segue cass. più* DS || Berto;] Berto. MS, Berto *dattil., punto e virgola agg.* DS || non ... stanco.] *agg. int.* DS dormito,] dormito bene DS || Meglio] *sost. nel marg. des. a* era meglio DS | era] Era MS || giorni:] *due punti su punto esclamativo* DS || intanto] intanto, (*corr. su* Intanto,) DS | Intanto,] Intanto MS || sarebbe comportato!] comportava lui! MS || Berto] l'assalariato MS || si voltava sempre] si voltava (*prima non lo salutò né meno e Cecchina [ ]*) MS || da ... parte,] *spscr. a dall'altra parte* DS | parte] parte, MS || adirata.] da adirata. MS DS

**2** Allora,] Egli allora MS || ebbe] *spscr. a* sentì per la prima volta DS || che qualcuno] *prima* di avere [ ] MS || bene,] bene MS || qualcuno ... coscienza.] *spscr. a* e si ricordò che poteva tornare a Pontedera. DS | che poteva tornare] *segue* al suo impiego | a Pontedera.] *segue* ·Ma (*spscr. a* È vero ch') egli desiderava di vivere indipendente! MS || a ... trovato] *sost. in int. a* al suo luogo preferito, DS || greppa] *spscr. a* sponda MS || Tressa:] Tressa; MS DS || come] *prec. cass.* dove c'era DS || dentro] *agg. int.* DS || dove ... corpo] *spscr. a* ed egli ci DS || aveva fatto] aveva fatto ormai MS DS || Sopra] *prima* L'acqua era limpida ma sopra c'era un velo co[ ] MS || l'acqua] l'acqua, MS || limpida] limpida, MS, limpida; *dattil., punto e virgola cass., segue cass.* c'era come DS || si] *prec. cass.* che DS || spezzava;] spezzava MS, spezzava, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || trascinato] *prec. cass.* ed era DS || via:] *due punti cass.* DS || dalla corrente:] *agg. int.* DS || biancastro,] biancastro MS || bucaivano e tagliavano] *spscr. a* rompevano anche DS || zampe.] *punto cass.* DS || alte.] *agg. sul r.* DS

**3** prato,] prato *dattil., ripr.* DS || steso in terra] *agg. int.* MS || melo,] *virg. su due punti* DS || nero] era nero MS || marcio;] *punto e virgola su virg.* DS || che però] *spscr. a* ma DS || Mentre larghe] *spscr. a* Invece, cinque DS | Invece,] In vece, | cinque] *prima* alc<une> MS || rapide] *prec. cass.* passando MS || passavano sopra] *corr. su* passavano su DS || bovi;] bovi. MS, bovi, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || salendovi ... saltassero.] > < MS salendovi] *segue cass.* sopra DS

[4] La rugiada bagnava ancora le piante. I ciuffi dell'erba, specie del setolino, erano gremiti d'insetti. Su le cime dei pioppi, facendole tentennare, le passere andavano via e tornavano a brancate fitte.

[5] Una fattoria era tutta chiusa e segregata dai suoi cipressi.

Egli stava per assopirsi, quando Ilda, salita sopra un poggetto, parandosi il sole con le mani, lo chiamò.

[6] Alzandosi, le rispose:

– Che vuoi?

– Hanno portato una lettera.

[7] Gliela mandava l'avvocato Mino Neretti, per dirgli che andasse subito a Siena; per la causa della Cappuccini.

[8] La matrigna, rosa dalla curiosità, gli domandò:

– È del tuo avvocato? Ho visto, dietro la busta, il suo nome a stampa.

– Sì; è sua.

[9] Ma questa risposta non l'appagava: temette che lo avesse mandato a chiamare per l'ipoteca. E, quasi per mortificarlo di non dire tutto da sé, girandogli attorno, gli domandò anche:

– Perché devi andare a Siena così di fretta?

– C'è un'udienza in tribunale, credo.

4 d'insetti. Su] d'insetti; su TR || facendole] DS TR facendoli RIV *Si valuta la lez. di RIV come facilior*

5 Una] *non a capo* DS TR

6 Alzandosi,] *non a capo* DS TR || Mino] DS TR Nino RIV

4 La ... piante.] *sost. in int. a* Una fattoria era tutta chiusa dai suoi cipressi. / C'era ancora la rugiada, e le piante bagnate. Udì, senza che riuscisse a vederlo, un contadino che diceva: / – Queste nebbie danneggiano l'uva! / Egli si stese su l'erba: non aveva dormito bene, ed era debole e stanco. Benché il sole fosse sempre basso, faceva già caldo. DS | Una] *non a capo* | fattoria] *prima casa* | dai suoi cipressi.] dai cipressi. MS | bagnate.] *prima* <sup>a</sup>er<ano> → <sup>b</sup>n'erano | Udi,] *spscr. a* Sentì, | riescire a vederlo,] *prima ve<derlo>* | danneggiano] -fanno (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con faceva seg.*) male | bene,] bene | debole e] *agg. int.* | sempre] ancora | faceva] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con fanno prec., spscr. a* era MS || I] *corr. su* Ma i DS || dell'erba,] dell'erba MS || specie del setolino,] > < MS || d'insetti. Su] *corr. su* d'insetti; e su DS || pioppi,] *virg. agg.* DS || facendole tentennare,] *agg. int.* DS || tornavano] tornavano, MS DS || a brancate] *prima ill.* MS

5 Una ... cipressi.] *agg. int.* DS || Egli] *segue cass.* si sentiva molto addolorato e stava per DS || assopirsi,] assopirsi, MS, assopirsi; *dattil., virg. su punto e virgola* DS || parandosi il sole] *segue agg. int. poi cass. ill.* MS || mani,] *virg. agg., segue cass.* su gli occhi, DS | occhi,] occhi MS

6 Alzandosi,] *corr. su* Egli chiese, alzandosi: DS | Egli] *spscr. a* Gli | chiese,] *virg. su due punti, prima rispos<e>* MS || le rispose:] *agg. sul r.* DS || – Che vuoi?] *sost. sul r. a* – C'è qualcuno? MS || – Hanno ... lettera.] *prima* – È arrivata ·una (*prima quest<a>*) lettera *segue a capo, cass.* – Ora vengo. MS una] *spscr. a* questa DS

7 Gliela mandava] *spscr. a* ·Era (*non a capo*) MS || l'] *corr. su* dell' MS || Mino Neretti,] Neretti, MS || per dirgli] *spscr. a* che gli diceva MS || che andasse] *spscr. a* di andare MS || Siena,] *punto e virgola agg.* DS || per] *corr. su* perché DS || la ... Cappuccini.] *sost. sul r. a* c'era un'udienza alla pretura. DS

8 La matrigna,] *non a capo* MS, *virg. agg.* DS || rosa ... domandò:] *sost. sul r. a* gli chiese: DS || Ho] *corr. su* Che ho DS | Che] Perché MS || visto, ... busta,] *virgg. agg.* DS || a stampa.] stampato. MS || – Sì;] – Sì: MS

9 Ma ... che] *sost. in int. a* Ella temeva che DS || lo ... chiamare] lo volesse MS || E, ... anche:] *agg. nei margg. sin. e des. e int.* DS || Siena] *virg. cass.* MS || un'] *spscr. a* l' DS || al tribunale, credo.] *sost. sul r. a* alla pretura. DS

- [9] Ella finse di meravigliarsi, per farselo dire un'altra volta:  
 – Di già?  
 – Anche io me n'ero scordato!
- [10] Si sentì subito sollevata; e, senza volere, mostrò la sua contentezza. Egli le disse:  
 – Che Giulia riesca a farsi dare ottomila lire, oltre tutte le spese del processo, non gliene importa?  
 Luigia arrossì:  
 – Me ne importa perché dovrai cavarle, in un modo o in un altro, dalla Casuccia.
- [11] Quand'egli ebbe fatto un poco di strada, camminando lesto per non giungere tardi, lo arrivò Bùbbolo in calesse. Guidando con una mano sola, mise di passo il cavallo; e gli chiese:  
 – Perché non sale con me? C'è posto anche per lei! Si metta qui! Guardi: qui ci sta bene!  
 Se non accetta, mi offenderebbe!
- [12] Remigio diceva di no; ma Bùbbolo cominciò perfino a bestemmiare:  
 – Santa Madonna, né meno a dirle di venire in calesse, lei mi risponde come dovrebbe! Non le faccio sporcare le scarpe, e non si stanca! Venga su! Madonna dei sette dolori! Non mi faccia stizzare di mattinata! Non vede che ho tenuto il cavallo a posta, benché io abbia fretta?
- [13] Allora, Remigio salì sul calesse.  
 – Oh, ora, ha avuto giudizio! Lo vuol comprare lei questo cavallino? Glielo do per pochi fogli da cento, con il calesse e tutto! Badi com'è bravo!
- [14] Lo toccò con la punta della sferza, e il cavallo, sbruffando e dimenando la coda mozza, si mise a trottare; benché ci fosse molta salita.

10 importa] importa, DS TR

11 qui] qui; DS TR

13 com'è] come è DS TR || sbruffando] DS TR sbuffando RIV *La lez. di RIV è faciliior*

9 Ella] Allora ella MS || dire] ridire MS || Di] *corr. su* Un'altra volta di MS || io ... scordato!] *sost. sul r. a a me era passato di mente.*

10 Si] *corr. su* Ella si DS || sollevata;] più sollevata MS || mostrò] *corr. su* mostrava DS || Egli le disse:] Egli, allora, le disse: MS || importa?] importa. MS, importa! *dattil., punto interrogativo su punto esclamativo* DS || Luigia] *spscr. a* Ella DS || arrossì:] *corr. su* arrossì e rispose: DS || importa] importa, MS DS

11 fatto] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione* MS || strada,] strada *dattil., ripr.* DS || lesto] *virg. cass.* MS || giungere] *scarabocchiato a lapis su -fare (sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione)* MS || Bùbbolo] Bubbolo (*sottol. con tratto doppio di puntolini*) MS || in calesse.] *punto agg., prec. cass.* che era DS | che era] ch'era MS || Guidando] *sost. nel marg. sin. a e* guidava DS || sola] sola. DS || mise] *scarabocchiato a lapis su -fece (sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione)* andare MS, *prec. cass.* Egli DS || cavallo;] *punto e virgola su virg.* DS || chiese:] *sost. sul r. a disse:* MS || qui! Guardi:] *corr. su* qui: guardi MS || qui ci sta] qui ci sta MS qui; ci sta DS || mi offenderebbe!] *prima* ne avrei a male. MS

12 Remigio] Egli MS || Bùbbolo] Bubbolo (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione*) MS || bestemmiare:] bestemmiare: MS bestemmiare. DS || risponde] *prima* fa MS || dolori! Non] *corr. su* dolori, non DS || ho ... cavallo] vado -piano (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di dubbio rispetto a fretta seg.*) MS || a posta,] a posta *dattil., ripr.* DS || fretta?] *sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di dubbio rispetto a piano prec.* MS

13 Allora, Remigio] Allora Alessandro MS || avuto giudizio!] *prima* fatto [ ] MS || cavallino?] cavallo? MS || do] dō MS || com'è] com'è MS come è DS

14 cavallo,] cavallo MS DS || sbruffando ... trottare;] *sost. in int. e nel marg. sin. a* si mise a trottare DS mozza,] mozza DS || fosse] *corr. su* fossero DS | fossero] *prima* vol[ ] MS || molta] *corr. su* molti DS || salita.] *prec. cass.* pezzi di *segue cass.* Ma il cavallo, sbruffando e dimenando la coda, non allentava il passo. DS | cavallo,] *virg. agg. a lapis* | sbruffando] *corr. su* sbruffava | coda,] *virg. agg. a lapis* MS

[15] Vicini alla Porta Romana, Bùbbolo disse:

– Vuol vedere come fa anche questo pezzo di erta? Vai, Lillino!

[16] Il cavallo mise giù la testa ai ginocchi e obbedì. Era baio e lucente, con le cosce tonde e corte; e siccome cambiava il pelo, fece impelare tutto il vestito di Remigio e di Bùbbolo; che disse:

[17] – Ora, quando arriviamo alla stalla, le do io una spazzola; e si pulisce. Stia tranquillo! Così lei può andare dove vuole. Dove deve andare? Ha piacere che ce l'accompagni io? Per me, è lo stesso: invece di voltare il cavallo alla stalla, andiamo dove mi dice lei. O Chiocciolino l'ha più visto? È buono, sa! Creda a me! È un poco imbroglione – e qui confuse la voce dentro una risata di gola – come bisogna essere noi sensali; ma le garantisco che ha un cuore d'oro. E lei se lo dovrebbe tenere amico. Io a lui gli voglio bene come a un fratello.

[18] Remigio, vinto il primo senso d'importunità, divenne di buon umore; e andò a trovare l'avvocato con la faccia quasi ridente.

[19] L'avvocato, che era arrabbiato, gli disse; con violenza:

[20] – Il presidente del tribunale t'ha condannato a pagare tutte le ottomila lire alla Capuccini e le spese del processo.

– Non c'era un'altra udienza, stamani?

– Chi te l'ha detto?

– M'era parso che fosse scritto nella tua lettera.

– Non sai né meno leggere. Lo sapevo che non capisci niente. E te l'avevo detto che avresti perduto la causa. Ti sta bene! Così, imparerai a vivere.

– Ma te la prendi con me.

16 cosce] coscie DS TR *La lez. di RIV è coerente con la grafia dell'A. in MS*

17 spazzola;] spazzola: TR || tranquillo! Così] MS tranquillo così DS RIV tranquillo, così TR *Si promuove a testo la lez. di MS come l'unica che conservi una grafia ammissibile (scartando TR, che è postuma) in un luogo corrotto di DS sfuggito all'A. in sede di revisione || l'accompagni] lo accompagni DS TR || buono,] buono DS TR || e qui] e, qui, DS TR || di gola] DS TR in gola RIV *Si valuta la lez. di RIV come err.**

18 trovare] DS TR trovar RIV

19 L'avvocato,] *non a capo* DS TR

20 te la prendi] tu te la prendi MS tu la prendi DS RIV TR *Si emenda interpretando la cassatura del clítico come err. d'A., che intendeva invece cassare il soggetto || me.] me! TR s. d'i. dubbio* DS

15 Vicini] *corr. su* Quando furono vicini DS || questo] questa MS DS || pezzo di erta?] *spscr. a* salita, che è la più lunga di tutte? DS || Lillino!] *corr. su* Pallino! DS | Pallino!] *prima* Lamp[ ] MS

16 giù] *su dattil., ripr.* DS || ai ginocchi] *agg. int.* DS || Era baio] *prima* Il vento [ ] MS || e siccome MS || cambiava il pelo,] *prima* si spelava, MS, *prec. cass.* era il tempo che DS || Remigio] Alessandro MS

17 arriviamo] *virg. cass.* MS || le] *su v<i>* MS || spazzola;] spazzola MS || Stia] *su Sta<te>* MS || Ha piacere] <sup>a</sup>Vuole → <sup>b</sup>Desi<dera> → <sup>c</sup>T MS || l'accompagni] l'accompagni MS lo accompagni DS || Per me,] Per me MS || invece] in vece MS || O ... visto?] *agg. sul r. e nella seconda metà della p. dopo aver cass., a capo* Ma Alessandro non glielo volle far sapere, e scese al Chiasso Largo. MS || buono,] buono, MS buono DS || – e ... gola –] *agg. int.* DS e qui] e, qui, DS || bisogna] *su* si MS || noi sensali;] tutti noi sensali; MS || a lui] *agg. int.* MS

18 Remigio,] Alessandro MS, *virg. agg.* DS || vinto ... divenne] *spscr. a* era doventato DS | era] *prec. cass.* ora | doventato] *agg. int., segue sul r. cass.* quasi MS d'importunità,] d'importunità DS || umore;] umore, (*sottol. con puntolini*) MS umore, DS || andò a trovare] *spscr. a* si presentò MS || l'] *corr. su* all' MS

19 L'avvocato,] *non a capo* MS DS || che ... violenza:] <sup>a</sup>allora (*spscr. a* in vece) ·gli disse con violenza: (*prima* gli disse) <sup>b</sup>ch'era di <sup>c</sup>malumore, (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la vicinanza con umore prec.*) >gli disse [ ] < (*agg. int.*) gli disse con violenza: MS gli disse;] *punto e virgola agg.* DS

20 Il] *prima ill.* MS || presidente del tribunale] *spscr. a* pretore DS || condannato] *prima* p[ ] MS || udienza,] udienza MS || bene!] *punto esclamativo su punto* DS || Così,] Così MS || con me.] con me! MS con me. (*poco leggibile, sembra punto esclamativo cass.*) DS

[21] L'avvocato lo guardò con scherno, e allungò il passo; per lasciarlo.  
Remigio gli andò dietro e gli chiese, quasi raccomandandosi, perché gli parlasse con meno collera:

– Come faccio a dare ottomila lire alla Cappuccini?

[22] L'avvocato gli rispose:

– Vieni al mio studio, tra una mezz'ora.

– Lo sai da te che io non ho denaro.

Il Neretti si fece affabile; e gli disse, sorridendo:

– Se tutti i clienti fossero come te, mi metterebbe un bel tornaconto!

[23] Remigio, credendo di rammentargli una ragione bastante, gli disse:

– Ma io ti sono amico!

Il Neretti gli dette la mano, e lo accontentò:

– Torna tra mezz'ora allo studio. Ci penseremo insieme.

[24] Remigio si sentiva portare via la testa, e camminava senza sapere dove andasse. Gli pareva di fare un chilometro ad ogni passo; e, quando gli veniva all'orecchio qualche parola di gente sconosciuta, si sarebbe fermato, come per istinto, a raccontare tutto.

[25] Questa volta, non poteva sperare di nulla; e si abbandonava completamente al suo sentimento.

[26] Perché non era scappato la notte che la mucchia bruciava? Perché era tornato a Siena, se suo padre voleva morire senza farglielo sapere? Perché doventare il padrone della Casuccia quasi di sotterfugio? Egli aveva paura di una cosa ignota, più consistente del suo animo. Ma, benché non avesse più pensato a Dio da tanti anni, non poteva credere che Dio volesse annientarlo a quel modo. Che cosa aveva fatto di male? Perché non poteva esistere anche la sua volontà?

**21** e allungò] allungò TR || passo;] DS TR passo RIV *Benché il punto e virgola possa essere stato rimosso dall'A. sul ds. originale, si considera più probabile un err. di RIV*

**23** tra] fra TR

**24** di gente sconosciuta,] anche di gente sconosciuta, TR

**26** Perché] *non a capo* DS TR || Egli] Egli, TR

**21** scherno,] scherno MS || Remigio] Alessandro (*non a capo*) MS || chiese,] *spscr. a disse* DS || raccomandandosi,] *virg. sost. a due punti* MS || dare ... Cappuccini?] ·darle (*con -le sottol. a lapis in segno di insoddisfazione, prima pag<arle>*) ottomila lire? MS

**22** ho denaro.] *sost. sul r. a ce ne ho.* DS | ne] le MS || Il Neretti] Allora il Neretti MS || affabile;] *due punti cass.* MS, *punto e virgola agg.* DS || e ... sorridendo:] *agg. int.* MS disse,] *virg. agg.* DS

**23** Remigio, ... disse:] *agg. int.* DS || Il ... accontentò:] *agg. int.* DS || penseremo] *corr. su* penserò. DS || insieme.] *agg. sul r.* DS

**24** Remigio] Egli MS || quando] *prima* ad ogni parola che udiva [ ] MS || gli ... orecchio] *spscr. a udiva* DS || di gente] *prec. cass.* anche DS anche di gente] *prima* della gente MS || sconosciuta, ... tutto.] *spscr. a* che non conosceva, gli veniva l'istinto di fermarsi e di raccontare quel che gli accadeva. DS | l'istinto] *prima* gli [ ] | accadeva.] avveniva. MS

**25** Questa volta,] Questa volta (*non a capo*) MS || nulla;] *spscr. a niente;* DS | niente;] niente, MS || completamente] *spscr. a tutto* DS | tutto] *agg. int.* DS

**26** Perché] *non a capo* MS DS || doventare] *spscr. a era doventato* DS || sotterfugio?] *spscr. a sorpresa?* MS || Egli] Egli, MS || aveva] *prec. cass.* allora, DS || cosa] *spscr. a corsa* DS | corsa] forza DS || ignota,] ignota MS DS || più consistente del] *spscr. a* che era sopra al DS | sopra al] al di sopra ·del (*corr. su della*) MS || suo animo.] *corr. su* sua forza d'animo. MS || fatto di male?] fatto? MS

[27] Ricordò, allora, la sorgente dell'orto, sottile come un filo, quando da ragazzo si divertiva a chiuderla con un poco di argilla: bastava che vi pigiasse sopra il pollice. Pensò anche a tutta la gente che conosceva ed era morta senza che gliene fosse importato nulla. Anch'egli, ora, poteva morire, e nessuno lo avrebbe rimpianto. Dopo qualche anno, nessuno se ne sarebbe più ricordato. Mentre la Casuccia, a ogni primavera, ridoventava verde e fresca; e i pioppi della Tressa si innalzavano sempre di più. Ora sentiva la sua miseria!

[28] L'avvocato, vedendolo così avvilito, gli disse con una chiarezza che poteva rianimarlo:

– Se ti vuoi dare retta a me, dovresti fare subito un'ipoteca con i Credito Fondiario del Monte dei Paschi. Tu hai già due cambiali da scontare e sono sicuro che non avrai il denaro per tutte le scadenze. Guarda quanto è tutto insieme il denaro che devi dare, e fai un debito solo. È meglio. Così, ogni sei mesi, potrai pagare le rate; che non sono molto grosse. In tutto, mi pare che tu abbia una passività di quasi quattordicimila lire. Devi calcolare, poi, le dugento lire per il sensale e altre spese che ti possano capitare prima che il podere cominci a fruttarti. Si arriva, direi, a quindicimila lire. Bisogna, però, che la tua matrigna acconsenta a cedere il suo diritto di prima ipotecaria al Credito Fondiario. Questa è la condizione indispensabile. Credi che la tua matrigna acconsentirà?

– Io non lo so.

– Glielo domanderai più presto che è possibile. Se vuoi che la convinca io, mandala da me. Ma bada che anche il mio conto cresce. Ora, vai a casa e non perdere tempo.

[29] Senza volere il Neretti sorrideva della sua aria sbigottita; ma egli stesso non sapeva come consigliarlo meglio e vedeva che sarebbe stato costretto a fargli vendere, o prima o dopo, la Casuccia. La sorte di tanti altri, che gli erano capitati!

**27** Ricordò,] *non a capo* DS TR || la gente che] DS TR quella gente che RIV *Si valuta la lez. di RIV come faciliior* Ora] Ora, DS TR

**28** sono sicuro] DS TR son sicuro RIV || ti possano capitare] DS TR ti possono capitare RIV *Si valuta la lez. di RIV come faciliior* || Ora, vai] Ora vai TR

**29** Senza volere] Senza volere, DS TR || vendere,] vendere TR || La sorte] *a capo* TR || di tanti] anche di tanti DS TR

**27** Ricordò,] *non a capo, corr. su* Egli ·ricordò, (ricordò *dattil., ripr.*) DS || allora,] allora *dattil., ripr.* DS || dell'] *spscr. a* del suo DS || quando] *spscr. a* ch' MS, *segue cass.* egli DS || chiuderla] *prima* turare MS || che] ch' MS, *segue cass.* egli DS || fosse importato nulla.] *prima* importasse ni<ente> MS nulla.] *spscr. a* niente. DS || morire,] morire; MS || anno,] anno MS || Casuccia, ... primavera,] Casuccia a ogni primavera MS || fresca,] fresca *dattil., ripr.* DS || innalzavano] *spscr. a* allungavano DS || Ora] Ora MS Ora, DS

**28** avvilito,] *prima* ac[ ] MS || rianimarlo:] <sup>a</sup>an[ ] → <sup>b</sup>inani[ ] → <sup>c</sup>T MS || scontare] scontare, MS || sono sicuro] *prima* ti manc<ano> MS || un debito] *prima* un'ipoteca MS || Così, ... mesi,] Così ogni sei mesi MS || rate,] rate, MS || grosse.] *spscr. a* gravi. DS || gravi.] *prima* grav<i> MS || calcolare,] calcolare *dattil., ripr.* DS || arriva,] arriva *dattil., ripr.* DS || cedere] *spscr. a* posporre MS || al Credito Fondiario.] *prima* dopo quello [ ] MS || domanderai] domanderai, MS

**29** volere] volere, MS DS || il Neretti] egli MS || costretto] *virg. cass.* DS || a fargli vendere,] *agg. int.* DS || dopo,] dopo *dattil., ripr., segue cass.* a vendere DS || La] *corr. su* Era questa la DS || di tanti] anche di tanti DS || altri,] altri MS



- [30] Remigio raccontò tutto alla matrigna; che rispose con il garbo di un istrice:  
 – Io, così alla sprovvista, non so quel che pensare. Domani, se tu sei proprio deciso, andrò dal mio avvocato; e sentirò quel che mi dice.
- [31] Egli le chiese quasi con terrore, per rimproverarla:  
 – E se l'avvocato le dicesse di no, che dovrei fare io? Dove trovo i denari?  
 – Io agirò anche secondo la mia coscienza. Tu credi che non pensi a quel che è necessario, ma non è vero. Ilda, tu non devi ascoltare! Pulisci l'insalata e voltati di là!
- Remigio disse:  
 – Non voglio né meno io. La mandi fuori dell'uscio: alla conca.
- [32] Ilda prese i cesti dell'insalata, li mise nello zinale; ed escì.  
 – Non vorrei che ci fossero né meno i muri!  
 – Ora siamo soli, e possiamo parlare quanto vuoi! Ma, quel che vorrei dirti, che sento dentro di me, lo sa soltanto il Signore!
- [33] Remigio taceva. Allora Luigia gli disse:  
 – E se io acconsento anche a farti fare quest'ipoteca, me ne sarai riconoscente?
- Remigio gridò:  
 – Perché me lo domanda?  
 – Non t'arrabbiare. Ormai sono presa anch'io con il laccio al collo e devo fare quel che vuole il destino. Te l'ho domandato perché avevo bisogno di sentirtelo dire anche con la tua voce.
- [34] – Basta! Io non voglio commovermi. Lei lo sa da sé. Vado nel campo perché ho bisogno di distrarmi.  
 – Perché non resti qui con me? Pensi soltanto a distrarti per te? Credi che io non stia altrettanto male? Non mi lasciare sola.  
 – È meglio che io vada a vedere quel che fanno gli assalariati.

**31** che non pensi] che io non pensi DS TR || ascoltare!] ascoltare. TR

**32** escì.] DS TR escì: RIV *La lez. di Riv. è err. evidente*

**33** quest'ipoteca.] questa ipoteca, DS TR || domandato] domandato, DS TR || sentirtelo] DS TR sentirmelo RIV *Si considera err. di distrazione del proto la lez. di RIV*

**34** commovermi.] DS TR commuovermi RIV *Si promuove a testo la lez. coerente con la preferenza d'A. per il monottongo in "muovere" e composti* || campo] campo, DS TR || qui] > < TR || sola.] sola! DS TR

**30** Remigio] Alessandro MS || rispose] *due punti cass.* DS || con ... un istrice:] *agg. sul r. e nel marg. inf.* DS || pensare.] *spscr. scarabocchiato a lapis a* -dirti. (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con dice seg.*) MS || tu] *su vu<oi>* MS || avvocato:] *punto e virgola agg.* DS || dice.] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con dirti prec.* MS

**31** terrore.] *virg. agg. a lapis, segue cass. a lapis* e MS || che non pensi] che io non pensi MS DS || Remigio] R (*scarabocchiata a lapis su Allora Alessandro*) MS || fuori] *prima in cuc<ina>* MS || dell'uscio:] dell'uscio, MS

**32** dell'insalata.] *virg. agg., segue cass.* e MS || ed escì.] *riscr.* DS || ci fossero] *spscr. a sentissero* MS || soli,] soli MS || Ma.] Ma MS || dirti,] *virg. agg.* DS || che sento] *spscr. a io essendo* DS | io essendo] io e sento MS || il Signore!] Dio! MS

**33** Remigio] Alessandro MS || taceva. Allora] *corr. su taceva; allora* MS || quest'ipoteca.] questa ipoteca, MS DS || me ne] mi (*agg. int.*) MS || Remigio] Alessandro MS || Ormai ... destino.] > < MS || domandato] domandato MS domandato, DS || bisogno] *prec. cass. a lapis* il MS || sentirtelo] sentirlo MS

**34** Vado] Vo MS || campo] campo MS campo, DS || distrarti per te?] *distrarre te?* MS || altrettanto] *agg. scarabocchiato e parziale a lapis int.* MS || male?] *punto interrogativo agg. a lapis, segue cass. a lapis* come te? MS || sola.] sola. MS sola! DS || che io] ch'io MS

[35] La matrigna fece il viso da piangere. Remigio le prese una mano e gliela strinse; dicendo:

– Non capisce che se io l’ho tenuta in casa con me vuol dire che intendo di volerle bene?

[36] Un singhiozzo quasi la fece sbalzare:

– Pensa che faresti un’azione, che io non mi merito!

Egli rispose, chinando la testa:

– Ha sempre paura!

E andò nel campo; quasi allegro. Parlò con tenerezza agli assalariati; e credette di aver fatto pentire Berto, perché non rispondeva né meno una parola.

[37] Nell’aria era come un incendio; le galline, accovacciate sotto la parata, crocchiolavano di rado; quasi non avessero più voce. Sembrava che dovessero doventare incapaci a muoversi di lì; come il muro dell’aia; come le pietre.

[38] Egli si lasciava prendere dal suo desiderio di sentirsi buono, e sognava che anche i pioppi della Tressa lo sapessero.

[39] La mattina dopo, era domenica; e mentre la gente passava per andare alla messa stava appoggiato a un pilastro del cancello.

[40] I contadini pigliavano anche a traverso i campi, per i viottoli; e alcuni dovevano guardare la Tressa. La chiesa di Colle, in cima a un poggetto aguzzo, tra quattro cipressi alti, con le fronde soltanto in punta, come pennacchi rotondi, sonava.

35 l’ho tenuta] l’ho subito tenuta DS TR

37 crocchiolavano] DS TR chiocciolavano RIV *La lez. di RIV è faciliior* || muoversi] DS TR muoversi RIV

38 Egli] *non a capo* DS TR || suo] > < DS TR

40 I] *non a capo* DS TR || a traverso] attraverso DS TR || sonava.] suonava. DS TR

35 matrigna] matrigna, allora, MS || fece il viso] fece viso (*sottol. a lapis con tratto ondulato in segno di insoddisfazione*) MS || da piangere.] da piangere. MS, *prec. cass. rosso*, DS || Remigio] Alessandro MS || strinse;] *punto e virgola agg.* DS || dicendo:] dicendole: MS DS || l’ho tenuta] l’ho subito tenuta MS DS || con me] con me, MS

36 Un ... sbalzare:] *agg. int.* DS || un’azione,] un’azione MS || merito!] merito. MS || rispose,] *virg. su due punti* DS || chinando la testa:] *agg. sul r.* DS || – Ha sempre paura!] – Mi dice sempre le stesse cose! MS || E andò] *prima* Ed esci MS || campo; quasi allegro.] campo. MS || Berto,] *virg. su punto e virgola* DS || perché] che MS || rispondeva] *spscr. a diceva* DS | diceva] disse MS

37 Nell’aria] *non a capo* MS || le galline,] le galline MS DS | le] *prima* e i ·rumori (*prima* suoni f[ ]) MS || accovacciate] *prec. cass. stavano* DS || parata,] parata; MS parata DS || crocchiolavano] *prec. cass. e DS* || di rado;] di rado. MS, di rado, *dattil., punto e virgola su virg.* DS || quasi ... voce.] > < MS quasi] *spscr. a* come se DS || a] *spscr. a* ad [ ] MS || di lì;] *punto e virgola su punto* MS || dell’aia;] dell’aia, MS

38 Egli] *non a capo* MS DS || si lasciava prendere] *spscr. a* era sempre più preso DS || suo] suo MS, *cass. DS*

39 La] *prec. segno di a introdurre l’a capo* MS || dopo,] dopo MS || domenica;] domenica, MS || e ... cancello.] *spscr. a* e stette appoggiato a un pilastro del cancello, mentre la gente passava per andare alla messa. DS | stette] *su stava* | appoggiato] *prima* al cancello | cancello,] cancello | la gente] *segue cass. e gli* [ ] MS

40 I] *corr. su* Ma i DS | Ma i] *corr. su* I MS || contadini] *virg. cass., segue cass.* per lo più, MS || pigliavano] *prima* att<raversavano> MS || a traverso] attraverso (*spscr. a per*) MS attraverso DS || campi,] campi, MS campi; DS || per i viottoli;] *prima* e se ne vedevano per tutti i viottoli MS || guardare] *prec. cass. anche* MS, *corr. su* guatare DS || La ... sonava.] La chiesa dei Colli era come ficcata in mezzo a una fattoria (descrizione) La sua campana... (*frase incompleta sommariamente cass. a lapis per mont.*) MS Colle,] *virg. agg.* DS | in cima] *prec. cass. era* DS | aguzzo,] acuzzo, DS | con] *prec. cass. ma* DS | in punta,] *virg. agg.* DS | rotondi,] *virg. su punto* DS | sonava.] suonava. (*agg. int.*) > Una stradetta saliva tra due muriccioli fino alla porta. La facciata era gialla; ma dietro c’era la parrocchia tutta rossa con un piccolo campanile in mezzo al tetto. Una crocettina arruginita era ficcata in cima a un sasso in proda alle tegole.< DS

[41] La campagna dinanzi alla Casuccia era coltivata; ma senza case. Soltanto un poderuccio; che pareva ficcato dentro un cocuzzolo di creta. Punte di cipressi, in fila, si vedevano dietro un lungo poggio.

[42] La terra lavorata era violacea e grigia: nel grembo della valle, fino alla Tressa, quasi verde. Poi, salendo e allontanandosi, si inazzurava sempre di più; a strisce; e il cielo era di una tinta più sbiadita.

Cecchina, per timore di fare tardi, escì frettolosa dalla Casuccia; ma Gegia la rincorse, prendendola a braccetto per scherzo:

– Non mi volete con voi? Ho la gamba buona anche io!

[43] Portavano tutte e due il cappello di paglia con i nastri di seta bianca, larghi e scendenti sul vestito nero, più giù dei fianchi; e chiacchierarono, ridendosi, fino alla chiesa.

[44] Le ragazze si tenevano per mano, a quattro o cinque per volta; e i giovanotti le facevano sghignazzare; ma, poi, quand'era troppo, camminavano più piano perché quelli passassero avanti e le lasciassero stare.

[45] Dinda portò con sé Moscino; Lorenzo e Tordo erano andati a Siena. Berto arrivò, secondo il solito, fino alla chiesa; ma senza entrare. Picciòlo, che prima aveva voluto portare la semola al vitellino fece tardi; e si abbottonava le maniche della camicia camminando. Poi, infilandosi la giubba, disse a Remigio:

– E lei perché non viene mai?

41 cocuzzolo] cucuzzolo DS TR

42 a strisce;] a strisce: TR

44 Le ragazze] *non a capo* DS TR || e i] i TR

45 Picciòlo,] *a capo* DS TR || vitellino] vitellino, TR

41 La ... poggio.] > < MS alla Casuccia] *agg. int.* DS | coltivata;] coltivata, DS | Soltanto] *corr. su* C'era soltanto DS | poderuccio;] *punto e virgola agg.* DS | cocuzzolo] cucuzzolo DS | di creta.] *segue cass.* Qualche fattoria di là dalla Tressa. DS | in fila,] *virg. agg.* DS | si vedevano] *spscr. a* apparivano DS

42 La ... sbiadita.] > < MS | quasi] *spscr. a* era DS || escì ... Casuccia;] escì ·>quasi< (*agg. int.*) ·frettolosa (*spscr. a* correndo) dalla Casuccia; (*prima* escì dalla Casuccia quasi [ ]) MS Casuccia;] Casuccia *dattil., ripr.* DS || rincorse,] rincorse, MS rincorse; DS || prendendola a] *spscr. a* e la prese per scherzare a DS | e ... scherzare] la prese, per scherzare, MS || braccetto] braccetto e le ·domandò: (*prima* disse:) MS, braccetto: *dattil., due punti cass.* DS || per scherzare:] *agg. sul r.* DS || anche io!] anch'io! MS

43 Portavano] *spscr. a* Avevano DS || larghi] larghi, (*prima* che scendev<ano>) MS, larghi *dattil., ripr.* DS || e scendenti] scendenti (*spscr. a* che scendevano,) DS || più ... fianchi;] *spscr. a* fino alla vita; DS | vita;] *punto e virgola su punto* MS || e chiacchierarono,] *spscr. a* e parlarono, DS || ridendosi,] *corr. su* ridendo, MS, ridendosi *dattil., ripr.* DS || fino alla chiesa.] *spscr. a* per >tutta< la strada. MS

44 Le ragazze] *prec.* Ma, in generale, quasi tutti erano allegri. MS, *non a capo* MS DS || o] *su* e MS || e] *segue cass.* camminavano facendo di quando in quando qualche saltello. DS || i] *corr. su* I DS || ma, poi,] *virgg. agg.* DS || quand'era troppo,] > < MS *prec. cass. ill., virg. agg.* DS || camminavano] *prec. cass.* esse DS || perché] per (*segue segno a V a lapis a indicare la sillaba mancante*) MS || passassero] *su a* [ ] MS || avanti ... stare.] avanti. MS

45 Dinda] *non a capo* MS || portò con sé] *spscr. a* andò insieme con DS | andò] *prima* non poteva andare alla messa [ ] MS || Berto] *dattil. a capo, è ripr. sul r.* DS || arrivò, ... solito,] arrivò secondo il solito *dattil., virgg. ripr.* DS | arrivò,] *corr. su* arrivava, >fino< MS || chiesa;] *punto e virgola agg.* DS || entrare.] *segue cass.* Egli trovava, quasi sempre, qualche amico; e allora restava con lui di fuori, con le spalle appoggiate a uno dei due muriccioli. DS | amico;] *segue* con il quale doveva parlare a voce alta; | di fuori,] di fuori, all'ombra di ..... | appoggiate ... muriccioli.] appoggiate ..... MS || Picciòlo,] *sul r.* MS *a capo* DS || aveva] *su v<olle>* MS || portare] *prima* assis<tere> MS || vitellino] vitellino, MS || fece tardi;] fece tardi (*prima* aveva [ ]) MS || abbottonava] abbottonò MS || a Remigio:] ad Alessandro: MS

[46] Remigio si sentì prendere da un sentimento, al quale non aveva mai voluto dare retta; e desiderò di credere. Avrebbe voluto rispondere: «aspettatemi!»; ma, invece, sorrise impacciato, e basta.

[47] Picciòlo, vedendo la sua indecisione, gli disse un'altra volta:

– Venga con me!

– Ormai, no.

– Crede che non le farebbe bene venire alla messa? Dopo, ci si sente meglio. Via! Non si lasci prendere dalla svogliatezza! Non crede in Dio?

– Non vengo!

[48] Picciòlo, credendo che si fosse avuto a male dalla insistenza, gli disse parlando lentamente; per dare risalto alle parole:

– Mi perdoni se mi son permesso di consigliarla così! Ma dal tetto in su nessuno sa quello che ci è.

– Anzi, avete fatto bene.

[49] E gli porse la mano.

Picciòlo s'era dimenticato di mettersi dritto il cappello; e camminava mezzo sciancato; dondolando le braccia avanti e indietro. A forza di vangare, un ginocchio cominciava a volergli rimanere piegato; e anche le mani gli si erano storte.

[50] Altri vecchi, che passavano per andare alla messa, s'erano concitati anche peggio, sempre di più; con la testa in avanti, per lo stare curvi a zappare. Le donne, invece, pareva che si scorciassero; con le mani e i fianchi deformi. Avevano la faccia del colore delle mele cotte, e parecchie con una gamba più corta e una più lunga.

46 «aspettatemi!»] «aspettatemi» DS TR

47 meglio.] meglio! TR

48 quello ... è.] quanto ci è. DS quanto ci sia. TR

49 Picciòlo] *non a capo* DS TR

50 Altri] *non a capo* DS TR || Le donne,] *a capo* TR

46 Remigio] Alessandro MS || sentì] *corr. su* sentiva DS || aveva ... retta,] s'era mai voluto soffermare; MS || desiderò] *sottol. con puntolini in segno di dubbio* MS, *prec. cass.* allora DS || Avrebbe] Egli avrebbe MS || voluto] *sottol. con puntolini in segno di dubbio* MS || «aspettatemi!»;] «aspettatemi» (*prima* – Aspettatemi. / Ma i<n vece>) MS «aspettatemi», DS || ma, invece,] *virgg. agg.* DS | invece] in vece MS || impacciato,] > < MS

47 Picciòlo,] Allora Picciolo, MS || Non crede in Dio?] *agg. sul r. e int., segue sempre agg. int. poi cass.* Dal tetto in su nessuno sa quanto ci sia. MS

48 Picciòlo,] ·Allora (*virg. cass.*) Picciolo, MS || credendo] *sottol. con puntolini in segno di dubbio* MS || che] *prima* di MS || si] *ill.* MS || a male] a male, MS || della insistenza,] > < MS *corr. su* della sua insistenza *virg. agg.* DS || disse] *due punti cass.* DS || parlando ... parole:] *agg. sul r.* DS || consigliarla] *spscr. a dirle* DS || Ma ... è.] *agg. sul r. e int.* MS quello che ci] quanto ci MS DS è.] sia. MS *prima dattil.* si<a> DS

49 porse] *spscr. a dette* DS || Picciòlo] *non a capo* MS DS || cappello;] cappello, MS || sciancato;] sciancato MS || indietro.] in dietro. MS || vangare,] mancare, *dattil., ripr.* DS || un] un MS, *spscr. a* il DS || rimanere] restare MS || mani] *prec. cass. sue* MS || gli si erano] ·gli (*agg. nel marg. des.*) ·s'erano (*corr. su* s'era) MS

50 che ... messa,] ch'erano ·passati (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con restati seg., segue cass. camm<inando>*) MS || s'erano ... peggio,] erano ·restati, (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con passati prec.*) MS || più;] più, MS, più: *dattil., punto e virgola su due punti* DS || zappare. Le] zappare: le *dattil., ripr.* DS || pareva] *su* si ab<bassavano> MS || e ... deformi.] *prima* deformi. MS || con] *spscr. a* avevano DS || e ... lunga.] *sottol. a lapis in segno di insoddisfazione* MS

[51] Passarono anche la moglie e la cognata del padrone di San Lazzaro, che dal grasso potevano appena muoversi; con un ombrellino di fuori bianco e di sotto verde; e la serva, dietro, a due passi di distanza, con le mani sul ventre.

[52] Escirono dal cancello anche Luigia e Ilda.

L'azzurro brillava; i poggi e i cocuzzoli di argilla, un poco glauchi e un poco cinerei, abbaglianti, s'ammucchiavano sempre più alti e più chiusi, verso Siena, tutta rossa; fatta con i mattoni di quell'argilla cotta.

---

**51** appena] a pena DS TR || muoversi;] DS TR muoversi; RIV

**52** Siena,] Siena; DS TR

---

**51** la] *corr. su* le MS || moglie ... cognata] *prima* sorell<e> MS || del] *corr. su* delle [Volte] MS || di San Lazzaro,] delle Volte, MS || dal grasso potevano] potevano dal grasso (*sottol. a lapis in segno di insoddisfazione*) MS || un] *spscr. a l'* DS || ventre.] *segue a capo un appunto d'A., interrotto dal taglio sulla carta per mont. mettere qui il pezzetto chiesa della* [ ] MS

**52** Escirono ... Ilda.] La matrigna, ·con (*su e<ra>*) Ilda, era stata ·alla prima messa; (*prima* la matti<na>) quella dell'alba. MS || L'] *spscr. a* Era un DS || azzurro] azzurro MS azzurro, DS || brillava;] *prec. cass.* che DS || e ... cinerei,] *sost. in int. a* e MS || s'ammucchiavano] ·facevano (*sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con fatta seg.*) tutti insieme come un mucchio MS || alti] alto MS || chiusi,] chiuso, (*virg. su punto*) MS || verso] *prima* Siena MS || Siena,] Siena; (*punto e virgola su virg.*) DS || rossa;] *punto e virgola su virg.* DS || fatta] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con facevano prec.* MS

## XXVI

[1] Giulia era stata due giorni a letto, e il Crestai quando non era in tipografia non si muoveva mai dalla sua camera.

Soltanto allora cominciavano ad amarsi da vero; e sapevano indovinare i loro pensieri.

La sera, sentivano cantare da dentro le osterie; e pareva che tutte quelle casupole di Via dei Pispini, con i muri sottili, tremassero alle voci dei briachi; come se anch'esse avessero bevuto con tutti i loro pigionali.

[2] A pena ella poté stare in piedi, andò con lui dall'avvocato Boschini, e riescirono a farsi promettere che si sarebbe occupato della causa con più impegno.

– Anche perché – egli disse – il mio conto lo dovrò pagare il Selmi; e da lui mi farò pagare molto meglio! Si crede d'essere un signore, ma io gli farò provare le prime durezza della vita. Non è giusto che egli si goda quello che non doveva essere suo! Avrebbe dovuto darle le ottomila lire senza che ce lo costringessimo noi; ma si pentirà di averla fatta aspettare. Le farò avere anche tutti i frutti, fin dalla morte del signor Giacomo. Ed è giusto!

[3] Egli, perciò, fermò il Neretti in strada, e gli disse:

– Mi meraviglio che tu non abbia capito che qui si tratta di un dovere, quasi morale, del tuo cliente!

[4] Il Neretti gli rispose, sorpreso di sentirgli fare quei discorsi:

– Mi pare che tu sia già più che a mezzo del tuo intento! Io voglio, però, che la causa continui perché avete chiesto troppo.

– I testimoni, mio caro, hanno detto le cose come stanno.

Il Neretti si mise a ridere:

– Bisognerebbe vedere se i tuoi testimoni...

1 La sera,] *non a capo* DS TR || anch'esse] > < TR

2 un signore,] un signore TR || essere suo!] DS TR *esser suo!* RIV

1 dalla sua] *corr. su* dal suo DS || camera.] *sost. sul r. a letto.* DS || Soltanto] *non a capo* MS || cominciavano] cominciarono MS || da vero;] *corr. su* davvero; DS | davvero;] da vero MS || La] *non a capo* MS DS || sera,] sera MS || quelle] le MS || casupole] *corr. a lapis su* casucce MS || di Via] *prima* della Par[ ] MS || sottili,] sottili *dattil., ripr.* DS || alle] *scarabocchiato a lapis su* a quelle MS || dei briachi;] di avvinazzati; MS

2 lui] *spscr. a* Ciambella MS || dall'avvocato Boschini,] dall'avvocato, MS || si sarebbe occupato] *prima* avre<bbe> MS || più] *spscr. a* tutto il suo DS || meglio!] meglio. MS || Si] *corr. su* Egli si DS || signore,] signore *dattil., ripr.* DS || che egli] ch'egli MS || quello che] quel che MS || non] *agg. int.* MS || Avrebbe] *corr. su* Egli avrebbe DS || aspettare.] aspettare. MS aspettare! DS || del signor Giacomo.] di suo padre. MS || giusto!] *prima* naturale! MS

3 perciò,] perciò, MS perciò DS || in strada] in istrada MS || dovere, quasi morale,] dovere MS, *virgg. agg.* DS || cliente!] *segue* Già io non ho mai capito perché abbia tentato di opporsi. MS

4 rispose,] rispose: MS || sorpreso ... discorsi:] > < MS discorsi:] *due punti su punto* DS || sia già] *prima* abbi<a> MS || mezzo] mezzo! (*corr. su* mezza *segue cass.* strada!) MS || del tuo intento!] > < MS || voglio,] voglio (*prima* faccio) MS || però,] > < MS || troppo.] troppo! MS || caro,] caro, MS caro DS || hanno] *prima* par[ ] MS || detto] *prima* parlato MS || Il ... ridere:] > < MS

[5] Ma il Boschini non ne volle parlare e gli rispose:

– Noi non possiamo discutere dei testimoni; dal momento che il Selmi non ha potuto dimostrare niente in contrario. Io volevo dirti che tu lasciassi, ormai, dare la sentenza; anche per risparmiargli altre spese; perché tu sai come me che non può essere dubbio l'esito della causa.

– Come tu difendi la Cappuccini, io difendo il Selmi!

– Verrò a trovarti, per riparlarne.

E si salutarono.

[6] Quando il tribunale ebbe condannato Remigio, Giulia lo seppe subito; perché il Crestai andava tutti i giorni ad informarsi dall'avvocato. Salì in casa di lei a due scalini per volta. Giulia fu presa da una gioia convulsa, e non sapeva fare altro che stringergli con le unghie le braccia. Si riebbe subito di salute; e pareva perfino più giovane.

[7] Ma l'odio di Berto s'era fatto più forte; e quando vedeva Remigio nel campo, gli veniva voglia di avventarglisi.

[8] Il lunedì mattina, Remigio gli disse di prendere l'accetta e di andare con lui a buttare giù una cascina, con la quale voleva rifare il timone del carro.

[9] Berto aveva il cuore grosso e tremava: il respiro pareva che glielo spezzasse. Cecchina gli disse:

– Non andare tu: digli che vada con Tordo.

– Ci vado io, invece!

La donna non osò guardarlo in faccia, e non gli disse altro. Si mise a sedere, perché le girava la testa; e non poteva stare sola.

5 essere dubbio] DS TR esser dubbio RIV

6 subito;] subito: TR || di lei] di lei, DS TR || fare] DS TR far RIV || Si riebbe subito] Si riebbe, subito, DS TR

7 più forte;] sempre più forte; DS TR || e] e, DS TR

9 Berto] *non a capo* DS TR || e tremava:] e gli tremava: DS TR

5 Ma] *scarabocchiato a lapis nel marg. sin.* MS || il] Il MS || ne] *agg. int. a lapis* MS || parlare] *segue cass. a lapis* di questo MS || ormai,] ormai *dattil., ripr.* DS || della causa.] delle · nostre udienze! (*prima ud<ienze>*) MS || Cappuccini,] Cappuccini MS

6 il tribunale] il pretore MS DS || Remigio,] Alessandro, MS || subito;] subito MS || di lei] di lei, (*spscr. a della fidanzata*) DS | della fidanzata] > < MS || volta. Giulia] *corr. su* volta. E Giulia DS | volta. E] volta, e MS || convulsa,] convulsa MS || sapeva] *su p[ ]* MS || con le unghie] *spscr. a forte* MS || Si riebbe subito] Si riebbe, subito, MS DS

7 l'odio di Berto] *prima* Berto era restato con il suo odio MS || più forte;] più forte, MS sempre più forte; DS || e] e MS e, DS || quando vedeva] *prima* credeva che senza [ ] MS || Remigio] Alessandro MS || campo,] campo MS || avventarglisi.] *punto agg., segue cass.* subito. DS

8 Il ... Remigio] Il lunedì mattina Alessandro (*non a capo*) MS || di] *prima* che MS || prendere l'accetta] *prima* andare MS || cascina,] acacia, (*su acas<ia>*) MS

9 Berto] *non a capo* MS DS || e tremava:] e gli tremava: MS DS || il respiro] *prima* res[ ] MS || Cecchina] *prec. segno a rimuovere l'a capo* DS || io,] *virg. su punto* MS || invece!] in vece! MS || in faccia,] in faccia MS || sedere,] *virg. agg. a lapis* MS || perché] *scarabocchiato e parziale su · aspettando (sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con aspettava seg.)* che tornasse: MS || testa;] testa MS

[10] Remigio aspettava Berto in mezzo all'aia; e, quando lo vide, gli disse:

– Possiamo andare.

[11] E si guardava attorno, come se qualcuno dovesse venire a chiamarlo; e gli venne in mente di dire a Luigia che egli andava giù con Berto alla proda del confine. Perciò si soffermò: ma cambiò subito pensiero.

[12] Camminava avanti all'assalariato, e voleva voltarsi per sorridergli; ma non poteva, ed aveva paura. In certi momenti non l'udiva né meno, benché gli s'avvicinasse sempre di più.

[13] Quando furono alla proda, pensò: «Quest'altre casce, tra due anni, saranno cresciute!». Vide un pero giovane, che ancora non aveva il pedano forte, e pensò: «Farà presto le pere, e sono di qualità buona!».

[14] Berto guardava il ferro dell'accetta e lo lisciava con una mano: il ferro, arrotato da poco, luccicava.

Intanto, non c'erano più le zolle dell'aratura, e su le prode i piedi ci spianavano bene.

[15] Remigio seguitava a camminare avanti. Allora, infuriatosi, Berto gli dette l'accetta su la nuca.

**11** E si] Si DS TR || e gli] gli TR || Perciò] *a capo* DS TR || soffermò:] soffermò; DS TR

**12** s'avvicinasse] si avvicinasse DS TR

**14** le prode] la proda DS TR

**10** Remigio] Alessandro MS || aspettava] *sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con aspettando prec.* MS || in mezzo] *prima* su MS || all'aia;] all'aia, MS || e, ... vide,] *virgg. agg. a lapis* MS || gli disse:] *prec. con l'accetta in mano* MS

**11** E si] Ma si MS Si (*prima dattil.* E) DS || che] *segue segno a V a lapis a indicare il pronome da aggiungere* MS || con Berto] > < MS || Perciò si soffermò:] Si soffermò (*non a capo*) MS, Perciò si soffermò; (*a capo*) DS || ma] e MS || cambiò subito pensiero.] poi si decise ad andare. MS, *prima dattil.* poi si decise ad andare. DS subito] *agg. int.* DS

**12** Camminava] *non a capo, prima* Voleva vol<tarsi> MS || all'assalariato,] all'assalariato MS || poteva,] *virg. agg.* DS || In certi momenti] In certi momenti, (*corr. su Ad un certo momento*) MS || non ... meno,] non udiva più né meno l'assalariato, MS né meno,] *segue cass. con xxx dattil.* più, DS || gli ... più.] gli fosse sempre più vicino, quasi addosso. MS s'avvicinasse] si avvicinasse DS

**13** Quando] *non a capo* MS || «Quest'» «quest' *dattil., ripr.* DS || casce,] acacie, (*virg. agg. a lapis*) MS || anni,] *virg. agg. a lapis* MS || giovane,] giovane MS || non aveva] *segue sottol. con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con Farà seg., poi cass. a lapis fatto* MS || forte,] *agg. scarabocchiato a lapis int.* MS || Farà] *riscr., sottolineato con puntolini in segno di insoddisfazione per la ripetizione con fatto prec.* MS, farà *dattil., ripr.* DS || pere,] *virg. agg. a lapis* MS || sono ... buona!». ] devono essere buone!» MS

**14** dell'accetta ... luccicava.] dell'accetta, ->che essendo stata< (*circoscritto da due segni agg. a lapis, forse a indicare una cassatura*) arrotata da poco, luccicava. MS ferro, ... poco,] *virgg. agg.* DS || Intanto,] Intanto (*non a capo*) MS || dell'aratura,] *virg. agg. a lapis* MS || su] *agg. int.* MS || le prode] la proda (*segue cass. era piana*) MS la proda DS || i ... bene] ci >si< spianava bene i piedi. (*segue cass. Allo<ra>*) MS

**15** Remigio] Alessandro MS || Allora,] *virg. agg.* DS || infuriatosi, Berto] infuriatosi, >Berto< (*agg. int.*) DS



## XXVII

[1] Qualche ora dopo venne una grandinata.  
I pampini e l'uva acerba si sparpagliarono su la terra; insieme con le rame dei frutti schiantati.

Luigia, piangendo abbracciata ad Ilda, mandò Picciòlo e Lorenzo a coprire Remigio con l'incerato del carro.

---

**1** dopo] dopo, DS TR || schiantati.] schiantate. TR

---

**1** dopo] dopo, MS DS || venne una grandinata.] *spscr. a* cominciò a grandinare. DS || I pampini] *non a capo, prima* Le foglie dell[ ] MS || si sparpagliarono su] *spscr. a* coprivano DS || insieme ... rame] *spscr. a* i rami DS || schiantati.] *corr. su* si schiantavano. DS || Luigia,] *non a capo* MS || piangendo] *spscr. a* che piangeva DS || abbracciata] *corr. su* abbracciando DS || ad] *agg. int.* DS || Picciòlo ... coprire] *prima* a coprire MS || Remigio] Alessandro MS



# APPENDICI



## **I. L'ULTIMO PODERE. Testo critico e apparato genetico**

Si riproduce qui il *Podere* delle bozze,<sup>1</sup> accogliendone le innovazioni e le aggiunte d'autore, destinando invece all'apparato a piè di pagina la discussione delle correzioni accorse in questo testimone e le differenze rispetto al testo di *ds*. I criteri della messa a testo, le abbreviazioni in uso e le norme dell'apparato sono le stesse adottate per il romanzo (si veda *infra*, IV).

Non verranno segnalate in apparato le correzioni d'autore che intervengono a sistemare refusi e, allo stesso modo, quei refusi sfuggiti al controllo dell'autore sono stati sanati a testo senza segnalarlo in apparato; trovano posto in apparato i refusi ereditati direttamente da *ds.*, segnale della discendenza diretta tra i due testimoni.

Ho scelto di attenermi fedelmente alle bozze per la numerazione dei capitoli, i quali perciò si presentano in numeri arabi e seguiti da punto, al centro del rigo.

<sup>1</sup> Per la descrizione materiale del testimone, si rimanda *infra*, II, 3.

## 1.

[1] Nel millenovecento, Remigio Selmi aveva venti anni; ed era aiuto applicato alla stazione di Pontedera. Da parecchio tempo stava in discordia con il padre e non sapeva che al suo piede bucato da una bulletta delle scarpe era ormai venuta anche la cancrena.

Invece, credeva che stesse meglio; senza sospettare che, se non gliene facevano sapere niente, volevano tenerlo lontano da casa più che fosse possibile.

[2] Ma una sera ricevette una cartolina dal chirurgo che lo curava; nella quale era scritto che la malattia non dava più da sperare.

La fece leggere al capostazione; ed ebbe il permesso di partire subito, con il diretto che era per passare. Arrivò alla Casuccia la notte: tre miglia da Siena, fuor di Porta Romana; e trovato l'uscio aperto, entrò nella camera del padre senza che prima nessuno lo vedesse.

Giacomo era desto e appoggiato a quattro guanciali; mentre due delle assalariate, Gegia e Dinda, gli sostenevano le braccia lungo la coperta, attente a mettergliene in un altro modo quando non poteva stare più nella stessa positura. Sopra il canterano, una lucernina di ottone con tutti e quattro i beccucci accesi.

[3] Remigio salì in ginocchio sul letto. Ma Giacomo, che aveva la testa ciondoloni sul petto e gli occhi chiusi, non se ne accorse né meno. Allora gli chiese:

– Non mi riconosci?

Dinda disse sottovoce:

– Lo lasci stare, padroncino! Soffre troppo e non le può rispondere.

– Mi risponderà, spero.

– Ha fatto male ad entrare senza avvertire.

Ma Remigio non badò a quel rimprovero; e disse, sebbene sapesse che non gli credevano:

– Vorrei che mi riconoscesse.

Giacomo alzò, a poco a poco, faticosamente, il volto; e guardò il figlio ma non se ne fece caso: le sue labbra si erano affloscite e screpolate, deformando la bocca; gli occhi non erano più neri; ma, con le sclerotiche gialle e segose, le pupille parevano vizzate. Le mani, che le due donne avevano lasciato, appoggiate dalla parte del dorso e aperte, cercavano di chiudersi senza riuscirci.

[4] Remigio, perché non lo brontolasse di essergli andato così vicino, gli chiese un'altra volta, pur non avendo più voglia, per quell'indifferenza che, a rivederlo, gli era tornata:

– Non mi riconosci?

Il malato, come se avesse voluto fargli capire che non gliene importava nulla, rispose:

– Non ti devo riconoscere? Non sei Remigio?

E ricominciò subito a gridare. Allora, le due donne lo voltarono di fianco, strascinandolo in proda.

– Quanto soffro! Così non posso stare! Alzate le coperte!

In quel mentre entrò Luigia, la sua seconda moglie: prima si era fermata ad ascoltare il figliastro; e, senza salutarlo, ficcò le mani sotto le lenzuola per tenerle alzate.

– Mettetemi le gambe fuori del letto!

– Ti farà freddo.

– Non importa: obbeditemi.

1 millenovecento,] millenovecento *virg. ripr. nel marg. sin.* BOZ || Invece,] *non a capo* DS

2 che] *agg. nel marg. sin.* BOZ || notte:] notte; DS || e] e, DS || Dinda,] Dinda *virg. ripr. nel marg. sin.* BOZ || ottone] ottone; DS

3 in ginocchio] un ginocchio DS || Allora] Allora, DS || neri;] neri: *punto e virgola ripr. nel marg. sin.* BOZ || riuscirci.] riescirci. DS

4 avendo] avendone DS || rivederlo,] rivederlo *virg. ripr. nel marg. des.* BOZ || di fianco,] di fianco; DS || strascinandolo] *ripr. su strisciandolo* BOZ || prima] prima, DS || sotto le lenzuola] tra le lenzuola DS

Allora, Gegia e Dinda gli cavarono le gambe fuori del letto, con i due piedi gonfi e fasciati che avevano un'exasperante e triste odore d'idioformio. Quell'odore toccò l'animo di Remigio. Luigia esclamò:

– Poveretto! Tu, Remigio, non hai visto le sue gambe sfasciate!

Gegia fece un gesto di orrore; Dinda si asciugò gli occhi. Allora, Remigio appoggiò la testa ai ferri del letto e stette zitto; mentre quel che facevano dinanzi a lui gli pareva di vederlo da tanto tempo.

[5] Giacomo era abbastanza ricco. Nato da un fattore, che gli aveva lasciato circa ventimila lire, era riuscito a triplicarle. Mortagli la moglie, madre di Remigio, prese con sé una ragazza di campagna facendola passare per serva. Poi, per mettere in pace i pettegolezzi, sposò Luigia, che allora era una zitella piuttosto matura: doveva ereditare un poderetto ed era stata la sarta della prima moglie. Prese anche, perché gli avrebbe fatto comodo, la figlia d'una sua nipote: aveva allora dodici anni e si chiamava Ilda.

[6] La sera stessa del matrimonio, Luigia si raccomandò a Remigio di volerle bene e di dirle tutta la verità delle chiacchiere che si facevano; e il figliastro le confermò i sospetti su Giulia. Ella pianse e si fece promettere da Giacomo che l'avrebbe mandata via; ma, invece, dopo pochi mesi, Giulia prese sempre di più il sopravvento; e Giacomo si divise di letto dalla moglie.

Ma come poteva piacerle quella ragazza? Magra e gialla, quasi rifinita; con i denti guasti e lunghi; un'aria stupida e gli occhi colore delle frutta marce. E, a venti anni, già vecchia e logorata.

Erano più di sette anni che Remigio la sopportava; ma, sempre di più, la sua avversione cresceva; e d'altra parte, l'odio di Giulia faceva altrettanto; perciò, quasi tutti i giorni, Giacomo e Remigio questionavano. Alla fine, il figlio dovette andarsene; e, dopo aver patita anche la fame, era riuscito ad avere quel piccolo impiego.

Tali cose, con la sonnolenza e la stanchezza gli ritornavano a memoria, rapidamente; mentre pareva che il moribondo non lo vedesse né meno. Allora, si scostò dal letto; e si mise a sedere nell'ombra che faceva una scatola vuota accanto alla lucernina.

Una grande tristezza lo invase, sentendo confusamente quanta ambiguità gli era attorno; e come, tra qualche giorno soltanto, egli si sarebbe trovato a contrasti violenti e insoliti.

[7] Infatti, Giacomo aveva promesso a Giulia di lasciarle tutta la parte del patrimonio che la legge avrebbe consentito di togliere al figlio.

La ragazza, quand'egli senza rimedio peggiorò della gamba, portò via, aiutata dalla zia, quanto le fu possibile: lenzuola che non erano state adoperate mai, strumenti agricoli, il letto dove avrebbe dovuto dormire Remigio, le posate, i gioielli della prima moglie, i vestiti; e vendé perfino tre botti piene.

Luigia, che s'avvedeva soltanto in parte di queste cose senza avere mai coraggio di verificare i suoi sospetti, anche per paura del testamento, seguitava a non dirne parola, obbedendo anzi a Giulia; specie quando il suo dolore sincero le fece perdere la testa.

[8] Remigio, sentendosi straziare, e vergognandosi di non saper fare niente si alzò, riuscendo abbastanza ad essere calmo, perché voleva comportarsi come se tra lui e suo padre non fosse accaduto mai niente. E, non avendo incontrato Giulia, ne provò quasi piacere; quantunque indovinasse che ella stessa non aveva voluto farsi vedere.

Egli aveva gli occhi di un castagno chiarissimo e limpido, che non somigliava a nessun altro, quasi sbiadito; qualche volta pareva che tremassero e si accendessero come quelli dei conigli. I baffi, meno biondi dei capelli, d'un colore bruciato, erano attaccati con le punte alle guance; il mento un poco tondo e forato nel mezzo. Il suo viso, quasi sempre rassegnato, era ora diventato febbrile.

5 era riuscito] era riescito DS || Luigia,] Luigia; DS || aveva allora] aveva, allora, DS

6 matrimonio,] matrimonio *virg. ripr. nel marg. des.* BOZ || venti] vent' DS || perciò,] *virg. agg.* BOZ

7 patrimonio] patrimonio; DS

8 si alzò,] si alzò; DS || non somigliava a] non somigliava a quello di DS || qualche volta] qualche volta, DS

Non stava più a capo basso, e gli sussultavano i muscoli della mandibola. Si riavvicinò al capezzale, e disse al padre:

– Tornerò domattina.

[9] Gegia rispose, in un modo molto significativo, a cui egli non fece caso:

– Lo assistiamo noi.

Giacomo, guardatolo gli disse, come se non lo volesse:

– Addio!

[10] Remigio, allora, rientrò in città, e dormì ad un albergo. Perché il padre, prima di morire, non voleva riconciliarsi? Si domandò se avrebbe dovuto farglielo dire da Luigia; ma non osò, per timidezza e per paura che il padre, invece d'aver questo sentimento, gli rispondesse magari qualche parola che gli sarebbe restata sempre a mente.

[11] Il giorno dopo, le donne chiamarono il prete: un giovane muscoloso, bruciato dal sole, con gli occhiali turchini e la tonaca troppo stretta per il suo grasso. E, siccome il malato, quantunque lo conoscesse e fosse religioso, non voleva farlo passare, Remigio si provò a persuaderlo. Ma, fino alla sera, non volle confessarsi. Gli sembrava di allontanare la morte, se non desse retta a nessuno; e voleva morire senza lasciarsi vincere. Così, fino all'ultimo, non aveva voluto chiamare il medico; e, ora, lo curavano per forza, troppo tardi; contro la sua volontà. La cancrena gli si spargeva nel sangue, ma si ostinava a ritenersi più forte di essa; con una fiducia, quasi superstiziosa, soltanto in se medesimo. E troppo sdegno aveva sentito contro Remigio; perché, proprio in punto di morte, si disponesse a mostrargli grato d'essere tornato appositamente alla Casuccia! Del resto il suo cervello si alterava con il male, e il suo discernimento si faceva indeterminabile.

[12] Intanto venne il chirurgo Umberto Bianconi; uno dei più reputati a Siena; ma non valeva gran che: aveva fatto carriera presto perché suo padre insegnava all'università. Piccolo e magro, una barbetta castagna, brutta, quasi cappuccinesca, con gli occhi neri, dov'era un sorriso di astuzia, da scimmia, un poco miopi, mai fermi, quand'egli parlava si baloccava a lisciare con l'unghia d'un pollice quella dell'altro, e non guardando mai in viso, ma sempre intorno. Maligno e maldicente, anche senza ragione, a motivo della sua falsa gentilezza, s'era fatto nome di buono e di modesto, e faceva pagare tali conti che gli procuravano un rispetto sempre maggiore.

[13] Quando c'era un moribondo abbastanza ricco, magari come Giacomo, non aveva nessuno scrupolo a raddoppiare le visite; ordinando rimedi che non servivano a niente. Sapeva che il disgraziato doveva morire; ma egli mostrava di sperare sempre, proponendo cure costosissime, chiamando a consulto altri medici con i quali fingeva le più coscienziose preoccupazioni.

[14] Aveva avvertito Remigio perché a Siena quasi tutti sapevano quale pasticcio era in casa di Giacomo, e non voleva trovarsi a qualche responsabilità. E perché, dovendosi far pagare il conto da lui, voleva rendergli simpatico.

9 significativo,] significativo; DS || guardatolo] guardatolo appena, DS || gli disse,] gli disse DS

10 Perché ... mente.] *agg. in f. a. A.*: il padre,] *prima* su<o padre> | da Luigia;] *prima* dalla su<a matrigna> | rispondeva] *spscr. a* dicesse (*prima* disse) | restata] *su* restato BOZ

11 Gli ... indeterminabile.] *agg. in f. a. A.*: Gli] *prima* La morte vicina [ ] | sembrava] *spscr. a* pareva | desse] *su* avesse *segue cass.* dato | chiamare] *riscr. in int.* (*corr. su* che chiamas<sero>) | il] *spscr. a* nessun | spargeva] *corr. su* sparse | ostinava a ritenersi] *spscr. a* riteneva | una] *su* uno | fiducia,] *prima* sdegno testardo *virg. agg., segue cass.* testarda, | se] *corr. su sé* | si disponesse] *spscr. a* fosse disposto | tornato] *spscr. a* rivenuto | appositamente alla Casuccia!] *prima* alla Casuccia! | il suo discernimento] <sup>a</sup>la volo<ntà> → <sup>b</sup>la sua volontà <sup>c</sup>T: suo] *su* sua | discernimento] *spscr. a* volontà | indeterminabile.] *segue cass.* S[ ] BOZ

12 reputati] reputati, DS || con gli occhi] *prec. cass.* ma BOZ || miopi, mai] miopi e mai DS || dell'altro,] dell'altro; DS || modesto,] modesto; DS

13 rimedi] rimedii DS || egli] gli *ripr. nel marg. des.* BOZ || sempre,] sempre; DS

14 Giacomo,] Giacomo; DS || a] *sost. nel marg. des. a* in BOZ

[15] Si tolse il pastrano turchino, con il bavero di velluto, mettendo dentro una delle tasche i guanti di pelle, foderati di lana, prima di consegnarlo a Dinda; che l'attaccò. Dietro a lui, entrò



Giulia; e, siccome s'era sfogata tutta la notte e la mattina con la zia contro Remigio, studiando come doveva fare, riescì a comportarsi come se Remigio non ci fosse stato. Messasi un grembiule bianco, da infermiera, aprì subito, con una chiavettina che teneva in tasca, la cassetta degli strumenti chirurgici; poi, mentre il Bianconi tastava il polso al malato, votò un fiasco di lisoformio dentro una catinella. Si fermò un poco, con le mani su i fianchi, perché Giacomo la cercava con gli occhi fino da quando era entrata; poi, mise in fila, sopra un tavolincino, i rotoletti delle fasce accanto alla garza e alla baccinella.

Luigia cominciò a sfasciare i piedi tenuti fermi da Gegia e da Dinda. Poi, il Bianconi sollevò, con una pinzetta, l'ultima strisciolina attaccata alla pelle.

[16] Le dita s'erano gonfiate fino a scoppiare, aprendosi; mentre il rimanente delle gambe erano magrissime, senza più carne.

Il Bianconi si voltò a dietro, e disse a Remigio:

– Venga a vedere. Qui, ho tagliato; cercando d'impedire che il male si propagasse. Ma l'infezione era già troppo dentro.

Poi, medicò e rifasciò; aiutato sempre da Giulia.

Remigio, accompagnandolo fino al cancello della strada, gli chiese:

– Quanto potrà vivere?

Il chirurgo, guardando un cipresso per non far vedere il sorriso che gli era spuntato su le labbra, rispose:

– Fino a domattina, forse.

Quando il giovane rientrò nella camera, le due assalariate e Luigia mettevano il malato in un'altra positura. Giulia, richiusi i ferri dentro la cassetta e giunta a metà della stanza accanto, disse a Dinda che veniva dalla cucina con un recipiente d'acqua calda:

– Io voglio che il padrone parli in faccia a due testimoni. Se muore senza che sia qui il notaio?

Fatta questa domanda, ch'era piuttosto una riflessione, tornò lesta in camera e vociò con un'aria risoluta e indispettita; senza né meno avvicinarsi al letto:

– Vuol chiamare due persone, perché non mi sia negato quel che mi si spetta?

Giacomo, dopo un urlo che fece capire quanto fosse atroce il suo spasimo, le rispose:

– Io farò testamento. Chiama il notaio per stasera. Il Pollastri: lo sai.

[17] Allora, ella, data prima un'occhiata arrogante alle tre donne, uscì.

Ma il Pollastri era a fare un altro testamento; parecchie miglia distante dalla città; e fino al giorno dopo, forse, non sarebbe tornato: Giulia l'attese invano, fino a buio, seduta sopra una seggiola, morsicandosi le labbra.

La mattina dopo, Giacomo era già in agonia; e quando tentava di dire qualche parola, nessuno lo intendeva.

Da tutte e due le finestre aperte, l'aria odorosa della primavera entrava nella camera. Le anatre schiamazzavano, sguazzando nel fango del fontone; e le galline, che nessuno s'era ricordato di governare, crocchiolavano forte. Un lungo suono di campane scivolava per il cielo; da Siena alta, giù verso la Val d'Arbia. Un mucchio enorme di nuvolette rosee si radunò sopra i pioppi della Tressa, come richiamato da quel suono.

**15** Messasi] Mossasi *ripr. nel marg. sin.* BOZ || fianchi,] fianchi; DS fianchi.; *virg. sost. nel marg. des. a due punti* BOZ

**16** scoppiare,] *virg. agg.* BOZ

**17** uscì.] gli sorrise; poi uscì. DS poi uscì., *prec. cass.* poi BOZ || invano] *agg. nel marg. des.* BOZ

**[18]** Passavano i barocchi e le diligenze.

Giacomo aveva gli occhi chiusi, con le palpebre quasi trasparenti e violacee; dalla bocca mezzo aperta, respirava affannando e interrompendosi quando il rantolo gli chiudeva la gola. Le narici doventavano sottili e ceree.

[19] Allora, gli dettero un tubo di ossigeno. Remigio sorreggeva il cannello di gomma; da cui il gasse esciva con un sibilo sottile; e il morente protendeva le labbra, si scoteva e inghiottiva. Una volta sola, aprì la bocca: la lingua e il palato erano chiazzati di rosso scuro. Luigia disse:

– Ha arsione. Guarda che asciuttore!

[20] Gli accostarono alla bocca un bicchiere, credendo che potesse bere, ma rovesciarono l'acqua giù per la barba e la camicia. Remigio avvolse a un fuscello un poco di cotone idrofilo bagnato e glielo mise su la lingua. Il morente lo strinse; come per succhiarlo.

[21] Poi il respiro doventò più grave e più rado, le mani gli si gonfiarono: si scosse, lamentandosi.

Mentre le donne piangevano, guardandosi l'una con l'altra, entrò Giulia: ma, fermatasi su la soglia e capito che non c'era più tempo, escì come il vento.

[22] Remigio, andato dagli assalariati, che non conosceva né meno, a dire che smettessero di caricare un carro di letame, perché non fassero chiasso, tornò in punto di piedi. Ilda lo guardò fisso, con le lagrime che le scappavano dalle palpebre bionde come l'oro. Allora, chinata la faccia, si avviò verso la camera; ma Giulia, che non se lo aspettava, attraversò accanto: non era più vestita da casa; e dal cappello le dondolavano un mazzetto di rosine tutte volte in giù.

Remigio, presala per un braccio, la fece camminare all'indietro fino alle scale; e ve la spinse.

[23] Poi, tremando tutto, ma dominandosi, con le mani entro le tasche della giubba, andò nella camera. Un cero, cadendo, s'era rotto. E siccome non poteva stare più infilato nel ferro del candeliere di legno, egli lo legò con uno spago alla spalliera del letto.

Il cadavere era doventato, come improvvisamente, d'un giallo spaventevole; e gli sparsero sopra, dopo avergli messo un vestito che Giacomo non aveva mai voluto rinnovare, pochi fiori di campo, portati da Dinda, la moglie di Picciòlo.

---

18 diligenze.] *corr. su diligenze.* BOZ

19 Luigia disse:] *a capo* DS

20 bere,] bere; DS

21 respiro] *prec. cass. suo* BOZ || Giulia:] Giulia; DS

22 fisso,] *sost. nel marg. sin. a in un modo significativo,* BOZ || scappavano] scapparono *ripr. nel marg. des.* BOZ || accanto:] accanto; *due punti ripr. nel marg. des.* BOZ

23 nella] *alla ripr. nel marg. sin.* BOZ || spaventevole:] spaventevole *punto e virgola ripr. nel marg. des.* BOZ || vestito] *virg. cass.* BOZ

## 2.

[1] Remigio, svegliandosi, sentì ch'era sudato. Un senso di scontento, quasi di rimpianto, gli invadeva l'anima; e, ricordandosi, come un peso improvviso, che suo padre era stato sotterrato la sera innanzi, richiuse gli occhi; credendo di poter dormire ancora. Ma, sbadigliato due o tre volte, andò ad aprire la finestra.

[2] Lontano, dalla Montagnola, bubbolava; e le nuvolette primaverili attraversavano il cielo come se sobbalzassero. Il ciliegio, dinanzi alla finestra, aveva messo le foglie; e i tralci delle viti, le gemme. I grani, d'un pallore quasi doloroso, luccicavano; perché la notte era piovuto.

[3] Tutte queste cose le aveva viste anche i giorni innanzi; ma, quella mattina, capì che gli sarebbero piaciute per la prima volta; e che doveva amarle, perché non c'era altro per lui.

Vestitosi in fretta, scese le scale; evitando di parlare con quelli di casa; e si trovò con Berto.

[4] Il saluto dell'assariato gli destò simpatia per tutti gli altri; e, perché si sentiva arrossire d'essere ormai il padrone, non gli rispose. L'assariato, credendo che fosse per superbia, gli voltò le spalle: e se n'andò nel campo, fischiettando. Quando fu in fondo allo stradone, tra i due filari delle viti più belle di tutte le altre, si fermò; e, guardando Remigio, sorrise di scherno; poi, prese lungo una fossacciola. Berto era curioso di conoscere come Remigio si sarebbe comportato e avrebbe fatto; sapendo che non s'intendeva di agricoltura; e che, secondo le voci di tutti, purtroppo vere, si trovava senza denaro e con parecchi debiti del padre.

Intanto, Berto e gli altri due assariati avevano capito che potevano non obbedirgli; perché egli, dovendosi rimettere ai loro pareri, almeno che non avesse preso un fattore, non avrebbe potuto né meno rimproverarli. Così, le prima volte che egli aprì bocca per arrischiare qualche osservazione, gli risposero, ridendogli in viso, che sarebbe stato impossibile fare differente da come avevano fatto.

[5] Stando su l'aia, dove mancava poco che non sdruciolasse per via della pàtina di fango e dell'erba spuntata tra mattone e mattone, vide Tordo uscire dalla stalla; e gli disse:

– Bisogna dare subito lo zolfo alle viti.

– Ma che le pare! È presto. Ci vorranno altri quindici giorni; e, poi, è bene aspettare che il tempo si rimetta. Del resto, io faccio come lei vuole; ma senta pure anche gli altri, e vedrà che le dico bene.

– Dove sei stato ora?

– Dove sono stato? A governare i bovi. O non lo capisce da sé?

– E non avevi ancora finito?

Tordo non gli rispose più; ma chiamò la moglie, e le chiese se gli aveva fatto abbrustolire il pane. Gegia, che aveva ascoltato le parole di Remigio, rispose da dentro casa:

– Che ti affatichi tanto tempo nella stalla? Diranno che perdi tempo. Facevi meglio a venir prima, a mangiare.

– Stai zitta!

Remigio, che lo aveva seguito con lo sguardo, arrossì un'altra volta e non ebbe il coraggio di dire altro; anzi, pensò che era bene aspettare qualche giorno sperando che avrebbe potuto scegliere uno degli assariati per fidarsene. E tornò in casa.

---

1 Ma,] *virg. agg.* BOZ

2 sobbalzassero.] *sost. nel marg. inf. a rimbalzassero.* BOZ

3 volta;] *punto e virgola sost. nel marg. sup. a punto* BOZ || e che ... lui.] *agg. nell'angolo sup. des.* BOZ

4 guardando] *sost. nel marg. sin. a avendo veduto* BOZ

5 stato ora?] stato, ora? DS

[6] In cucina, c'erano, a prendere il caffè, Ilda e la matrigna; e quando entrò, abbassarono gli occhi entro la tazza.

La matrigna disse a Ilda, picchiandole il cucchiaino sopra una spalla:

– Spicciati; c'è da fare.

[7] Egli allora sentì il bisogno di dire qualche cosa, che facesse piacere a loro; preso da un desiderio di tranquillità. Ilda, asciugandosi le mani, perché aveva già lavata la sua tazza, gli sorrise e andò via. Luigia gli disse:

– Quando credi di sistemare bene tra noi?

Egli alzò la voce, ma sempre con dolcezza:

– A pena che sarà possibile, ho detto.

– Ma quando? Mi pare che tu non ci pensi.

– Ho dato l'incarico, ieri sera, al notaio Pollastri di parlare con il suo avvocato; che io non so né meno chi è!

Luigia non rispose. Allora, Remigio la rimproverò:

– Perché vuol tenermelo nascosto? Le cose si faranno sempre più lunghe.

[8] La matrigna, debole e sospettosa, gli dette un'occhiata; che gli fece capire come ne sapeva più di lui e chi sa con quali precauzioni si faceva aiutare anche dai parenti. Egli, che voleva comportarsi lealmente con lei, e riteneva inutile ricorrere agli avvocati e ai notai, provò una delusione cattiva. Infatti, gli dispiaceva a essere trattato con una diffidenza maliziosa; della quale non c'era bisogno. A quale scopo, poi? Non era disposto ad accomodarsi nel miglior modo possibile con lei; tenendola in casa, anche se la legge gli consentisse di mandarla via? E, quantunque fosse abituato a non essere né amato né rispettato, gli rincresceva, proprio ora quando avrebbe voluto non provare nessun odio, a non sentirsi sicuro in mezzo agli altri.

Riflettendo a queste cose, guardò le mani della matrigna; e, senza alzare gli occhi dal suo viso, e senza più parlare, se n'andò.

Attraversando il salotto, rivide il ghiro imbalsamato, quel ghiro che suo padre aveva tenuto due anni dentro una gabbia; rivide anche gli uccelli. Uno specchio antico, screpolato, in una cornice in cui indoratura s'era scrostata e rotta, li rifletteva; ed egli, allora, si mise a guardarli nello specchio. Girò gli occhi per tutta la stanza: era rimasta quasi nuova, e si ricordò bene di quando il pittore l'aveva rifatta; gli parve perfino di riavere nel naso l'odore della calce spenta dentro i secchi di latta. Quelle righe rosse, che in tutti e quattro gli angoli s'intrecciavano con svolazzi ripiegati, e d'un altro colore, gli parvero come staccate da tutta la parete e animate d'una vita propria. In camera, i cassetti erano ancora chiusi con le chiavi che egli non aveva; e non sapeva né meno quel che contenessero. Il letto stava di traverso alla stanza; i campanelli elettrici pendevano con i fili attorcigliati.

Aprì l'uscio della stanza accanto, dove era morto Giacomo; e stette un poco a respirare l'odore rimastovi: il letto alto era stato rifatto, e sopra non vi restava nessun segno del cadavere. Il sole, entrando dalla finestra aperta, gli fece venire un brivido che lo scosse nel cuore.

Il pavimento, ancora umido di aceto aromatico e di acido fenico, pareva che non potesse più prosciugarsi. Qualche ragnatela s'era stesa fra i travicelli; e il tralcio di una rosa rampichina veniva sul davanzale della finestra.

A un tratto, l'altro uscio della stanza si aprì; e Luigia, in punta di piedi, senza lasciare il crocchio, sparse la testa e le spalle; ma, veduto il figliastro, tornò in dietro e richiuse.

Perché, invece, non era entrata?

6 Ilda,] Ilda *virg. ripr. nel marg. des.* BOZ

7 loro,] loro: *punto e virgola ripr. nel marg. des.* BOZ

8 maliziosa,] maliziosa: *punto e virgola ripr. nel marg. des.* BOZ || non sentirsi] *corr. su sentirsi con non agg. nel marg. sin.* BOZ

## 3.

[1] All'ora del pranzo, Luigia mandò Ilda a chiamarlo. Mangiarono la minestra quasi senza parlarsi; evitando d'irritarsi subito. Anzi, Remigio fu sinceramente pieno di garbo. Ma la matrigna sospirava, e s'occupava più d'Ilda che di lui. Dopo il lesso, egli chiese:

– Non c'è altro?

Ella rispose:

– Quanti denari ti ritrovi? Se tu vuoi, c'è rimasto, d'una settimana fa, un pezzetto di parmigiano: l'avevo messo da parte io.

– Me lo dia.

[2] Ella fece scostare Ilda dalla tavola, mandandole in dietro la sedia; e, senza alzarsi da sedere, aprì il cassetto; poi, siccome il suo braccio non arrivava a frugarci, disse:

– Guardaci da te!

Il formaggio, una fettuccina dura accanto alla crosta nera, era doventato verde e asciutto, come quello che si mette nelle trappole dei topi; ma egli lo mangiò lo stesso.

Luigia, guardatolo un poco, gli chiese:

– Perché non andiamo insieme dal notaio Pollastri?

– Lasci che prima venga a fare l'inventario.

– Io ho fretta soltanto allo scopo di fare le cose bene in regola; e in modo che fra me e te non ci sia mai niente da ridire.

Egli s'impazientì:

– Ho capito! Ho capito! Ed io voglio fare lo stesso.

Ma ella cominciò a lagrimare, guardandolo fisso: con gli occhi spalancati. Egli abbassò la testa, per dire:

– Mi pare impossibile che della mia povera mamma non ci sia rimasto né meno un anello!

E pure mi pare che mio padre non avesse dato niente a lei, di quelle cose!

– No; non voleva né meno che toccassi il cassetto. Mi regalò una catena d'oro quando ci sposammo; ma la comprò proprio allora, a posta; e poi, non ho avuto altro.

– E dove è sparita, dunque, la roba? Vuol dire che è stata rubata.

– Chi vuoi che te l'abbia rubata? È impossibile.

– Giulia, forse.

Ma la matrigna alzò subito la voce; e gli disse:

– Io non ne so niente: bada di non comprometterti.

– Allora, che cosa ne pensa? Crede che l'abbia venduta lui?

– Ah, no, di certo! Tuo padre non l'ha venduta.

[3] Remigio perdeva sempre di più la pazienza, e batté i pugni sul dorso della sedia. Ella gli disse:

– Non c'è bisogno che tu t'inquieti così. Quando fai così, non ci si parla più con te.

– E con lei ci si parla, forse? Mi pare, scusi se glielo dico, che non capisca niente.

– Ah, già, io non ho capito mai niente!

Egli sbuffò e si mise a camminare su e giù per la stanza, deciso a offenderla di più; ma ella, fatto il nodo al suo tovagliolo, escì.

La cugina, voltandogli sempre le spalle, lavava i piatti; e, intanto, stava ad ascoltare.

Che poteva ricavare dai discorsi di una donna a quel modo?

---

1 sedia;] sedia, *punto e virgola ripr. nel marg. des.* BOZ

2 fisso:] fisso; DS

3 Ella gli disse:] Ella disse: DS || e, intanto,] e intanto, *virg. ripr. nel marg. des.* BOZ I

## 4.

[1] Giulia, la notte innanzi che Giacomo morisse, buttatasi vestita sul letto, non aveva dormito. Teneva l'orecchio ad ogni rumore della strada e a ogni tramestio della casa; ma la rabbia la sfiniava sempre più, e la mattina non aveva più forza di reggersi in piedi. Allora, rinfrescatosi il viso con l'acqua, andò ad assicurarsi da sé che il moribondo ormai non avrebbe potuto più dire niente al notaio; anche se fosse venuto prima dell'alba.

Tornò nella sua camera, si racconciò alla meglio il vestito che sul letto le si era spiegazzato; e pensò di correre subito a farsi consigliare da qualcuno.

[2] Scacciata da Remigio, andò in casa della zia; e, con lei, dall'avvocato Renzo Boschini, che ambedue conoscevano da prima, per un'altra faccenda.

E scelsero bene; perché il Boschini non sentiva scrupoli; o, per lo meno li sapeva quietare. Quando gli riusciva, si faceva pagare prima; e poi i clienti dovevano rimettere la causa nelle mani di un altro, perché era difficile che egli non si adoperasse ad imbrogliarla anche di più; accordandosi magari con i suoi avversari di tribunale. Dagli altri avvocati non solo era tollerato, ma scusato; perché a vincere una causa sostenuta da lui non ci voleva gran talento, quando avessero pensato d'offrirgli, senza averne l'aria, una parte dei loro guadagni. Tutto consisteva nel farlo con decenza e con dignità; o con qualche pretesto raffinato, che era un capolavoro di malizia e di cultura legale. E, poi, ridevano di lui e di come si lasciava adoperare.

[3] Le due donne lo trovarono, per l'appunto, nella stanza d'ingresso dello studio, mentre accendeva una sigaretta alla pipa del suo scrivano; un vecchio sudicio che portava il mantello anche d'estate, con i baffi sempre sporchi di saliva e di tabacco.

Il Boschini le guardò, come soleva, alzando la fronte, dove stavano appiccicati due riccioli neri: pareva che i suoi occhi sguisciassero dietro gli occhiali.

[4] Fosca, la zia di Giulia, una donna che aveva partorito dieci figliuoli, gongosi o tiscici, soffriva di male al cuore; e, avendo salito in fretta le scale, per tener dietro alla nipote, si reggeva una mano su la bocca, perché si sentiva scoppiare; e avrebbe voluto appoggiarsi a una sedia. Ma sedie, all'infuori di quella dove stava il vecchio scrivano, non ce ne erano. Da un rettangolo sul muro, meno polveroso e meno sudicio, si capiva che ci doveva essere stato, qualche volta, un canapè.

Giulia aveva da vero un poco di febbre, e le era venuta una bolla sotto il labbro.

[5] L'avvocato Boschini fece passare le due donne in un'altra stanza; e, informatosi con poche parole, all'incirca, di quel che si trattava, disse disfacendo tra le dita la sigaretta insalivata:

– Se non c'è testamento in suo favore, è impossibile ottenere niente; almeno che – proseguì, invogliato di fare una causa come non gli capitava più da qualche tempo – ella non porti qui due testimoni che possano dire, per esempio, che il signor Giacomo Selmi, prima di morire, un dato giorno, ha dichiarato in faccia a loro di essere debitore verso di lei di una certa somma prestata, e che ha obbligato a pagarla il suo erede... Come si chiama?

– Remigio!

1 non aveva dormito.] non aveva mai dormito. DS || ma] *segue cass.* inutilmente: BOZ I || sempre più] sempre di più DS

2 zia;] zia, *punto e virgola ripr. nel marg. sin.* BOZ I || per lo meno] per lo meno, DS || adoperasse] adopraste DS || avversari] avversarii DS || talento;] talento; DS || decenza] *sost. nel marg. sin. a onore* BOZ I || E, ... adoperare.] *agg. nel marg. des.* BOZ I

3 studio,] studio; DS || alla pipa] *sost. nel marg. sin. a al sigaro* BOZ I || fronte,] fronte; DS || dietro] *sost. nel marg. des. a dentro* BOZ II

4 figliuoli,] figlioli, DS || male] *corr. su mal* BOZ I || al] *sost. nel marg. des. a di* BOZ I

5 che possano dire,] che possano dire *virg. ripr. nel marg. des.* BOZ I

Egli si rivolgeva sempre a Giulia, e mai a Fosca; che, del resto, s'era distratta pensando: «Anche gli avvocati, con noi poveri, si comportano come tutti gli altri. Questo non ci dà né meno da sedere!».

[6] Ma il Boschini, dopo aver suggerito questo mezzo, deliziandosi a vedere se l'avrebbe preso subito, continuò:

– Ci sono o no questi due testimoni? Ci pensi bene, perché bisogna portare cose concrete, e non chiacchiere. Altrimenti, lei mi farebbe compromettere per una causa non giusta del tutto; che io mi rifiuterei di fare. Perché, sopra ogni cosa, devono stare la verità e la giustizia.

[7] E con le mani pareva che volesse collocare la verità e la giustizia sopra qualche piedistallo.

– Che forse io faccio l'avvocato per quel pezzo di pane che me ne può venire?

Giulia, quasi inebriata del suggerimento, sorrise:

– I due testimoni ci sono.

[8] Ella rispose così, pur sentendo, quasi immediatamente, che non avrebbe più potuto tornare a dietro; ma l'avvocato non le dette tempo a pentirsene; e le chiese:

– Si ricorda come si chiamano o me lo vuol dire domani, a mente più riposata?

– Domani, domani!

– Bene! Si vede che lei non farà questa causa per avidità. E... quanti sono stati i denari prestati da lei al signor Selmi? Badi che la somma sia verosimile, perché se anche gli avesse prestato, poniamo il caso, ventimila lire, il giudice, per quanto fosse vero, potrebbe sospettare. Bisogna che questa somma sia molto più piccola. Se ne ricorda?

[9] Egli voleva fare le cose con una certa saggezza e senza esagerare troppo. Giulia si trovava impacciata; ma credette che, a non rispondere subito, l'avvocato avrebbe voluto forse non prendere più la causa. Poi, a passare da bugiarda in quel momento, non ci sarebbe stato più rimedio. Soltanto un'altra bugia la toglieva d'imbarazzo. E, perciò, disse:

[10] – Siccome non tengo conto di cento lire più o cento lire meno, sono nel giusto se mi faccio restituire tremila lire.

– Bene. È una somma conveniente. Ed altri crediti non potrebbe vantarli? Per esempio, le ha pagato sempre il salario? Mi sembra che, se ella gli ha dovuto prestare tremila lire, il signor Selmi non avrà sempre potuto essere puntuale a pagare lei!

Ella, rifletté un poco e disse:

– Mi promise trenta lire al mese, e non ho mai riscosso niente.

– Quanto tempo è?

[11] Giulia rifletté più a lungo; e rispose:

– Sei anni.

– Non potremo chiederne che cinque. La legge non ne consente di più. E cinque anni, se non sbaglio, importano mille e ottocento lire, che con le altre arrivano a quattromila e ottocento. Ossia, possiamo dire, cinquemila. E, siccome è probabile che dobbiamo venire a una transazione, perché bisogna prepararsi anche al peggio, è prudente, direi, chiederne ottomila!

**6** deliziandosi ... se] *sost. nel marg. inf. a* indovinando ch'ella BOZ I || concrete] *sost. nel marg. sin. a* positive BOZ I || del tutto;] del tutto: DS, *punto e virgola agg.* BOZ I

**7** con le mani] *segue cass.* sul tavolino BOZ I || del] *corr. su* dal BOZ I || sorrise:] *due punti agg., segue cass.* e rispose: BOZ II

**8** Ella ... chiese:] *agg. in f. a. B:* non ... dietro;] *spscr. a* faceva male; | le] *spscr. a* gli | le] *spscr. a* gli BOZ I || gli] *sost. nel marg. sin. a* le BOZ II ||

**9** impacciata;] *punto e virgola agg. nel marg. sin.* BOZ I || che,] *virg. agg. nel marg. des.* BOZ I || Poi, ... d'imbarazzo.] *agg. nel marg. inf.:* Poi, ... da] <sup>a</sup>A passare da b<ugiarda> → <sup>b</sup>A passare da b<ugiarda> → <sup>c</sup>T: Poi, a] *spscr. a* A | bugia] *riscr.* | la ... d'imbarazzo.] *prima* togliere d'imbarazzo. BOZ I || perciò,] *perciò* *virg. ripr. nel marg. des.* BOZ I BOZ II

**10** o] e *ripr. nel marg. des.* BOZ I

**11** a lungo;] a lungo, DS || e rispose:] *due punti sost. sul r. a punto* BOZ I

Quando le due donne uscirono dallo studio, tremavano dalla gioia. Anche l'avvocato si sentiva meglio, più allegro, quasi faceto e soddisfatto; intelligente.

[12] Del resto, dovutosi pochi mesi prima separare dalla moglie infedele, e presa in casa una giovane di cui era innamoratissimo, provava simpatia anche per Giulia; e a lui non importava molto accertarsi se Giulia mentisse interamente o a mezzo: durante la causa, se avesse avuto ragione Remigio, la verità sarebbe venuta a galla da sé. E questa, scusando la coscienza con il trovarsi messa su dall'avvocato, che sapeva meglio di lei quel che doveva essere deciso, non esitò più. Pigliare con le buone Remigio era impossibile; e, se non andava fino in fondo, avrebbe avuto il danno e le beffe. Bisognava che gli rendesse pane per focaccia!

[13] E tra Fosca e Giulia, i due testimoni furono pescati il giorno stesso: il primo un tipografo, amico di Fosca; che, per l'appunto, tanto per fare una passeggiata in campagna, era stato a trovare per conto di lei il Selmi; e ci si era trattenuto a tenergli compagnia.

[14] L'altro, Chiocciolino, un sensale, mezzo epilettico, che aveva questionato a morte con Giacomo per una bazzecola; pretendendo, come ripicco, di avanzare il pagamento di due maiali. Era anche riuscito, durante la malattia, a ficcarsi in camera e minacciarlo; e l'avevano dovuto riportare fino in fondo alle scale.

[15] Il tipografo Corradino Crestai, soprannominato Ciambella, era alto quasi due metri, magro e sempre giallo, con due occhi che sembravano di piombo, con le dita delle mani così affilate che si vedeva la forma degli ossi. Si prestò a far da testimone, perché gli pareva ingiusto che Giulia restasse senza né meno un soldo dopo aver avuto buona ragione a sperare di essere l'erede di quasi tutto.

Il sensale era pieno d'un odio cieco: dopo averne inventate di tutte, anche sul conto della moglie di Giacomo, tanto per vendicarsi, ora gli capitava proprio l'occasione di beffare Giacomo morto; quasi avesse potuto obbligarlo a sborsare di tasca quelle ottomila lire. E, intanto, anch'egli fece causa a Remigio, per essere pagato dei due maiali, ormai famosi tra i mercanti di Siena: dugento lire sole, del resto! Ma, a quel tempo, non erano poche.

Il Selmi era morto senza lasciare amici. Il suo carattere aspro e cupo gli aveva dato fama di cattivo; ed egli, sapendolo, s'era allontanato sempre di più anche dagli amici.

[16] Quasi tutti i mercanti e i contadini, che s'informavano della malattia, perché era molto conosciuto, accolsero la notizia della morte quasi con soddisfazione; come se l'avesse meritata. E tutti rivolsero il malanimo e la curiosità contro Remigio; trovando così il modo di vendicarsi con lui del padre. C'era una certa voglia di sapere quali persone egli avrebbe scelto, e se lascerebbe l'impiego per fare l'agricoltore.

**12** Giulia;] *punto e virgola sost. nel marg. des. a punto* BOZ I || e a ... sé.] *agg. nel marg. sup.:* mentisse] *spscr. a avesse -mentito (prec. cass. interamente)* BOZ II || E ... focaccia!] *agg. in f. a. C:* scusando] *prec. cass. quasi | con ... su] prima con l'attribuire quasi tutto [ ] | quel che doveva] prima come comportarsi | beffe] prima ill. | Bisognava] corr. su Bisogna* BOZ I essere deciso,] *sost. nel marg. sin. a decidere,* BOZ II Bisognava] Bisogna *ripr. nel marg. des.* BOZ II

**13** pescati] *sost. nel marg. sup. a trovati* BOZ I || il primo] *agg. nel marg. sup.* BOZ I || Fosca;] Fosca, *punto e virgola ripr. nel marg. sin.* BOZ I || era stato a] era stato una volta a DS

**14** pretendendo,] *virg. agg. nel marg. sup.* BOZ I || come ripicco,] *agg. nel marg. sup.* BOZ I || e minacciarlo;] a minacciarlo; DS

**15** piombo,] piombo; DS || restasse senza] *sost. nel marg. des. a non avesse avuto* BOZ II || Remigio,] Remigio: DS

**16** morte] *prec. cass. sua* BOZ I || soddisfazione;] *punto e virgola sost. nel marg. des. a punto* BOZ I || come ... meritata.] *agg. nel marg. des.* BOZ I || malanimo] *prec. cass. loro* BOZ I || curiosità] *prec. cass. loro* BOZ I || quali ... scelto,] quali persone egli avrebbe avvicinato, quali amici avrebbe scelto; DS



## 5.

[1] Parecchi conti, più o meno veri ed esatti, giunsero in una settimana alla Casuccia: il fabbro avanzava tre annate, il carraio due, il droghiere aveva da riscuotere ottocento lire, il farmacista settecento, il dottor Bianconi novecento; altri medici, chiamati a consulto, cento; poi, c'era da pagare la cera del trasporto funebre, la cassa, il prete, il marmista per la pietra sepolcrale: in tutto, tremila lire, da aggiungersi alle ottocento dei diritti di successione.

Anche Remigio andò da un avvocato; perché gli pareva che il Pollastri avesse un modo di fare tutt'altro che fidato. Al ginnasio, aveva conosciuto uno studente del terzo anno di liceo; e poi s'erano rivisti per la strada. Questo suo amico, al quale egli non aveva più parlato da anni, era l'avvocato Mino Neretti.

[2] Remigio sperava di spendere meno che da un altro, e di essere consigliato bene. Tuttavia, la prima volta che gli riparlò, tremava e non riusciva a spiegarsi; arrossendo e arrabbiandosi.

Il Neretti lo guardò, ridendo e battendogli una mano sopra una spalla: bastò questo perché Remigio sentisse per lui un'amicizia capace di tutto. Allora l'avvocato, accorgendosene con piacere, lo fece passare dentro la sua stanza; e, dettogli che si mettesse a sedere, picchiettando con la costola di un piccolo codice rosso sopra la scrivania tutta seminata di fogli e di libri aperti, lasciati l'uno sopra addosso all'altro, lo rimproverò:

– Dovevi venire subito da me, e non andare dal notaio; e, poi, dal notaio Pollastri! Quello è un imbroglione che ti mangerà ogni cosa.

Remigio, spaventato, sentì come addentarsi fino al cuore.

– Se tu vuoi che io mi occupi delle tue faccende, prima liberati dal Pollastri; e lascia parlare me alla tua matrigna. Se credi, le scrivo subito una lettera; per invitarla a venire qui. Vi accomodo io! Ma, piuttosto, c'è un'altra cosa molto più grave... Tu, forse, ancora non la sai; ma è bene che t'avverta.

Il Neretti smise di picchiettare con il codice; e, riponendolo nel punto più sgombro della scrivania, proseguì:

– Giulia, quella ragazza che teneva in casa tuo padre, ti fa causa.

Il giovane, impallidendo, si alzò di scatto:

– Mi fa causa?

E tentò di sorridere, per essergli simpatico e per mostrarsi fiducioso di lui:

– Come può farmela?

Il Neretti, burlandosi dei modi di Remigio, vedendolo così esaltato e nello stesso tempo smarrito, aggiunse con un dispiacere sincero, perché era buono:

– Dice che avanza da te ottomila lire.

Remigio rimase così sottosopra, che non capì più niente. L'avvocato, lasciando prima che quell'emozione diminuisse, lo richiamò in sé minacciandolo; anche con lo scopo di conoscere, per sua curiosità, se aveva ragione o torto:

– Le deve avere, sì o no?

– Se le dovesse avere, gliel darei. E come l'hai saputo?

Il Neretti batté il pugno su la scrivania, come se non gl'importasse né meno di sfondarla:

[3] – Di questo non te ne devi occupare?

Ma, per attenuare l'effetto che gli vedeva anche nel viso, aggiunse:

– Ho visto la domanda per ottenere il gratuito patrocinio, che fa il suo avvocato, il Boschini.

– E allora?

---

1 Remigio] *virg. cass.* BOZ || avvocato;] avvocato *con s. d'i. poco leggibile (forse due punti), punto e virgola ripr. nel marg. des.* BOZ || fidato.] fido. DS

2 Remigio] *virg. cass.* BOZ || riusciva] riescì DS, *corr. su* riescia BOZ

3 occupare?] occupare. DS

– Allora, aspetteremo; e noi ci opporremo. Vedremo le ragioni che portano! Sei sicuro che tuo padre non ha fatto testamento?

Il giovane si mise una mano sul cuore palpitante; e disse, provando un certo piacere:

– Ormai, ne sono sicuro! Il Pollastri me lo avrebbe detto.

L'avvocato, appoggiandosi alla poltrona, di traverso, e arricciandosi i baffetti, stette un poco a pensare; poi, disse:

– Non capisco perché anche un sensale ti faccia causa per dugento lire.

– A me?

Il Neretti, arrabbiandosi, gridò:

– A me, forse? Non sei tu Remigio Selmi, erede del fu Giacomo?

[4] E fece una sghignazzata. Remigio, mortificato, rispose:

– Sì, sono io.

L'avvocato, allora, sorrise: ingenuo fino a quel punto non l'avrebbe creduto mai. Ma si propose di aiutarlo il meglio che fosse possibile.

– L'avvocato di questo sensale è lo Sforzi.

– E come faccio io a trovare questi denari? T'ho detto, appena entrato, che mi sono arrivate tremila lire di conti da pagare... E, poi, ci sarà la successione!

– Eh, non ti spaventare! Oggi parlo io con il direttore del Banco di Roma; e ti faccio dare quel che ti occorre. Fai una cambiale... Per esempio, se ti ci vogliono tremila lire, tu devi fare invece una cambiale di tremilasettecento; così, fra tre mesi, alla prima scadenza, hai già il denaro per scontarne il quinto; aggiungendovi, di tasca tua, una sciocchezza; quaranta lire, mi pare, più lo sconto... Hai fatto mai le cambiali?

– No.

– Allora te lo insegnerò io. Il mio giovane di studio ti ci metterà la firma, che ci vuole per la banca.

E, poi, dopo averlo guardato, aggiunse:

– Si vede che ancora non hai mai vissuto. Bada, però, con le cambiali ci vuole giudizio!

E io mi presto a fartele fare soltanto a patto che tu badi ai tuoi interessi e che tu non sciatti il denaro. Ora, vattene; e torna domani; e bada di tenermi informato di ogni cosa, e di non fare niente senza il mio consiglio, perché cercheranno d'imbrogliarti.

Gli dette la mano, e lo sospinse verso la porta foderata di lana verde. Il Neretti si sedé, mangiucchiandosi l'unghia d'un pollice: Remigio gli aveva fatto ricordare tante cose del passato; e, sentendosi troppo distratto, invece di studiare un processo che aveva alle mani, si mise alla finestra a fumare. Aveva trentadue anni: piuttosto magro, con un ciuffetto nero e due anelli d'oro alle dita. Quando rifletteva, teneva la bocca chiusa e mandava a ogni momento il fiato giù per il naso, strizzando gli occhi rotondi; come se fossero stati troppo grossi per le loro palpebre.

Remigio si credette sicuro, persuaso e contento d'essere stato accolto confidenzialmente dal Neretti; quantunque ora fosse avvocato, ed egli avesse soltanto la licenza ginnasiale.

Ma quando, la sera, tornò alla Casuccia, dopo aver girato senza scopo tutto il pomeriggio, provò una delusione forte; e si chiese perché era stato così espansivo e aveva dato importanza a cose che ora gli parevano insignificanti.

Alla matrigna non disse nulla dei due processi, volendo prima aspettare d'essersi messo d'accordo con lei; perché gli venne il timore che anche lei gli avrebbe fatto come Giulia. Invece, Luigia sapeva già ogni cosa; perché glielo avevano detto Giulia e il sensale, aizzandola contro il figliastro, mettendole tanta diffidenza da farla quasi decidere a ricorrere al tribunale. E, credendo che ancora non sapesse niente, stette zitta; temendo, ch'egli, preso dalla collera e comprendendo quali difficoltà stava per incontrare, non si mostrasse meno buono verso di lei e meno disposto a cedere con larghezza quando doveva essere stabilita la quota del suo usufrutto.

---

4 sghignazzata.] schignazzata. *ripr. nel marg. sin.* BOZ || l'avrebbe] lo avrebbe DS

L'aia della Casuccia era già buia; tra la casa, la capanna e la parata. Egli si sentì salutare da Berto e da Tordo, che stavano seduti insieme sul primo scalone della loro casa. Moscino, che era figliolo di Picciolo e fratello di Lorenzo, cantava tra i cipressi; e, tutto a un tratto, attraversò l'aia saltando: aveva quindici anni; magrolino, con la pelle annerita dal sole. Finché non era proprio inverno, portava soltanto un paio di calzoni, che gli arrivavano ai ginocchi; la camicia sempre rimboccata, perché mancavano le maniche. Ma la domenica si metteva un vestito nero, cucitogli dalla mamma; e, al collo, una ciarpa rossa a fiocco. Con il sigaro in bocca, andava a sentire la musica militare in città; e, la sera, cercava di tornare in compagnia di qualche ragazza; per darsi l'aria d'essere un giovanotto.

[5] Remigio, che s'era fatto prestare la mattina due lire dalla matrigna, per le sigarette, si chiuse in camera e si mise a fumare. Qualche lume, a Siena, s'accese; e, siccome non si distinguevano bene le case, perché c'era un poco di caligine, pareva che quei lumi stessero per aria, sospesi; e anche gli parve che tutto fosse stupido e insulso come quel canto.

---

5 perché c'era] *segue cass.* anche BOZ || e anche] *agg. nel marg. des.* BOZ || gli parve che] e, quando Moscino si rimise a cantare, gli parve che DS

## 6.

[1] Il Pollastri, uno dei più vecchi notai di Siena, era molto rispettato e tenuto in conto. Bassotto, con il buzzo a pera, e sempre con il bastone e con il bocchino per fumare il sigaro, aveva una carnagione scura; i baffi biondicci, con le punte come due spaghi untuosi e sottili; gli occhi chiari che doventavano subito fissi e cattivi; una voce che lusingava; un sorridere serio e pacato che faceva esclamare:

– Dev’essere onesto!

Siccome la cenere del sigaro gli andava sempre addosso, molte volte seguitava a parlare ripulendosi il vestito con tutte e due le mani; e poi, specie quando voleva ascoltare, le teneva stese sopra lo scrittoio e i pollici appuntellati sotto.

[2] Remigio era andato da lui come da un padre, contento di confidarcisi; Luigia aveva cercato, anche per mezzo di un avvocato, di capire ch’egli non sarebbe stato parziale a favore del figliastro. E il Pollastri, accontentando ugualmente Luigia e Remigio, trovava sempre qualche motivo per cui era necessario che tornassero da lui. E così le loro chiacchiere, attraverso una imbroccatura legale, doventavano pretese eccessive o addirittura impossibili, in contrasto tra sé e irconciliabili; proponendo egli, ora all’uno e ora all’altro, accomodamenti che non potevano soddisfare nessuno dei due. Con quel suo sorriso, che gli faceva raggrinzare tutta la faccia, diceva a Remigio:

– Sì, lei ha ragione; ma, d’altra parte, dovrebbe essere più generoso, meno tirato intendo dire, più buono verso la matrigna.

– Ma io voglio darle soltanto quel che le si spetta. Non le pare giusto?

– Soltanto quel che le spetta? Ma se le fa vedere che lei è disposto a più, la matrigna, in compenso, sarà più affezionata...

– Non m’importa!

[3] Il Pollastri rideva, come se avesse detto una cosa da fare ridere, e rispondeva:

– Ah, non gliene importa!

Remigio, che credeva di avere risposto da furbo, come se avesse da farsi scusare di una briconata, lo guardava ridendo; sotto quegli enormi scaffali d’incartamenti, a volumi, tutti con la costola nera, con un cartellino numerato. Più su della poltrona, la cui stoffa era stinta e strappata, un crocefisso d’avorio, d’un avorio scivolevole: e sopra la scrivania, ricoperta d’incerato nero, righelli e penne, bene in ordine, accanto a un enorme calamaio di vetro.

Remigio ripigliava:

– Che forse la mia matrigna non è disposta verso di me a farsi dare meno di quello che per legge io non potrei negarle?

– No: tutt’altro!

[4] Il notaio si divertiva a sentire quelle ragioni, di cui non c’era nessun bisogno. E Remigio rincalzava:

– E allora?

– Faccia come crede. Viene qui lei stessa a raccomandarsi, perché io dica così!

– Non le dia retta! Le dica che avrà il giusto, e che io non ho punto l’intenzione di darle meno.

– Caro Remigio, ci ho perso la pazienza: gliel’ho ripetuto già trenta volte.

1 le teneva] *ord. inv. da teneva le (segue cass. mani) BOZ*

2 imbroccatura] imbiancatura *ripr. nel marg. des. BOZ* || all’uno] *corr. nel marg. des. su a l’uno BOZ*

3 fare] *corr. con -e agg. nel marg. des. BOZ* || scivolevole:] scivolevole; DS || Remigio ripigliava:] *segno di a capo agg. BOZ*

4 sentire] *corr. con -e agg. nel marg. des. BOZ*

E prendendo un'aria di protezione e di degnazione paterna, quasi avesse dovuto rimproverarlo, continuava:

– Io le voglio bene; ma voglio essere di coscienza tranquilla. E, quindi, io non mi presterei a favorire eccessivamente lei a danno della vedova.

Allora, Remigio si raccomandava:

– Vede che sono venuto subito da lei, senza che mi ci abbia consigliato nessuno, appunto perché lei accomodi, secondo la legge, questa faccenda: né a favore mio né a quello della mia matrigna. Ma, nel caso che la matrigna fosse contro di me con pretese sciocche o cattive, io voglio essere certo che lei penserà a tenerla a posto.

– Ma, sì, stia tranquillo!

E aveva sempre voglia di ridere. Poi, gli disse, un giorno:

– Del resto, finché non sono venuto a fare l'inventario, valutando tutto il patrimonio, è impossibile stabilire qualche cosa di serio.

– È quel che penso anch'io.

– Stia tranquillo, le ripeto. Prima di venire a parlare di somme, c'è tempo ancora. Che importa se la vedova ha fretta? Non sa, forse, che ci sono stati casi, tra matrigna e figliastro, che hanno leticato per i tribunali anche due o tre anni?

[4] Remigio, incuriosito come dinanzi a un agguato, che quasi lo lusingava, chiese:

– Avrebbe fretta, dunque, la mia matrigna?

– Piuttosto!

– E quando verrà a fare l'inventario?

– Per una settimana, ormai, non posso.

– Non può?

– Ho tanto, tanto da fare, mio caro! Tanto!

– E mi farà spendere molto?

– No, no: faremo tutte le cose alla buona.

– Ma non può dirmelo, all'incirca?

– Non saprei... ancora non siamo né meno al principio di quel che c'è da fare.

E, magari, due ore dopo, diceva a Luigia:

– È un ragazzo che non mi vuol dare ascolto! Sarà difficile intendersi! Badiamo bene! Se seguita così, io lascio a mezzo ogni cosa e non me ne occupo più.

Luigia lo supplicava piangendo:

– Per carità, la sbrighi lei questa brutta matassa! Giacché Remigio ha avuto l'idea buona di rivolgersi a lei, badi se le riesce di farmi dare almeno quel che mi spetta per legge; altrimenti dovrei mettermi nelle mani di un avvocato e ricorrere al tribunale: sarebbe vergogna, per tutti quelli che lo risapessero.

[5] Il Pollastri, stando zitto e stropicciandosi le mani, guardava la finestra come se cercasse il mezzo di escire dall'imbroglio. Poi, prendeva di tasca la scatola dei fiammiferi; e, dopo aver soffiato dentro il bocchino, abbassandosi sul cestello della cartaccia, accendeva un mezzo sigaro. Luigia ricominciava a piagnucolare!

– Mi consigli lei!

– Mia cara, io faccio di tutto; ma se non mi riesce non è colpa mia. Badiamo bene! Anzi io la metto subito in guardia; perché, quando ho fatto il mio possibile, non voglio che s'incolpi me.

– Ma questo non lo pensi né meno!

– Ecco, allora, ci siamo intesi: domani, quando egli tornerà, io farò l'ultimo tentativo.

4 agguato] *corr. su aguato con -gg- sost. nel marg. des.* BOZ || alla buona.] *con due punti trascritti da DS dove il punto era stato ribattuto a macchina sopra due punti*

5 fiammiferi;] *fiammiferi, punto e virgola ripr. nel marg. sin.* BOZ || piagnucolare!] *piagnucolare: DS*

Luigia, che avrebbe voluto trattenersi ancora, si alzava e usciva; facendo, però, tre passi per ogni mattone.

[6] Il Pollastri, rimasto solo, prendeva un foglio di carta, in cima al quale era il suo nome fatto con un timbro di gomma a inchiostro violetto; e scriveva con quella sua calligrafia grossa e aggrovigliata, tra le finche dritte e perpendicolari: «Altra mansione per colloquio con la vedova, durata un'ora, lire venti».

Faceva la somma, con il lapis, sopra un pezzo di carta, di tutte le mansioni; poi, spargeva il polverino rosso su lo scritto; lo rimetteva nel cassetto, si dava una sfregatina alle mani, una scossa al vestito ceneroso; e passava subito ad altro.

Ma al suo scritturale, che chiamava quando non c'erano più i clienti, per fargli ricopiare gli atti notarili in carta bollata, disse una volta:

– Per un'eredità di dieci lire, non vogliono mettersi d'accordo. Peggio per loro! Se la mangeranno e basta; ma non devono credere di sacrificare me, non pagandomi il conto!

Lo scritturale, che da un pezzo aveva voglia di parlare della successione di Remigio, rispose:

– Del resto, la Casuccia è un possesso che mi piacerebbe; farebbe proprio per me. Comprerei un ciuchino...

[7] Il Pollastri lo guardò in faccia, e si mise a ridere: erano amici da tanti anni e si aiutavano; perché Roberto Lenzi, pur facendogli da scritturale, aveva un patrimoniello al Monte dei Paschi.

– Perché mi guarda?

Il notaio rispose:

– È un'idea che mi piace; e io le prometto di aiutarla.

---

6 Il Pollastri,] *non a capo* DS || un'ora] un ora DS BOZ

7 si aiutavano;] si aiutavano: *punto e virgola ripr. nel marg. sin.* BOZ || aiutarla.] aiutarla? *punto ripr. cassando la curva del segno interrogativo* BOZ

## II. LUIGIA

### Testo critico e apparato genetico

All'interno della cartellina individuata dalla dicitura «Novelle – Luigia + [seguito a *Il podere*]», le carte manoscritte di *Luigia* sono siglate nel «Fondo Tozzi» 1 – D – 8 (3-4), 7.25. Le carte, come al solito non rilegate, sono contenute in un cartoncino verde brillante, ripiegato. Ad abbracciare il blocco di carte è piegato un foglietto sul quale Emma Palagi ha annotato, a lapis viola, «seguito al *Il Podere* Principio di un nuovo romanzo».<sup>2</sup>

Dentro allo stesso cartoncino si conserva<sup>3</sup> anche un foglio dattilografato a nastro blu, di dimensioni 313 x 216 mm; sul contenuto di questo foglio danno conto due appunti scritti a mano nel suo margine superiore: «Estratto da il seguito de *Il Podere*» scritto da Glauco, «Pubblicata nella rivista *Spirito Nuovo* Roma 1 dic 1925» scritto da Emma. Sempre della Palagi è una più esaustiva annotazione nel margine inferiore: «Questa pagina era stata estratta da me, a guisa di prova, per il caso di dover dare alle stampe *Cose e persone*; volume per il quale c'era pochissimo materiale pronto, benché Tozzi avesse in mente di comporlo E. T.». Dunque, la pagina dattiloscritta conserva un “estratto”,<sup>4</sup> ossia un *collage* di brani estrapolati dalle carte autografe di *Luigia* che la Palagi preparò pensando di destinarlo al volume di *Cose e Persone*. Si tratta di un volume originariamente concepito dall'autore nel 1916 in linea di continuità con *Bestie* e al quale aveva lavorato soprattutto nel 1917, radunando alcune prose sparse nei taccuini con l'aiuto della moglie; ma se l'autore aveva infine accantonato l'idea di ricavarne un libro, non altrettanto aveva

<sup>2</sup> «Essendo [*la Palagi*] evidentemente a conoscenza di una simile intenzione da parte dell'Autore», G. Tozzi, *Notizie sulle Novelle*, cit., p. 1067.

<sup>3</sup> Oltre al manoscritto di una novella, intitolata *Il padre*, edita postuma da Glauco in Tozzi, *Le novelle I* (“Opere di Federigo Tozzi”, vol. II), Firenze, Vallecchi, 1963.

<sup>4</sup> Che trascrivo qui: «Dopo la morte di Remigio, il podere era stato venduto a una famiglia di contadini; che lo lavorava per conto proprio; e a Luigia era restata soltanto la casa. Tirava avanti con i denari che suo padre le passava ogni due mesi; ma aveva dovuto rimandare via anche Ilda. Da due anni viveva così sola, ed era molto invecchiata, ed anche dimagrita; ma la faccia le era rimasta grossa lo stesso tra zigomo e zigomo. Le sue mani così secche che la pelle pareva per rompersi al primo sforzo. Non moveva più bene le dita e se faceva una camminata piuttosto lunga zoppicava dalla gamba sinistra. / La casa stava ancora come due anni a dietro; alla morte di Remigio. Non aveva voluto cambiare niente; anzi conservava anche le cose ormai più inutili. Così, davanti a uno specchio c'erano le forbici da potare, strisce di cuoio che una volta erano state adoprete [*sic*] per i vitelli, un vecchio orologio che non andava più, una scatola piena di bottoni da uomo e perfino una sacchetta di ritagli che prima teneva lì per rattoppare i calzoni. In camera, sul comodino, il ritratto del marito, in una cornice di latta: il ritratto di Remigio era in salotto, infilato nell'angolo di uno altro specchio. / Ella ci teneva [*sic*] ad avere tutte queste cose; e ogni mattina le spolverava e le rimetteva al solito posto; dopo averle prese qualche minuto in mano, come se la vita di una volta fosse per ricominciare. / Ma, ora, ogni giorno, si sentiva vicina a morire da un momento all'altro.

fatto la moglie, che tentò di pubblicarlo nel 1925. Così, su «Spirito Nuovo» del dicembre 1925, la Palagi aveva fatto pubblicare alcune di quelle prose<sup>5</sup> raccolte per il libro, introducendole come «frammenti inediti dell'opera postuma di F. T.» che facevano «parte di un volume in preparazione dal titolo *Cose e Persone*». Tra le prose qui stampate dalla vedova, la prima in ordine di apparizione è estranea al materiale radunato dall'autore per *Cose e persone*, essendo appunto l'estratto di *Luigia* del foglio dattiloscritto conservato nella cartellina verde. Tutta questa vicenda è utile a capire come abbiano agito la moglie e il figlio dell'autore in veste di curatori: entrambi, trovandosi tra le mani questo racconto parzialissimo, hanno dovuto prendere decisioni su come pubblicarlo, ovvero attribuirgli un genere di appartenenza: quello delle prose brevi per Emma, quello delle novelle per Glauco.

Il testo anepigrafo – il titolo è stabilito da Glauco Tozzi per la sua pubblicazione integrale nel II vol. delle *Opere* (1963) – occupa 22 cartelle, di cui le cc. 1-2 e 8-14 sono di tipo identico a quella delle carte di *o'*, quindi dalla superficie liscia, abbastanza spesse, di dimensioni 260 x 155 mm; le carte dalla 15 in poi presentano identiche dimensioni ma superficie più ruvida. Di diverso tipo sono le cc. 3-7 (218 x 137 mm), scritte dall'autore sul *verso* di fogli prestampati della redazione del «Messaggero». <sup>6</sup> Il testo è vergato col solito pennino, a inchiostro nero; le pagine sono numerate dall'autore in sequenza progressiva, a lapis, nell'angolo superiore sinistro di ciascun *recto*.

In una busta a parte è conservata la cartella che Glauco aveva individuato «in altri fascicoli»,<sup>7</sup> la quale, per tipologia di carta e dimensioni, è analoga a quella delle ultime carte di *Luigia*, ma, a differenza di queste, presenta il segno di piegatura in corrispondenza della metà del lato lungo. Su questa carta si conserva un brano incentrato sul personaggio di Stella, la nuova padrona del potere. Glauco Tozzi, nella stampa di *Luigia* in LN63, aveva sistemato il brano di questa cartella all'interno del testo di *Luigia*, dopo la c. 14 del *ms.*, che è vergata solo per quattro righe e, perciò, stimata incompleta dal curatore, o

<sup>5</sup> Si leggono in CP81, numerate 20, 31 (parziale), 23, 19.

<sup>6</sup> Recano l'intestazione nell'angolo superiore sinistro «SOCIETÀ "L'EDITRICE" / Il Messaggero Giudiziario / - ROMA - / VIA DEL BUFALO, 125», al centro il testo con gli spazi lasciati liberi per la compilazione a mano: «Spett. Casa Editrice \_\_\_ / Avendo notato la pubblicazione da parte della vostra Casa dell'opera \_\_\_ preghiamo mandarcela in doppio esemplare per la recensione. / LA REDAZIONE».

<sup>7</sup> «Il capoverso "Stella aveva avuto l'ordine", fino a "parlava sempre poco.", non è compreso nel *ms.* originario, [...] ma costituisce una ulteriore cartella, pure autografa, a parte; andata, chissà perché, smarrita in mezzo ad altri fascicoli», G. Tozzi, *Notizie sulle novelle*, cit., pp. 1067-1068.



comunque passabile di ampliamenti.<sup>8</sup> Tuttavia, non vi è ragione di credere si tratti di una aggiunta estemporanea da collocare all'interno del testo di *Luigia*, non solo perché nel *ms.* non vi è nessuno dei segni (asterischi o frecce) normalmente apposti in questi casi dall'autore per indicare modifiche nella sequenza testuale, né alterazioni nella sequenza di numeri autografi su ciascuna cartella; ma soprattutto perché l'ipotesi non si sostiene al confronto con il testo della cartella isolata. Su di essa, nel margine superiore, in posizione centrale, è scritto dall'autore «2» nella stessa maniera in cui abitualmente numera i capitoli manoscritti di un romanzo; come se non bastasse, l'ultimo rigo della cartella contiene una frase che rimane in sospeso – «parlava sempre poco; e [ ]» – che dunque doveva avere una continuazione su (almeno) una carta successiva. Pertanto, si può ragionevolmente concludere che il brano qui contenuto costituisce l'inizio del secondo capitolo di *Luigia*, di cui il seguito, fino a dove è stato scritto, non è sopravvissuto o è ancora da rintracciarsi; ovvero il testo di questa cartella costituisce da solo una testimonianza più che solida a favore dell'ipotesi che l'autore avesse in serbo un romanzo, e non una novella estemporanea<sup>9</sup> né una breve prosa, che costituisse il seguito del *Podere*.

Sono del tutto assenti indicazioni inerenti alla composizione di queste poche carte, pertanto la stesura si dovrà collocare tra settembre/ottobre 1918 (non prima, perché Remigio compare col nome deciso a Siena insieme a Emma e Glauco) e il luglio 1919, probabile termine *ante quem* alla luce dei fogli del «Messaggero» usati per le cc. 3-7, cui Tozzi non dovrebbe aver avuto accesso oltre il mese nel quale interrompe la collaborazione con quel giornale.

Sulla genesi di questo testo rimane da considerare l'indizio fornito dalla variante al primo rigo: proprio il nome della protagonista è una variante soprascritta al precedente nome «Pasquina Sansoni». Il dubbio che possa trattarsi un racconto a sé stante – come sembra, a leggere il testo – o di un inizio di nuovo romanzo credo, infatti, rispecchi due alternative entrambe vere: l'autore aveva in mente la scena di una solitaria signora alle prese con le galline e con i vicini di casa, immagine che costituisce materiale fertile per una novella. Battezzata la protagonista come Pasquina Sansoni, Tozzi aveva iniziato a scrivere le righe iniziali della storia, ma verso la fine della prima cartella deve essersi reso

<sup>8</sup> La cartella è stata «collocata dove ci è sembrato che dovesse stare; cioè subito dopo una cartella (la 14<sup>a</sup> del *ms.* originario) che lo scrittore aveva lasciata a mezzo (pag. 958 di questa ed.)», *Ibidem*.

<sup>9</sup> Particolarmente convinto che non possa trattarsi che di una novella è Saccone, cfr. *Luigia* in *POD03*, p. 269.

conto che la scena si adattava perfettamente al personaggio di Luigia; ha così sostituito il nome al primo rigo e ha proseguito la stesura della storia, divenuta perciò già a quel punto adatta a costituire il seguito del *Podere*. Tale ricostruzione è coerente con la modalità di scrittura tozziana: sempre ben distante dalla progettualità, essa fiorisce piuttosto sull'onda dell'ispirazione, e solo in un secondo momento quanto vergato sulla carta viene da Tozzi adattato a un genere, bilanciato nella struttura, modulato rispetto a una ritmica personale, eventualmente inserito in un progetto narrativo. La trama della novella che aveva in mente si esaurisce entro il primo capitolo, mentre la trama del romanzo prendeva avvio a partire dall'ingresso di Stella, dal secondo capitolo in poi; una tale scansione, che isola il primo capitolo, concluso e bastevole, dai successivi, rispecchia – forse non a caso – proprio la struttura narrativa del *Podere*.

Nelle pagine successive si trova il testo delle cartelle di *Luigia*, presentato col titolo scelto da Glauco Tozzi col quale è ormai noto, corredato dell'apparato variantistico a piè pagina. Anche in questo caso, i criteri della messa a testo, le abbreviazioni in uso e le norme dell'apparato sono le stesse adottate per il romanzo (si veda *infra*, IV), con l'unica differenza rispetto al testimone: nell'apparato di *Luigia* con MS si indica sempre il manoscritto di 22 cartelle qui descritto, più la carta su Stella con il principio del secondo capitolo.

## &lt;1&gt;

[1] Mentre Luigia vuotava la semola dalla paiola nel catino del pollaio, tutte le galline cominciarono a mangiarla. Ma ella smise, con il mestolo in mano; e disse a voce alta:

– C'è una gallina che non è mia! Non ci mancherebbe altro che io volessi ingrassare anche la gallina di quel birbaccione! Piuttosto faccio morire di fame anche le mie!

[2] Posò la paiola da una parte, e con il mestolo cercò di mandarla via, picchiandoglielo su la cresta. Ma la gallina non si lasciava prendere; faceva un salto in dietro e poi tornava insieme con le altre, schiamazzando.

[3] Ella, allora, raccattò un sasso e glielo attraventò; ma ruppe il catino e voltatasi vide che tutte le altre galline cercavano di entrare dentro la paiola; che s'era rovesciata. La gallina, fattasi anche più ostinata, era rimasta sola a beccare; e benché avesse paura, saltando a dietro mentre ingollava la crusca, tornava crocchiolando sempre di più; non potendosi ormai chetare.

[4] La donna la guardò in atto di sfida; come se con le zampe le raspasse il cuore; e cominciò a piangere. Poi prese la paiola; e risalì in casa. Era infuriata e non sapeva né meno quel che facesse. Ma andò alla finestra e vi s'appoggiò con i gomiti: la gallina, ora, era tranquilla e per le altre non c'era restato niente. Ma a lei non venne in mente che doveva governarle. Aspettava di vedere qualcuno dei contadini, per dirgli che mandasse via la gallina e per sfogarsi; mentre le lacrime seguitavano a escire dall'orlo degli occhi.

[5] Dopo la morte del figliastro, Remigio, il podere era stato venduto a una famiglia di contadini; che ora lo lavoravano per conto proprio; e a lei era restata la casa. Tirava avanti con i denari che suo padre le passava ogni due mesi; e aveva dovuto rimandare via Ilda. Da due anni viveva così sola, ed era molto invecchiata.

[6] Così, alla finestra, seguitava a piangere; perché, quando aveva cominciato, qualunque fosse stata la ragione, non poteva smettere più. Aveva da piangere sempre; e non poteva mai rassegnarsi d'essere sola. Non era mai stata a modo suo altro che da ragazza; ed ora ogni giorno si sentiva vicina a morire da un momento all'altro. Il marito non l'aveva amata, il figliastro né meno; ed era stata sottomessa anche a quella serva che il marito aveva tenuto per amante. Quel podere, che non le era mai appartenuto, arrivava fino all'uscio di casa; anzi, per entrare in casa, doveva passare dal cancello degli altri; e non poteva né meno governare in pace le sue venti galline!

1 Luigia] *spscr. a* Pasquina Sansoni MS || la] *riscr. MS* || paiola] *virg. cass. MS* || nel catino] *prima* dove l'aveva fatta [ ] MS || cominciarono] *su* cominciano MS || smise,] *spscr. a* si fermò, MS || la gallina ... birbaccione!] *prima* quella! MS

2 la paiola] *prima* il catino MS || prendere;] *prima ill. MS*

3 e ... che] *spscr. a* e MS || altre] *agg. int. MS* || paiola;] *punto e virgola su punto MS* || ostinata,] *desinenza sottol. in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con* restata *seg. MS* || rimasta] *spscr. a* restata (*desinenza sottol. in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con* ostinata *prec.*) MS || saltando a dietro] *prima* tirando a dietro MS || ingollava] *desinenza sottol. in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con* tornava *seg., corr. su* aveva da ingollare MS || tornava] *desinenza sottol. in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con* ingollava *prec. MS* || crocchiolando sempre] *prima* sempre MS || non potendosi ormai] *prima* come se ormai non avesse potuto più chetarsi (*prima* smettere [ ] MS || chetare] *prec. cass. più MS*

4 se] *prec. cass. una* nemica che MS || con] *agg. int. MS* || le] *segue cass. raspasse* il cuore MS || niente.] *desinenza sottol. in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con* mente *seg. MS* || mente] *desinenza sottol. in segno di insoddisfazione per l'omeoteleuto con* niente *prec. MS*

5 del] *su* di MS || figliastro,] *agg. int. MS* || era restata] *segue cass. soltanto MS* || la casa.] *punto agg., segue cass. con* [ ] MS || ed era molto] *prima* e s'e<ra> MS

6 Così,] *prima* Così MS || sempre;] *spscr. a* di molte cose, MS || e] *segue cass. ad* essere sola MS || ogni giorno] *agg. int. MS* || Il marito] *prima* Il m<arito> MS || a quella serva] *prima* alla serva ch'[ ] MS || passare] *prima* mettere MS

[7] Luigia era anche dimagrita; ma la faccia le era rimasta grossa lo stesso tra zigomo e zigomo. Le sue mani erano così secche che la pelle pareva per rompersi al primo sforzo. Non moveva più bene le dita; e se faceva una camminata piuttosto lunga zoppicava dalla gamba sinistra.

[8] Intanto, le sue galline cercavano di scappare dal pollaio, salendo su i tralci di una gran vite che lo copriva tutto. E passavano bene, perché era stata potata. Allora Luigia disse a voce alta perché ormai ci aveva preso l'abitudine:

– Ora, dove vogliono andare? Magari, se andassero fin dove è stato seminato il grano!

Infatti, le galline a una per volta, prendendo per una fossetta del confine, si sparsero nel campo.

[9] Luigia si ricordò che aveva da rifare la sua camera e da spazzare anche tutte le altre stanze; e disse:

– Mi farò intendere dopo! Ora, hanno fatto finta di non accorgersi che io mi sono arrabbiata!

In fatti ella credette che la sorella del capoccia l'avesse vista dalla finestra, e che non avesse voluto né meno parlarle.

[10] La sua casa stava ancora come due anni a dietro; alla morte del marito. Non aveva voluto cambiare niente; anzi aveva voluto conservare anche le cose ormai più inutili. Così, davanti a uno specchio c'erano le forbici da potare, strisce di cuoio che una volta erano state adoperate per i vitelli, un vecchio orologio che non andava più, una scatola piena di bottoni da uomo e perfino una sacchetta piena di ritagli che una volta teneva lì per rattoppare i calzoni. In camera, sul comodino, il ritratto del marito, in una cornice di latta: il ritratto di Remigio era in salotto, infilato nell'angolo di un altro specchio. Ella ci teneva ad avere tutte queste cose, e aveva rimproverato Ilda perché le aveva detto che doveva buttarle magari sopra l'armadio perché non impicciassero più. Ma ella, tutte le mattine, le spolverava e le rimetteva al solito posto; dopo averle tenute qualche minuto in mano, come se invece la vita di una volta fosse per ricominciare.

[11] In cucina, quando fu sul punto di dover lavare la paiola, si ricordò che le galline non avevano mangiato la semola; e allora fu incerta se gliela dovesse serbare per il giorno dopo o se dovesse scendere subito a portarla nel pollaio. Ma proprio in quel momento, udì Stella, la sorella del capoccio; e allora la chiamò. La ragazza si fermò sotto la finestra con i suoi occhi chiari voltati in su. Luigia le chiese:

– Perché non tiene chiuse meglio le sue galline, che vengono sempre tra le mie?

[12] La ragazza rispose:

– Ho capito: ci deve essere venuta una gallina che ieri sera non riesci a trovare! Deve aver dormito all'aperto! E io credevo di averla perduta!

– Non l'ha perduta, no! Vada a vedere il danno che m'ha fatto! Per mandarla via, m'ha fatto rompere il catino; che mi costa due lire!

7 rimasta] *spscr. a* restata MS || tra zigomo] *prima* all'alte<zza> MS || così secche] *prima* sec<che> MS || moveva] *prima* apri<va> MS

8 dal pollaio] *prima* fuori dal [pollaio] MS || passavano] *prec. cass.* ci MS || disse] *due punti cass.* MS || a voce alta] *prec. cass.* sempre MS || perché] *spscr. a* come MS || l'abitudine:] *prima* l'abitudine: quell'a[ ] MS || sparsero] *prima* ritrovarono MS

9 anche tutte] *prima* il [ ] MS || e disse:] *prima* ma MS || capoccia] *su* con[ ] MS || e che] *prima* ma MS || non avesse voluto] *prima* non si fo<sse> MS

10 ormai più inutili.] *prima* più inutili. MS || da portare,] *virg. sost. a punto e virgola, segue cass.* insieme con qualche pezzo MS || i calzoni] *prima* i vestit<i> MS || nell'angolo] *prima* a un altro [ ] MS || buttarle] *prima* metterle MS || dopo averle tenute] *prima* anzi, prima [ ] MS || qualche minuto] *prima* un poco MS || come se invece] *prima* ripensando sempre MS

11 si ricordò] *prima* ri<cordò> MS || proprio in quel] *prima* in quel MS || Stella,] *prima* Nella, la s<orella> MS || capoccio] *su* capoccia MS || chiese:] *prima* di<sse> MS

12 Deve] *prima* E [ ] MS || aver] *su* ar[ ] MS || all'aperto!] *punto esclamativo su virg., segue cass.* e staman<e> MS || Vada a vedere] *prima* Venga a vedere MS

[13] – Come ha fatto a rompere il catino?

– Mi dispiace che lei non ci creda. Ma si capisce che i denari li devo cavare di tasca io!

– Ma se ho veduto che sono entrate giù per il campo a raspare nel grano! Anzi, ero io che volevo dire a lei di chiamarle su a casa!

– E lei vuole che io vada nel campo, con il fango che c'è stamani? Chi me le ricompra le scarpe?

– Se vuole, ci andiamo insieme!

– No, no! Non s'incomodi! Piuttosto, se lei non ci vuole andare, ci vado sola! Io sono per fare le cose secondo la ragione!

La ragazza, per non perdere più tempo, perché aveva da ripulire il castro ai maiali, se n'andò.

[14] Luigia restò convinta che Stella le avesse risposto male; ma non si sentì l'animo di questionare. Lei era educata e non voleva mettersi a tu per tu con certa gente, anche se la provocassero a quel modo. E pure ci voleva poco a riconoscere che a mandarle la gallina dentro il pollaio si erano approfittati troppo! Perché era sola! Una volta, benché le cose andassero male, non si sarebbero arrischiati! Ma, un'altra volta, non si sarebbe accontentata di dirglielo e basta, con le buone! Le pareva che avrebbero dovuto chiederle al meno scusa! Ma era evidente, invece, che un giorno o l'altro avrebbero fatto in modo da obbligarla a non tenere più il pollaio. Prima, benché non ci avesse mai pensato, avrebbe potuto tenere quante galline le piaceva! Magari, mandarle giù per il campo senza dover chiedere il permesso a nessuno. Ora, quelle poche uova che ne ricavava, due o tre al giorno, erano una specie di elemosina che gli altri le concedevano. Ci pensava a giornate intere; e non riesciva mai né meno a empire il fondo della scodella dove le metteva! Una volta la scodella non sarebbe bastata e s'immaginava di metterci le mani dentro. Ed, ora, dove erano andate le galline? Se gliene ammazzavano qualcuna? Doveva, dunque, andare a riprenderle. Ma a farsi vedere nel campo le pareva un'umiliazione troppo forte; e non si decideva a scendere di casa. E pure bisognava che ci andasse! Si tirò su il grembiule, prese una frusta di salcio che teneva dietro l'uscio ed escì. Passando su l'aia, abbassò la testa: la ragazza era dentro il castro; e i maiali grugnivano dinanzi alla broda dove ella aveva messo anche il granturco. Ecco: essi potevano arricchire come volevano; avevano il granturco e le fave quanto volevano; e i maiali si facevan grassi. Una volta quel castro era stato suo!

[15] Le galline erano arrivate fin quasi in fondo al campo. Ella prese per un solco che pareva più asciutto degli altri; e piano piano le rimise tutte in branco. Le chiamava con una voce dove si sentiva ancora il pianto e la passione; ma né meno le galline se n'accorgevano; e pareva che facessero a posta, perché la sentissero i padroni del podere.

Il grano cominciava a spuntare dalla creta grigia, che lustrava dov'era ancora umida. Tutta la terra era piena di grano; e le pozzanghere della pioggia avrebbero fatto presto a sparire. Le viti erano state potate. Ed ella ora voleva far presto a tornare in casa, per non stare in mezzo alla roba degli altri.

Quando fu all'aia, Stella le disse sorridendo:

– Si è infangata le scarpe!

**13** Ma] *virg. cass.* MS || si] *riscr.* MS || nel campo,] *virg. sost. a punto interrogativo* MS || n'andò.] *il testo si interrompe dopo soli 4 rr., il resto della c. è bianco* MS

**14** Lei era] *prima* Ella [ ] MS || a mandarle] *prima* quella MS || Le pareva che] <sup>a</sup>Un'altra volta → <sup>b</sup>Sentiva, però, che → <sup>c</sup>T MS || Prima,] <sup>a</sup>La ragazza andò al castro → <sup>b</sup>Una volt<a> → <sup>c</sup>T MS || benché] *prima* avrebbe [ ] MS || Una volta] *segue cass.* ·l' (agg. *sul r.*) avrebbe ·colmato, (*su colmata, (prima em<pita>)*) MS || la .... bastata.] *agg. nel marg. sup.* MS || s'immaginava] *su s'imp*[ ] MS || frusta] *corr. su frustin<a>* MS || anche il granturco.] *prima* il [granturco.] MS || avevano] *prima* non erano MS || si facevan] *prima* ingr<assavano> MS **15** né meno] *prima* anche MS

[16] Ella, da prima stette zitta, poi, quando fu più distante, rispose:

– Lo so!

La ragazza capì che se n'era avuta a male, e continuò:

– Anch'io mi sono sporcata le sottane in mezzo ai maiali.

Allora, Luigia con gli occhi che lustravano come la creta, le disse:

– Una volta, queste cose non toccavano a me. Una volta, questo potere era mio!

– Mi dispiace. Ma noi l'abbiamo pagato.

[17] – E che importa a me? Ora sono costretta a vedere gli altri che comandano! Lei è troppo giovane per capire quel che provo io! Ma badiamo bene: non lo dico perché io voglia essere compatita. Io sono sempre la stessa, dentro di me. Lo dico perché gli altri dovrebbero capire che un poco di rispetto mi dovrebbe essere portato anche ora.

– Ma anche lei a noi lo deve portare!

[18] La ragazza era ancora calma; anzi rispondeva volentieri. Era robusta, un poco tarchiata; ed aveva venti anni. Poi, aggiunse:

– Dio mio! Per una gallina che entrata nel pollaio! Se vuole, le restituisco subito la semola che può averle mangiato!

– Io non la voglio!

La ragazza, allora, se n'andò; continuando a guardarla.

[19] Luigia mise dentro le galline; e, quando tutte le furono attorno credendo che nel grembiale ci avesse il becchime, ella desiderò di non vedere più la faccia di nessuno.

## 2

[1] Stella aveva avuto l'ordine dal fratello Giuseppe di non stare a rispondere troppo quando Luigia si fosse messa a brontolare con lei. E, del resto, Stella non aveva mai voglia di leticare: si contentava, prima di richiudersi in casa, di stare un poco su l'uscio ad ascoltare se Luigia seguiva. Ma, poi, se poteva farne a meno, non diceva niente al fratello. Ella lavorava dalla mattina alla sera, parlava sempre poco; e [ ]

---

**16** stette zitta;] *spscr. a* non rispose, MS

**17** Ora] – Ora (*a capo*), *si emenda eliminando l'a capo* MS || a vedere] *prima* a vedere com<e> MS || è troppo] *prima* no[ ] MS

**18** Era robusta,] *prima* I suoi occhi e[ ] MS || un poco] *prec. cass. e* MS || Poi, aggiunse:] *prima* I suoi occhi chiari [ ] MS || allora,] *su n*[ ] MS || se n'andò;] *punto e virgola su due punti* MS || continuando a guardarla.] *prima* guardan<dola> MS

**19** tutte le furono] *prima* fu in mezzo ad esse, MS || non ... nessuno.] *sost. sul r. a* essere una di loro. MS

## 2.

**1** fosse messa] *prima* avesse [ ] MS || E, del resto,] *spscr. a* Infatti MS || Ma,] *su E, (prima Poi,)* MS || poteva ... meno,] *prima* non [ ] MS || parlava] *riscr. MS* || e] *segue cass. soltanto scherzava* MS

## III. IMMAGINI

## 1) Lista 1

|   |                    |
|---|--------------------|
| Il chirurgo Umberto Fuschini - 17                             | Giulia<br>pag. 7   |
| L'avv. Paolo Boschini - 53                                    |                    |
| Fosca, la via di Giulia                                       |                    |
|   | 56                 |
| il tipografo Ferdinando                                       |                    |
| (Lidubella) <sup>Reale Crestani</sup><br>Corradini            | 63 e 65            |
| il giornale Ferdinando  |                    |
| ( <sup>Pietro Carletti detto</sup><br>Chicciolino) e credenze | 65                 |
| carattere del defunto   | 68                 |
| i conti da pagare   | 70 e 71            |
| l'avvocato di Alessandro                                      |                    |
| (Mino Verri)  | 71                 |
| il notaio Pollastri   | 87                 |
| lo ritratto Roberto Ludi                                      | 101                |
| (del Pollastri)   |                    |
| Il Ludi propone al  |                    |
| notaio di fare un'ipoteca                                     | 102 e seguenti     |
| Il notaio parla ad Alessandro dell'ipoteca                    | 103                |
| La matrigna e Alessandro                                      |                    |
| ricordano sul Pollastri                                       | 118                |
| Descrizione della Casuccia                                    | 122                |
| Carattere di Piccolo  | <del>131</del> 131 |
| La matrigna gli dice che non faccia cambiare                  | 133                |
| Benedetto Acccherini  | 134                |
| avv. di Luisa   |                    |

2) Lista 2

Chiacciolino si rivolge  
 all' avv. Spardi: \_\_\_\_\_ 138  
  
 L' avv. Spardi: \_\_\_\_\_ 138 e seguenti  
  
 Il mensile Bibbolo  
 su proposta di vendere la Casuccia \_\_\_\_\_ 152  
  
 Il droghiere creditore \_\_\_\_\_ 156  
  
 Indole di Berto \_\_\_\_\_ 165 e seguenti  
  
 Frenate per il salario  
 agli assalariati \_\_\_\_\_ 172  
  
 Il primo di maggio \_\_\_\_\_ 174  
  
 speculato dei denari  
 per la 1<sup>a</sup> cambiale \_\_\_\_\_ 175  
  
 La cambiale (pagamenti degli  
 assalariati, del carraio, del fabbro,  
 del droghiere) \_\_\_\_\_ 174  
  
 furto del villeggio \_\_\_\_\_ 181  
  
 chi è il giratario e l'accontante \_\_\_\_\_ 186  
  
 l'uviere \_\_\_\_\_ 194  
  
 Il Pollackri fa l' inventario \_\_\_\_\_ 199  
  
~~Falsificazione del franco~~  
 Prima udienza del processo di Biadri  
(e i contributi esterni di Chiacciolino)  
~~Falsificazione del franco (all' dimaggio)~~  
 finché il 10 giugno  
 il pretore è spacciato \_\_\_\_\_  
 Il Pollackri fa un conto di 200 lire \_\_\_\_\_  
 La firma del \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_  
 in risposta \_\_\_\_\_



## 3) Lista 3

Falsificazioni del fisco  
 unita di aruppio ————— 212

M. C. di giuppo (fals. del pram) — 276  
 La firma del 3° il 4 luglio 1889

L'incendio della misericordia — 1604

Ad Alessandro venturo 300 lire e li 300 lire  
 la prima radenda ————— 1620

4) c. 45 ms.

stesso tra i travicelli; e il  
 braccio d'una rosa ~~arrampicante~~  
~~si muoveva~~ <sup>veniva</sup> sul davanzale  
 della finestra. della finestra.  
 Ad un tratto l'altro uscio  
 della stanza si aprì; e Luigia,  
 in punta di piedi, senza  
 lasciare il vecchino, sporse  
 la testa e le spalle; ma, veduto  
 il figliastro, tornò in dietro  
 e richiuse.

Alessandro, senza pensare  
 a male, si disse che cosa  
 avesse voluto fare; e pensò  
 di ~~ella~~ <sup>ella</sup> per timidezza, non  
 avesse voluto finire qualche  
 faccenda. ~~Ma a~~ ~~mette~~  
 Andando a posto tutto ciò

5) c. 51 ms.

Giulia non aveva voluto  
perdersi tempo, e fare com-  
prometterli, a litigar da se  
su l'erede. La notte innanzi  
che Giacomo morisse non  
aveva mai ~~adesso~~ dormito,  
quantunque ~~spinta dalla~~  
~~rabbia, si fosse~~ si fosse  
buttata vestita sul letto. Ten-  
deva l'orecchio ad ogni mu-  
overe nella stanza e ad  
ogni frammento delle cose,  
ma inutilmente. La rabbia  
la spingeva sempre di più,  
e verso la mattina durava  
fatica a star dritta. Allora,  
si ~~adesso~~ si affrettò a  
su l'acqua, e andò ad

ACB Gabinetto Vieusseux Firenze

6) c. 55 ms.

pensato d'offrirmi, senza  
averne l'aria, una parte  
dei loro guadagni. Tutto con-  
sisteva nel farlo con onore  
e con dignità, ~~senza a fine~~  
~~di bene~~; e per lui and'egli,  
povero uomo, non dovesse  
~~provare~~ alla fame.  
Le due donne lo provavano,  
per l'appunto, nella stanza  
d'impulso dello studio; mentre  
~~a faceva~~ accendeva una  
sigaretta al rigaro del  
suo ritorno, un vecchio  
indicio in portava il  
partito anche d'~~inverno~~<sup>d'estate</sup>,  
con baffi sempre sparsi  
di saliva e di tabacco.

ACB Gabinetto Vieusseux Firenze

7) c. 300 ms.

- Vorrei prima crepare che  
dargliela vista. Per sup

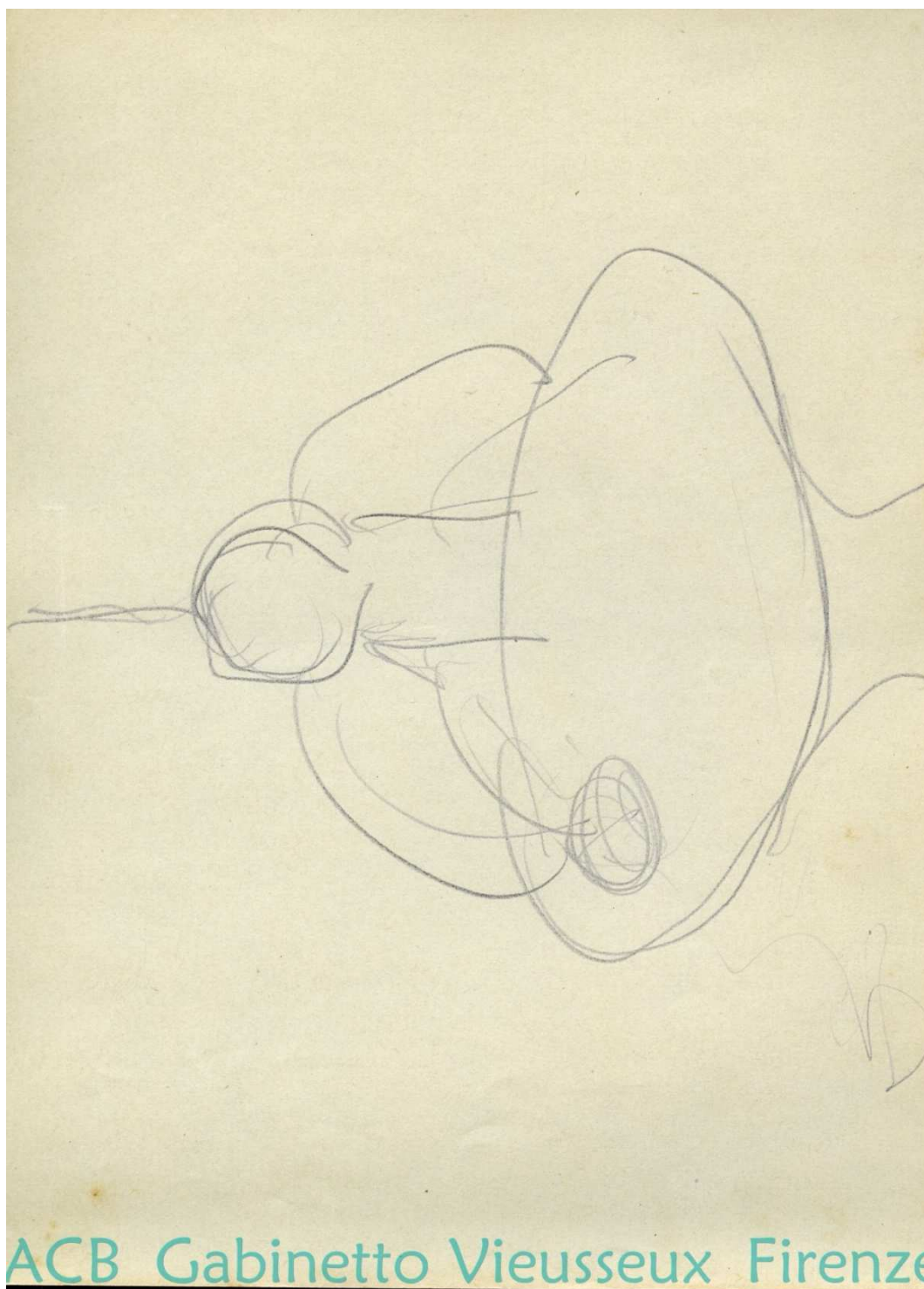
ACB Gabinetto Vieusseux Firenze

8) c. 378 ms.

17  
 momento soli, gli disse: <sup>improvvisamente</sup>  
 - Non voglio più che <sup>Forza</sup> dica  
 con: ~~tra coglion~~ Forse, <sup>bisognava</sup>  
 la crepe per la vita e le faccio  
 la bocca. Ma ella fermò la bocca,  
 chiusa, e gli disse che non voleva.  
 Il giorno dopo andò a trovarlo  
 alla tipografia. Era bianca  
 come un uccello lavato e le tre-  
 movano le mani. Non riusci-  
 va a tenere né meno i guanti;  
 ora gliene cadeva uno e ora  
 un altro. Il Creta glieli rac-  
 coltava, e nel tirarseli i ma-  
 scheretti diventavano rossi.  
 Ella gli raccontò che l'avvocato  
 di Leonardo aveva fatto rin-  
 viare un'udienza a due mesi,  
 per uno di quelle <sup>storie</sup> astuzie di  
 procedura. Ella non se ne

ACB Gabinetto Vieusseux Firenze

9) interfoliata fra c. 484 e c. 485 di *ms.*



ACB Gabinetto Vieusseux Firenze

10) c. 478 ms.

Una parola. Nell'aria era come  
 un incendio; e ~~i muri e i numeri~~  
 le palline stavano accovacciate  
 sotto la parata; e crocchiolavano  
 di rado. Sembrava un doppiero  
 diventare incapaci ~~ad~~ <sup>si</sup> muoversi  
 di lì; come il muro dell'aria, come  
 le pietre. Gli era sempre più  
 preso dal suo desiderio di rubare  
 buono, e sperava che anche i  
 pioppi della Trevisa lo sapessero. La  
 mattina dopo era domenica, e  
~~stette al cancello~~ appoggiato a un  
 pilastro del cancello, mentre  
 la gente ~~gli~~ passava per andare  
 alla messa. <sup>Ma</sup> i contadini, ~~per~~  
~~la pini,~~ ~~gli~~ pigliavano anche  
~~per i canopi,~~ e se ne vedano  
 vedevano per tutti i vicoli  
 per tutti i vicoli; e alcuni do-  
 uevano ~~anche~~ gridare la Trevisa.  
 La messa dei Colli era come  
 ficcata in mezzo a una ~~fabbrica~~



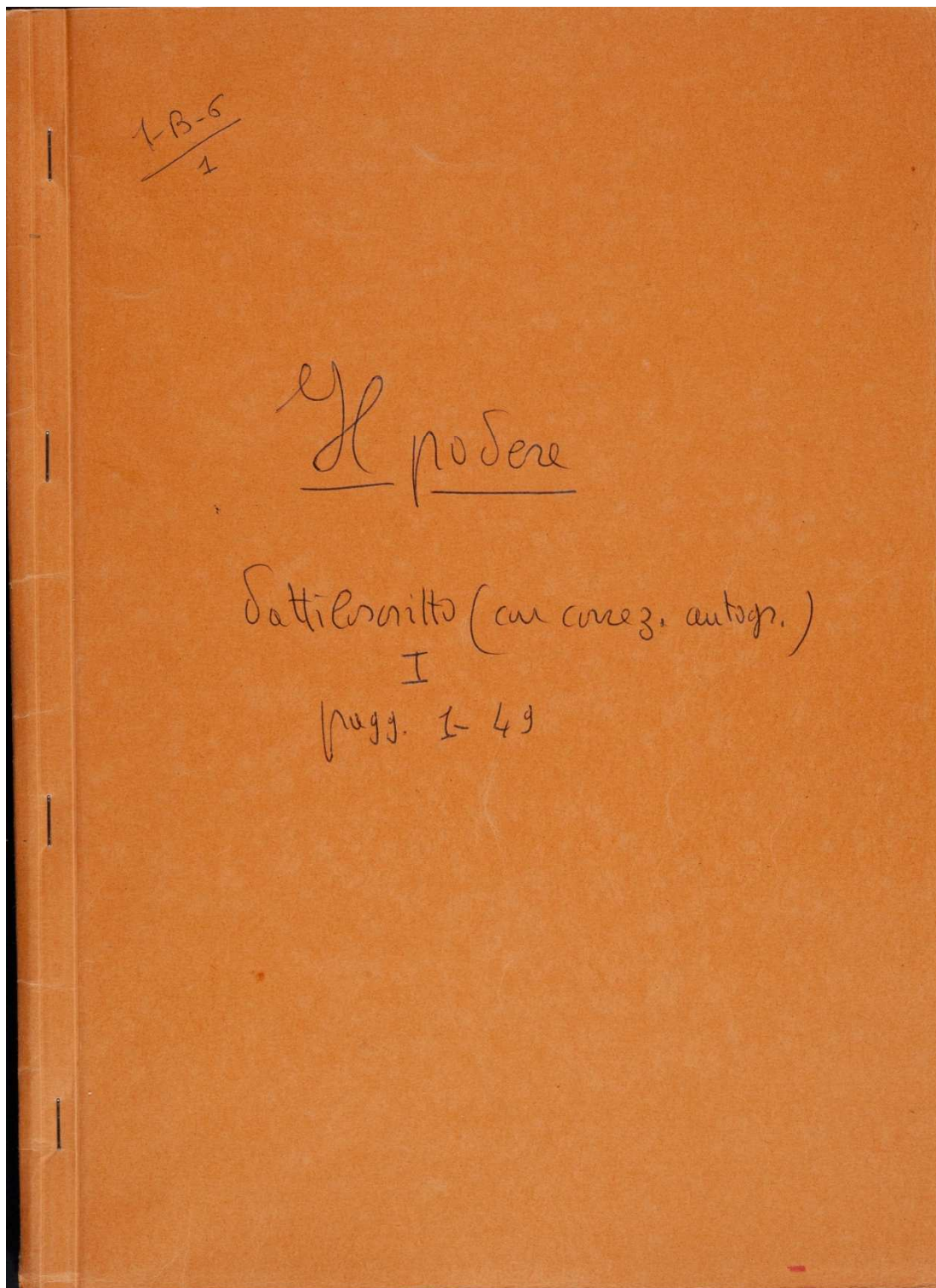
11) c. 479 ms.

(dissuridian)

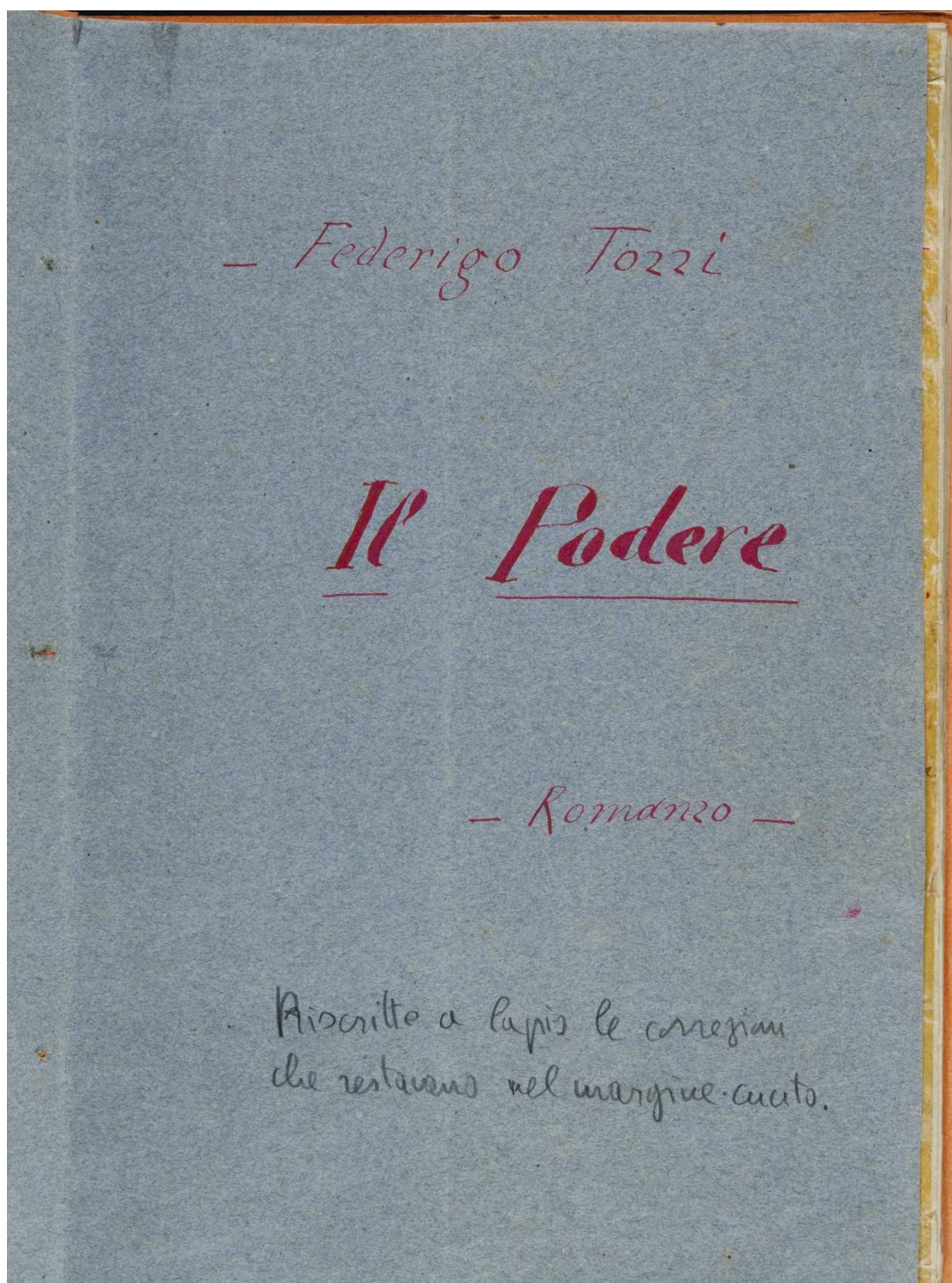
La sua canyana . . . . .  
 vecchia, per timore di fare  
 tardi, ~~era~~ dalla Capuccia, quasi  
 era <sup>mai</sup> ~~conosciuta~~ dalla Capuccia;  
 ma Cecilia la rimorse, la prese,  
 per scherzare, a braccetto e le  
~~time~~ domandò:  
 - Non mi ci volete con voi? Ho  
 la gamba buona anzi io!  
 Avevano tutte e due il cappello  
 di paglia con i nastri di seta  
 bianca, ~~che rendeva larghi~~, che  
 rendevano, nel verito vero,  
 fino alla vita; e parlavano  
 ridendosi, ~~per tutto~~ <sup>fino alla dignità</sup> ~~la strada~~.  
 Ma, in generale, quasi tutti  
 erano neri. Le ragazze si face-  
 vano per mano, a quattro o cin-  
 que per volta, e camminavano

ACB Gabinetto Vieusseux Firenze

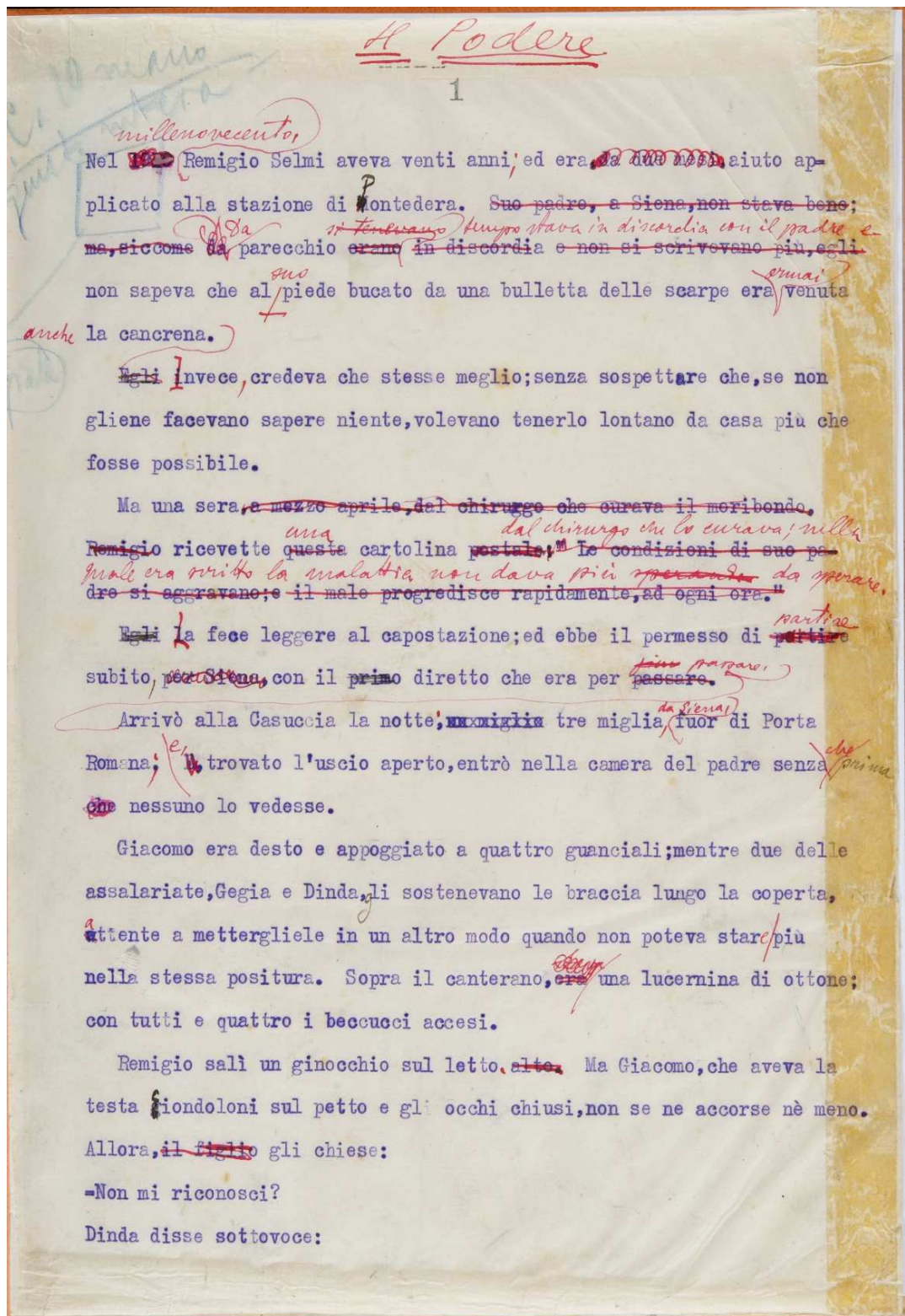
12) cartoncino arancione prima sezione *ds.*,  
annotazioni a biro di mano di Glauco Tozzi



- 13) cartoncino con il frontespizio di mano di Emma Palagi  
e nota a lapis di Glauco Tozzi



## 14) c. 1 ds.



15) c. 142 ds.

6 142

Nell'aria ~~egli~~ cavò la scatola dei fiammiferi, e ne accese uno; ~~ma poi,~~ lo spense, soffiandoci. Stette lì almeno un quarto d'ora, poi accese un altro fiammifero e lo mise tra le mani: La paglia s'accese subito.

Egli ~~era~~ <sup>saltò</sup> nella strada, e cominciò a picchiare bastonate ai vitelli, perchè andassero al trotto. Quando fu vicino a Siena, si ~~volte~~ <sup>volse</sup> a dritto; e vide giù, nelle incertezze dei campi, il fuoco.

Quando ~~fu giorno~~ <sup>fu giorno</sup> fatto, Luigia disse a Remigio che ~~stesse~~ <sup>venisse</sup> i ~~due~~ <sup>due</sup> carabinieri. ~~Nal~~ <sup>da sera,</sup> ~~però,~~ <sup>si</sup> andò alla Casuccia un Brigadiere, che nè meno scese da cavallo; e, lasciandosi i baffi, chiese quanto tempo la mucchia ~~si~~ aveva messo a bruciare. Poi, non sapendo nè ~~meno~~ <sup>mai</sup> lei quel che dire, ~~se~~ <sup>andò</sup> n'andò, a pena fuori del ~~casuccia~~ <sup>casuccia</sup> ~~quando~~ <sup>la serata</sup> mise a galeppo il cavallo; ~~però~~ <sup>la serata</sup> ~~la~~ <sup>lungha</sup> ~~giornata~~ <sup>serena</sup> ~~serena~~ <sup>lo</sup> ~~aveva~~ <sup>una</sup> ~~questa~~ <sup>voglia</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~correre.~~ <sup>correre</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~vogliava~~ <sup>vogliava</sup> ~~a~~ <sup>a</sup> ~~veder~~ <sup>veder</sup> ~~qualche~~ <sup>qualche</sup> ~~saggio.~~ <sup>saggio.</sup>

16) Nota di presentazione del *Podere* uscita su «Noi e il mondo», a. X, n. 3, marzo 1920

Si conclude con questo numero la pubblicazione del romanzo di Francesco Saporì « *La pace degli angeli* » che ha tenuta così avvinta per tanto tempo l'attenzione e l'emozione dei lettori, raccogliendo un grande, fervidissimo successo d'arte.

Continuando nel suo programma di alte espressioni letterarie *Noi e il Mondo*, incomincerà col prossimo fascicolo a pubblicare una nuova opera di schietta bellezza dovuta a quel geniale scrittore che è

## Federigo Tozzi

Sarà questo un romanzo che appassionerà fortemente i nostri lettori, perchè le vicende di un giovane buono e tragico, vi sono narrate con quella robusta sicurezza di stile che rivelò il Tozzi in *Bestie* e in *Con gli occhi chiusi* uno dei nostri migliori scrittori. Federigo Tozzi, infatti, adoperando forme schiettamente classiche e italiane, riesce a dare alla sua sensibilità modernissima e attuale un'espressione precisa e netta, che fa della parola e del pensiero una sola cosa compatta ed essenziale.

# Il podere

— è questo il titolo del nostro nuovo romanzo — ha un'intonazione tra campagnola e provinciale in cui i caratteri dei molti personaggi vi spiccano con un'evidenza piena di ombre e di sapori umani.

Il protagonista rimane come connaturato con le sensazioni della campagna; sensazioni fresche e indimenticabili. Gli altri personaggi, i buoni e i cattivi, servono a sviluppare un gran quadro realistico; nel quale, però, non mancano elementi di visioni ampie e vigorose attenendosi a tutti i problemi che commovono la nostra coscienza. Il bene e il male sono posti, come automaticamente, in un'azione sempre vigile e dinamica; regolata dalle leggi che formano il contenuto della natura umana. Ma sembra che Federigo Tozzi riesca a dare anche alle cose e agli esseri che vivono accanto all'uomo, una parte che non si può più distaccare da certi contatti con la nostra psicologia. Una pianta, una casa assumono nella prosa di questo romanzo una visione diretta e sostanziale; e tutto prende alito di vita e di realtà; senza mai escire dalla imposizione di un'arte sana e nello stesso tempo smagliante.

Arte che non segue le tracce, più o meno labili, di nessuna moda; e che sa restare autorevole e ferma anche nei momenti meno agevoli.

Tali doti fanno di **Il podere**

## Una geniale opera d'arte moderna

cui i nostri lettori decreteranno ben presto un vivo profondo, unanime successo.



## BIBLIOGRAFIA

### OPERE DI FEDERIGO TOZZI

- AD79      *Adele*, a c. di Glauco Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1979.
- CG        *Carteggio con Giuliotti* (“Opere di Federigo Tozzi”, vol. VII), a c. di Glauco Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1988.
- CP81      *Cose e persone. Inediti e altre prose* (“Opere di Federigo Tozzi”, vol. IV), a c. di Glauco Tozzi, Vallecchi, Firenze, 1981.
- EG        *Gli egoisti*, edizione critico-genetica a c. di Tania Bergamelli, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2019.
- GIOV      *Giovani*, edizione critica a c. di Paola Salatto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.
- LN63      *Le novelle* (“Opere di Federigo Tozzi”, vol. II), a c. di Glauco Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1963.
- NP        *Novelle postume*, edizione critica a c. di Massimiliano Tortora, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2009.
- POD03    *Il potere*, introduzione, note e commenti a c. di Eduardo Saccone, Ravenna, Longo Editore, 2003.
- PG        *Pagine critiche*, a c. di Giancarlo Bertoncini, Pisa, Edizioni ETS, 1993.
- RGI        *Ricordi di un giovane impiegato*, edizione critico-genetica a c. di Riccardo Castellana, Fiesole (Firenze), Cadmo, 1999.
- R61        *I romanzi* (“Opere di Federigo Tozzi”, vol. I), a c. di Glauco Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1961.
- T70        *Il teatro* (“Opere di Federigo Tozzi”, vol. III), a c. di Glauco Tozzi, Firenze, Vallecchi, 1970.

### SAGGI E STUDI CRITICI

ANDERSON, LOREDANA

*Tozzi's readings (1901-1918)*, «MLN», vol. 105, 1, Jan. 1990, pp. 119-137.

ANTONELLI, ROBERTO

*Filologia materiale e interpretazione*, «Moderna», X, 2, 2008, pp. 13-19.

BALDACCI, LUIGI

- *Le illuminazioni di Tozzi*, in F. TOZZI, *I romanzi* (“Opere complete di Federigo Tozzi”, vol. I), a c. di G. TOZZI, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. XLIII-LXVIII.

- *Tozzi moderno*, Torino, Einaudi, 1993.

BALDUINO, ARMANDO

*Messaggi e problemi della letteratura contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1976.

BARILANI, ANGELA

*Tozzi lettore*, «Gradiva: Rivista internazionale di letteratura italiana», New York-Roma, 2000, pp. 19-33.



BERNARDINI NAPOLETANO, FRANCESCA

Il potere di *Federigo Tozzi*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. IV, Torino, Einaudi, 1995, pp. 561-591.

BERTONCINI, GIANCARLO

*Momenti e modi di sviluppo dei romanzi di Tozzi*, «Studi novecenteschi», vol. II, n. 6, novembre 1973, pp. 331-355.

BIAGIANTI, ALESSANDRA

*Casa editrice italiana di Attilio Quattrini (1909-1931)*, a c. di C.M. SIMONETTI, Reggello (Firenze), Firenze Libri S.R.L. Libreria Chiari, 2007.

CADIOLI, ALBERTO

*Ecdotica per i testi dell'Otto-Novecento*, «Ecdotica», 11, 2014, pp. 85-98.

CANE, ELEONORA

*Il discorso indiretto libero nella narrativa italiana del Novecento*, Roma, Silva, 1969.

CARABBA, CLAUDIO

*Tozzi*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

CASTELLANA, RICCARDO

- *Inattualità di un classico del Novecento. Rassegna critica di studi su Federigo Tozzi*, «Allegoria», IX, 27, settembre-dicembre 1997, pp. 17-36.

- *Tozzi*, Palermo, Palumbo, 2002.

- *Federigo Tozzi. Bibliografia delle opere e della critica 1901- 2007*, con la collaborazione di P. SALATTO e A. SARRO, Pontedera (Pisa), Bibliografia e Informazione, 2008.

- *Ritratto dell'artista da anarchico. Gli anni senesi di Federigo Tozzi*, «Bulettno Senese di Storia Patria», 115, 2008, pp. 199-249.

- *Parole cose e persone. Il realismo modernista di Tozzi*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009.

- *Realismo modernista. Un'idea di romanzo italiano (1915-1925)*, «Italianistica», 1, gennaio-aprile 2010, pp. 23-45.

- *Federigo Tozzi in Europa. Influssi culturali e convergenze artistiche*, a c. di R. CASTELLANA e I. DE SETA, Roma, Carrocci, 2017.

CAVALLI, ANNAMARIA

- *Come scriveva Federigo Tozzi*, «Studi e problemi di critica testuale», 8, 1974, pp. 217-233.

- *Il «mistero» retorico della scrittura. Saggi su Tozzi narratore*, Bologna, Pàtron, 1984.

- *L'ansia dell'inesprimibile: introduzione all'opera di Federigo Tozzi e storia della critica tozziana*, Bologna, Pàtron, 2004.

CESARINI, PAOLO

*Tutti gli anni di Tozzi. La vita e le opere dello scrittore senese*, a c. di C. FINI, cronologia e indici di L. OLIVETO, Montepulciano (Siena), Le Balze, 2002.

DEBENEDETTI, GIACOMO

*Il romanzo del Novecento*, Milano, Garzanti, 1987.

DE BIASI, PIERRE-MARC

- *Génétiqne des textes*, Paris, CNRS Éditions, 2011.

- *Le papier : une aventure au quotidien*, Paris, Gallimard, 1999.

- DE BIASI, PIERRE-MARC et HERSCHBERG PIERROT, ANNE  
*L'œuvre comme processus. Congrès mondial de critique génétique*, Paris, CNRS Éditions, 2017.
- DE MARTINO, ERNESTO  
*Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 2001 (1959).
- DEDOLA, ROSSANA  
- *Costrutto nominale e struttura narrativa: due testi del primo Novecento a raffronto*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Serie III, Vol. 7, N. 2 (1977), pp. 865-675.  
- *Il romanzo e la coscienza. Esperimenti narrativi del primo Novecento italiano*, Padova, Liviana, 1981.
- DONIN, NICOLAS et FERRER, DANIEL  
*Auteur(s) et acteurs de la genèse*, «Genesis», 41, 2015, pp. 7-26.
- D'IORIO, PAOLO et FERRAND, NATHALIE  
*Genesi, critica, edizione. Atti del convegno internazionale di studi. Scuola Normale Superiore di Pisa, 11-13 aprile 1996*, a c. di P. D'IORIO e N. FERRAND, Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, 1997.
- EPISCOPO, GIUSEPPE  
*Mise en crauauté. Le forme della crudeltà nella narrativa di Federigo Tozzi, William Goyen e J. Rodolfo Wilcock*, «Strumenti critici», 1, gennaio 2005, pp. 27-70.
- FERRER, DANIEL  
- *Virginia Woolf and the Madness of Language*, London and New York, Routledge, 1990.  
- *Bibliothèques d'écrivains*, sous la direction de P. D'IORIO et D. Ferrer, Paris, CNRS Éditions, 2001.  
- *Logique du brouillon : modèles pour une critique génétique*, Paris, Éditions du Seuil, 2011.
- FINI, CARLO  
*Per Tozzi*, a c. di C. Fini, Roma, Editori Riuniti, 1985.
- FONTANELLI, GIORGIO  
*Il teatro di Federigo Tozzi*, Roma, Bulzoni, 1993.
- FRATNIK, MARINA  
*Paysages. Essai sur la description de Federigo Tozzi*, Perugia, Olschki, 2002.
- FRIGERIO, FRANCESCA  
*Modernismo e modernità: per un ritratto della letteratura inglese, 1900-1940*, Torino, Einaudi, 2014.
- GEDDES DA FILICAIA, COSTANZA  
*La biblioteca di Federigo Tozzi*, Firenze, Le Lettere, 2001.
- GIULIOTTI, DOMENICO  
*Lettere agli amici*, a c. di M. BALDINI, P. PERMOLI, E. TIRINNANZI, Vicenza, La Locusta, 1980.
- GORI, ELENA  
*Tozzi e Dostoevskij: la fuggitiva realtà*, Firenze, Cesati, 2012.

GRÉSILLON, ALMUTH

- *Éléments de critique génétique. Lire les manuscrits modernes*, Paris, CNRS Editions, 2016 (1994).

- *La mise en œuvre : itinéraires génétiques*, Paris, CNRS Éditions, 2008.

GRIGNANI, MARIA ANTONIETTA

*Nomi di Tozzi*, «Il Nome nel Testo», 1, 2005, pp. 269-287.

GUCCIARELLI, CRISTINA

*Tozzi: il figlio in croce*, Firenze, Franco Cesati, 2007.

GUGLIELMI, GUIDO

*La prosa italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1998.

GUZZETTA, GIORGIO

*Nation and Narration: British Modernism in Italy in the First Half of the Twentieth Century*, Ravenna, Longo, 2004.

ITALIA, PAOLA

- *Editing Novecento*, Salerno, Roma, 2013.

- *Il testimone anfibio*, in *La Tradizione dei Testi. Atti del Convegno*, Firenze, SFLI, pp. 253-274.

LOSI, SIMONETTA

*La lingua "senese" di Federigo Tozzi: tra derivazioni letterarie e tradizione popolare*, Siena, Betti, 2017.

LUPERINI, ROMANO

- *Federigo Tozzi: frammentazione espressionista e ricostruzione romanzesca*, Modena, Mucchi, 1993.

- *Federigo Tozzi. Le immagini, le idee, le opere*, Bari, Laterza, 1995.

- *Tozzi tra filologia e critica*, a c. di R. LUPERINI e R. CASTELLANA, San Cesario di Lecce (Lecce), Manni, 2003.

LUPERINI, ROMANO e TORTORA, MASSIMILIANO 2012

*Sul modernismo italiano*, a c. di R. LUPERINI e M. TORTORA, Napoli, Liguori, 2012.

LUTI, GIORGIO

*Firenze corpo 8*, Firenze, Vallecchi, 1983.

MAFFEO, PASQUALE

*Federigo Tozzi*, Rimini, Luisè, 1993.

MAGGI, NICOLA

*Ugo Ojetti e il bianco e nero: quattro esposizioni fiorentine (1910-1914)*, in «Annali del Dipartimento di Storia delle arti e dello spettacolo», Università di Firenze, V, 2004, pp. 251-274.

MAHRER, RUDOLF

*La méthode liste. Textualité et créativité*, «Genesis», n. 47, 2018, pp. 13-32.

MARCHI, MARCO

- *Federigo Tozzi. Mostra di documenti. Firenze, Palazzo Strozzi, 14 aprile - 12 maggio 1984*, a c. di M. MARCHI, Firenze, I cataloghi del Vieusseux, 1984.

- *Federigo Tozzi. Ipotesi e documenti*, Genova, Marietti, 1993.

- *Il raddomante consapevole. Ricerche su Tozzi*, a c. di M. MARCHI, Firenze, Le Lettere, 2000.
- *Una cristologia paterna. Sul "Podere" di Tozzi*, «La Nuova Alleanza», CVI, 2, febbraio-marzo 2001, pp. 106-112.
- *Scrivere per il padre. Ritratto di Federigo Tozzi*, «Nuova Corvina. Rivista di Italianistica dell'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria», 7, 2001, pp. 8-18.
- *Leggere ed esistere. Ancora sulla cultura di Tozzi*, «Moderna», IV, 2, 2002, pp. 129-143.
- *Immagine di Tozzi*, Firenze, Le Lettere, 2007.
- *Stagioni di Tozzi*, a c. di M. MARCHI, Firenze, Le Lettere, 2010.

## MARCHISIO, CRISTINA

- *La vigna di Renzo e altro Manzoni nel Podere di Tozzi*, «Testo», XXXVII, 2, 2016, pp. 81-103.
- *Tracce verghiane nel Podere di Tozzi*, «Linguistica e letteratura», XLII, 1.2, 2017, pp. 111-134.

## MAXIA, SANDRO

- *Uomini e bestie nella narrativa di Federigo Tozzi*, Padova, Liviana Editrice, 1971.
- *Svevo e la prosa del Novecento*, Bari, Laterza, 1977.

## MENGALDO, PIER VINCENZO

- *Giudizi di valore*, Torino, Einaudi, 1999.
- *Appunti linguistici e formali sulle novelle*, in *Tozzi: la scrittura crudele. Atti del Convegno internazionale, Siena, 24-26 ottobre 2002*, a c. di M.A. GRIGNANI, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2003, 33-45.

## PELLINI, PIERLUIGI

- *Padri e figli: da Verga a Tozzi*, «Transalpina», 4, 2000, pp. 37-58.
- *Il rifiuto esplicito dell'eredità: Tozzi*, in P. PELLINI, *In una casa di vetro. Generi e temi del Naturalismo europeo*, Firenze, Le Monnier Università, 2004, pp. 232-235.

## PETRONI, FRANCO

- *Ideologia e scrittura. Saggi su Federigo Tozzi*, Lecce, Manni, 2006.

## ROSSI, ALDO

- *Modelli e scrittura di un romanzo tozziano. Il potere*, Padova, Liviana, 1972.

## SACCONE, EDUARDO

- *Conclusioni anticipate su alcuni racconti e romanzi del Novecento. Svevo, Palazzeschi, Tozzi, Gadda, Fenoglio*, Napoli, Liguori, 1988.
- *Allegoria e sospetto: come leggere Tozzi*, Napoli, Liguori, 2000.
- *Narrative in crisi. Sulla forma di alcuni romanzi e novelle di Federigo Tozzi*, «Moderna», 2, 2002, pp. 227-236.

## SARRO, ANTONELLO

- *"Non vede che sono incapace di scrivere a un editore?". Il carteggio Tozzi-Formiggini e gli anni di Siena. Con un'appendice di lettere rare e inedite*, «Moderna», 2, 2007, pp. 107-130.

## SAVOCA, GIUSEPPE

- *Testo e storia dell'"Adele" di Tozzi*, «Otto-Novecento», 2, marzo-aprile 1980, pp. 35-50.

STOPPELLI, PASQUALE

*Filologia dei testi a stampa*, a c. di P. STOPPELLI, Bologna, Il Mulino, 1987.

TORTORA, MASSIMILIANO

- *L'ordinamento cronologico delle novelle di Federigo Tozzi: ipotesi e proposte. Con un'appendice di due lettere inedite*, «L'Ellisse», I, 2006, pp. 125-159.

- *Debenedetti, Svevo e il modernismo*, in *Per Romano Luperini*, a c. di P. CATALDI, Palermo, Palumbo, 2010, pp. 282-302.

- *La narrativa modernista italiana*, «Allegoria», 63, gennaio-giugno 2011, pp. 83-91.

- *La punta di diamante di tutta la sua opera: sulla novellistica di Federigo Tozzi. Atti del convegno di Perugia, 14-15 dicembre 2012*, a c. di M. TORTORA, Perugia, Morlacchi editore, 2014.

TOZZI, GLAUCO

- *Notizie sui romanzi*, in *R61*, pp. 565-593.

- *Notizie sulle novelle*, in *LN63*, pp. 1001-1070.

- *Notizie sul teatro*, in *T70*, pp. 657-707.

- *Notizie su Adele*, in *AD79*, pp. 85-96.

- *Notizie*, in *CP81*, pp. 463-542.

TOZZI, SILVIA

- *Pirandello-Tozzi*, «Ariel», 2, 1997, pp. 155-164.

- *Tozzi fra tradizione e modernità*, in *Federigo Tozzi fra tradizione e modernità*, a c. di M. MARCHI, Assisi (Perugia), Cittadella, 2001, pp. 207-213.

TUCCILLO, DOMENICO

*Il naturalismo ne «Il potere». Progetto totalizzante e sovvertimento integrale*, «Esperienze letterarie», XI, 1986, pp. 43-57.

TURI, GABRIELE

*Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a c. di G. TURI, Firenze, Giunti, 1997.

UBALDINI, CRISTINA

*La poetica psico-logica e le personae di Federigo Tozzi*, Roma, UniversItalia, 2013.

ULIVI, FERRUCCIO

*Federigo Tozzi*, Milano, Mursia, 1962.

VIOLLET, CATHERINE

*Écriture mécanique, espaces de frappe. Quelques préalables à une sémiologie du dactylogramme*, «Genesis» 10, 1990, pp. 193-208.

ZANARDO, MONICA

*Avant l'écriture, à côté du texte : liste et genèse d'écriture*, «Genesis» 47, 2018, pp. 35-51.

